

EPISTOLARIO

DI

LODOVICO ANTONIO MURATORI

OPERE DELLO STESSO AUTORE

CORRISPONDENZA, fra L. A. Muratori e G. G. Leibniz, conservata nella R. Biblioteca di Hannover ed in altri istituti. Modena Società Tipografica, 1892 . . . . L. 5,00

REGESTO della corrispondenza fra Raimondo Montecuccoli e il Principe Mattia de-Medici, conservata nella R. Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze e nell'Archivio Mediceo. Modena. Società Tipografica, 1893 . . . . » 2,00

EPISTOLARIO DI L. A. MURATORI (Elenco dei corrispondenti). Modena. Società Tipografica. 1898. . . . . » 2,00

LES LETTRES DE L. A. MURATORI (Liste des correspondants). Modène. Imprimerie de la Société typographyque, 1898 . » 2,00

L'ISTITUTO PROVINCIALE S. Filippo Neri e S. Bernardino e i suoi benefattori, discorso, Modena, tipo-litografia Forghieri, Pellequi e C., 1901 . . . . » 1,00

LUIGI POLETTI. Discorso inaugurale dell'atrio, della statua e della Galleria Poletti. Modena, tipografia Rossi, 1905 . . » 1,00

EPISTOLARIO DI L. A. MURATORI, edito e curato da Matteo Càmpori, Vol. I, 1691-1698. — Vol. II, 1699-1705. — Vol. III, 1706-1710. — Vol. IV, 1711-1714. — Vol. V, 1715-1721. — Vol. VI, 1722-1727. — Vol. VII. 1728-1733. — Vol. VIII, 1734-1737. Modena, Società Tipografica, 1901-1905. Ogni volume separato . . . . » 12,00

In preparazione:

EPISTOLARIO DI L. A. MURATORI, Vol. X.

EPISTOLARIO

DI

L. A. MURATORI

EDITO E CURATO

DA

MATTEO CÀMPORI

IX.

1738-1741



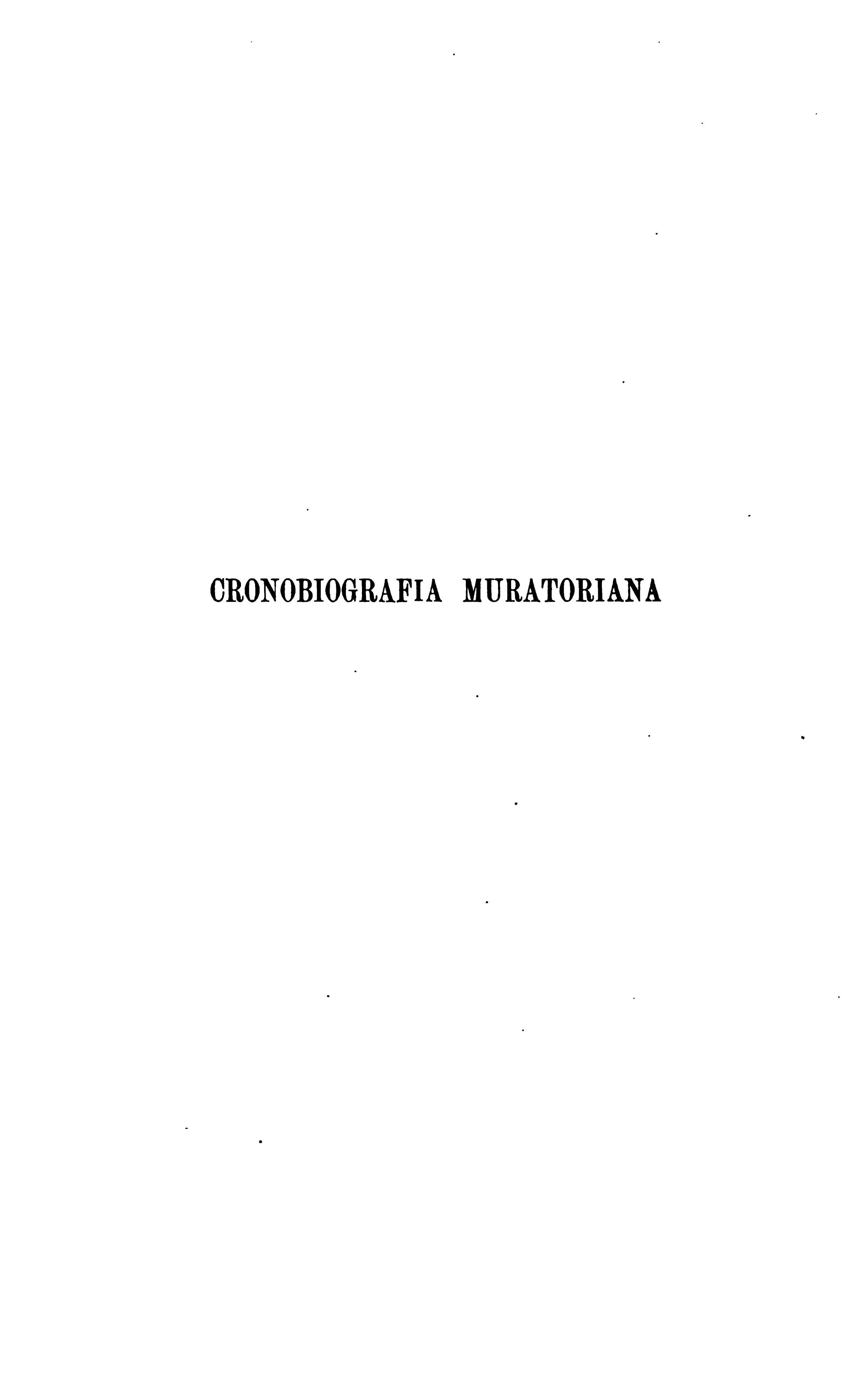
MODENA

CON I TIPI DELLA SOCIETÀ TIPOGRAFICA MODENESE

—

MCMV.

Copia N.



CRONOBIOGRAFIA MURATORIANA

CRONOBIOGRAFIA MURATORIANA

1738-1741

1738. 11 gennaio. — Scrive al Camerini che ha pubblicato alcuni fogli in risposta al critico dell'*Eloquenza Italiana*.

— 29 gennaio. — Prega il Muselli di fargli legare alla francese sei copie del suo trattato *De Paradiso*, una delle quali in pelle rossa.

— gennaio. — Dedica al principe Giuseppe Domenico card. di Lamberg il suo trattato *De Paradiso*.

— 11 febbraio. — S'inizia la copiosa corrispondenza col p. Gian Maria Mazzucchelli di Brescia.

— 15 febbraio. — Si è tollerabilmente riavuto da un molesto raffreddore.

— 19 febbraio. — Si duole che sia andata smarrita la copia di alcuni antichi diplomi della chiesa di Vercelli. mandatigli dal p. Giuseppe Bianchini.

— 19 febbraio. — Scrive al Pecci della sua poca sanità e di essere affetto da un raffreddore ostinato.

— 29 aprile. — Si lagna col Contarelli per l'esosità dei corrieri nel farsi pagare pel trasporto dei piccoli involti.

— 30 aprile. — Certo sig. Pitteri, stampatore, si presenta al nostro, chiedendo di poter stampare le cose ancora inedite del medesimo, fra le quali la *Lettera in risposta ad un inglese protestante*.

— 30 aprile. — S'inizia la copiosa corrispondenza con Annibale degli Abbati Olivieri Giordani, archeologo di Pesaro.

— 22 maggio. — Si meraviglia col Muselli, perchè si facciano pagare dieci ducati per entrare nell'accademia di Verona. e chiama ciò un *mercato*.

1738. 4 giugno. — S'interpone presso il Montagioli per la ristampa del *Panvinio*, vagheggiata dall'Argelati. Gli dà inoltre sulla voce perchè pieno di troppi scrupoli.

— 21 giugno. — S'interessa pel collocamento a dozzena in Modena, di un giovane studioso, raccomandatogli dal Camerini.

— giugno. — Esce per le stampe in Verona il suo Trattato *De Paradiso*.

— Si rallegra col Gori perchè, un suo sonetto per l'Accademia fiorentina, sia capitato nelle mani di lui e da lui sia stato accettato.

— 17 luglio. — Scrivendo al marchese Malaspina, chiama Milano « la città del buon cuore ».

— 23 luglio. — Ha sofferto per alcuni giorni di una disgustosa emicrania.

— 1 agosto. — Scrive al Bertoli che è uscito l'ultimo tomo *Rerum Italicarum Scriptores*.

— 8 agosto. — S'inizia la corrispondenza con Domenico Maria Manni, scienziato toscano.

— agosto. — S'inizia la breve corrispondenza con Giovanni Bouichier presidente del Senato in Digione.

— 14 agosto. — S'inizia la corrispondenza con Gian Tommaso Terraneo di Torino.

— 15 agosto. — Scrive al Bocchi: *Sto io poco bene degli occhi, nè mi so trattenere dall' adoperarli.*

— 20 agosto. — Si interessa per trovare due Lettori della cattedra di canonica e morale per l'Università di Torino.

— 27 agosto. — Scrive al Camerini che *verrà un dì che l' opera* Rerum Italicarum *non si potrà aver per danari.*

— 3 settembre. — Dedica a Federico Augusto III di Polonia il primo tomo delle *Antiquitates Italicae Medii Aevi.*

— 4 settembre. — S'interessa presso il canonico A. Scotti per collocare nel Collegio dei Nobili di Modena, in qualità di prefetto, un tal Pietro Zanetti di Treviso.

— 7 settembre. — Manda a G. A. Barotti di Ferrara alcune correzioni al libro di questi, *Apologia degli scrittori ferraresi.*

— 13 settembre. — S'inizia la corrispondenza assai estesa con mons. Enrico Enriquez.

— 18 settembre. — Propone l'ab. Domenico Valentini a pubblico Lettore di gius canonico per l'Università di Torino.

— 23 settembre. — Manda al Tagliazucchi un suo sonetto per l'Accademia fiorentina che dice aver dovuto fare benchè « vecchio balordo ».

1738. 2 ottobre. — Autorizza alcuni lavori murali nella casa priorale del suo benefizio di S. Agnese in Ferrara.

— 9 ottobre. — Si lamenta col p. Lorenzo Giorgi perchè non gli sia permesso di vedere la nota della pergamena dell'Archivio ambrosiano.

— 24 ottobre. — S'interessa per la riscossione di un credito ereditario di certa Ginevra Ruoli, nipote del rettore di Ponte Lagoscuro.

— Fine ottobre. — Fa all'Argelati una bella descrizione ossia ritratto morale dell'ab. Puricelli col quale egli dice — *pochi dì passavano che non fossimo insieme.*

— 13 novembre. — S'inizia l'erudita corrispondenza con Giovanni Lami di Firenze.

— 19 novembre. — Annunzia a G. D. Bertoli la fine della stampa del primo tomo delle *Antiquitates Italicae Medii Aevi.*

— 3 dicembre. — S'inizia la copiosa corrispondenza con Domenico Brichieri Colombi di Firenze.

— 24 dicembre. — S'interessa pel matrimonio del marchese Bonifazio Rangoni con una figlia del co: Giovanni Borromeo di Milano.

— Compare in Roma nel tomo II, dei *Saggi di dissertazioni dell'Accademia etrusca di Cortona,* la dissertazione del nostro sull'*Ascia sepolcrale.*

1739. 23 gennaio. — Si sta stampando la II parte delle *Antichità Estensi.*

— 5 febbraio. — Non ha pensato a presentarsi al Gran Duca di Toscana e alla real consorte nel loro passaggio per Modena.

— 6 febbraio. — Per la morte del Bertani si trova affatto allo scuro dei suoi interessi in Ferrara, e prega il Contarelli di assumere il maneggio de'suoi effetti.

— 12 febbraio. — Accetta di buon grado l'offerta del Contarelli di attendere ai suoi affari in Ferrara, e lo informa dello stato delle cose.

— 18 febbraio. — È uscito il tomo I delle *Antiquitates Italicae Medii Aevi.*

— 19 febbraio. — Riceve la visita del p. Ceva nel passaggio di questi per Modena.

— 5 marzo. — Dice uscito in Verona il suo trattato *De Paradiso* contro il Burnet inglese, e essere stata stampata sei volte in varie città la sua *Filosofia morale.*

— 10 marzo. — S'inizia la breve corrispondenza con lo spagnuolo Gregorio Mayans.

1739. 19 marzo. — S'inizia la copiosa corrispondenza con Lorenzo Guazzesi di Arezzo.

— 19 marzo. — È giustamente adirato contro il marchese Maffei *che lo vuol far passare per suo nemico:* e aggiunge *che non gli ha scritta una parola per ringraziarlo del dono della sua* Filosofia morale *e del Trattato* De Paradiso.

— 20 marzo. — Scrive a Guido Grandi. *A me, che sono di misera complessione, va dicendo la gente che studii meno.*

— 1 aprile. — Scrive allo Zamboni che non ha più tempo di accudire ai propri affari domestici, affidandone la cura ai nipoti.

— 3 aprile. — Prega Guido Grandi di interessarsi per fargli avere da Livorno della *china china* pei suoi poveri.

— 7 aprile. — È uscito in Venezia un libro contro il Muratori relativamente al voto sanguinario dei ss. Cappellotti e Casali.

— 7 aprile. — È uscita in Venezia la *Quaresima appellante* in difesa del Muratori.

— 24 aprile. — Si trova così sconcertato in salute, da non potere scrivere di proprio pugno.

— 28 aprile. — Detta una lettera piena di giusto risentimento verso il p. Gabriele Rossi, il quale lo accusa di aver denigrato l'ordine carmelitano.

— 1 maggio. — È obbligato al medico e al letto per un ostinato raffreddore.

— 1 maggio. — Scrive al sig. Leanti e Grillo in Palermo come, causa delle liti fra le poste di Lombardia e del Regno di Napoli e di Sicilia, molte lettere sue o di suoi corrispondenti siano andate disperse. Ha ricevuto dal p. Pietro Napoli Giannelli una lettera latina composta per lui.

— 5 maggio. — Infastidito della guerra mossagli dal p. Gabriele Rossi così scrive al Gentili — *Tutto potrassi fare, ma non mai distogliermi dal comporre opere, e cercare erudizione per giovamento del pubblico.*

— 6 maggio. — S'inizia la corrispondenza con Tommaso Mazangues.

— 7 maggio. — Si trova ancora con la sanità sconcertata.

— 7 maggio. — Prega Ottavio Bocchi di provvedergli in Venezia 40 libbre di *china china, se non dell'ottima, almeno della buona, giacchè io desidero che il dono sia utile a chi lo ha da ricevere.*

— 23 maggio. — Dedica al principe Giuseppe Vinceslao di Lichtenstein il volume I del *Novus Thesaurus veterum inscriptionum.*

1739. 12 giugno. — A mezzo del conte di Porcia, gli viene rimesso un foglio del conte Antonio Scotti, mentre sta per recarsi in villa.

— 19 giugno. — Ringrazia Ottavio Bocchi per l'invio della *china china* da Venezia.

— 23 giugno. — S'inizia la estesissima corrispondenza con Gian Paolo Simone Bianchi di Rimini.

— 26 giugno. — Trovasi in villa per cagione della malattia d'una sua sorella.

— 8 luglio. — Scrive al Contarelli di condonare al figlio del suo computista Nicolò Bertani un debito abbastanza rilevante, disposto a fare di più, se i bisogni della famiglia di quegli lo richiedesse.

— 17 luglio. — Condona altri cinquanta scudi al Bertani; *di più non è disposto a fare.*

— 20 luglio. — Scrive al Camerini che *sente il peso degli anni e che gli resta più poco da faticare.*

— 12 agosto. — S'interpone per far pagare da un certo sig. Rovatti, erede dell'ab. Giuseppe Riva, alcuni debiti che questi aveva con lo Zamboni, residente estense in Londra.

— 12 agosto. — È uscito alla luce in Milano il tomo I del *Thesaurus Novus veterum inscriptionum.*

— 27 agosto. — S'inizia la corrispondenza col principe Lorenzo Brunassi di S. Filippo, napoletano.

— 3 settembre. — Scrive al Contarelli che *fino dal maggio ha promesso alla Compagnia della Carità l'annuo suo contributo in scudi 500 di Modena, che intende pagare colle rendite del ferrarese.* Rimette all'anno prossimo la pavimentazione di S. Agnese in Ferrara.

— 11 settembre. — È sempre afflitto dalla flussione agli occhi e di notte dura fatica ad occuparsi.

— 30 settembre. — Scrive al Tagliazucchi: *a me gli occhi fan guerra, e comincio a prepararmi, se campo anche un poco, ad andare a tentone.*

— 4 ottobre. — S'interpone per fare restituire alla propria famiglia in Mantova, certa Margherita Valentini maritata, ma trattenuta presso di sè come sedicente moglie. da tale Giuseppe Bianchi, pure di Mantova, dimorante in Carpi.

— 30 ottobre. — È ritornato dalla villeggiatura, ed è stato interamente occupato nel sinodo diocesano.

1739\. 30 ottobre. — È passato per Modena il marchese Maffei, senza però cercar conto del Muratori.

— 4 novembre. — Medita di scrivere un trattato *Sui difetti della Giurisprudenza.*

— 3 dicembre. — Viene regalato dal principe reale di Sassonia, nel suo passaggio per Modena.

— 18 dicembre. — Scrive a G. D. Bertoli. *Io non son uso all'* ERRATA CORRIGE: *ma forse mi converrà farla questa volta,* è ciò a proposito del *Thesaurus Novus.*

— Esce in Venezia, con qualche aggiunta, il *Primo Esame dell'Eloquenza Italiana* di Mons. Giusto Fontanini scritto contro di lui.

— Il p. D. Jacopo Martin nell'opera edita in Parigi: *Explication des divers Monuments singuliers,* critica la Dissertazione sull'*Ascia.*

— Alessio Simmaco Mazzocchi nella sua Dissertazione *De Ascia,* critica la analoga del Muratori.

— Esce alla luce in Modena per merito del Soliani *la Vita del Tassoni* scritta dal Muratori.

— Escono alla luce in Venezia le lettere del Tasso nel tomo X delle *Opere* del medesimo: lettere fornite dal Muratori stesso.

1740\. 1 gennaio. — Scrive al Bocchi: *Mi truovo io talvolta sì occupato. e distratto, che mi scappano tutti i miei privati affari.*

— 5 gennaio. — Ringrazia G. P. Simone Bianchi per avergli suggerito un mezzo contro la cecità e aggiunge. *Il rimedio dell'acqua fredda al capo non può servire a me, perchè non posso portar perucca, avendo un capo sì debole e caldo che nel verno, stando in camera, o in biblioteca, nè pur posso tener in capo il berrettino.... Ungo gli occhi con butirro e tuccia. Questo solo rimedio, finora, m' è sembrato di qualche utilità.*

— 10 gennaio. — S'inizia la estesissima corrispondenza con Alessandro Giuseppe Chiappini di Piacenza.

— 20 gennaio. — Scrive al Guazzesi che il marchese Maffei è su tutte le furie contro di lui, e che lavora con tutta lena per mandare in aria lui ed ogni sua fatica.

— 29 gennaio. — Scrive al Bertoli: *Benchè il signor marchese Maffei mi avesse attaccato più volte, non ho mai cessato d'essergli amico.*

— 9 febbraio. — Esprime al conte Ottavio Scotti le sue condoglianze per la morte del fratello can. Antonio, amico suo e corrispondente attivissimo.

1740. 12 febbraio. — Scrive al Calogerà: *Scrivo la presente colle mani intirizzite.*

— 18 febbraio. — A proposito della guerra mossagli dal marchese Maffei, scrive a G. Tartarotti: *Ma sta pur male che noi italiani, che siam pochi a faticar per le lettere, troviam subito de' contradditori, e che ci facciamo la guerra l'un l'altro.*

— 23 febbraio. — È eletto socio dell'Accademia dei Filargiti di Forlì.

— 2 aprile. — Si lamenta con Luc'Antonio Gentili perchè sia stata resa pubblica una sua lettera a lui diretta, e che oggi serva al proprio discredito.

— 15 aprile. — Da qualche settimana gli ha ripresa la flussione agli occhi, cosicché scrive al Camerini: *Se Dio non provvede al mio mal d'occhi, temo di restare al buio.*

— 18 aprile. — È spiacente del ritardo alla comparsa dei due tomi delle *Antichità* e delle *Iscrizioni,* per causa dell'intagliatore dei rami.

— 24 aprile. — S'inizia la corrispondenza con Francesco III d'Este duca di Modena, con la dedica della seconda parte delle *Antichità Estensi.*

— 23 maggio. — Si lagna col p. Alessandro Mantegazzi perchè sia sceso ad ingiurie personali verso di lui in una controversia di disciplina ecclesiastica.

— 5 maggio. — Scrive a mons. Enriquez *della mia flussione ora sto alquanto meglio: ma come ritenermi dall'adoperare gli occhi?*

— 31 maggio. — Incarica Luc'Antonio Gentili di ricuperare una lettera attribuitagli, diretta a certo abate Marianello di Gubbio, e che non ricorda di avere mai scritta.

— 31 maggio. — Scrive al Tartarotti, come da qualche giorno stia meglio della flussione degli occhi, *ma che più lo distuonano le gare letterarie.*

— 4 giugno. — Dedica al principe Federico di Polonia il volume II delle *Antiquitates Italicae Medii Aevi.*

— 9 giugno. — Acconsente alla pubblicazione di alcune sue lettere dirette al Co: Nicola Tacoli, ma le vuole rivedere e correggere *acciocchè,* egli dice, *non corressero offese indebite ad alcuno, ed anche soli errori di ortografia, perchè scrivo alle volte in fretta, nè sono solito a rileggere quello che ho scritto.*

— 9 giugno. — È perplesso se mandare o no, una copia del volume II delle *Antichità Estensi,* al marchese Maffei, il quale non gli scrisse parola di aver ricevuto in dono la sua *Filosofia Morale* e il Trattato *De Paradiso.*

1740. 14 giugno. — Si è recato in villa per ricrearsi alquanto, ma senza goderne molto, perchè alla flussione degli occhi, si è aggiuuta anche una svogliatezza non già di corpo, ma d'animo, per cui alle volte lo tedia persin la lettura, che è sempre stato il suo pascolo.

— 26 giugno. — Ringrazia Alessio Simmaco Mazzocchi per avere onestamente criticata la sua dissertazione sull'*Ascia Sepolcrale.*

— 30 giugno. — Dice di aver baciato le iscrizioni inviategli da Vienna da Domenico Brichieri Colombi.

— 11 luglio. — Dona alla Biblioteca Ambrosiana il II volume delle *Antichità Estensi.*

— 30 luglio. — Si trova da qualche tempo assai malcontento di sè stesso, *per certa svogliatezza che gli è saltata addosso.*

— 6 agosto. — Scrive al Gori che continua la sua *insipidezza,* e che non tiene più corrispondenze letterarie, essendo divenuto troppo poltrone.

— 10 agosto. — Donna Clelia Borromeo, nel suo passaggio per Modena, fa chiamare il Muratori senza palesarglisi, e questi le parla senza riconoscerla, cosa della quale poi si rammarica col Sassi.

— 18 agosto. — Dedica a Saverio Augusto di Polonia il tomo III delle *Antiquitates Italicae.*

— 20 agosto. — Scrive al Chiappini, relativamente al nuovo papa Benedetto XIV — *me ne son io rallegrato non poco, non perchè io voglia, e speri cosa alcuna da lui; ma perchè avendo avuta qualche bontà per me come cardinale, spererei che non mi guardasse con occhio bieco ora, che è papa.*

— 30 agosto. — Scrive a Gregorio Horner, direttore dell'Università di Salisburgo, la prima delle due lettere latine in difesa del suo libro *De ingeniorum moderatione in religionis negotio.*

— 15 settembre. — Trovasi in villa.

— 27 settembre. — S'inizia la corrispondenza fra il Muratori e il papa Benedetto XIV.

— 12 ottobre. — Ha terminata la sua villeggiatura.

— 12 ottobre. — Scrive a Francesco Beretta: *presentemente mi truovo assai bene degli occhi, ma poco può stare a tornar la flussione.*

— 13 ottobre. — Si schiva di assistere al battesimo del secondogenito del Duca di Modena, avvenuto in Sassuolo, e fatto dal cardinale di Rohan, benchè questi abbia addimostrato desiderio di vederlo.

— 13 ottobre. — Ritornato in città, gli ha ripresa la solita flussione agli occhi.

1740. 19 ottobre. — Scrive al Brichieri Colombi di voler trattare dei difetti della Giurisprudenza.

— 19 ottobre. — Arrivato troppo tardi alla posta, non ha potuto, riverire il cardinale Alberoni, reduce da Castelfranco.

— 2 dicembre. — S'inizia la corrispondenza col p. Bernardo Maria de Rubeis.

— 22 dicembre. — S'inizia la corrispondenza con Adamo Pivati di Padova.

— Dicembre. — Dedica al Principe Giuseppe Vinceslao di Lichtenstein il terzo tomo del *Novus Thesaurus Veterum Iscriptionum.*

— Esce in Venezia. *Antonii Lampridii de superstitione vitanda, sive censura voti sanguinarii in honorem Immaculatae Conceptionis Deiparae emissi, a Lamindo Pritanio antea oppugnati atque a Candido Partenotimo theologo siculo incassum vindicati.*

1741. 3 gennaio. — Si compiace di sapere dal Bianchini e da altri di essere nella mente del pontefice Benedetto XIV.

— 6 gennaio. — S'interessa per maritare una figlia del marchese Ercole Bevilacqua di Ferrara con un nobile modenese.

— 20 gennaio. — Scrive al Guazzesi *che si trova alle spalle francescani e gesuiti pel trattatello* De superstitione vitanda.

— 31 gennaio. — Alla flussione agli occhi si é aggiunto il male ai denti.

— 17 febbraio. — È a conoscenza che si aguzzano molte penne contro il *Lampridio* per la questione del voto sanguinario.

— 10 marzo. — Sempre a proposito del *De superstitione vitanda* scrive al Berti: *sto a vedere che a quel povero Lampridio peggio succederà che a s. Bartolomeo e a s. Sebastiano; tanti sono quelli che aguzzano spade, rasoi e fulmini per atterrarlo.*

— 10 marzo. — Scrive al Lami: *Quanto al mio ritratto in carta io non l'ho nè pure in tela, contuttociò, troverò chi lo faccia.*

— 27 marzo. — Si adopera per la vendita in Ferrara della casa di certa signora Anna Vittoria Ferici.

— 3 aprile. — Dedica a Carlo Cristiano Augusto III di Polonia il tomo IV delle *Antiquitates Italicae Medii Aevi.*

— 21 aprile. — Scrive al Contarelli suo computista in Ferrara: *o per un verso, o per l'altro, cotesta gente la vuol colla mia borsa, nè finiran mai i risarcimenti e le dimande loro.*

— 30 aprile. — La flussione degli occhi lo ha afflitto più del solito ne'giorni addietro.

— 18 maggio. — Dedica ad Alberto Augusto di Polonia il tomo V delle *Antiquitates Italicae Medii Aevi.*

1741. 30 maggio. — Gli *Annali d' Italia*, sono terminati, e gli ha dati a copiare.

— 26 luglio. — Non sapendo al momento che si fare, ha intrapresa un operetta *Dei difetti della Giurisprudenza*

— 15 agosto. — Accenna al Tamburini perchè faccia presente al papa, la necessità di diminuire l'eccesso delle feste.

— 4 settembre. — Consiglia al Brichieri Colombi di tradurre in latino il suo trattato della *Giurisprudenza*.

— 6 settembre. — Trovasi a villeggiare in Fiorano per proprio ristoro, e in vicinanza della Corte estense.

— 9 settembre. — Scrive al cognato Bianchi che non può stare in villa, senza aver da lavorare.

— 16 Settembre. D. Giuseppe Abbate, direttore dell'Accademia del Buon Gusto in Palermo, lo avvisa che fu eletto accademico di essa.

— 21 settembre. — Scrive una lunga e dotta lettera al De Aguirre a proposito del *voto sanguinario*.

— 25 settembre. — Il Papa ha espresso il desiderio di vederlo: ma egli, invecchiato, ha bisogno di quiete.

— 25 settembre. — Ritorna a insinuare presso il papa la necessità di diminuire le feste di precetto.

— 25 settembre. — Si lagna perchè si facciano lavori al pavimento di S. Agnese in Ferrara: e ciò a sua insaputa.

— 30 settembre. — Va a Sassuolo dove è arrivata la sera innanzi la spiritosa duchessina di Massa, moglie al principe ereditario.

— 4 ottobre. — Ringrazia il Mazzucchelli per avergli inviata la *Vita dell' Aretino* da lui compilata, chiamando questo un *ingegnoso animale*.

— 13 ottobre. — Si lagna con Gerolamo Tartarotti per la poca puntualità dell'Argelati.

— 24 ottobre. — Ha già composto il trattato *Dei difetti della Giurisprudenza* che farà forse gridare i dottori, egli dice: ma che non sarà inutile al pubblico.

— 2 novembre. — È rimasto stupito che alcuno abbia potuto dire che egli non sia soddisfatto dell'operato del suo computista Contarelli.

— 22 novembre. — Si ristampa in Venezia il trattato *De superstitione vitanda*.

— 22 dicembre. — È riuscito a far. Lettore pubblico in Siena, Gian Paolo Simone Bianchi.

— 28 dicembre. — A proposito dell'Argelati scrive a Gerolamo Tartarotti: *A me è convenuto mandarne giù delle più grosse, e aver pazienza.*

LETTERE

Per debito di gratitudine sento l'obbligo di dichiarare che la collazione sui manoscritti muratoriani fu da me compiuta col contributo dell'opera indefessa del chiarissimo Prof. Dott. Ettore Zoccoli; e alla correzione delle prove di stampa contribuirono inoltre, in modo diligentemente cortese, l'illustre Conte Cav. Giorgio Ferrari Moreni e l'illustre p. Gregorio Palmieri monaco benedettino di S. Paolo fuori le mura di Roma.

Avvertenze. — Tanto nel presente, come nei susseguenti volumi dell'Epistolario, le lettere e le pagine seguono la numerazione interrotta al termine del volume antecedente, e ciò per facilitare a suo tempo le ricerche richiamate dagli Indici.

Anche nel presente volume, e così nei successivi, i numeri entro parentesi che fanno sèguito alle indicazioni delle fonti di ciascuna lettera, si riferiscono ai corrispondenti numeri della *Bibliografia*, messa in testa al volume I.

Ove il numero bibliografico non è preceduto dall'indicazione della fonte della lettera, s'intende, trattandosi di lettere già edite, che questa non fu indicata dall'editore delle lettere medesime, nè fu possibile fissarla con altre diligenti indagini.

Le lettere ad Alessandro Giuseppe Chiappini, pubblicate in modo molto frammentario da Antonio Selmi (n.° 227 della Bibl.), per la difficoltà che risulta nella distinzione fra le parti edita ed inedita, vengono date come edite. Solo ci preme avvertire il lettore come, la parte edita abbia principalmente riferimento a cose d'indole filosofica, ascetica e letteraria e quella inedita si riferisca agli avvenimenti contemporanei.

3882.

A GIUSEPPE ANTENORE SCALABRINI in Ferrara.

Modena, 1 Gennaio 1738.

BIBLIOTECA COMUNALE, Ferrara.

Mi sarà caro di poter anche inserire nella seconda parte delle *Antichità Estensi* il nome del signor segretario Borsetti [Ferrante]. Ho qui ancor'io il documento, che V. S. illustrissima mi accenna delle pensioni destinate a Beatrice regina d'Ungheria, e ne ho anche fatta menzione, ma senza rapportarlo, perchè troppo lungo. Però non occorre che s'incomodi per farmene parte. Credo d'aver commemorata *Mambilia* moglie del marchese Azzo nel 1253, e però nè pur per questa si prenda ella altro incomodo. Con ringraziarla intanto delle amichevoli esibizioni, e con augurarle un felicissimo anno nuovo, le rassegno il mio ossequio, e mi ricordo, di V. S. illustrissima.

3883.

A FILIPPO CAMERINI in Camerino.

Modena, 11 Gennaio 1738.

MUSEO BRITANNICO, Londra, *edita* [255].

Solamente ora significo a V. R. d'aver ricevuto la *Vita del B. Pietro da Marigliano*, da lei compilata e data alle stampe: perchè è ben vero che, alcune settimane sono, la ricevei; ma per varii miei impedimenti non ho potuto se non ora terminare la lettura. Con ringraziarla in primo luogo del dono, che mi è stato carissimo, le attesto il piacere da me provato in leggere questa sua pia fatica. Essa è scritta con istile savio e limpido, senza esagerazioni, senza frange di panegirico, con bel racconto istorico,

e lingua purgata: che vuol dire da maestro. È peccato ch'ella non abbia avuto un campo anche maggiore per la sua penna. Ma in poco ella ha saputo far conoscere il molto di che è capace. Me ne rallegro sommamente con lei, e desidero che altri argomenti le vengano alle mani per dar maggiore esercizio alla sua abilità. Parmi che V. R. mi scrivesse una volta ch'ella faticava intorno alla storia di Camerino. Animo a questa impresa. Ho osservato ch'ella s'intitola prete della Congregazione di S. Carlo; laddove io tante volte nella raccolta delle mie iscrizioni l'ho intitolato prete dell'Oratorio di Camerino. Mi dica se può correre questo titolo. Ancor noi qui abbiamo i preti della Congregazione di S. Carlo, ma son più tosto oblati, nè si chiamano dell'Oratorio. Credo di averle scritto che fui necessitato a dar fuori alcuni fogli in risposta alle velenose parole dell'*Eloquenza italiana*. Se sarà vero, questi si ristamperanno in Venezia con esso libro, ed altre scritture d'altri in confutazione. Con augurarle ogni maggior felicità nel presente anno nuovo, e rassegnarle il mio ossequio, mi confermo.

3884.

A LUC'ANTONIO GENTILI in Sinigalia.

Modena, 14 Gennaio 1738.

Edita [108].

Sempre più mi sono grate le belle nuove, che V. S. mi porge nell'ottimo soggiorno in codesta città, accompagnato da una salute perfetta. E l'uno, e l'altro Iddio conservi per suo vantaggio, e mia consolazione.

Per conto poi delle cose mie le dico, che sono già in mano dello stampatore le mie *Antiquitates Italicáe medii aevi*, che dovrebbono formare 4 tomi in foglio. Sarà anche in breve terminata la copia del mio *Thesaurus novus veterum inscriptionum*, dove il nome di V. S. comparirà più volte. Quest'opera ancora è terminata; ma giugneranno anche a tempo le di lei grazie, se mai il signor abate Olivieri darà alla luce le iscrizioni di Pesaro, che veramente si fan molto sospirare.

Tutti han veduto il primo tomo del *Giornale Veronese*. Io solo non l'ho potuto fin'ora ricevere, e però nulla posso dirgliene, se non che sento, che l'autore ha alzata cattedra, e insegnerà a tutti, come s'abbiano a comporre libri. A Dio piacendo, lo vedrò. Intanto sempre più desideroso della continuazione del di lei amore, e dei di lei comandamenti, con tutta l'osservanza mi confermo, di V. S. illustrissima.

3885.

AD OTTAVIO BOCCHI in Venezia.

Modena, 15 Gennaio 1738.

ARCHIVIO BOCCHI, Adria, *edita* [117].

Con sua lettera del 25 Novembre anno scorso, mi avvisa il signor conte Ciantar d'aver spedita costà polizza di lire 506, pagabile dal signor ricevitore di Massa al signor Domenico Torre, per soddisfare il signor Zane. Saprà dirmi V. S. illustrissima cosa ne sia avvenuto, perchè non ho da molto tempo di lei lettere, e quando sia giunta essa polizza, se v'abbia assai danaro, o pure più del bisogno, e qual via si abbia a tenere per far giugnere all'autore i suoi esemplari. Mi vien supposto, ch'esso signor Zane sia dietro ad un tomo di giunte all'*Eloquenza* del Fontanini, e che in essa entrerà la mia *Apologia*. Ne scrissi al medesimo. Non ho ricevuta risposta. Di grazia me ne sappia ella dire il tutto. Con che, rassegnandole il mio rispetto, mi confermo.

3886.

A IPPOLITO CAPILUPI * in Mantova.

Modena, 16 Gennaio 1738.

ARCHIVIO CAPILUPI, Mantova.

Due copie dell'*Affrica liberata*, poema lirico di V. S. illustrissima mi furono recate, alcune settimane sono. Interpretando il di lei generoso animo, una ne ho posto in questa ducale libreria; l'altra ho tenuto per me, vivo testimonio del di lei felice ingegno, e della sua benignità verso di me. Eccone ora i miei più divoti ringraziamenti. Non aveva io peranco veduta quella sua fatica, e per aver voluto leggerla da capo a piedi, ho differito finora il comparire davanti a lei co i sentimenti dell'obbligata mia riconoscenza. Come sia stato ricevuto questo suo parto in tempi sì inclinati alla critica, e insieme sì svogliati, nol so. Ben so, che V. S. illustrissima ha fatto conoscere una gran facilità in far versi, e lena per gran viaggi in Parnaso. S'io fossi stato a lei vicino, le avrei certamente suggerito di faticare un po'più per trovar cose nuove e mirabili nell'invenzione, e di tenersi talvolta un po'più alto nelle espressioni e frasi, e più

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*) n.° 3 da Mantova 1738-'45.

scrupoloso nella pulizia della lingua italiana. Contuttociò non ha ella lasciato di formare una vaga e lunga tela, e veggo aver'ella si studiosamente cercata la chiarezza (nel che veramente è riuscita) che non ha alle volte curato di alzarsi, seguitando in ciò piuttosto l'Ariosto, che il Tasso. E certo vi ho veduto delle ottave si felici, e ben contornate, che ogni più gran poeta avrebbe caro di averle fatte. Solamente mi son'io stupito, che avendo ella una si felice vena, dopo la pubblicazione di questo poema fatto nel 1726 non abbia dato alla luce altre sue fatture, perchè non so figurarmi, che ingegno tale possa starsene in ozio. Ora, giacchè V. S. illustrissima ha voluto ancor me spettatore delle nobili sue fatiche, la prego ancora di volere in contraccambio ricevere la dedica del mio vero ossequio, e di permettere, ch'io, con somma stima del merito suo, cominci a protestarmi, di V. S. illustrissima.

3887.

A NICCOLÒ BERTANI MASINI in Ferrara.

Modena, 21 Gennaio 1738.

RACCOLTA CARÙ, Lucca.

Ho lasciato passare, ed anche sgocciolare le feste del Natale, nelle quali V. S. mi promise il rendimento de' miei conti, e insieme il denaro fin qui raccolto di cotesti miei effetti.

Sto adunque attendendo con premura l'esecuzione delle sue promesse, e per chiarirmi ancora, s'ella abbia mai atteso alla rinnovazione e ricerca di cotesti livelli, intorno a che da vari anni io la vo tempestando.

Qui è stato, e fors'anche tuttavia si trattiene il signor Cestari. Ho voluto ringraziarlo per la lettera, che gli scrissi. Ha risposto di nulla saperne. Con che, caramente riverendola, mi ricordo, di V. S. illustrissima.

3888.

A GIUSEPPE BIANCHINI in Roma.

Modena, 22 Gennaio 1738.

BIBLIOTECA VATICANA, Roma, *edita* [266].

Sommamente care mi sono state le notizie de gli studi di V. R. ma più la benigna memoria ch'ella conserva di me. Vasto è bene il campo su cui ella fatica: antica versione della Bibbia, cose liturgiche e raccolta d'antiche memorie, tutti begli argomenti da piacere e da farsene onore.

Il primo piacerà più agli oltramontani che a gl'italiani i quali poco si addomesticano in sì fatti studi. Il secondo avrà più credito e spaccio che gli altri, da che V. R. ha dei pezzi sì importanti e copia tal di rituali che si truova imbrogliata a scegliere. Gli oltramontani dan tutto, ma ben sarà ch'ella prendendo il meglio lasci andare ciò che è recente, o triviale, o già ripetuto da altri. Per la raccolta poi tengo io che in niuna città si possa fare più bella unione di monumenti inediti come costà, dove avete la Vaticana, la Barberina, la Chigiana, l'Ottoboniana, l'Angelica, la Vallicelliana, ecc., tutte doviziose di simili memorie. Ma qui certo ci vuole scelta, nè fare come il padre Pez, che ha dato alla rinfusa quanto ha trovato ne'manoscriti, comentari vecchi della scrittura di autori barbari, bolle e diplomi recenti, ed altri opuscoli di niun valore. Veggo nondimeno e compiango l'angustia in che si trova il di lei bel genio per mancanza di copisti: che certo è fatica asinesca quella del copiare. Voglia Dio che ella truovi chi in ciò le porga mano.

Quanto al potere scoprire se siano editi od inediti gli opuscoli da lei scoperti, non avviene a lei cosa che a me pur non sia tante volte incontrata. Nulladimeno, trattandosi talora di opuscoli stampati in questi ultimi tempi, oltre a i libri da lei accennati, le gioverà il consultare l'*Acta eruditorum* di Lipsia e il *Giornale di Trevoux*, e i cataloghi delle biblioteche modernamente stampati, e chiunque ha dato fuori *Anecdoti*.

Del resto veggo che gli studi di V. R. son tutti utili, lodevoli e da sperare plauso: però si faccia animo a continuare sì belle imprese, e, quando cotesti sguaiati librai non vogliano accudire alle stampe, si rivolga a Verona. Sotto i suoi occhi verrebbe meglio un'edizione; ma bisogna accomodarsi allo stato infelice di certi paesi. Anch'io sono costretto a fare così. Gli onesti lettori hanno poi da scusare quegli errori che produce la lontananza dell'autore.

Intanto con rallegrarmi seco del buon impiego del suo talento, con ringraziarla de'suoi a me sì cari caratteri, e con rassegnarle il mio ossequio, mi confermo....

P. S. — V. R. è pregata dei miei rispetti all'amatissimo padre Guicciardi Saverio[1].

---

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 29 da Roma 1737-'41.

3889.

AD ANGELO CALOGERÀ in Venezia.

Modena, 25 Gennaio 1738.

BIBLIOTECA IMPERIALE, Pietroburgo.

Per cura del signor D.r Gian-Andrea Davoti dottissimo cittadin ferrarese, son giunti alle mie mani alcuni scritti di mano di Torquato Tasso. Ne ho trascelti gl'inchiusi componimenti, che non ho trovato stampati, ma che più diligentemente si dee cercare, se sieno editi. Li mando a V. P. acciocchè ne faccia buon uso per cotesta ristampa di tutte l'Opere di quel grand'uomo.

Mi vien anche detto, che in una edizion di rime d'esso Tasso, fatta in Bergamo, si leggano alcuni di lui idillii, che pure non compariscono finora nella ristampa. Necessario è il cercarne conto. Con che, rassegnandole il mio rispetto, mi confermo, di V. P.

3890.

A GIAN FRANCESCO MUSELLI in Verona.

Modena, 29 Gennaio 1738.

ARCHIVIO CAPITOLARE, Verona, *edita* [215].

Non andò a Milano il primo *Giornale*. Venne da Mantova portato dal corrier di Milano, che passa per colà, e mi convenne pagare. Mi è giunto il secondo, e nulla mi è stato dimandato: segno, che V. S. illustrissima non s'è contentata di mandarmelo in dono, ma ha prese anche le precauzioni col signor Micheli, acciocchè mel faccia avere senza scomodo mio. Avrei veramente desiderato di pagare i suddetti *Giornali;* ma giacchè ella con troppa generosità me ne vuol favorire, non voglio ricusare il dono, ma sì ben desiderare di poterla compensare in qualche forma.

M'è stato ben caro d'intendere, che sia forse a quest'ora terminata l'edizione del mio Trattato *De Paradiso*. Il bisogno mio è che V. S. illustrissima mi faccia il favore di farne legare sei copie alla franzese. E se mai si trovasse costì della pelle rossa, mi piacerebbe che una d'esse fosse legata in quella. L'occhio a lettere d'oro sarà *Murator. de Paradiso,* Queste sei copie in un involto avrei bisogno, che fossero inviate ad Inspruc a qualche persona sicura, perch'io scriverei poscia a Passavia, o pure a Vienna, acciocchè di colà le facessero venire, indicando la persona, che

lo tiene. Così dico, perchè non so, se potesse trovarsi maniera di spingere più in là con sicurezza esso involto. Mi favorirà poi d'avviso di quanto sarà occorso di spesa.

Una copia al signor marchese Maffei in mio nome. L'altre restanti, che dovrebbono venire a Modena, non so ben dirle, come si possano spedir qua. Quand'altro non ci sia, inviare l'involto al ponte di Lagoscuro con ordine di consegnarlo al corriere di Modena, che passa per di là.

Piacque al signor Argelati la disposizione in cui si truova il signor Vallarsi di lasciare a lui l'edizione del Panvinio, con somministrar la Vita, e i pezzi, che a lui mancano. Mi scrive, ch'io intenda le pretensioni del signor Vallarsi intorno alle copie da darsegli. Prego V. S. illustrissima di parlarne con lui, per ragguagliarmi poi de' suoi sentimenti; ch'io non mancherò di cooperare, per quanto sarà in mia mano, alla concordia.

Con che, rassegnandole il mio indelebil ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima e reverendissima.

3891.

A GIUSEPPE DOMENICO DI LAMBERG * in Passavia.

Mutinae, Kalendis Februarii, MDCCXXXVIII.

Edita (Appendice). [1]

Eminentissimo et Celsissimo Principi
Josepho Dominico
S. R. E. Cardinali Amplissimo
Exemptae Ecclesiae
Pataviensis Episcopo, et S. R. I. Principi.
Comiti de Lamberg, etc.

Domino, Domino Colendissimo.

Quam vivida ingenia pariat, ac nutriat magna Britannia, a quibus Scientia et Eruditio constanti aemulatione felicique successu excoluntur, satis novimus, et ego quidem, Eminentissime Antistes lubens agnosco. Sed quod saepe dolui, et dolere vel inter ipsos Britannos probus quisque consuevit, erumpere illic identidem videmus, qui novas de Religione opiniones procudunt, aut vetera dogmata explodunt. Haec mibi omnium gravissima felicium illorum ingeniorum infelicitas videtur; nullum enim deterius

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 1 da Passavia 1738.
[1] Lettera dedicatoria del trattato *De Paradiso*, etc. di L. A. Muratori, Verona 1738.

malum puto, quam Religioni sanctissimae Christi dare nomen, eidemque postea bellum indicere. Illam autem oppugnat, et pro viribus prodit, quicumque novitatem dogmatum in eam inducit, aut quae universa Christianorum Respublica olim damnavit, nunc impia libidine exsuscitat, atque tuetur. Non id sane mirum. Nam postquam Britannica gens funestissimo schismate a Matre illa secessit, in cujus sinu nos securi conquiescimus, quo jure salutare frenum, quod ipsa prior excussit, a filiis exigat suis? Id mirum potius, non omnia apud eos ruere in pejus. Inter illos vero, qui, postremis hisce temporibus in perniciem Religionis. ingenii sui libertate abusi sunt, omnium maxime nosti, famam nominis sibi conquisivisse *Thomam Burnetum,* virum alioquin in re literaria visionibus adsuetum, et qui non se Religioni, sed sibi Religionem subjectam ad finem usque vitae voluit. Prodiit ejus liber de *Statu Mortuorum;* neque intra fines unius Magnae Britanniae se continuit pestifera merces, sed in Galliam quoque, Germaniam, ipsamque Italiam penetravit. Nemo tamen hactenus, quod sciam, praesenti veneno remedium quaesivit, sive quod nostri sibi inde nihil timeant, sive quod apud Britannos idem perinde sit, bonis in Religione libris, ac pessimis populum erudiri. Interea quanquam persuasum et ego habeam, doctos splendidissimi illius Regni viros non tantum abhorrere a Burneti opinionibus, sed et earum vanitatem probe sentire, floccique facere: si vera tamen sunt, quae feruntur, non paucos ex populo, et semidoctis, novitas illius doctrinae invasit, et, nemine contra hiscente, fieri potest, ut latius in dies serpat eiusmodi virus. Itaque statutum est mihi in arenam prodire, manusque conserere cum Scriptore, quem mors quidem pugnae subtraxit, sed adversus nos in libro suo pugnantem adhuc habemus. Quibus ille potuit modis atque rationibus, dogma hac de re *Catholicae Ecclesiae,* simulque ejus decreta impetivit, quasi haec una, et non Britanni etiam, *Caelestem Paradisi gloriam,* immerito, iustis aperiat ante postremum Orbis universi judicium. At quantum ille a veritate aberrarit, et, e contra, quam solidis atque inconcussis fundamentis in hoc etiam argumento nitatur Catholicorum sententia, si quae congessi in hoc meum Opusculum, Britanni legent, brevi, ut spero, intelligent.

Illud autem ad te missum, tibique dicatum volui, Celsissime Princeps. Nam ex quo accepi per literas cujusdam mihi amicitia conjunctissimi, Te aliquam de me bonam opinionem induisse in sermone, quem habuisti cum eruditissimo et nobilissimo abbate ex comitibus de Trautson, continuo me quoque cupiditas incessit prodendi, quanta mihi jamdudum insederit de virtutibus dotibusque animi tui sublimis exstimatio, et quantum egomet obsequio erga te nemini concedam. Equidem Ecclesiam, cui praees, felicissimam semper reputavi, tum ex antiquitate originis inter Germanicas, atque ex amplitudine dioecesis, quae in Bavariam late protenditur, atque ad fines usque Moraviae, Bohemiae, atque Hungariae pertingit; tum etiam

ex connexo jure Principatus, qui illustrem civitatem, compluresque etiam dynastias completitur, in Bavaria, atque Austria superiore, et inferiore sitas. Felicior tamen Ecclesia ista evasit, ex quo eamdem regendam suscepit eminentissimus patruus tuus *Johannes Philippus* cardinalis de Lamberg, universae olim Germaniae decus, ex tot legationibus celebris, atque ex tot beneficiis in eamdem Ecclesiam conlatis summe spectandus. Liceat tamen dicere: ad apicem felicitatis erecta est pataviensis Ecclesia, ex quo te pastorem, eminentissime antistes, accepit. Nunc honore cum ceteris majoribus certat, postquam cura tua denique factum est, ut, restauratis antiquis juribus Laureacensis archiepiscopatus, nunc ab uno Pontifice Maximo pendeat; ejusque episcopus metropolitici etiam decoris insignibus, pallio videlicet, utatur.

Sed quod potissimum Ecclesiae tuae, Tibique simul gratulandum est, tu eximios illos episcopos, quos saeculo praesertim decimo atque undecimo Germania peperit, ante oculos perpetuo habens, ad eorum aemulationem mores tuos, animumque jamdiu composuisti. Certe tibi summopere cordi est, ut, sub te principe, iustitia, et quies, atque felicitas populis tuis, quantum fieri possit, procuretur. Verum praecipua studia, dicam etiam deliciae tuae, sitae sunt in rite implendo pastorali munere, in vinea Dei excolenda, in pietatis, et caritatis operibus singulari constantia exercendis. Bone Deus! Quanta solicitudo tua in sacrorum ordinum collatione, in signandis chrismate populis, in amplissima dioecesi toties lustranda, ne in aliquo e sacris templis tibi subjectis desideretur decor, et ministrorum sollertia atque integritas! Tu reliquo gregi exemplum, quod tute praestare potes in sacris divinoque cultu, nulli parcens labori, magnaque pariter alacritate suscipis. Illud vero prae ceteris mirandum, quia nostris temporibus perquam rarum, non aliena voce, sed tua, non aliquoties, sed centies et millies populum tuum Fidei doctrina imbuisti, atque ad prava fugienda, ad virtutes amplectendas, per familiares in templo expositiones, orationes, et sermones jam es hortatus, atque hortari indefesso ardore non desinis. Si dicam, te per hoc in primis ad apostolicorum virorum normam accedere, consentientem certe mihi quemlibet probum polliceor. Quam in rem affluentem tibi vel juvenis doctrinam parasti, atque in dies parare pergis. Nunquam enim otiosus, quod temporis superest, dicatum vis lectioni sanctorum patrum, ut in promptu habeas quidquid ad boni principis, et perfecti episcopi munus pertinet, quo te populosque tibi a Deo commendatos, in sanctitate et justitia regere ac erudire possis. Neque tibi uni in sacra eruditione versari, atque oblectari satis est: ad ejusdem quoque studii amorem clerum tuum excitas, et progredi in eo cupientibus non unum offers commodum et adminiculum, aperta nempe unicuique insigni Bibliotheca, quam in episcopali palatio eminentissimus patruus tuus instruxit, tu vero, tot millibus exquisitis libris additis, perfecisti.

Quid ergo mirum, si digniorum personarum judiciosissimus aestimator et amator Augustissimus Carolus VI te prae ceteris elegit, in quem suae beneficia clementiae effunderet, et cui summum in Ecclesia procuraret honorem? Quid etiam mirum, si tam lubenti animo te nuper in purpuratorum patrum collegium adscivit sanctissimus pontifex Clemens XII, quando tibi ad amplissimum hunc gradum tuae ipsae virtutes, ac merita ubique nota, patentem jamdiu straverant viam? Haec autem commemorata heic volui, eminentissime antistes, non ut ingratum modestiae tuae poculum exhibeam, sed ut te ad majora, si fieri potest, excitem, Deumque Optimum Maximum glorificem, quod dona sua tam liberaliter in te effuderit, tuque talenta tibi credita tanto cum foenore in illius gloriam multiplicaveris. Perge, perge: hac itur, et grandi quidem volatu, in sublimem illam, beatamque patriam, quae libro huic argumentum praebuit. Ibi te manet laborum tuorum ineffabile praemium; ibi bravium; ibi quies, ad quam adipiscendam nulla tibi nunc quies est. Atque utinam et ego, quando te nunc coram alloqui et intueri non licet, ibi aliquando te beatitudine et honore cumulatum suspicere queam. Interea, dum in hoc exsilio versamur, exspectantes beatam spem, et adventum gloriae magni Dei et Salvatoris nostri Jesu Christi, librum hunc illustri nomine tuo signatum, utpote qui de *Paradiso* loquitur, et caussam sanctissimae Ecclesiae catholicae agit, fidenter ad te mitto. Tuae sit eximiae humanitatis, ejus quoque auctorem benigne complecti, hominem nempe tui admiratorem jam factum, et nullam deinceps praetermissurum rationem, qua tibi luculentius etiam, si vires adsint, singulare suum erga te obsequium probet.

3892.

A PIER PAOLO GINANNI in Ravenna.

Modena, 5 Febbraio 1738.

BIBLIOTECA CLASSENSE, Ravenna, *edita* [211].

Ma io molto bene risposi a V. P. con dirle che sarebbono venuti i Tomi *Rerum Italicarum* richiesti per cotesto Monistero. Le scrissi anche intorno ai progetti de' suoi studi, nè so intendere, perchè non le sia pervenuto quel foglio. Ora le dico, che ieri appunto aveano da partire alla volta di Bologna, indirizzati al signor Sgarzi i tre Tomi *Rerum Italicarum* che mancano costì. Ne aspetto in breve il riscontro. Un solo tomo resta da uscire, e l' Opera sarà terminata. Si è alterato alquanto non il prezzo dei tomi, ma quello de' dazi tedeschi, e delle condotte: perchè que' barbieri fanno la barba colle sciable. Dopo quell' Opera, si metteran sotto il torchio le mie *Antiquitates Italicae medii aevi.* Dovrebbono dar quattro Tomi. Avrò all' ordine in breve anche il *Thesaurus novus veterum inscriptionum.* Con che, rassegnandole il mio rispetto, mi ricordo, di V. P.

3893.

A GIAN MARIA MAZZUCHELLI * in Brescia.

Modena, 11 Febbraio 1738.

BIBLIOTECA VATICANA, Roma.

Solamente pochi dì sono, giunsero alle mie mani le notizie raccolte da V. S. illustrissima intorno ad *Archimede:* titolo veramente modesto, quand'ella ha in fatti compilata il più pienamente ed esattamente la vita di quel grand'uomo. Non ho tardato a leggere; e eccone le sincere mie congratulazioni. Io non soglio misurare i libri dalla loro mole, ma sì bene se la materia, che ha preso l'autore è quivi diligentemente e giudiciosamente trattata. Posso e debbo dire, che quel di V. S. illustrissima, benchè non sia di gran mole, pure è perfetto nel genere suo, perchè di meglio, nè di più si potea fare in questo genere. Ed appunto, in trattar sì acconciamente delle azioni ed invenzioni di Archimede, ella ha fatto conoscere al pubblico tutto, e a me particolarmente, quanto ella sia valente in due professioni sommamente riguardevoli. cioè nelle matematiche e nella buona critica, per nulla dire del suo stile nobile e della sua lingua purgata. Però gran motivo ho di rallegrarmi con esso lei per cotesta sua fatica, e per desiderare che in altri simili argomenti ella eserciti il suo sapere e giudizio. Aggiungo ora i più affettuosi ringraziamenti per la bontà con cui si è degnata di far ancor me partecipe di questa sua produzione. M'è stato carissimo questo dono, e lo serberò per un perenne attestato della sua soda letteratura e della sua singolare gentilezza, con registrar lei intanto nel numero di coloro, per gli quali ho conceputo vera stima, e distinto ossequio. Con questi sentimenti comincio a protestarmi, e mi pregierò, finchè avrò vita, d'essere di V. S. illustrissima, cui prego di portare i miei rispetti all'amatissimo signor Canonico Gagliardi, devotissimo.

3894.

A GIROLAMO TARTAROTTI in Rovereto.

Modena, 12 Febbraio 1738.

BIBLIOTECA COMUNALE, Trento. *edita* [191].

L'ha indovinata V. S. illustrissima; io non ho tempo, nè voglia di leggere libri simili a quello di cui ella mi ha favorito. Ne ho letto so-

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est*), n.° 11 da Brescia, Venezia 1737-'48.

lamente qua e là alcun squarcio, e conosciuto ch'egli dee essere un P. Maestro, perchè magistralmente, cioè con altura parla di lui e di quell'argomento, ma senza consigliarsi molto con la civiltà; veggo ch'ella ne è in collera. Per me la consiglierei che non se ne prendesse pensiero. Bisogna compatire questa buona gente, che, allevata nella scuola vecchia, non può di meno di non provare fastidio e doglia al vedersi mossa guerra, come a gente barbara da certi moderni meditanti di distruggere il regno per più secoli goduto dai loro maggiori. Molto men pare che ella non se n'abbia a mettere pena, perchè libri siffatti cioè smunti, scarsi di ragioni, e più di erudizione e lavorati solamente per difendere rancidumi, possono ben leggersi dai cervelli minori, ma non mai saran letti dai maggiori, nè da chiunque ha qualche partecipazione di buon gusto: a che dunque meditare di confutarli; non merita la spesa. Quando V. S. illustrissima pur voglia, s'applichi all'*Idea della Logica*, ma senza dare a codesto barbassoro il piacere di veder confutata la sua grand'opera. E in tal caso vegga: L'*Art de penser* fatta a Parigi da' signori di Porto Reale ed un'altra *Logica* di monsignor de' Crouzar stampate in Germania. Vedrà l'idee di que' valent'uomini per ben regolar la sua. Il far vedere la logica in pratica è cosa utilissima ai giovani.

Mi credeva io, che in Trento fossero buone scuole. Ella mi parla solamente di Innsbruk. Per quanto poi ella dicesse, s'assicuri, che non si convertirebbe alcuno di codesto adoratori dei rancidumi: e per gli altri non c'è più bisogno di far conoscere, che la logica tedesca ha bisogno di riforma. Forse ella dirà che non è così nel suo paese: ma il suo paese non è un gran mondo.

Le rassegno il mio rispetto, e mi confermo, di V. S. illustrissima.

3895.

A GIAN FRANCESCO MUSELLI in Verona.

Modena, 13 Febbraio 1738.

ARCHIVIO CAPITOLARE, Verona, *edita* [215].

Ho poi inteso che il nuovo signor cardinale di Lamberg è ito a Vienna, e però colà si fermerà, finchè passi a Roma a prendere il cappello, e ad assumere gl'interessi dell' Imperatore. Son dunque a pregare V. S. illustrissima, che voglia far legare alla franzese due altre copie, e due altre parimente in carta pecora; e, fatto un'involto di queste, e dell'altro, delle quali già la pregai, con tela incerata ben coperto, di trasmetterlo a *Venezia* al *signor Trifone Novello, Ministro del Serenissimo di Modena,* al quale sarà scritto di qua, acciochè lo spinga fino a Vienna.

Di grazia, mi perdoni per tanti incomodi. E, valendomi di tal congiuntura per rassegnarle il mio ossequio, mi ricordo, di V. S. illustrissima e reverendissima.

3896.

A FILIPPO CAMERINI in Camerino.

Modena, 15 Febbraio 1738.

MUSEO BRITANNICO, Londra, *edita* [255].

Solamente ora posso rispondere allo stimatissimo ultimo foglio di V. R. perchè ora solo tollerabilmente riavuto da un molesto raffreddore. Ho inteso cosa sia l'*Oratorio di S. Carlo di Camerino*. Se V. R. vuol aspettare i tomi *Rerum Italicarum*, per valersene nella sua Storia di Camerino, sappia che in breve uscirà l'ultimo tomo d'essa mia raccolta. Ma potrebbe forse giovare a lei maggiormente l'opera mia intitolata *Antiquitates italicae medii aevi*, che si comincia a stampare in Milano e dovrebbe dar 4 tomi in foglio. So d'aver ivi parlato dei duchi di Spoleti. Il Campello stesso non è molto sicuro. In essa storia sarebbe appunto il luogo proprio di confutar le visioni del signor Mariani [Pietro]; il che a lei sarà facile. Tuttavia s'ella pur volesse che io ne dicessi due parole nel *Thesaurus novus veterum inscriptionum* dove so d'aver detto, che i popoli di Camerino sono *Camertes*, non avrò difficoltà a servirla. Con che, rassegnandole il mio ossequio, mi confermo.

3897.

A GIUSEPPE BIANCHINI in Roma.

Modena, 19 Febbraio 1738.

BIBLIOTECA VATICANA, Roma, *edita* [266].

Il Rituale Eusebiano, di cui mi ha favorito V. S. illustrissima, mi è stato ben caro e massimamente per la benigna memoria ch'ella di me conserva. Ma il desiderio mio sarebbe stato quello di avere quel che veramente si può dire Eusebiano, poichè nel Rituale suddetto è talmente mischiato il moderno coll'antico, che quest'ultimo non si può distinguere.

Mi giugne nuovo che V. S. illustrissima mi abbia ne gli anni addietro inviata copia de gli antichi diplomi della Chiesa di Vercelli. Nulla ho io mai ricevuto, e me ne duole non poco. Forse arrivò in quel tempo la morte del p. Lazzarelli, Residente del mio Serenissimo in Milano: egli era benedettino; dopo lui venne il p. abate Cinelli cistercense. Insomma a me

è dispiaciuto non poco che sieno andate a male le grazie che V. S. illustrissima mi volea far godere.

In buone mani è poi capitato l'Evangelistario di s. Eusebio, monumento veramente prezioso dell'antichità. Il p. Bianchini è un valentuomo, e saprà farne buon uso, con onore ancora di Vercelli. Ringraziandola io intanto della benigna intenzione di favorirmi, e augurandole sanità per le sue sacre fatiche, le rassegno il mio ossequio, e mi ricordo....

3898.

A GIUSEPPE PECCI in Siena.

Modena, 19 Febbraio 1738.

Biblioteca Riccardiana, Firenze, *edita* [158].

Le occupazioni mie, ma più la mia poca sanità, che ora ancora è afflitta per un raffreddore ostinato, non mi permisero in addietro di rispondere al quesito di V. S. illustrissima. L'ultimo suo foglio mi sprona a non più tacere. Le dico per tanto, che la mia opera delle *Antiquitates italicae medii aevi*, dove ho trattato dell'erudizione de' secoli di mezzo, o siano barbari, dell'Italia, dovrebbe formar quattro tomi in foglio. Appena s'è cominciata a stampare, e però non ne so il prezzo. Quivi saranno due discorsi *De origine linguae italicae, et de origine vocum italicarum.*

Quanto al bizzarro vocabolario cateriniano del signor Gigli, ingegnose son le ragioni sue in favore del dialetto sanese. Ma è gran tempo che voi altri signori Sanesi avete perduta la causa. Per avere i Fiorentini avuto antichi e celebri scrittori nel loro dialetto, ed aver eglino occupata la cattedra della lingua, si son essi impossessati del consenso di tutta Italia, nè ci resta persona che voglia lasciar loro per seguitar voi. Se sulla prima aveste potuto voi far quello che han fa o i Fiorentini, avreste vinto il punto, e massimamente essendo la vostra pı ıunzia assai migliore dell'altra. Il signor Gigli ha ottenuto di dar solazzo i lettori con quella sua opera. Nulla di più può egli sperare. Con che, rassegnandole il mio ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima. etc.

3899.

A IPPOLITO CAPILUPI in Mantova.

Modena, 20 Febbraio 1738.

Archivio Boncompagni, Roma, *edita* [162].

Si compiaque V. S. illustrissima ne' giorni addietro di additarmi le avventure che sono occorse non meno al suo poema, che a lei, ne gli anni

addietro. Veramente le muse han bisogno di tempi e luoghi quieti, e non già di guerre e di fastidj domestici. Ma, giacchè la divina clemenza ci ha data la pace, ne profitti V. S. illustrissima, e lavori intorno a que' sonetti di penitenza, di cui mi ha data contezza. L'argomento è tenero, e tale da averne anche merito presso Dio! S'ella me ne manderà alcuno, li leggerò volentieri. Intanto con rinovar le proteste della mia vera stima e del mio distinto ossequio, mi confermo, etc.

3900.

A GIAN FRANCESCO MUSELLI in Verona.

Modena, 20 Febbraio 1738.

ARCHIVIO CAPITOLARE, Verona, *edita* [215].

So che sta in buone mani, perchè in quelle di V. S. illustrissima, la spedizione delle copie del mio Trattato *De Paradiso* all'eminentissimo di Lamberg. Già ho a lei significato, che trovandosi esso signor cardinale in Vienna, meglio per me sarà l'inviare l'involto a Venezia al signor Trifone Novello ministro del mio Padrone serenissimo. Starò attendendo il riscontro delle grazie sue, quando me le avrà compartite, e insieme la nota della spesa occorsa.

Altra copia della lettera scritta dal signor Vallarsi al signore Argelati, mi venne da Milano. La prima proposta dell'aggiustamento fu, che il signor Vallarsi cederebbe la stampa del Panvinio all'altro, e contribuirebbe que' pezzi, che mancavano all'altro. Ora si propone solamente di cedere alla pretension della stampa senza volere dar altro: il che vuol dire, che il signor Vallarsi nulla dà al signor Argelati, giacchè questi ha, senza licenza d'altri, la facultà di stampare le opere del Panvinio; e il signor Vallarsi potrebbe lasciar fare l'edizion di Milano, e poscia farla anch'egli colla giunta de' pezzi, che ora non vuole, o non può contribuire. Però vegga V. S. illustrissima se vi fosse altra maniera di appagare e quetare questi due emuli; e sopra tutto la prego di dirmi, se almeno il signor Vallarsi contribuirà la Vita d'esso Panvinio. Quando nè pur questo si ottenga, non occorre più discorrere di aggiustamento, e ognuno farà le sue faccende.

Con rassegnarle il mio ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima, e reverendissima.

3901.

A FRANCESCO BERETTA in Udine.

Modena, 25 Febbraio 1738.

Archivio Beretta, Udine.

Veramente mi sarebbe stata cara la Storia Friulana dell'Ailino; perchè, quantunque sia già coll'ultimo Tomo XXVII compiuta la mia Raccolta *Rerum Italicarum*, pure potrei dare essa Storia nell'Appendice alle mie *Antiquitates Italicae medii aevi*, che si cominciano ora a stampare, nè si finirà presto la stampa, perchè dovrebbono formar quattro tomi in foglio. Prego perciò la bontà di V. S. illustrissima di non desistere dal pulsare il signor canonico Fontanini, di vedere se si potesse ricuperare que' fogli, o pure di fare altrove ricerca. La storia del Friuli avrebbe veramente bisogno di lumi ed ajuti. S'ella potrà cooperare a questo, ne avrà merito presso la sua patria, e gliene resterò anch'io sommamente tenuto.

Essendo già terminato anche il mio *Thesaurus novus veterum inscriptionum*, non dovrebbe star molto ad incamminarsi anch'esso allo stampatore. Quivi comparirà ben sovente il di lei riverito nome.

È autore troppo recente per me il Valvasone da lei accennatomi.

A chi le ha ricercato notizia della Casa Sigonia, potrà V. S. illustrissima rispondere, che tuttavia essa qui sussiste nel signor capitan Carlo Sigonio, che ha figliuoli. Non le mando l'arme d'essa Casa, perchè questa si vede stampata col ritratto di Carlo Sigonio davanti la vita del medesimo da me composta e stampata nel tomo I dell'edizione recente di tutte le di lui opere fatta in Milano. Troppo è facile che la suddetta edizione, sia arrivata anche costà, e certo molte copie ve ne sono in Venezia.

Con che, rassegnandole il mio costantissimo ossequio, mi confermo.

3902.

AD ANGELO CALOGERÀ in Venezia.

Modena, 25 Febbraio 1738.

Biblioteca Imperiale, Pietroburgo.

Ben giunti alle mani di V. P. que' pochi frammenti del Tasso. Godrò, che servano alla nuova edizione; ma è ben da desiderare, che questa abbia

promotori ed esecutori attenti e solleciti più di quel che sono. Ora più che mai è grande la smania de' nostri librai di stampare e ristampar libri; ma per la correzione ed esattezza molto vi manca.

De gli opuscoli di V. P. il corpo mio non va oltre il tomo XIII. Ma non vorrei, ch' ella si caricasse di farmeli avere solamente in dono.

S' ella sa dirmi, fino a qual tomo sieno ristampati l'*Acta Sanctorum* del Bollando, di grazia me ne avvisi, poichè mi manca alcuno de gli ultimi tomi. Con che, rassegnandole il mio ossequio, mi confermo, di V. P.

3903.

A FRANCESCO CONTARELLI in Ferrara.

Modena, 12 Marzo 1738.

Archivio della Congregazione di Carità, Correggio, *edita* [272].

Prima di ricevere le lettere mie dalla posta, è stato a trovarmi il p. Torre gesuita, per raccomandarmi, non so chi, se venisse a vacare cotesto vicariato di s. Agnese. Gli ho risposto che non tocca a me di nominare, nè presentare, perchè cotesto eminentissimo vescovo conferisce egli la Chiesa, senza voler ascoltare il priore. Così si è fatto nella provvista del presente vicario, e così del suo antecessore, in cui non ebbi mano. Mi fu anche detto, che così si faceva per gli altri vicari di cotesta città. Però mi è scappato detto, che se a lui riuscisse di far valere la nomina mia, nominerei lui.

Poscia mi son giunte le stimatissime raccomandazioni di V. S. illustrissima, per tacere d' altre: e volesse Dio che fossi in caso di poterla ubbidire, come farei ben volentieri. Ma non credo di poter cosa alcuna. Tuttavia ella s' informi; e quando mai (il che non credo), vi fosse apertura per nominare, si penserà poi alla maniera di sciogliere l' impegno da me contratto assai frettolosamente col suddetto padre gesuita. Certo mi son meravigliato, come il signor maestro di camera di S. E. le abbia parlato di ciò, nè sappia i riti di cotesta Curia.

Ho la speranza di riverir qui in breve V. S. illustrissima. Anticipo ora le mie congratulazioni, e, rassegnandole il mio ossequio, mi confermo...

3904.

A PIER PAOLO GINANNI in Ravenna.

Modena, 14 Marzo 1738.

BIBLIOTECA CLASSENSE, Ravenna, *edita* [211].

Mi è ben dispiaciuto lo sbaglio corso per gli tomi *Rerum Italicarum*. Io intesi che costì non avessero se non 23 tomi e V. P. intendeva di dire, che aveva il tomo 23. M'è, dico, rincresciuto per dover di nuovo mettere in viaggio i superflui. e poi perchè il danaro pagato in bolletta è stato da me pagato a Milano. Per l'ultimo tomo che s'aspetta, uno se ne bonificherà. Se costì vorranno le mie *Antiquitates Italicae medii aevi*, si compenserà anche l'altro. Se no. si rimanderà il danaro.

Mi è giunta la Genealogia de gli Alidosi, e ne rendo grazie alla di lei bontà. L'ho letta: sta egregiamente per tutti gli ultimi secoli: ma per gli primi non mi ha soddisfatto. Altro ci vuole che autori moderni per provare nel secolo XI, e peggio poi nel X, la casa Alidosia. Il resto sì, che cammina bene.

Godo, che si lavori costì alla Raccolta de' poeti ravignani. Sempre me ne son ricordato, ma niuno me n'è venuto alle mani.

Non mi sovviene della Giovanna estense moglie di Lamberto Polentano circa il 1300, quantunque io abbia continuato sino a i dì nostri le *Antichità Estensi* che si cominciano a stampare. Se ne troverò conto, la servirò.

Intanto mi rallegro, ch'ella fatichi, e, rassegnandole il mio ossequio, mi confermo, di V. P.

3905.

A FRANCESCO CONTARELLI in Ferrara.

Modena, 15 Marzo 1738.

ARCHIVIO DELLA CONGREGAZIONE DI CARITÀ. Correggio, *edita* [272].

Mi occorre di far ricorso alla bontà di V. S. illustrissima per un atto di carità. È morto D. Nicolò Ruoli rettore del Ponte di Lago-scuro, di là da Po, che era di questi paesi. Ha lasciato tutto per l'anima sua, e in altri legati, senza neppur far menzione d'una povera fanciulla sua nipote, già stata con lui per due anni, ed ora è qui. Ora si raccomanda sua madre per avere una semplice copia, senza autentica, del testamento da lui fatto, e dell'inventario de' suoi mobili e danari, che si dice essere stati con

l'autentico d'esso testamento ed inventario. Si truova presso il rettore del Ponte di Lago-scuro di qua da Po, uno degli esecutori testamentarj, e a lui converrebbe rivolgersi per ottenere da lui esso autentico, tanto che si potesse trarne copia, a fin di vedere, se vi fosse luogo a reclamare contra così barbara ommissione. La spesa che occorresse nella copia, sarà rimborsata. Esso rettore di qua da Po, a cui si portò la madre colla figlia rispose, che guardassero pure, se avevano ragioni in contrario, che intanto nulla si moverebbe. È pregata V. S. illustrissima, se potesse vedere esso rettore, di raccomandargli lo stesso, per lasciar tempo a questa povera gente di pensare ai casi suoi.

Per altro, quando non vi sia maniera (e questa non vi sarà), di sbattere il testamento, pensano queste di venir costà a' piedi dell'eminentissimo arcivescovo, e d'implorare la di lui equità e carità: il che sia a lei detto in confidenza.

Dell'affare del vicariato parlerò in altra mia, secondo le risposte, che verranno. Intanto con tutto l'ossequio, mi rassegno...

P. S. Non ho più udito altro intorno a cotesto vicariato di s. Agnese; però m'immagino che non v'abbia da essere vacanza. La prego nondimeno di informarsi, come si usi costì per le vacanze d'altre simili chiese, cioè, se per quelle nomini il priore, o pure se l'arcivescovo conferisca senza volere ascoltar altri.

3906.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Modena, 19 Marzo 1738.

Archivio Tacoli, Modena.

Non ho mancato di esporre al sig. conte Santagata il caso di V. S. illustrissima, e le ragioni, che la assistono, e di chiedere il suo consiglio. È stato sommamente ritenuto in dare risposta, perchè si tratta di cosa fatta dal Padrone defunto e dal sig. consigliere Masini, se forse anch'egli non vi avesse avuto mano. Gli ho detto, che, nell'ecclesiastico, ella ha ragion da vendere, nè crederei mai, che si volesse sostener la violenza fatta contra del secolare, massimamente attese le circostanze presenti della Spagna. Ora V. S. illustrissima stia a vedere, si lasci citare, e poi si andrà pensando al riparo. Con che, rassegnandole il mio rispetto, mi confermo.

3907.

AD ANGELO CALOGERÀ in Venezia.

Modena, 25 Marzo 1738.

BIBLIOTECA IMPERIALE, Pietroburgo.

Starò dunque attendendo i tre tomi della Raccolta di V. P., e non mancherò io di far giugnere a lei l'opera del marchese Orsi. Ha ella già veduto il mio trattato *De Paradiso;* ma non già io, che tuttavia aspetto di vederlo, non essendone capitata qua nè pure una copia. Voglia Dio, che adeguatamente sia con esso provveduto al bisogno della religione.

Con tutto suo comodo la prego di significarmi il prezzo di cadaun tomo della ristampa dell'*Acta Sanctorum* del Bollando, perchè me ne mancano tre o quattro tomi ultimi al compimento dell'opera. E qui, rassegnandole il mio ossequio, mi confermo.

3908.

AD ANGELO MARIA QUERINI in Brescia.

Modena, 26 Marzo 1738.

ARCHIVIO QUERINI, Brescia. *edita* [258].

In somma l'ingegno di V. E. era fatto per ogni bell'arte e scienza, e in qualunque ella si fosse esercitata, Dio le aveva dato tal nerbo da riuscire maestro in tutto. Ho veduto, ho letto con piacere particolare la di lei spiritosa e felice vena in far versi latini: ho ammirata la di lei sottigliezza in ispiegare quegli astrusi teoremi di matematica. S'ella si fosse voluta maggiormente inoltrare in sì fatti studii, si potevano aspettare da lei frutti rari, per parlare anche con tutta modestia. Ma V. E. ha poggiato più alto e messo il suo amore e principale studio nelle lettere ecclesiastiche, ed oh! non le fosse mai stato tagliato il corso, chè ora l'Italia avrebbe dei gran lumi della di lei sacra erudizione. Non ho potuto di meno di non dolermi alquanto nelle mie *Antiquitates Italicae medii aevi*, che si cominciano a stampare, del non averci V. E. potuto dare la storia monastica d'Italia. Quel che è più, nella vita attiva veggo non meno risplendere l'E. V. che nelle scienze: e Roma e Brescia ne mostrano tante pruove, talchè io talvolta dico che sarebbe da desiderare che a soli nobili veneti si conferissero i vescovati. Ora, nel rendere umilissime grazie alla di lei benignità, perchè mi abbia voluto a parte dei componimenti

pubblicati costì, la supplico di credere che, fra tanti ammiratori delle sue splendide doti, io mi pregio di essere uno dei primi, e che mi auguro frequenti le occasioni di palesare al pubblico questi miei sinceri sentimenti.

Animo, intanto, a regalare il pubblico dei tanti vescovi letterati suoi predecessori. Il disegno riguarda anche l'onor dell'Italia, con che, baciandole la sacra porpora, ossequiosamente mi rassegno.

3909.

AD IPPOLITO CAPILUPI in Mantova.

Modena, 29 Marzo 1738.

Archivio Capilupi. Mantova.

Non c'è che dire: V. S. illustrissima ha vena poetica, ha polso di sentimenti, e felicemente esprime tutto quello che ella vuol dire, con essere ubbidienti a lei le rime. Un nuovo testimonio di quelli cari pregi sono gli 8 sonetti che ella per sua bontà ha voluto inviarmi. Mi assicura questo saggio, che nel resto ancora andranno i conti eguali; e però anch'io le fo animo a continuar l'impresa, e resterà sempre in lei la consolazione d'avere scelto sì pio e sì tenero suggetto. E tenga pure la libertà, che le compete, di tessere la sua tela con quella varietà, che le suggerirà l'affetto. Chè io intanto, rallegrandomi sempre più con V. S. illustrissima pel suo ingegno, e rassegnandole la mia stima ed ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

3910.

A LUC'ANTONIO GENTILI in Sinigalia.

Modena, 5 Aprile 1738.

Edita [108].

E ben ora, che sia terminata la stampa delle *Iscrizioni Pesaresi*. Ne vedrò ben volontieri una copia, e però ringrazio la bontà di V. S. che, ricordevole de' miei desideri, già pensa di procacciarmela. Potrà ella favorirmi d'inviarla a Bologna con farla consegnare al sig. Giuseppe Trenti libraio in quella città sotto le scuole. Seco venga ancora l'avviso di quanto sarà costata, acciocchè io possa rimborsarla. Per altro io sono in procinto di inviare fra pochi dì a Milano il corpo delle mie Iscrizioni, e mi dispiace, che non mi giugneranno a tempo i di lei favori. Tuttavia chi sa, che non le capiti presto qualche occasione? Va crescendo la mia vecchiaia,

ma non lascia fin'ora di essere tollerabile là mia sanità. Con rallegrarmi io della sua, e insieme del suo continuato amore, le rassegno il mio rispetto, e mi confermo, di V. S.

3911.

A GIAN FRANCESCO MUSELLI in Verona.

Modena, 9 Aprile 1738.

ARCHIVIO CAPITOLARE, Verona; *edita* [215].

Due volte è venuto il nostro corriere, senza ch'egli sappia dir parola della balletta di libri inviatami da V. S. illustrissima. Di grazia, intenda da chi prese a condurla al Ponte, cosa ne sappia dire, e quali diligenze abbia egli fatto per farmela avere. È un pezzo che il libro si vede in Venezia, e io finora non ho potuto averlo sotto gli occhi.

Desidero ancora di sapere, a chi io possa far pagare in Venezia i due zecchini, che le debbo, perchè mi sarà più facile d'inviarli colà, che a Verona. Ho bisogno delle grazie e dell'interposizione di V. S. illustrissima presso codesti signori accademici filarmonici, per pregarli di voler aggregare alla loro Accademia il p. d. Giovanni Grisostomo Scarfò [1] monaco e dottore basiliano, ora abitante in Venezia. È uomo dotto, e che ha dato alcune opere sue alla stampa, ed altre anche ne promette. Mi favorisca di parlarne a chi si dee. Resterò anch'io tenuto alla lor gentilezza per questo favore.

Con occasione di vedere il sig. arciprete Campagnola [Bartolomeo], mi onori di riverirlo divotamente per mia parte, e di dirgli, che fo capitale delle sue correzioni e giunte alla Storia veronese. E qui, rassegnandole il mio ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

3912.

A GIROLAMO TARTAROTTI in Rovereto.

Modena, 10 Aprile 1738.

BIBLIOTECA COMUNALE, Trento, *edita* [118].

Con piacere ho ricevuto la nuova più esatta copia dell'iscrizione di Diana, quantunque neppur così cessi la medesima d'esser sommamente tenebrosa, di modo che non mi sono arrischiato a darne parola di spiegazione. Lasceremo che altri vi si provi. Ringrazio intanto V. S. illustrissima del favore.

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 18 da Venezia 1737-'41.

Giacchè la morte levò il comodo al padre Beretti di valersi dei di lei lumi intorno a cotesta topografia, bene sarà che compariscano nella *Raccolta* del padre Calogerà. Piacesse a Dio ch'io potessi anche a lei somministrar altre notizie intorno alla patria sua; ma niuna me ne sovvien per ora, nè ho mai fatto mente, se ne' documenti che ho messo nelle mie *Antichità Italiche*, s'incontri mai *Robu retum*. Avrò presente il di lei desiderio, persuaso che sia di molti secoli più antica l'origine di cotesta città. Chi sa che nelle carte veronesi da me prodotte non se ne parli?

Se sarà vero che in Venezia si stampi un secondo tomo di giunta all'*Eloquenza Italiana*, ella vedrà anche la mia difesa con altre d'altre persone, irritate dalla maldicenza di quello scrittore.

Vegga un poco: l'Italia scarseggia oggidì di letterati, e quei pochi ancora si van rodendo l'ossa l'uno all'altro.

Con pregarla di conservarmi il di lei stimatissimo amore, e con lodarla, perchè non s'impacci di rispondere a chi nol merita, le rassegno il mio ossequio, e mi confermo.

3913.

A LUC'ANTONIO GENTILI in Sinigalia.

Modena, 22 Aprile 1738.

Edita [108].

Se dunque vorrà il sig. abate Annibale degli Abati Olivieri esercitare verso di me la sua generosità, resterò a lui sommamente tenuto; e, purchè si trovino nella sua Raccolta marmi inediti da poter aggiugnere alla mia, non mancherò di fargliene onore. Già la mia *Raccolta* s'è messa in viaggio; ma faranno anche a tempo i favori del suddetto signore. Non lascio per questo di rendere vive grazie all'ottimo di lei cuore, sempre intento a favorirmi. Bramo anch'io le occasioni di ubbidirla. e, rinovando le proteste del mio ossequio, mi confermo, di V. S.

3914.

A FRANCESCO CONTARELLI in Ferrara.

Modena, 29 Aprile 1738.

Archivio della Congregazione di Carità, Correggio, *edita* [272].

Per servigio della ducale libreria è stato spedito da Verona al Ponte un fagotto di libri, siccome V. S. illustrissima conoscerà dall'inchiusa lettera del sig. Maranini. Ho bisogno della di lei benigna assistenza, perchè gli

sieno pagati i 27 paoli e mezzo, ch'egli richiede, con farne ricavare ricevuta; e che insieme gli sia dato ordine di consegnare esso fagotto, senza maggiore dilazione, al corriere di Modena. indirizzato a me, e non già al sig. Borelli, perchè non ho bisogno d'altri spedizionieri per questa bagattella. Il fagotto è di poca mole, eppure me lo fanno costare paoli 27 e mezzo, per la sola condotta da Verona al Ponte. Non mi varrò più di tali persone, che, a mio credere, vogliono mangiare troppo. La prego di scusa e perdono, e con tutto l'ossequio mi rassegno.

3915.

AD ANNIBALE DEGLI ABBATI OLIVIERI GIORDANI * in Pesaro.

Modena, 30 Aprile 1738.

Edita [108].

Conosceva ben io, per altra opera veduta, il bel genio. e l'erudizione di V. S. illustrissima: ma ella ha voluto, che io conosca eziandio la somma sua generosità nel dono, che si è degnata di farmi de' suoi *Marmi Pesaresi*. Per vero dire io con particolare ansietà aspettava e sospirava quella sua nobil fatica, per valermene nel mio *Thesaurus novus veterum inscriptionum*. L'opera mia, che dovrebbe formare due tomi, è già andata a Milano: tuttavia a tempo m'è giunta la sua, e ne profitterò prendendo quelle iscrizioni, che non son riferite dal Grutero, Reinesio, Spon e Fabretti. E mi son ben maravigliato, ed insieme sommamente rallegrato al trovarne tante, che fanno al proposito mio. Mercè delle diligenze di V. S. illustrissima, Pesaro da qui innanzi farà anch'esso una gloriosa comparsa fra le genti erudite, e sarà inoltre oggetto d'invidia, perchè supera tante altre città nella copia delle antichità.

Ora io in primo luogo porto alla di lei liberalità i più ossequiosi ed affettuosi ringraziamenti per un regalo tanto a me caro, tanto utile a' miei disegni. E poi vengo a congratularmi seco di vero cuore per sì bella edizione, per così ricca Raccolta di marmi, e molto più per le annotazioni erudite, lavorate con giudiziosa critica, e soda cognizione dell'antichità, colle quali V. S. illustrissima ha illustrato le iscrizioni della patria sua. Sarebbe da desiderare, ch'ogni città, o almeno ogni provincia d'Italia avesse un par suo. Certo, ella del conto suo ha fatto quanto onore ha potuto, non solamente alla sua città, ma anche all' Italia tutta, che ha letterati capaci di far tanto, quantunque priva di que'comodi, ed incentivi, che ha qualche paese fuori di essa.

---

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 3 da Pesaro, 1728-'41.

Certo che io non mancherò di attestare al pubblico nell'opera mia la stima e riconoscenza, che debbo alla riverita di lei persona; ma nello stesso tempo la supplico di porgere a me, coll'onore de' suoi comandamenti, altre occasioni di poter esercitare la mia gratitudine, e comprovarle sempre più quel distinto ossequio, con cui comincio a protestarmi, di V. S. illustrissima.

3916.

A GIAN ANDREA BAROTTI in Ferrara.

Modena, 30 Aprile 1738.

Raccolta Barozzi, Venezia.

Venne il signor Pitteri, e mi portò il carissimo foglio di V. S. illustrissima, alla quale avrei ben caro di poter in cose maggiori contrassegnare la stima e premura mia di servirla. Mi parlò di fare una Raccolta delle cose mie, mi richiese anche qualche cosa d'inedito, e mi scappò detto d'aver qualche ragionamento sacro spirituale, e quella lettera in risposta ad un'inglese. Tutto è buono per lui, benchè lavori di poco conto, ne' fatti, perchè si stampino. Gran flagello che sono oggidì i librai di quelle parti. Credo, che ogni dì ne nasca uno in Venezia, e tutti vorrebbono Opere nuove. Altro non so dire, se non darò quel poco che ho; e se farò ridere la brigata, mi starà bene. Il signor Vandelli le scriverà il resto. Aspetto con ansietà il 1.°, tomo dell'*Eloquenza*, per veder ciò ch'ella avrà detto.

Intanto, con tutto l'ossequio, mi rassegno, di V. S. illustrissima.

3917.

A FRANCESCO CONTARELLI in Ferrara.

Modena, 30 Aprile 1738.

Archivio della Congregazione di Carità, Correggio, *edita* [272].

Nel prossimo passato mercordì inviai a V. S. illustrissima 27 paoli, con pregarla di fare riscuotere dal sig. Maranini al Ponte un'involto di libri, inviati colà da Verona per servigio di questa ducale libreria. Non ne ho veduta risposta. Son dunque a pregarla d'avviso, se le sia capitata la lettera mia, acciocchè, occorrendo, io ne possa chiedere conto a questa Posta. Con che, rinnovando le proteste del mio ossequio, mi confermo.

3918.

A FRANCESCO BREMBATI in Bergamo.

Modena, 1 Maggio 1738.

ARCHIVIO ROCCHI, Bergamo, *edita* [234].

Mi protesto ben tenuto alla bontà di V. S. illustrissima, che non perde di mira me e le cose mie. Ricevei le iscrizioni di Ravenna; ma quelle stesse, e più altre aveva io ricevuto di colà negli anni addietro, nè vi ho osservato se non una varia lezione. Però a riserva di quella di Pola dell'anno 857, nulla v'ho trovato, che non avessi. Non lascio per questo di rendere vivissime grazie al benefico di lei genio.

Ultimamente ho inviato a Milano essa mia Opera. Dovrebbe far due tomi in foglio. Ma ci vorrà tempo, innanzi che se ne vegga il fine. Si troverà V. S. illustrissima quivi nominata assaissime volte. Serva questa mia per ratificarle il mio indelebil ossequio, e protestarmi, di V. S. illustrissima.

3919.

A CASSIODORO MONTAGIOLI in Milano.

Modena, 1 Maggio 1738.

Edita [108].

In Milano V. P., e in S. Pier Gessate? Che maraviglie son queste? Io lo credeva in qualche deserto del Regno di Napoli, o della Marca; ed ella mi comparisce nel centro della Lombardia, nella maestosa Città di Milano. Me ne rallegro con esso lei, e ne godo sommamente io stesso. Cotesta è la città del buon cuore. Vi starà volentieri. Non ho potuto vedere il signor dottore suo fratello; ma so che sta bene. Ha di molte faccende pubbliche a lui addossate, e a tutte è applicato con zelo, ed onore. Le rendo io vive grazie delle sue cortesi esibizioni, ed, occorrendo, me ne prevarrò. Gran pazienza, che dee essere la sua in voler più d'una volta leggere quelle mie cicalate. Continui V. P. il suo stimatissimo amore a me, con sicurezza del mio per lei, e, rassegnandole il mio ossequio, mi confermo, di V. P. reverendissima.

3920.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Modena, 12 Maggio 1738.

ARCHIVIO TACOLI, Modena.

Con tutto piacere ho inteso gli atti di singolar clemenza, che il Padron serenissimo ha fatto provare a V. S. illustrissima, e a tutta la di lei Casa. Non ho tardato a parlare del signor marchese suo fratello, non già a dirittura, ma con chi ha in mano gli affari dell' A. S. S. Il consiglio è stato, che in occasione dell' andata a Madrid del signor marchese Girolamo Lucchesini Inviato, quella Corte chiegga la grazia, e questa non sarà negata. Però ella scriva. Con che, rassegnandole il mio rispetto, mi confermo.

3921.

ALLO STESSO in Reggio.

Modena, 19 Maggio 1738.

ARCHIVIO TACOLI, Modena.

Non solamente da me, che ho tanta stima ed ossequio per la Casa di V. S. illustrissima, ma anche da tutta questa città è stata accolta con sommo piacere la nuova dell' accasamento concertato della di lei signora nipote col signor marchese Fontanelli [Alfonso Vincenzo], uno de' Cavalieri più degni e stimati, che abbiamo qui. Vivamente dunque me ne congratulo con lei, e le rendo grazie del gratissimo avviso, con augurar tutte le felicità a questo contratto. Con che, rassegnandole il mio rispetto, mi confermo.....

3922.

A GIAN DOMENICO BERTOLI in Aquileja.

Modena, 20 Maggio 1738.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Bench' io ricevessi, molti giorni sono, le grazie ultimamente compartitemi da V. S. illustrissima, pure non ho potuto se non ora prendere la penna per ringraziarla, siccome fo, certo, con tutto lo spirito, per le inscrizioni inviatemi. Moltissime schede e raccolte manoscritte di marmi ho avuto

sotto gli occhi. Niuna c'è stata, che non m'abbia somministrato qualche cosa, di cui si poteva arricchire la mia. Lo stesso ho provato nel confrontar colle raccolte del Grutero, Reinesio etc. quelle di Iacopo Valvasone. Molte ne ho trovate d'inedite, ed ancorchè sieno state trascritte con assai errori, pure ha servito all'intento mio.

Aveva io cominciato a notarle come ricevute da V. S. illustrissima. ma avendo poi avvertito, desiderar ella, che se ne dia l'onore al signor conte Francesco Valvasone, così ho fatto. La prego di portare i miei ben dovuti ringraziamenti a cotesto gentilissimo cavaliere, che ha avuta tanta bontà per me. Già il mio *Thesaurus novus veterum Inscriptionum* s'è incamminato a Milano, e se ne comincerà in breve la stampa. Sarà la mia fatica due tomi in foglio.

Quando mai riuscisse alla di lei benigna attenzione in favorirmi, di trovar la cronica dell' Ailino, sappia che le darò luogo nell'Appendice alle mie *Antiquitates Italicae medii aevi*, che si vanno stampando. Sarebbe pure stato bene, che si fosse ricuperato dalle mani del nipote tutto quanto portò via dal Friuli il fu monsignor Fontanini, quando pure non si trattasse di darlo alla luce colla di lui Storia del Friuli.

Vanno sempre più crescendo le mie obbligazioni verso di lei. Mi dia col comandarmi occasion di scontarle. E, con tutto l'ossequio, mi confermo. di V. S. illustrissima.

3923.

A GIUSEPPE BIANCHINI in Roma.

Modena, 20 Maggio 1738.

Biblioteca Vaticana, Roma, *edita* [266].

Giacchè V. R. si è preso l'incomodo d'inviarmi la lettera Partenopea sel prenda ancora d'inviar la risposta: e del duplicato favore resterò io ben tenuto. Mi ha fruttato esso incomodo un'altra grazia, che è quella d'un suo carissimo foglio coll'avviso delle sue letterarie fatiche. Gran magazzino, prezioso magazzino che è il suo. Me ne rallegro al maggior segno. Il buono e il meglio tutto è in mano di lei. e da lei lo riceverà ben volentieri, il mondo letterario. Sarà altra cosa che l'opera del p. Martène.

Non sussiste che io abbia l'antico rito Eusebiano della chiesa di Vercelli. Desiderai di averlo, ma desistei dal procacciarmelo, da che intesi che il signor Vallarsi era stato a Vercelli, e l'avea copiato con pensiero probabilmente di darlo nell'Appendice al suo S. Girolamo. Non sarebbe se non bene che V. R. l'aggiugnesse alla raccolta sua, perchè pezzo assai venerabile per la sua antichità. Benchè sarà forse difficile a provare che sia lo stesso, stessissimo, che si usava ai tempi di S. Eusebio. Nè pur

la chiesa Ambrosiana può sapere in che consistesse l'usato a' tempi di S. Ambrogio. Le giunte si sono andate facendo. Ma ella pel Romano ha codici antichissimi, che mirabilmente serviranno. In Vercelli han dato alla luce un rituale Eusebiano, che ho. A nulla serve, contenendo cose moderne. Io ho parlato solamente del rito Ambrosiano in una delle mie dissertazioni che ora si stampano col titolo di *Antiquitates Italicae medii aevi.*

Dio continui a V. R. la sanità, poichè il buon volere per opere belle so che non le mancherà.

La prego dei miei rispetti al p. Saverio Guicciardi, col dimandargli se abbia ricevuta una mia col rimborso del prezzo d'un libro, ch'egli comperò costì per me.

Rinnovando, intanto, le proteste del mio ossequio mi confermo....

3924.

A FRANCESCO CONTARELLI in Ferrara.

Modena, 20 Maggio 1738.

ARCHIVIO DELLA CONGREGAZIONE DI CARITÀ, Correggio, *edita* [272].

Prima d'ora non ho potuto portare a V. S. illustrissima l'avviso del felice arrivo del consaputo fagotto di libri, perchè non lo potei recuperare prima che l'ultima bolgetta si partisse. Ora i libri sono in mia mano, mercè delle di lei grazie. Me le protesto ben tenuto, sì per la spedizion d'essi, che pel risparmio dei tre paoli da me ricevuti. Scriverò per sapere il netto del porto da Verona fino al Ponte. In ogni caso non potea V. S. illustrissima fare di più per favorir me, e la ducal libreria. Somministri anch'ella a me le occasioni di servirla, acciocchè io possa coi fatti contestarle quel vero ossequio, con cui ora mi confermo....

3925.

A GIAN FRANCESCO MUSELLI in Verona.

Modena, 22 Maggio 1738.

ARCHIVIO CAPITOLARE, Verona, *edita* [215].

Fin qui ho differito lo scrivere a V. S. illustrissima perchè voleva pure poterle dire d'avere ricevuta la balletta delle copie del mio libro. Solamente ora essa mi è giunta. Ora ecco i miei ringraziamenti per l'edizione, che mi è piaciuta, e per le copie inviatemi. Non ho peranche potuto leggere, per accertarmi della correzione; ma quel poco, che ho ve-

duto, cammina assai bene. Desidero, che il libro abbia spaccio. Sarebbe bene inviarne in Inghilterra, o almeno in Olanda. Così a Roma e Napoli.

Saranno stati pagati a quest'ora i due zecchini al signor Campana, avendogl'io inviati a Venezia. Alla di lei bontà mi protesto ben tenuto per tanti incomodi, che si è preso per favorirmi.

Al Ponte di Lago-scuro il signor Maranini mi ha dato di spesa del porto da Verona fino colà paoli 22. Di grazia. s'informi costì da chi si dee, se veramente è occorsa tanta spesa per sì picciola cosa.

Ha fatto bene V. S. illustrissima ad avvertirmi della spesa di dieci ducati per chi vuol'entrare in cotesta Accademia, perchè il P. Scarfò non vorrà certo comperar sì caro le grazie ideali di cotesti signori accademici, e però altro non occorre per questo. È riuscito strano a me, che si faccia un tal mercato costì.

Con che, rassegnandole il mio costantissimo ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima e reverendissima.

3926.

A FRANCESCO CONTARELLI in Ferrara.

Modena, 23 Maggio 1738.

ARCHIVIO DELLA CONGREGAZIONE DI CARITÀ, Correggio, *edita* [272].

Essendo vacata la chiesa d'Ostellato, è stato fatto ricorso qua, con supporre a questi ministri che al Padrone serenissimo spetti la nomina di quella chiesa. Mi han fatto cercar nell'archivio. Non truovo documento alcuno per questo, e credo che non v'abbia fondamento. Tuttavia, perchè vien supposto a questi signori che nell'anno 1708, in occasione di provvedere quella chiesa, fosse scritto al vescovo di Comacchio, che per quella volta egli vi mettesse il parroco, con riservar le ragioni della serenissima Casa, o pure, il che non so bene, del proposto pomposiano: ho avuto ordine di scrivere a V. S. illustrissima per pregarla di usare in cotesto archivio qualche diligenza per vedere, se si trovasse vestigio di tal protesta e riserva, o pure alcun atto favorevole alla pretensione suddetta. Eseguisco l'ordine, e, con tal congiuntura, rinnovando le proteste del mio ossequio, mi confermo.....

3927.

A GIUSEPPE ANTENORE SCALABRINI in Ferrara.

Modena, 23 Maggio 1738.

Biblioteca Comunale, Ferrara.

Voglia Dio, che il merito di V. S. illustrissima sia più conosciuto, e poscia a suo tempo rimunerato dal nuovo pastore, che andrà prima a vestirsi di rosso, e poi sarà a trovarvi. Se non rimedia a quella alternativa, finiranno di prendersi in Roma tutti i vostri benefizj.

Le rendo ben grazie dell' informazione, di cui mi ha favorito intorno a cotesti vicariati. Ne ho abbastanza per rispondere, se mai più tornasse in mia vita alcuno a crucciarmi per s. Agnese; e godo ben d' intendere, che cotesto signor vicario si vada rimettendo in salute, con augurargliela soda e lunga.

Voi avete degli baroni, che san farla da principi: tutto a gloria della vostra città. Ma queste son bagattelle rispetto alle grandiosità, che farete per l' arrivo di una testa coronata. Vedremo ben volentieri il racconto delle magnificenze vostre. Intanto, beati voi, che per quattro soldi vi buscherete grazie e dispense pontificie. Mi è stato chiesto, se il potere del nuovo legato a latere si stenda alle dispense matrimoniali. Per me nol credo. Con che, rassegnandole il mio rispetto, mi confermo, di V. S. illustrissima.

3928.

A LUC' ANTONIO GENTILI in Sinigalia.

Modena, 26 Maggio 1738.

Edita [108].

Nello scorso ordinario ricevetti lettera da Roma del signor abate Giorgi, amico di V. S., con cui mi richiedeva qualche notizia del fatto di Scavolino a lei ben noto, e mi pregava darle qualche lume, e procacciar qualche buon documento per prova del dominio, e del possesso della santa Sede in quel luogo. Subito pensai al mio signor Gentili, e gli risposi, che niuno meglio di lei poteva dar notizie a proposito, per aver riandati molti di codesti archivi. So che la pretensione de' Fiorentini consiste in uno strumento del 1490, in cui Ugone di Carpegna in mancanza della sua linea mascolina, e femminina chiama, e sostituisce in quel luogo la Repubblica di Fiorenza. Non si sa come Ugo di Carpegna potesse a ciò validamente

venire sopra un luogo di diretto dominio della Chiesa. Senza i titoli antichi la santa Sede ha per sè un atto di poco anteriore al tempo suddetto; poichè del 1463, a tempo di Pio II il cardinale Ternense, fu arbitro nella divisione de' beni de' fratelli di Carpegna, come legato pontificio, ed in cotal divisione si fa menzione ancora di Scavolino. Quest'appunto è quel cardinal Ternense, da cui ebbe S. Marino i tre Castelli nella lega con Pio II. Se dunque V. S. avesse qualche notizia, come senz'altro l'avrà, la prego a dargliene un cenno, disimpegnando me stesso così nel colmo de' grandi affari. Starò attendendo effettuati i suoi favori, nell'atto che, rinovandole il mio ossequio, piucchè mai mi ricordo, di V. S. illustrissima.

3929.

AD OTTAVIO BOCCHI in Venezia.

Modena, 28 Maggio 1738.

Archivio Bocchi, Adria, *edita* [117].

Ancorchè non mi possano servire le due iscrizioni inviatemi da V. S. illustrissima, perchè nulla contengono, che serva a qualche erudizione, pure mi sono state assai care, perchè mi han fruttato un foglio carissimo suo, che mi assicura della sua buona salute, e del continuato suo benigno amore verso di me. Se più è costì il mio Padron serenissimo, bella congiontura ch'è questa per inviarmi la copia dell'opera Ciantar, che si trova presso il sig. Zane. Di grazia, non perda tempo. Può far capo al sig. Riva segretario di S. A. serenissima, o, in sua lontananza, ad altri della nostra Corte. Se fossero partiti, lo consegni al sig. Manfrè libraro, che altri libri mi ha da inviare, e manderà ancor questo.

Di grazia, mi sappia dire se sia vero che esso sig. Zane nè pure ha dato principio alla seconda parte dell'*Eloquenza Italiana*. Quando ciò fosse, m'immagino che provenga la dilazione da qualche gran giunta, che si lavori costì. Ma il sig. Barotti di Ferrara, che con somma fretta sbrigò la sua risposta, credendo che si stampasse tosto, avrebbe bisogno di rivederla, per correggerla, o accrescerla dove occorresse. La prego di parlarne, Con somma consolazione mia intendo il buono stato del nostro sig. Apostolo. Mel riverisca caramente in mio nome. E, rassegnando a lei il mio rispetto, mi confermo.

3930.

A CASSIODORO MONTAGIOLI in Milano.

Modena, 4 Giugno 1738.

Edita [108].

Giacchè V. P. è stata portata dalla Provvidenza a Milano, ne vorrei profittare ancor'io in servigio del sig. Argelati. Pensa egli di ristampare in un corpo tutte le opere del Panvinio; e bramerebbe, informato della di lei abilità, ch'ella prendesse a far le note occorrenti o per giunta, o per correzione, alla di lui Storia Ecclesiastica, come han fatto altri, anche de'Monaci benedettini a quelle del Sigonio. Ha V. P. quanto bisogna di sapere, e di giudizio per tale impresa. Non mancano in Milano i libri opportuni, e il sig. Argelati somministrerebbe tutto. Però io sono a pregarla di abbracciar questo impiego per onesta applicazione sua, e per favorir me, e il sig. Argelati nello stesso tempo. Sarà egli a trovarla. Avrò caro d'intendere, che si sia partito ben contento di lei.

Vanno poi i miei desiderj di veder V. P. costante in cotesta bella città. Ai suoi religiosi, per quel che ho inteso, pare di trovare in lei qualche instabilità, e non pochi scrupoli. Mi han raccontato certo ricorso da lei fatto alla Dieta Patavina; oh questo è andar negli eccessi! Per lei non era fatta la legge, che dava a lei fastidio; ma per altri imbroglioni privi di merito. Di grazia, giacchè ella inclina a tali sottigliezze, non si regoli col suo solo parere; ma comunichi ciò che le dà fastidio a gente savia, ed onorata; col consiglio de'quali operando non potrà fallare. Il troppo può aver luogo anche nel meglio. Nè è un buon concetto quello d'essere scrupoloso. Giacchè non le posso dire queste cose a bocca; mi perdoni se le confido alla carta, perchè l'amo, e perchè mi pregio d'essere, quale con tutto l'ossequio mi protesto, di V. P.

3931.

A GIUSEPPE ANTENORE SCALABRINI in Ferrara.

Modena, 12 Giugno 1738.

Biblioteca Comunale, Ferrara.

Oh questo è ben'altro, ch'essere un povero parroco in Ferrara. Sottodatario? Che altro ci manca che il rosseggiante galero? E intanto si parteciperà de' proventi dell'insigne carica, e s'empierà il borsino. Me ne ral-

legro con V. S. illustrissima, che presso Arcivescovi e Legati è sì ben' introdotta, e fa sì bella comparsa. Si guardi dall' invidia. Una disgrazia sola v'è, che non durerà molto la cuccagna. Ma in fine colla gloria del passato ella consolerà l'umiltà dell'avvenire. Nel resto è pur giunta a Ferrara ad un bell'ascendente di magnificenza. benchè di un giorno solo; ma colpi sì belli di fortuna bastano ad illustrare i deserti di molti anni. Ma se aveste comperato caro le vostre fortune. non saprei come congratularmene. Con ringraziarla della benigna memoria sua, mi confermo, di V. S. illustrissima.

3932.

A FILIPPO CAMERINI in Camerino.

Modena, 21 Giugno 1738.

Museo Britannico, Londra, *edita* [255].

Di quel ch'io posso s'ha da promettere V. R. Cercherò casa propria pel giovane, che si vorrebbe mettere qui allo studio. Non posso già dirle ciò che occorresse per un'onesta dozzina. Tuttavia a mio credere non si avrà per meno di cinque scudi romani, perchè dopo la guerra, che ha consumato tanti bestiami e legna, ed ha lasciato altre piaghe, tutto è qui incarito. Per maestri di lettere qui c'è Università. Converrebbe solamente pagare, se si volesse imparar la cavallerizza, la spada, il ballo, il suonare strumenti, ecc. Intanto cercherò casa da potersi fidare. Se V. R. m'invierà la sua risposta al visionario Mariani, la leggerò e gliene dirò il mio sentimento. Non vo' qui tacere che in occasione ch'io sto compilando in volgare la storia d'Italia dal 401 fino al 1500, ho avuto sotto gli occhi la Storia di Camerino del Lilii e l'ho trovata bene smunta e secca fino al 900. Ha faticato meglio il conte Campello per quella di Spoleti, benchè nè pur ivi manchino de i difetti. Secondo me avrebbe bisogno la prima di essere rifatta di pianta. Sarà da qui a non molto terminata la stampa del tomo I delle mie *Antiquitates italicae*, per quanto mi scrivono da Milano. Colà pure è andato il mio *Thesaurus novus veterum Inscriptionum*, dove tante volte ella è nominata. In Verona è uscito alla luce il mio trattato *De Paradiso* contro il Burnet Inglese. Mi continui V. R. il suo amore con sicurezza del mio, e mi rassegno.

3933.

A GIUSEPPE MALASPINA DI S.[ta] MARGHERITA in Voghera.

Modena, 17 Luglio 1738.

Raccolta Palmieri, S. Paolo, Roma.

Risposi molto bene alla lettera in cui V. S. illustrissima mi ragguagliava del noioso imbroglio a lei accaduto, e l'indirizzai a Tortona. Perchè non l'abbia ricevuta, e chi n'abbia la colpa, nol so. Mi rallegro ora d'intendere ch'ella goda e buona salute e quiete.

Non è peranche tornato il signor marchese Malaspina governatore di Carpi. Subito che saprò il suo arrivo, la servirò della lettera. È cavaliere ben fatto, e spero che incontrerà bene. Con lui parlerò della Malaspineide, la quale sarebbe omai tempo che si desse alle stampe.

Se V. S. illustrissima si fisserà in Milano ne avrò piacere. Andranno più sicure le lettere alle di lei mani. Allorchè si verificherà il di lei soggiorno in quella città, non mancherò di esibire al mio Padron serenissimo la di lei prontezza a servirlo. Ella si troverà bene nella patria del buon cuore. Faccia ella durar la pace in Lombardia, mi conservi la sua grazia, e mi creda, quale con tutto l'ossequio mi confermo, di V. S. illustrissima.

3934.

A GIAN FRANCESCO MUSELLI in Verona.

Modena, 23 Luglio 1738.

Archivio Capitolare, Verona, *edita* [215].

Dopo aver digerito alquanti giorni d'una disgustosa micrania, eccomi a V. S. illustrissima per renderle vive grazie del tomo III del *Giornale Veronese*, che mi è piaciuto assaissimo per que' pezzi importanti, che si son ricavati da i manoscritti di cotesto Capitolo. Me ne congratulo con voi altri signori, e col chiarissimo editore.

Non credo, che il sig. Micheli fosse in Mantova, allorchè colà giunse il suddetto libro. Però me l'ha portato un corriere, che me l'ha fatto pagare quanto alla bottega forse mi costerebbe. Se occorrerà di mandarne alcun'altro, crederò più sicuro il farlo avere in Venezia al sig. Gio. Manfrè libraio, che me l'invierà pel nostro corriere. Ma io mi vergogno di andar prendendo senza scrupolo questi doni che mi vengono dalla benefica mano di V. S. illustrissima, senza ch' io abbia la maniera di ricompensarla.

Bramerebbe un'amico mio tutte l'opere di Cristoforo Volfio stampate costì nel 1736 e 1737, dal Ramanzini, fuerchè l'*Ontologia*, la *Cosmologia* e la *Fisiologia Empirica* e *Razionale*, ch'egli ha già in sua mano. Però la supplico di vedere, cosa altro vi sia che manchi, per favorir lui e me di comperarla. So che v'ha da essere la Metafisica. Quel che si troverà. di grazia si prenda l'incomodo di trasmetterlo e farlo consegnare in Venezia al corriere di Modena coll'avviso del prezzo.

Con che, rinnovando le proteste del mio ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima e reverendissima.

3935.

AD ANTON FRANCESCO GORI in Firenze.

Modena, 25 Luglio 1738.

Biblioteca Marucelliana, Firenze, *edita* [153].

Non potea cadere in mani migliori il sonetto da me inviato a cotèsta insigne Accademia. La buona maniera con cui V. S. illustrissima l'avrà recitato, sarà stata quella bella cornice che fa risaltare anche le pitture poco belle. Sommamente perciò ringrazio la mia fortuna e la di lei bontà con pregarla ancora di portare i miei ringraziamenti e rispetti al signor Consolo.

S'è veramente dato principio alla stampa delle mie *Antiquitates Italicae medii aevi*, e mi si fa sperare in breve stampato il suo primo tomo. Non si tarderà a mettere sotto il torchio anche il *Thesaurus novus veterum Inscriptionum*, che già è in Milano a questo fine. Ma stampandosi lungi da' miei occhi, voglia Dio che ai difetti miei non se ne aggiungano degli altri. Son certo che il signor Marchese Maffei. il quale meditava un'opera tale, e con volo smisuratamente più grande, vi truoverà da ridire, e massimamente perch'io non abbia veduto e raccolto tutto ciò ch'egli ne' suoi viaggi avrà osservato e copiato. Ma dovremo pregarlo ch'egli ci dia il resto. Le annotazioni mie saran poche e brevi, e però vi mancherà quella bella erudizione con cui V. S. illustrissima ha illustrato i Marmi della Toscana e del Doni. Ma mi son contenuto così, per non caricar di troppi tomi i lettori, e perchè ho altre faccende. Oh quanto spesso vi truoverà ella il suo nome!

Glorioso pel defunto Granduca è l'elogio da lei composto e lavorato sul buon gusto. L'ho letto con piacere. Qui si vede il *Museo Fiorentino*, bell'opera, insigne fatica di V. S. illustrissima. Me ne rallegro con lei e con l'Italia. Desidero che venga a compimento tutta l'idea. Non ne daranno una eguale tutti gli oltramontani.

Con ringraziarla del suo benigno compatimento alla mia *Dissertazione intorno all' Ascia,* e molto più pel suo continuato amore, di cui mi pregio, passo a rinnovar le proteste del mio costantissimo ossequio, e mi confermo di V. S. illustrissima, etc.

Al signor Senatore Pucci [Pietro Antonio][1], quando lo vedrà, i miei rispetti. Che savio che onorato cavaliere!

3936.

A GIAN DOMENICO BERTOLI in Aquileja.

Modena, 1 Agosto 1738.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Ben giunte le due nuove iscrizioni, delle quali mi ha favorito V. S. illustrissima, che tosto ho inviato a Milano, perchè si mettano al loro sito. Ne rendo vive grazie alla di lei bontà; ma più per la benigna memoria, che di me conserva. La Fontaniniana non mi è sembrata assai esattamente copiata.

Buona nuova è poi l'altra, ch'ella mi reca d'aver finalmente trovato un pezzo dell'Ailino. M'accorgo, che avrà pescato nelle memorie lasciate dal fu Monsignor Fontanini. Nel tomo ultimo della mia Raccolta *Rerum Italicarum* già uscito, ho messo un pezzo antico della Storia vostra, di cui mi favorì il signor abate Bini, sempre da me riverito. Se V. S. illustrissima mi farà grazia di quest'altro, lo metterò nelle Appendici alle mie *Antiquitates Italicae,* delle quali è già cominciata la stampa. Ne aspetto adunque con ansietà l'avviso. Farà V. S. illustrissima una grazia a me, e sarà nello stesso tempo benemerita della patria sua. Non perirà più quello che sarà dato alle stampe. Mi rallegro intanto del di lei bel genio, e ben sarebbe, che ogni paese avesse un par suo, e un'eguale al suddetto sig. abate Bini. Vedremo, se uscirà, la fatica Fontaniniana del Friuli. Che sì che anche ivi adopererà la spada da due tagli.

Con che, rassegnandole il mio costantissimo ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 2 da Cingoli, S. Severino 1745-'49.

3937.

A LUC'ANTONIO GENTILI in Sinigalia.

Modena, 4 Agosto 1738.

Edita [108].

Rendo infinite grazie a V. S. che si è degnata, a mio riguardo, dare alcune notizie al sig. abate Giorgi intorno al noto Scavolino. Io non poteva altro aspettare, che buone nuove, d'essersi cioè ella diportato con sommo valore, e sempre più mi congratulo meco stesso, e seco lei. Il detto signor abate unitamente co'suoi ringraziamenti mi ha avanzato questi avvisi, che Monsignor Assemanni non ha fatto molto frutto intorno alla sua incombenza di visitatore apostolico al Monte Libano, e che dopo aver fatto stampare un libretto sopra la sua visita, il Salvioni stampatore abbia avuto ordine di ritirarlo. Aver portato di colà da cento codici manoscritti greci, da mille medaglie e più greche, ed altri monumenti d'antichità, tra'quali un'*Onesta Missione* in tavoletta di Bronzo a tempo di Domiziano, diretta a Flavio Clemente proconsole della Siria che poi fu martire: (Una simile in bronzo ve n'ha, per quanto sento, a Firenze, ed una averne veduta dal Barberini): Cose tutte buone, e degne d'essere invidiate. Il punto sta, che in sue mani spicchino, e non restino sepolte.

Vorrei sentirlo una volta risoluta all'impresa di qualch'altra sua dotta produzione, e così vincere l'aspettazione del pubblico. Io le desidero ogni felicità, ed ogni bene; ed avanzandole i miei rispetti, dovuti all'impareggiabile merito suo, mi ripeto, di V. S.

3938.

A DOMENICO MARIA MANNI * in Firenze.

Modena, 8 Agosto 1738.

BIBLIOTECA LAURENZIANA, Firenze, *edita* [280].

Prima d'ora non ho potuto terminare di leggere il trattato di V. S. illustrissima intorno al primo inventor de gli occhiali, appunto perchè da qualche tempo sto poco bene de gli occhi. Ma finalmente ecco i miei più divoti ringraziamenti alla di lei bontà per questo regalo, che m'è stato sommamente caro. Ed ecco parimente le mie più cordiali congratulazioni

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.º 11 da Firenze 1734-'49.

per questa sua erudita fatica. Ha ella da valentuomo maneggiata non men l'antica, che la moderna erudizione, e messo in chiaro, a chi in fine sia dovuta la gloria di questa invenzione. Mi credeva io a tutta prima di non trovare se non quello, che aveva prodotto il sig. Redi. Ma ella è andata più avanti, ed ha messo il sigillo a questo argomento. In una delle Dissertazioni, onde son composte le mie *Antiquitates Italicae*, che si stampano ora in Milano, m'era servito dell'autorità del sig. Redi. Se sarò a tempo, farò anche menzione di V. S. illustrissima. Certo è, che non la mole de' libri quella è. che fa stimare gli autori e i libri. Quello s'ha da dire buon libro, in cui l'autore compiutamente tratta e risolve l'argomento, che ha prese in mano. Tale è questo suo. Me ne rallegro di nuovo, e non ho se non da desiderare, che le si presentino altri simili argomenti da trattare, perch'ella ha erudizione, diligenza, e criterio squisito. Resta ora, che, dopo avermi dato un sì bel saggio del suo sapere, e della sua gentilezza, mi dia anche qualche luogo nel suo cuore per amarmi, e per comandarmi, assicurandola io dal canto mio, che non verrà mai meno la stima, che ho conceputo del suo valore, nè l'ossequio, con cui mi protesto, di V. S. illustrissima.

3939.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Modena, 11 Agosto 1738.

Archivio Tacoli, Modena.

Quando io sperava, che in quest'anno V. S. illustrissima avesse da vedere restituito alla patria, alla grazia del principe, e alla sua figliolanza sano e salvo il sig. marchese suo fratello, Dio altrimenti ne ha disposto. Mi condolgo con lei vivamente di questa perdita. Per grazia di Dio restano figliuoli, resta pietà, e senno nella di lei casa. Però consolarsi, e accomodar la nostra volontà a quella di Chi regola il tutto.

Finora non s'è trovato il testamento da lei ricercato. Questi archivisti, senza sapere se vi sia, ne richiesero uno zecchino, per non fallare. Se si troverà, vedremo di farli calare da sì esorbitante pretensione. Con che, rassegnandole il mio vero ossequio, mi confermo.

3940.

A GIOVANNI BOUICHIER * in Digione.

Mutinae, Idibus. Aug. MDCCXXXVIII.

BIBLIOTHÈQUE NATIONALE, Paris.

Illustrissimo et clarissimo Viro
Johanni Bouhierio
Praesidi Divionensi
Ludovicus Antonius Muratorius S. P.

Eruditionem tuam ex libris ac dissertationibus editis jamdiu noveram: humanitatem quoque tuam nuper mihi praedicavit doctus juvenis Lotharingus Durandus. Immo is animum addidit, ut ad te scriberem, quum erga literas aeque atque erga earum cultores eximio amore feraris. Jam ad umbilicum perduxi ingentem antiquorum marmorum collectionem, quae cuisque scilicet diligentiam effugerunt Gruteri, Reinesii, Sponii et Fabretti, aut nondum edita reperire hactenus potui. Erit operi titulus, *Thesaurus novus veterum Inscriptionum,* quod brevi typis Mediolanensibus describendum erit. Multa mihi suppeditavit clarissimus Bimardus e Provincia, Occitania, aliisque locis.

Nuntiatum est, tibi festivam esse syllogen eorum, quae in istis regionibus supersunt. Plurimum tibi deberem ego, immo universa literaria respublica tibi deberet, si tu quoque labore tuo collecta conferre velles. Faciam, ut nomini tuo, tuaeque diligentiae sit debitus honor. Praestabit etiam, ni fallor, tua legi in pleniori opere, quod omnium in manibus, ut spero, versabitur, quam in peculiari aliquo opuscolo, si quod fortasse meditaris. Habes heic meas preces, habes multam de humanitate ac liberalitate tua fiduciam. Ego quoque me ipsum, si quid possim, tibi offero. Vale.

3941.

A GIAN TOMMASO TERRANEO ** in Torino.

Modena, 14 Agosto 1738.

Edita [166].

Prima d'ora non mi ha permesso la mia poca sanità di rispondere all'elegantissimo foglio latino che mi ha fatto godere V. S illustrissima.

---

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 1 da Digione.

** Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 4 da Torino 1737-'45.

Ora che respiro alquanto, soddisfaccio come posso al mio dovere di ringraziarla del comunicatomi diploma del re Ardoino. S'è ella abbastanza accorta che il medesimo possa essere una impostura. Tale infatti è, ed autore ne è stato il Galluzzi, milanese, falsario famoso, che aveva preso a far discendere la famiglia dei Visconti da Desiderio re dei Longobardi, con far venire da esso il re Ardoino e da Ardoino essi Visconti. Osservi quel *rex Desiderius antiquus avus noster;* che bella maniera di parlare! Noti *Berengarii et Adalberti regum patrui nostri*: tutto va a tessere l'inventata genealogia. Nè allora si diceva in *marchionatu nostro*, ma bensì in *marcha nostra*. Manca il giorno in cui fu dato il diploma. Vi si dice bensì *die incoronationis*, ma vi si doveva esprimere più chiaramente quel dì, e il Galluzzi non lo sapeva; oltre di che quell'*incoronationis* è ridicolo. Avrebbe detto *coronationis*. Nè Ugo, marchese di Toscana, era allora vivo. Sappiamo da san Pietro Damiani ch'egli morì prima di Ottone III, imperatore, e Ardoino solamente dopo la morte di Ottone fu coronato. Nè i marchesi d'Este erano marchesi, e furono poi nel susseguente secolo solamente chiamati d'Este.

Io tralascio il resto, chè di più non occorre per conoscere la falsità del documento, il quale, se ben mi ricordo, fu intruso dal Galluzzi nell'archivio delle monache del *Monastero Maggiore* di Milano.

3942.

AD OTTAVIO BOCCHI in Venezia.

Modena, 15 Agosto 1738.

ARCHIVIO BOCCHI, Adria, *edita* [117].

È un pezzo che il signor Canonico Scotti di Trevigi cercava le iscrizioni di Oderzo per favorir me. Potrebbe essere, che le di lui diligenze le avessero prima portate alle mani di V. S. illustrissima, da cui infatti le riconosco, protestandomi obbligatissimo all'infaticabile di lei premura per compartirmi delle grazie. Ma che è divenuto della *Eloquenza Italiana* desiderata, aspettata da tanti? Se mai comparisse alla luce, la prego d'avviso. Sto io poco bene degli occhi, nè mi so trattenere dall'adoperarli. Bisogna andarsi preparando a tutte le pensioni della vecchiaia. Ma, finchè avrò vita, farò.

3943.

A GIUSEPPE PECCI in Siena.

Modena, 16 Agosto 1738.

ARCHIVIO PECCI, Siena, *edita* [158].

Per conto della mia sanità, s'è essa ringambata, se non che ora mi molesta il male de li occhi. Qualche pensione bisogna che abbino i poveri vecchi, nel numero de quali io son già entrato. Ma V. S. illustrissima, giovine, che fa? Vorrei intendere che il suo felice talento s'esercitasse in qualche lavoro, onde potesse venire utile alla repubblica letteraria e gloria all'autore. Oh! lasci andare la paura de' critici, de' quali, non la sola Siena ma l'Italia tutta abbonda, perchè questo è uno spauracchio di cui non hanno da far caso gl'ingegni sodi e amanti della verità.

Non andrà molto che sarà terminata la stampa del tomo primo delle mie *Antiquitates Italicae medii aevi*. In breve ancora si comincierà quella del mio *Thesaurus novus veterum Inscriptionum*.

La prego de' miei rispetti al signor abate Valentini. E, con ringraziarla della cortese memoria che conserva di me, e rassegnandole il mio ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima etc.

3944.

A GIROLAMO TAGLIAZUCCHI in Torino.

Modena, 20 Agosto 1738.

R. ARCHIVIO DI STATO, Torino.

Pregovi di fare riverenza in mio nome al signor Primo presidente, e di dirgli che ho ricevuto i suoi comandamenti, e le premure vostre per proporre chi fosse abile per le due cattedre della canonica e della morale. Per la prima, io vo credendo, che sarà difficilissimo il trovar cima d'uomo: perchè chi ha questa abilità suol essere bene innicchiato nel paese, dove si truova, nè si vuol muovere. Pel secondo impiego, troppo è difficile il conoscere chi sappia ben di morale, e possa anche insegnarla coll'esempio suo. Ciò non ostante, io non mancherò di cercare. Altro intanto non so dire, se non che conosco un abate Valentini, pubblico lettore in Siena, che ha gran polso, e che l'abate Facciolati mi scrisse che gli avrebbe fatta avere una cattedra di canonica in Padova, s'io gli avessi mandato più presto un suo libro.

V'ha parimente in Siena il signor Giuseppe Pecci, gentiluomo di molto ingegno e sapere, e di ottimi costumi che io crederei capace di una

cattedra di morale, se pure volesse muoversi di casa. Avete costì il medico di S. M., che potrà informarvi dell'uno e dell'altro.

Vi scrissi un'altra volta del dottore Bosellini, che è lettore in Venezia, dotato d'onoratissimi costumi, e stimato assai in quella città. Crederei ancor lui abile su la morale.

Se altri mi sovverranno, non mancherò di accennarli. Intanto gradite il poco, e vogliatemi bene.

3945.

A GIAN ANDREA BAROTTI in Ferrara.

Modena, 22 Agosto 1738.

RACCOLTA BAROZZI, Venezia.

Se comparirà l'erudita fatica di V. S. illustrissima io non mancherò di leggerla, e di significarle con sincerità il mio sentimento. Questo nondimeno altro non sarà in fine, che di lodi, perchè troppo conosco la finezza del di lei giudizio, e il buon uso del suo sapere. Serva dunque la presente mia per accertarla di tutto il mio buon volere, siccome ancora di quel vero ossequio, con cui mi confermo.

3946.

A GUIDO BENTIVOGLIO D'ARAGONA in Ferrara.

Modena, 22 Agosto 1738.

Edita [156].

Egregiamente intendo quali e quante qualità dovrebbero concorrere in chi dovesse aver l'onore di servire nell'impiego di segretario un sì qualificato personaggio, quale è V. E., e massimamente riflettendo al copioso e sublime carteggio, che ella tiene. Mi stimerei anche fortunato se a me riuscisse di trovarle persona abile e propria per così nobile impiego. Ma ho il dispiacere di dirle che, per quanto io corra col pensiero sopra i soggetti, che mi somministra questa città, o che io conosca fuori ancora di qui, niuno mi si presenta per meritevole di sì bella fortuna, a riserva di un solo, il quale temo forte che non vorrà mutar cielo. Gliene parlerò, e, se mai potessi indurlo a dare orecchio, allora significherò a V. E. le di lui qualità, per accertarsi delle quali farebbe poi bene di prenderne informazione anche dal signor marchese Lodovico Rangoni, perchè a me premerebbe di non essere solo a proporre, e a farle sicurtà di un servitore di tanta confidenza. Con che, supplicandola di credere che un punto

d'ambizione per me sarà sempre l'onore de' suoi comandamenti, nulla più desiderando io che di comparire in fatti, quale con tutto ossequio, e con farle riverenza, mi protesto.

3947.

A GIAN DOMENICO BERTOLI in Aquileja.

Modena, 22 Agosto 1738.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*). Modena.

S'io mi fossi immaginato, che V. S. illustrissima avesse avuto un'altro esemplare, senza fallo avrei fatto ricorso a quella gentilezza, i cui effetti io vo' continuamente provando. Ma sapendo io l'esattezza del signor abate Bini, ho creduto, che nulla di più si avesse da cercare intorno a quella, per altro, malconcia istoria. Veramente cotesto pezzo nobile d'Italia è sprovveduto di memorie antiche. Però bisogna far capitale di quel poco che resta, e cercar di ricuperare ciò, che era capitato in mano di monsignor Fontanini. Mi sarà dunque carissima la storia dell'Ailino, e le darò luogo nell'appendice delle mie *Antiquitates Italicae*, delle quali aspetto da qui a non molto stampato il primo tomo.

Aggiungo ancora, che, se si trovassero diplomi, placiti, ed altri simili documenti, ma prima dell'anno 1200, che non fossero stampati nell'*Italia* dell'Ughelli, io ne potrei far uso in questa congiuntura.

Di gran consolazione mi sarà sempre il poter conoscere anche di persona, e riverire in Modena V. S. illustrissima, per cui ho impegnata tutta la mia stima ed affetto. Ma mi dispiace d'udire, che mi s'abbia da differir tanto questo contento. Dio sa allora se io ci sarò più, perchè mi son caricati gli anni addosso, e la mia sanità è poca. Certo è, che, finchè avrò vita, mi pregierò d'essere, quale con tutto l'ossequio mi professo, di V. S. illustrissima.

3948.

A GUIDO BENTIVOGLIO D'ARAGONA in Ferrara.

Modena, 23 Agosto 1738.

BIBLIOTECA DEI CONCORDI, Rovigo.

L'esibitore della presente sarà il signor presidente Caldari [Ferdinando],[1] del quale io ho avuto l'onore di scrivere a V. E. Conduce egli

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 5 da Ferrara, Venezia 1738-'41.

seco tali qualità, che spero possano fermarlo al di lei servigio. Se sarà così, ringrazierò la fortuna, che m'abbia somministrata buona occasion di servirla in questo, e mi farò animo a sperare altri suoi comandamenti, nell'esecuzion dei quali io possa sempre più contestarle quel sommo ossequio, con cui mi rassegno.

3949.

A FILIPPO CAMERINI in Camerino.

Modena, 27 Agosto 1738.

Museo Britannico, Londra, *edita* [255].

Ogni qualunque volta che V. R. potrà inviarmi il suo manoscritto, io non mancherò di leggerlo e di dirgliene il mio sentimento. E questo non potrà essere se non di lode sua, perchè ella sostiene una buona causa, e ha da combattere con un visionario. Anche il signor Dini è in collera contro di lui. In Roma crederei che si potesse trovar copia del Trattato *De Paradiso.* Ma non per anche del primo tomo delle *Antiquitates Italicae*, perchè non è ancor fuori. Se mai la via di Venezia potesse riuscir più comoda per lei a ricevere tal'Opera. scriverei a Milano che gliela mandassero. Per la condotta di terra a dirittura, non credo che le tornasse il conto. Se avesse un amico in Bologna. e questi potesse rispiarmiarle le spese, allora si potrebbe valere di questa via. Godo che V. R. sia in possesso dell'Opera *Rerum Italicarum.* Arriverà un dì, che non si potrà aver per danari. Nelle suddette *Antichità italiche* ella troverà qualche cosa intorno a cotesti paesi. Ma v'ha delle tenebre tuttavia. Ed ora che sto compilando gli *Annali d'Italia* dall'anno 401 fino al 1500, le scorgo maggiormente, e mi avveggo di non avere assai attentamente esaminato alcuni punti in esse *Antichità* circa la successione di cotesti duchi. Sia a lei detto in confidenza; il Lilii val poco in quello che è stampato. Può essere che sia riuscito meglio nella continuazione. E i sudditi della Chiesa non possono dir tutto: ma mi studierò di dirlo io. Con preghiera di conservarmi il suo stimatissimo amore, le rassegno il mio rispetto, e mi confermo.

3950.

A GUIDO BENTIVOGLIO D'ARAGONA in Ferrara.

Modena, 28 Agosto 1738.

Archivio Bentivoglio, Modena,

Dal venerato foglio di V. E. intendo gli ostacoli sopravvenuti alla provvisione della di lei segreteria, e intorno a ciò mi rimetto alla di lei

superiore prudenza. Sarà, intanto, comparso costà il sig. dottore Caldari, et io porto qualche speranza, che dopo avere V. E. veduto il suo personale, sentito il suo savio e modesto ragionare, possa averlo fermato in sua Casa sotto qualche titolo. E ne è ben degno. Credo, ch'egli portasse seco delle commendatizie del signor marchese Lodovico Rangoni a Venezia. Ma s'egli potrà aver la buona sorte di trovar qualche sito presso l'E. V., credo che non cercherà altro cielo. Sa ella meglio di me, quanto sia difficile il rinvenir suggetti di vaglia pel geloso impiego di segretario. Parlai di questo ad un'altra persona; ma la ritrovai renitente. Dio mi avea mandata quell'altra, e ben'era persuaso, che verrebbe fatto il di lei buon servigio. Questo solo ho io in mira; e, intanto, con umiliarle il mio ossequio, mi rassegno, di V. E.

3951.

AD OTTAVIO BOCCHI in Venezia.

Modena, 28 Agosto 1738.

ARCHIVIO BOCCHI, Adria, *edita* [117].

Signor sì, ch'io fo capitale della Celata antica inviatami da V. S. illustrissima, e la mando a Milano, perchè sia inserita nel mio *Thesaurus Novus*, di cui a momenti si comincierà la stampa. Sommamente dunque la ringrazio di questo novello effetto della rara sua gentilezza. Non mancherò d'aver davanti gli occhi i di lei desiderj nell'ordinare questo Archivio Ducale; ma le debbo dire in confidenza, che, bollendo controversie di confini fra la S. Sede, e cotesta Ducal Signoria, mi ha dato della pena d'aver mandate a lei le notizie passate, senza licenza del nostro Governo, per timore che potessero uscir fuori, e dare occasione a Roma di lamentarsi di noi come parziali della parte avversaria. Tuttavia non mancherò di servirla. Con piacere intendo che il signor Zane sia finalmente per intraprendere la stampa della seconda parte. Probabilmente avrà essa più spazzo, che la prima, essendo desiderata, e aspettata da molti. Ricevei il libro del conte Ciantar. Sto di presente assai tollerabilmente pel male, e, rasseguandole il mio rispetto, mi confermo.

3952.

A FEDERICO AUGUSTO III in Varsavia.
Mutinae, III nonas Septembris, MDCCXXXVIII.

Edita [Appendice]. [1]

Serenissimo ac Potentissimo Principi
Friderico Augusto III
Regi Poloniarum,
Magno Duci Lithuaniae, Russiae. Prussiae, etc.

Ea est maximorum Principum excellentissima conditio, ut, non tantum inter Populos, quibus dominantur, sed etiam celebritate famae ubique gentium cultores sibi et admiratores pariant, atque concilient. Idque potissimum contingit, quoties ii Potentiam Virtutibus ornant, et egregiis factis ad remotiores etiam fines extendunt sui nominis gloriam. Hujus autem felicitatis quanta sit tibi portio, Potentissime Rex, Italia praesertim universa locupletissima testis est, quae quamvis a te tam dissita, summo tamen cum honore de te loquitur, teque amantissime suspicit, atque miratur. Scilicet illa quidem cum voluptate semper meminit, quo tempore ad nos profectus, tum Religionis verae pio animi ardore documenta hausisti, tum solidae Pietatis fundamenta jecisti, exemplo sane memorando, quod ii etiam, qui sequi et imitari non audent, mirari tamen et laudare non desinunt. Mihi quoque adhuc obversatur oris tui majestas, singulari cum comitate conjuncta, quam Mutinae Anno MDCCXII. IX. Kalendas Decembris oculis meis excepi. At postquam Regium Poloniae Thronum conscendisti, tuarum laudum longius latiusque fama propagata est. Novimus et nos, quot quantasque Virtutes in amplissimum istud Regnum intuleris. Novimus (hoc enim in omnium oculis incurrit) quam alte radices in te egerit Pietas, et Sanctissimae Religionis amor: quae prima, et supra reliquas necessaria in Principe laus est. Accedit Humanitas et Clementia singularis, quae tamen amicum jamdiu foedus iniit cum cura studioque Justitiae. Atque hac via praesertim, animos universorum Procerum, Populorumque tum Poloniae, tum Lithuaniae, tibi ita devinxisti, ut jam quisque immemor praeteritae discordiae, amore erga te et obsequio certet cum Populis, quibus jure hereditario dominaris. Ad haec pulcrum est intueri tantam in altitudine fortunae Modestiam, et praecipue Magnificentiam illam incomparabilem, quam ab inclytae memoriae Augusto rege, parente

[1] Lettera dedicatoria del Tomo I delle *Antiquitates Italicae Medii Aevi*, etc. di L. A. Muratori, Mediolani, MDCCXXXVIII.

tuo, veluti per hereditatem accepisti. Hanc ubique spirat Regalis Aula tua; omnia ibi splendida; omnia admirabili ordine disposita atque peracta; omnia denique non tam Animi tui magnitudinem, quam Mentis bene compositae elegantiam luculentissime testantia. Sed prae ceteris habet Polonia, quod in te miretur, raram videlicet Sapientiam, qua te ipsum, Populosque tibi a Deo creditos, regis. Cuius quidem virtutis quamquam quotidiana praebeas exempla, mirum tamen in modum illustre specimen dedisti in postremis Comitiis Pacificationis Regni tui. Ibi ardua supra modum negotia agitabantur; ibi luxatis Reipublicae membris opportunum quaerebatur remedium, sed iis difficultatibus identidem sese objicientibus, quae spem omnem redintegrandae salutis atque concordiae eripere viderentur. Actum erat de tam excellenti bono, nisi sublimis tua mens intercessisset. Nullus enim tam grandis obex exoptatae ab omnibus quieti eo tempore occurrit, quem non illico removerit consiliorum foecundissima Prudentia Majestatis tuae: ita ut Sapientiam tuam mirati sint, et adhuc mirentur vel ipsi Senatorum sapientissimi, eique uni acceptam referentes partam tot bonorum affluentiam, te laudibus efferant numquam interituris.

Ejusmodi ergo invidendae dotes, praeclaraque Animi, simulque Throni tui ornamenta, ea sunt, per quae non illos tantummodo, qui sub te Principe degunt, felices, tuique amatores efficis, sed exterorum quoque venerationem studiumque erga Majestatem tuam allicis. Itaque diu est, quod ego captum me sensi splendore et fama tuarum Virtutum, diuque etiam circumspexi, quo monumento testari apud praesentes et posteros possem, quanta sit mei erga te sublimissimum Regem obsequii perennitas et promtitudo. Accedebat etiam arcta illa inter Majestatem tuam, ac Serenissimum Franciscum III. Mutinae Ducem, clementissimum herum meum, quem proxime praeterito anno, ad te profectum tanto amore et gratiâ excepisti, affinitas atque conjunctio: quum nobilissimum Brunsvicensium, Ducum Sanguis ex gemina sorore, tam in Regiam Conjugem tuam Mariam Josepham Archiducissam Austriacam, quam in eumdem Mutinae Ducem fluxerit, et in Augustissima Amalia Romanorum Imperatrice, vivo Mulierum fortium et piarum exemplari, tu amantissimam Socrum, Mutinensis vero Dux benignissimam Materteram, uterque demum alteram veluti Matrem colatis.

Itaque cui aequius, cui fidentius quam Majestati tuae offeram ego *Italicarum Antiquitatum medii aevi* Corpus, quod multis vigiliis et laboribus a me compactum, publici nunc tandem juris facere constitui? Immo, si quid ominari licet, neque injucundum, neque inutile Principi, adeo in ipsa Germania potenti et illustri, argumentum istud videatur. Quippe in hoc Opere collecta Eruditio illa fuit tum sacra, tum profana, quae cum Germanica gente communis est, et Literatorum ingenia ac studia apud ipsos Germanos S. R. Imperii cultores praecipue exercere solet. Et sane quam-

quam Italicorum quidem Populorum mores, regimen, ceteraque barbaricorum Saeculorum acta pertractanda susceperim: nihilominus ita cum Germanicis Italica miscentur, ut non minus unam, quam alteram gentem illustrandam mihi proposuisse videar. Heic enim versati, heic dominati tot Romanorum Imperatores Germanici, heic Populis, aut exercitibus praepositi tot Principes et Proceres ex Germania ipsa profecti. Dicam etiam, tuos ipsos vetustissimos Majores Misniae Marchiones, sublimiorum munerum ac Dignitatum splendore conspicuos, iis ipsis antiquis temporibus in Italia invenies. Nam, quod est ad Langobardorum Regnum, Francorumque apud nos Imperium: quis nescit, eos ipsos Principes, easque Nationes ex Germania suam duxisse originem? Quare in eam spem adductus sum, nihil obstituram sublimitatem Dignitatis tuae, Inclyte Rex, quin humillimum hoc obsequii mei tributum benigne excipias: quod utinam provolutus ad Thronum Majestatis tuae coram exhibere potuissem. Faxit interea Deus, ut quae Pax amplissimo isti Regno, Te potissimum curante, parta est, diutissime perseveret; et, si quando ad arma insurgendum sit, ea solum convertantur in Crucis inimicum, atque Orientis Tyrannum.

Sacratissimae Majestatis Tuae, etc.

3953.

AD ANTONIO SCOTTI in Treviso.

Modena, 4 Settembre 1738.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

E stato in cotesto seminario Pietro, figliuolo della signora Pasqua Zanetti, che m' impose di ricordare a V. S. illustrissima l' ossequio suo, e le preghiere, unite alle mie, per impetrare, mercè della di lei valida intercessione, un attestato de *Vita et moribus* del suddetto giovane, che son dietro a collocare in questo collegio dei nobili per prefetto. Non mi ha essa taciuto, che per essere stata debitrice al suddetto seminario di circa L. 130 si è trovata difficultà ad ottenere le dimissorie per esso suo figliuolo. Io non vorrei che questo medesimo riflesso saltasse in campo per impedire il bene, che spera questo povero giovane, perchè sarebbe cosa storta, e suppongo che si avranno altre vie per farsi pagare. Son certo che la di lei saviezza rimoverà ogni impedimento per ottenere questo atto, che a me sembra di giustizia.

Non ho ben intesa la mente di V. S. illustrissima intorno all'inviarle l' altre due mie Opere, che si son cominciate a stampare; cioè, se voglia, che le vengano a dirittura da Milano, o pure di qua. La supplico di significarmi intorno a ciò la sua precisa intenzione. Con che, rassegnandole il mio ossequio indelebile, mi confermo, di V. S. illustrissima.

3954.

A GIOVAN ANDREA BAROTTI in Ferrara.

Modena, 7 Settembre 1738.

RACCOLTA BAROZZI, Venezia.

Ho letto, e con avidità, e con piacere continuato la soda, la bella, l'erudita *Apologia*, che V. S. illustrissima ha fatto de gli Scrittori ferraresi. Altri, a mio credere, non avrebbe potuto fare, come ella ha fatto, sì per parte del giudizio, come per l'abbondanza de' libri e testi occorrenti. Però grande obbligazione ha d'avere a lei la sua patria; e posso assicurarla, che, chiunque leggerà, non avrà bisogno d'altro per imparare a conoscere la felicità e sodezza del di lei ingegno e sapere. Per quanto io abbia aperti gli occhi, nulla v'ho saputo trovare, che non istia a pennello. Ma per farle pur comprendere, che ho letto con attenzione, le accennerò solamente alcune minuzie.

Se il censore indiscreto fosse stato vivo, se gli poteva usar la finezza di mostrar di dubitare, ch'egli fosse autore di sì spropositate censure e fieri strapazzi. Ora non viene assai bene, perchè ogni lettore è persuaso, che anch'ella è persuasa di chi abbia così villanamente sparlato; ed egli anche se ne gloriava, e si sarebbe riputato offeso da chi volesse spacciar per roba altrui la sua.

Alla facciata che comincia *incognito Autore*, parmi che nella copia sia restata indietro qualche parola. Rilegga quel periodo.

Alla facciata che comincia *esser quel provocante. Io non so con qual fronte stampi* etc. *gli regga il cuore* etc. Mi piacerebbe più *stampasse, reggesse, inoltrasse*.

Nelle prime facciate mi sovvien d'aver veduto *derogati*. Dovrebbe essere *derogato a*.

Esiggere con due g. Crederei meglio *esigere*.

Successe, successo. Parmi che fosse meglio *succedette, succeduto*.

Panizzari. Noi abbiam la Famiglia *Panizzati*. Osservi se mai fosse scritto così.

Morto al Guarini nel Duca Alfonso il suo Persecutore. Potrebbe usarsi una parola più discreta, come sarebbe *il Perturbatore* de' *suoi interessi*, del suo riposo, della sua fortuna, de' suoi impieghi:

Sul fine della Censura VI truovo due volte *Venato*.

Che dall' 85 sino al 71 trascorsero. Pare che meglio stesse *dal 71 all' 85*.

Presunzione. I Toscani dicono *Prosunzione*.

Nè pure cessò dopo la guerra di Carlo V la *Repubblica* Fiorentina. Alessandro non fu che Capo d'essa. E i Fiorentini in questi ultimi tempi han rinovato questa pretensione.

Per conto del Cremonino può ella osservare il concilio lateranense sotto Leon X dove è condennato chi, secondo la Filosofia, dubita dell'immortalità dell'anima, benchè secondo la Fede l'asserisca.

Per quel che riguarda il Savonarola, ben sarebbe ch'ella desse un'occhiata alla Storia fiorentina del Nardi suo contemporaneo. Mi parve, in leggendola, che fosse la sua narrativa vantaggiosa per lui.

Questo è quel poco che ho potuto avvertire, cioè cose da nulla. Mandi allegramente a Venezia il manoscritto, che le farà certo onore, e servirà a sempre più convincere il mondo, che un mal'uomo, e un perverso censore era quel tale.

Con che, pieno di stima e di ossequio per lei, mi confermo, di V. S. illustrissima.

3955.

AD ENRICO ENRIQUEZ * in Perugia.

Modena, 13 Settembre 1738.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*). Modena. *edita* [116].

Illustrissimo ac Reverendissimo Viro
D. Henrico Henriquez
pro S. Sede Perusiae atque Umbriae Gubernatori
Ludovicus Antonius Muratorius.

En ad te redit, Illme ac Revme Praesul, Dissertatio doctissimi ac nobilis viri comitis Alexandri Ptuminei, *de Patria Propertii.* Hanc non mediocri cum voluptate legi. Iudicio subacto, eruditione abundat. Tam pauca nobis servavit antiquitas de patrio illustris illius poetae solo, ut spes omnino certum aliquid adferendi sublata videatur: quod tamen praestitit accuratus Dissertationis auctor, et ea congessit, quae, inter urbes Propertium sibi vendicantes, Asisium reliquis praeferendum facile persuadeant. Disiectis enim finitimorum scriptorum opinionibus, quid aliud restat, nisi ut veri similiorem ceteris illius opinionem reputemus? Nullus sane veterum prodidit, Asis nomen fuisse montis, in cuius radicibus situm est Asisium. Nemo tamen coniecturam hanc non laudet. Aliquid etiam lucis praeferre potest ad eam roborandam *monasterium Subasium* in eodem monte conditum.

---

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° (?) da Roma, Perugia, Ascoli, Madrid 1731 - '49.

Propterea que ab *Asi Asisium* nomen accepisse a vero minime abhorret. In antiquis vero quando certum haberi nequit, conjecturis agere licet, quibus rite deductus suus honor futurus est apud eruditos. Quum ergo in Propertii versibus nihil occurrat quod Asisinatium opinioni adversetur. et contra, ad eam persuadendam, multa se offerant, recte suo munere functus est qui civitati illi potius quam finitimis adscribendum esse Propertium contendit. Itaque dissertationis auctori gratulor: tibi vero quod mei pro tua humanitate memor sis, plures habeo gratias. Vale.

3956.

A GIUSEPPE BIANCHINI in Roma.

Modena, 16 Settembre 1738.

Biblioteca Vaticana, Roma. *edita* [266].

Son tenuto alla bontà di V. R. per la lettera del sig. Como. Solamente mi duole che i favori ch'ella mi comparte costano alla di lei borsa. E però con ribrezzo mi prendo l'ardire di trasmetterle la risposta. Ma ci son tirato pe'capelli, perchè egli non riceve le lettere mie, nè io le sue: forse perchè le poste d'oggidì son diverse da quelle dei tempi passati nei quali il padrone di Milano era anche signore di Napoli. Mi scusi, mi perdoni.

Voleva io per altro scrivere a V. R. per un'altro favore. Il p. Saverio Guicciardi mi inviò l'ultimo tomo stampato del *Lazio* del p. Volpi. Io con l'occasione che passò per Roma l'inviato del mio Serenissimo a Napoli, gli mandai il danaro. Risposta non si vide. Da lì a due mesi tornai a scrivergli per sapere se l'avea ricevuto. Nè pure ho veduto risposta. Sappia di grazia ella dirmi onde proceda questo silenzio e se il danaro gli sia giunto.

A quel che veggo V. R. ci darà un intera Biblioteca *Rer. Liturgic.* in guisa che nulla di più restarà da sperare intorno a questo argomento. Me ne rallegro. e fo plauso a sì gran disegno. Senza dubbio che convien ristampare l'Ittorpio che è de'migliori. e, se accresciuto, tanto meglio.

Volesse Dio che potessi anch'io contribuir qualche cosa a così insigne fatica. Ma e che poss'io? È vero che io ho composta una dissertazione *de Ritib. Ambros. Ecclesiae*, con aggiugnervi ancor que'pezzi dell'antico Beroldo manoscritto che giudicai utili. e non tediosi per chi si diletta di simili argomenti. Ma questa l'ho inviata a Milano coll'altra delle quali son composte le mie *Antiquitates Italicae medii aevi*. che si son cominciate a stampare. Se questa potesse servirle io la farei copiare. Ma essendo per comparire in quell'opera non so credere che sia a proposito per lei. Tuttavia lo dico, affinchè se mai le occorresse. io possa servirla.

Era io dietro a cercare le memorie antiche del rito Eusebiano di Vercelli: ma da che seppi che il sig. Vallarsi ci aveva pescato con pensiero di darle col suo S. Girolamo, lasciai andare questa caccia.

Rinnovando ora le proteste del mio ossequio, mi confermo.

3957.

A PIER PAOLO GINANNI in Ravenna.

Modena, 16 Settembre 1738.

BIBLIOTECA CLASSENSE, Ravenna, *edita* [211].

Da Bologna, ove inviai al sig. Sgarzi il Tomo XXVII *Rerum Italicarum*, sono assicurato, ch'esso sia giunto a Ravenna, e per conseguenza alle mani di V. P. Ma non avendone riscontro alcuno da lei, la prego di dirmi se veramente l'abbia ricevuto, per mia quiete. Vada questo a conto del debito mio. Spero, che in breve abbia da essere terminata la stampa del primo Tomo delle mie *Antiquitates Italicae*. Anch'esso verrà. Si dovrebbe mettere in breve sotto il torchio anche il primo Tomo del *Thesaurus novus veterum Inscriptionum*, dove ella troverà tante volte il suo nome.

Mi dica V. P. se vanno innanzi le sue ricerche storiche di Ravenna; e che sia divenuto delle carte citate dal Rossi. Con che, rassegnandole il mio ossequio, mi confermo, di V. P.

3958.

A CARLO SILVESTRI in Rovigo.

Modena, 17 Settembre 1738.

Edita [200].

S'io non avessi prima d'ora dato alla luce nelle *Antichità Estensi* il documento di cui V. S. illustrissima mi ha favorito, sarebbe stato una gioja per me.

Con tutto ciò professo alla di lei gentilezza tutte quelle obbligazioni che le avrei per un documento inedito. Quando l'altro, ch'ella mi accenna del 1159, appartenga a soli interessi della Pomposa, e non anche a Principi estensi, poco potrebbe servirmi. E se pur riguardasse anche essi Principi, sarebbe da vedere, s'io l'avessi già pubblicato nell'opera suddetta. Con ringraziar dunque V. S. illustrissima della benigna memoria, che di me conserva; e con assicurarla, che vivissima in me si mantiene, e manterrà, finchè avrò vita, la stima dovuta al di lei raro sapere, e impareggiabil cortesia, le rassegno.

3959.

A DOMENICO VALENTINI in Padova.

Modena, 18 Settembre 1738.

Biblioteca Vaticana, Roma.

Da Torino vengo ricercato per un valente Lettore di gius Canonico. Non gli ho saputo parlare, se non del merito di V. S. illustrissima. Mi scrivono, che vorrebbono vedere la di lei Dissertazione, di cui una volta mi favorì. La mia copia credo, che già l'inviassi all'abate Facciolati, allorchè si trattava d'una cattedra di Padova. Se a lei piacesse la trasmigrazione, crederei ben più utile per lei l'Università di Torino, che Siena. In tal caso averei bisogno della Dissertazione suddetta, e m'ingegnerei di servirla. Quando no, altro non occorrerà, ed io troncherò il discorso. Sia ella persuasa, che sommamente desidero ogni di lei vantaggio, e, con rassegnarle il mio ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

3960.

A PIETRO POLLIDORI in Lanciano.

Modena, 20 Settembre 1738.

Raccolta Renzetti, Lanciano, *edita* [242].

Finalmente ho ricevuta la dissertazione, o sia *Apologia*, composta da V. S. illustrissima in favore dei poveri calabresi. Un'altra me ne aveva inviata il sig. Zavaroni [Angelo]; [1] ma quella che è uscita dalla di lei felicissima penna, troppo si lascia indietro l'altra per l'erudizione soda, e per la leggiadra e spiritosa latinità. Mi vien supposto, che in bocca di cotesta plebe sia radicata una sì falsa e sciocca imputazione contro di quella nazione. Se è così, potrà ben ella illuminar chiunque, dei dotti, avesse bisogno di lume intorno a tale opinione; ma non guarirà le teste matte della plebe.

Mi rallegro con V. S. illustrissima di questo suo nuovo parto, e sommamente la ringrazio delle sue benigne espressioni per quello che mi è occorso costì. Sento che alcuni avrebbero voluto, ch'io avessi risposto con pazienza, con carità. Ma se ho da difendere me da chi cerca tutte le vie di screditarmi, e farmi comparire un infame, con tutta ingiustizia, e con varie calunnie, come mai poter portare rispetto ad un accusatore sì fatto?

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 1 da Montalto 1736.

Ma non istà bene, che, chi lascia costì la briglia alla maldicenza, esiga poi dagli altri una mirabil modestia.

Con che, rassegnandole il mio ossequio, mi confermo.

3961.

A FEDERICO VALIGNANI * in Chieti.

Modena, 20 Settembre 1738.

Edita [84].

Appena mi è giunto il *Chieti* di V. S. illustrissima, che non ho punto tardato a farne lettura, cioè a conoscere il felicissimo ingegno, di cui Dio l'ha dotata, e il pregio dell'erudizione, che ella vi ha aggiunto. Ne' suoi sonetti ho trovato magnificenze di stile, sodezza di pensieri, e vena feconda con bella ubbidienza di rime. Però, se sotto il precedente Governo fu V. S. illustrissima portata a gradi ben alti, n'era ben degna, perchè capace di tutto, ed atta a cose grandi è, chi ha sortito sì bel talento, e l'ha maggiormente nobilitato col sapere. Laonde gran motivo ho io di rendere infinite grazie alla somma di lei gentilezza pel dono inviatomi, e di congratularmi seco per le rare doti, colle quali ella ha maggiormente esaltata la nobiltà della sua nascita.

Intanto Chieti ha d'avere non lieve obbligazione alla di lei vena poetica, e felicissima penna, che ha saputo rilevar così bene i pregi antichi, e moderni di così illustre città. Ma V. S. illustrissima da che è entrato nell'arringo della gloria, saggiamente medita altre imprese. Tutto va bene.

Quanto poi all'*Istoria Normanno Teatina*, io non ho difficoltà a credere, che tal fatica sia per essere ben ricevuta. Anch'ella ha fatto giudiziosa riflessione, che i trattati di qualche famiglia privata, e non sovrana, interessano poco la curiosità degli eruditi. Ma qualora si tratta d'illustrare i fatti di qualche città, e di recar nuovi lumi alla storia universale, allora un'opera si può promettere molti lettori. Perciò V. S. illustrissima rischiarerà maggiormente le imprese de' Normanni in cotesta contrada, e i lor discendenti: e se vi aggiungerà anche un rinforzo di carte antiche, non v'ha dubbio, che sarà molto [accetta] alla Repubblica letteraria la di lei fatica. Anzi sono per dire, che chi tacesse nel titolo quell'*ad Criticam Originem Valignanorum*, benchè poi si lasciasse correre tutto quanto sarà detto della sua nobil casa, più ricercato verrebbe il libro: laddove se si accorge il lettore, che l'opera è fatta per una sola famiglia,

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 7 da Chieti, Venezia 1738-'41.



non gli viene gran voglia di comperarla, o di leggerla. E, in caso tale, convien solamente a farsi la stampa per farne dei regali agli amici. Ma io mi avveggo di parlar così in aria, perchè non ho veduta l'Opera. Però faccia ella più conto del giudizio di chi l'ha letta, e l'ha di già approvata. Per altro io veggo avere V. S. illustrissima, non meno abilità per le belle lettere, che per l'erudizione; e ben sarebbe, ch'ella dilatasse anche di più i suoi voli per illustrare la storia dell'Abruzzo.

E giacchè ella ha tanta bontà per le povere mie fatiche, non vo' lasciar di dire, che già sono sotto i torchi di Milano le mie *Antiquitates Italicae Medii Aevi,* dove tratto dell'erudizione de' secoli di mezzo. Saran quattro tomi in foglio: e il primo in brieve uscirà. Si comincia anche la stampa del mio *Thesaurus novus veterum Inscriptionum.* Saran due o tre tomi in foglio. Pieno intanto di stima del merito suo, e tutto offerendomi a i suoi comandamenti, con sommo ossequio, mi protesto.

3962.

A GIROLAMO TAGLIAZUCCHI in Torino.

Modena, 23 Settembre 1738.

RACCOLTA FERRAJOLI, Roma.

S'io avessi la dissertazione dell'ab. Valentini, che andò una volta a Padova, nè tornò più indietro, ve la manderei. Ho scritto per averla, e nello stesso tempo per iscandagliare, se l'autore d'essa, occorrendo, volesse muoversi di casa.

Un bel sonetto m'avete inviato. Voglio farvi ridere con inviarvene uno anch'io, che vecchio balordo come sono, e con ferri affatto irruginiti, m'è convenuto fare, per non osare di dir di no all'Accademia fiorentina, la quale ha voluto [cantar] anch'essa la morte dell'ultimo Granduca.

S'oscura il Cielo, e dall'Eolie grotte
  Sbucano in furia scatenati i venti:
  Già sconvolti si miran gli elementi,
  E il mar fremente è tutto guerra e notte.
Ahi che sarà fra così crude lotte
  Di te, Nave gentil? Già già paventi,
  L'ultime scosse, e già. vicino senti
  Il suon d'alberi infranti, e sarte rotte.
Ma spera omai, nave leggiadra, spera,
  Benchè dall'onde è il tuo Piloto assorto:
  Chè per te sta, chi alle procelle impera.
Nè guari andrà, che giunto il tuo conforto,
  Narrar te lieta udrem la Storia intera
  De' trionfati tuoi perigli in Porto.

3963.

A PIER PAOLO GINANNI in Ravenna.

Modena, 24 Settembre 1738.

BIBLIOTECA CLASSENSE, Ravenna, *edita* [211].

Ben dunque giunto alle mani di V. P. l'ultimo tomo *Rerum Italicarum*. Se a Dio piacerà, non passerà quest'anno, che avrà anche il primo delle *Antichità Italiche;* a suo tempo le *Iscrizioni*. Ma a proposito d'iscrizioni, sapendo ella la sete e il bisogno che ho di questa mercatanzia, come può in coscienza avvisarmi d'averne trovato delle non più vedute, senza farmi sperare, che anch'io ne otterrò copia? Credo bene io di averne non poche ignote al Fabretti, al Grutero, ecc., ricavate da varie Raccolte manoscritte e potrebbono essere le medesime, ch'ella ha scoperto: ma intanto ella mi ha messo in sapore di coteste, ed io vorrei pure poter dire di aver queste ricevute dalla di lei benefica gentilezza.

Dopo il Mille e ducento vo io credendo che abbondino costì le carte. Sarebbe da desiderare, che niuno v'avesse rubate le più antiche. cioè quelle che fan più onore a gli eruditi. Nè io dubito che non si potesse migliorare ed illustrare il Rossi. Auguro, che V. P. possa far questo, ed altro. Quando le fatiche son fatte, qualche santo aiuta, nè s'ha da disperare. Animo intanto a i poeti ravennati. Con che, rassegnandole il mio ossequio, mi confermo, di V. P.

3964.

AD OTTAVIO BOCCHI in Venezia.

Modena, 26 Settembre 1738.

ARCHIVIO BOCCHI, Adria, *edita* [117].

So d'aver inserito nella mia Raccolta delle Iscrizioni l'ultimo quadro inviatomi da V. S. illustrissima: perchè non feci gran caso dei due primi, nè seppi dove cercarli, mi contentai di questo: quando si avesse la spiegazione di tutti, anch'io tutti li potrei stampare. Ma voglia Dio che tutti siano persuasi di tali spiegazioni, e che i monumenti etruschi siano ben ricevuti. Per me non ispenderei un soldo per comperare quell'opera, perchè non so qual frutto ne potessi ricavare. Non mancherò, capitandomi qualche cosa di Adria, di ricordarmi delle di lei premure. Staremo a vedere se il sig. Zane libraio partorirà una volta il libro consaputo. Egregiamente ha fatto la sua parte il sig. Barrotti per la difesa de' Ferraresi. Con rassegnarle il mio rispetto. mi confermo.

3965.

A NICCOLÒ BERTANI MASINI in Ferrara.

Modena, 2 Ottobre 1738.

BIBLIOTECA COMUNALE, Bassano.

Quando basti l'operazione concertata da V. S. con cotesto Fantini per assicurare per molti anni il muro della casa priorale, concorro anch'io nel prezzo di scudi quaranta, roba e fattura. Ma badi bene, che non si faccia oggi una fabbrica, e da qui a qualche tempo si torni a gridare, che la casa minaccia rovina. Però bene sarà, ch'ella senta anche il parere d'alcun altro della professione; e se van d'accordo le opinioni, faccia pur lavorare, prima che la stagione s'inoltri. La ringrazio di questa attenzione, e mi raccomando per l'altre cose, ch'ella mi ha promesse; e, caramente riverendola, mi confermo, di V. S.

3966.

A GIUSEPPE ANTENORE SCALABRINI in Ferrara.

Modena, 2 Ottobre 1738.

BIBLIOTECA COMUNALE, Ferrara.

Anche il signor Bertani m'avvisa il concerto fatto per la fabbrica della casa priorale. Gli rispondo, che acconsento, purchè sia tale il ristoramento, che non s'abbia a sentire fra qualche tempo delle nuove grida. Rendo io intanto grazie a V. S. illustrissima per gli passi fatti per favorirmi.

Ringraziate ancor voi Dio, che v'abbia dato un ottimo arcivescovo. Pazienza, se per ora mancano mezzi da far del bene. Metteremo la tiara sul capo di chi seguita a divorarvi, benchè lontano: o pure si provvederà in altra maniera.

Ma qui fa gran fracasso la gabella posta da voi altri signori addosso a'forestieri non abitanti costì. Finora non ho inteso, se sia in beneficio della città, o pure del sovrano.

Bramoso sempre di servirla, e della continuazione del suo onore, con tutto lo spirito, mi ricordo, di V. S. illustrissima.

3967.

AD ANTONIO SCOTTI in Treviso.

Modena, 2 Ottobre 1738.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Le grazie di V. S. illustrissima in vantaggio di questo cherico Zanetti mi son giunte, e per esse mi protesto io ben tenuto alla di lei benignità. Subito che sarà fuori il 2.° tomo delle *Antichità Italiche*, e così delle Iscrizioni, e ne saprò il prezzo, non mancherò di farla servire, e non succederà monopolio alcuno. Con che, bramoso sempre dell'onore de' suoi comandamenti, con tutto l'ossequio, mi ricordo.

3968.

A GIOVANNI BOUICHIER in Digione.

Mutinae, pridie nonas Octobris MDCCXXXVIII.

Bibliothèque Nationale, Paris.

Clarissimo et eruditissimo Viro
Johanni Buhierio
Ludovicus Antonius Muratorius.

Literas tuas, easque singularem humanitatem spirantes, per eminentissimum Passioneum accepi. Gratissimum vero accidit, quod mihi spem feceris praesidii tui ad augendum Thesaurum meum veterum inscriptionum. Vix est ut credam, aliquid apud me desiderari marmorum nemausensium, Aquisextiensium, Lugdunensium. Quanta potuit diligentia clarissimus Bimardus, et Praeses de Mazanques postea. quidquid occurrit, mihi conquisierunt. E Vindobonensi quoque bibliotheca nemansenses alias mihi paravi. Neque mihi ignota fuit Dissertatio tua de inscriptionibus aquisextiensibus. Sed jam experientia didici, nihil esse schedarum, quod novi aliquid mihi non attulerit. Ex te vero qui in hocce agone tamdiu insudasti, plura profecto espectanda forent. Quare etiam atque etiam te, humanissime vir, rogatum velim, ut quando nullum tibi consilium certum est evulgandi quae habes, eadem ad aedificium meum suppedites, non sine honore nominis tui ita quoque edenda. Utique typis exarari jam coeptum est opus meum. Sed praeterquam quod ad tres saltem tomos editio excurret. tanta non est mediolanensibus typographis festinatio, ut quae tu praestare potes,

excludat. Neque dubito, quin tibi sint complures libri, atque historiae singulares urbium, quibus ego careo. Si quid ergo beneficus animus tuus ad me mittendum censuerit, deferendum ad Pelissarium genevensem typographum cura, ipsum monens, ut Mediolanum mittat ad d. Philippum Argelatum secretarium caesareum. Gratulor interea quod in illustranda jurisprudentia francica verseris. Bene procul dubio erit ejusmodi argumento, quum, ad illum exhumandum, eruditionem quoque adferas, quae rara inter legum cultores supellex est. Tu, vero, quando me pro tua humanitate amare coepisti, perge, me tibi addictissimum numquam non habiturus. Vale.

3969.

A LORENZO GIORGI * in Milano.

Modena, 9 Ottobre 1738.

R. Biblioteca di Brera, Milano. *edita* [800].

Certo che il bel genio di V. P. e l'insigne sua fatica in registrar tante carte dell'archivio ambrosiano, mi ha fatto concepir non lieve stima pel di lei merito, e un vero amore alla di lei persona. Maggiormente era cresciuto questo da che intesi dal signor marchese Trivulzio, che tant'ella quanto cotesto dignissimo p. presidente condiscendevano a lasciarmi vedere la nota d'esse pergamene, con isperanza ancora di quelle che meritassero la luce. Ma poscia ricevo contrario avviso, e non senza mia meraviglia. Perchè mi sia lecito il dire: non saprei credere che si pensasse da'suoi religiosi di dare alle stampe sì gran faraggine di carte, mentre il meglio, cioè i diplomi, placiti, e simili saran già pubblicati, parte da Puricelli, e parte da me; e il restante probabilmente consiste in donazioni di persone private, livelli, e simili atti, i quali sa V. P. che poco o nulla possono servire alla storia, o all'erudizione. E già abbiamo udito che si lamenta, perchè i tedeschi alla rinfusa stampino le carte de'loro archivi con dar cose superflue ed inutili alla letteratura e alla stessa Chiesa. Tuttavia, quando pur si volesse impiegar tanta spesa e carta, io mi rimetto alla loro prudenza: ma quando no, non so vedere perchè negassero di somministrare a me alcuno di que'documenti in sì bella congiuntura da poterne far onore all'archivio e al monastero. Avrà ella veduto con che stima io parlo di cotesto archivio. La gratitudine maggiormente mi obbligherebbe a farlo quando si compiacessero di favorirmi. Intorno a ciò starò io attendendo le risoluzioni de' di lei superiori. Ed intanto con ringraziarlo delle sue cortesi espressioni, e col vivo desiderio di ubbibirla, mi protesto.

* Responsiva in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n. 1 da Milano 1738.

3970.

A PIER PAOLO GINANNI in Ravenna.

Modena, 10 Ottobre 1738.

BIBLIOTECA CLASSENSE, Ravenna, *edita* [211].

Mi sono state ben care le iscrizioni delle quali mi ha ultimamente favorito V. P., tuttochè alcuna d'esse io già l'avessi. Pazienza, se non posso ottener l'altre di Ravenna. Almeno si verificasse, che uscissero alla luce. Io le fo fretta per questo. E mi rallegro perchè ella vada trovando carte più antiche del 1200. Gliene auguro molte prima del Mille.

Non ho difficoltà alcuna a scrivere al sig. p. Sassi Bibliotecario dell'Ambrosiana per le Rime di Menghino. Ma son certo, che a nulla servirà. L'ho provato in altra congiuntura, e massimamente pel sig. Casaregi di Firenze, che desiderava Rime da me accennate. Mi rispose: che non avea tempo. È persona comoda. Nè pur vorrebbe faticare per trovare il manoscritto. Quando V. P. abbia in Milano, chi vada all'Ambrosiana per copiare e risparmiar la fatica al Bibliotecario, allora sarà da sperare, e allora le scriverò. Con che, rassegnandole il mio ossequio, mi confermo, di V. P.

3971.

A FRANCESCO CONTARELLI in Ferrara.

Modena, 24 Ottobre 1738.

ARCHIVIO DELLA CONGREGAZIONE DI CARITÀ, Correggio, *edita* [272].

Si adoperò la carità di V. S. illustrissima, perchè dell'eredità del fu rettore del ponte di Lago-scuro di là, toccasse qualche picciola porzione alla Ginevra Ruoli sua nipote. Furono depositati cento scudi romani da rilasciarsi alla stessa, ogni qualvolta si maritasse o monacasse. Essa di presente è maritata, e in istato di esigere la suddetta somma di danaro. Ricorro io pertanto alla caritatevol benignità di V. S. illustrissima con pregarla di far chiamare il sig. d. Stefano Romanini rettore del ponte di quà, in mano del quale sta l'originale del *Pagherò* dei suddetti cento scudi, a fine di farseli consegnare. A tal effetto si manda copia autentica d'essa obbligazione, coll'attestato del matrimonio seguito. Riscosso che abbia il danaro, la prego d'inviarlo a me, o per mezzo del sig. Lottario Bassoli, se fosse costì, o pure per la nostra *Bolgetta*, se lo credesse proprio. Le resterò sommamente tenuto di questo favore, e sospirando anch'io le occasioni di ubbidirla, con tutto l'ossequio, mi confermo.

3972.

A NICCOLÒ BERTANI MASINI in Ferrara.

Modena, 25 Ottobre 1738.

BIBLIOTECA COMUNALE. Siena.

Cerchi pure V. S. chi voglia prendere sopra di sè la fabbrica consaputa e vegga di condurlo per conto del prezzo, fin dove egli può arrivare: ma con riserbarsi di scrivere a me, per avere il mio consentimento. Il mio desiderio è di avere, come ho detto, chi a tutte sue spese faccia tutto, e di saper prima quello che mi occorrerà di spendere, senza avere a pensar altro, se non di pagare quel che sarà accordato. Con ringraziarla di questa diligenza, e con riverirla caramente, mi confermo, di V. S

3973.

A FILIPPO CAMERINI in Camerino.

Modena, 29 Ottobre 1738.

MUSEO BRITANNICO, Londra, *edita* [255].

Solamente ora mi è giunta l'*Apologia* di V. R. nè ho perduto tempo a leggerla. La truovo bella, sodissima, convincente, e mi vo figurando che il sig. Mariani, se non vorrà farsi burlare, non oserà di rispondere. Nulla v'ho saputo trovare che meriti correzione o mutazione. Solamente alla pag. 3 verso il fine direi: *come dice egli, che fu osservato dal Claverio;* alla pag. 18 osservo l'*Ughelli* e il *Livonio*. Non so chi sia questo *Livonio*. Alla pag. 23 *che la consenzione*, forse la *confederazione*. Sono sbagli nel copiare. Però V. R. francamente dia alla luce questa sua erudita fatica, formata con tanta esattezza e modestia, che ne avrà onore, e dovrà restare obbligata[1].... Le dirò solamente in confidenza una cosa. Mi mandò il sig. Dini quella sua guaiata. Appena conobbi ch'egli era dietro a vendere delle vesciche, che lasciai di leggere. Ora sento che ha messo in dubbio la vostra iscrizione a Severo Augusto. Mi resta qualche timore che non sapendo il sig. Mariani che rispondere all'evidenza delle di lei ragioni, per difendere la spallata sua pretensione, possa anch'egli assalir di nuovo la stessa iscrizione. Cosa ne dica il Dini nol so. Solamente osservo quell'ADIAR che dovrebbe essere ADIAB. *Adiabenico;* e PARTIC

[1] Manca il seguito, forse: *la Repubblica delle Lettere.*

che dovrebbe essere PARTHIC; e poi parrà sempre cosa dura il dire IVRI, o sia IVRE AEQVO FOEDERIS perchè dovrebbe essere AEQVI; e duro ancora se si vuol far credere, che a' tempi di Severo, Camerino fosse tuttavia città libera e collegiata; non già suddita dell' Impero Romano. Durante la Repubblica si potrà forse sostenere; ma sotto gl' Imperatori che si sottomisero fin Roma stessa, sarà difficile il provare questa libertà e indipendenza. E tanto meno, se fosse vero, che Camerino fosse stato Colonia. Per prima occasione farò tornare a Bologna il manoscritto di V. R. per cui mi rallegro con lei. E sospirando sempre le occasioni di ubbidirla, con tutto l' ossequio, mi rassegno.

3974.

A FILIPPO ARGELATI in Milano.

Modena, fine Ottobre 1738.

Edita, [45].

La stretta amicizia passata fra l' abate Puricelli, e me, e l' averlo praticato continuamente nè sette anni, ch' io dimorai in Milano, mi diede agio di poter ben conoscere tutte le sue egregie doti negli anni migliori della sua età. Pochi dì passavano, che non fossimo insieme; le nostre posate erano d' ordinario presso il buon segretario Carlo Maria Maggi, il quale, sopra gli altri ingegni felici de' Milanesi, stimava quello del Puricelli. Sapeva questi descrivere mirabilmente i costumi, e le passioni degli uomini, perchè ben provveduto dei lumi della moral filosofia. Sapeva pugnere, ma con delicatezza, con amenità, e con leggiadria. Con tutto questo non cercò mai gloria da' suoi componimenti, che pur tanto la meritavano; siccome nè pur cercò mai ricchezze o posti d' onore. Contento dei comodi a lui pervenuti dall' eredità paterna, ad altro non pensava, che a mantenere la tranquillità dell' animo, solamente conservando con amici dotti, e in qualche casa nobile, dove era ben veduto, anzi, ricercato, perchè d' umore allegro, ma savio, dava un bel condimento alle conversazioni. Grande era in lui la pietà, somma l' illibatezza della coscienza; e l' oneste sue maniere il rendevano caro a tutti, senza ch' egli o col suo parlare, o colle sue azioni si guadagnasse mai l' odio di alcuno. Tale era la sua placidezza, che la collera difficilmente il prendeva, o poco poi tardava ad andarsene: finissimo verso gli amici, rispettoso verso tutti, e di una incomparabile onoratezza ornato. Per dir tutto in poco, egregiamente seppe, e più egregiamente praticò sempre mai quella filosofia, che giova per questa vita e per l' altra.

3975.

A GIAN DOMENICO BERTOLI in Aquileja.

Modena, 6 Novembre 1738.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

È giunto l'Ailino, più copioso di quel ch'io sperava, e contuttociò maltrattato dalle ingiurie del tempo. Pure questi frammenti sono di que' pezzi che a me son più che cari, appunto per la loro rarità, e perchè poco si sa da altre parti de gli affari antichi del Friuli. Perciò, a Dio piacendo, vedranno la luce nelle appendici delle mie *Antichità italiche*, dove potrò attestare al pubblico le fortunate premure e diligenze di V. S. illustrissima per trovare, e salvare dal naufragio quel poco, che resta d'esso scrittore. Altri, che l'infaticabile di lei genio, non ci volea per raccapezzare pezzi dispersi in tanti luoghi. Anche i documenti annessi fanno al proposito. Però infinite grazie le rendo di questo nuovo favore, ed aggiugnerò ancora questa alle tante altre obbligazioni, che le professo.

Molto bene è stato, che V. S. illustrissima mi abbia ancora per sua bontà somministrato lumi per poter dire qualche cosa dell'Ailino, perchè altrimenti io sarei stato digiuno in questo particolare. Insomma tutte le sue grazie sono compiute. Vorrei potere anch'io ubbidirla, ma ella non me ne porge mai le occasioni col comandarmi. Dovrebbe tardar poco ad uscire il primo tomo delle mie *Antiquitates Italicae*. Sono, ed eternamente sarò con tutto l'ossequio, di V. S. illustrissima.

3976.

A CESARE FRASSONI in Finale.

Modena, 7 Novembre 1738.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Mi fu ben mostrato il frammento dell'iscrizione d'Ostia dal sig. Zuccari, ma non così esattamente copiato, come per sua bontà V. S. mi ha fatto vedere. Sarebbe stato una gioia per me, se non fossero talmente perite le lettere, che niun senso se ne può ricavare. Mi protesto nulladimeno ben tenuto alla gentilezza e al buon volere di lei, che nulla dal suo canto ha tralasciato per favorirmi. Da un'amico daziario abitante in Venezia aveva io ricevuto già l'abbozzo del galero, o della galea, scoperta in quel territorio. La ringrazio ancora di questo. Non lasci V. S. di esercitarsi in iscrivere lettere di varj argomenti, perch'io non dimentico i di lei desiderj. E, con tutto lo spirito riverendola, mi confermo, di V. S. illustrissima.

3977.

A GIOVANNI LAMI* in Firenze.

Modena, 13 Novembre 1738.

Biblioteca Riccardiana, Firenze, *edita* [158].

Un bel saggio della somma sua gentilezza mi fa godere V. S. illustrissima nel dono stimatissimo del suo trattato *De eruditione Apostolorum*, e nelle graziose espressioni del suo carissimo foglio. Aveva io bastevol conoscenza dell'ingegno e dell'erudizione sua. Ho ora provato quanto ella abbondi anche di generosità e cortesia. Però, grazie infinite a lei per questi favori, sopra i quali ho poi stimato il vedermi ammesso a qualche parte del suo affetto. Quanto a me, confesso d'amare chiunque, amando e coltivando le buone lettere, procura con esse l'onor dell'Italia. Anzi, mi duole di non trovar più quella abbondanza di letterati che una volta si lasciavano indietro tutte l'altre nazioni colte dell'Europa. Ma che si ha da sperare, se gl'italiani, in vece di animarsi l'un l'altro a promuovere ed illustrar le lettere, pieni d'invidia, ad altro non pensano che a far guerra l'uno all'altro, e par che volessero tutti ignoranti, o certo non tanto arditi da produrre i suoi parti colle pubbliche stampe? Non sapeva io prima d'ora, che questo pernicioso influsso avesse data occasione all'erudita fatica di V. S. illustrissima, per provare qual fosse la letteratura de' primi Cristiani. Me ne sono accorto in leggendo essa opera, dove trovo unita universal erudizione, giudizio critico, e leggiadria di stile: motivi tutti a me di rallegrarmi sommamente con lei pel suo felice talento, e meco stesso per vedermi onorato della sua stimatissima amicizia. Sèguiti pur ella animosamente a darci le sue *Deliciae Eruditorum*, nè si lasci smuovere di cammino, se non quando fosse assalita nel punto delicato della religione; e sia persuasa, che, nella stima della di lei persona, io non cedo ad alcuno, e che mi auguro le occasioni di poterle comprovare co' fatti il vero ossequio con cui sono, di V. S., etc.

3978.

A FRANCESCO CONTARELLI in Ferrara.

Modena, 14 Novembre 1738.

Archivio della Congregazione di Carità, Correggio, *edita* [272].

Spererei, che l'inchiusa carta, che rimetto a V. S. illustrissima, avesse da bastare per riscuotere i cento scudi della Ruoli da cotesto Banco. Co-

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 59 da Firenze 1728-'49.

nosco, essere tutti incomodi moltiplicati a chi non manca di faccende; ma è tale la di lei bontà, che so non le increscerà di ultimar questa faccenda, massimamente trattandosi di un atto di carità. Sospirando anch'io le occasioni di ubbidirla, coi più vivi sentimenti del mio rispetto, mi confermo di V. S. illustrissima.

3979.

AD ANGELO MARIA QUERINI in Brescia.

Modena, 14 Novembre 1738.

BIBLIOTECA QUERINIANA, Brescia, *edita* [253].

La *Corcira* illustrata dalla penna maestra di V. E., da me letta con tutto piacere, oltre all'essere nel suo genere parto perfetto, fa nello stesso tempo conoscere di quanti gran voli sarebbe capace la di lei erudizione si greca che latina, se gli impieghi, gli onori non avessero rubata la maggior parte delle di lei applicazioni alla letteratura; e basta ben questo libro per farle grand'onore in Italia, e più ancora Oltramonti, dove è più coltivata questa sorte di erudizione. Ora mi protesto io infinitamente tenuto alla generosità di V. E., che mi ha fatto degno di questa sua nobil fatica, a me sopra modo cara, spezialmente perchè sua fattura, e perchè a me venuta dalle sue benefiche mani. Non mancai di scrivere al signor Argelati. Ora solamente ne ho ricevuta la risposta. Mi dice egli che non si può caricare, se non di 12 o al più di 16 copie del Libro, perchè molti hanno interesse nella stampa delle mie *Antiquitates Italicae*, ed è assai carico d'altri libri. Tale esibizione non dispiacerà alla E. V.: non avrà se non da comandarmi a fine d'esser servita. Spero io intanto che la di lei presenza costì influirà maggior vigore alla continuazione dell'edizione di S. Efrem sospirata da tutti, e che Mons. Assemani avrà portato di che rallegrare il di lei magnifico genio, rivolto sempre a grandi imprese, a lasciar memorie illustri di aver ben degnamente portata la sacra porpora. Io questa intanto riverentemente baciando, coi più vivi sentimenti della mia venerazione, mi confermo.

Aggiungo d'aver io detto qualche cosa di più intorno ai duchi di Spoleto, ed al rovescio della moneta di Liutprando leggo: SCVS. MIHAEL.

3980.

A GIUSEPPE ANTENORE SCALABRINI in Ferrara.

Modena, 14 Novembre 1738.

BIBLIOTECA COMUNALE, Ferrara.

Mi è ben caro l'avviso, che il risarcimento fatto alla casa priorale sia ridotto in buono stato, onde il sig. vicario vi possa dimorar sicuro. Ne ringrazio V. S. illustrissima. Fu verso il fine dell'anno 1701, che venne il conte Sormanno Pavese a chiedere imperiosamente la fortezza di Brescello, e bisognò dargliela.

Potrebbe essere, che nel ducale archivio, o nella computisteria si trovasse la tariffa delle monete del 1588. Ma per cercarla vi vorrebbono in quell'immensità di scritture mesi et anni. Io non son buono per tal fatica.

Gran rumore fece qui la gabella da voi altri imposta a i non abitanti. Vedremo come finirà per conto de' Geminiani. Saprei volentieri, quante migliaia di persone alla città, o di doble alla borsa pensiate di aggiugnere con questo ripiego. Rassegnandole con ciò il mio rispetto, mi confermo, di V. S. illustrissima.

3981.

A GIAN DOMENICO BERTOLI in Aquileja.

Modena, 19 Novembre 1738.

BIBLIOTECA COMUNALE, Siena.

Aquileiae: misit illustriss. Fontaninius.

A . MVLVIO . A . L. ALEXAE
PISTORI
A . MVLVIVS . A . L. IVCVNDVS
V . FECIT . SIBI . ET . PATRONO
ET . SVIS . LIBERT . ET . LIBERTAB
A . MVLVIVS . A . L . BASSVS
IVENES
PRIAMVS
PVDENS
FIRMVS
MODESTVS
FAVSTVS
CHRISELLO

Ecco a V. S. illustrissima l'iscrizione richiesta. Di quelle ch'ella con tanta bontà mi fa godere, le tre di Fiume e una di Spagna, mi mancavano. Le altre io già le avea ricavate dalle schede farnesi, ecc. Le rendo mille grazie del favore. Se va adagio la stampa della sua opera, ci vuol pazienza. Troppo importa, che essa venga alla luce ben corretta, e passi la stampa sotto gli occhi dell'autore. Questa fortuna non ho io, che devo valermi di stampatori lontani, senza veder fogli, se non dapoichè sono stampati; e però non è maraviglia, se v'intervengano errori.

S'è già dato principio alla stampa del mio *Thesaurus novus;* ma credo che quei torchi vadano anch'essi adagio. Mi scrivono essere già terminato il primo tomo delle mie *Antiquitates Italicae.*

Voglia Dio, che monsignor illustrissimo di Segna si ricordi a tempo di me. E, co'più vivi sentimenti del mio rispetto, mi ricordo, di V. S. illustrissima.

3982.

A FRANCESCO CONTARELLI in Ferrara.

Modena, 20 Novembre 1738.

ARCHIVIO DELLA CONGREGAZIONE DI CARITÀ, Correggio, *edita* [272].

Somma è stata la puntualità di V. S. illustrissima nel riscuotere, e nell'inviarmi cento ducatoni della Ginevra Ruoli. Infinite grazie le rendo per tanti incomodi, che si è presa, per tanti favori che mi ha compartito. Inchiusa mando la ricevuta pel danaro, che ho fatto fare alla medesima, sottoscritta dal nonno e dal marito. Bramerei anch'io le occasioni di ubbidirla; però la prego di non risparmiarmi i suoi comandamenti. Intanto, coi più vivi sentimenti del mio rispetto, mi confermo....

3983.

A DOMENICO BRICHIERI COLOMBI * in Firenze.

Modena, 3 Dicembre 1738.

R. BIBLIOTECA RICCARDIANA, Firenze, *edita* [245].

Veramente son io restato sempre allo scuro, allorchè mi sono abbattuto presso i legisti amanti dell'antica erudizione in *res mancipi*. Sono ora tenuto all'erudita e giudiciosa fatica di V. S. illustrissima, che ha

[1] Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 156 da Vienna e Firenze 1738-'49.

data luce a queste tenebre, ed ha sodamente confutato le opinioni contrarie. Con esso lei perciò mi rallegro non tanto per questo suo opuscolo, quanto perchè fa ben conoscere, qual sia la sua abilità per altri argomenti, e la sua penetrazione nello studio legale. E rendo a lei poscia infinite grazie perchè m'abbia non solo favorito d'essa sua dissertazione, ma eziandio aperto a me l'adito a godere della stimatissima di lei padronanza. Avrei bensì volontieri appreso qual sia lo studio e quale l'impiego suo costì anche per non mancare alle convenienze in iscrivendo a lei. Ora da che Dio le ha dato ingegno, ed ella ha saputo sì ben trafficarlo finora, mi permetta ch'io la sproni ad altre erudite fatiche, per le quali e gloria, ed altri vantaggi si possono sperare. E giacchè per sua benignità mi ha degnato del suo amore, mel continui e mel faccia conoscere col comandarmi, acciocchè anch'io co' fatti possa comprovarle la vera stima e il distinto ossequio con cui mi protesto, di V. S. illustrissima.

3984.

A BERNARDO MARIA DA S. LANCIANO. *

Modena, 11 Dicembre 1738.

Edita [189].

Ho ricevuto l'inno e i sonetti che V. P. M. R. si è degnata mandarmi. Ella non ha certamente bisogno di que'lumi, che da me vuole: è illuminata per comporre con isquisito e meraviglioso sapore. Le dirò nondimeno con candidezza, che l'inno mi piace più dei sonetti, ed è degno di miglior stima. Lo stile è maestoso e sostenuto: i concetti sono sodi, e ben regolati dalla fantasia veramente pindarica, forti e pieni di vivacissimi lampi d'ingegno: le figure poi spiritose, e le comparazioni vaghissime. Grande è anche la franchezza delle rime, ed ammirabili sono i voli, con cui si veggono i leggitori, con sommo piacere, da un luogo trasportati in un altro.... questo è quel genere di comporre, che io tanto esalto nella mia *Perfetta Poesia* e che vorrei veder rifiorire in Italia. V. P. M. R. può in parte appagar le mie brame. Seguiti pure a metter fuori opere così belle, e l'assicuro, che si farà un nome immortale presso tutti *quei magnanimi pochi, a chi il bel piace.*

* Di questo corrispondente non si hanno responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*).

3985.

A PIER PAOLO GINANNI in Ravenna.

Modena, 12 Dicembre 1738.

RACCOLTA ARGOLINI, Roma.

Sommamente cara mi è riuscita la notizia comunicatami da V. P. intorno al luogo finora veramente ignoto dove Clemente II diede fine a i suoi giorni. E me ne son tosto servito. Sappia in confidenza, ch'io sto tessendo gli *Annali d'Italia* dall'anno 401 sino al 1500. Fors'anche, se avrò tanto di vita, darò loro principio dal principio dell'Era cristiana. Ella perciò vede come a proposito m'è giunta tal notizia, di cui darò il merito a V. P. Se in altro ella s'incontrasse confacevole al mio disegno, e vorrà farmene parte, non mancherò anch'io di fargliene onore. Seguiti pur'ella animosamente a raccogliere quel che resta dopo tanti naufragii. Mi rallegro che già siano sotto il torchio i *Rimatori Ravennati*. Ve ne fosse almeno qualcuno de'tempi di Dante, mezzo vostro compatriota. Con ringraziarla intanto vivamente de'moltiplicati favori, e con rassegnarle il mio ossequio, mi confermo.

3986.

A FILIPPO CAMERINI in Camerino.

Modena, 22 Dicembre 1738.

MUSEO BRITANNICO, Londra, *edita* [255].

Se altro non s'incontrasse in cotesta vostra inscrizione che il *Camertes* in lettere più maiuscole delle superiori, ci farebbe ridere colle sue censure il signor Mariani, perchè troppi esempli di ciò si trovano nella Lapidaria. Il punto sta in quelle che le accennai. Però saggiamente opererà V. R. guardandosi dal ripubblicarla, e dall'impegnarsi nella difesa; giacchè questo è estraneo all'argomento ch'ella tratta. Con tal modestia è conceputa la di lei risposta, che V. R. non dovrebbe avere risguardo alcuno a lasciarla uscire sotto suo nome. Il motivo di nascondersi può essere la paura che Roma scriva l'autore in quel brutto libro; dal qual timore è ben lontana la di lei fatica. O pure l'apprensione di brighe. Non può nel presente caso ella apprendere se non la famosa penna del signor Mariani. Ma questi anche variando o tacendo il nome, saprà benissimo, che il colpo viene da lei. Tuttavia, se però così le piace, io non fo gran differenza fra

l'anonimo, e il nome anagrammatico. Certo costì ognun saprà ch'ella ne è l'autore. Orsù, allegramente stampi. La servirò scrivendo a Milano pel primo tomo delle *Antichità Italiane* ed è bene che si truovi colà il prelato che potrà favorirla comodamente. Con rinnovar le proteste del mio ossequio, mi confermo.

3987.

A PIER PAOLO GINANNI in Ravenna.

Modena, 24 Dicembre 1738.

RACCOLTA AZZOLINI, Roma.

E degna V. P. di tutte le benedizioni del cielo. Tutte gliele auguro anch'io, e di tutto cuore; e spezialmente gliele dee desiderare ogni persona amante delle lettere, da che ella ha preso sì bella idea di giovare alle medesime con illustrare così nobilissima città. Mi dispiacerebbe bene ch'ella ne dovesse partire, e che si avesse ad interrompere sì felice viaggio da lei intrapreso per coteste antichità. Si affretti dunque a raccogliere quanto può. Noti tutte le date de gli antichi strumenti. Pur troppo il meglio di cotesto archiepiscopale archivio è andato a Roma. Vi resteran solamente delle donazioni e livelli di persone private. Godo che i Poeti di Ravenna comincino con tanto decoro d'antichità. Sempre desideroso del suo amore e de' suoi comandamenti, con tutto l'ossequio mi rassegno.

3988.

A GIUSEPPE ANTONIO SASSI in Milano.

Modena, 24 Dicembre 1738.

BIBLIOTECA AMBROSIANA, Milano, *edita* [176].

Abbiamo qui il signor Marchese Bonifazio Rangoni di casa primaria fra i nobili di questa città, e della linea primogenita de' signori Rangoni, ricco di beni di fortuna e di riguardevoli feudi et unico di sua casa, colla sola madre Rangona, con uno zio cavalier di Malta, maestro di Camera e del Consiglio di stato di S. A. S. e con parentele delle migliori d'Italia, Gonzaga, Pepoli, Rossi di S. Secondo, etc. Desiderano i suoi di accasarlo. Fu da cavalieri amici proposta una figliuola di S. E. il signor Conte Giovanni Borromeo, e fu anche fatta qualche parola di questo costì. Non sapendosi qui se cotesti signori dessero orecchio al trattato, ebbi io incumbenza di sentire confidentemente sopra di ciò la mente del signor Conte suddetto, il quale mi favorì di risposta, con espressioni di tutta stima per

questi cavalieri, ma con avvisarmi di aver tali impegni da non poter entrare in simil trattato.

Son io andato pensando che la difficultà di accudire a questo onorevol partito, il quale a mio credere è più vantaggioso dell'ultimo di Mantova, possa provenire dalla parte di S. E. la signora D. Clelia, col ricordarmi ch'ella, in passando per Modena, non fu contenta del trattamento a lei fatto dalla nostra Corte; e che perciò essa non inclini a mettere una figliuola in una città, dove non truova le sue convenienze. Ora io sono a pregar V. S. illustrissima di volere ricordare il mio umilissimo ossequio a cotesta gran dama, con aggiugnere ch'io non ho creduto bene di scrivere a dirittura all'E. S. di questo, acciocchè io possa con più libertà col mezzo di persona confidente ricevere i suoi venerati sentimenti. E poscia di supplicarla a dirle se mai provenisse dalla cagione da me immaginata il non dar orecchio ad un partito che io tanto interessato nella gloria della casa eccellentissima Borromea, credo convenientissimo, e di cui avesse ad essere sempre contenta la lor signora figliuola. Poichè, se questo fosse, si potrebbono far qui dei passi per procurare quel decoro che sta tanto a cuore alla signora D. Clelia; e quando riuscissero, sarebbe tolta la difficoltà suddetta. Se poi per altri motivi non si volesse accudire, sarà a me anche un favore l'udirne un cenno, per poter dire a questi cavalieri che non vi pensino più.

Tutto ciò in confidenza a V. S. illustrissima a cui con tale occasione auguro pieno di felicità il nuovo anno con altri assaissimi appresso. E, rinnovando le proteste del mio ossequio, mi ricordo, etc.

3989.

AD ANTONIO SCOTTI in Treviso.

Modena, 24 Dicembre 1738.

BIBLIOTECA COMUNALE, Rovigo, *edita* [268].

Mi ha voluto V. S. illustrissima far godere anche in queste sante feste i segni del suo stimatissimo amore co i suoi cortesi augurj. Tutti effetti dell'innata sua gentilezza e bontà. Gliene rendo infinite grazie. Sia anch'ella persuasa, ch'io di tutto cuore desidero da Dio alla di lei riverita persona tutte le maggiori benedizioni, con augurare anche a me l'onore de' suoi comandamenti, e la continuazione della sua grazia.

E fuori il tomo primo delle mie *Antichità Italiane.* Non mi sovviene se ella m'abbia dato ordine alcuno intorno ad esso.

Occorrendo, non avrà se non da comandarmi. Con tutto l'ossequio, mi protesto, di V. S. illustrissima.

3990.

A LUC' ANTONIO GENTILI in Sinigalia.

Modena, 30 Dicembre 1738.

Edita [108].

Animo un poco a saltare onoratamente da cotesta città a quella di Pesaro, dalla grammatica alla rettorica. Sarebbe omai tempo, ch' ella non fosse da men de' fanciulli, i quali van passando da una scuola inferiore alla superiore. Ne avrei gran piacere, se si verificasse. Intanto glie l'auguro, e insieme pieno di tutte le felicità per lei l' imminente anno nuovo, in ricompensa di que' benigni augurj, che le ha dettato il suo buon cuore verso di me.

Per un religioso della Missione, che andava a Roma mandai una copia della mia *Perfetta poesia* al signor D. Francesco Cesari di Roccacontrada, con indirizzarla a V. S. Disse quel religioso, che la lascerebbe (parmi) in Forlì ai padri della sua religione con raccomandar loro, che la dirigessero a lei. Sento che nulla s' è veduto fin ora. S' ella mai avesse corrispondenza nella suddetta città, di grazia ne faccia dimandar conto a que' signori della Missione. Se non l' avran veduta, scriverò per sapere, chi fosse quel religioso, e glie ne farò fare ricerca.

Non sussiste che io abbia data fuori la vita di s. Paolino. Ho bensì, fra i miei *Aneddoti latini* pubblicato quattro Poemi inediti di lui. Leggesi la di lui vita nel tomo delle di lui opere ultimamente stampato in Verona. Ma niuno avrà parlato, nè potuto parlar, di quel dito. Il Mondo cristiano è pieno di reliquie, delle quali non sa addurre l' origine, nè provare la verità. Basta la buona fede. Ella intanto mi conservi il suo amore, nell'atto che, rassegnandole la mia stima, costantemente mi rassegno, di V. S.

3991.

AD OTTAVIO BOCCHI in Venezia.

Modena, 8 Gennaio 1739.

Archivio Bocchi, Adria, *edita* [117].

Ma che è divenuto del signor Zane? Fin' ora non posso dire a V. S. illustrissima se il nostro corriere venga questa volta, non essendo finora comparso. Posso ben dirle che aspetto con impazienza il manoscritto, e che lo rimetterò costà senza dilazione. Per altro mi son rallegrato alla

nuova di tale stampa, per cui so che il nostro signor Apostolo ha praticato non poco. Nè v'era persona in Italia più atta di lui per tale impresa. So che sta bene, e me ne rallegro forte. La prima volta che potrà vederlo, l'abbracci caramente, e riverisca in mio nome. Con rallegrarmi del di lei continuato amore, e con assicurarla del mio, le rendo vive grazie, e mi rassegno.

3992.

A GIROLAMO TAGLIAZUCCHI in Torino.

Modena, 15 Gennaio 1739.

R. Archivio di Stato, Torino.

Nulla vi posso dire del valore del p. Malmusi[1] [Giulio], perchè mai non ho veduto, nè udito cosa del suo, nè voglio impegnarmi in giudicare di ciò, di cui non posso rendere ragione. Solamente dirò d'avere inteso, ch'egli con lode ha predicato in Livorno, Piacenza, ecc. Ben so, che il p. Maestro Donati bergamasco de'Conventuali, abitante ora qui, e teologo del Padron serenissimo, che cerca anch'egli cotesto pulpito insigne, ne sarebbe ben degno. Egli predicherà nella ventura Quaresima nel Duomo di Trento e nell'anno appresso in quello di S. Petronio di Bologna. Se ne sentite parlare, spendete la mia parola per lui.

Certo è, ch'io non entrerò ne'taccoli del p. Ceva, dappoichè egli s'è abusato di una mia lettera di cerimonie con farla stampare, e da me scritta senza aver letto il suo libro. Il dott. Schiavo ultimamente è stato mortificato. Per vari sonetti da lui composti contra il signor Facciolati ha imparato a conoscere i camerotti di Venezia, ed è poi stato relegato in Este sua patria. Vedete che suggetti siano questi.

Perchè mi fidai d'un frate zoccolante che andava a Milano, e mi promise di far giugnere a voi la dissertazione del signor Abate Valentini, gliela consegnai. Ma oh frati, frati. Nulla s'è veduto finora. Ho fatto scrivere a Milano da questo p. Guardiano per cercarne conto. Risposta finora non è venuta. Mi duol forte di questo ritardo, perchè, a cagion d'esso, non vorrei che andassero a male le speranze di questo suggetto che credo capace di servir bene in occasion d'impegni la vostra Corte. Debbo avvertirvi, che il medesimo inviò una volta alcuni esemplari della suddetta dissertazione al signor abate di Govone, fratello del signor marchese di Breille. aio del signor duca di Savoia. Potreste ricercarla da lui. Dee anche il signor Vaselli medico di S. M. sapere dar conto del valore d'esso abate Valentini.

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 1 da Roma 1745.

Nel venturo ordinario risponderò al signor avvocato Dani, le cui grazie ho ricevuto. Intanto, a lui e al signor avvocato Generale, i miei rispetti.

Abbiam qui il Gran Duca e la Real Consorte. Per tre dì speriamo di trattenerli. Mi rassegno.

3993.

A GIUSEPPE DANI * in Torino.

Modena, 22 Gennaio 1739.

R. Archivio di Stato, Torino.

Le nuove grazie, che mi ha compartito la S. V. illustrissima, mediante la bontà del signor suo padre, mi son giunte, e ben care mi sono state. Ne ho fatto uso per la mia Raccolta d'antiche iscrizioni, e coll'avvertire il pubblico che le riconosco dal di lei favore. Pertanto le protesto ora le mie obbligazioni, con pregarla di portar anche al signor suo padre i miei ringraziamenti e rispetti. Desideroso nel medesimo tempo dell'onore de'suoi comandamenti, con tutto l'ossequio mi ricordo, di V. S. illustrissima.

3994.

A FRANCESCO BERETTA in Udine.

Modena, 23 Gennaio 1739.

Archivio Beretta, Udine.

In fretta porto a V. S. illustrissima i più divoti ringraziamenti per l'ultimo regalo fattomi di documenti e iscrizioni, tutte cose preziose per me. La prego di ringraziare anche il signor Marchi [1] [Giacomo] con dirgli, che dimenticai di scrivergli, che non v'ha altro che l'opera del cav. Sertorio Orsati, per ispiegar le abbreviature delle Iscrizioni e Medaglie.

Si stampa la seconda parte delle *Antichità Estensi;* ma da uno stampatore il più pigro del mondo. Ha più d'un anno che l'edizione è cominciata, e siamo appena alla metà.

Sarà V. S. illustrissima servita, subito che usciranno i tomi. È già uscito il primo delle *Antiquitates Italicae.* E con tutto l'ossequio, mi ricordo, di V. S. illustrissima.

---

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 4 da Torino 1735-'39.

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 4 da Udine 1736-'38.

3995.

A GIUSEPPE BIANCHINI in Roma.

Modena, 27 Gennaio 1739.

BIBLIOTECA VATICANA, Roma, *edita* [286].

Non potrei abbastanza esprimere a V. R. quanto sia stato il giubilo da me provato all'intendere lei prescelta pel nobilissimo impiego della continuazione degli *Annali Ecclesiastici*. Questo fa ben conoscere il buon gusto di Roma, che molto era scaduto nell'elezione del p. Laderchi; e mostra insieme, qual sia il di lei merito in cotesta gran città. Con esso lei me ne rallegro, e più col pubblico. Non potea cadere in mani migliori si riguardevol'assunto. Ma non aspetti ella da me pareri, perchè avrei io più bisogno de'suoi. Son certo che per discernimento critico non ha V. R. da avere invidia all'immortale Baronio, molto meno al p. Rainaldi.

Tuttavia non voglio lasciar di dire essermi sempre dispiaciute due cose in quegli storici. La prima quei termini sì oltraggiosi co'quali caricano chi è stato contro a i Papi, il che non può mai piacere a chi è fuori di Roma. Parmi che fosse miglior consiglio il guardarsene e il trattar con qualche modestia i Principi secolari, e non meno gli ecclesiastici.

L'altra è che tutte le azioni de' Papi si rappresentano da essi come sante e giustissime; inique tutte quelle di chi non ha operato a tenore di Roma. Certo è che ad uno storico pontificio non conviene il far la critica ai sommi pontefici, nè ella può contenersi, come per lo più fa il Fleury, il quale traduce gli autori come stanno, nè v'interpon il suo giudizio. Tuttavia più credito avrà sempre uno storico, il quale si mostri per quanto può comportare il suo impegno, spassionato e sincero. Non già torno a dire cha sia tenuto a biasimare le azioni cattive dei Papi, ma è almen tenuto a non volerle fare credere buone. Parmi che il card. Pallavicino in qualche sito si prenda quella libertà che neppur disdice a chi scrive per ordine de'Papi.

Ha nondimeno V. R. una gran fortuna, che la sua storia verserà solamente intorno a' pontefici che sottosopra tutti sono stati buoni, o certamente lontani da quei, che di qualche secolo gli han preceduti. Tuttavia v'ha dei nei, e visibili in alcuni. O dissimularli, o parlarne con sincerità modesta; altrimenti vi va del decoro dello scrittore.

Un vasto campo è quello del Concilio di Trento. La strada è spianata da altri. Per la Dio grazia nulla è ivi decretato, che non sia conforme alla vera credenza e alla buona disciplina. Può farsi onore chi scrive. La Santa Lega è un'imbroglio di politica umana. Gli errori di Giansenio, le

dispute *De Auxiliis*, ed altre simili materie, sono cose delicate; e ci vuole una mano assai destra a maneggiarle.

Ma V. R. ha un gran vantaggio in questa impresa perchè naturalmente, e molto più per virtù, è modesta al pari del celebre Monsignor suo Zio. Però niuna fatica durerà a contenersi, e nel guardarsi dall'irritar chi vive, col troppo volere screditare i defunti. Anche trattando d'apostati si può osservare un tal quale contegno di carità. Tutto ciò a me sembra lodevole. Se Dio non ci tenesse la mano sopra, ancor noi potremmo uscir di cammino. E quel che ho detto stenderlo ancora alle nazioni Germaniche ed Inglesi, che miseramente si son separate dalla Chiesa cattolica. A che strapazzare? Più gioverà alla Chiesa stessa il linguaggio di S. Agostino, che di S. Girolamo.

Son certo ch'ella, più di me, sa di queste cose. Però mi restringo ad augurarle da Dio una buona sanità e tutta l'occorrente pace e quiete per si magnifica impresa, a cui cedono tutte l'altre, che si possano tentare da i letterati. E, con rinnovare le proteste del mio ossequio, mi confermo più che mai.

3996.

A GIUSEPPE ANTONIO SASSI in Milano.

Modena, 5 Febbraio 1739.

Biblioteca Ambrosiana, Milano, *edita* [176].

Mia somma fortuna è che il dignissimo mons. arcivescovo vostro si ricordi di me, e volga gli occhi sopra le cose mie. Nell'inviare a V. S. illustrissima l'indice d'esse, la prego d'umiliare l'antico mio profondo ossequio a così gran personaggio, il quale bramerei di cuore che avesse a finir presto la sua villeggiatura. È un'iniquità che altri di minor merito, di minori fatiche vadano innanzi, ed egli resti indietro.

Qui furono i reali ospiti. Io non pensai punto a presentarmi. Le copiose loro rugiade si sono sparse sopra tant'altri che le hanno meritate. A me nulla era dovuto, e io volontieri me ne sto nel mio guscio.

Rinnovando le proteste del mio inviolabil rispetto, mi confermo, etc.

3997.

A BERNARDINO BERTANI MASINI * in Ferrara.

Modena, 6 Febbraio 1739.

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA, Genova.

Con particolar dispiacere ho accolto il funesto avviso della perdita che V. S. ha fatto del suo buon padre, nella cui mancanza ho perduto molto ancor'io. Me ne condolgo con lei, e bramerei bene di poter cooperare in tal congiuntura a i di lei vantaggi. Per quello che riguarda cotesti miei affari, finchè io non sappia lo stato de' medesimi, non posso prendere risoluzione alcuna. Avrò certo presente la di lei persona; e molto più l'avrò, per impiegare i miei deboli uffizi, affinchè ella succeda nel posto di computista. Già ne ho parlato con chi si dee. La risposta è stata, che qui si prenderà regola da quanto suggerirà il signor Commissario. Perciò vegga ella se può ottenere la di lui raccomandazione; e lasci poi fare a me. Intanto, con augurarle ogni bene e riverirla caramente, mi protesto di V. S.

3998.

A FRANCESCO CONTARELLI in Ferrara.

Modena, 6 Febbraio 1739.

ARCHIVIO DELLA CONGREGAZIONE DI CARITÀ, Correggio, *edita* [272].

Stavano male i miei interessi costì: ora sì che avranno presa buona piega, essendo mancato così all'improvviso il povero signor Bertani. Sono almen quattro anni, ch'io con tutto il mio pregare e tempestare non ho mai potuto avere i miei conti. Finalmente gli scrissi nel settembre passato, ch'io voleva venire in persona. Mi strapregò, che non mi prendessi tanto incomodo, perchè sicuramente da lì ad un mese, o al più due, mi avrebbe mandati essi conti. Nulla s'è mai veduto.

Sono poi moltissimi anni, ch'io iva picchiando, perchè attendesse alla rinnovazione dei livelli, molti de'quali son passati in altre mani, sì per isgravio della mia coscienza, e sì ancora per mio vantaggio. Tempo fa mi richiese un mandato per uno di cotesti procuratori, che assumesse la ricerca e gli atti; nulla s'è mai fatto, di modo che io andavo pensando

* Di questo corrispondente non si hanno responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*).

come provvedere. Ha Iddio provvisto egli, ma con peggior mia condizione perchè mi truovo affatto allo scuro di cotesti miei interessi.

Niun'altra risoluzione ho voluto prendere per ora, se non quella di ricorrere alla bontà somma di V. S. illustrissima, che mi ha graziato dell'avviso funesto di chi mi favoriva costì. Di grazia si prenda ella la pena di ritirare presso di se i libri de' livelli. Vegga, in che stato sono le carte spettanti al maneggio de' miei effetti. Sopra tutto la supplico d'informarmi se il fittuario della mia possessione del Priorato, abbia sì o no pagata l'ultima rata del fitto dell'anno prossimo passato. E lo stesso dell'altro fittuario del mio luogo di Codegoro.

Della possessione suddetta, diceva il signor Bertani che era fittuario lo Scardua. Qualche sospetto ho avuto, ch'egli stesso ne fosse il fittuario. Secondo i lumi, che la benignità di V. S. illustrissima potrà suggerirmi, io poi mi regolerò, per mandare, se occorresse un mio nipote, quando non si dovessero in altra maniera, e senza tale incomodo, depurarsi costì i miei conti ed interessi; o pure per addossare tal faccenda costì a chi ella mi suggerisse. Mi si raccomanda il figlio del Sig. Bertani per continuare a favorirmi. Ma io non so, cosa voglia cotesto giovane. Allorchè viveva il fu sig. cav. Martinelli, era egli che si prendeva per la sua bontà cura delle mie cose costì; e perchè si serviva d'esso sig. Bertani, questi perciò continuò. Ma io non conosco punto il figliuolo. Ho il sig. rettore Scalabrini, della cui onoratezza ed amore potrei fidarmi. Ma sarebbe bene che non partissero di sotto gli occhi dei signori Commissari que' libri; oltre di che il computista di S. A. S. non paga le lettere. Mi suggerisca ella di grazia quello che sia da fare; e per ora prenda le misure che può per favorirmi. Di tutto le resterò infinitamente obbligato. So che a lei non mancano faccende; ma troverà ben la di lei benignità un po' di tempo anche per favorir me.

Fu V. S. illustrissima qui per la nostra foresteria. Lo seppi tardi: Cominciai a cercare dove ella fosse d'alloggio. Venni, e trovai, ch'ella era partita all'improvviso. Pazienza. Tanto poi si è aspettato a dare a lei un boccone destinato, che altri l'ha poi ingojato. Me n'è *dispiaciuto* forte. Offrendomi anch'io tutto a' suoi servigi e ratificandole il mio vero ossequio, mi confermo.

3999.

A GIUSEPPE ANTENORE SCALABRINI in Ferrara.

Modena, 6 Febbraio 1739.

Biblioteca Comunale, Ferrara.

Finqui i parrochi di Modena, allorchè dovevano accompagnar qualche cadavero di lor giurisdizione alla sepoltura, se v'interviene il capitolo

della cattedrale hanno goduta la precedenza a i mansionari, andando essi immediatamente dopo essi canonici. Dopo un'immemorabil possesso, questo diritto vien loro presentemente disputato da i mansionari, che pretendono d'essere parte del capitolo, e di dover camminare immediatamente dopo i canonici suddetti. Si desidera di sapere, qual sia l'uso di codesti parrochi in tale circostanza, e se vadano innanzi o dietro a i mansionari. Non durerà V. S. illustrissima fatica a saperlo, e però la prego di significarmi il loro rito.

Dio ha tolto il signor Bertani. Male stavano cotesti miei interessi. Peggio staranno ora, essendo mancato senza parlare. Ho scritto per aver lumi, a fine di prendere poi le risoluzioni. Caramente riverendola, mi rassegno, di V. S. illustrissima.

4000.

A FRANCESCO CESARI * in Rocca Contrada.

Modena, 10 Febbraio 1739.

Edita [108].

M'impegno di saziare V. S. giacchè le desidera, colle mie ardite bassezze. Prendo il suo consiglio, e se mai m'indurrò a scriver qualche cosa, l'iscrizione avrà un rango degno del suo giudizio, e sapere. Non già per iscusarmi, ma per confermarle il mio sentimento, aggiungo tutto questo all' ultima mia scrittale. Che le città ancora hanno incominciato o in borghi, o in fortezze, e castelli. e che il vescovo, che per città oggi le distingue, non si trovò a por la prima pietra di lor fondamenta. Approvo poi il sentimento tratto da Polibio, aver i Galli fabbricato Rocca Contrada in guisa di borgo o castello pel sito, non pel muro. In quanto alla sua opinione, che Rocca Contrada possa essere stata fabbricata, o fortificata da qualche principe di quei che dopo i Goti signoreggiaron con Sinigalia, pigliato da Rocchegiani per *Gallus Senon*, mi perdoni il calore, benchè si pigli in linea di prima apprensione, com'ella stessa cautamente dimostra di riceverla, è nulladimeno di troppo peso per poter accettarsi anche per un momento. Poichè se quei principi di Sinigalia più remoti avessero avuta qualche autorità sopra la Rocca, anche i più vicini m'intendo di tempo, come quelli di Montefeltro, o della Rovere, avrebbero col titolo degli antichi tentato di mantenerlasi. Ma il creder che quel principe sia stato pigliato da Rocchegiani per *Gallus Senon* dopo 10 o 11 secoli, che quelli erano dispersi, è essa una forza maggiore o di buona fede, o di un

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 15 da Rocca Contrada 1736-'47.

eccessivo amore pel paese, ove ella si truova, e disprezzo eccessivo d'ogni altro. A primo colpo insorse in me qualche dubbio se i Galli avesser potuto imporre il nome latino *Arcevia;* ma Polibio me lo tolse, il quale dice che Siena fabbricata da Senoni nel ritirarsi da Roma, fu chiamata così a *Senibus ibi relictis*, e *Mediolanum a bellus etc.* Non l'intendo però questo vocabolo composto da *arce*, e *via*, ma piuttosto da *arce* imperativo del verbo *arcere*, *e vi* e sottointendendosi *te*, oppure aggiunto l'*a* per miglior finimento della parola e dolcezza della pronuncia; che anzi non sarei lontano a credere, che il nome *Arcevia* fosse imposto senza pensare alla significazione de' due piccioli vocaboli, che lo compongono.

Non è per altro da sposarsi l'opinione mia in un'altra a V. S. comunicata, che i luoghi posti nel monte sieno stati edificati nell'ottavo, e nono secolo, trovandosi non v'ha dubbio, su de'monti più alti ed aspri di codesto, luoghi amenissimi, come Orvieto, Siena, Bergamo, Camerino, Norcia, e cento altri, e mille se li cerchiamo. Roma stessa fu fondata sul monte, colla massima generale tra gli antichi che, per l'aria e per la sicurezza, fosse questo il vero sito di fondar città.

Che in tempo di Gregorio XIII vi fosse qualche torbido, lo mostra il Sigonio nel Proemio che fa a Giacomo Boncompagno, che è lo stesso General di S. Chiesa, il quale mandò Gambino Brunamonti co' suoi soldati a Rocca Contrada. Il torbido poi apparisce essser de' Turchi.

Se le dissi quell'iscrizione da lei mandatami esser un poco rozza, non ne segue, che il secolo di Carlo Magno fosse incolto; ma si può dire però senza contrasto alcuno, che in un secolo coltissimo possa trovarsi chi scriva male.

Circa Pesaro, benchè fuor di questione, le posso dire che siccome non credo che quella città sia stata ingojata dalla terra tutto in un'istante come un sasso dall'acqua; ma premutasi la terra in modo, che le di lei fabbriche, parte fossero cadute, parte stassero per cadere; così il verso di Catullo mi par propriissimo per indicare uno stato di città, che sta in agonia; tanto più agginntavi l'autorità di Plutarco, secondo me più stimabile col *fertur* che indica tradizione, di quel che fosse se pretendesse di parlar egli solo ed affermarlo *moribunda a sede*, si riferisce più comodamente al materiale, che al formale. Egli è un verbo la di cui azione non esce dall'agente, com'ella m'insegna. Di più non le sa dare la mente mia su due piedi. Vorrei che queste poche e deboli mie ragioni appagassero il desiderio di V. S. e mi dessero in avvenire sempre più occasioni di dimostrarle la mia riconoscenza e di professarmi cogli effetti, quale immutabilmente mi soscrivo, di V. S.

4001.

A FRANCESCO CONTARELLI in Ferrara.

Modena, 12 Febbraio 1739.

ARCHIVIO DELLA CONGREGAZIONE DI CARITÀ, Correggio, *edita* [272].

Non avrei ardito io di supplicar V. S. illustrissima di una grazia che pur ella ha la bontà di generosamente offerirmi. Grazia grande per me è ch'ella si prenda l'incomodo di voler assistere al rendimento de' conti, che dovrà dare il giovane signor Bertani, al quale scrivo oggi per questo. Ma più rilevante senza dubbio, è l'altra, ch'ella mi fa sperare di voler ella medesima favorirmi di regolar da qui innanzi cotesti miei pochi interessi. Finchè il fu signor cav. Martinelli mi favorì, andarono bene; dopo lui han sempre zoppicato; nè si può far capitale dell'onoratezza di persone, che non han tutte le massime di chi è superiore al volgo. Qui è corsa voce (e desidero che sia falsa) che il signor Bertani abbia lasciato dopo di sè di molti debiti.

Ora, giacchè la bontà di V. S. illustrissima è disposta a favorirmi e compartirmi i suoi favori, la prego di dirmi s'io le abbia da spedire mandato, acciocchè ella possa liberamente operare.

Tutto infine il mio poco avere costì si riduce ad una possessione del mio priorato. e alla casa abitata dal signor vicario. e al luogo delle Malee in Codigoro per un'altro benefizio. E questi pochi effetti sono dati in affitto, nè altro occorre, che tirarne l'annuo pagamento. Per gli livelli di S. Agnese, che si riscuotono ogni anno. e per la rinnovazione de' finora trascurati, ella potrà deputare, sotto la sua amorevol direzione, chi sarà da lei creduto più proprio e nella maniera che le piacerà.

Siccome significai in altra mia, il fu signor Bertani mi mandò nei primi mesi de' due scorsi anni, circa 40 zecchini per anno, giacchè negli altri due precedenti s'erano fatte spese, delle quali, non ho mai potuto aver nota.

Dell'anno prossimo passato non ho ricavato un soldo. Ma si è fatto un risarcimento alla casa priorale con ispesa, se ben mi ricordo, di 40 scudi. Voglia Dio, che si sieno pagati. Se non fosse stata esatta l'ultima rata della possessione e del luogo, bene sarebbe per me. Ma se esatta, Dio sa come andrà. Benchè torno a dire, d'aver io dubitato, che il sig. Bertani, e non lo Scardua, o altri, fosse il fittuario della possessione.

Nè dovrebbe già essere essa difficile al giovane Bertani l'unir le poche mie lettere, dalle quali risultano i saldi precedenti, e i pagamenti fatti in una volta, o al più in due ogni anno.

Si ricordi V. S. illustrissima di ritirare presso di se i campioni de'livelli, per conservarli, essendo roba dipendente dalla Pomposa, e perciò della serenissima Casa.

Grazie e poi grazie a chi tanto mi favorisce. Bramerei anch'io le occasioni di ubbidirla, e con tutto l'ossequio, mi ricordo.

4002.

A GIUSEPPE ANTENORE SCALABRINI in Ferrara.

Modena, 12 Febbraio 1739.

BIBLIOTECA COMUNALE, Ferrara.

Rendo grazie a V. S. illustrisstma, per l'informazione de' riti di cotesto clero, diversi da quelli di Modena. Dopo avere scritta l'altra mia, e messa alla posta, mi capitò il di lei stimatissimo foglio, in cui mi raccomandava cotesto signor Giuseppe Colli per l'agenzia del signor marchese Lucchesini. Farò quanto potrò, ma per ora nulla posso fare, perchè questo cavaliere spedito a Madrid non si truova in Modena. Nondimeno si sa, che è partito di là, e dovrebbe verso il fine del corrente mese comparir qua. Allora parlerò.

Per cotesti miei affari che in vita, e più colla morte ha lasciato imbrogliati il fu signor Bertani, per ora mi si è benignamente esibito cotesto signor commissario nostro. Occorrendo, farò capitale della di lei bontà. E, rassegnandole il mio rispetto, mi confermo, di V. S. illustrissima.

4003.

A GUIDO GRANDI in Pisa.

Modena, 13 Febbraio 1739.

R. BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE, Firenze.

Il sig. avvocato Martinenghi, che è qui, mi ha fatta premura, per parte di V. P. reverendissima, di avere il tomo I delle mie *Antiquitates Italicae* delle quali veramente questo Soliani ha ricevute alcune copie. Io non mi fido di qnesto ciarlatano, che va spacciando dapertutto d'essere mio allievo, mio fratello, etc. e so quanto egli vale. Quando sia vero il di lei desiderio, ed ella voglia provvedersene in Modena, la prego di significarmelo, e insieme la maniera d'inviar esso tomo. Un'altra copia dee inviarne il Soliani a Firenze. Potrebbe unirsele quest'altra. O pure indirizzarla a Bologna a chi ella comandasse.

Mi son ben'io sommamente rallegrato nell'intendere che V. P. reverendissima goda buona salute al dispetto degli anni, e non ostante gl'incomodi sofferti. I pari suoi sarebbe da desiderare che fossero immortali quaggiù, non solamente di nome, come ella sarà, ma di fatti per bisogno e gloria della nostra Italia. Desidero io intanto, che mai non muoia l'amor suo verso di me, con assicurarla che il mio verso di lei non avrà mai fine. E, con tutto l'ossequio, mi ricordo, di V. P. Reverendissima.

4004.

A GIROLAMO TARTAROTTI in Roma.

Modena, 18 Febbraio 1739.

Biblioteca Comunale. Trento, *edita* [269].

Solamente era noto a me, che, V. S. illustrissima era concorsa al posto di bibliotecario dell'eminentissimo Passionei, che poi fu assegnato al cronista francescano. Ora con mio sommo piacere intendo dal suo begnissimo foglio aver ella conseguito l'altro di suo segretario delle lettere latine. Due gran vantaggi, l'uno d'essersi così fissata in Roma *Caput Mundi*, l'altra di poter godere della vasta, della scelta biblioteca di S. E. Non le invidio il primo, ma quanto, il secondo! So che tesoro sia quello. Adunque mi rallegro infinitamente con esso lei, e tanto più per aver ella preso a servire un porporato di sì gran mente, elevato ingegno e rara dottrina. Poi mi son rallegrato meco stesso per avere un padrone ed amico di più in Roma, dove i vecchi mi sono andati mancando a poco a poco. La prego ben vivamente di umiliare i miei rispetti all'eminentissimo suo padrone, e di conservarmi nella di lui stimatissima grazia. Non mi meraviglio che il buon padre Calogerà sia caduto in disgrazia del signor marchese Maffei. Troppo è delicato quel signore. Niuno ha da osare di dire contro a lui. Credo una favola ciò che un passeggiero mi disse ne'giorni addietro, che ci sia persona la quale ha preso ad esaminar tutta la sua *Verona illustrata*. Oh! allora sì che si farebbe del rumore. Ma sarà una ciarla; se più viveva il padre Beretti, forse avremmo avuto di molto contro di quell'opera, che per altro a me par cosa degna del suo celebre autore. Aspetto in breve qualche tomo del p. Calogerà. Vedrò la di lei dissertazione, e saprò dirgliene il mio sentimento. Mi sovvien pure d'aver veduto una proposta d'esso religioso, in cui loda molto il suddetto sig. marchese Maffei.

Di nuove letterarie son privo; altro dir non le posso se non che è uscito il tomo I delle mie *Antiquitates Italicae Medii Aevi*. Stampasi ancora il tomo I del mio *Thesaurus novus veterum inscriptionum*. Si vede l'invito del *Rerum Francicarum Scriptores*, raccolti dai padri di s. Mauro.

La mia raccolta ha fatto venire loro questa voglia. Ma giacchè V. S. illustrissima gode sì bella comodità di una ricchissima libreria, voglio bene sperare che si farà animo per intraprendere qualche bella tela. Le farei un processo, qualora non sapesse o volesse profittarne. Mi fu detto che S. E. aveva portato seco una Storia d' Ungheria o manoscritta o stampata dove è una raccolta di queste inscrizioni antiche. Se fosse vero e venisse alle di lei mani, mi raccomando alla sua bontà. Con che, rassegnandole il mio ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

4005.

A GIROLAMO TAGLIAZUCCHI in Torino.

Modena, 19 Febbraio 1739.

R. Archivio di Stato, Torino.

Vi ringrazio per gli benigni saluti del sig. Primo presidente e per avergli additato da dove egli può ricevere la dissertazione dell'abate Valentini. Debbo io ora significarvi, ch'esso sig. abate, giacchè quel benedetto frate mi tradì, ha poi risoluto d'inviar copia d'essa sua dissertazione al sig. medico Vaselli, suo compatriota, che la consegnerà a voi, se avrete la bontà di ricercarla. Però vi prego di farne istanza al medesimo, e poi di affrettare, se si può, le determinazioni di cotesta cattedra, per sapere, se v'abbia speranza sì o no pel suddetto sig. abate, il quale è dietro ad una cattedra di Pisa, e sta ora sospeso per cagione di cotesta, creduta da lui più vantaggiosa. Mi vi raccomando per questo.

Fu a trovarmi nel suo passaggio a Ferrara il p. Ceva. Ebbi un bel dirgli, che non avevate carteggio con lo Schiavo. Mi disse che almeno ve l'aveva il vostro giovane, e che se n'era gloriato in più d'una bottega. Mi notificò; che in Napoli, o pure in Palermo si faceva una difesa del suo libro. Certo, delle mie lettere non ne pubblicherà più, da che mi ha burlato con la prima. Se poi quelle, che mi accennate, possano servire a lui, facilmente lo giudicherà il mondo. Noi ci perdiamo in inezie. Caramente vi riverisco, e mi rassegno.

4006.

AD OTTAVIO BOCCHI in Venezia.

Modena, 20 Febbraio 1739.

Archivio Bocchi, Adria, *edita* [117].

L'antica Adria va cacciando fuori qualche rimasuglio d'erudizione, ma di non molto rilievo. Vorrei ch'ella ci desse qualche copiosa iscri-

zione, o etrusca, o romana in rame, o in marmo. Per V. S. illustrissima anche questo poco è molto, ma non così per me. Tuttavia le rendo grazie del regalo, che mi ha fatto. Solamente oggi dovrebbe venir la barca del nostro corriere, e portarmi la consaputa scrittura, che rimanderò subito. L'interruzione del commerzio è stata la cagione di sì gran ritardo. E da questa ancora mi figuro che sia proceduto il non essersi finora veduto costì il tomo I delle mie *Antiquitates Italicae*, che è già in Modena, ma dovrebbe a questa ora essere già pervenuto costà. Mi rallegro che il sig. Occhi libraio aspetti altro rinforzo da Roma. Certo è che sarà più ricercata la seconda, che la prima parte. Però animo alla stampa. Mi rassegno.

4007.

A FRANCESCO CONTARELLI in Ferrara.

Modena, 20 Febbraio 1739.

ARCHIVIO DELLA CONGREGAZIONE DI CARITÀ, Correggio, *edita* [272].

Spero d'avere in tempo il mandato per V. S. illustrissima, di cui potrà ella valersi nelle occorrenze di compartirmi le sue grazie, e mostrare l'autorità ch'io le do. Per quanto finora io abbia cercato, non ho trovato i conti del sig. Bertani, se non per tutto l'anno 1730. Ma credo di certo d'averne ancora per due, o tre anni. Pescherò per veder se possono trovarsi. Intanto il giovane sig. Bertani raccolga le mie lettere. Da esse appariscono le ricevute di danaro, e quando è seguito il saldo de gli anni decorsi. Cominci dal 1730. Se le può trovare, forse non occorrerà altro.

Mi scrive il sig. rettore Scalabrini, che sarebbe necessario il riveder le antiche investiture de' livelli, perchè sa essere molti i fondi perduti del priorato, e che i possessori andavano dal sig. vicario per pagare, che poi li rimetteva al sig. Bertani. Vi debbono essere investiture da dare. Mai non ho potuto con tante lettere, anche assai calde, indurre esso sig. Bertani a provvedere. Mi si esibisce il sig. rettore suddetto a titolo d'amicizia, e senza incomodo della borsa, d'assumere tal fatica. Lo notifico a V. S. illustrissima, acciocchè, s'ella credesse bene l'appoggiare a lui tale ricerca e fatica, me ne avvisi. perchè allora accetterò l'offerta, sempre nondimeno colla dipendenza da lei.

Ora che osservo, mancare costì nel libro del sig. Bertani, sette o otto anni di maneggio, il che viene a confrontare coi conti da me finora trovati, comincio a dubitare, se io ne abbia di più. Tuttavia userò altre diligenze. Buono per me, che lo Scardua non abbia pagata l'ultima rata. Voglia Dio, che sia lo stesso pel fittuario delle Malee. Con che, protestando le mie obbligazioni, e rassegnandole il mio ossequio, mi ricordo.

4008.

A SALVINO SALVINI in Firenze.

Modena, 20 Febbraio 1739.

BIBLIOTECA MARUCELLIANA, Firenze, *edita* [158].

Dal libraio di Venezia, che vuol dare il tomo II dell'*Eloquenza Italiana*, che abbraccerà tutte le risposte e critiche fatte al primo, mi vien fatta istanza di qualche apologia del fu sig. abate. celebre fratello di V. S. illustrissima. S'ella per avventura avesse all'ordine qualche suo lavoro per questo, e volesse inviarlo a me, o colà, sarà unito con gli altri, e crescerà il *dàlli* a quel persecutore del genere umano.

Serva questa mia per ricordarle il mio inviolabil ossequio, con cui sono ed eternamente sarò, di V. S. illustrissima, etc.

4009.

A FLORIANO MARIA ARRIGONI in Forlì.

Modena, 21 Febbraio 1739.

BIBLIOTECA CLASSENSE, Ravenna, *edita* [281].

Co i dovuti ringraziamenti alla benigna memoria, che di me conserva V. P. reverendissima, rispondo al suo gentilissimo foglio con dirle che essendo già terminata la mia raccolta *Rerum Italicarum*, le grazie da lei sì generosamente offertemi non sono più a tempo. In occasione nondimeno che si vanno stampando le mie *Antiquitates Italicae medii aevi;* il tomo I delle quali è già alla luce, avrei potuto trovar sito all'accennatomi *Cronica della casa Panciatichi*,, se questa fosse stata di maggiore antichità.

Trattando io in quest'altra mia fatica dell'erudizione de' secoli barbari, mi son ristretto ad autori, che abbiano scritto prima del 1500. Probabilmente cotesto Giovanni Turchio nulla di più avrà saputo dire alla nemicizia insorta fra i Panciatichi e i Cancellieri, che quanto abbiamo di tal fatto nelle antiche storie Pistoiesi, le quali già sono alle stampe. Però mi dispiace di non potermi valere del favore, che sì graziosamente mi avrebbe V. P. reverendissima procacciato.

Quanto alla colletta: *Omnipotens sempiterne Deus, qui vivorum*, etc., essa è antichissima e si trova nelle più vecchie liturgie della Chiesa romana. Questa si legge pubblicata nella *Bibliotheca Patrum*, e dal cardinal Tomasi, e dal p. Mabillone. È ora dietro il p. Bianchini in Roma a raccoglierle tutte con riguardevole accrescimento.

Non abbiamo in questa ducale libreria, e ne pure nell'Ambrosiana in Milano ho io osservato un codice più antico del mille delle *Decretali* attribuite ad Isidoro Mercatore. Questa cattedrale ne ha uno, scritto verso il mille. Oggidì non si disputa più, come ella sa, intorno alla falsità delle medesime, dacchè il Blondello ha fatto vedere, onde l'impostore ha preso tanti passi posteriori a i papi, supposti autori di quelle lettere.

Gitta il tempo chi si mette a volerle difendere. E niuno v'ha de gli scrittori viventi prima dell'anno 700, che le citi, che le conosca.

Mi rallegro io intanto del felice stato di V. P. reverendissima e desideroso....

4010.

AD OTTAVIO BOCCHI in Venezia.

Modena, 27 Febbraio 1739.

ARCHIVIO BOCCHI, Adria, *edita* [117].

Rimando il foglio che parla di Modena colle annotazioni, e giunte. Perchè non so se il *Dizionario* del Martinière si stampi in francese, o in italiano, nè se le correzioni si mettano a foggia di note, o pure se nel corpo, tumultuariamente ho scritto le mie. Le metterà nel suo ordine, chi ha l'incombenza della ristampa. Saprei volentieri il prezzo di esso Dizionario.

La ducal libreria ha acquistato varii libri. ed essendovi fra gli altri il tomo dell'opera del Bossuet. saprei volontieri anche il prezzo di tale ristampa. perchè penserei di seguitare a prenderla, e di seguitare l'associazione del sig. Giuseppe Riva. Gran tempo ha, che mi associai per la ristampa del lessico *Mediae Latinitatis* del Du Cange, che si fa costì, e mandai il danaro: mai non s'è veduto alcun tomo. Mi dica. se ne sa. cosa ne sia divenuto. Solamente ieri mi arrivò il primo esame dell'*Eloquenza Italiana*. Nella prossima settimana, se il corriere partirà. lo rimanderò. Dovrebbe a quest'ora essere giunto costà il tomo I delle mie *Antichità italiane:* se ne occorresse da Modena. non avrà se non da comandarmi. S'ella mi manderà ancora i paragrafi. dove si parla della Mirandola, di Reggio, dirò quel che occorrerà. M'immagino. che si sarà parlato di Carpi e Correggio. Rassegnandole il mio ossequio, mi conferme.

4011.

A GIUSEPPE ANTENORE SCALABRINI in Ferrara.

Modena, 27 Febbraio 1739.

BIBLIOTECA COMUNALE, Ferrara.

Se verrà il corrier nostro in questa settimana, invierò al signor commessionario Contarelli le due copie del Trattato *De Paradiso*. Costa cadauna copia 7 paoli romani, e non ferraresi, e però 14 paoli amendue. Saranno ben pagati ad esso signor commessionario.

Ringrazio ben vivamente V. S. illustrissima della sua benigna esibizione per gli miei interessi, e ne farò capitale alle occorrenze. Intanto si è dietro a vedere, se si possono sbrogliare cotesti affari, che il signor Bertani ha lasciato in un pessimo stato.

Dio liberò cotesti paesi da un mal'uomo. Dio ora ha liberato questo forzato penitente dai guai del mondo. *Requiescat in pace.*

È fuori il tomo I delle mie *Antiquitates Italicae*, e si lavora dietro al secondo, siccome ancora al mio *Thesaurus novus veterum Inscriptionum.*

Si aspetta oggi o domani il signor marchese Lucchesini, ed ho già disposte le cose, affinchè gli sia subito parlato da chi maneggia qui i suoi affari, della persona raccomandata, e replicherò poi io le premure. Di questo ancora mi ha fatto istanza il signor conte Scalabrini.

Con che, rassegnandole il mio rispetto, mi confermo, di V. S. illustrissima.

4012.

A FLORIANO MARIA ARRIGONI in Forlì.

Modena, 4 Marzo 1739.

BIBLIOTECA CLASSENSE, Ravenna, *edita* [281].

Ha ragione V. P. reverendissima. Sull'aver io avvertito, che le collette delle domeniche sono antichissime, mi arrischiai senz'altra ricerca a credere tale la accennatami da lei, senza far mente, ch'essa non è la primaria. Coll'aver poi pescato e ripescato, m'accorgo anch'io, che gli antichi non ne han fatta menzione. Bisognerebbe aver de' messali composti prima del 1500 per vedere, se era allora in uso. Per accertarsi anche meglio, converrebbe scartabellar le liturgie tutte, per sospetto che si trovasse in qualche angolo, e fosse poi stata trasportata alle domeniche di quaresima.

Ma da che il p. Bianchini, che oggidì ne è maestro, ed ha tante liturgie, nulla ne sa: molto meno ne posso saper io. In Roma ancora v'ha il P. Merati teatino, che illustrava il Gavanto. Si potrebbe sentire il parere anche di lui.

Ingegnosissime poi sono le riflessioni di V. P. intorno alle decretali prima di Siricio. Non le posso io rispondere con franchezza, perchè mi converrebbe aver prima veduta l'opera del Blondello, e questa non l'ho. So che uomini dotti han portato sentimento, avere costui sì fattamente crivellate quelle lettere, che non resti luogo a dubitare dell'impostura. S'ella ha esso libro potrà giudicarne. Ma se non l'avesse, non si potrebbe già con fidanza entrare in questo combattimento, senza veder prima tutte le armi del nemico. Suppongo ancora, che non manchi a lei il tomo I de' Concilii del cardinale d'Aguirre, dove anch'egli si studia di giustificar quelle decretali. Ma sarebbe facile il rispondergli.

Io mi fermo unicamente sopra i passi, che il Blondello pretende presi da varii SS. PP. V. S. reverendissima risponda. E perchè i padri aver'essi tolti quei passi dalle decretali? Avrebbono ben'essi saputo dirlo per dare maggior peso alla sentenza.

Ma quel che è più, questo è un supporre, che tali decretali fossero così note e divulgate che i santi se ne servissero a tutto pasto. E pure niuno prima del Mercatore ne fa menzione. E se v'erano, perchè S. Girolamo, sì esatto in parlar de gli scrittori ecclesiastici, e che tanti anni stette in Roma, non le conobbe, e non ne mise nel catalogo i loro autori?

Mettono poi i franzesi come cosa certa, che sì fatte decretali hanno una disciplina troppo diversa da quella dei primi quattro secoli della Chiesa.

Basterebbe questo solo per iscreditarle. se fosse vero.

E crederei, che fosse un bell'assunto il mostrare, nulla esservi, che non convenga a que' tempi. Ma se questo non si fa, puzzeran sempre di novità quelle decretali!

Finalmente è da vedere se siano sufficienti le congruenze, le verosimiglianze, etc. a guadagnar questa causa. Ho sotto gli occhi due tomi in 4.° d'uno scalzo franzese contro la critica de' nostri tempi, pochi anni sono stampati, dove con ragioni di simil fatta prende a sostener per veri molti punti impugnati quai favole dai critici. Probabilmente avrà difeso ancora le decretali suddette. Ma che quel religioso si sia fatto onore, ne dubito forte.

Bene sarebbe ch'ella il vedesse.

Mi rallegro io, intanto di vedere in esercizio il di lei sottile ed erudito ingegno, e, baciandole con vero ossequio le mani, mi rassegno.

Ho veduto lineati due, o tre passi dal p. inquisitore: mi rincrescerebbe forte se non si stampassero: nè truovo ragione di vederli cassati. L'ultimo di lei foglio mi porta l'iscrizione di Trevigi, per cui le resto ben tenuto. Due de' Mattoni Letterari d'Adria credo che si stamperanno nella mia *Raccolta*. A lei non dee esser vietato il pubblicare i suoi sentimenti, ma convien prima accertarsi, se quei sieno caratteri etruschi.

4015.

A GIUSEPPE PECCI in Siena.

Modena, 5 Marzo 1739.

Archivio Pecci, Siena, *edita* [1.3].

Conosco ben per fama il padre lettor Zucchi, e averei desiderio di conoscerlo anche di vista, perchè è persona di cui ho una stima distinta per la felicità e prontezza dell'ingegno suo. Ma egli passò per Modena l'anno addietro; fu a mia casa per favorirmi, nè mi avendo trovato, continuò il suo viaggio con mio dispiacere Ne sa dunque più V. S. illustrissima di lui, che non ne so io, perch'ella ha avuta la fortuna d'udirlo, e io solo ho udito quel che ne dice la fama. Se più egli fosse costì, mel riverisca divotamente, con assicurarlo che ha in Modena un veneratore del suo merito.

È uscito il tomo 1.° delle mie *Antiquitates Italicae medii aevi*, e in Modena costa lire ventiquattro di Milano, che sono paoli 32. Si è dietro al tomo secondo; e si stampa anche il tomo 1.° del mio *Thesaurus novus veterum inscriptionum*. Usci anche in Verona il mio trattato *De Paradiso* contro il Burnet inglese. Suppongo d'averle ancora scritto che la mia *Filosofia morale* ha avuto buona fortuna, perchè oramai stampata sei volte in varie città.

Ma V. S. illustrissima che fa? Son certo che studia per sè. Quando ha da studiare anche per gli altri? Tempo è d'uscir fuori. L'ingegno suo non è fatto per la Certosa. Scegliere qualche argomento, e mettervisi attorno colle brusche Ella ha assai imparato: bisogna ora insegnare. Certo è ch'io aspetto la consolazione di vedere fruttuose le esortazioni che altre volte le ho fatte. Mi vorrei ben lamentare di lei, se non avesse per anche mutate certe massime di ritiratezza o svogliatezza del mondo. Con ringraziarla della memoria che conserva per me, e con dirle che la mia sanità di presente è comportabile, al dispetto degli anni, con tutto l'ossequio, mi rassegno, di V. S. illustrissima.

4016.

A GIUSEPPE ANTENORE SCALABRINI in Ferrara.

Modena, 5 Marzo 1739.

BIBLIOTECA COMUNALE, Ferrara.

Troppa è la puntualità di V. S. illustrissima, che vorrebbe pagare prima del tempo. Godo che sieno giunte le due copie *De Paradiso;* non v'è fretta al pagamento. Il 1.° tomo delle *Antiquitates Italicae* costa lire 24 di Milano, che danno paoli 32 romani, e non ferraresi. Il filippo vale lire 7-6 di quella moneta. Credo, che lo stesso prezzo vorranno de gli altri tomi. Nel 1.°, se ben mi sovviene, v'ha da essere alcuno de'documenti, ch'ella mi ha somministrato, e colla menzione del benefattore. Pel tesoro delle iscrizioni convien aspettare che il tomo 1.° sia stampato. Quando non si sia trovato qualche cosa di nuovo in questi ultimi anni nelle vostre parti d'iscrizioni antiche, forse dovrei avere tutti i vostri marmi. Mi son servito d'una *Raccolta*, molti anni sono stampata, che parmi creduta da voi altri signori del Ligorio. Altre ne ho ricevuto dal signor arciprete Baruffaldi.

Non è peranche venuto il signor marchese Lucchesini, nè so perchè tardi tanto. Mi son raccomandato al miglior mezzo per questa faccenda, e si farà valere la qualità di notaio de gli argini.

Qui è l'avvocato Martinenghi; ma non ha lasciato vedere l'insigne panegirico, e, per quel che intendo, nè pure è stato presentato al Padron serenissimo. Come sapete voi questa gran novità? Non posso dunque dirle nè il mio sentimento, nè quel d'altri, molto meno procacciarne una copia.

Con tutto l'ossequio mi rassegno, di V. S. illustrissima.

4017.

A. N. N.

Modena, 6 Marzo 1739.

RACCOLTA AZZOLINI, Roma.

Molto è che ho qui preparata una copia del tomo 1.° delle mie *Antiquitates Italicae* destinato per V. P., nè finora m'è capitata occasione per inviarla sino a Bologna. Subito che l'avrò, ella sarà servita. S'io avessi potuto avere il comodo ch'ella di presente gode di visitar cotesti archivi, di molte notizie avrei inserito in questa mia opera. Ciò che non ho po-

tuto io, lo farà un dì V. P. comunicando al pubblico ciò che avrà raccolto. Costanza pure nella fatica. Con che, rassegnandole il mio ossequio, mi confermo, etc.

4018.

AD ANTONIO SCOTTI in Treviso.

Modena, 6 Marzo 1739.

BIBLIOTECA COMUNALE, Rovigo, *edita* [283].

Dovrebbe essere giunta al signor Manfrè libraio di Venezia una copia del tomo 1.° delle mie *Antiquitates Italicae*, con ordine d'inviarla a V. S. illustrissima. Il prezzo d'esso tomo è di L. 24 di Milano, avendo que' signori accresciuta due lire di più, che i tomi *Rerum Italicarum*, per ragion de' dazi cresciuti, e pel porto fin qua. Sono 32 paoli romani, i quali non so quante lire facciano di moneta veneta. Potrà ella, quando le piacerà, fargli avere ad esso Manfrè, che saranno ben pagati. Se non le dispiacerà la suddetta mia fatica, me ne rallegrerò meco stesso. Serva a me questa occasione per ratificarle l'indelebil mio ossequio, con cui mi confermo, di V. S. illustrissima.

4019.

A GREGORIO MAYANS* in Madrid.

Mutinae, VI Idus Martias MDCCXXXIX.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Clarissimo Viro
Gregorio Majansio,
Catholici Regis Bibliothecae Praefecto.
Ludovicus Antonius Muratorius, S. P.

Teneo libros tuos, humanissime Majansi, et eos quidem mihi perquam caros, sed longe cariores, quod illis volueris tui erga me amoris testes. Obstupui sane, eo felicitatem meam processisse, ut, in tam dissito a nobis Regno amicum haberem, et qualem quaeso? Omnigena scilicet eruditione ornatum, et in amplissimo Literarum emporio situm. Itaque, vix libris tuis mihi traditis, calamum arripui, ut tibi statim significarem, quanta tibi debeam, et quanti beneficia tua, tuumque amorem ego faciam. Ubi a bibliopola libros eosdem recipiam, lubentissime legam. Argumenta tantum-

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 2 da Madrid 1739-'40.

modo perspexi, atque cursim plagulas aliquot percurri. Habeo quod tibi gratuler, ac praesertim ob *Vitas Antonii Augustini* magni viri, ac lepidissimi *Cervantes*. Vestrum dumtaxat erat, illustriorum horum virorum facta colligere. Gratissimum quoque mihi erit accipere, quid *de Origine Hispanicae Linguae* fueris commentatus. Inter meas *Antiquitates Italicas medii aevi*, (quorum tomus I in foglio jam prodiit, reliqui tres brevi prodibunt), erit et *Dissertatio de Origine Linguae Italicae*. Utinam et tuam antea legissem, mihique datum fuisset te advocare in ejusmodi parem provinciam. Sed quandoquidem sub proelo quoque est alterum opus meum, nempe *Thesaurus novus veterum Inscriptionum*, duobus, aut tribus tomis in folio constans, illuc inseram paucas inscriptiones illas, quas e libris tuis excerpsi. a Grutero, Reinesio, Fabretto et Sponio praetermissas, tuique nominis honorificam mentionem faciam.

Linguae latinae elegantiam miratus sum in vestrate Martino. In hocce ornamento ne tu quidem alicui concedis; vadem habeo literas tuas, quas cum voluptate propediem legam. Sed quod potissimum jam in te deprehendisse mihi videor, aeruginem (sit verbo venia) a te excussisti, qua apud nos Hispanica ingenia teneri creduntur. Quam acuta sint sub vestro Caelo ngenia, quam apta ad omnes Disciplinas, ego quoque libenter agnovi in ibro, quem sub nomine *Lamindi Pritanii* olim evulgavi, et cui titulus est *Del buon gusto nell' Arti e nelle Scienze*. Attamen rarus fertur apus vos Critices usus, et antiquis tabulis, ac praejudiciis adhuc vos distineri audio. Ea fortassis invaluit opinio, quod paucos, aut nullos e libris vestris Italia accipiat. Tu certe prodis, quam longe a Literatorum vulgo abeas, tum dexteritate ingenii, tum solida eruditione et elegantia stili. Eregie quoque doctum novi marchionem Sanctae Crucis, amicum olim meum, quem Africa nobis eripuit. in libris *De Militia*. Si versari ego possem inter manuscriptos codices Escurialis, occurreret, ut spero, mihi, unde uberius de Republica litteraria bene mereri pergerem.

Est fortasse tibi Collectio mea *Scriptorum Rerum Italicarum* ab Anno D ad MD quae XXVII tomos in folio complectitur. Vide quot, et quanta e tenebris eduxerim. Tibi autor sum, ut quum tanta tibi sit eruditionis suppellex, codices etiam manuscriptos in publicam utilitatem convertas.

Ceterum, si qua tibi vetus inscriptio occurrat, quae in majoribus Collectionibus hactenus desideratur, etiam atque etiam te rogo, ut excerpas, que ad me deferendam cures. Neque enim, uti arbitror. ante finem curentis anni *Thesauri* mei editio absoluta fuerit. Hac ratione crebrior tibi occasio erit ingerendi nominis tui in Italicorum oculos. Contra, si id et ego praestare possum tuis utile studiis, noveris me perlibenter aturum, quaecumque indicaveris. Demum, quod super omnia rogatum te lo, amare me perge, nunquam interituri amoris mei jam certus. Vale.

4020.

A GIROLAMO TAGLIAZUCCHI in Torino.

Modena, 11 Marzo 1739.

R. Archivio di Stato, Torino.

Mi scrisse il signor Primo presidente non solo per l'abate Valentini, ma anche per altra persona proposta per altra lettura. Egli avrà già ricevuto la mia risposta. Gli aveva io scritto, che non era da dubitare, ch'esso abate fosse ben perito della canonica. Ma giacchè voi avete inteso da un buon testimonio costì, ch'egli professa tal disciplina, spero che ne avrete comunicata ad esso Ministro la notizia.

Abbiamo pur troppo perduto il buon Manfredi, e, in lui, un uomo grande. Gli è stata un favore la morte, perchè l'ha liberato da atroci dolori di pietra, che s'è poi trovata grossa nel cadavere sparato. Grande onore han fatto i bolognesi al suo funerale. Egli ora: gli terrem dietro ancor noi.

Qui s'è veduta copia d'una risposta al Filalete. Mi è stata mostrata. Niuno di questi due combattenti ha penetrazion di mente. Lavorano a fior d'acqua. Mi rassegno tutto vostro.

4021.

A GIROLAMO TARTAROTTI in Roma.

Modena, 12 Marzo 1739.

Biblioteca Comunale, Trento, *edita* [259].

Benchè io mi trovi ora occupatissimo per vari impicci non letterari a me addossati, non voglio lasciar di rispondere all'ultimo umanissimo foglio di V. S. illustrissima, per ringraziarla delle ricerche già fatte e d'altre che è per fare, per vedere se, fra tanti libri scelti portati o inviati dal sig. cardinale alla sua libreria, alcuno ve ne fosse in cui si trovassero raccolte le iscrizioni dell'Ungheria. Il sig. generale Walsech mi suppose che fosse manoscritto quello dove si trovavano.

Mi credeva io veramente che il p. Messori avesse l'onore di bibliotecario di S. E. Ora intendo. Il sig. cardinale vuol essere egli l'unico padrone e bibliotecario della sua insigne libreria. La vedrei pur volontieri cotesta libreria, ed ho! se potessi quel ch'ella di presente può. Ma se ella ha da stare costì sul suo mantello, non va bene. Roma infine le increscerà. Le desidero impiego, che frutti.

Non ho finora se non il tomo XVI degli opuscoli del p. Calogerà, e però nulla le posso dire di quanto ella ha scritto intorno a Gio. Diacono.

E da stimare il manoscritto della canzone del Cavalcanti. Ma convien chiarire meglio di che tempo vivesse quel messer Dino Del Garbo che la commentò, il quale potrebbe esser vissuto molto dippoi, e accertar meglio il tempo ancora di quel Mangiatroia. Questo cognome fa paura.

Di grazia dica all'amico che fa *Annotazioni all' Eloquenza Italiana,* che io non ho avuto tempo da poter chiarire il dubbio da lui proposto. Nè mi sovviene, s'io abbia detto che l'opuscolo di Leonardo Aretino da me ripubblicato sia stato tradotto dal Sansovino con fidarmi del p. Negri, oppur se avessi preso tal notizia da' giornalisti di Venezia. So bene che qui non ho quel volgarizzamento. Di questo solo opuscolo, e non della Storia, parmi d'aver parlato.

Del resto dica ciò che crede di poter dir meglio di me, che io non m'ho a male se altri mi contraddice, purchè si faccia colla civiltà convenevole fra i viventi. Con che, rassegnandole il mio ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

4022.

A GIUSEPPE ANTENORE SCALABRINI in Ferrara.

Modena, 13 Marzo 1739.

BIBLIOTECA COMUNALE, Ferrara.

Nelle *Antichità italiane* ho procurato d'illustrare l'erudizione de' secoli barbari, dappoichè tanti han dato lume alla greca e latina. Ho cominciato dall'esporre che barbari han danneggiata l'Italia, o ci han fissato il piede. Qual fosse il regno d'Italia. Quale l'elezion de i re e de gl'imperatori. Poscia ho trattato de i duchi, marchesi, conti del sacro Palazzo, conti, vassi, e d'altri Ufizi della Corte, feudi etc. De gli uomini liberi, de' servi, etc. Della milizia di que' secoli, de' costumi, della popolazione, della mercatura, delle monete, dell'arti, delle vesti, etc. Dell'origine della lingua italiana, e della poesia ritmica. Del passaggio delle città d'Italia alla libertà, del loro accrescimento, leghe, ministri, etc. Dell'origine de' cardinali, de' monsignori de' monaci, delle monache, della potenza de gli ecclesiastici, e delle cagioni d'essa, e del loro abbassamento. De' Guelfi e Ghibellini, delle rappresaglie, dell'origine delle confraternite, etc. Tutto si pruova con gran copia di diplomi e documenti antichi, fra' quali non pochi riguardanti Ferrara.

Se mai il signor commessionario Contarelli avesse bisogno, per certo mio interesse, delle grazie di V. S. illustrissima, la prego di compartirmele.

4025.

A GIAN FRANCESCO MUSELLI in Verona.

Modena, 19 Marzo 1739.

ARCHIVIO CAPITOLARE, Verona, *edita* [215].

Non ho mai potuto in addietro, e massimamente per l'interruzion del commercio, spedire a V. S. illustrissima le l. 12 ch'io le doveva per la copia del Wolfio. Ultimamente le ho trasmesse al signor Giovanni Manfrè libraio di Venezia, acciocchè gliele faccia avere. Ho dimenticato, se si poteano pagare al mastro della posta di Verona; ma in ogni maniera mi assicuro, ch'esso signor Manfrè le farà giugnere alle mani di V. S. illustrissima, a cui rendo grazie del favore.

S'è qui veduto in mano del signor marchese di S. Cristina [1] [Carlo Filiberto] il tomo IV del *Giornale*. V'ho trovato un gran rumore del signor marchese autore contra di me. Immagina congiure, che ci sono mai state. Il mio delitto è di non avere approvata una sua opinione, benchè in maniera onesta. Egli avea censurate prima le cose mie; e n'era padrone; ma non ha da essere permesso a me d'aprir bocca contra di lui. Non m'ha mai scritto una parola di ringraziamento per la *Filosofia Morale* e pel Trattato *De Paradiso*. Solamente, avendo bisogno del disegno del cameo cesareo, che era in mano del signor Riva, mi scrisse, ed io gliel' impetrai. Ora salta fuori con querele gravi, e vuol farmi passar per suo nemico. Perchè mai?

Le rassegno il mio indelebil ossequio, e mi confermo, di V. S. illustrissima e reverendissima.

4026.

AD ANTONIO BOCCHI in Venezia.

Modena, 20 Marzo 1739.

ARCHIVIO BOCCHI, Adria, *edita* [117].

Tengo due lettere di V. S. illustrissima, colle quali mi avvisa della ricevuta delle annotazioni, e dell' opuscolo manoscritto. Se il signor Pasquali manderà i capitoli di Reggio, Carpi, e Correggio, dirò quel tanto che crederò a proposito. Prego intanto la di lei bontà di ringraziarlo per quel libro, di cui m'ha favorito, ancorchè fin'ora non mi sia giunto. Certo

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 1 da Modena 1708.

è che ancora a me hanno scritto da Milano, che s'è accresciuto di 2 lire di quella moneta ogni tomo delle *Antichità*, e qui costano pauli 32. Però credo ch'ella si possa contentare di quanto ha speso. Scriverò a Milano al signor Argelati, pregandolo di sollecitudine in servirla. Non abbia V. S. illustrissima difficoltà a stampare la sua Dissertazione, e a mostrare l'antichità della sua Adria. Vorrei ch'ella potesse trovare concludentemente, che da essa prendesse l'Adriatico il nome, e non dall'altra del Piceno: ma sarà troppo difficile. Sia ella certa che non ho la bolla di Niccolò. E quando pure per difetto di memoria l'avessi, o fosse documento sicuro, l'avrei inserito nelle mie *Antichità*. Molto men so parlare dell'altra più antica di papa Gregorio. Certamente il Prisciano non le ha. Vegga un poco il tomo IV del *Giornale* del signor marchese Maffei, e osservi che tuono sia quello contro chiunque ha l'ardire di oppor alle opinioni sue. Egli ha da avere il privilegio di poter staffilar tutti, ma niuno tant'animo di combattere contra de'suoi detti, sotto pena d'essere dichiarato suo nemico. Non va bene questa tirannia nelle lettere. Rassegnandole il mio ossequio, mi confermo.

4027.

A GUIDO GRANDI in Pisa.

Modena, 20 Marzo 1739.

R. Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze.

Appunto in occasione d'inviare al signor priore Lorenzo Caramelli segretario delle cifre di S. A. R. a Firenze una copia del tomo I delle mie *Antichità Italiane*, ve ne ho unita un'altra per V. P. reverendissima. con pregar esso signore di fargliela avere. Hanno accresciuto di 2 lire in Milano questo tomo per cagion de'dazi cresciuti; e però costa qui paoli 32. Mi favorisca di tenere tal prezzo, finchè io le suggerisca altro. Avrei bisogno di china china per gli miei poveri, e ne ho scritto al signor Canonico Ciappelloni [1] [Giuseppe] di Livorno; ma risposta non veggo finora.

È terminata la raccolta mia *Rerum Italicarum*. Di più non ho voluto dare per non venire in fastidio al mondo letterario. Alcune cosette restate indietro verranno nelle Appendici ad esse *Antichità*.

Oh mi sperava io d'udir migliori nuove della sanità di V. P. reverendissima, la cui vita è tanto preziosa, e per cui tutti abbiam da offerir voti a Dio. A me, che sono di misera complessione, va dicendo la gente, che studii meno. Questo si credo io, che si possa e debba dire ad un par suo che, in si profondi studi matematici ha cotanto faticato. Adunque de-

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 5 da Livorno 1731-'40.

sistere. Il riposo, qualche mutazion d'aria potrà giovare. Volesse Dio, che le mie povere orazioni potessero giovarle. Certo, non le mancheranno.

Rassegnandole intanto il mio indelebil ossequio, mi confermo, di V. P. reverendissima.

4028.

A GIUSEPPE ANTENORE SCALABRINI in Ferrara.

Modena, 27 Marzo 1739.

BIBLIOTECA COMUNALE, Ferrara.

Al signor Pompeo fratello di V. S. illustrissima ho augurata ogni maggior felicità pel suo viaggio verso l'Ungheria, intrapreso nel prossimo passato mercordì, con essermi ancora rallegrato seco pel rango di capitano, concessogli dal Serenissimo nostro. La prudenza, che l'accompagna, spero che sarà secondata dalla buona fortuna.

Mi dispiace poi di dirle, che non avrà luogo la mia raccomandazione presso il signor marchese Lucchesini, perchè i suoi conti camminano assai bene, ed egli desidera di gratificare il figlio del Bertani, ma più il signor Gradellini zio del medesimo, perchè stato mediatore di cotesti suoi acquisti.

Qualora dunque non sieno state pubblicate coteste antiche iscrizioni colla dovuta accuratezza, se V. S. illustrissima volesse aver la pazienza di ricavarle da gli originali, gliene resterei sommamente tenuto. Ma bisognerebbe non perdere tempo, perchè la mia *Raccolta* si va stampando.

Ho già scritto al signor commessionario Contarelli, che, occorrendo ricorra alle grazie, ch'ella con tanta bontà mi ha esibito. Non ne avrà finora avuto bisogno. Non lascio io di ringraziarla per sì benigna intenzione.

Se non potrò in quest'ordinario rispondere a quanto ella richiede pel signor Bentedei, perchè la Camera è tutta data alle divozioni, risponderò nel venturo. Intanto, con tutto l'ossequio, mi rassegno, di V. S. illustrissima.

4029.

AD ANTONIO SCOTTI in Treviso.

Modena, 27 Marzo 1739.

BIBLIOTECA COMUNALE, Rovigo, *edita* [268].

Giacchè V. S. illustrissima ha veduto il tomo I delle mie *Antichità Italiane*, e conosciuto qual sia il mio andamento in esse, non voglio che inutilmente ella mi abbia fatta una cortesissima sua esibizione. Quando ella avesse diplomi o carte di qualche rilievo prima dell'anno 1200, che non

si leggessero nell'*Italia Sacra*, e volesse favorirmene, crederei che fossero a tempo per inserirle ne' tomi, che restano dell'opera stessa. — Nella raccolta, che ho fatto delle antiche monete de' tempi di mezzo, non comparirà Trevigi, se non in quella di Carlo Magno. So che altre volte ne scrissi a V. S. illustrissima se fossero monete di Venezia, o d'altre città; me ne sarà carissimo l'indice per vedere, se alcuna me ne mancasse.

De' marmi, credo d'aver conseguito dalla di lei bontà, quanto occorre. Tuttavia se vi fossero marmi anche de' barbari secoli, ma prima del mille, ne potrei fare buon uso, come ho fatte dell'altro ultimamente inviato. Vedrà V. S. illustrissima, o avrà veduto nel *Giornale IV* di Verona, come io ho perduto la grazia del signor marchese Maffei, perchè in una mia dissertazione dell'*Ascia sepolcrale* ho avuto l'ardimento di non approvar una sua opinione, benchè modestamente ne avessi parlato. Aveva egli prima censurato me; non ne era scemata l'amicizia: è solamente un grave delitto il disapprovar ciò ch'egli dice. Egli sta in collera con tutti, perchè crede tutti congiurati contra di lui: fors'anche stima sè stesso solo infallibile.

Con pregarla di conservarmi il suo stimatissimo amore, rassegnandole il mio ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

4030.

A GIOVAN GIACOMO ZAMBONI in Londra.

Modena, 1 Aprile 1739.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Niun errore, niuna mancanza s'è commessa dalla parte vostra, per cui io abbia preso motivo d'interrompere il commerzio con voi.

Tutta la mancanza viene da me, e questa dalla mia poca sanità, e dalla vecchiaja, che mi va ogni dì più indebolendo.

Per cagion d'essa m'è convenuto rompere il carteggio con altri amici, e con varj precedenti miei corrispondenti letterati. Chè del resto è viva come prima in me la stima e l'amore ch'io vi professo. S'aggiunse poi, che, dopo la partenza del signor Riva, mi fu difficultata la maniera d'inviarvi lettere; ed ora più che prima ancora troverà delle difficultà, perchè non so che il Padron serenissimo abbia costì agente alcuno.

Ora vegniamo al punto che importa. Ho parlato all'erede del fu signor Riva. Non gli è ignoto, che voi avevate delle pretensioni contra di lui; ma dice d'avere inteso, ch'egli rispondeva d'avere avuto de gli affari con voi, e che stimava pareggiati i conti. Però esser egli allo scuro, nè voler egli pagar debiti, se non vede chiaro.

Credo pertanto bene, che mi trasmettiate il conto vostro, e che mi accenniate per ora, quali giustificazioni possiate addurre, ch'io poi non mancherò di adoperarle in vostro pro. Per altro si riduce a poco l'eredità, perchè il signor Riva facea poco conto del danaro, nè pensava alla vecchiaja.

Già scrissi al signor Argelati, che mandasse, a requisizione vostra, qualche corpo *Rerum Italicarum*. Mi rispose d'averlo fatto, e parmi ancora, che vi avvisassi, a chi gli avesse inviati. Uscì alla luce il mio Trattato *De Paradiso* in Verona, dove ancora dianzi era stata stampata la mia *Filosofia Morale*, che poi è stata ristampata in altre città con molta voga.

Ultimamente ancora è uscito in Milano il tomo primo delle mie *Antiquitates italicae medii aevi* in folio. Scrissi allo stampatore di Verona, che avrei gradito molto, se ne avesse inviato delle copie a Londra. Anche egli mi rispose, che non mancherebbe di farlo. Questo è quello, ch'io posso fare, perchè non son buono, nè ho tempo di accudire ad altro, mentre nè pure attendo a'miei domestici affari, lasciandone la cura a i nipoti. Troppo mi costerebbe il tener de i conti; nè essendo io gran cacciatore di gloria, nulla penso a far che le cose mie vocino per mio maneggio. Del resto il mio Trattato del *Buon Gusto* fu stampato in Napoli, e poscia in Venezia. Io non ne ho che una copia.

La vita del duca Valentino l'ho veduta. Nè pur contiene tutte le iniquità d'allora, come si può vedere nel *Diario* del Burcardo pubblicato dal signor Leibnizio. Pure è libro da stampare. La maniera della morte di Papa Alessandro forse non sussiste.

Mi son rallegrato forte d'aver buone nuove del nostro signor Maittaire, e mi è sommamente caro d'intendere, ch'egli seguiti a faticare in pro del pubblico. Ho i suoi *Marmi Oxoniensi*, e i suoi *Annali Tipografic*, libri da me non poco apprezzati. S'egli ha adoperata la sua penna contra d'un empio, avrà ben impiegato il tempo, e leggerei ben volontieri questa sua fatica. Vi prego di ricordargli il mio indelebil ossequio.

S'è cominciata la stampa in Milano del mio *Thesaurus novus veterum Inscriptionum*. Non saprei dire, quando sarà terminata. Intanto, rallegrandomi del vostro buono stato, e della benigna memoria, che di me conservate, ed assicurandovi, ch'io, finchè vivrò, avrò cara la vostra amicizia, divotamente vi riverisco, e mi rassegno.

4031.

A N. N.

Modena, 2 Aprile 1739.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*). Modena.

Ill.mo Rev.mo Sig. Sig.re Prõn Col.°

Vorrei bene poter soddisfare alle domande del dottissimo corrispondente di V. S. illustrissima; ma qual maniera di farlo? È impossibile accertare, chi sia l'autore primario del can. *Quia Sancta Romana Ecclesia.* Indubitata cosa è, ch'esso sia nel concilio romano tenuto sotto l'imperatore Lamberto. E la ragion si scuopre, perchè erano succeduti vari scandali nell'elezione d'alcuni precedenti pontefici. Intanto si cerca, quale degli Stefani possa esserne prima stato autore, perchè si lavora sul supposto che Graziano non si sia ingannato: del che nondimeno niuno ci può assicurare. Altri sbagli ha preso quel monaco, e ognun lo sa. Su questo supposto il p. Pagi lo pretende fatto da Papa Stefano VI, perchè sotto gli altri di questo nome non era corso il bisogno di provvigione.

L'Eccardo, per quanto io abbia veduto. altro non dice, se non questo poco: *Cum in concilio contra Stephani acta habito conditum sit, Gratianum ex errore ipsi Stephano id adscripsisse puto:* conghiettura di non molto rilievo. Certo è poi, che il concilio romano da me dato alla luce, tenuto sotto Nicolò I, e meglio se sotto Leone IV, porge fondamento ad un'altra conghiettura, che Stefano IV avendo fatto un concilio, perduto oggidì, in cui si trattava dell'elezion de'papi, potrebbe anche aver formato il canone, di cui si parla. Noi non sappiamo tutto quel che avvenne nelle elezioni de' romani pontefici sotto Lodovico Pio, e sotto Lottario I. Abbastanza s'intende dal concilio di Niccolò I, che anche a' tempi di Stefano IV non passava l'affare senza liti e scissure. Ma con tutto ciò altro non si può dire, se non che, nelle cose scure, è lecito il ricorrere alle conghietture.

Il credere poi, che il Biondo, il Sigonio, ecc. possono aver avuto davanti memorie, che manchino a noi, ciò è ben pensato: ma è ripiego da valersene con gran riguardo, perchè altrimenti si potrebbono salvar molti loro errori. Certo è, che mai abbiam più memorie di loro: e, in vece d'esser perite quelle de'loro tempi (il che non si dee si facilmente immaginare per la brevità del tempo, e perchè guai grandi non ci sono stati) s'è accresciuto indicibilmente il capitale dell'erudizione. Però non si può fondar molto su quella massima. È diverso il caso di Livio, Eusebio etc.

Di più non mi saprei dire su questo a V. S. illustrissima. Desidero ben poi, che l'amico suo, in cui ravviso un bel criterio, maneggi questo argomento, e che non abbia paura di dire la verità, che talvolta non piace a tutti. Con che, baciandole le mani, e rassegnandole l'indelebil mio ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima e reverendissima.

4032.

A GUIDO GRANDI in Pisa.

Modena, 3 Aprile 1739.

R. Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze.

O non dee essere più vivo, o non dee più volermi scrivere il signor canonico Ciappelloni di Livorno. Gli aveva io scritto, che avrei bisogno di 40 libre di china china per gli miei poveri, non della più cara, ma pure della buona, e fresca, con pregarlo di avviso del prezzo. Risposta non veggo venire. Adunque ricorro a V. P. reverendissima per sapere, s'ella avesse maniera di farmi far colà la provvisione suddetta da persona intendente della qualità e de' prezzi d'essa China China; perchè se l'avesse, spererei, che la di lei gentilezza volesse aver parte in questa carità con procurarmela di là. Se le increscesse tale impiccio, nettamente me lo scriva. Potrebbe anche valersi d'alcuno di cotesti speziali, purchè fosse persona d'onore e fede. Mi perdoni. Bramoso, anch'io dell'onore de' suoi comandamenti, le rassegno il mio ossequio, e mi confermo, di V. P. reverendissima.

4033.

A DOMENICO VALENTINI in Padova.

Modena, 3 Aprile 1739.

Biblioteca Vaticana, Roma.

Non fui a tempo nell'ordinario prossimo passato di scrivere a V. S. illustrissima per significarle, aver io ricevuta lettera del sig. Primo presidente del Senato di Torino, in cui mi dice d'avere rappresentato a S. Maestà le informazioni mie intorno al p. maestro Natta[1] [Virginio] domenicano, e al signor abate Valentini, e che su queste ha S. Maestà accordata una cattedra all'uno, ed all'altro, e che *si scriverà*. Sicchè, per grazia di Dio suppongo fatto il negozio. Solamente a me dispiace di non saperle dire a

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 1 da Torino 1740.

quanto ascenda il salario, benchè tale io speri, che si possa onoratamente vivere in quella città. Meno so dirle come facciano que' signori a scrivere. Se l'affare sarà per lei vantaggioso me ne rallegrerò allora. Intanto ho il contento di vederlo conchiuso, e, desiderandole ogni maggior felicità, con tutto l'ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

4034.

A FRANCESCO BREMBATI in Bergamo.

Modena, 7 Aprile 1739.

Archivio Rocchi, Bergamo, *edita* [284].

Verissimo è che dalle stampe di Venezia è uscito un libro dei SS. Cappellotti e Casali contra chi sostiene essere divisibile dal digiuno il mangiar carne, in cui si truovano insolenze contra il mio voto. Ma è altresì vero, essere nel medesimo tempo comparsa in luce dalle stampe d'essa Venezia una risposta di cui non so finora l'autore, col titolo della *Quaresima appellante*. La prima opera non l'ho veduta, l'altra sì, sembrata a me sì calzante, che non so come si potran cavar fuori di questa tenzone gli avversarj con loro onore. Trovandomi io occupato da altro, non avrei pensato a rispondere. Dio ha voluto, ch'altri vi pensi per me.

Troppo difficile, per non dire impossibile, sarà il trovar l'operetta del Castelvetro contra il Varchi. Può ben darsi, che si truovi l'altra sopra Erennio; e ho data commissione che si cerchi; e, trovandosi, ella sarà servita. Quando V. S. illustrissima avrà occasione di scrivere al signor Tenente Generale Boselli, la prego di ricordargli il mio rispetto. Egli è cavaliere che fa onore alla nazione per la via dell'armi. Io sommamente lo stimo ancora pel suo amore alle lettere.

Il signor abbate Vandelli di presente è in Roma. La servirò bene col signor abbate Gherardi che è vegeto ed allegro. E, con ciò, rinnovando le proteste del mio inviolabile ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

4035.

A PIER PAOLO GINANNI in Ravenna.

Modena, 7 Aprile 1739.

Raccolta Azzolini, Roma.

Rendo ben vive grazie a V. P. pel regalo delle due iscrizioni sestinati, la maggior delle quali è alquanto imbrogliata: tuttavia servirà a qualche cosa, se giunge a tempo.

Ne' miei *Annali* aveva io osservato un documento ravennate accennato dal Rossi, concorde co i due da lei scoperti, i quali mi han dato adito ad esaminar meglio l'epoca di papa Benedetto VII. A tutta prima, ho creduto che tre carte tutte uniformi potessero servire a correggere l'opinione del Pagi: ma ho tre carte del monastero di Subiaco, che s'accordano con lui, e mettono l'ingresso di quel papa due anni dopo di quel che si facesse in Ravenna; e però credo stabile l'opinione suddetta.

Il primo documento dato nell'anno X di Benedetto, XV di Ottone II, 24 dicembre, indizione X, appartiene all'anno 982: l'altro dell'anno VIII di Benedetto, ecc. all'anno 980. Come mai sia succeduto questo divario nol so comprendere, se non imaginando un ripiego, che pur conosco e confesso inverisimile, cioè che in Ravenna confondessero Benedetto VI col VII, e credessero il primo risalito sul trono pontificio. Di meglio non le saprei dire. Con che, rassegnandole il mio ossequio, mi confermo.

4036.

A GIUSEPPE ANTENORE SCALABRINI in Ferrara.

Modena, 8 Aprile 1739.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Sommamente cara mi è riuscita la fatica fatta da V. S. illustrissima in copiar le lapidi di cotesto Museo, perchè ne ho ricevuto alcune, ch'io non avea. Ho più volte fatto un rimprovero a me stesso, perchè, sapendo cotesta gloriosa unione di Marmi, io sia stato sì trascurato di non cercarne conto, coll'immaginarmi d'averle già in mano. Infinitamente dunque, ringrazio la di lei bontà, che si è presa la cura di rimediare alla mia trascuratezza, e ha dato a me nuova occasione di nominarla, siccome ho fatto anche nelle *Antichità Italiane*.

Per quante diligenze si sieno usate ne' libri camerali, non s'è trovata menzione alcuna del signor Niccolò Bendedei circa il tempo accennato. E se non comparisce nel ruolo de' salariati, non si sa dove cercarne conto.

L'operetta, che V. S. illustrissima bramerebbe, non è una vita di san Geminiano, ma bensì una critica fatta alla vita di questo santo composta dal signor dottore Rossi. Appena se ne vide copia qui, che fu proibito a i librai il tenerne e venderne. Se mi riuscirà di poterne aver una sotto il mantello, ella sarà servita. Ma non so se mi verrà fatto. Nè pur'io ne ho copia.

È verissimo, che sta sotto il torchio la seconda parte delle *Antichità Estensi*; ma questo libraio Soliani va sì lento, che non so dire, quando uscirà. So bene, ch'ella sarà de' primi ad averla.

Non lasci di grazia forarsi la pancia a cotesti cavalieri, e massimamente per inezie. Con pregarla di conservarmi il suo stimatissimo amore, le rassegno il mio ossequio, e mi confermo.

4037.

A N. N. in Venezia.

Modena, 9 Aprile 1739.

Biblioteca Reale, Berlino.

Dal signor Giovanni Manfrè riceverà V. P. due involti, che, unitamente con questa mia, vengono a cotesta volta. Il minore ella è pregata di farlo avere con sicurezza, ma con suo comodo, al signor arciprete Muselli a Verona. L'altro più grosso ella mi onorerà di tenerlo presso di se, e di aprirlo, giacchè esso signore arciprete le darà commissione di procurare costì il privilegio all'opera mia, che ivi si contiene. Essendo nelle di lei mani essa opera, cesserà in me ogni timore, e spero che la di lei bontà farà giugnerla colla maggiore attenzione, quando sarà tempo, a Verona. Contuttociò, le raccomando questa copia, perchè sarei alla disperazione, se si smarrisse, perchè in essa ho fatto giunte e mutazioni, senza tenerne conto nell'originale. Con che, offerendomi tutto a' di lei comandamenti, con tutto l'ossequio, mi protesto, di V. P.

Se il p. Maestro Concina è costì, la prego di riverirlo divotamente in mio nome.

4038.

A NICCOLÒ BERTANI MASINI in Ferrara.

Modena, 19 Aprile 1739.

Biblioteca Reale, Berlino.

Veramente se V. S. potesse aver qui amico, il quale mi pagasse i cento scudi, ch'ella mi dice aver pronti, e li desse in oro al prezzo che corre costì, io l'avrei più caro, perchè non so bene, se la nostra staffetta sia esposta ad alcun pericolo in tempo tanto sconcertati. Vegga ella dunque, se può favorirmi nella maniera suddetta. Quando poi no, s'informi, se la staffetta venga pel Bolognese; perchè così parrebbe che non si avesse da temere. Ma se mai avesse da passare in mezzo a i Baffi, non crederei bene l'esporre questo sospirato rinforzo a i rischi, de' quali abbonda la guerra. Starò dunque attendendo nell'ordinario venturo, o nell'una o nell'altra maniera le di lei rugiade; e, caramente, intanto, riverendola, mi confermo, di V. S.

4039.

AD ANTONIO SCOTTI in Treviso.

Modena, 24 Aprile 1739.

BIBLIOTECA COMUNALE, Rovigo.

Le iscrizioni ultimamente inviatemi da V. S. illustrissima sono state tante gioie per me, perchè inedite. Infinite grazie dunque le rendo di questo favore. Avrà ella osservato, come il signor marchese Maffei si sia scatenato contra gl' Italiani, e massimamente contra di me per la temerità, ch' io ho avuto di dire che non credo verosimile una sua opinione. Egli ora minaccia tutti. Lasceremo che egli si sfoghi. Ma dopo d' aver egli fatta più di una censura alle cose mie, credevo io che mi dovesse ben essere permesso di parlare una volta di lui.

Non arrivò poi a tempo a Milano l' iscrizione del musaico, perchè la dissertazione delle arti, dove parlo d' essi musaici e litostrati, era già stampata. Ora sono intricato a trovarle sito.

Me le protesto ancora tenuto per gli diplomi, de' quali mi ha provvisto. Vedrò dove si possano collocare. Con che, rassegnandole il mio inviolabil ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

Non ho scritto di mio pugno, perchè mi trovo colla sanità alquanto sconcertata.

4040.

A GABRIELE ROSSI * in Pisa.

Modena, 28 Aprile 1739.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena, *edita* [178].

Con tutta stima, e con applicazione, ho letto le esagerazioni, le ragioni e le esortazioni di V. P. reverendissima nei suoi fogli scritti a difesa dell' Ordine suo contra di quello, che io dissi nella prefazione a Ricordano. Ho letto ancora le minacce, ch' ella mi fa, le quali nulla mi hanno sgomentato, quantunque ella dica di voler procedere *ultra moderamen inculpatae tutelae;* il che non so, come sia caduto dalla penna d' un religioso par suo. Veramente erano scorsi tredici anni, da che io diedi alla luce

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 2 da Pisa 1739.

quella prefazione, senza che il di lei sacro Ordine avesse in menoma parte patito detrimento alcuno dalle mie parole. Tuttavia la delicatezza di V. P. reverendissima ne teme col tempo del danno. Quel ch'è più, questa sua delicatezza giugne fino a trovar delli sfregi nella lettera da me scritta al p. Ceva. Intorno a che, l'averne ella voluto far querela meco, le confesso, che mi è ben sembrato fuor di ragione: perchè quella lettera fu stampata senza mia saputa, anzi contro mia volontà dal suddetto p. Teobaldo, e però non ne debbo io rendere conto. Anzi mi figuro, che lo stesso p. Teobaldo si maraviglierà, che V. P. reverendissima abbia trovato in quella lettera del biasimo contro lo stesso Ordine suo. L'instituto del vostro Ordine, siccome quel dei Domenicani, e d'altri simili è di attendere alla perfezione dello spirito, e alle scienze sode, con ridersi delle inezie poetiche. Che se pur taluno vi si applica, è ben da lodare: ma questa non è l'applicazion propria dei Carmelitani. E il dir *cosa rara* ammette, che altri ci sieno, che coltivino le belle lettere. Poscia io parlo del tempo presente, ed ella si vuol figurare, che io parli ancora di tutti i secoli passati della sua religione, il che non m'è mai passato per mente.

Ora venendo a quel che importa, avrebbe V. P. reverendissima desiderato, che dopo aver io detto, che san Tommaso non era capace di passioni maligne, l'avessi poi lasciato andare in pace, per non toccare i Carmelitani. Non così ho creduto io, ed ho voluto anche rispondere a chi seguitasse a credere, che quel santo dottore nudrisse sentimenti contrarj ai Carmelitani. Facile è il figurarsi, che i Predicatori, e Minori non mirassero di buon occhio nuovi Ordini, che venissero a mettere il piede nelle loro campagne. Ho dunque cercato la difesa di s. Tommaso, e mi è convenuto esporre lo stato d'allora dell'Ordine carmelitano. Oh qui entra la sopraffina logica e singolar erudizione di V. P. reverendissima a farmi una lunga lezione dell'antichità, e santità di esso Ordine prima del concilio II di Lione. Mi vuol far toccare con mano, che già esso era stato approvato nel concilio IV lateranense, e poi confermato con bolle di molti susseguenti papi, e tutti prima del suddetto concilio di Lione. Intorno a che debbo dire a V. P. reverendissima che io sarò sempre prontissimo a ritrattarmi, qualora io conosca chiaramente, di essermi ingannato non solo in questo, ma in altro ancora, che riguardi l'altrui riputazione. La disgrazia però vuole, che, con tutte le di lei copiose ragioni, ella non sia giunta a persuadermi di aver io detta cosa, che sia contro la verità, e neppur contra il vero onore del di lei sacro Ordine. Imperciocchè quand'anche si ammettesse, che il medesimo fosse nato con lievi principj in Oriente nel secolo XII, questo non è niente di discredito dell'Ordine stesso, perchè così son nati tutti gli altri Ordini: nè io faccio gran differenza tra chi mettesse una gran parte della sua gloria nel venire da Elia, e quei principi, che, persuasi dai loro genealogisti, tengono, già per

fermo di discendere, o dagli antichi Romani, e dai Trojani, o da qualche grande eroe dell'antichità. Ma noi siamo in tempi, nei quali la gente studiosa non si lascia più menar via, come nei tempi andati.

Quanto a me, credo di non aver avanzata parola, che non sia fondata sul capo XXIII del concilio lugdunense. Se V. P. revendissima, scordandosi per un poco di aver intorno il sacro abito suo, quietamente vorrà esaminar quelle parole, spero che in vece di condur me nel sentimento suo, verrà nel mio. Quivi si veggono affatto proibiti tutti gli Ordini mendicanti, istituiti dopo il concilio lateranense IV, con varj divieti fatti ai medesimi, con esentar nondimeno da tale costituzione i Predicatori, e Minori, *quos, evidens ex iis utilitas Ecclesiae universali proveniens, perhibet approbatos.* Se i Carmelitani erano già stati approvati, come ella pretende, se conosciuta la loro utilità per la Chiesa di Dio, questo era il sito, e il tempo di dirlo: doveano andar del pari nominati coi Predicatori, e Minori. Non nominandosi, chiaramente se ne deduce, che non peranche era seguita la loro approvazione, nè per anche si conosceva la loro utilità. E se non erano conosciuti utili per anche, ne viene per conseguenza, che potè temersi, che fossero per essere di peso ai poveri secolari, che li doveano mantenere (qui mi fa ella un'ingiustizia col non voler vedere, ch'io dico, e dico anche dubitativamente, *oneri Christianorum Reipubblicae*, e non già *oneri Ecclesiae*) e che già erano provveduti di due altri nuovi Ordini mendicanti, che bastano al bisogno spirituale de' popoli. Ma come, se ci sono tante Bolle de' papi precedenti, che dicono approvato quest' Ordine prima del Concilio lugdunense, e poi le lezioni del breviario, e poi il Bellarmino, o tant'altri Autori? Padre reverendissimo, toccherà a lei l'accordar queste pive. Io per me sto forte in un testo autentico di un concilio generale, celebrato da un papa santo. Se avessero saputo quei del concilio le ragioni, che ora vengono addotte da V. P. reverendissima (e non avranno mancato i padri carmelitani d'allora di dir quel che potevano in lor favore al medesimo concilio) e queste fossero state quali ora vengono supposte, non avrebbono mai que' padri lasciato di unire coi Predicatori e Minori anche i Padri del Carmelo. Non avendolo fatto, giuridicamente se ne deduce, che tali ragioni mancarono. Ma che si dee dire de' Carmelitani? Non altro so veder io, se non che i medesimi schivarono la total loro destruzione, e abolizione, perchè *eorum institutio Concilium generale Lateranense IV praecedit.* Del resto il concilio lugdunense non gli approvò, ma solamente concedette, *eos in suo statu manere, donec de ipsis fuerit aliter ordinatum,* cioè, finchè la Chiesa determinasse se si avevano da approvare, come s'era fatto de' Predicatori, e Minori, o pure da abolirli.

Ora, giacchè io non so veder altro nelle parole d'esso concilio, se non quello che io ho asserito in difesa di s. Tommaso, e non già per offender il venerabil Ordine de' Carmelitani, pel quale io non ho mai avuto nè

odio, nè sprezzo; supplico V. P. reverendissima di perdonarmi, se non mi truovo in istato di ritrattar quello, che credo ben fondato, e che, ritrattandolo, crederei contrario alla verità. Mi truovo bensì disposto, qualor mi si presenti occasion propria, di lodare il di lei sacro Ordine, che al pari di tutti gli altri approvati dalla Santa Sede io stimo, e venero. Anzi credo che avrò congiuntura di poter dire al pubblico, che dopo il concilio lugdunense, i Carmelitani furono creduti utili alla Chiesa, e lo dirò volentieri. Questo è quanto io posso rispondere allo stimatissimo foglio di V. P. reverendissima, al cui servigio mi offero tutto: supplicandola intanto di perdonarmi, se non le ho risposto di proprio pugno per trovarmi alquanto indisposto. Disposto bensì ai suoi riveriti comandamenti, con tutto l'ossequio, mi protesto, di V. P. reverendissima.

4041.

A GIROLAMO TAGLIAZUCCHI in Torino.

Modena, 28 Aprile 1739.

R. Archivio di Stato, Torino.

Ebbi le vostre lettere che mi recavano la conchiusion dell'affare pel signor abbate Valentini. Ora sento che si disputa del tanto e quanto. Se verrà, troverete un uomo di molto spirito e di buona conversazione.

Vidi il signor Lombardi ritornato. Non mi diede tutta la soddisfazione possibile circa la vostra sanità. Da qualche tempo anche la mia è sconcertata per un raffreddore; e questo è il motivo di scrivervi per mano altrui.

Che direte quando vedrete tutto il Carmelo armato contra di me, per alcune parole dette nella prefazione a Ricordano Malaspina, tomo VIII *Rerum Italicarum*, per difendere s. Tomaso d'Aquino. Cotesto padre provinciale mi ha scritta una lunghissima lettera di molti fogli in difesa dell'Ordine suo. Se vedeste che argumenti, che citazioni, ne avreste piacere. Il bello è che mi fa anche una querela, dicendo che io ho anche mostrato lo sprezzo della sua Religione, nella lettera scritta al p. Ceva, quando quella lettera fu senza mia saputa, anzi contro mia volontà, stampata in Venezia.

Con che, desiderandovi ogni bene, mi protesto, con tutto lo spirito.

Non ho scritto di proprio pugno, perchè mi truovo alquanto indisposto per un ostinatissimo raffreddore.

4042.

A DOMENICO MARIA MANNI in Firenze.

Modena, 29 Aprile 1739.

BIBLIOTECA LAURENZIANA, Firenze, *edita* [280].

Le nuove grazie, che V. S. illustrissima mi fa godere, cioè le notizie intorno al beato F. Giordano, mi sono state sopra modo care, perchè di letterato celebre, e perchè dettate dalla di lei accuratezza e penna. La Repubblica letteraria ha a quest'ora molte obbligazioni a lei, e maggiori ne avrà, se, continuando ella a dissotterrare le memorie antiche, continuerà ad arricchirla di nuovi lumi. La ringrazio io intanto vivamente del regalo fattomi.

Quanto alla storia delle novelle del Boccaccio, io non saprei mai che suggerirle. Questa è una caccia riserbata a voi altri signori fiorentini. Altro non posso io dirle se non che la libreria estense possiede due manuscritti delle medesime, l'uno de'quali, benchè privo di data, vien da me creduto del secolo stesso del Boccaccio. Ma di questi tali voi altri signori siete ricchi, ancorchè il buon padre Girolamo Savonarola tanti ne facesse bruciare a'suoi giorni. Se mi sovverrà qualche cosa, non mancherò d'accennarla. Intanto pregandola di perdono, se non le scrivo di proprio pugno, perchè mi truovo alquanto travagliato da un ostinato raffreddore, passo a protestarmi, con tutto l'ossequio, di V. S. illustrissima.

4043.

A FRANCESCO BERETTA in Udine.

Modena, 1 Maggio 1739.

ARCHIVIO BERETTA, Udine.

Son già due settimane, ch'io combatto con uno ostinato raffreddore, che mi ha mal concio, ed obbligato al medico e al letto. Avrei dovuto scrivere prima d'ora a V. S. illustrissima; non ho potuto ad alcuno. Ora che mi truovo alquanto riavuto, le significo, che son venute copie del tomo I delle mie *Antichità Italiane*, e questo condotto fino a Venezia costerà paoli romani 31. Se non è tarda una tal notizia, V. S. illustrissima vedrà come le torni il conto. A caso che credesse di valersi, per averlo, del mezzo mio, non avrà se non da comandarmi.

Il signore Argelati di Milano, a cui preme di cavar danaro il più presto che può, sento che voglia già dar fuori il tomo I del mio *The-*

saurus novus veterum Inscriptionum, e mi fa istanza per la Dedicatoria e Prefazione. Voglia Dio, che sia tomo sufficientemente grosso. Ma da che ho la disgrazia di non potere stampare sotto gli occhi miei, patisco l'altra di dover fare a modo altrui, nè serve il gridare.

Parmi d'averle risposto, che, nella parte II delle *Antichità Estensi*, la quale si va lentamente stampando qui, non si parlerà d'altro che della Casa d'Este, perchè l'argomento delle *Antichità Italiane* l'ho trasportato siccome cosa di troppa mole, all'opera latina suddetta, il cui tomo I è uscito. Rassegnandole, dunque, il mio ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

4044.

AD ARCANGELO LEANTI E GRILLO in Palermo.

Modena, 1 Maggio 1739.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Pur troppo è vero, che per un anno è stato interrotto il commercio fra la Lombardia, e il Regno di Sicilia, e di Napoli per liti, ch'erano fra le poste, giacchè più non signoreggiava costì, chi è restato padron di Mantova e Milano. Risposi a V. S. illustrissima, più lettere andava io scrivendo a Napoli. Nè ella ne ha ricevuto, altrettanto è succeduto agli amici di Napoli; e io all'incontro non riceveva le loro, benchè sapessi, che mi avevano scritto. Pochi giorni ne giunsero due di Napoli scritte nel giugno, ed ottobre dell'anno addietro. Questo mi fa sperare, che si sia trovato rimedio a tal disordine, e però non tardo a rispondere allo stimatissimo foglio di V. S. illustrissima, sperandone buon esito, con ringraziarla sommamente del di lei continuato amore, e con rallegrarmi seco dell'onore fattole da codesta da me sempre riverita accademia. E perciocchè mi accorgo, che non dee essere pervenuto costà un mio sonetto, che pur so d'avere inviato ad uno di voi altri signori miei padroni, tornerò a scriverlo, per ubbidire alle di lei gentili istanze.

Mi ha ella tutto rallegrato con darmi buone nuove del tanto da me stimato ed amato signor Campailla. Nè questo solo, ma colla giunta, che sono alla luce i di lui Opuscoli, con farmene anche sperare la di lei generosa bontà una copia. Oh con che ansietà la desidero! con che piacere la riceverò! vegga ella dunque, se può trovar maniera di farla pervenire in *Roma, al Reverendissimo padre D. Fortunato Tamburini, abate Benedettino in S. Callisto.* S'egli la riceverà, mi verrà francamente a Modena; ed io aggiugnerò questa alle tante altre obbligazioni, che le professo. Intanto la supplico di ricordare il mio ossequio al suddetto signor Campailla, e di dirgli, che, s'egli mai per avventura volesse aspirare a qualche cattedra di filosofia in una di queste Università, io avrei caro di saperlo.

Di grazia porti V. S. illustrissima i miei più divoti rispetti al signor padre Pietro Napoli Giannelli, con assicurarlo, d'aver io ricevuta, e letta con molto piacere la lettera latina, da lui con egregio stile, e con somma cortesia composta per me: il quale fui puntuale a soddisfare al mio dovere. S'egli non avesse peranche avuta la mia risposta, m'increscerebbe l'udirne lo smarrimento, cagionato forse dal disordine suddetto.

Non meritava tanto onore il signor Schiavo, che letterati di tanto riguardo impiegassero le loro penne in rispondere alle di lui infinite ciarle. Tuttavia protesto a voi altri signori le molte mie obbligazioni, per la bontà che hanno avuto per me.

Molto ha, che è terminata la mia Raccolta degli scrittori *Rerum Italicarum*. Ora si stampano le mie *Antiquitates Italicae medii aevi,* dove ho trattato dell'erudizione de' secoli barbari della nostra Italia. Il tomo I, in folio, è già uscito. Tre altri ne verranno. Parlo di cose vecchie, nè saprei trovarvi luogo per cose moderne. Ma non dimenticherò il di lei desiderio.

La prego de' miei rispetti al signor canonico Mongitore, al signor avvocato Pantò, e, sopra tutto, al sempre da me riverito signor principe di Raffadali. E, con rassegnarle il mio rispetto, mi confermo, di V. S. illustrissima.

4045.

A LORENZO GUAZZESI in Arezzo.

Modena, 2 Maggio 1739.

ARCHIVIO GUAZZESI, Arezzo, *edita* [108].

Il dono fattomi dalla bontà di V. S. illustrissima di una copia di cotesto papiro, è cosa preziosa per me, e per esso me le protesto sommamente obbligato. Tanto maggiori sento le obbligazioni, perchè non è stata picciola fatica il ricavar dall'originale un carattere sì scomunicato. Con un po' di tempo vedrò se ne posso cavare i piedi, solamente dispiacendomi che temo perdute le note cronologiche, le quali sono il meglio di questi antichi documenti.

Il rispondere o non rispondere al signor marchese Maffei, dipende da quelle medesime riflessioni che fa un generale d'armata, per vedere se debba dar battaglia ad un esercito nemico, o pure astenersene. Quando V. S. illustrissima creda d'aver buone e sufficienti ragioni per sostenere l'opinione sua, non s'ha d'aver paura dell'avversario, le cui ingiurie non saranno mai valutate per ragioni. Se poi queste mancassero, la prudenza vuole che si sopporti, e si pensi ad altro. Ad altro dico; perciocchè non

vorrei già ch'ella si scoràsse per questo, e perdesse la voglia di esercitare quel felicissimo talento che Dio le ha dato. Par bene che il signor marchese Maffei sia dietro a far sapere all'Italia, non esserci altri che lui che sappia; e voler egli spaventar tutti, per divenire *solipso* nell'erudizione. Ma un animo generoso non dee restare per questo; nè perch'egli ha preso a fare il censore di tutti, s'ha da abbandonare la carriera de'suoi studi. A chi volesse fare il censore di lui, non mancherebbe materia. Però V. S. illustrissima si faccia coraggio; temperi la bile; e attenda quetamente a far quanto può, per ottenere anch'ella qualche sito nel paese della gloria.

Non lascerò io di trasmetterle il tomo I delle mie *Antichità Italiane*. Il punto sta a trovar congiuntura, per ispignerlo fino a Firenze: il che troppo di rado avviene, quando massimamente si tratta di grosso involto. Farò quanto potrò. Intanto, sempre più tenuto al di lei benignissimo amore, e desideroso di poterle anch'io comprovar co' fatti il vero ossequio che le professo, mi confermo, di V. S. illustrissima etc.

4046.

A GIULIANO SABBATINI in Vienna.

Modena, 2 Maggio 1739.

Archivio Campori, Modena.

Alle due benignissime lettere, delle quali mi ha favorito V. S. illustrissima, rispondo. Temeva io, ch'ella fosse disgustata con tutti i Gemignani. Mi son poi accorto che il di lei generoso e benefico cuore per me è quel di prima. Però infinite grazie le rendo, sì per le sue zelanti premure de'miei vantaggi, come per le due efficacissime lettere, che s'è degnata di scrivere al Ministro del Re, e al padre Guarini. Mi fanno esse sperare buon vento; e quand'anche questo per mia disavventura venisse meno, non lascerò io di professar infinite obbligazioni a V. S. illustrissima, per gli ottimi uffizi fatti in mio pro per la consaputa dedica. I miei desiderii vanno intanto ad augurarle avanzamenti ed impieghi corrispondenti al di lei raro merito; ma la brama più viva si è quella di vederla fissata fra noi, e spero anche di viver tanto da poter godere di questa consolazione. Con che, baciandole le sacre mani, e rassegnandole l'inviolabile mio ossequio, riverentemente mi protesto, etc.

4047.

A LUC'ANTONIO GENTILI in Sinigalia.

Modena, 5 Maggio 1739.

Edita [108].

S'infierisce a più potere contro di me il p. Rossi [Gabriele] carmelitano piemontese, e si duole, perchè ho io riferito nella prefazione alla *Storia Fiorentina* di Ricordano Malaspina, ristampata nel tomo VII *Rerum Italicarum* le parole seguenti, cioè *che s. Tommaso d' Aquino morì nel Monistero di Fossanuova, mentre si portava al Concilio di Lione per far disfare i Religiosi del Carmine.* Io per me non so che dire, cercherò di placarlo in bella maniera per via di lettere; che se non si vorrà acchetare gli darò qualunque soddisfazione. Questi son quegli uomini che veramente possono dirsi fuochi di paglia, che, incapaci fors'anche di ragione, si accendono per qualunque picciola scintilla. Lasciamoli sfogare, chè, alla fine, le ciarle volano al vento. Tutto potrassi fare, ma non mai distogliermi dal comporre opere, e cercare erudizione per giovamento del pubblico. Non si formalizzi V. S. del tanto fin qui espostole, chè anzi la prego prender motivo per conservarmi vieppiù la sua amicizia, e buon cuore, che io, con riprometterle la mia più umile osservanza, al solito mi rassegno, di V. S.

4048.

A TOMMASO MAZANGUES* in Parigi.

Modena, 6 Maggio 1739.

BIBLIOTHEQUE NAZIONALE, Paris.

Ill.mo Sig. Sig.re e Prof.n Col.o

So quanta sia la benignità di V. S. illustrissima, e ne ho ben bisogno ora. Cioè, mi occorre il perdono per aver tanto tardato a rispondere al suo gentilissimo foglio dell'anno addietro, e a quello ancora, che ultimamente ho ricevuto. La fretta fattami dal mio Padron serenissimo per la continuazione delle *Antichità Estensi*, mi ha stranamente occupato ne' mesi addietro, senza che mi restasse tempo di carteggiar co i padroni ed amici. Ebbi anche un mese di sanità infelice, che nè pure di presente è molto

* Responsive in Archiv. [illegible] *Est.* [illegible] n.° 3 da Milano, Lione, Parigi, [illegible]

prospera. In somma io confesso il mio non volontario delitto, e ne spero dalla di lei gentilezza l'assoluzione.

Ricevei dunque la prima flottiglia delle iscrizioni. Ultimamente ho ricevuta l'altra. Tutti regali preziosi per l'opera mia, e per essi mi protesto infinitamente obbligato alla di lei bontà.

Io qui son mancante de' vostri libri. E giacchè V. S. illustrissima mi accenna una bella iscrizione rapportata dal p. Chamillart, contenente una lettera dell'imperatore Vespasiano *Senatoribus Vanacinorum*, mi raccomando vivamente per ottenerne copia il più presto possibile, perchè mi spiacerebbe forte ne restasse priva la mia raccolta. Vedrei anche volentieri l'iscrizione della moglie di *Tenatius Martinus*, alla pag. 77.

Mi sono state ben care quelle del Museo Kempiano. Le ho registrate come ricevute da lei, e così tutte l'altre.

Nella prefazione ho detto, che V. S. illustrissima sta faticando intorno alla lingua e poesia antica de' Provenzali. Sospiro, ch'ella mantenga la parola, e faccia questo onore alla patria sua.

Vorrei nuove del nostro signor Barone de la Bastie, e ch'egli avesse ricevuta una mia scrittagli. Se fosse più in collera contra il silenzio mio, sia cura della di lei bontà il pacificarlo, e il mantenermi nella di lui sospirata buona grazia. Intanto con rendere a lei mille ringraziamenti, e rassegnarle il mio ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

Mi fu ben cara l'operetta del signor Matteo Egizio. Egli è de' migliori letterati d'Italia.

Da altra parte mi fu data incumbenza di cercar la genealogia de Signori Gonzaga. Per quanto io abbia scritto, e fatto scrivere dal signor marchese Lodovico Rangoni lor parente, que' Signori non si son voluti prendere l'incomodo di somministrare notizia alcuna. Per la Malaspina dell'Aquila ne parlerò con un cavaliere, che dee passar di qua, ben informato di quella cosa.

4049.

A FRANCESCO BERETTA in Udine.

Modena, 7 Maggio 1739.

Archivio Beretta, Udine.

Aveva io appunto scritto a V. S. illustrissima, per sapere se le occorreva il tomo I delle mie *Antichità Italiane*, ma più tardi di quel che conveniva.

Sento ora, che se n'è provveduta: però di questo non più. Desidero ben io, che ad un par suo non dispiaccia la mia fatica.

Ricevo gli altri due documenti, che non mancherò d'inviare a Milano, affinchè siano aggiunti agli altri, con ringraziarla, intanto, de'continnati suoi favori.

Per cagione di questa primavera sì ineguale, mi truovo colla sanità sconcertata, sempre nondimeno col vivo desiderio di ubbidirla, e di veder continuato verso di me il suo stimatissimo amore.

E con tutto l'ossequio, mi rassegno.

4050.

AD OTTAVIO BOCCHI in Venezia.

Modena, 7 Maggio 1739.

Archivio Bocchi, Adria, *edita* [117].

Era io solito a far venire da Livorno della china china da donare a questi poverelli. Non ho più persona conoscente in quella città. Mi è nato pensiero, che possa provvedermene in Venezia, e per questo ricorro alla bontà di V. S. illustrissima per pregarla d'informarsi bene da qualche o intendente, o speziale onorato cosa mi costarebbe la libra essa china china che fosse fresca, e, se non dell'ottima, almeno della buona, ed efficace, giacchè io desidero che il dono sia utile a chi lo ha da ricevere. Me ne occorrerebbono 40 libbre; di grazia si prenda ella questo incomodo, ed avrà la sua parte del merito per tal carità.

Da qualche settimana ho sconcertato la sanità per un'ostinato raffreddore; perciò solamente ora rispondo alle ultime di V. S. illustrissima. Dovrebbe venire all'opera di Reggio la signora procuratessa Foscarini. Ad alcuno de'suoi si potrebbono consegnar le monete del signor canonico Scotti, se ella le avesse in pronto.

Non so che mi dire delle monete d'Adria, che vengono citate da Monsignor Ferretti. Se ne potrà ella servire, con riguardo però, perchè oggidì gli eruditi vogliono vedere, e non credere solamente. Per me ne ho qualche dubbio. Se v'ha la croce; adunque son dopo Costantino. Ma che Adria, dopo quell'Imperatore si potesse chiamare *Regia Civitas*, mi par molto, perchè era città già scaduta.

S'ella manderà i capitoli di Reggio, Carpi, e Correggio, ne dirò quel poco, che saprò. E mi è stata ben cara la notizia, che il signor Occhi sia daddovero applicato a darci la seconda parte dell'*Eloquenza*, a cui si può promettere felice spaccio. Lo ha anche la *Quaresima Appellante*.

Non lasci ella di provare che l'Adria sua ha dato il nome al mare. Questo è il più gran lustro di quella città. Il Cellario lo lascia in dubbio. Mi rassegno.

4051.

A GIUSEPPE ANTENORE SCALABRINI in Ferrara.

Modena, 7 Maggio 1739.

BIBLIOTECA COMUNALE, Ferrara.

Da qualche settimana mi truovo colla sanità sconcertata da un'ostinato raffreddore, che mi ha ne'giorni addietro confinato in letto. M'è nato in queste tempo dubbio, s'io abbia portati con mia lettera a V. S. illustrissima i dovuti ringraziamenti pel regalo di coteste iscrizioni. Credo di si. Tuttavia per levarmi di testa questo dubbio, gliene scrivo, ringraziandola di nuovo di tanti favori a me compartiti, e pregandola, se altro di nuovo capitasse al museo Ferrarese, di ricordarsi del mio bisogno. Se non ad altro, servirà questa mia per ratificarle quel vero ossequio, con cui mi protesto, di V. S. illustrissima.

Vedi l'albero de'signori Bendedei. Chi studiasse bene sulle storie manoscritte ferraresi, che qui abbiamo, ci troverebbe qualche cosa di più, per quanto mi vo figurando.

4052.

AD ANTONIO SCOTTI in Treviso.

Modena, 8 Maggio 1739.

BIBLIOTECA COMUNALE, Rovigo, *edita* [268].

Perchè mi truovo colla sanità sconcertata da un ostinato raffreddore, e dall'ineguaglianza della stagione, ora solamente rispondo all'ultimo umanissimo foglio di V. S. illustrissima per gli quattro diplomi da lei inviatimi. Cercherò, dove possa trovarvi loro luogo. Ma mi è ben rincresciuto, che, avendo mandato a Milano l'iscrizione di cotesto Caro, la quale stava benissimo nella *Dissertazione dell'Arti*, si è trovata stampata essa dissertazione, ed ora vo pensando, dove si potesse collocare, nè finora vi truovo più sito a proposito. Nulla mi occorre degli altri documenti, che sì benignamente ella mi ha esibito, perchè o non sono di quell'antichità che vorrei, o sono di argomento di poco rilievo.

Dal signor Argelati ebbi risposta intorno al prezzo dei tomi delle *Antichità Italiane*.

Dice che fu uno sbaglio del suo corrispondente in Venezia che credette essere lo stesso prezzo di quei tomi, qual era degli altri *Rerum Italicarum*, e che assolutamente si vendono due lire di Milano più degli altri. Avrà V. S. illustrissima la bontà, allorchè verrà fuori il tomo II d'informarsi della verità di ciò. E se tale non fosse, si rimborserà del pagato di più pel primo, ed avrà gli altri al prezzo, che si farà. Con rinnovar le proteste del mio ossequio, mi ricordo, di V. S. illustrissima.

4053.

A GIROLAMO BARUFFALDI in Ferrara.

Modena, 12 Maggio 1739.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Mi dica di grazia V. S. illustrissima: Dorme ella? mangia? dice la Messa, l'Ufizio? assiste al Coro, per tener altre occupazioni? Ma se è così, non so io intendere poi, come ella possa dar fuori ogni dì opere nuove, ed averne preparate tant' altre. Ricevo la di lei divota *Sposizione del salmo 78*, e veggo, che dapertutto ove ella si volge, sa farla da Maestro. Sommamente me ne rallegro, e divotamente la ringrazio del dono, tanto più caro, perchè mi assicura della benigna memoria, ch' ella conserva di me. Ultimamente ho letto il *Grillo*. In tutti i generi di stile ella sa riuscire; ma nel Faceto, nel Satirico, e ne' Ditirambi maggiormente risalta l'ingegno suo.

Ma, intanto, che vuol dire questa insolenza della sua podagra? Costei è fatta per mettere in ceppi i piedi, e non già per rampicarsi al petto. Si contenti la crudele di andar purgando i cattivi umori per conservare V. S. illustrissima sino all'ultima vecchiaia; e non si arrischi a montare mai più sì alto, perchè Ferrara e l'Italia ha bisogno, che un par suo lungamente campi per onor delle lettere. Gliel' auguro io di tutto cuore. Anch' io nelle settimane passate, per l'ineguaglianza della stagione, mi son trovato colla sanità molto sconcertata, e neppur ora sto assai bene: colpa degli anni, che son troppo cresciuti. Ma in qualunque stato ch' io mi truovi, finchè avrò vita, non lascerò mai d'essere, quale con tutta la stima e l'ossequio, mi protesto, di V. S. illustrissima.

4054.

A GIOVANNI DE-GIOVANNI * in Palermo.

Modena, 12 Maggio 1739.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Finora son' andato differendo di rispondere all' umanissimo foglio di V. S. illustrissima sulla speranza, che mi giungesse anche il libro da lei composto, e che con tanta gentilezza ella ha voluto mandarmi in dono. Desiderava io di potergliene dire il mio sentimento. Ma questo non s' è peranche veduto, nè so se riposi in Napoli, o pure in Roma. Spero, che verrà. Intanto non vo' io lasciare di portare a lei i miei divoti ringraziamenti. e di rallegrarmi con esso lei per questa erudita fatica. L' argomento è bello, e vo' credere che sia anche trattato con soda erudizione, e dopo aver con diligenza veduti i Rituali manoscritti, che restano in coteste parti. Mi è arrivato alquanto novo, ch' ella dica, avere i Normanni portato costà il rito gallicano, quando tanto prima era introdotto in Francia il rito romano, e andato in disuso il gallicano. Tuttavia vedrò. Sono all' incontro anch' io persuaso, che molto del greco avesse voga in Sicilia. Comunque sia, tutto servirà ad illustrar la sacra Liturgia, intorno alla quale anche in Roma ultimamente hanno faticato il padre Merati, e il padre Giuseppe Bianchini dell' Oratorio. Serva, intanto, questa mia per una confessione delle mie obbligazioni, e per un attestato della vera stima, che ho conceputo di lei. Ed offerendomi tutto a' suoi cenni, con vivo ossequio mi protesto, di V. S. illustrissima.

4055.

A GUIDO GRANDI in Pisa.

Modena, 14 Maggio 1739.

R. BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE, Firenze.

Giacchè V. P. reverendissima non ha corrispondente alcuno in Livorno, atto a provvedermi della china china, ch' io desidero, lei ringrazio bensì divotamente delle informazioni prese, ma a me converrà il rivolgermi a Venezia, per quivi cercare ciò che non posso procacciarmi da coteste parti. La mia disgrazia ha voluto, che mi sia mancato in Livorno quel signor canonico Ciappelloni. Pazienza.

---

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est*). n.° 1 da Palermo 1739.

Pensava io di valermi di quel poco danaro, che ha V. S. reverendissima per me a questo effetto. Ora dunque, s'ella troverà occasione d'inviarmelo, potrà farne la spedizione. Non so se vi sia costì il lettor pubblico Garfagnino. Se vi fosse, vegga, se potesse inviarlo al signor d. Giuseppe Valdrighi di Castelnuovo.

Vorrei sentire, ch' ella godesse miglior salute, e che il corpo suo non fosse un barometro o termometro, che senta tutte le mutazioni dell'aria, come fa il corpo mio. Anch' io nelle settimane passate, per l'ineguaglianza della stagione, che qui è stata grande, ho avuta la sanità molto sconcertata, e nè pur di presente sto assai bene. Colpa degli anni, che anche a me son cresciuti di troppo sul dosso. Desidero io, che Dio, in concederle lunga e felice vita, conservi a noi, il più che si può, chi è l'onore d'Italia. E, rassegnandole il mio ossequio, mi confermo, di V. S. reverendissima.

È stato qui il signor d. Giuseppe Valdrighi. Mi ha detto, che scriverà costà a qualche suo amico, che risparmi a V. P. reverendissima l'incomodo di pensare alla spedizione di quel poco danaro.

4056.

AD ANTON FRANCESCO GORI in Firenze.

Modena, 20 Maggio 1739.

BIBLIOTECA MARUCELLIANA, Firenze, *edita* [108].

Mi son presa la libertà d'inviare a V. S. illustrissima due libri, destinati per persone che ne fanno istanza. Il tomo I delle mie *Antiquitates Italicae* è pel signor Cavalier Guazzesi d'Arezzo. L'altro è una copia della mia *Filosofia Morale*, ricercata da un signor capitano don Giuseppe Antonio Pattarini [1], che è di presidio in Longone. Allorchè saprò che sieno giunti alle di lei mani, ne scriverò a chi le desidera, acciocchè s'ingegnino di trovar chi loro li porti. Intanto, la prego di perdono.

Vidi, e con dispiacere, il tomo IV del *Giornale* Veronese, che a tutti è sembrato intollerabile per la guerra intimata ad ognuno. A me ancora è toccata la mia parte delle battiture. Aspetto di peggio da qui innanzi. Oh! vegga come son conce le lettere in Italia! Molti non sono quei che la coltivano per uscire alla luce; e questi pochi esposti ancora a tante tempeste. Io dirò quel poco che mi occorre. Vo credendo che neppur V. S. illustrissima si sarà perduta d'animo. Ultimamente ho veduto che quel gran critico, oltre al Dempstero, ha anche veduto il Bocharto nel suo

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 1 da Longone 1738.

Phaleg. E pure, egli ci vorrebbe persuadere d'essere il solo che sappia; per la qual pretensione ha anche avuto de' guai in Parigi.

Con pregarla a conservarmi il suo stimatissimo amore, rinnovo le proteste del mio inviolabile ossequio, e mi confermo, di V. S. illustrissima etc.

4057.

A GIAN FRANCESCO MUSELLI in Verona.

Modena, 20 Maggio 1739.

ARCHIVIO CAPITOLARE, Verona, *edita* [215].

Quando V. S. illustrissima non avesse già spedito per altra via il tomo IV del *Giornale Veronese*, che per sua benignità mi fece sperare, sarei a pregarla di volerlo consegnare all'esibitor della presente che sarà buon mezzo per farmelo avere.

Da Londra mi fu scritto ne' giorni addietro, che non s'era peranche veduto colà il Trattato *De Paradiso*, e che ne desideravano qualche copia. Di grazia ella vegga col libraio, s'egli mai sapesse trovar la maniera d'inviarne colà a persona sicura, perchè essendo opera fatta per que' paesi, lo spaccio dovrebbe esserne infallibile. Con che, bramoso sempre della di lei buona grazia, le rassegno il mio vero ossequio, e mi confermo, di V. S. reverendissima.

4058.

A GIROLAMO TAGLIAZUCCHI in Torino.

Modena, 20 Maggio 1739.

R. ARCHIVIO DI STATO, Torino.

Quanto a me, ho fatto quel ch'io dovea pel signor abate Valentini. Lascerò, ch'egli ora disputi del salario, e cerchi di vantaggiare i suoi interessi. Intanto, udito questo litigio, mi si esibisce un sig. abate Moneta [1] [Benedetto], pubblico lettore di canonica in Firenze per cotesta cattedra. Desidero, che abbiate il primo, creduto da me di più buon servigio per cotesta Università, e pel re.

Vi ringrazio della pena, che vi siete preso di farmi leggere, quanto ha scritto e stampato di me il p. Ceva nel suo *Converso*, che peranche non ho veduto. S'egli fosse autore del Son.° Correggiale, lo stimerei più di quel che faccio. Il resto a me nulla dà fastidio. Ho detto il mio

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 5 da Firenze 1739.

sentimento intorno ai Carmelitani, e se volessi, potrei sostenerlo. Ma niun pensiero finora mi metto di questa briga. Hanno anch'essi il diritto di difendersi, e, purchè lo facciano con moderazione, sieno i ben venuti: io tacerò. Non ho veduto fin qui risposta del p. Definitore alla mia scrittagli in risposta alle sue doglianze e ragioni. Egli probabilmente dee stendere qualche altra cicalata per convincermi, se potesse. Ma altro ci vuole che imposture e favole a muovermi. Non mi distorranno sì facilmente da'miei piccioli lavorieri. Quello che a me dispiace si è, che voi siate strapazzato, e bramerei che aveste la flemma, che a me non manca. Non conosco punto quel poeta del re siciliano, che mi accennate. Scriverei, se avessi in Napoli persona a proposito per illuminarlo. Non altro io vorrei in questa contesa, se non che la gente leggesse i componimenti vostri, per conoscere chi siete, e che non è atto a starvi a fronte, chi ora ha guerra con voi. La prudenza vostra intanto andrà esaminando, se convenga, o non convenga la noncuranza: del che non so dar giudizio per non aver veduto le offese. Caramente vi riverisco ed abbraccio.

4059.

A GIUSEPPE ANTENORE SCALABRINI in Ferrara.

Modena, 21 Maggio 1739.

Raccolta Fapanni, Venezia, *edita* [150].

Veggo l'esibizione fattami dall'amico di V. S. Illustrissima dell'orazione del Prisciano per le nozze di Alfonso I con Lucrezia Borgia. Oltre all'esser cosa recente e priva di quella antichità, che io ho ricercato nell'opera mia, essa nè pure conviene con alcuno degli argomenti, che ho trattato. Di simili orazioni, anche più antiche, ne ho vedute assaissime. Di niuna me ne sono servito, siccome ella andrà vedendo nella continuazione dell'opera. Però la ringrazio dell'amorevole offerta, col dispiacere di non potermene valere.

Difficil cosa è l'assegnare i vecchi termini della Lombardia, nè credo che sia sufficiente a comprovarli la *Via di Lombardia,* ch'ella mi ha accennato. Io per altro non ho preso a minutamente esaminar questo punto, e m'è bastato di trattarne così all'ingrosso.

Non mi sovviene, s'io abbia fatta menzione di Mambilia, moglie del marchese Azzo. Credo che quel *Marchisopoli* si debba leggere *March.*, cioè *Marchionis,* e che sia qualche difetto del nome.

Mi conservi ella il suo amore con sicurezza del mio, e si persuada ch'io sono, e sarò, finchè avrò vita.

4060.

AD ANTON FRANCESCO GORI in Firenze.

Modena, 22 Maggio 1739.

BIBLIOTECA MARUCELLIANA, Firenze, *edita* [158].

Dopo avere scritta altra mia a V. S. illustrissima e messala alla posta, mi giugne lo stimatissimo foglio suo, portatomi dal mio amatissimo padre abate Chiappini, stato prima a Ravenna. Sono a tempo per rispondere. Mi era appunto stato supposto che fosse stampata una risposta all'indiscreta censura; ora sento che si è dietro a rifarla, quasi che sia paruta troppo. In ciò mi rimetto alla di lei prudenza. Le dico bene che mi sarebbe più grato s'ella non si servisse di quella mia lettera. Non già perchè m'incresca che sia conosciuta da tutti la stima che professo alla di lei riverita [persona], perchè ancora nella prefazione alle mie iscrizioni parlerò di lei con la dovuta lode; ma perchè quel delicato signore va cercando da per tutto motivi di dolersi di me, quasi che io sia congiurato con tutti gli altri contro di lui, ed io sia quello che attizzi ognuno a fargli guerra. Gli è anche saltato in capo ch'io sia d'accordo con Luigi Riccoboni, nostro italiano esistente a Parigi, che ha stampato alcune cosette per difendersi da lui: il che è falso. Ha anche dato indizio di sospettare ch'io co' signori toscani sia in lega per iscreditarlo. Sa V. S. illustrissima che ciò non è vero. Io non vorrei che si desse maggior alimento ai suoi sospetti.

Del resto, motivo di consolazione ha da essere a lei il sapere che ad ognuno è dispiaciuta l'inciviltà di quella censura. S'ella non asserisce che questa o quella è statua della tal deità, ma solamente porta delle conietture, non si dovevano conietture prendere per asserzioni. Molto meno parlarne con tanto sprezzo. Fa torto a sè stesso, e non ad altri, chi tratta così incivilmente le questioni letterarie.

Orsù, ella mi voglia bene, con sicurezza che l'amore e la stima che a lei professo, non verranno mai meno. E, con tutto l'ossequio, mi protesto, di V. S. illustrissima, etc.

4061.

A GIUSEPPE VENCESLAO DI LICHTENSTEIN * in Parigi.

Mutinae, X Kal. Junias, MDCCXXXIX.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, (*R. Bibl. Est.*), Modena, *edita* (Appendice). [1]

Celsissimo Principi
Josepho Wincislao de Lichtenstein
sacri romani imperii principi.
augustissimi caesaris apud christianissimum
regem legato, etc. etc.

Satis nosti, Celsissime Princeps. quam erudite, quam eleganter, et quanta cum sui nominis gloria Ezechiel Spanhemius Vir Cl. *de usu et praestantia veterum numismatum* proxime praeterito saeculo disseruerit. Mihi quoque par consilium olim in mente obversabatur, disserendi nempe *de usu et praestantia antiquarum inscriptionum.* Amplum sane argumentum, multiplicisque eruditionis apprime foecundum; atque ego in eam rem complura mihi jam comparaveram subsidia, in primis vero ditissimam nondum editorum marmorum copiam. Sed dum novae in dies curae me mihi eripiunt, eo tamdem studiorum meorum lineae processerunt, ut quod jamdiu constitueram, numquam complere potuerim. Statutum est ergo mihi, altero saltem beneficio reipublicae literariae commoda promovere, ingentem videlicet vetustarum inscriptionum syllogen evulgando, quae diligentiam Gruteri, Reinesii, Sponii, atque Fabretti olim effugerunt, aut post eosdem emerserunt. Hanc autem tibi, praestantissime Princeps, dicatam volui, hanc tibi pollicitus fueram. et, quamvis supervenientibus identidem novis antiquitatum supplementis, fidem meam liberare hactenus distulerim, voti tamen compos factus, nunc tamdem venerabundus offero. Quod quum praesto, animus mihi plane est, ut haec veluti tessera sit singularis erga te obsequii mei, ac palam faciat, quanta sit apud Italos quoque homines. tui nominis, tuaeque virtutis magnifica existimatio. Et laetus quidem ad te properat hic liber. probe sciens, quo amore literas, bonasque artes prosequaris, et praecipue quam cara tibi sint venerandae rudera antiquitatis. Hanc in rem, uti jamdiu didici, tu quoque nobile Museum caelatarum gemmarum tibi parasti, in quibus aegre quisquam decernere possit, majorem ne delectationem ex figuris tam affabre et concinne insculptis, an ube-

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 10 da Vienna, Parigi 1737-'49.
[1] Dedica del vol. I *Novus Thesaurus veterum Inscriptionum*. Mediolani, MDCCXL.

riorem eruditionis segetem referre ex earum historia literati Viri queant. Atque heic multa mihi dicenda occurrerent, nisi provinciam hanc, tuas scilicet laudes, praeoccupasset Cl. V. Blasius Caryophyllus in epistola ad te scripta in libro de Antiquis Marmorum fodinis, ubi quae voluptas sit, te audire de artibus ac scientiis pertractantem, disputantem, is elegantissime exponit. Utinam et ego ejusmodi voluptatis particeps aliquando fuissem. Sed quandoquidem tu antiquitatem in gemmis loquentem adeo amas: proximum est, ut loquentem quoque in aere atque in marmoribus ames.

Ceterum hic liber tibi sistendus erat in amplissimo augustae Vindobonensis urbis theatro, ubi tot aulae caesareae muneribus fungeris. At is, itinere converso, ad te properat, in altero Europae magnificentiae theatro jam ab aliquo tempore degentem, splendida nempe legatione apud potentissimum Galliarum Regem a te suscepta. Quotidianis certe experimentis ubique se prodit augustissimi romanorum imperatoris Caroli VI sapientia; sed liceat dicere, tum potissimum enituit, quum te ad christianissimi regis Ludovici XV aulam legatum delegit. Ad sublime hoc ministerium arduis temporibus viro opus erat, in quem rarae tum animi, tum fortunae dotes confluerent, et a quo humanae conditionis defectus, quantum fieri potest, abessent. Tu ille es, in quo conquievit providentissimi Caesaris judicium; atque haec tua maxima laus est, te, tuasque vires perspicacissimi principis calculo fuisse probatas. Itaque hactenus habuisti meritorum tuorum testem ac laudatricem Germaniam. Habes nunc et Galliam, quae in te suspicit sanguinis nobilitatem, a claris majoribus acceptam; quae amplas dynastias in sacro romano imperio ad te spectantes probe novit, atque in primis jam quaesitam tibi gloriam peritia ac fortitudine in bellicis rebus, simulque prudentia in politicis negotiis. Aliquid tamen est, quod quisque sapiens vehementius miretur, certumque habeo, apud politiores Gallos plurimum gratiae et laudis tibi pariturum: conjunctam in te, videlicet, intueri, cum germanica gravitate, gallicam morum elegantiam, miram comitatem in verbis, perpetuumque probitatis et justitiae studium: quod unum ego reliquis encomiis antefero.

Quapropter Germaniae et Galliae, amplissime princeps, invideo, quibus hactenus datum est, delectabili tuo aspectu, colloquiis tuis ad sapientiam compositis, et quod plus est, tuarum virtutum splendore frui. Sed quando ab Italis tanto caelo divisum te adire mihi non licet, et coram agnoscere, quem fama tantopere depraedicat: liceat saltem expressum in hoc libro obsequium ad te meum mittere. Is autem in ea te urbe deprehendet, ubi antiquae eruditioni praecipuus honor est, ubi regia inscriptionum et humaniorum literarum academia hisce potissimum studiis eximium sibi nomen jamdudum conciliavit. Pergratum mihi erit, quod inter literatos viros versari labor iste meus incipiat; gratius, si eorum suffragiis probetur; gratissimum vero, quod illustre nomen tuum in illius fronte positum aspi-

cientes, luculentius intelligant, te ejusmodi eruditione impense oblectari, tuumque patrocinium erga literas, earumque cultores, tuarum laudum non esse postremam: votis interim meis a Deo Optimo Maximo supplex peto, ut te ad grandia natum, incolumem diutissime servet, tuaque opera inter christianos principes pax nimium populis utilis, summeque exoptanda stabilis perseveret. Haec precabatur, haec ad te, benignitate tua fretus, perscribebat. Celsitudinis tuae.

4062.

A GIAN FRANCESCO MUSELLI in Verona.

Modena, 28 Maggio 1739.

Archivio Capitolare, Verona, *edita* [215].

Solamente ora mi giugne lo stimatissimo dono, che mi viene dalla generosità di V. S. illustrissima, per cui le rendo infinite grazie. Bramerei le occasioni di poter soddisfare, almeno in parte, a i miei doveri.

La descrizione del palazzo de' Cesari è opera di gran pregio per se stessa e per tanti rami. L'ho appunto veduta presso il signor marchese di s. Cristina, e starebbe pur bene in questa ducale libreria. Non mancherò certo di parlarne al Padron serenissimo, allorchè sarà tornato dalla fiera di Reggio. Voglia Dio, che io colpisca. Ma i principi d'oggidì solamente pensano a mantener soldati, ne' quali profondono tutto. Poco pensano al resto. Tuttavia farò il possibile. Con che, rinnovando le proteste del mio ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

4063.

AD OTTAVIO BOCCHI in Venezia.

Modena, 29 Maggio 1739.

Archivio Bocchi, Adria, *edita* [117].

Desidero china china intera, e non già pesta, perchè nell'ultima vi può essere della frode, oltre all'essere troppo cara. Le lire 10 che V. S. illustrissima mi accenna, non ho difficoltà a spenderle, e tanto più, perchè ella mi fa anche sperare qualche altro vantaggio. Il punto sta, che sia roba fresca, e buona. Mi dicono che ve n'ha di quella, che si dà per 3 paoli la libra. Però bisogna aprir ben gli occhi, e giacchè ella con tanta bontà mi si esibisce di favorirmi, sarei a pregarla di voler farsene dare una mostra per farla esaminare da qualche speziale, o droghiere intendente suo amico, per accertarsi, che sia di qualità buona, e meritevole

di qualche prezzo. Giacchè son per fare la carità, desidero di farla tale, che giovi a' poveri infermi. Ne abbisogno di 40 libre. La cassetta vorrei che si consegnasse al corriere di Bologna indirizzata a me col soprascritto a Modena. Convien raccomandarla in Bologna agli eredi del signor Sebastiano Bassi spedizionieri in quella città, con dire, ch'io manderò a prendere colà essa cassetta senza che abbiano cura d'inviarla, perchè così schiverò il dazio.

Tutto quanto occorrerà di spesa per la china china, cassetta, dazj, lettere, ecc., V. S. illustrissima me lo avvisi, acciocchè io possa soddisfar prontamente con restar io, nulladimeno pieno, di obbligazioni per questo favore.

Nulla ho veduto delle monete consegnate al signor Tabacco. Meglio sarà che le ripigli indietro, affinchè non si perdano.

Da che egli non serve più il Padron serenissimo, io non gli scrivo, nè egli dee aver gran premura di favorir me. Sento dire che la Scrittura fiorentina si torni a stampare corretta, e moderata; perchè il fuoco non sarà tanto grande. Ringraziandola intanto, e rassegnandole il mio rispetto, mi confermo.

4064.

ALLO STESSO in Venezia.

Modena, 4 Giugno 1739.

Archivio Bocchi, Adria, *edita* [215].

Ora solamente ho ricevuto dal signor Jolli le monete del signor canonico Scotti con tanta premura, ed attenzione, inviatemi da V. S. illustrissima, per la quale spedizione le rendo ben vive grazie. Mi dispiace di non poterle rimandar per lo stesso, che non ho io per anche veduto, ma che probabilmente starà poco a comparire.

Già l'ho pregata con antecedente mia dell'altro favore della china china da inviarsi a me per via di Bologna, raccomandata colà agli eredi del signor Sebastiano Bassi spedizionieri. Per trasmettere del danaro mi son inteso quì con un p. teatino, che dice di avere scritto. Mi dispiacerebbe, se il colpo non venisse fatto per suo mezzo, perchè avrei potuto valermi di qualche persona, che dalla fiera di Reggio è per venire a Padoa. In breve me ne chiarirò.

Sento che costì sieno per pubblicarsi le statue e i monumenti antichi di cotesta Metropoli, e son certo, che la critica veronese per politica lascierà tal'opera in pace.

Con protestar le mie obbligazioni alla fina di lei amicizia, le rassegno il mio ossequio, e mi confermo.

4065.

A GIUSEPPE MALASPINA DI S.TA MARGHERITA in Cagnano.

Modena, 10 Giugno 1739.

RACCOLTA PALMIERI, S. Paolo, Roma.

Era ben di dovere che V. S. illustrissima anteponesse la buona occasione di far la corte a i Serenissimi di Toscana, alla promessa fatta a me e a questi cavalieri del collegio de' nobili di fermarsi alquanto nel suo ritorno. Avrà ella forse altra volta la comodità di compensare a noi questa perdita. La ringrazio io, intanto, del suo benigno avviso, e del suo gentilissimo foglio.

Il signor barone Stosch è veramente un gran cacciatore delle cose d'Italia. Noi pigri Italiani non vi pensiamo. Viene a farci vergogna un oltramontano; tale nondimeno, che è guardato assai di mal occhio dalla Corte di Roma, e creduto uno de' più riguardevoli liberi Muratori. Quante monete de' marchesi e duchi di Ferrara sino al 1500 ho io potuto raccogliere. si vedranno nelle mie *Antiquitates Italicae,* delle quali ho ricevuto il tomo I. Per questo non ho incomodato il signor barone.

Godo sommamente che il signor dottore Rossi lavori intorno alla storia della Lunigiana. Bene sarà che V. S. illustrissima gli assista. Quanto a me non ho osato di parlar francamente della connessione della Casa d'Este colla Malaspina e Pallavicina. perchè non sono ben chiare le cose su questo punto; nè mio costume è di spacciar per certo quello che abbiam solo per conghietture. Potè morir qualche principe, come Ugo il Grande, marchese di Toscana, senza maschi, e che i suoi allodiali toccassero a varie diverse Case imparentate per via di donne.

Con che, rinnovando le proteste del mio ossequio, mi rassegno, di V. S. illustrissima.

4066.

AD OTTAVIO BOCCHI in Venezia.

Modena, 11 Giugno 1739.

ARCHIVIO BOCCHI, Adria, *edita* [215].

Ben mi è stato caro. che a V. S. illustrissima sieno stati sborsati per mio conto i trenta sei filippi da codesto padre don Agostino Orsalli C. R., acciocchè con essi ella possa dispensarmi le sue grazie nella provvisione della china china. Se non basterà il danaro per tutta la spesa,

supplirò a misura del conto ch'ella mi darà. Mi sarebbe rincresciuto, se avessi avuto ad essere pigro nel pagamento.

Già le ho scritto di avere ricevuto le monete del signor canonico Scotti. Aggiungo ora, che è stato a trovarmi il signor Jolli ed ho provato molto piacere in conoscere un mio compatrioto sì valente nella sua professione. Egli merita che ognuno gli voglia bene, e mi è stato caro d'intendere quanta bontà ella abbia per lui. Buona nuova è l'altra datami del vicino parto del tomo II dell'*Eloquenza Italiana* tanto aspettato dalle persone di lettere. Ma non so comprendere come il nostro signor Apostolo mi scriva di essere alla metà della sua fatica, quando io credeva che principalmente egli avesse lavorato per questa seconda parte, ed avesse già terminato l'esame di tutti gli spropositi, ed ommissioni. Nè pare molto tarderà ad uscire in luce il tomo I delle mie *Iscrizioni*.

Con che, rinnovando le proteste del mio ossequio, di tutto cuore mi ricordo.

4067.

AD ANTONIO SCOTTI in Treviso.

Modena, 12 Giugno 1739.

Biblioteca Comunale, Rovigo, *edita* [268].

Altro non posso dire a V. S. illustrissima se non che mi è giunto lo stimatissimo foglio suo portatomi dal signor conte di Porcia col di lei manoscritto, mentre io era sul punto di tornare in villa. Veggo quanto ella mi comanda, e quantunque io non abbia se non aperto esso libro, per vedere ciò, che conteneva, pure posso dirle, che la sua fatica sarà stimabile, massimamente presso i suoi cittadini, perchè quello che potrebbe parere a gli stranieri cosa di poco momento, non riesce tale a chi è vago di saper le notizie antiche della patria sua. Subito che sarò in città, ruberò del tempo per leggere; e gliene dirò poi il mio debol parere, con sicurezza che non sarà se non vantaggioso per la di lei fatica. Non so se sarò più in tempo per valermi della nuova moneta da lei scoperta di Carlo Magno, che volentieri unirei all'altra. Se si fosse avuta maggior cura di tali anticaglie, si sarebbero forse trovate monete di Trivigi anche dei susseguenti Augusti.

Ricevei la scatoletta delle monete, che V. S. illustrissima per sua bontà mi ha fatto tenere, e per cui le rendo vivissime grazie, ancorchè io non v'abbia trovato cosa di nuovo. Cercherò occasione per rimandarle. Pel motivo suddetto di temer io, che già sieno intagliate le monete da me raccolte, la prego di non incomodarsi ora che di Dogi veneziani. La parola *Vagaratio*, significante *Permuta*, dee esser propria dei vostri paesi.

Non ne trovo ad esempio altrove. Sarebbe da vedere, se venisse dall' antico Tedesco. Non ho qui libri. Con che, rassegnandole il mio indelebil ossequio, mi rassegno, di V. S. illustrissima.

4068.

A GIROLAMO TAGLIAZUCCHI in Torino.

Modena, 18 Giugno 1739.

R. Archivio di Stato, Torino.

Godo che abbiate da aver costì il signor abate Valentini. Troverete un' uomo di molto spirito, di molta intelligenza. Se passerà per Modena, potete immaginarvi, che gli parlerò di voi. Se no, andate voi a visitarlo per mia parte, e godete voi quello che non posso goder io.

Starei a vedere, che se veniste verso queste parti, non faceste almeno una visita alla patria. Guai a voi se commetteste questo peccato.

Mi scrisse il padre Ceva, che m' inviava il suo *Converso*, che non ho ancor veduto. Gli risposi, che mi spiaceva di avere inteso, che fossero scorsi sentimenti e parole improprie contra di voi alle stampe. Mi replicò, che alcuni giovani, dipendenti da voi, altro non faceano per le botteghe, che sparlare di lui. E che se cessassero, vi farebbe conoscere la venerazione, che professa a voi. S' io fossi costì, mi studierei di levare cotesta nemicizia.

Il curioso è, che i suoi religiosi, i quali sono forse in collera contra di me, l' han presa anche contra di lui per quella mia lettera, ch' egli diede alle stampe senza mia licenza, e contra le leggi dell' onestà. Io lascerò, che ognun gracchi, senza prendermene pensiere alcuno.

Avrete veduto, prima di questa mia, il signor Lombardi. Riveritelo in mio nome. Caramente v' abbraccio, e mi rassegno.

4069.

AD OTTAVIO BOCCHI in Venezia.

Modena, 19 Giugno 1739.

Archivio Bocchi, Adria, *edita* [117].

Per la provvisione, e spedizion della china china, di cui si è presa cura V. S. illustrissima con tanta bontà, le rendo distinte grazie, siccome ancora per l' agevolezza del prezzo.

Buon per me di avere costì un padrone, ed amico si ben inclinato a favorire. Auguro anche a me la fortuna di poterla ubbidire. Tenga ella

per ora in sua mano il restante del danaro inviatole, perchè saprò poi dirle qual uso sia per farsene.

Scrissi a Milano, acciocchè V. S. illustrissima sia de' primi a ricevere i susseguenti tomi delle *Antichità Italiane*. Non andrà molto che si vedrà anche il tomo I delle *Iscrizioni*.

Con che, protestando le obbligazioni mie, le rassegno il mio vero ossequio, e mi confermo.

4070.

A GIAN PAOLO SIMONE BIANCHI * in Rimini.

Modena, 23 Giugno 1739.

Biblioteca Gambalunghiana, Rimini, *edita* [204].

Da gran tempo aveva io cognizione degli studj, del valore e del merito di V. S. illustrissima. Ha ella per sua bontà voluto darmi a conoscere anche la sua gentilezza col dono delle sue *Osservazioni Fisiche* ultimamente date alla luce. Le ho lette ben tosto, e con singolar piacere, perchè v' ho trovata una singolare esattezza nel riferire i Corpi marini, e sopratutto mi è piacciuto il *Trattato del flusso e riflusso*, abbondante di belle riflessioni, e di un sodo giudizio, ben cauto dapertutto, e senza sposare alcuno de' moderni sistemi. In leggendo non ho potuto certamente dispensarmi dal desiderare che V. S. illustrissima fosse nata in tempi e paesi, dove i principi ajutano i bei genii alle scoperte della Natura. Sarebbe ella propriissima per arrichir la Fisica di nuovi lumi, e recar anche utilità alla repubblica, siccome appunto viene a recarsi dalla diligente osservazione del Flusso e delle correnti secrete de' mari. Bramerei io ancora che si avessero de gli *Urinatores*, o pure che si adoperassero le moderne invenzioni per potere star sotto acqua, a fin di visitare dove si può il fondo del mare, per quivi osservare i vegetabili, piante, conchiglie, e varii animanti, delle quali produzioni è sì fecondo quell' elemento. Ma ci vorrebbe la borsa de' principi, e di questo oggidì è priva l' Italia. Non lasci ella perciò di far quanto si può. L' opera sua è tale che anche in Francia ed Inghilterra sarà ricevuta con plauso. E però sommamente me ne rallegro con V. S. illustrissima così ben inoltrata negli studii, che possono far onore all' Italia; e mi son rallegrato assaissimo meco stesso nel vedermi fatto degno del suo gentilissimo foglio, e di un dono che m' è stato carissimo, e sarà da me conservato qual pegno vivo del di lei sapere, e del suo stimatissimo amore verso di me. So

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 79 da Rimini, Venezia, Firenze, Siena 1739-'49.

ch' ella avrà pensato a farne aver copia a i Giornalisti di Lipsia e di Parigi; ma se le occorresse di valersi di me, la prego di non risparmiarmi. Offero io intanto tutto me stesso a' suoi comandamenti, e con assicurarla di tutta la mia stima, e di un vero ossequio, comincio a protestarmi, quale non cesserò mai d' essere, di V. S. illustrissima.

Dubito che Asof non sia oggidì alla sboccatura del Tanai. La prego de' miei rispetti al signor Conte Garampi.

4071.

A GREGORIO MAYANS in Madrid.

Mutinae, VIII Kal. Jul. MDCCXXXIX.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Clarissimo viro
Gregorio Majansio
Catholici Regis Bibliothecae Praefecto,
Lud. Ant. Muratorius S. P.

Jam mihi, amantissime Majansi, agnoscendum dederas in libris tuis ingenium, eruditionem, solidumque tuum in literaria re judicium. Postremam hanc praerogativam. ceteris praeferendam, luculentius, etiam expresserunt literae tuae, ubi, quae apud vos studia vigeant, et quid tu, pro iis restituendis et amplificandis hactenus egeris, monitum me candide voluisti. En quo acutissima hispanicae gentis ingenia declinarunt. Quum tanta possint, adhuc tamen barbarici aevi squalorem amant, fabulis, atque imposturis oblectantur, et eis literarum meliorum lux, quae in tot alios populos diffusa est, nondum affulsisse videtur.

Sed quid ajo? Vestra quoque gens saeculo Christi XVI aeruginem excusserat, celebresque viros dedit. Cur, quaeso, in veterum barbariem dolapsa rursus est? Cum emunctae naris viro, qui vestra noverat, olim loquens, dicentem audivi: gratiorem apud vos esse gentem indoctam, quam doctam, quippe quae facilius regatur, et in omne latus vertatur; nimis etiam obstare quaesitores Fidei, ne quisquam bellum inferat barbaricis opinionibus, quamquam interdum ridendis. An ita sit, tu nosti: Italicis ingeniis non tam rudes compedes injectos ego novi. Attamen si et Hispania nunc aleret sex alios viros tam probe animatos, atque ad meliora laudabili zelo imperterrite currentes, qualis es tu, bene actum de literis etiam apud vos foret. Interea dolendum et vos laborare moecenatibus, immo et typographis, qui sumtibus suis literatorum foetus in lucem

proferant. Sed fortassis ejusmodi calamitas eos tantummodo libros respicit, qui ad eruditionem spectant, quippe legulejorum, theologorum, asceticorum volumina feliciori fato frui consueverunt. Tu tamen ne animum despondeas velim. Sibi saltem sapere non levis delectatio est. Erit etiam dies aliquando tibi tuisque consiliis propitius. Ceterum gratias tibi plurimas habeo, quod meam *Philosophiam Moralem* tam benevole exceperis, immo et hispanicae linguae tradendam mediteris. Gallice etiam, ut ad me scriptum fuit, brevi prodibit. Tuus hic labor magno mihi honori foret, plurimi enim facio judicium tuum de reculis meis.

Jam prodiit tomus I *Thesauri mei novi veterum Inscriptionum*. Ex iis collectoribus vestrorum marmorum, quos tu mihi recenses, praeter veteres jam a Grutero laudatos, nullum teneo. Usus sum schedis manuscriptis patris Cattanei, qui multa collegit.

Donius quoque, qui mihi non pauca suppeditavit, occonem et schedas Valenzuelae viderat.

Itaque, si quid forte tibi occurrat, quod nondum editum, aut Grutero ignotum arbitreris, cura, quaeso, ut ad me deferatur. Non levis beneficii loco erit mihi ejusmodi donum. Inter illas inscriptiones, quas ad me misisti, nonnullas deprehendi jam publici juris factas a Grutero. Reliquae sub tuo nomine proferentur.

An Hispaniam sacram et vos habeatis, nondum didici. Si forte adhuc desideraretur (quod non puto), curandum foret, ut quisquam nobile hoc opus aggrederetur. Ceterum tibi copiosa messis adsurgeret, ubi te converteres ad antiquos codices regiae bibliothecae. Graecum illius catalogum vidi. Utinam et latinum videre licuisset. Vix fieri potest, quin ibi lateant luce digna, unde utilitas literis, tibi laus accrescere posset. Atque haec ad te scripta volui, quia te plurimum amare jam coepi, teque amare non amplius desinam. Vale.

4072.

A LORENZO GUAZZESI in Arezzo.

Modena (in villa), 26 Giugno 1739.

Archivio Guazzesi, Arezzo, *edita* [153].

Potrà V. S. illustrissima, quando voglia, far giugnere i trentadue paoli, prezzo del tomo I delle *Antiquitates Italicae*, al sig. priore Lorenzo Caramelli, segretario delle cifre di S. A. R., il quale per sua bontà me lo rimetterà. E s'ella vorrà pure usar meco la confidenza di farmi vedere la consaputa sua fatica, non mancherò di leggerla, e di dirgliene il mio debil sentimento; persuaso per altro, che sarà bella e buona fatica. Per ora non si vedrà il tomo quinto, perchè il suo autore è ito a Roma a riscuotere

le ammirazioni di quella gran metropoli, e a farla conoscere per quella che è, giacchè niuno avrà saputo farlo in addietro, come è succeduto a Ravenna. Il museo insigne del Campidoglio avrà trovato chi l'illustrerà; e questo dovrebbe occupar la sua penna più che il tornare a dar de' pugni al signor Gori. Staremo a vedere a qual parte si volgerà Radamanto. Io, intanto rinnovando le proteste del mio vero ossequio, mi confermo di V. S. illustrissima.

4073.

A GIUSEPPE ANTENORE SCALABRINI in Ferrara.

Modena (in villa), 26 Giugno 1739.

BIBLIOTECA COMUNALE, Ferrara.

Non mi era ignota la disgrazia occasionata dal mal governo al sig. Pompeo fratello di V. S. illustrissima. Ma lodato Dio che il pericolo si passò, e che le lettere nostre portano, godersi oggidì buona sanità in Belgrado e Petervaradino, e dalle nostre soldatesche, aggregate alla cesarea armata, poderosa e fiorita, per quanto scrivono. Dio benedica l'armi cristiane. Colà si parla molto di pace.

Posso ben io dar licenza, che si copj il resto del Comento di Benvenuto e trovar anche il copiatore; ma non è possibile il sapere, a quanto ascenderà la spesa.

Dio ci conservi il buon padre priore della Certosa, al quale la prego di portare i miei rispetti in prima congiuntura, e le congratulazioni per la salute, che spero omai ricuperata. Cavalli bizzarri a me non son mai piaciuti. Mi contento di averne un vecchio, e di adoperar più tosto la frusta, che la briglia.

Ieri trovai in mia casa un'altra lettera di V. S. illustrissima scritta fin sotto il dì 28 di maggio. L'avrà lasciata quel sig. dott. Gio. Bianchini per non avermi trovato in città, avendo io la famiglia in villa per cagion della malattia d'una mia sorella. In essa lettera mi fa ella menzione di varie carte antiche. Se le avessi avuto alle mani, forse avrei potuto valermene, essendo curiose. Ma mi è dispiaciuto di non aver quella della moglie di Azzo VII, che m'avrebbe servito nella seconda parte delle *Antichità Estensi*, la quale colla solita lentezza va innanzi.

Rassegnandole il mio rispetto, mi confermo, di V. S. illustrissima.

4074.

A ROMUALDO SERRA * in Cesena.

Modena (in villa), 26 Giugno 1739.

Edita [256].

Mi trova in villa lo stimatissimo foglio di V. S. colla domanda del mio debole parere intorno alle parole di s. Pier Damiano nella vita di s. Mauro vescovo di Cesena. Che questo santo uomo fosse monaco, siccome ella ha osservato, si raccoglie bastevolmente col dirsi che esso vegliava in *sancte conversationis studio* perchè così era chiamato il monachismo. Quanto poi alle altre — *cellulam sibi cum exigua ecclesia fabricavit* — Non le credo bastevoli a determinarlo fondatore di cotesto monastero. Per quanto a me *celluia* altro ivi non è che una cameretta unita ad una cappellina che s. Mauro si fabbricò per far quivi vita di romito, come si usava anche da altri monaci, e forse ne dura l'esempio a Subiaco. Vero è che *celle* erano appellati piccoli monasteri; ma cotesti monasteri non erano picciole case. Vi stavano d'ordinario più monaci. Ben diversa a me pare la *cellula* di s. Mauro. Però converrebbe fondar le conghietture della fondazione di cotesto monastero sul trovarsi esso sul medesimo monte, in cui fece vita eremitica s. Mauro. Probabile è che quella celletta divenisse col tempo un monastero, in memoria del santo vescovo. Ma ch'egli fabbricasse lo stesso monastero, non oserei dedurlo dalle suddette parole. V. S., che conosce il sito, può meglio di me parlare e farvi sopra i suoi conti. Ciò sia detto in ubbidienza de'suoi comandi, e, intanto, con tutto l'ossequio, mi protesto.

4075.

A GIAN PAOLO SIMONE BIANCHI in Rimini.

Modena, 4 Luglio 1739.

BIBLIOTECA GAMBALUNGHIANA, Rimini, *edita* [244].

Dice il vero V. S. illustrissima. Maraviglia è che in Italia si possa far qualche cosa di buono; tanti son gli ostacoli che si pruovano. Ho osservato che, ne'secoli dell'ignoranza, chi comandava le feste facea meglio i fatti suoi; e buon per loro, se si tornasse a questa ignoranza. Ma più non succederà, perchè una volta costava troppo un libro manoscritto, e

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 6 da Cesena, Roma. 1739-'46.

per forza si spendeva il tempo in soli blictri [1]. Ma oggidì è facile l'averne. Orsù, facciamo come si può, nè ci lasciamo atterrire dalle difficoltà del viaggio. S'ella mi manderà un'altra copia del suo trattato, mi studierò di farlo avere a Parigi, e di raccomandarlo a chi si dee, perchè gli sia fatto onore. S' ha ella da servire di me con piena libertà, dovunque mi creda buono. Mi è stata carissima l'iscrizione inviatami, e l'ho tosto spedita a Milano, acciocchè entri nella mia *Raccolta delle antiche Iscrizioni,* il cui primo tomo uscirà in breve alla luce. Non bastano le note cronologiche del giorno, mese ed indizione per conoscere in che tempo vivesse quel Martino duca. Vo io conjetturando, che esso fiorisse circa l'anno 600. Allora i governatori romani delle città nell'Esarcato, nella Pentapoli, e nel Ducato romano, si chiamavano duchi, siccome ho mostrato nel tomo I delle mie *Antiquitates Italicae medii aevi,* ultimamente uscito alla luce.

Mi son servito della lucerna del sig. Garuffi, per le iscrizioni di Rimini. Ora mi dispiace d'intendere che fosse uomo poco esatto. Non son più a tempo per pensare a correzioni, perchè l'opera mia è in Milano, e si va stampando. Se altro a V. S. sovvenisse d'inedito in questo genere, o costì, o nelle vicinanze, a lei mi raccomando. Ne farò onore al di lei riverito nome. Al signor conte Garampi i miei rispetti. E, rinnovando le proteste del mio ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

4076.

AD OTTAVIO BOCCHI in Venezia.

Modena, 7 Luglio 1739.

ARCHIVIO BOCCHI, Adria, *edita* [117].

Mi occorre pregare V. S. illustrissima, che del poco danaro di mia ragione, che resta in sua mano, mi favorisca di pagare al signor Coletti libraio lire 12 di vostra moneta per debito, che ho con lui. Finora non ho trovato occasione per far venire da Bologna la china china: ma a me basta di sapere, che essa sia in quella dogana. Mi è ben riuscito carissimo l'intendere, che sia per uscire in breve il tomo II dell'*Eloquenza* tanto aspettato dalle persone; ma quando io mi credeva che la principal fatica fosse quella del nostro sig. Apostolo, Dio sa se vi è una riga del suo. Restai con questo Soliani che associasse ancor me per la ristampa del *Glossario latino* del Du Cange che si fa costì in sei tomi, e pagai la mia parte a lui. Se V. S. illustrissima avesse occasione di capitare da cotesto libraro, che fa tale ristampa, di grazia gli chiegga, se è stato pagato dal Soliani, e quando sì, perchè io non abbia finora ricevuto il primo tomo.

[1] *Blictri* o *Blitri* termine dispregiativo che significa *inezia.*

Se le sarà consegnato il suddetto secondo tomo dell'*Eloquenza*, mi onori di prima intendere dal sig. Manfrè, se per sorte avesse qualche tomo delle *Antichità* del Grevio, e Gronovio da inviarmi, perchè si potrebbe unir seco. Se no, potrà consegnarsi solo al corriere di Modena. Ve' quanti incommodi io vo recando a lei; ma la di lei gentilezza mi fa coraggio a tutto. Con che, rassegnandole il mio ossequio, mi confermo.

4077.

A FRANCESCO CONTARELLI in Ferrara.

Modena, 8 Luglio 1739.

ARCHIVIO DELLA CONGREGAZIONE DI CARITÀ, Correggio, *edita* [272].

Due lettere mi ha scritto il figliuolo del fu sig. Bertani, raccomandandosi a me pel debito, risultato dai conti, che V. S. illustrissima s'è degnata, con tanta attenzione di fare, con isperanza ch'io farò qualche ribasso. Ora io sono a pregarla, giacchè ho scritto a lui, che significherò a lei i miei sentimenti, di dirgli, che gli abbonerò i tre anni del Vendemiati, nè gliene dimanderò conto. Se a V. S. illustrissima ancora paresse che questo fosse poco pel bisogno di cotesta famiglia, mi avvisi cosa venga a restare il credito, detratti i suddetti tre anni, e vedrò quel che si può fare. In questo e in tutt'altro, mi rimetterò sempre alla di lei prudenza, e a quanto vorrà comandarmi, o suggerirmi.

Con che, rinnovando le proteste del mio ossequio, mi confermo.

4078.

AD ANTONIO SCOTTI in Treviso.

Modena, 12 Luglio 1739.

BIBLIOTECA COMUNALE, Rovigo, *edita* [283].

Giacchè la buona ventura mi ha mandato qua il sig. cav. di Malta Rovero, parente di V. S. illustrissima, ho presa la buona congiuntura di rimandarle il suo manoscritto, e insieme la scatoletta delle monete, per le quali le rendo mille grazie.

Ho letto il manoscritto, ma solamente le giunte novissime, giacchè l'altre erano stampate. Tutto cammina bene. Bella fatica ha ella fatto per illustrar le cose sacre della sua patria, che le dee aver grande obbligazione per questo, e per la vita del beato Benedetto. Ho ritoccato solamente alcune piccole cose, secondochè le ho incontrate. Ma il carattere

suo sarebbe da desiderare, che fosse più formoso. Sopra tutto i suoi A sono sovente O; e per la stampa un tal manoscritto non sarebbe assai buono.

Troverà V. S. illustrissima alcune carte piegate. Le serva di memoria. Quivi si dice, che monache e frati viveano *sub eodem tecto*. Brutto suono fa un parlare sì fatto, e darebbe motivo di scandalo e mormorazione. Non sussiste il fatto. Sonovi stati monasteri di monache contigui a monaci e frati, ma sempre con real separazione, e quelle monache, le quali aveano per confessore, per economo, qualche monaco o frate, come si fa anche oggidì, nol teneano sotto lo stesso tetto, ma bensì in casa diversa. Saprà dunque la di lei prudenza mutar que' luoghi. Con che, rinnovando le proteste del mio ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

4079.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Modena, 15 Luglio 1739.

Archivio Tacoli, Modena.

Ha un anno e mezzo, che si va stampando da questo Soliani la continuazione delle *Antichità Estensi*, e, per quel che vo osservando, nè pure ne sarà terminata la stampa prima di s. Silvestro: tanto egli va lentamente, premendogli più sonetti, gride, bullette, che ciarle istoriche. Subito che tal fatica sarà pubblica, farò che ne trasmetta un esemplare a V. S. illustrissima, secondo i suoi riveriti comandamenti. Serva, intanto, la presente per ratificarle il mio inalterabil ossequio, e per ricordarmi.

4080.

A GIAN PAOLO SIMONE BIANCHI in Rimini.

Modena, 17 Luglio 1739.

Biblioteca Gambalunghiana, Rimini, *edita* [204].

Starò dunque attendendo dal sig. abate Badia, viaggiatore lentissimo, l'altra copia del libro di V. S. illustrissima. S'ella vorrà inviarmi anche l'estratto in latino, l'accompagnerà con essa.

Potrebbe essere dell'anno 880 l'epitafio del duca Martino, perchè uno di questo nome è nominato in una carta da me data alla luce nel tomo I, delle mie *Antiquitates Italicae medii aevi*, ultimamente uscito. Ma non apparendo da essa carta ch'egli avesse un figlio Agnello, e vedendo poi que' due Genii ben formati, conjetturo più antico il sepolcro.

Ho l'iscrizione del CREDO QUIA. Servono al proposito mio anche le iscrizioni cristiane sino al mille. Molto più desidero le antiche romane. E qui, rassegnandole il mio rispetto, mi ricordo, di V. S. illustrissima.

4081.

A FRANCESCO CONTARELLI in Ferrara.

Modena, 17 Luglio 1739.

Archivio della Congregazione di Carità, Correggio, *edita* [272].

Due lettere ho di cotesti Bertani, madre e figliuolo, che tornano a battere acciocchè io sia più indulgente verso il compassionevole loro stato. Supplico V. S. illustrissima di dare in nome mio ad essi la risposta, perchè non ho tempo da potere scrivere tante lettere, nè occorre. Cioè che io rilascierò loro anche altri cinquanta scudi, e che non mi sento di fare di più. Il punto sta, che, ridotta anche la somma del loro debito a scudi 150, essi scrivono di dilazioni; e questo m'incresce più di tutto; prima pel pericolo che vada in fumo col tempo il mio credito; e poi perchè se mancassi di vita, ad altri toccherebbe quello, che è dovuto a me. Pertanto sono a pregarla, che quando cotesta gente si quieti sulla remissione, che loro ho fatta, si pensi alla sicurezza del pagamento: altrimenti tante fatiche da lei fatte per favorirmi, e le speranze mie corrono pericolo di svanire.

Gran fortuna è stata quella di trovare un più recente catastro del priorato: tutti effetti della mirabil diligenza sua. Me ne son rallegrato assai, perchè si avran nuovi lumi. Era, o doveva essere informato di questo il Bertani, nè mai se n'è messo pensiero.

Faccia V. S. illustrissima quello, che le par bene intorno alle Malee. Caso mai che il Pennini ricorresse a me, il rimetterò a lei. Ha torto da vendere con quella sua pretensione di un altro anno. Le rendo grazie per al notizia, che mi ha dato di cotesti livelli. Verrà la *Filosofia Morale*. Intanto, con tutto l'ossequio, mi confermo...

4082.

A LORENZO GUAZZESI in Arezzo.

Modena, 17 Luglio 1739.

Archivio Guazzesi, Arezzo, *edita* [158].

In questo punto mi giugne la dissertazione di V. S. illustrissima. Leggerò, e dirò il mio sentimento, di cui nondimeno non abbisogna la di lei fatica. Ma vorrei sapere se ho da rimandarla per la posta, giacchè dalla posta ho ricevuto essi fogli. Duro poi fatica a credere che il p. Calogerà voglia stampar cosa in cui s'impugni qualche opinione del signor

marchese Maffei. Fu rabbuffato troppo per una dissertazione del signor Tartarotti. Ella saprà che capitale possa farsi delle di lui stampe. Finora non ho ricevuto il tomo XIX d'esso p. Calogerà. Ma aspetto da Venezia alcuni libri; spero di trovarlo fra essi. Intanto, con rassegnar il mio inalterabile ossequio, mi ricordo, di V. S. illustrissima, etc.

4083.

A FILIPPO CAMERINI in Camerino.

Spezzano, 20 Luglio 1739.

MUSEO BRITANNICO, Londra, *edita* [255].

Finalmente mi è giunta l'erudita fatica di V. R. per mezzo di monsignor Enriquez. A lei ne porto l'avviso e insieme i ringraziamenti, ma senza poterle dire d'aver letto finora le giunte fatte, perchè non l'ho potuta per anche ricuperare dal legatore. Mi rallegro con lei pel servigio prestato alla patria e per l'onore che gliene ha da venire. Staremo a vedere se il visionario. dopo questo serviziale, tornerà a fare il bravo. Non gliene farei la sigurtà. Abbiamo dunque perduto monsignor Simonetta? Me n'è dispiaciuto forte. Aveva qualche bontà anche per me. Sarebbe fiera, se V. R. avesse per tal disgrazia perduto il suo danaro. Ma spero che si troverà conto del libro. Finora non è uscito se non il tomo I delle *Antichità Italiane*. Il tomo I delle iscrizioni tarderà poco ad uscire anch'esso. Credo che sia inoltrata la stampa del tomo II delle suddette *Antichità*. M'immagino ch'io le dessi notizie nell'anno prossimo passato del mio Trattato *De Paradiso* contra del Burnet inglese che fu stampato in Verona. Ma io vo sentendo il peso de gli anni, e perciò pare che ci resti più poco da faticare. Dio me la mandi almen buona nell'altro paese; per questo mi raccomando ch'ella m'abbia presente nelle sue orazioni, e, ratificandole il mio ossequio, mi confermo.

4084.

A ROMUALDO SERRA in Cesena.

Modena, 21 Luglio 1739.

Edita [256].

Sono giudiziose le nuove riflessioni comunicatemi da V. S. intorno alla fondazione di cotesto monastero. Non faranno però esse che la *cellula* di s. Pier Damiani diventi un monastero. Faranno bensì congetturare che

in quel luogo, in memoria del santo vescovo, si venisse a fondare un monastero. Però, se ella vorrà servirsene, potrà farlo con lode, giacchè sui punti di storia, de' quali non si può avere la certezza, è lecito lavorare con delle conghietture. Rinnovando, pertanto, le proteste del mio ossequio, mi confermo.

4085.

A LORENZO GUAZZESI in Arezzo.

Modena, 23 Luglio 1739.

ARCHIVIO GUAZZESI, Arezzo, *edita* [158].

§ V. *Gl' Itali primitivi portato avessero dalla Grecia*, etc. Non sussiste. Gl' Itali primitivi sono al pari antichi de' Greci. Nè v' ha chi dica, esser eglino venuti dalla Grecia. Enotrio fu il primo de' Greci che piantò colonie in Italia, che già da più secoli era piena di popoli.

Non parendo che dovessero fare i loro spettacoli, etc. Parmi che Orazio nella *Poetica* asserisca che le commedie cominciarono e seguitarono per un pezzo a farsi come oggidì da i cantambanchi.

Di Caracalla Xifilino. Distinguere; e pare che manchi qualche parola.

Al tempo di Anacarsi. Gli autori citati non vissero certo in quei tempi.

§ VI. *Onde non è probabile che essi usassero ancora gli Anfiteatri*, etc. Come questo, se si vuol sostenere il contrario?

§ XIII. *Che le sole fabbriche composte di smisurati sassi dovessero solamente credersi Etrusche*, etc. A me pare ardita l' illazione. Di queste probabilmente ne mostrerà Roma fatte sotto gl' imperatori.

La Torre di Sennaar. Ma quei mattoni credo che fossero legati da un tenacissimo bitume.

§ XV. *Per incuria ed ignoranza de' nostri canonici.* Leverei questa percossa. Conservano essi una gran quantità di carte antiche, da fare invidia a molte altre città.

Che è l' unico, per ciò che sappiasi, che fosse in Toscana. Anche in Lucca intendo che vi fosse anfiteatro, e che se ne prepari una dissertazione, trovandosene i vestigi, osservati dal signor Zendrini, matematico veneziano.

Ecco quel poco che ho potuto osservare nella dissertazione di V. S. illustrissima, degno di qualche riflessione. Veramente la copia inviatami ha sommo bisogno d' essere ritoccata e corretta per l' ortografia, nè si potrebbe mandar così a Venezia. Starò dunque attendendo s' io l' abbia da rimandare per la posta. E, in fretta, mi rassegno, di V. S. illustrissima, etc.

4089.

A GIAN PAOLO SIMONE BIANCHI in Rimini.

Modena, 7 Agosto 1739.

BIBLIOTECA GAMBALUNGHIANA, Rimini, *edita* [204].

Venne finalmente il signor abate Badia, e mi portò l'altra copia del Trattato di V. S. illustrissima, la quale senza perdere tempo inviai a Piacenza a chi ne gli anni addietro procacciava libri d'Italia per gli giornali di Francia. Aspetto risposta per sapere, se accudirà a favorirmi; e quando sì, gli trasmetterò il compendio che ho ricevuto, e che ben presenta a i lettori il sugo del libro.

Le rendo grazie per la copia dell'iscrizione del giovane C. Cesare. L'osservazione da lei fatta, e che è curiosa, mi fa risolvere a ristamparla benchè già pubblicata da altri. Sol mi dispiace di non aver potuto darla nel tomo I dove la classe dell'*Opera pubblica* è stampata. A Dio piacendo, la darò nell'*Appendice*. S'ella mi farà godere qualche altra cosa, glie ne resterò sommamente tenuto.

Buone nuove ho avute di lei, e delle applicazioni sue, e me ne rallegro; ma ella degna sarebbe di un più ampio teatro. Con che, rassegnandole il mio ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

4090.

AD ANTONIO SCOTTI in Treviso.

Modena, 7 Agosto 1739.

BIBLIOTECA COMUNALE, Rovigo, *edita* [268].

Due stimatissimi fogli di V. S. illustrissima ricevo, che mi annunziano il felice arrivo del di lei manoscritto alle sue mani. Non so io d'aver veduta la dissertazione di autore oltramontano, ch'ella mi accenna, intorno a i Monasteri delle monache; e però non gliene so dar contezza. Si può far senza.

Subito che verrà il tomo II delle *Antichità Italiane*, darò ordine, che seco vengano ancora un'altro tomo I e II. Sento che sia per viaggio il tomo I già pubblicato del mio *Thesaurus novus veterum Inscriptionum*, dove il di lei riverito nome s'incontra spesso. Se le occorresse, non avrà che da comandare. Con che, rinnovando le proteste del mio ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

4091.

ALLA CAMERA DUCALE in Modena.

Modena, 8 Agosto 1739.

R. Archivio di Stato, Modena.

Nell'ottobre dell'anno prossimo passato fu spedita da Milano una cassa di scritture del fu p. Lazzarelli, la quale per ordine di S. A. S. inviata da Sassuolo al signor conte segretario Santagata, fu riposta nel ducale archivio. Restò creditore per la detta condotta della medesima il Tabarini, e per lui Antonio Maria Fossati di lire ventuna e mezza moneta di Milano, dico lire 21-10, delle quali egli fa istanza a gli illustrissimi signori fattori generali. di S. A. S.

4092.

A GIOVAN GIACOMO ZAMBONI in Londra.

Modena, 12 Agosto 1739.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Parte perchè il signor Rovatti erede del signor Riva è stato fuori di Modena. e parte perchè la nostra Corte è stata in moto, non ho potuto prima d'ora rispondere al foglio vostro. Parlai dunque al signor Rovatti, che avea scartabellato, e mi disse d'aver memoria scritta dal fu suo cognato, esprimente certi conti passati con lei, e soggiunto infine, che se pur vi fosse qualche debito con lei, si riduceva ad una bagatella. Gli feci vedere il di lei conto, e non ne fece gran caso.

Infine dopo aver io inculcato, ch'ella era persona da non dimandar cose non dovute, parve che desse qualche speranza di pagar otto o dieci lire sterline, e non più. Questo è quello, che ho potuto fare con persona affilata, e che stimando tenebroso questo affare, mal volentieri ancora pagherà questo poco, se pure, allo stringere, dirà daddovero.

Scrissi a Verona pregandoli di mandarmi 12 copie *De Paradiso*, perch'io più non ne ho. Nulla mai ho potuto avere, forse per essere chiusi i passi del Ferrarese, a cagion della peste. Se verranno, vedrò di farvi unire altri libri per mandarli costà, se pure sarà più da azzardare, da che si sentono rumori di guerra fra voi altri, e gli Ispani, che saranno ajutati da i Galli. Male sarà ancora per noi cotesta tragedia. Dio vi metta la mano.

È uscito alla luce il mio tomo I in foglio *Thesaurus novus veterum Inscriptionum* in Milano.

Al valoroso signor Maittaire ricordate il mio ossequio, e il desiderio, che esca una volta alla luce la sua confutazione del libro del Tolland.

Si tratta del servigio del pubblico, quando si parla di sostener la religione naturale, che male sta costì, dappoichè sì gran naufragio vi ha fatto la rivelata. Con che, rassegnandovi il mio immutabil rispetto, mi confermo.

4093.

AD OTTAVIO BOCCHI in Venezia.

Modena, 14 Agosto 1739.

Archivio Bocchi, Adria, *edita* [117].

Serva la presente mia per significare a V. S. illustrissima, che veramente si fa associazione pel *Thesaurus novus veterum Inscriptionum.* Per gli associati si darà per L. 25 moneta di Milano il tomo in carta piccola, e L. 35 in carta grande. Pel tomo I anticipatamente si pagheranno in carta piccola L. 28, pel II L. 28, pel III L. 19. Scriverò dunque acciocchè ella sia associata.

Mi vien detto, che si ristampino costì tutte le opere teologiche del p. Suarez gesuita: che si pensi ancora di ristampare quelle del Grutero. Se V. S. illustrissima lo sa, me ne avvisi. Con che, rassegnandole il mio ossequio, mi confermo.

4094.

A FILIPPO CAMERINI in Camerino.

Modena, 14 Agosto 1739.

Museo Britannico, Londra, *edita* [255].

A i due carissimi fogli di V. R. rispondo con dirle essere vero, che mons. Enriquez mi ha interpellato per rispondere al nuovo assalto del signor Mariani, di cui ho copia. Con mio dispiacere gli ho risposto di trovarmi ora troppo impegnato nel servigio del mio Padron serenissimo per la continuazione delle *Antichità Estensi* che si vanno componendo e stampando, nè restarmi tempo per servire anche a lui e V. R. Oggi torno a scrivergli che avendo comunicata la di lei erudita fatica e l'altra del signor Mariani ad un giovane gentiluomo che studia qui nella ducale libreria, egli ha assunto di far conoscere che è in abbaglio lo scrittor viterbose. Manderò a suo tempo la scrittura, e, se sarà a proposito pel bi-

sogno, ne avrò piacere. Per me, crederei che avesse da soddisfare. Non so s'io le abbia scritto, essere già pubblicato il tomo I del mio *Thesaurus novus veterum Inscriptionum* in Milano, in cui tante volte ella è nominata. Ecco a V. R. quel poco che mi è ora permesso per servirla, e, ringraziandola del suo benigno amore, mi confermo.

4095.

A GIROLAMO TAGLIAZUCCHI in Torino.

Modena, 14 Agosto 1739.

R. Archivio di Stato, Torino.

Vi rendo grazie di quanto avete operato col signor Primo presidente in proporgli l'abate Moneta, al quale io significherò ciò che vien suggerito, per avere un saggio della di lui abilità. La prima volta che potrete vedere cotesto da me sempre divotamente riverito ministro, ditegli, che è già pubblicato in Milano il tomo I del mio *Thesaurus novus veterum Inscriptionum,* dove il suo nome sovente comparisce.

Se tornerà a voi cotesto p. Priore del Carmine, ditegli, che a me dispiace di non poter fare quanto egli desidera, non già perchè io avessi difficultà veruna a ritrattarmi, ma perchè non mi voglio far ridere dietro dando un'antichità al suo Ordine, che non può mai sussistere. Da autentici scrittori si sa il principio del loro Istituto dopo il 1100. Confessano essi d'avere ricevuta la Regola in quel secolo da s. Alberto patrono di Gerusalemme. Erano essi forse sregolati per tanti secoli prima? Nè v'ha alcun vecchio scrittore, che gli abbia conosciuti prima di que' tempi. Di più non occorre ch'io dica. Fuor di dubbio è ancora, che nel concilio lugdunese del 1274 non furono approvati, come i Predicatori e Minori. Soggiugnete poscia, ch'io adempierò quanto ho promesso. con dire, che, dopo esso Concilio, riconosciuta la loro utilità, furono approvati.

Vi protesto le mie obbligazioni per la pena che vi siete preso d'inviare il ritratto all'arciprete di Torre, che vi esibì la sua villeggiatura.

Per venire da Torino a Modena non si trovavano rastelli. M'è dispiaciuto, che sia fallita la speranza nostra di vedervi per ora.

Ieri fece la sua solenne entrata in questa città la serenissima signora Duchessa nostra. Mi rassegno.

Non s'è mai lasciato vedere il *Converso;* però non ve ne so dir parola. Poco importa.

4096.

AD OTTAVIO BOCCHI in Venezia.

Modena, 20 Agosto 1739.

Archivio Bocchi, Adria, *edita* [117].

Faccia V. S. illustrissima quello che più le aggrada per l'acquisto della mia *Raccolta d' Iscrizioni*, perchè anch' io desidero ogni maggior suo vantaggio. Scriverò bensì, affinchè se è possibile, a lei vengano più sollecitamente, che agli altri i susseguenti tomi delle *Antichità Italiane*, Le rendo grazie della provvisione fattami dei tomi del *Glossario Latino* del Du-Cange, e degli opuscoli del p. Calogerà. Ma e quando mi permetteranno i vostri signori, ch' io possa riceverli, giacchè i passi del Ferrarese tuttavia restano chiusi? Sarebbe tempo che ci liberaste da questo aggravio, giacchè nulla di male si sente dalla fiera di Sinigalia.

Veggo pagato a V. S. illustrissima tutto quanto il danaro, ch' ella teneva di mia ragione, e andar ella creditrice di L. 5.17. Procurerò di soddisfare. Intanto, ricordevole di tanti suoi favori, con tutto lo spirito, mi protesto.

4097.

AD ANTONIO SCOTTI in Treviso.

Modena, 21 Agosto 1739.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

L'iscrizione ultimamente inviatami da V. S. illustrissima l'aveva già io ricevuta altra volta dalle sue mani. Anzi, l'altra copia mi parve migliore. Quei due Π seppur non sono tutti H, essendo la lettera greca significante ε. La vedrò a suo tempo stampata.

Comincia a servirmi sì poco la mia memoria, che non so se V. S. illustrissima abbia richiesto copia del mio *Thesaurus novus veterum Inscriptionum*. Per non fallare, giacchè è uscito il tomo I, ne mando uno al signor Manfrè, acciocchè, se per fortuna lo volesse, ne faccia istanza al medesimo, e, non volendolo, altro non occorrerà. Al suo signor nipote mi ricordi gran servitore, e gli dia l'inchiuso sonetto [1]. Con che, rassegnandole il mio ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

[1] Manca il *Sonetto*.

4098.

A GIAN DOMENICO BERTOLI in Aquileja.

Modena, 26 Agosto 1739.

RACCOLTA ROTA, S. Vito al Tagliamento, *edita* [187].

Benchè sia già stampata la Classe, dove si leggono i cippi milliari, pure a tempo è giunta l'iscrizione ultimamente inviatami da V. S. illustrissima. Perciocchè in fine dell'opera mi converrà fare un'Appendice, in cui entreran tutte quelle, che vanno sopravvenendo. Però, vive grazie rendo alla di lei bontà per questo dono. Anzi giacchè intendo la lentezza con cui cammina la stampa della di lei opera, se mai ad essa si fosse aggiunta alcun'altra iscrizione, che io non avessi veduta, la pregherei ad indicarmela, acciocchè non ne restasse priva la mia. Mi spiace di non aver saputo, se non così tardi, che Antonio Bellone sia stato l'autore del Trattatello di cotesti Feudi: che ne avrei ben volentieri avvertito il pubblico. Se me ne tornerà occasione, mi servirò del lume, che ella mi ha somministrato.

È verissimo, che già è uscito alla luce il tomo I della Raccolta delle Iscrizioni, che si stampa in Milano. E giacchè V. S. illustrissima ne vorrebbe due copie, farò io, che per esse ella sia aggregata alla associazione, acciocchè goda il vantaggio d'essa. Perchè di tale associazione non ho che una copia, però non gliela posso inviare.

Se non fosse interrotto il commercio fra noi e il Ferrarese, io ne avrei immediatamente spedito di quelle copie, che son giunte qua, due a Venezia per V. S. illustrissima: ma non so come fare. Mandate per Mantova e per terra sino a Venezia, costerebbero troppo. Mi dica ella intanto come vuol esser servita. I miei rispetti al nostro signor conte Berretta: di amendue ho benfatto menzione. Con che, rassegnandole il mio rispetto mi confermo, di V. S. illustrissima.

4099.

A LORENZO BRUNASSI DI SAN FILIPPO * in Napoli.

Modena, 27 Agosto 1739.

ARCHIVIO BRUNASSI, Napoli.

Sommo è il piacere che provo nell'intendere gli avanzamenti di V. S. illustrissima, sì perchè la veggo tornare al gran mondo di Napoli

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 69 da Napoli 1726-'49.

e collocata in sì onorevol posto in cotesta gran Corte. Questi son gradini per li quali va salendo il suo merito, e spero che la porteranno anche più innanzi. Di tutto me ne rallegro sommamente con esso lei, e nello stesso tempo le rendo vive grazie della benigna memoria che conserva di me. I poeti latini tradotti e stampati a Milano sono di vari traduttori, parte antichi, parte moderni: alcuni buoni, altri men buoni. Il nome d'essi non occorre che io lo riferisca. Se ben mi sovviene, finora i tometti stampati ascendono al numero di 17: oppur 16, e si vendono in Milano lire 4 oppur 4 e mezza di quella moneta, benchè ve n'abbia de' molto sottili.

Il corpo *Rerum italicarum scriptores*, è già terminato in tomi XXVII, e però a V. S. illustrissima manca solamente l'ultimo. Intanto in Verona è stato stampato il mio trattato *De Paradiso* contra il Burnet inglese, in quarto. In Milano è uscito alla luce il tomo I in foglio d'un'altra opera mia che sarà in tutto quattro tomi in foglio, ed ha il titolo di *Antiquitates italicae medii aevi*, dove ho procurato di illustrar poi l'erudizione de' secoli barbari dell'Italia.

Quivi parimente poco fa è stato pubblicato il tomo I d'altra mia opera intitolata *Thesaurus novus veterum Inscriptionum* che abbraccia le antiche iscrizioni non comprese nelle raccolte del Grutero, Reinesio, Spon e Fabretti. Sarà di tre tomi in foglio. Ecco a V. S. illustrissima le poche mie recenti fatiche letterarie. E, con offerirmi tutto agli stimatissimi suoi comandamenti, rinnovo le proteste del mio costantissimo ossequio, e mi confermo, di V. S. illustrissima, etc.

4100.

A FRANCESCO CONTARELLI in Ferrara.

Modena, 28 Agosto 1739.

ARCHIVIO DELLA CONGREGAZIONE DI CARITÀ, Correggio, *edita* [272].

Ecco a V. S. illustrissima il mandato richiesto. Voglia Dio, che abbia un buon compimento. Un servitore di monsignor d'Appollonia era stato a pregarmi di accordare agli eredi Bertani una dilazione sino agli Ognissanti. Non ne riportò se non risposte di buona volontà. Avrei caro che non mi tormentassero di più.

Il signor Carnevali tanto tempo fa dovea inviare quel libro. Mi manda per risposta, che neppur per questa volta potrà mandarlo. Come mai vien così piena la valige in questi tempi?

Sempre conoscente de' tanti favori, ch'ella mi comparte, con tutto l'ossequio, mi rassegno....

4101.

A GIAN PAOLO SIMONE BIANCHI in Rimini.

Modena, 1 Settembre 1739.

BIBLIOTECA GAMBALUNGHIANA, Rimini, *edita* [2(4].

Le iscrizioni inviatemi da V. S. illustrissima son belle, e mi sono state ben care e compariranno nella mia raccolta qual dono di lei, a riserva di due. ch'io aveva già ricevute da altre mani. Le due del Ponte, perchè le veggo in tutto uniformi alle stampate dal signor marchese Maffei, le dirò prese da lui: altrimenti non fuggirei un nuovo reato, essendosi già egli risentito per aver io rapportata un'iscrizione presa dal Salzagre che l'avea data alla luce prima di lui, perchè ragion voleva ch'io la prendessi solamente da lui. Non ha egli fatto così con V. S. illustrissima ed ho avuto piacere d'intendere, che abbia succiato da lei quanto ha detto di Rimini, benchè poi abbia attribuito tutto a sè solo, come è suo costume.

In occasione che ho procurato un lettore di canonica all'Università di Torino, ho messo in mente a quel Primo presidente del Senato la di lei riverita persona, acciocchè, se mai occorresse il bisogno di un professore, l'abbia in mente, con soggiugnere nondimeno ch'ella non cerca cattedre, e, se fosse interpellata, non so se volesse muoversi dalla patria. Le desidererei del bene, ed ella tanto lo merita. Con che, rinnovando le proteste del mio ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

4102.

A FRANCESCO CONTARELLI in Ferrara.

Modena, 3 Settembre 1739.

ARCHIVIO DELLA CONGREGAZIONE DI CARITÀ, Correggio, *edita* [272].

Buone nuove mi dà V. S. illustrissima del vicino pagamento degli eredi Bertani: tutti effetti dell'indefessa bontà di lei in promuovere cotesti miei interessi. Fin di maggio promisi, secondo l'annuo mio costume, cinquecento dei nostri scudi a questa *Compagnia della Carità*, nè avendoli potuto finora pagare, giacchè Dio mi manda cotesta rugiada, penso di valermene in servigio di questi poveri.

Penseremo da qui innanzi anche al pavimento di S. Agnese, giacchè è stato riserbato a me il far tutto quello, che han trascurato i miei antecessori. Ho ben per altro avuto piacere, che la cosa non sia passata per decreto. Se a Dio piacerà, nell'anno venturo, farò anche tale spesa.

Intanto, noi sospiriamo l'apertura del commercio: sarebbe ben tempo una volta. Maggiormente sospiro io le occasioni di comprovarle co' fatti quel vero ossequio, con cui, mi confermo.

4103.

A GIUSEPPE ANTENORE SCALABRINI in Ferrara.

Modena, 3 Settembre 1739.

BIBLIOTECA COMUNALE, Ferrara.

Per quante lettere io abbia veduto di Belgrado, niuna parla nè in bene, nè in male del signor capitan tenente fratello di V. S. illustrissima; segno, ch'egli non dee essere stato nell'infelice battaglia, e se pure è malato, dee essere senza pericolo: altrimenti alcuno ne avrebbe parlato. Tempo fa egli scrisse al signor conte Scalabrini; probabilmente ne avrà ricevuto qualche aiuto di costà. Furono trasportati i feriti e malati da Belgrado a Petervaradino. Non credendoli sicuri nè pur quivi, gli hanno mandati altrove. Oh quante disgrazie! La mano di Dio ci vuole, perchè non tracolli affatto la cristianità in quelle parti.

Aveva bisogno cotesto priorato d'un sì zelante architetto per rimetterlo in piedi, quale è il signor Commissario, giacchè il signor Bertani avea lasciato andar tutto in malora, con danno anche de' miei successori.

Giacchè non s'è sentito rumore per la visita di s. Agnese, finora, vorrei sperare di non sentirne più, mercè dell'attenzione ed onoratezza del signor vicario. Ma si vorrebbe un pavimento nuovo: comincerò io a pensarvi, e mi studierò di farlo nell'anno prossimo venturo.

Non so io d'aver mai veduto le *Relazioni Istoriche del Brasavola,* ch'ella mi accenna; e certo non esistono fra' manoscritti di questa ducale libreria. Le avrà citate il signor arciprete Baruffaldi; dovrebbono dunque essere in mano sua, o egli sapere, se si truovino in qualche luogo. Se le avessi, sarebbono alla di lei disposizione. Con che, rassegnandole il mio ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

4104.

A FRANCESCO CONTARELLI in Ferrara.

Modena, 10 Settembre 1739.

ARCHIVIO DELLA CONGREGAZIONE DI CARITÀ, Correggio, *edita* [272].

L'inchiusa ricevuta renderà assicurata V. S. illustrissima che a me son giunti i centoventi scudi, ch'ella mirabilmente ha ricavati da cotesti

eredi Bertani. Non ci voleva meno dell'incomparabil destrezza e diligenza sua, per giungere al fine di quest'imbroglio. Sia benedetto Iddio, che mi ha liberato da cotesto labirinto; e siane per sempre ringraziata V. S. illustrissima, che con tanta pena ha messo in chiaro cotesti conti, ed ha saputo spremere da costoro più ancora di quel ch'io sperava. e schivare l'ultimo trabocchetto, che s'era preparato pel pagamento.

Da altra parte ho ricevuto i complimenti per avere io trovato in V. S. illustrissima chi va rimettendo in piedi i troppo slegati interessi di cotesto priorato.

I complimenti andavano poi a finire in chiedere indulgenza per una persona livellaria. Nulla ho risposto su questo. Obbligo di mia coscienza è il conservare i diritti di cotesta chiesa; e giacchè Dio mi ha mandata la di lei benefica assistenza, sommo favore per me, e per gli miei successori, sarà la continuazione delle grazie sue. Con che, rinnovando le proteste delle mie obbligazioni ed ossequio, più che mai mi professo.....

4105.

A LORENZO GUAZZESI in Arezzo.

Modena, 11 Settembre 1739.

Archivio Guazzesi, Arezzo, *edita* [168].

Due lettere tengo di V. S. illustrissima. Non ho risposto finora alla prima, perchè mi truovo da gran tempo con flussione a gli occhi, la quale non so dove andrà a terminare, perchè la notte duro fatica a vedere. Sarà, come Dio vorrà, diceva Castruccio. Son vecchio, e ogni poco più ch'io campi, bisogna che m'aspetti le pensioni di quell'età.

Rispondo ora, che la dissertazione di V. S. illustrissima merita il giorno. Se la farà stampare ella, sarà certo più corretta. Osservai che con una scappata si fugge l'aver supposto che il marchese Maffei avesse negato gli Anfiteatri ad altre città. Mi parve ancora, che ella si abbassasse forte in parlare della persona ed ingegno di lui, non già che non sia sempre da lodare la civiltà e la stima altrui, massimamente di chi veramente merita moltissima; ma altro è il mostrare stima, altro l'avvilirsi.

La lettera ch'ella per sua bontà mi ha comunicato, è scritta da persona che non ha saputo usar le bilance. Il marchese Maffei è un felicissimo e raro ingegno; pochi suoi pari ha l'Italia. Vero è ch'egli si serve volentieri delle fatiche e scoperte altrui, facendole divenir cose sue. E chi potesse saperla netta, nella sua *Verona illustrata* molto v'ha della fatica fatta da un valentuomo veronese (m'è fuggito il suo nome), suo

grande amico, da me conosciuto, che lavorava intorno a gli scrittori veronesi. Egli morì, potrebbe darsi, con profitto di chi ebbe i suoi scritti. Lo stesso è avvenuto in altre cosette. Ma questo non fa ch' egli non abbia talento da qualunque più alta e difficile impresa. Anche il Leibnizio è stato grand' uomo: tuttavia faceva facilmente suo l' altrui, se poteva.

Io starò con pace a vedere ciò ch' egli farà per sè; ciò che dirà contro di me. Se a lei giugnerà il tomo I della mia *Raccolta*, giudicherà se sia degna di sprezzo, o di qualche lode la mia fatica. Con che, rassegnandole il mio ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima, etc.

Sto ancor io con impazienza aspettando che il signor Gori voti l' archibuso. Nulla di buono potei ricavare dalla copia di cotesto papiro, che è mancante in più d' un lato, e v' ha diaboliche abbreviature.

4106.

A GIAN PAOLO SIMONE BIANCHI in Rimini.

Modena, 23 Settembre 1739.

BIBLIOTECA GAMBALUNGHIANA, Rimini, *edita* [204].

Quell' iscrizione appunto del prete Venerio col *Credo* è una di quelle ch' io aveva. Posso ben io scrivere a Milano che la truovino, e ne diano all' inventore l' onore, perchè là è tutto il mio manoscritto, ma non so se vorran far la fatica di cercarla. Disgrazia non poca è il dovere stampar le cose sue lungi da gli occhi suoi. Per questo e più per altro lo dico. Non mi ricordo bene (perchè scrivo in villa), se quella sia dove è fatta menzione dell' arcivescovo di Ravenna. Se è, si conosce il tempo in cui fu fatta.

Mi par curioso quanto dice V. S. illustrissima dell' essersi accorto il sig. marchese Maffei del tralasciato COS. Anche il sig. Leibnizio, da che ebbe vedute le pruove da me addotte de' più rimoti antenati della Casa d' Este, mi scrisse che anch' egli le aveva prima osservate, perchè pensava di prevenir me nella stampa, ma non gli andò fatta. Quegli era un grand' uomo: tale anche è il signor marchese Maffei. Quegli volentieri si serviva delle scoperte altrui; anche l' altro cammina sull' orme stesse. Ma il signor Leibnizio mostrava stima di tutti: non so se l' altro faccia così.

È vero quanto ella scrive del carattere di que' Subalpini; ma questo non fa che i professori se ne mettano in pena. Il salario poi non è sì picciolo, perchè arriva a 260 scudi romani, oltre agl' incerti, e alla speranza d' aumento. Se venisse l' apertura, io non mancherò di tentarla. Già ho scritto, che l' abbiano presente.

Se Femia saprà che ha fatto comparsa costì sul Teatro, guai a voi. Fu detto che al povero signor Martelli fu minacciato il pistolese. Con tutto l'ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

4107.

A FRANCESCO CONTARELLI in Ferrara.

Modena (in villa), 24 Settembre 1739.

Archivio della Congregazione di Carità, Correggio, *edita* [272].

Non mi fu espresso il nome di chi dimandava l'assoluzione del debito per livelli non pagati. Può essere che intendessero di cotesta vedova Venturi. È rimesso a V. S. illustrissima il dispensar questa indulgenza; e, facendola ella, la do già per approvata, e ben fatta, con intimarle che la grazia sia per lo passato, ma non già per l'avvenire: troppo importando il tener vivo il diritto.

Per conto del signor marchese Riva, parmi che V. S. illustrissima mi scrivesse, che non era tanto chiara la cosa. Con tutto ciò avrei piuttosto inclinazione che si procedesse per giustizia. Ma prima di farlo, vorrebbe ella prendersi la pena d'interrogare alcuno de' migliori e più pratici leggisti di costì per intendere, se mai simile punto si sia agitato in cotesti fori? Qui non succede, perchè pochissimi sono i livelli delle chiese, e sempre si decide in favor de' secolari. Per altro la spesa occorrente non dovrebbe essere molta, perchè si disputa di poco. Se è così, come mi figuro io, senza però sapere tutte le mangerie, dilazioni, etc. delle curie ferraresi, si può azzardare.

Inchiuso riceverà il mandato per le Malee. Sempre più vo riconoscendo e la disgrazia mia passata, e la fortuna presente; e però infinite grazie le rendo col vivo desiderio d'impiegarmi in servirla, e in comprovarmi, quale con tutto l'ossequio, mi confermo.

4108.

A GIAN DOMENICO BERTOLI in Aquileja.

Modena, 25 Settembre 1739.

Raccolta Rota, S. Vito al Tagliamento, *edita* [182].

Due copie del mio *Thesaurus novus veterum Inscriptionum* sono già in Venezia in mano del signor Giovanni Manfrè libraio, e sono alla disposizione di V. S. illustrissima, con ordine di consegnargliele, caso che le occorrano. Se no, cercherà egli altri compratori, senza che ella se ne prenda alcun pensiero. Da Venezia appunto mi scrivono, che si stampa,

ed è aspettata con impazienza, la di lei opera. Voglia Dio, che non passi l'anno presente senza che si vegga questa sua nobil fatica. Al nostro signor conte Beretta i miei rispetti. Buon per lei di avere un sì onorato, dotto, e degno amico. La prego poi di significarmi, se per avventura avesse aggiunta qualche iscrizione all'opera stessa, di cui non avessi copia, per risparmiarmene la fatica di confrontarle tutte. Con ossequio costantissimo mi ricordo, di V. S. illustrissima.

4109.

A GIROLAMO TAGLIAZUCCHI in Torino.

Modena, 30 Settembre 1739.

R. Archivio di Stato, Torino.

La vostra lettera mi fu recata dal sig. Filibert libraio Genevrino. Egli va cercando avventori per la sua bottega, ed oggidì fioccano da tutte le parti cataloghi e manifesti di libri. Ognun vorrebbe danaro. Qui per disgrazia il Padron serenissimo ha altri siti, dove impiegare il suo danaro, cioè soldati e fabbriche. Poco può la mia borsa, e mi vo provvedendo da Venezia. Un cavaliere e ministro d'Heidelberga di Casa Capellina[1] [Gian Francesco] mi scrive, che nel *Syllabus Scriptorum Pedemontanorum* è citato un libro intitolato *Archivum Historicum Comitis Bongardi*, che deve trattar di genealogie, perch'egli vorrebbe illustrar la sua Casa, e bramerebbe questo libro, non sa se stampato o manoscritto, o almen sapere, dove si truovi. Di grazia, dimandatene conto a cotesti letterati, e vedete, se potesse dar qualche filo per soddisfare alle premure di quel signore. Per me lo credo libro finto, o se vero, un magazzino d'impostura. Nulla dicendomi voi della vostra sanità, ne deduco che è buona. A me gli occhi fan guerra, e comincio a prepararmi, se campo anche un poco, di andare a tentone. Caramente riverendovi, mi rassegno.

4110.

A GIUSEPPE ANTENORE SCALABRINI in Ferrara.

Modena, 1 Ottobre 1739.

Biblioteca Comunale, Ferrara.

S'io avessi saputo il desiderio di cotesto suo amico, allorchè io andava in traccia di tutte le monete de' secoli barbarici, le quali compariranno

---

[1] Capellini, sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*) n.° 1 da Heidelderg 1740.

nel tomo II delle mie *Antichità Italiche*, avrei potuto allora con facilità procurargli quelle, che mancano al suo Museo. Starò ora in pratica per servirlo, con rallegrarmi intanto del suo bel genio per le memorie antiche di cotesta illustre città, e per la bella raccolta di antichi documenti ad essa spettanti. A V. S. illustrissima, e a lui resterò io tenuto di molto, se mi favoriranno di quello, dove è memoria di D. Laura; ma mi raccomando che venga senza dilazione, perchè sarà a tempo di farne buon uso. Mi sarà altresì carissima la nota dei documenti, ch' egli possiede, perchè ve ne potrebbe essere alcuno, a cui si potesse far onore nelle mie *Antichità Italiche*, il cui tomo II in quest' altro mese dovrebbe uscire alla luce. Bella cosa è, che vada nascendo, chi raccoglie le vecchie memorie della sua patria, ed ha a cuore il decoro d' essa. Non è più costì il signor arciprete Baruffaldi. Mi rallegro, che sia subentrato un' altro in così lodevol impiego.

Per questo verno si crede che riposeranno le nostre milizie di la da' monti, e che alla primavera se ne torneranno in Italia. Ringraziamo Dio, che se è finita male, è almeno finita. Con che, rassegnandole il mio rispetto, mi confermo, di V. S. illustrissima.

4111.

AD OTTAVIO BOCCHI in Venezia.

Modena (in villa), 2 Ottobre 1739.

Archivio Bocchi, Adria, *edita* [117].

Finalmente son giunti i libri, che V. S. illustrissima avea consegnato per me al signor Manfrè, per la spedizion de' quali me le protesto sommamente tenuto. Mi avea fatto sperare il signor Bocchi di ristampare la mia operetta intorno al corpo di s. Agostino, siccome cosa ricercata da molti, senza che si possa soddisfare alla loro curiosità. Senza di essa ho veduto il tomo II dell' *Eloquenza Italiana*, e mi è dispiaciuto di essermi privato di quella copia, cosa troppo rara, senza frutto alcuno, perchè mai non si è ristampata.

Ho veduto il quadrello nuovamente scoperto in Adria. Non m' è paruto cosa d' importanza, perchè non contiene se non parte dell' alfabeto greco, cominciando dall' Alfa. Tuttavia la ringrazio per la sua benigna attenzione.

Mi sarei bensì servito del diploma di Ottone II; ma vi manca il nome del patriarca, cioè, l' anima di quel documento; e senza di questo non mi arrischierei a darlo fuori, per timore che fosse creduto un' impostura. Non so se il male sia nel documento stesso, o se disavvedutamente

si fosse ommesso in copiarlo. Se potrà ella chiarir questo fatto, mi prevalerò delle grazie sue.

Mi dica di grazia quanto si venda costì il tomo I dell' *Iscrizioni* mie, perchè non vorrei, che da Milano si scrivesse quà un prezzo, e se ne esigesse un' altro costì. Con che, ratificandole il mio rispetto, mi confermo.

4112.

A MATTEO MELONI in Carpi.

Modena (in villa), 4 Ottobre 1739.

ARCHIVIO EREDI MELONI, Carpi, *edita* [288].

Mi truova in villa il foglio di V. S. Subito che sarò in città, troverò il libro, ch' ella desidera, e gliel' invierò.

Costì dimora un tal Giuseppe Bianchi mantovano, che, poco fa, faceva l' oste da s. Agostino, e si crede che abbia mutato sito. Seco tiene una ragazza per nome Margherita Valentini, con far credere alla gente, che sia sua moglie, quando si sa che ha moglie in Mantova. Ultimamente venne costà da Bologna una sua sorella col marito, per condurla seco, e levarla dal bordello. Col suddetto pretesto d' averla sposata, costui li mandò in pace. Sono ricorsi da me per aver la ragazza; ed io ricorro alla carità di V. S., perchè truovi maniera di farla marciare a Bologna, o d' indurla a venire a trovarmi, perchè io l' indurrò. Occorrendo, porti le mie suppliche al signor marchese governatore. Con che, rassegnandole il mio rispetto, mi ricordo.

4113.

A FRANCESCO SAVERIO QUADRIO* in Bologna.

Modena (in villa), 6 Ottobre 1739.

RACCOLTA GUICCIARDI, Ponte (Valtellina), *edita* [170].

Non contenta V. R. d' inviarmi in dono il tomo I dell' *Arte* sua *Poetica*, ha voluto anche, ch' io la riceva coi fiocchi, cioè sontuosamente legata. Dove ho meritate grazie, o grazie tali? Non ne truovo conto alcuno nel calendario della mia vita. Tutto viene dalla gentilezza e generosità dell' autore; e però tanto maggiori le obbligazioni sono, che le professo

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 3 da Bologna, Milano 1739-'43.

per questo regalo, a me si caro, non meno per la qualità d'esso, che pel benigno amore del donatore: del che mi pregio sopra di ogni altro riflesso. Infinite grazie dunque le rendo per tanta bontà meco usata, e mi auguro di poter palesare al pubblico, quanto io le sia tenuto, e molto più quanta sia la stima, che professo al di lei felice ingegno, e alla rara sua erudizione. Mi ha ella preceduto con far onore al mio nome, e darsi a conoscere, ch' ella mi degna della sua amicizia. Desidero ben di cuore di non morire, senza avere in qualche parte soddisfatto a i doveri della gratitudine.

Riceva ora V. R. le mie congratulazioni primieramente per la stampa, che è riuscita suntuosa, e che non ha invidia alle oltramontane. Quel che più importa, mi rallegro con lei della nobil sua fatica. A niuno era finora caduto in pensiero d'unire insieme tutto ciò che può appartenere all'arte de' poeti. A lei sola dovremo questa nobil impresa, perchè tutto si troverà in essa, e vi si trovan tante quistioni e notizie non toccate da altri; di maniera che si potrà risparmiar la fatica di ricorrere ad altri libri, da che intera si avrà l'opera di V. R. lavorata con bella chiarezza, e con buona critica dapertutto. Animo dunque al compimento, con sicurezza di plauso, e insieme di spaccio. Mi resta ora di pregarla, che mi accresca le grazie coll' onore de' suoi comandamenti, e così essere ben persuasa, ch' io non lascierò mai d'essere, quale con tutta la stima e l'ossequio mi protesto.

4114.

A GIUSEPPE ANTENORE SCALABRINI in Ferrara.

Modena (in villa), 8 Ottobre 1739.

BIBLIOTECA COMUNALE, Ferrara.

Posso ben io mettere in buon cammino il memoriale inviatomi da V. S. illustrissima, e lo raccomanderò ancora al ministro, per le cui mani ha da passare; ma quel che sia per avvenirne, nol saprei dire. Non certo manca generosità al Serenissimo nostro; ma essendo egli oggidì aggravato da soldati, da gran Corte, e da fabbriche, questo fa ch' egli non può dilatar dapertutto le rugiade della sua liberalità. Tuttavia, chi sa?

Quando il signor segretario Beneti non mi possa favorire nella settimana ventura, o alla più lunga nell'altra, del documento accennatomi, nulla potrà più a me servire. Di questo solo la prego di fargli supplichevole istanza; poichè per conto di quella bolla, l'ho anch' io, nè mi occorre.

Io poi posso ben procacciargli copia della pace funesta del 1484, se non erro; ma di quella del 1517 nulla posso dargli. Io non l'ho mai tro-

vata, nè veduta; nè l'ho potuta citare, siccome ella vedrà nella 2.ª parte delle *Antichità Estensi.* Anzi io andava sospettando per questo, che non fosse veramente seguita cessione alcuna d'Adria; ma che i Veneziani se la godessero col privilegio dell' *uti possidetis.* Voi altri signori forse ne sapete in ciò più di me.

S'io avessi avuto per tempo i documenti, de' quali V. S. illustrissima mi ha inviata nota, avrei fatto uso d'alcuno d'essi. Ora non mi occorre altro, perchè ho in Milano il resto delle mie *Antiquitates Italicae,* nè posso aggiugnere senza difficultà. Tuttavia se potessi ottener quello di *Rolando Vescovo* del 1062 per cercare, che Ugo marchese possa mai essere quello; e l'altro del 1225 dove Rolando vescovo investisce il marchese Bonifacio de *Avocaria Episcopatus,* vedrei se mi riuscisse di trovar loro sito.

Ancor qui abbiamo le poco buone nuove della salute del papa; ma perchè in casi tali gl' interessati sogliono accrescerle, staremo attendendo più sicuri avvisi, ed osservando ciò che avrà disposto la divina Provvidenza.

Morì in fatti il marchese di Villanuova. In una lettera da me veduta il signor Pompeo [Scalabrini] sta bene. Dio il preservi, finchè possa riveder l'Italia, chè qui cesseran tutti i pericoli. Con che mi rassegno, di V. S. illustrissima.

4115.

A GIAN PAOLO SIMONE BIANCHI in Rimini.

Modena (in villa), 10 Ottobre 1739.

BIBLIOTECA GAMBALUNGHIANA, Rimini, *edita* [204].

Nel caos delle mie carte non ho saputo rinvenire l'iscrizione del prete Venerio, che già ricevetti dal p. Ginanni, ed ultimamente da V. S. illustrissima, con intenzione di far mutare il nome del donatore, e di darla con quelle lettere intralciate, come ora si truova: il che io non avea fatto per risparmiare a gli stampatori la spesa d'inciderla in rame. Però la prego di prendersi l'incomodo di rimandarmela. Per me, credo, che quivi si parla di Sergio arcivescovo di Ravenna. Allora gli arcivescovi faceano da papi in coteste parti. Ella ora mi dice che non è certa la lor giurisdizione su cotesta chiesa. Esaminerò meglio la faccenda.

Voi signori andrete preparando i mantelli da lutto, perchè par vicina la mancanza del vostro Sovrano. Dio ce ne dia uno più dotto, e più amante delle lettere. Con tutto lo spirito mi rassegno, di V. S. illustrissima.

4116.

A PIER PAOLO GINANNI in Ravenna.

Modena (in villa), 14 Ottobre 1739.

BIBLIOTECA CLASSENSE, Ravenna, *edita* [211].

Nuovi frutti della bontà, che ha V. P. per me, saranno le *Rime de' Poeti Ravennati*, delle quali ella vuol favorirmi. Le leggerò ben volentieri, ed avremo, il pubblico ed io, grande obbligazione alla di lei cura per sì copiosa raccolta. Mando io ora innanzi i dovuti ringraziamenti al suo generoso cuore.

Mi è stata cara l'iscrizione trovata nel quadrato di san Vitale. Benchè io sia in villa, nè possa consultar libri, pure credo che non si fallerà attribuendo la fabbrica a quel Giovanni Argentario, di cui parla Agnello. I suoi danari dovettero esser quelli, che la fecero ad istanza dell'arcivescovo. Leggo *Servus Iesi* (gli parve più bello questo genitivo, che il *Iesu*) *praecip.* cioè *praecipuus, vestram*, etc.

La mia memoria, che colla vecchiaia va sempre più declinando, non mi sa dire, se V. P. mi scrivesse di volere il tomo I del mio *Thesaurus novus veterum Inscriptionum*, che già è uscito alla luce. E rallegrandomi per gli suoi progressi ne gli archivi, le rassegno il mio ossequio, di V. P. reverendissima.

4117.

A GIOVANNI DE-GIOVANNI in Palermo.

Modena (in villa), 16 Ottobre 1739.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Con sommo piacere, per mezzo del signor d. Ignazio Maria Como, ho ricevuto le grazie di V. S. illustrissima, cioè le iscrizioni di Taormina, ed altre, ch' ella ultimamente mi ha fatto godere. Spezialmente mi è stata cara la greca, assai lunga. Però infinite grazie le rendo di questo regalo. Compariranno esse col di lei riverito nome; ma non potrò già servirla di farle copia stampata a parte, perchè le ho divise secondo le classi in varj siti, e stampandosi l'opera in Milano, non mi è possibile far avere questa cura a quella gente. Capiterà ben costà qualche copia dell'opera mia, il cui tomo I è già pubblico, e V. S. illustrissima potrà rivederle.

Debbo dirle, ma con dispiacere, che il di lei libro, benchè da tanto tempo giunto a Roma, non è peranche pervenuto alle mie mani. Mi si fa

credere, che sia in viaggio, e l'aspetto con impazienza. Ancorchè ella tratti del rito gallicano, tal quale fu portato costà da i valorosi Normanni, pure da che v'ha molta varietà da i riti moderni romani, sempre sarà molto da prezzarsi, tutto servendo a meglio conoscere l'erudizione ecclesiastica di molti secoli addietro. Però sia pur certa, che la di lei nobil fatica avrà plauso presso chiunque s'applica a sì fatti studj. Ed io particolarmente me ne congratulo con lei, perchè, tolta Roma, dove conosco due valentuomini di questa professione, pochi altri ne ha l'Italia. Si faccia pur animo per altre imprese, giacchè Dio l'ha provveduta di sì buona volontà, e di sì felice ingegno. Con che, rassegnandole il mio vero ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

4118.

AD ANTONIO PANTÒ in Palermo.

Modena (in villa), 16 Ottobre 1739.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Andava io differendo il rispondere allo stimatissimo foglio di V. S. illustrissima, per poterle dir qualche cosa intorno a i tomi del *Tesoro Critico*, della spedizion de'quali fui avvisato anche dal p. Pancrazi[1] [Giuseppe Maria]. Non essendomi questi finora pervenuti, non vo'più differir la risposta e i ringraziamenti alla di lei bontà per questo regalo, che aspetto con impazienza, e a cui non mancherò di far credito, ovunque potrò. Ma non già nel corpo *Rerum Italicarum* che è già terminato. Se avrò maniera, ne farò menzione nelle mie *Antiquitates Italicae medii aevi*, il cui tomo I è già pubblicato, e sarà seguitato da tre altri in foglio. O pure nel mio *Thesaurus novus veterum Inscriptionum*, di cui già è uscito il tomo I in foglio, e gli terran dietro due altri.

Già mi son pervenute le iscrizioni spedite dal signor canonico di Giovanni, al quale scrivo oggi. Ringrazio la bontà di V. S. illustrissima per la parte, che ha avuto in procacciarmi le stesse.

Se fosse costì il signor conte di Prades, gli porti i miei rispetti, e intenda, s'egli abbia mai ricevuta una mia risposta ad un suo benignissimo foglio, con cui mi mandò una bella relazione di cotesto fioritissimo regno. E, rinnovando le proteste del mio ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 2 da Firenze 1739.

4119.

AD UBALDINO LANDI in Piacenza.

Modena (in villa), 22 Ottobre 1739.

ARCHIVIO PALLASTRELLI, Piacenza, *edita* [227].

Qui non s'è intesa parola, qui, per quanto io sappia, non s'è veduta copia alcuna del pataffio che V. S. illustrissima mi accenna arrivato costà. Questa è poi la prima parola ch'io ho inteso d'un ordine equestre della SS. Trinità, e Carità, istituito da Fra Pietro, che fu promotor delle Crociate. In quanti storici antichi della guerra sacra io ho letto, niun dice una parola di un tal'ordine, e pur sarebbe anteriore ai tre celebri di que' secoli. Certo l'istituzione di Fra Pietro è favolosa. Cosa poi sia il resto, ha tutta la ciera d'un'invenzione moderna, giacchè non si dice dove sia la sede, dove il gran mastro, dove i cavalieri di tal ordine, nè dove s'abbiano a mandare le risposte. Non so mai, se fosse persona, che volesse burlar voi altri signori per l'Ordine vostro, benchè sì diverso da quello.

Bel tempo che è questo di villeggiatura. Anche ne' gran palagi, correndo sì scomunicate pioggie, si è prigioni.

Godo io intanto, che V. S. illustrissima goda buona salute, e si ricordi di me. Se ella mi farà anche la grazia di esercitare il mio ossequio, più me ne rallegrerò, perchè sommamente desidero di sempre più comprovarmi, quale mi protesto.

P. S. Il signor cardinale Alberoni ne ha fatta una delle sue. È andato a prendere il possesso della Repubblica di S. Marino con 80 facinorosi, e si crede finita quella Repubblica, sì celebre per la sua piccolezza. Ha mandato a prendere gente a Rimini.

4120.

A GIUSEPPE ANTENORE SCALABRINI in Ferrara.

Modena (in villa), 23 Ottobre 1739.

BIBLIOTECA COMUNALE, Ferrara.

Non è stata a tempo la notizia del documento inviatomi da V. S. perchè lo stampatore era già al fine. Non lascio per questo di renderle vivissime grazie per la sua buona volontà, siccome ancora per gli due strumenti, de' quali mi ha favorito. Il primo, dove si parla d'*Ugo conte*,

mi sono accorto, essere lo stesso, che vien rapportato dal Prisciano. Non me ne servii, perchè non essendovi segno alcuno, di che nazione fosse egli, ed Ugo suo padre, non seppi attaccarlo alla Casa d'Este, i cui antenati anche in quel secolo si truovano sempre marchesi. Vedrò di servirmi dell'altro.

Perchè le nostre truppe avrebbono da far due quarantene, od anche una sola con patir di molto nel verno, si è creduto meglio il differ're il ritorno d'esse fino alla ventura primavera.

Ancor qui abbiamo rintuzzate le speranze di chi stava a bocca aperta per veder mutazioni in Roma. Dicono, che il nostro Esculapio s'abbia guadagnata una pensione di 500 scudi. Quanto di più potrà sperare l'em. Alberoni, dopo aver presa la terra di S. Marino, e messa a terra quella Repubblica famosa per la sua picciolezza? Il colpo è stato da par suo.

Noi qui facciamo il sinodo alla barba di queste sì ostinate pioggie. Mi vesto ora per intervenirvi; e, con tutto lo spirito, mi rassegno, di V. S. illustrissima.

4121.

A GIAN PAOLO SIMONE BIANCHI in Rimini.

Modena, 30 Ottobre 1739.

BIBLIOTECA GAMBALUNGHIANA, Rimini, *edita* [204].

La nuova datami da V. S. illustrissima delle prodezze fatte dal signor cardinale Alberoni, che è il solo capace di tali imprese, servì qui di pascolo gratissimo a i nostri politici e novellisti. Non potei io risponderle tosto, ringraziarla e pregarla della continuazion delle nuove, perchè qui s'è fatto il sinodo, che m'ha interamente occupato. Ora soddisfaccio al mio dovere, e la prego di significarmi se quella povera Repubblica ha spirato l'ultimo fiato. Tocca a voi altri signori di sostener le alte idee del porporato, le quali m'immagino che col tempo si proveranno anche fondate sulla giustizia. E basta sapere che Roma l'ha fatto, per crederlo giusto, giustissimo.

Ho rimandata a Milano la copia da lei inviatami dell'iscrizione, ed ho lasciato in dubbio, di qual Sergio ivi si parli, benchè inclini più a credere un vescovo vostro.

Passò di qui il signor marchese Maffei e si fermò una notte, ma senza cercar conto di me. L'avrei veduto volentieri, se mi avesse degnato. Lo seppi solamente dappoichè fu partito.

Cinquecento scudi di pensione che ha riportato mons. Leprotti per l'ultimo felice suo operato, tornano in gloria della medicina. Ma V. S. illustrissima stando costì si morrà di freddo. Io le desidero maggior fortuna. E, rassegnandole il mio ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

4122.

A LORENZO GUAZZESI in Arezzo.

Modena, 30 Ottobre 1739.

ARCHIVIO GUAZZESI, Arezzo, *edita* [158].

Sono all'ordine i quattro tometti de' miei *Anecdoti*. Prima d'ora non gli ho potuto avere, perchè m'è convenuto far venire di Padova i due ultimi. Subito, dunque, che mi capiterà occasione per mandarli a Firenze, li metterò in viaggio. Qui dicono che il gran duca sia per tornarsene in breve costà. Vedrò se potessi valermi di tal congiuntura.

Ne i tometti del padre Calogerà, che finalmente mi vennero, lessi la dissertazione di V. S. illustrissima, che mi parve molto erudita e soda. Somme grazie le rendo per l'onore che ha fatto al mio nome. Séguiti di questo passo. Dio le ha dato talento da far tutto. Solamente temo che costì vi sia scarsezza di libri. Il di lei nicchio dovrebbe essere Firenze. Nell'erudizione troppo è necessaria una buona libreria, e Firenze ne ha.

Mi stupisco come non sia peranche giunte costà il tomo I delle mie *Iscrizioni*, quando il secondo non è molto lontano dall'uscire alla luce. Se le arriverà, compatisca chi dee fare stampar le cose sue lungi da'suoi occhi.

Passò di qua il gran letterato, che è stato a Roma, e mi dicono che si fermò qui una notte, ma senza chiedere conto di me. Se si fosse degnato, l'avrei veduto ben volentieri.

Non ho inteso altronde, che si sia scoperto anfiteatro in Napoli. V. S. illustrissima dee aver migliori notizie. Mi son raccomandato colà per aver le iscrizioni che si truovano a Portici. Una sola me n'è venuta.

Cosa sta mai a fare il signor Gori, che non risponde? Da Roma mi scrivono che ha risposto. Quanto a me, ella vedrà nel tomo I quel poco che ho creduto di dover dire in mia difesa.

Con che, rinnovando le proteste del mio ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima, etc.

4123.

A DOMENICO BRICHIERI COLOMBI in Vienna.

Modena, 4 Novembre 1739.

R. BIBLIOTECA RICCARDIANA, Firenze, *edita* [245].

Per mezzo del mio riveritissimo sig. conte Sassi, inviato del serenissimo mio Padrone, mi è giunta la dissertazione di V. S. illustrissima in

difesa d'Ulpiano, e l'ho letta tosto con singolar piacere. Oh ora sì ch'ella comincia a prendere de' voli più alti. Questa nuova fatica fa abbastanza conoscere, di ch'ella sia capace, seguitando i suoi studi legali, co' quali sa accoppiar tanta erudizione. Guardate come cotesti buoni tedeschi erano giunti a trovare la dea Giustizia nella definizione d'Ulpiano! Ora quello di che io spezialmente mi ho da rallegrare con lei, si è il vedere come ella sa penetrare nel midollo delle cose. Felicità è questa del suo ingegno, ed ognora ch'ella volesse in coteste parti una cattedra di legge basterebbe ad impetrargliela questa operetta. Ma quel che è più, ho osservato che la sua erudizione si stende ben largo, entrando nella filosofia morale, nella mitologia, nella storia, nelle medaglie, colla giunta ancora della lingua greca. Bei pregi ch'io truovo con vera compiacenza in lei. I nostri legulei italiani si ridono di questi ornamenti, credendoli inezie, che nulla servono a giudicar bene. In Germania non è così: vi è più in credito l'erudizione, ed ella volendo fermarsi costì, ha eletto buona strada per farsi onore.

Stava io aspettando che V. S. illustrissima esaminasse *divinarum humanarumque rerum scientia*. Non l'ha affrontata. S'io arrivassi un dì (ma forse non v'arriverò, perchè gli anni son troppo cresciuti) a poter trattare, come ne avrei voglia, dei difetti della Giurisprudenza, non mi potrei tenere di non ridere dietro a definizion tale, che non può mai sostenersi in piedi, se non vi si mettono mille puntelli.

Ora io le rendo infinite grazie del dono e della benigna memoria, che di me conserva, con assicurarla che sempre più cresce in me la stima del suo merito, e il desiderio di comprovarmi quale, con tutto l'ossequio, mi protesto, etc.

4124.

A GIAN DOMENICO BERTOLI in Aquileja.

Modena, 5 Novembre 1739.

Raccolta Rota, S. Vito al Tagliamento, *edita* [187].

In leggere l'ultimo foglio di V. S. illustrissima, mi è ben rincresciuto d'intendere che si sia smarrita una mia lettera, in cui le portai i miei ringraziamenti per le iscrizioni con tanta gentilezza inviatemi. Il foglio fu da me indirizzato ad Udine, e siccome gli altri son giunti, non so come mai questo sia perito. Le diceva io parimenti di aver trasmesso a Venezia in mano del sig. Giovanni Manfrè libraio due copie del tomo I del mio *Thesaurus novus veterum Inscriptionum*, acciocchè, se a lei occorrevano, siccome mi scrisse, potesse far capo a lui per averle. Giacchè ella se n'è provveduto, non se ne prenda altro pensiero.

Va ben lenta l'edizione dell'opera di V. S. illustrissima. Mi dicono che anche il p. De Rubeis stampi *Monumenta Ecclesiae Aquileiensis*. Tutte e due queste erudite fatiche faranno onore alla città e alla chiesa d'Aquileja. Me ne rallegro con lei. Resto io intanto sempre desideroso dai di lei comandamenti, e, con tutto l'ossequio, mi rassegno, di V. S. illustrissima.

4125.

A GIAN PAOLO SIMONE BIANCHI in Rimini.

Modena, 11 Novembre 1739.

BIBLIOTECA GAMBALUNGHIANA, Rimini, *edita* [204].

L'ultimo foglio di V. S. del dì 3 del corrente cantava *Requiem* alla repubblica di S. Marino. Nello stesso tempo qui s'ebbero lettere di Roma che asserivano non avere S. S. approvate le risoluzioni prese dal valoroso porporato. Altri hanno aggiunto che s'erano messi in viaggio cento tedeschi della Toscana. Ma niuno mi ha saputo dar nuove certe, parendomi strano che, se fosse seguita mutazione, ella non mi avesse favorito di avviso per un po' di pascolo alla curiosità mia ed altrui. Per questo ho sospesa finora la credenza, ed aspetto dalla di lei bontà il chiaro di queste opposte relazioni. Gran lode avrebbe N. S. se sussistesse la predetta nuova. Con ringraziarla, intanto, de' suoi favori, e con ratificarle il mio vero ossequio, mi ricordo, di V. S. illustrissima.

4126.

A FILIPPO CAMERINI in Camerino.

Modena, 11 Novembre 1739.

MUSEO BRITANNICO, Londra, *edita* [265].

Il gradimento di V. R. di quanto ha fatto e fa per il sig. abate Zuccari[1] [Gio. Battista] in difesa de' giusti sentimenti di lei, quantunque ella non abbia finora veduto alcun de' suoi fogli, l'ha rallegrato non poco. Pensa ella ancora di regalarlo, e con un dono erudito. Veramente egli l'ha servita senza menomo pensiero non che desiderio di ricompensa. Tuttavia s'ella pure persisterà in tale idea, trattandosi di cose tali, ch'egli stima forte, son certo che gli sarà sopra modo caro il dono. Sei sono i fogli finora inviati. In questa settimana spero di mandare il resto a mons. Enriquez.

---

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 1 da Modena 1737.

Non poteva ella trovar protettore meglio animato per la difesa di lei, che quel degno prelato. Se V. R. arriverà a vedere il tomo I del mio *Thesaurus novus*, me ne dica il suo parere. Intanto, rinnovando le proteste del mio ossequio, mi confermo.

4127.

AD ANTON FRANCESCO GORI in Firenze.

Modena, 11 Novembre 1739.

Biblioteca Marucelliana, Firenze, *edita* [153].

Da Bartolommeo Ciocha, mercante di Livorno, dovrebbono essere stati pagati a V. S. illustrissima nove paoli per mio conto. Se ciò è, la prego di consegnarli al sig. priore Lorenzo Caramelli, a cui son debitore d'altra somma. Gliene resterò tenuto.

Mi vien supposto ch'ella s'incontrasse in viaggio col sig. marchese Maffei. Si saran fatti de' bei complimenti. Passò egli per Modena, e ci si fermò la sera, ma senza cercar conto di me. Lo seppi da che era partito. Se m'avesse fatto grazia, l'avrei veduto volentieri.

Ma e quando la risposta? Da Roma mi scrivono che è uscita. Se fosse il vero, desidero di saperlo. Cinque mila iscrizioni copiate in Roma sola! Ci abbiamo da andare ad ascondere tutti. Ma s'ella vorrà fare un corpo di tutte le iscrizioni, come alcuni anni sono fece credere al pubblico, ci vuol del tempo. Mi conservi il suo amore, mi comandi e mi creda, di V. S. illustrissima.

4128.

A FRANCESCO BREMBATI in Bergamo.

Modena, 12 Novembre 1739.

Archivio Rocchi, Bergamo, *edita* [284].

Fin qui ho differito di rispondere al foglio stimatissimo di V. S. illustrissima, parte perchè mi trovava in villa, e parte perchè io desiderava di poterle dire, se si potevano trovare in Modena la *Correzione del Dialogo* del Varchi, e la *Spiegazione della Rettorica ad Erennio* del Castelvetro. Non c'è stato verso, ch'io possa finora rinvenirli vendibili tai libri. Ma ho data incumbenza ad un buon cacciatore; e, se potrò averle, la ne renderò tosto avvisata. Non c'è più luogo a correggere la stampa delle iscrizioni. S'è fatta lungi dagli occhi miei, e però sono corsi di simili sbagli.

Più di quello che V. S. illustrissima mi accenna non ho io ultimamente dato alla luce. Fra due mesi, se il pigro Soliani manterrà la parola, dovrebbe esser vicina ad uscire la seconda parte delle *Antichità Estensi.* Con ringraziarla della sua benigna memoria, e rassegnarle il mio ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

4129.

A GIOVAN GIACOMO ZAMBONI in Londra.

Modena, 17 Novembre 1739.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Perchè la nostra Corte, del cui ajuto mi servo per far giugnere costà le mie lettere, è stata fin qui in villeggiatura, non ho data risposta al foglio ultimo di V. S. illustrissima. Ora, dunque, le dico, ch'io significai al signor Rovatti i di lei sentimenti e le minaccie ancora per conto del di lei credito, pregandolo di dar fine a questa differenza. Il trovai forte in pretendere, che, stante l'aver egli scoperto alcune memorie del signor Riva, a poco debba ascendere il di lui debito. E però, dopo molte e molte parole, altra conclusione non potei ricavare, se non che, se V. S. illustrissima si contenterà di quindici lire sterline per saldo di tutte le sue pretensioni, e ne manderà la quitanza in tali termini, le pagherà. Quando ciò non le piaccia, si vaglia pure delle sue ragioni, che egli ancor dal canto suo saprà dire le proprie: questo è quanto ho potuto fare. A lei ora tocca il prendere quella risoluzione, che le parrà più propria, perch'io a trattare amichevolmente mi vi sono indotto: il di più a me non converrebbe.

Mi son raccomandato a Milano, perchè mandino costà copie tanto del tomo I delle *Antiquitates Italicae,* quanto del *Thesaurus novus veterum Inscriptionum.* Mi hanno scritto di farlo. Ma voglia Dio che le turbolenze insorte non confondano affatto il commerzio. Sarebbe da desiderare, che si ristabilisse la pace entro e fuori di cotesto regno.

Noi qui temiamo anche per l'Italia, credendosi in volta nuvoli dell'ambizione di chi vorrebbe dare de i re a tutte le quattro parti del mondo.

Dovrebbe dar da discorrere ancora costì la piccola Republica di San Marino, assorbita colla forza dal signor cardinale Alberoni, e sottomessa alla santa Sede. Vero è che questa infine si crede che vi si sia accomodata, benchè fosse corsa voce in contrario.

Noi aspettiam qui di passaggio in breve il principe reale di Polonia.

Con che, rassegnandole il mio ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

4130.

AD ANTON FRANCESCO GORI in Firenze.

Modena, 19 Novembre 1739.

BIBLIOTECA MARUCELLIANA. Firenze, *edita* [158].

Son corso questa sera a riverire il ben arrivato, onoratissimo p. abate Tamburini. Mi ha dato il carissimo foglio di V. S. illustrissima, e seco la risposta al signor marchese Maffei. Giunto a casa, senza prender fiato, l'ho letta, l'ho gustata. Mille grazie per il regalo da me aspettato con impazienza. Mi rallegro ora della buona maniera con cui ella ha risposto a i manrovesci di chi veramente niuna misura ha guardato con lei. Bene è stato il lasciare andare ciò che riguarda la lingua toscana: s'è risposto a quel che importava; e il meglio è stato con sangue freddo, guardandosi da scherni ed ironie: il che è più da stimare in chi era stato sì indiscretamente punto e dileggiato. Certamente, per quanto a me ne sembra, ella ha detto abbastanza per far conoscere l'indiscretezza altrui, e che non è data l'infallibilità a chi sembra attribuirsela. E s'egli ha pur voluto tirar lei pei capelli a scoprir certi plagi, si lamenti di sè stesso. Ma noi non li sappiam tutti, e fors'ella non ne ha voluto dire di più. Due o tre correzioni fatte dal fu signor abate Salvini, e mostratemi costì da lui, una spezialmente ad una iscrizione rapportata dal Patino, le diede egli per sue. De gli *Scrittori veronesi* credo che la fatica fosse del signor Alecchi[1] [Ottavio] da me conosciuto. E così d'altre. Sicchè, dopo questa difesa soda, se ne stia quieta V. S. illustrissima; e, quando pur si vedessero nuovi assalti, non si perda d'animo, e seguiti generosamente le sue fatiche, perchè oramai il mondo conosce che quel letterato, certamente degno di gran lode, guasta sè stesso, col voler far credere d'esser solo a sapere.

Scrissi l'ordinario prossimo passato a V. S. illustrissima una mia. Non dee ella aver ricevuto nove paoli che le dovevan essere stati pagati per mio conto, giacchè nulla me ne dice. Favorendomi di risposta, desidero che me ne assicuri, acciocchè io possa scrivere a chi me li dee.

Un terzo tomo d'iscrizioni ci fa ella sperare. Le suppongo latine Come mai questo? Mi scriva, di grazia, quanto starà ad uscire, acciocchè io sia de' primi ad unirlo co' due precedenti, sempre intendendo co' miei danari: chè altrimenti non l'accetterei.

In fine le confesso il vero, ch'io mi dolgo forte, non già per essere io caduto di grazia del signor marchese Maffei, benchè senza averlo me-

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 2 da Verona 1722-'24.

ritato, ma perchè queste sue smanie pregiudicano all'avanzamento delle lettere e fan discredito all'Italia.

Con che, rassegnandole il mio vero rispetto ed affetto, mi confermo, di V. S. illustrissima, etc.

4131.

AD UBALDINO LANDI in Piacenza.

Modena, 19 Novembre 1739.

ARCHIVIO PALLASTRELLI, Piacenza, *edita* [227].

Da quel che veggo, qualche visionario tedesco dee aver inventato l'Ordine espresso nella carta, e probabilmente ne ha fatta l'apertura ne' suoi paesi e fors'anche nel Palatinato. E supponendo assai informata la serenissima signora Duchessa Dorotea di questa grand'opera, altro non ha fatto che inviarle quella nobile stampa. Così potrebbe essere; ma riflettendo, che non apparisce, chi ne sia capo o direttore, nè qual sia il luogo, dove tal Ordine sia stato eretto, e mancando tant'altre cose, oltre a que' bizzari vestiti, che niun finora ha veduto, passo a dubitare, che il visionario suddetto si burli della gente, o crede con un solo pataffio d'indurre la gente a far del bene.

Comunque sia, scriverò a Padova per vedere se si trovasse di quel signor Sairoli, il cui nome è scritto con inchiostro bianco, e da poveretto. Qui ancora, aspettandosi in breve il principe reale di Polonia, dimanderò ai suoi se avessero notizia alcuna. Ma niuno saprà parlarmene, e nell'ultimo converrà finirla con una risata, benchè certo, se questa fosse una finzione pia, sarebbe una temerità l'averla inviata a così gran principessa. Rassegnando, con ciò, a V. S. illustrissima il mio costantissimo ossequio, mi ricordo.

4132.

A GIAN PAOLO SIMONE BIANCHI in Rimini.

Modena, 20 Novembre 1739.

BIBLIOTECA GAMBALUNGHIANA, Rimini, *edita* [204].

Sarà appunto quello che saggiamente pensa V. S. illustrissima dell'affare di s. Marino. Io veramente mi ero stupito come a' dì nostri si fosse per vedere un atto di tanta moderazione in chi per altro dovrebb'essere l'esemplare d'ogni virtù, ma che non l'era ne' tempi addietro. Tuttavia aveva io preparato un elogio al regnante Pontefice da inserire in una mia fattura, che si va stampando, ma l'ho stracciato, da che ho scorto,

che le voci sparse sono per beffare la credulità della gente. Qui mi dicono essersi veduto il manifesto fatto pubblicare da S. E. Non l'ho io veduto, ma sì bene la lettera sua scritta a S. S., e inoltre una relazione piena, dove si mostrano tutte le violenze usate. Se questa mai uscisse alla luce, non farebbe onore a i conquistatori. Ma concludiamo col *Requiem*, giacchè non son più i tempi del 1300 e 1400 ne' quali a questi veleni non mancavano i suoi contraveleni.

Tuttavia è vacante in Padova la cattedra primaria di medicina. Non so se V. S. illustrissima abbia fatto passo alcuno per essa. Io, senza dimandarne a lei licenza, ho scritto colà ad un amico, pregandola di proporla a quei signori Riformatori. Se non servirà, almeno avrò io soddisfatto al cordiale desiderio, che nutrisco de i di lei vantaggi. Con che, ratificandole il mio ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

4133.

AD UBALDINO LANDI in Piacenza.

Modena, 23 Novembre 1739.

ARCHIVIO PALLASTRELLI, Piacenza, *edita* [227].

Rimetto a V. S. illustrissima il pataffio tedesco. Solamente ho potuto ricavare dal signor Pallavicino, segretario, e consigliere, del signor principe reale, che viene a codesta volta, ingegno felicissimo, d'aver egli veduto una stampa simile in mano del signor barone di Wastenparch, ajo di S. A. R. senza che si sapesse, onde fosse venuta. Il p. abate ultimamente giunto qua da Roma, mi suppone che sia stata ricercata l'approvazione di tal ordine dalla s. Sede, ma che non si è dato orecchio. Convien perciò conchiudere, essere il medesimo fattura di qualche visionario, e non cosa reale. Serva a me tal occasione per ratificarle il mio ossequio, e ricordarmi.

4134.

AD ANGELO CALOGERÀ in Venezia.

Modena, 28 Novembre 1739.

BIBLIOTECA IMPERIALE, Pietroburgo.

Mi è pure stato care il foglio di V. P., che mi assicura della sua ricuperata sanità e insieme della benigna memoria, ch'ella mi conserva. Siccome io son solito a dimandare, a chiunque viene da coteste parti, conto di lei, per l'amore, e per la stima, che le professo, ci fu chi mi diede

cattive nuove della di lei sanità: cosa che mi afflisse non poco. Lodato Dio, che la sento in buono stato, e sempre ben animata a continuar le sue erudite fatiche. Per cagione della relazione suddetta, mentre io aveva bisogno delle iscrizioni pubblicate dal p. Volpi, mi feci venire i tre tometti, che mi mancavano de i di lei *Opuscoli;* però altro non mi resta intorno a ciò, se non di ringraziarla della sua generosa esibizione.

In quanto all'opere del Tasso, io le ho sino al tomo VII, ed aspetterò le di lei grazie per la continuazione.

Per quante ricerche abbia fatto io finora per trovare l'*Aristodemo*, non m'è riuscito di scoprirlo. Sperava io, che fosse fra i libri del fu marchese Orsi, pervenuti a me. Nè pur ivi si è trovato. Altro ripiego non ho che di scriverne a Reggio, dove si suppone stampato. Se potrò averlo, sarà per V. P.

Se è vero che il sig. marchese Maffei si disgustasse con lei per la stampa della dissertazione del sig. Tartarotti, non ho saputo vederne giusto il motivo.

Con ciò, caramente abbracciandola, e rassegnandole il mio costantissimo ossequio, mi confermo, di V. P.

4135.

A GIUSEPPE ANTENORE SCALABRINI in Ferrara.

Modena, 28 Novembre 1739.

BIBLIOTECA COMUNALE, Ferrara.

Oh liti sì fiere fra cotesti gran Pastori produranno scandalo, nè io vorrei udire. A quest' ora nondimeno le voglio sperar sopite.

Dica V. S. illustrissima al signor Benetti, essere impossibile, ch' io possa servirlo delle monete ferraresi, perchè fin l' anno addietro ne mandai gl'impronti con tutti gli altri a Milano. Ma non andrà gran tempo, che troverà tutto nel tomo II delle *Antichità Italiane.* Alla più lunga dovrebbe questo uscire alla luce nel venturo Gennaio. Tutti i fogli d' esso già sono stampati, nè altro vi manca se non l' intaglio delle monete. Ella ne sarà tosto avvisata.

Le truppe nostre vengono a svernare a Vesprimo; per la prima buona stagione debbono sfilar verso l' Italia. Ma di gran patimenti han fatto quelle povere genti. A cagion d' essi più soldati son periti, anche per la battaglia. Per la morte del marchese di Villanuova, il signor Pompeo perdè tre lenzuoli, e qualche danaro, a lui prestati. Se gli abbia ricuperati, nol so dire. Col ratificarle il mio rispetto, mi confermo.

4136.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Modena, 30 Novembre 1739.

Archivio Tacoli, Modena.

Niun mistero credo io che vi sia pel Memoriale di V. S. illustrissima. Allorchè ne parlai al consaputo ministro, e mi disse d'averlo dimenticato, l'andò tosto a cercare pel suo tavolino. Ma nella settimana scorsa per cagione del principe reale, che era qui, non si fece Consiglio. Gliel ricorderò: non dubiti.

Sono a pregare la di lei bontà di trovare e riverir divotamente il signor dottore Guaschi per dirgli, che un'amico mio bramerebbe l'*Aristodemo*, tragedia dell'*Agosti*, che si suppone stampata costì, ed avrei bisogno, che me ne procacciasse una copia, ma co'miei danari. E, trovandola, esigo la notizia del prezzo, e non altrimenti. Con che, rassegnandole il mio ossequio, mi confermo.

4137.

A GIUSEPPE ANTONIO SASSI in Milano.

Modena, 3 Dicembre 1739.

Biblioteca Ambrosiana, Milano, *edita* [176]

Non ho mancato di abboccarmi con questo signor conte Arconati e di portargli le scuse legittime che m'ha addotto V. S. illustrissima del non averlo potuto servire per gli consaputi motivi. Tutto ha accettato in bene, giacchè mi ha confessato che ancor qui corre lo stesso divieto, e dopo avermi pregato di non farne consapevole il signor superiore, mi ha detto di riverirla caramente. Mi ha anche fatto vedere il signor suo fratello, che tutto allegro andava alla cavallerizza.

O sarà stato o verrà a veder l'Ambrosiana il principe reale di Sassonia. Voglio sperare che lascerà anche a lei, come ha fatto per sua generosità anche a me, qualche memoria della sua munificenza. Io gli parlai del merito di V. S. illustrissima. Però sia cura di lei di coltivarlo, d'essere a ringraziarlo per l'onore fatto alla biblioteca, e non dubiti. Aveva sentito parlare della signora Agnesi. Probabilmente la vedrà. Vedendo ella il sig. dottor Orazio Albani, la prego di ricordare all'E. S. il mio ossequio.

Nuovo m'è riuscito che nell'archivio di San Giorgio si truovino tali anticaglie. Oh s'ella potesse col signor canonico suo nipote favorirmi,

trascegliendo alcuno de' documenti più utili o riguardevoli; saprò ben io trovar loro il sito nelle dissertazioni che restano. Quello dove si parla della coronazione d'Ottone, sarà a proposito. Non già quello del *launechild,* perchè è passato il tempo. Mi raccomando per questo alla di lei bontà. E, sommamente ringraziandola perchè m'abbia degnato de' suoi cari e carissimi caratteri, le rassegno il mio vero ossequio, e mi ricordo, etc.

4138.

A ROMUALDO MARIA MAGNANI * in Faenza.

Modena, 4 Dicembre 1739.

BIBLIOTECA COMUNALE, Faenza, *edita* [211].

Avrei desiderato di poter soddisfare alle erudite richieste di V. S. intorno alla Casa Frignani; ma ho il dispiacere di dirle che, nè io, nè questi signori conti Frignani, hanno documento alcuno, onde possa dedursi la discendenza di codesti signori di questa famiglia. Essa è qui nobile ed antica, ma fra le sue scritture niuna parla di tal diramazione. Quello che può dire a mio credere V. S., consiste in dare per verisimile la discendenza di cotesti da questi; perchè certo questi sono originarj di Modena e il loro cognome è venuto dal Frignano piccola provincia di Modena nelle montagne, composta di assaissime terre e castella. Allorchè bollivano le fazioni guelfa e ghibellina, e l'una oggi andava in esilio e domani l'altra, potrebbe essere che un ramo di questa Casa si fosse piantato in Faenza. Molte Case nobili sono in Bologna, che traggono l'origine da Modena. Il fare l'Arme istessa porge un gran fondamento. Questo è quel poco ch' io posso dirle, e duolmi di non potere di più. Con che, caramente riverendola, mi professo, di V. S. illustrissima.

4139.

A VIRGINIO GENTILE ** in Livorno.

Modena, 11 Dicembre 1739.

Edita [299].

Bramerei bene a me stesso abilità e fortuna per poter soddisfare a i giusti desiderii di V. S. illustrissima intorno alla sua nobil Casa; ma non

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 1 da Faenza 1739.
** Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 2 da Livorno 1739.

saprei come farlo, perchè si tratta di cose private, le quali solamente si possono raccogliere dai luoghi, dove vecchiamente fu la di lei famiglia, e da gli strumenti, e da altri simili documenti, de' quali io son privo.

Dirò solamente a V. S. illustrissima che negli antichi secoli ogni vescovato avea il suo avvocato, la cui dignità era ambita dai principali e più potenti de' nobili, e fino dai principi, perchè seco portava molto utile, e molto più onore, siccome ho provato nelle mie *Antiquitates Italicae medii aevi,* il cui tomo primo è già uscito alla luce in Milano. Niuna città non v' era, che mancasse di tali avvocati, e quella dignità passava in discendenza. Di qui perciò presero il loro cognome tante nobili famiglie di Avvocati, e Avvogadri che è lo stesso, le quali si contavano (ed alcune ancora sussistono) in Milano, Vercelli, Brescia, Piacenza, etc. Che anche l' arcivescovato di Genova avesse il suo avvocato, a me pare che non sia da dubitare. Perciò a me sembra più probabile che non s' abbia a ricorrere ad altre città per investigare l' origine della di lei Casa. Sarà essa antichissima in Genova, e originaria di quella città. Non credo possibile il trovar notizie ch' ella sia altronde venuta, perchè, di tante nobili famiglie Avvogadre, che erano per la Lombardia e in altri luoghi d' Italia, una non aveva che far coll' altra, perchè tutte native della loro città a cagione del suddetto impiego; e questo impiego si trovava anche in Genova.

Crederei dunque che a V. S. illustrissima dovesse bastare di provare che la famiglia de' Gentili viene dagli Avvogadri di Genova: perchè, secondo le ragioni addotte, si vien poi a conchiudere ch' essa è anche antichissima ed ebbe gran lustro ne' secoli dopo il mille. Se poi ella avesse buone notizie, che tal Casa fosse altronde venuta a Genova, sarebbe allora un' altro conto; ma crederei ben impossibile lo scoprire, onde ella fosse partita, perchè troppe case d' Avvocati e d' Avvogadri erano in Lombardia. Una d' esse fra l' altre fu onnipotente in Trevigi.

Ora, giacchè si truova costì la mia raccolta *Rerum Italicarum scriptores,* non sarà se non bene che V. S. illustrissima vada scorrendo le storie di Caffaro, e de' suoi continuatori, di Giorgio Stella, e d' altri storici genovesi, ch' io ho dato alla luce. Forse vi troverà qualche lume spettante al suo disegno. Avrò io pertanto presenti i di lei comandamenti, a' quali senza dimora ho voluto rispondere; e se scoprirò cosa a proposito, non mancherò di accennargliela. Intanto, con tutto l' ossequio, mi protesto.

Mi spiace che siano imbrogliati gli affari della Corsica, e ch' ella ne sia lontana, perchè l' avrei pregata di cercarmi in quell' isola iscrizioni antiche romane, delle quali ho fatta una gran raccolta, e già ne è uscito il tomo primo in Milano. Ne avrei fatto onore al di lei nome.

4140.

A LUC' ANTONIO GENTILI in Sinigalia.

Modena, 13 Dicembre 1739.

Edita [108].

Mille grazie alla bontà di V. S. che mi fa godere gli effetti del suo buon cuore coll'augurio di felicità. Ardentemente bramo anch'io a lei tutte le benedizioni del Cielo, nelle prossime sante feste.

Ancor non s'è messo in pace il padre Rossi; e se aspetta che io gli dica, che s'acqueti, più dirà, e più gli resterà a dire.

Spero, che quanto prima vedrà la luce la parte II delle *Antichità Estensi*, la quale benchè composta fin nel 33, attesa una perniciosa guerra, a cui abbiamo dovuto per nostra disgrazia soccombere, accompagnata, con rammarico comune, dalla morte del duca Rinaldo mio Signore, non ha potuto prima di questo tempo comparire. Acciò ella ancora goda de' miei deboli parti, gliene avanzerò una copia. Intanto, V. S. gradisca il mio buon cuore, che io, pregandola a continuarmi il suo amore, le rassegno il mio rispetto, e mi confermo, di V. S. illustrissima.

4141.

A GIAN DOMENICO BERTOLI in Aquileja.

Modena, 18 Dicembre 1739.

RACCOLTA ROTA, S. Vito al Tagliamento, *edita* [187].

Lodato Dio, che a V. S. illustrissima è in fine pervenuto il tomo I delle mie *Iscrizioni*, e che la sua bontà l'abbia compatito. Se a Dio piacerà, non tarderà molto a comparire anche il tomo II: impossibile è, che in tanta farragine di cose non seguano sbagli. È poi mala disgrazia lo stampar lungi dagli occhi dell'autore. Trovo sconcordanze e spropositi talvolta, che mi crucciano non poco; ma convien chinare la testa. Io non son uso all'*errata corrige;* ma forse mi converrà farla questa volta. Le dico nondimeno, che lo sbaglio dell'iscrizione aquilejese e non già romana, è venuto da me, e non dallo stampatore. Se ben mi ricordo, parmi che il signor conte Beretta mi scrivesse d'averla ricavata dalle schede di monsignor Fontanini; e però immaginai, che venisse da Roma. Comunque sia, sarà cura di V. S. illustrissima, se è più a tempo, di correggere francamente il mio errore. Lo correggerò anch'io, se farò l'errata.

Ha ella ragione in dire, che monsignor Bimard s'è ingannato, non conoscendo la legione *Alauda*. Non mancheranno pure errori dal canto mio, e mi aspetto dal signor marchese Maffei la carità di farli conoscere a tutti.

Ma niuna parola odo da lei intorno all'edizione della sua erudita fatica. Tempo sarebbe omai, che fosse terminata.

Con che, rassegnandole il mio inalterabil ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

4142.

A PIER PAOLO GINANNI in Ravenna.

Modena, 18 Dicembre 1739.

BIBLIOTECA CLASSENSE, Ravenna, *edita* [211].

Mi è giunta la *Raccolta de' poeti ravennati*, finalmente. Mi son io stupito al trovare in essa vari vecchi poeti, che gareggiano nell'età co i toscani. Questo è un particolare della patria vostra, perchè le città fuori della toscana in que' tempi, o non aveano poeti volgari, o pur gli aveano rozzi. Bello ancora è il coro de' susseguenti, e v'ha de' nobilissimi componimenti, tanto che Ravenna da qui innanzi non avrà invidia alle più colte città. Ma della non poca fatica, che è costato a V. P. il raccogliere tante rime da tante parti, e della sua erudita prefazione, e delle vite de' poeti, che tutto dobbiamo a lei, m'è ben dispiaciuto che non resti a lei ricompensa alcuna presso il pubblico, avendo ella voluto che non v'entri il suo nome. Ma Ravenna, che sa tutto, e chiunque lo saprà da Ravenna, debbono ben restare obbligati a lei di tanto beneficio. Io per me, tale me le protesto, e massimamente avendo la di lei generosità voluto regalarmi del libro, e libro anche nobilmente legato. Perciò infinite grazie le rendo; e giacchè altro non posso, prego Dio, che le conceda ogni maggior felicità nelle prossime sante feste, e successivamente ne gli anni avvenire.

Fu consegnato in bolletta al signor Trenti, il libraio, il tomo I delle Iscrizioni con ordine di darlo allo Sgarzi. Allorchè V. P. mi dirà d'averlo ricevuto, le notificherò il prezzo.

L'ho servita coll'onoratissimo P. abate Tamburini, che fa molta stima di lei, e la riverisce. Io, più di lui pieno di stima, d'obbligazioni, e d'ossequio, mi confermo, di V. P.

4143.

A GIUSEPPE ANTENORE SCALABRINI in Ferrara.

Modena, 18 Dicembre 1739.

BIBLIOTECA COMUNALE, Ferrara.

Non feci ricerca del Memoriale dato dal Saltaro di Belriguardo, perchè il ministro, a cui lo raccomandai, mi disse dipoi, nell'avergliene fatta istanza, che S. A. S. non avea mostrata intenzione di consolarlo. Tuttavia, se V. S. illustrissima comanderà, lo ricupererò, ed invierò.

Per quanto io sappia, mai non s'è veduto alla luce il poema di Tobia del Borgo, ch'ella mi accenna; e può essere, che sia unico. Ma questa biblioteca non è in caso di farne l'acquisto, perchè è opera, di cui non si può far'uso. Gli avvenimenti d'allora si possono e debbono prendere dalle storie, che non mancano, e non già da i poeti. La ringrazio nondimeno della notizia.

Non so se V. S. illustrissima burli, o dica daddovero, allorchè mi parla con tanta lode di cotesto monocolo; e però altro non dico, se non che, se parla daddovero, me ne rallegro.

Conceda Iddio ogni maggior felicità in occasione delle prossime sante feste, e le dia nell'anno venturo, fra l'altre consolazioni, quella di riveder sano ed allegro il fratello, che a quest'ora sarà a Vesprimo. Rassegnandole, con ciò, il mio ossequio, mi confermo.

4144.

A LORENZO GUAZZESI in Arezzo.

Modena, 19 Dicembre 1739.

ARCHIVIO GUAZZESI, Arezzo, *edita* [158].

Da me è stata riletta la Dissertazione di V. S. illustrissima, intorno a gli anfiteatri toscani, e con maggiore piacere di prima, perchè l'ho trovata guernita d'altre autorità, e più fortificata. Avrà pena chi è ivi impugnato, a ritornare all'assalto. Ma cotanto si troverà incensato da lei, che, in vece di mostrarne disgusto, le scriverà una lettera di ringraziamento. La ringrazio io, intanto, vivamente del dono, e mi rallegro con lei. Questo poco fa ben conoscere di quanto ella sia capace. Oh! mancano libri. Già le scrissi ch'io mi condoleva seco di questa disgrazia, e le augurava stanza in Firenze. Quello è il seggio proprio d'un par suo, e dee studiar la maniera di pervenirvi.

Di quel M. Arricino console nè pur'io ho saputo trovar l'anno ne' miei Fasti consolari. Se riuscisse a V. S. illustrissima di scoprirlo, n'avrebbe lode. Non mi sovviene d'aver osservato *Arretino* per nome di famiglia. Si lamentano in Roma e Napoli di non avere peranche veduto il tomo I delle mie Iscrizioni. Abbia anch'ella pazienza per questo, e l'abbia ancora per gli *Anecdoti* miei, che son preparati, ma senza che finora mi sia capitata occasion di passeggiere per Firenze.

La ringrazio ora della lettera del signore abate Venuti. Ma vorrei vedere una volta la descrizione di tutto lo scoperto in Portici, che ci vien fatta sperare dal signor cavaliere di lui fratello. Se hanno da incidere in rame tutte quelle statue, Dio sa quando vi arriveremo.

Rassegnandole, intanto, il mio ossequio, e augurandole felicissime le sante feste, mi ricordo, di V. S. illustrissima, etc.

4145.

A GIAN PAOLO SIMONE BIANCHI in Rimini.

Modena, 22 Dicembre 1739.

Biblioteca Gambalunghiana, Rimini, *edita* [204].

Ricevei molto bene le due iscrizioni di Verucchio, che furono molto al proposito, e però spedii tosto, perchè fossero inscritte nella mia raccolta. Ma non vennero allora i ringraziamenti, che ora mando alla gentilezza di V. S. illustrissima, perchè una flussione a gli occhi, nata son già due anni, in questi giorni nuvolosi mi s'è accresciuta, e mi fa andar guardingo allo scrivere. Dove abbia essa a terminare, siccome pensione della vecchiaja, nol so; sarà quel che Dio vorrà.

Me le protesto ancora tenuto per gli cortesi augurj ch'ella mi ha fatto godere, con pregare anch'io la divina bontà, che dispensi a lei ogni maggior felicità, e per anni assaissimi.

Staremo a vedere quello che si farà da monsignor Enriquez, che veramente fu chiamato a Roma, e par troppo verisimile, per l'affare di S. Marino. Quanto a me tengo che quando pure succeda la restituzione della libertà a quel popolo, ciò non debba seguire senza qualche legame, e sopra tutto di riconoscere la sovranità pontificia, se pure non vi si aggiugnesse anche il poter appellare al tribunal romano. Intanto, m'è stato ben caro il manifesto colle correzioni, e glie ne rendo vive grazie.

Non avendo io finora risposta da Padova di quanto già le accennai, non so se cagione ne sia l'essere andata a male la mia lettera, o pure dal voler prima l'amico parlarne a i Riformatori. In ogni caso fra qualche giorno replicherò la dose.

Allorchè si sapranno le incumbenze e risoluzioni di monsignor governatore di Perugia, so ch'ella avrà la bontà di farmene parte. E, con ciò. rassegnandole il mio ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

Il di lei libro è andato a Parigi. Debbono in Venezia e Firenze farsi de' nuovi *Giornali*. Converrà inviarne copie colà.

4146.

A CESARE FRASSONI in Finale.

Modena, 23 Dicembre 1739.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Dall'ottimo cuore di V. S., ben lo conosco, vengono i cortesi augurj, ch'ella mi ha fatto godere, e per gli quali le rendo vivissime grazie. Ha ella da essere persuasa, ch'io pure desidero a lei ogni maggior felicità; ho anche presenti sempre i di lei desiderj, e mi crederei fortunato, se potessi contribuire a soddisfarli. Ma ciò dipende dalle congiunture, che di presente non si veggono, e bisogna aspettarle dal tempo. Con che, rassegnandole il mio ossequio; mi confermo, di V. S. illustrissima.

4147.

A GIUSEPPE MALASPINA DI S.ta MARGHERITA in Cagnano.

Modena, 23 Dicembre 1739.

RACCOLTA PALMIERI, S. Paolo, Roma.

Dal benignissississimo cuore di V. S. illustrissima, ben lo conoscono, (*sic*) vengono i cortesi augurj ch'ella mi ha fatto godere, e per gli quali infinite grazie le rendo, con pregar Dio nello stesso tempo che sparga sopra di lei la piena delle sue benedizioni, e le conceda ogni maggior felicità.

Avendo io assai parlato della famiglia Malaspina nelle *Antichità Estensi*, non importava il rinnovarne la memoria nell'altra mia opera; e massimamente perchè la lor Marca non avea il nome, che portano l'altre di Toscana, Friuli, Savona, Monferrato, etc. Ben mi rallegro che la sua Malaspineide ogni dì più diventi ricca. Ma e quando si stampa? Questo è quello che vorrei udire. Con rallegrarmi della sua ricuperata salute, e rassegnarle il mio costantissimo ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

4148.

A GIUSEPPE ANTONIO SASSI in Milano.

Modena, 23 Dicembre 1739.

BIBLIOTECA AMBROSIANA, Milano, *edita* [176].

Dopo aver io lodata la munificenza del principe venuto costà, m'è quasi venuta voglia di cancellar quella lode, da che ha defraudato le mie speranze in riguardo a V. S. illustrissima. Nè pure ai custodi? M'ha scandalezzato questa nuova, e sommamente poi mi dispiace che non si sia verificato il prognostico mio.

A me basterà d'ottenere dalla di lei bontà la permuta fatta da Adelgrauso vescovo di Lodi, che credo potrà servire all'intento mio, e gliene resterò ben tenuto; siccome ancora la ringrazio pel privilegio conceduto dai consoli. Nell'altre carte accennate dalla di lei bontà, o non veggo rarità, o non saprei dove incastrarle. Con augurarle ogni maggior felicità in occasion delle sante feste, e rassegnarle il mio indelebil ossequio, mi confermo, etc.

4149.

A LUIGI SCOTTI in Treviso.

Modena, 28 Dicembre 1739.

R. BIBLIOTECA ESTENSE, Modena.

Non contento V. S. illustrissima di tante grazie che continuamente mi comparte, ha anche voluto onorarmi de' suoi cortesi augurj. Per essi, sommamente a me cari, rendo infinite grazie, con pregar Dio nello stesso tempo che sparga sopra di lei la piena delle sue benedizioni, e le conceda ogni maggior felicità. Con che, rinnovando le proteste del mio costantissimo ossequio, mi rassegno.

4150.

A GIAN PAOLO SIMONE BIANCHI in Rimini.

Modena, 31 Dicembre 1739.

BIBLIOTECA GAMBALUNGHIANA, Rimini, *edita* [204].

Dopo avere scritta altra mia a V. S. illustrissima, e mandata alla posta, mi giunge un nuovo suo carissimo foglio, a cui mi veggo obbligato di ri-

spondere, per ringraziarla della continuazion del ragguaglio di cotesto avvenimento, che è di poco riguardo, e pure darà da discorrere a tutta l'Italia. L'iscrizione non può star meglio per conto del latino e della savia condotta. Le manca solo un pregio, cioè la verità. Bisognava ch'ella parlasse così, e di qui a cento anni si crederà che contenga cose vere; ma non dirà così chi saprà il netto dell'affare. Forse non mancherà chi dirà che sarebbe stato più proprio del carattere de' sacerdoti l'interporsi per quivi ristabilir l'ordine, senza volerne fare un sì sconcio profitto. E voglia Dio, che finisca qui la faccenda, perchè popolo avvezzo a repubblica, se non dopo lungo tempo, si quieta, e si accomoda al giogo, benchè discreto, qual esser suole quello di Roma.

Ma se fosse vero ciò che si va dicendo della Corsica, che i Franzesi la vogliono per d. Filippo, cosa avremmo più da vedere? Quel sarebbe un fier tradimento e il non *plus ultra* dell'ambizione. Torno a ringraziarla, e torno a protestarmi, di V. S. illustrissima.

4151.

AD UBALDINO LANDI in Piacenza.

Modena, 31 Dicembre 1739.

ARCHIVIO PALLASTRELLI, Piacenza, *edita* [227].

Vedrà V. S. illustrissima, a tergo dell'inchiusa, che le trasmetto, ciò, che scrive il sig. Facciolati del visionario autore dell'ordine consaputo, tal qual appunto l'avevamo immaginato. Però non è da farne caso, e questo affare deve terminare in una risata.

La prego di rimandarmi il foglio, perchè ne ho bisogno per altro verso.

Un nuovo giornale di letterati si vuol fare in Venezia, un altro in Firenze. Staremo a vedere quante e quali belle opere somministrerà l'Italia.

Con augurarle pieno di felicità l'anno nuovo, le rassegno il mio ossequio, e mi confermo.

4152.

AD OTTAVIO BOCCHI in Venezia.

Modena, 1 Gennaio 1740.

ARCHIVIO BOCCHI, Adria, *edita* [117].

So d'aver ricevuto altre grazie dal signor dottor Lazzari, e di averlo anche nominato nel mio *Nuovo Tesoro delle Iscrizioni*. Prego V. S. illustrissima di ringraziarlo per l'ultimo marmo inviatomi, con aggiungere ch'io lo avea molto prima ricevuto dal signor canonico Scotti di Trevigi.

Con tutto ciò ho mandata a Milano una nota da aggiungere affinchè si sappia che anche egli me ne ha favorito, ed ha molto ben conosciuto l'H greco usato per E latino.

Oh! venga la dissertazione di V. S. illustrissima. L'aspetto con impazienza, e con sicurezza di avermene a rallegrare con esso lei, perchè nulla odo del suo argomento, tanto più me ne accresce la curiosità.

Se ella mi favorisce di far sapere a codesto libraio, che, se darà fuori la continuazione de' *Giornali de' Letterati*, io farò degli associati, risparmierà a me la briga di scrivergli. Subito che avrò occasione, manderò il denaro: ma convien prima ch' io sappia quanto si dee pagare. Mi dica ella se vi avrà punto mano il nostro signor Apostolo, a cui la prego di portare i miei rispetti. Scrissi a quel libraio che promette l'edizione di tutte le opere del Suarez, perchè mi associasse. Non ne ho mai veduto risposta; forse perchè non mandai anche il danaro. Di grazia, se può, s'informi se è proceduto da questo. Mi truovo io talvolta sì occupato, e distratto, che mi scappano tutti i miei privati affari. Anche ella è creditore di me. Pagherò, a Dio piacendo. Con augurarle un felicissimo anno futuro, e rassegnarle il mio ossequio, mi confermo.

4153.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Modena, 4 Gennaio 1740.

Archivio Tacoli, Modena.

Colle mie mani ho dato, e raccomandato il memoriale di V. S. illustrissima, ma con dispiacere di non averlo veduto in testa della di lei signora cognata. Voglia Dio, che le buone parole a me date vadano a finire in buoni fatti.

Per Natale il Soliani avea data speranza, che sarebbe terminata la stampa della 2.ª parte delle *Antichità Estensi*. Sarà assai, che l'abbiamo a Pasqua. Ella ne sarà allora avvertita. Intanto, con augurarle felicissimo l'entrante anno nuovo, e rassegnarle il mio ossequio, mi confermo.

4154.

A GIAN PAOLO SIMONE BIANCHI in Rimini.

Modena, 5 Gennaio 1740.

Biblioteca Gambalunghiana, Rimini, *edita* [204].

Non mi è occorso di replicar lettera a Padova, perchè è venuta risposta di quella che scrissi, e, con mio dispiacere, nulla contiene di buono

per V. S. illustrissima. Mi è ben rincresciuto che l'amico non l'abbia proposta. Vo io credendo, che il medesimo abbia prima voluto parlarne a que' signori medici lettori, i quali avranno conciata lei per le feste. Pur troppo convien dirla, il *figulus figulum odit,* principalmente si verifica de' medici, e questo in ogni città. Sono stato in dubbio se avessi a confidarle la risposta venuta. Finalmente ho risoluto di sì, per la fidanza ch' ella non se ne altererà punto. La prego poi di rimandarmela, perchè dee servire ad altro suggetto.

Certo che il padre abate Grandi è presentemente in poco buon stato di salute. Egli ha da rendere conto della cortesia. Per quel poi che riguarda gli errori della lettera, li credo del suo, o segretario, o amanuense.

Rendo grazie a V. S. illustrissima di quanto mi ha suggerito intorno alla mia cecità. Il rimedio dell' acqua fredda al capo non può servire a me, perchè non posso portar perucca, avendo un capo sì debile e caldo, che nel verno, stando in camera, o in biblioteca, nè pur posso tener in capo il berettino. L' uso sì de' bicchieri d' acqua volentieri l'adoprerò, se non che nel maggio, in cui son solito a lasciare per quel mese il vino, bevendo acqua sola, mi pare che essa acqua più tosto mi intisichisca. Ungo gli occhi con butirro e tuccia. Questo solo rimedio, finora, m'è sembrato di qualche utilità.

Mi è venuta per la posta la scrittura de' Sammarinesi stampata con postille confutatorie. Il soprascritto m'è paruto della segreteria di monsignor Enriquez. Qui è stato detto di una seconda visita curiosa fatta dal signor cardinale Alberoni a San Marino; ma io l'ho messa in dubbio, perchè da lei non ne ho ricevuto riscontro alcuno.

Con che, rassegnandole il mio rispetto, mi confermo, di V. S. illustrissima.

4155.

AD ANGELO MARIA QUERINI in Brescia.

Modena, 7 Gennaio 1740.

Biblioteca Queriniana, Brescia, *edita* [253].

Al giungermi lo stimatissimo dono che la rara benignità di V. E. si è degnata di farmi del tomo I della *Bresciana Letteratura,* e molto più al leggere l'opera stessa, motivo di stupore è a me stato come un porporato, un vescovo, un bibliotecario della S. R. C. possa mai avere trovato tra tante sue occupazioni, tempo da raccogliere e dirigere sì gran copia di belle notizie intorno ai letterati bresciani, e con promettere ancora il tomo II. A me, che so quanto costi un tal mestiere, ciò è sembrato un miracolo; ma di questi sa farne il felicissimo di lei ingegno, atto

a tutto, infaticabile in tutto. Quel che più importa, ho osservato e vo sempre con piacere rammentando essere impareggiabile ed unico il bel genio di V. E. consistente nel far onore e vantaggio a tutti quei paesi e gradi che sono raccomandati alla di lei cura e a lei conferiti. In Corfù ella ha illustrata quella città, in Roma fatto del bene alla biblioteca vaticana, al titolo suo; e per tacere altri suoi benefici sparsi altrove, dopo aver tanto dato per arricchire codesto popolo di un magnifico Duomo, ecco che ne illustra anche la città con dissotterrare tante memorie, per le quali ci fa comparire Brescia tale da essere invidiata per valore e per la copia di insigni letterati. Qui ci andrebbe: Che farebbe un sì magnifico e benefico personaggio, s'egli, siccome ha il merito, così avesse la fortuna di essere promosso al sublime dei benefici? Ma io non vo' dir altro, se non che, mentre venero questi incomparabili pregi, molto più sta a me davanti agli occhi quello della sua benignità, e liberalità, di cui anche ultimamente ho partecipato in ricevere il libro suddetto, per cui le rendo umilissime grazie. Starà ancora questo presso di me come un glorioso attestato, non meno dell'erudizione sua, che della somma sua bontà verso di me.

Mi portò bene il signor abate Tamburini i benignissimi saluti dell'E. V.; ma dovette dimenticare la commissione datagli per la ricerca delle lettere di Francesco Barbaro: appena l'ho ricevuta dal di lei grazioso foglio, che ho scartabellato l'indice di questo manoscritto. Non v'ho trovato se non *De re uxoria:* ma vi debbon essere le lettere del Guarino. Le troverò, le esaminerò, vedrò anche se avessi notato qualche cosa dell'Ambrosiana intorno a quel valentuomo. Mi stimerei fortunato, se potessi contribuire qualche pezzo alle belle fabbriche di V. E.

Con che, rinnovando le proteste del sommo mio ossequio, e, baciandole la sacra porpora, mi rassegno.

4156.

AD OTTAVIO BOCCHI in Venezia.

Modena, 8 Gennaio 1740.

ARCHIVIO BOCCHI, Adria, *edita* [117].

Bisogna che io incomodi V. S. illustrissima, e gliene chieggo perdono. Il signor canonico Angelo Cappelli[1] bramerebbe il tomo primo delle mie *Iscrizioni,* o per far cambio co' suoi libri, o per leggerlo, e poi rimetterlo a spese sue, oppure per comprarlo. Il primo partito non fa per me, perchè ho bisogno di studiar le cose della terra, e non gli affari degli astri. Mi

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 4 da Venezia 1739.

appiglierò all'uno dei due seguenti partiti. Ho pertanto consegnato copia di esso tomo primo al nostro corriere, senza sapere se partirà questa settimana. L'ho indirizzato al signor Manfrè Giovanni libraiò, franco di porto; e nel soprascritto si legge, da consegnarsi al signor Avvocato Bocchi. Se dunque esso arriverà, lo prego di ricuperarlo. A lei l'ho inviato, acciocchè se si vendesse, ella possa rimborsarsi di quel resto che le debbo, e impiegare il resto per cominciare l'associamento del *Giornale de' Letterati,* e delle opere del Suarez. Se poi esso signor canonico il vorrà piuttosto in prestito, si faccia, purchè soccomba alle spese del porto fin costà, e alle altre del ritorno qua. Avrei caro di sapere cosa costi cadaun tomo della *Descrezione del Mondo* tradotta dall'inglese, e stampata dal signor Giambattista Albrizzi. Ne ho qui alcuni tomi, e, se mi occorresse, penserei a prenderne gli altri.

Nella raccolta delle statue che si fa costà, ma ch' io non vo' comperare, m'immagino che non vi sia iscrizione alcuna. Tuttavia mi farebbe V. S. illustrissima favore col darli un'occhiata, per vedere se per avventura ve ne fosse.

Ecco quante brighe io porto a lei. Ma mi fa animo l'esperimentata sua gentilezza; e bramoso anch'io di ubbidirla, mi ricordo.

Passi all'altra pagina.

E più alla pazienza di V. S. illustrissima due altri impacci. Con essa copia del tomo I dell'*Iscrizioni* vengono due copie di un *Trattato delle febbri maligne* del dottor Moreale[1] [Gio. Battista]. La sciolta mi onori di darla in nome mio a chi lavora costì il nuovo *Giornale de' Letterati,* pregandoli di riferirlo. L'altra copia con tutto suo comodo avrei bisogno che la facesse avere per parte mia al signor consigliere Pallavicino segretario del principe reale di Polonia, felicissimo ingegno, acciocchè lo faccia pervenire quando potrà, ai Giornalieri di Lipsia, con aggiungere, che io gli scriverò, prima che si parta da Venezia. Di nuovo chieggo perdono col ginocchio a terra.

4157.

A RIDOLFINO VENUTI in Roma.

Modena, 9 Gennaio 1740.

BIBLIOTECA DELL'ACCADEMIA ETRUSCA, Cortona, *edita* [277].

È ben tempo che io scriva a V. S. illustrissima in risposta di quanto ella mi richiese della *Casa dei signori* Casali. In Piacenza v'ha i signori

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 1 da Reggio 1739.

marchesi Casali, personaggi ragguardevoli di quella città, e pretendenti di venire dà quei di Cortona. Mi feci inviare la loro genealogia. Da essa apparisce che discendono dai signori Casali di Bologna. Che poi i Casali bolognesi venghino da i cortonesi, dicono bensì che dopo la rovina di questi, un germoglio loro passasse in Romagna, non so se a Faenza od Imola, e che col tempo tal Casa fosse trapiantata in Bologna; ma in prova di ciò non citano, se non il Bombaci ed altri moderni autori bolognesi. Di strumenti non ne hanno: però la loro genealogia si scorge mancante di quel nerbo, che occorre in simili argomenti. Per questo nulla ho mai mandato a V. S. illustrissima.

Sento le nuove scoperte che si van' facendo a Portici, e il signor cav. di lei fratello sia per pubblicarne la descrizione. Caso che in esse fossero delle iscrizioni, oltre a quelle dove si crede parlato di un teatro o d'una orchestra, prego la di lei bontà di prenderne copia e di mandarmela.

Mi dispiace forte, che, dopo tanto tempo non sia per anche giunto costà il tomo I delle mie *Iscrizioni,* nè so capire il perchè. Ultimamente ne ho fatte doglianze a Milano. In esso tomo ella vedrà il suo nome.

Serva questa mia per rinnovare presso di lei la memoria di quel vero ossequio, con cui mi protesto, etc.

4158.

AD ALESSANDRO GIUSEPPE CHIAPPINI * in Roma.

Modena, 10 Gennaio 1740.

ARCHIVIO PALLASTRELLI, Piacenza, *edita* [227].

Rev.mo P.re. Sig.r, Sig.re, e Pron Col.mo

So che partono da un ottimo cuore i benigni auguri, de'quali mi ha favorita V. S. reverendissima, ed ha anch' ella da essere ben persuasa ch' io di tutto cuore desidero a lei ogni maggior felicità. Il piombo venuto alle di lei mani di *Teodoro Eparco d'Italia,* che probabilmente fu Esarca di Ravenna, o pur comandò ad una parte del regno di Napoli, è anticaglia da apprezzare. Ma non è giunto a tempo d'entrare nella mia dissertazione *de Sigillis,* già stampata nel tomo III *Antiquitates Italicae* pubblicato.

Sicchè V. S. reverendissima s'è già affratellata con cortesi letterati, e me ne rallegro con lei ma; spezialmente perchè abbia conosciuto il

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 293 da Piacenza, Roma, Napoli 1729-'49.

nostro reverendissimo Tamburini, e l'onoratissimo padre Bianchini. Allora che saranno in piedi le disegnate Accademie, si darà nelle trombe, e salteran fuori ingegni felici, e si tornerà in credito in Roma, dove l'erudizione era alquanto fallita.

Se non è la di lei bontà che mi sbrogli da un affare, non so a chi ricorrere. Il signor marchese Capponi floriere di S. Santità, mi fece sperare alcune iscrizioni inedite del suo *Museo* acquistate nell'anno addietro. Si aspettava un signor abate Ramagini, che mi aveva promesso di copiarle. Questi, o non torna più da Frascati a Roma, o certo non mi scrive più. S'ella potesse prendersi l'incomodo d'abboccarsi con esso cavaliere, portandogli le mie preghiere, ed ossequi. potrebbe concertar seco la maniera di ottenerle: nel qual caso mi occorrerebbe un copista, che pagherò. Da Trevigi mi venne un catalogo di Militi d'esso *museo*. Si potrebbe risparmiare. Vegga di grazia quello che può fare, che gliene resterò sommamente tenuto.

Mi aspettava io da V. S. reverendissima qualche parola intorno all'opera di Antonio Lampridio, e se l'abbiano per anche crocifisso. Nulla mi asconda, se mi vuol bene. Desidero anche di sapere chi sia quel prete sanese dell'Oratorio, autore del *Trattato degli studj delle donne*, libro che già intendo proibito. Con ciò, rinnovando le proteste del mio inalterabil ossequio, mi confermo.

4159.

AD ANGELO MARIA QUERINI in Brescia.

Modena, 13 Gennaio 1740.

BIBLIOTECA QUERINIANA, Brescia, *edita* [283].

Tre giorni dopo aver io risposto al benignissimo foglio di V. E., mi è sopraggiunta la replica delle sue venerate premure, e non senza mio dispiacere per l'incomodo a lei recato dal non essere giunto a tempo la lettera mia. Ma di gran lunga è maggiore l'altro mio dispiacere, perchè quando io desiderava vivamente di potere in qualche guisa cooperare al di lei nobilissimo genio nella ricerca delle lettere manoscritte di Francesco Barbaro, ho ben io scorso esattamente quelle di Guarino veronese, ma niuna ne ho ritrovata scritta da lui ad esso Barbaro. Nè di questo valentuomo altre qui si ritruova se non l'opuscolo, come le significai, *De re uxoria.*

Ho anche scartabellato il mio zibaldone, dove tengo raccolte le notizie più rilevanti dell'Ambrosiana di Milano, e nè pur ivi truovo cosa spettante al Barbaro. Perciò solamente le accennerò che nel manoscritto 379 in 8.° di essa biblioteca si leggono *Elegiae Antonii Baratelle de Laureia:*

una d'esse è indirizzata *ad Franciscum Barbarum Venetum Patricium oratorem praeclarum*. In essa Ambrosiana il manoscritto X, 339 in 4.° contiene epistole di Antonio Cremona, di Guarino, veronese, e d'altri. Son pure nel manoscritto X, 448 altre lettere del medesimo Guarini. Ora, perchè m'è stata sì contraria la sorte di nulla poter tributare in questo particolare a V. E., la supplico di somministrarmi altre occasioni, nelle quali io più fortunatamente possa adempiere i suoi comandamenti, e le mie brame di ubbidirla in tutto.

Sarebbe da desiderare che l'E. V. in trattare del Barbaro, degli altri suoi parenti valentuomini, di tanti altri rinomati letterati, massimamente veneti, toccasse qualche cosa del perchè allora si facessero uomini sì pregevoli nella lingua latina, nell'eloquenza, ed uomini secolari. Senza accusare i tempi correnti, si potrebbe mostrare il buon metodo di quelli. Con che, baciandole la sacra porpora, ossequiosamente mi rassegno.

4160.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Modena, 14 Gennaio 1740.

Archivio Tacoli, Modena.

Al memoriale di V. S. illustrissima fu accordato, benchè con difficultà, la dilazione di due mesi. Supponendo ch'ella abbia, chi lo levi dalla cancelleria, non ho fatto altri passi. Vegga, se ad altro son buono, e mi comandi. Rassegnandole con ciò il mio ossequio, mi confermo.

4161.

A GIOVAN GIACOMO ZAMBONI in Londra.

Modena, 16 Gennaio 1740.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Per quanto io abbia parlato e perorato, non ho potuto smuovere il signor Rovatti dalla risoluzion presa di pagare, per saldo delle vostre pretensioni contra del fu signor Riva, le sole quindici lire sterline.

M'è convenuto anche per giunta combattere per la rimessa del danaro costà, ch'egli non voleva intendere. Eccovi dunque la polizetta d'esse lire quindici colla lettera d'avviso. Mi dispiace di non aver potuto fare di più. Eccovi dunque in pace co i Modenesi.

Staremo a vedere, se anche i vostri signori Inglesi sapranno indurre i signori Spagnuoli alla pace. Quando sia vero, che la Francia, Vienna e l'Olanda abbiano inviata a Londra la loro neutralità (il che ci viene

scritto), crederei, che Madrid, benchè si glorii di tante prede fatte, si rimetterà alle cose del dovere, perchè i Britanni faran loro paura nell' America, o almeno impediranno il viaggio alle loro flotte, senza le quali sono gente spelata. V'è tutto questo verno da poterne trattar ne'Gabinetti. Io la desidero, perchè non mi fido de i Galli.

Se sarà vero, il signor Argelati di Milano farà giungere costà il tomo I, delle mie *Antiquitates Italicae medii aevi*, e il tomo I, del mio *Thesaurus novus veterum Inscriptionum.*

Più d'una volta ho scritto a Verona, pregando que' librai di trasmettere costà copie della *Filosofia Morale*, e *De Paradiso.* Han promesso di ben fare, ma senza sapere, se l'abbiano eseguito. Ultimamente passò di qua un libraio Genevrino, che restò di prenderne egli, e di mandarne.

Per me, che ho altre faccende, non fanno simili impicci, nè mai ho atteso a sì fatto commercio.

Al nostro signor Maittaire i miei rispettosi saluti, mentre con tutto l'ossequio, mi ricordo.

4162.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Modena, 17 Gennaio 1740.

Archivio Tacoli, Modena.

Da che al memoriale di V. S. illustrissima fu accordata la dilazione di due mesi per la consaputa causa, ho ben'io ricevuto l'altro memoriale della signora marchesa sua cognata; ma non ho creduto di doverlo dare, perchè dimanda la grazia stessa, che è già conceduta. E perchè la di lei lettera mi fa conoscere, ch'esso memoriale primiero non è stato ricercato, ho io inviato questa mattina per farlo ritirare dalla cancelleria; ma questa era chiusa. Vi si ritornerà domani per averlo, e seco la lettera, la qual dovrebbe andarvi unita. Se l'avrò, come spero, farò consegnarlo al signor dottor Lombardini, acciocchè la presenti nel Consiglio di giustizia. Vegga se altro ho da fare. Con tutto l'ossequio, mi rassegno.

4163.

AD ANTON FRANCESCO GORI in Firenze.

Modena, 19 Gennaio 1740.

Biblioteca Marucelliana, Firenze, *edita* [158].

Unitamente con questa mia dovrebbe pervenire a V. S. illustrissima un involto contenente i miei *Anecdoti latini*, richiestimi dal signor cava-

liere Lorenzo Guazzesi d'Arezzo. Mi son preso l'ardire di trasmetterli alle di lei mani, sulla speranza ch' ella mi favorirà, siccome la prego, di farli giugnere ad esso signor cavaliere.

Inchiusa parimente vi sarà copia di un' operetta data alla luce qui da uno de' nostri medici, il cui metodo, quando riuscisse all' esame e alle pruove degli altri, sarebbe di molta utilità alla repubblica. Prego V. S. illustrissima di darlo a quei signori che han preso a fare costì il *Giornale de' letterati*, acciocchè mi favoriscano di riferirlo nella forma che faranno degli altri.

A proposito d'essi giornali, bramerei d'essere anch' io associato. Non so qual danaro occorra per un anno. Se il signor cavaliere suddetto pagherà a V. S. illustrissima dodici paoli, se ne potrà valere a turar questo buco.

Da varie parti ho inteso che la di lei *Apologia* è stata ben ricevuta, Ma aspettiamo di sentire scoppiare qualche gran bomba, perchè certo ora si dee andar faticando contra chi ha osato di far fronte. Bella è la dissertazione del suddetto signor cavaliere, ma v' è mischiato troppo incenso.

Pregandola della continuazione del suo amore, e rassegnandole il mio rispetto, mi confermo di V. S. illustrissima. etc.

S' io avessi o sapessi alcun monumento etrusco, ben volentieri lo darei od indicherei. Ma non ne ho, nè so. Il signor avvocato Ottavio Bocchi m' inviò copia di un vaso, da lui creduto etrusco. Pensava io di metterlo nella mia raccolta. A lei ne fo un dono, acciocchè, se fa al proposito, se ne serva.

4164.

A LORENZO GUAZZESI in Arezzo.

Modena, 20 Gennaio 1740.

Archivio Guazzesi, Arezzo, *edita* [168].

Se V. S. illustrissima, per sua bontà, ha trovato il tomo I delle mie *Iscrizioni* di qualche utile al pubblico, e capace della sua approvazione, non l' intende già così chi in Verona ha il tribunale supremo della letteratura. Mi vien riferito ch'egli è nelle furie contra di me, e lavora con tutta lena per mandare in aria me ed ogni mia fatica. E tanto più, perchè monsignor Bimard ha trovato di molti errori di stampe nelle sue Dissertazioni. Staremo a vedere cosa egli dirà. Avrà ella veduto s' io parlo con rispetto ed onore di lui. Sono ben certo ch' egli diversamente tratterà me.

Ora io sommamente ringrazio V. S. illustrissima de' suoi benigni sentimenti per le cose mie. E le dico che a quest'ora i miei *Anecdoti* dovrebbono essere giunti alle mani del signor canonico Gori.

Non so mai con qual fondamento si possa pretendere che *Honoratus* significhi *Favorito*. Nell'iscrizione riferita dal signor marchese Maffei, dove è *L. Baebio* HONORATO, questo *Honorato* non può essere se non cognome. Nei fasti consolari non mancano esempli d'Augusti che hanno abdicato il consolato, con esser loro sostituite altre persone.

Rinnovando con ciò le proteste del mio ossequio, mi confermo di V. S. illustrissima, etc.

4165.

A GIUSEPPE ANTENORE SCALABRINI in Ferrara.

Modena, 21 Gennaio 1740.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Sperava io, che l'eccellentissimo di Lamberg fosse per passare da Modena, e ch'io potessi godere della buona congiuntura d'inchinarmi a così degno porporato, alla cui generosità io son cotanto tenuto, e delle cui rare doti io sono innamorato. L'ha goduta V S. illustrissima questa fortuna, ma non io. Pazienza. Non so sperare, che l'E. S. tuttavia si truovi costì: che certo le avrei scritto. Ma caso mai che non fosse peranche partita, prego la di lei bontà d'umiliarle il mio ossequio, e di riverir divotamente in mio nome il signor abbate Mariani.

La seconda parte delle *Antichità Estensi*, che dovea essere al fin della stampa pel Natale prossimo passato, sarà assai che esca fuori per la Pasqua ventura: tanto va comodamente questo stampatore Soliani. Finora non s'è veduto, nè il tomo II delle *Antichità italiane* nè il II, delle *Iscrizioni*. Gl'intagli in rame son quelli che ritardano, essendo già terminata quella de' fogli. Subito che verranno, ne sarà ella avvisata.

Da Vienna mi scrivono, che al prossimo maggio ci manderanno le reliquie delle nostre milizie, che per l'aria, e per gli stenti sono oramai ridotte a poche. Ma il signor Pompeo credo che goda buona salute, non ostante la disgrazia del suo equipaggio. Con che, rinnovando le proteste del mio ossequio, mi confermo.

4166.

A GIUSEPPE ANTONIO SASSI in Milano.

Modena, 28 Gennaio 1740.

Biblioteca Ambrosiana, Milano, *edita* [176].

Mi è stato ben caro lo strumento, di cui mi ha favorito V. S. illustrissima, perchè veramente può servire all'epoca di Ottone Magno, che

io aveva fissata nella Purificazione coll'autorità di Epidauro. Gli troverò luogo. Intanto mille grazie alla sua benefica gentilezza.

Ma di un altro favore ho bisogno, non per me, ma per l'eminentissimo Querini, il quale vuol dare alla luce le lettere di Francesco Barbaro, e ne ha stesa la vita. Nell'Ambrosiana al n. 379 lettera N in 8.° si truovano manoscritti *Elegiae Antonii Baratellae de Laureia.* Una d'esse è scritta *ad Franciscum Barbarum venetum patricium oratorem praeclarum.* Desidera il signor cardinale almeno i primi sei versi della suddetta elegia. Ma se mai quivi si parlasse ne' susseguenti versi de' pregi e delle azioni o delle cariche sostenute da esso Barbaro, piena sarebbe la grazia, s'ella facesse trascrivere tutta la elegia, consegnandola poi al signor Argelati che me l'inviasse. Caso mai che V. S. illustrissima sapesse altre notizie spettanti ad esso Barbaro (a riserva dell'opuscolo *De re uxoria*, che è noto) potrebbe ella a dirittura notificarlo al medesimo signor cardinale. Tale è la di lei bontà, che mi avrà per iscusato, se le reco continui incomodi. Con che, rassegnandole il mio ossequio, mi confermo, etc.

4167.

A GIAN DOMENICO BERTOLI in Aquileja.

Modena, 29 Gennaio 1740.

RACCOLTA ROTA, S. Vito al Tagliamento, *edita* [187].

Molto bene ha fatto V. S. illustrissima con dar a conoscere la sussistenza del ferro norico, di cui avea io lasciato qualche dubbio, perchè non volli far la fatica di cercarne conto. Quand'anche a dirittura fosse riprovata una mia opinione, io non me l'avrei punto a male. Benchè il signor marchese Maffei m'avesse attaccato più volte, non ho mai cessato d'essergli amico. Ed egli, solamente perchè non ho approvata la sua opinione dell'*Ascia*, è andato nelle furie. Ora egli s'è scatenato contro il tomo I delle mie *Iscrizioni.* Si darà l'*errata corrige*, delle Dissertazioni di monsignor Bimard, e a nulla servirà. Lo stesso signor marchese è quegli che ha già disseminato quanto V. S. illustrissima per sua bontà mi ha scritto: del che la ringrazio. Avrà ella osservato, s'io parlo sempre con rispetto ed onore di lui. Staremo a vedere quanto diversamente tratterà egli me.

A riserva di Amsterdam, io credeva, che non ci fosse città, dove con più speditezza si stampassero libri, che in Venezia. E pure già tanto corse, che la di lei opera è sotto il torchio, e non è peranche finita. Strano è, che sia mancata la carta in si ben provveduta città. Ma finalmente ella vi arriverà, e con plauso universale, come io spero, se pure ella sarà in grazia del signor marchese Maffei.

Con ringraziarla della sua benigna memoria, e rassegnarle il mio ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima, che veggo tuttavia in Udine forse per cagion delle malattie d'Ungheria.

4168.

A GIAN PAOLO SIMONE BIANCHI in Rimini.

Modena, 5 Febbraio 1740.

Biblioteca Gambalunghiana, Rimini, *edita* [294].

Sento buone nuove di S. Marino. Dovrà quel popolo ringraziar Dio che le lor traversie si sieno incontrate in tempi di un pontefice pieno di moderazione, e di porporati, che a riserva d'uno non vogliono camminar colle massime, che una volta usavano anche in Roma, dove si credea d'acquistare indulgenza con dilatare il dominio della Chiesa. La conclusione di questa briga dovrebbe essere in breve, e ne aspetto notizie anche da V. S. illustrissima.

Intanto si va dicendo che Sua Santità abbia qualche incomodo di salute. Preghino i sammarinesi Dio, che non prima cel tolga che sia terminata la lor pendenza.

Quella benedetta Padova è sempre stata un campo di battaglia per que'professori, e massimamente di medicina. M'è ben dispiaciuto che anche l'invidia si sia estesa a V. S. illustrissima. Se questa primavera capiterà qua persona informata del sistema di quel paese, ne saprò il netto. Intanto ella seguiti con valore i suoi studj, che verrà anche la sua.

E qui, rassegnandole il mio rispetto, mi confermo, di V. S. illustrissima.

4169.

AD OTTAVIO BOCCHI in Venezia.

Modena, 5 Febbraio 1740.

Archivio Bocchi, Adria, *edita* [117].

Sarebbe ben tempo che V. S. illustrissima mi desse la desiderata nuova di avere affatto congedata la sua febbre; chè questa non è la stagione di simili visite, e il carnevale aspetta ancor lei ai divertimenti. Spero che a quest'ora si sarà totalmente rimessa.

Godo che sia arrivata alle di lei mani la copia del tomo I delle *Iscrizioni*, e lascierò alla di lei prudenza il fare il duello col signor canonico

Cappelli. Ma non le posso dar finora risposta intorno alla di lei Dissertazione, perchè non l'ho per anche veduta. Forse, la vedrò oggi, essendo arrivata la barca del corriere; e però, se prima di chiuder la presente non potrò, nel primo ordinario gliene parlerò. Vedrò ancora se si potesse far negozio pel *Trattato delle febbri.*

Ho ben io ricevuto il diploma di Ottone, ma non ho avuto tempo neppur di leggerlo, non che di osservare dove se gli possa trovar luogo nelle *Antichità italiane.* Vedrò, e farò il possibile; ma mi duole di veder così discordi i signori Furlani, nè vorrei che mettessero me in qualche impegno, perchè non amo le brighe, e pur troppo queste mi vengono a trovare; ed ora le veggo in aria.

Rendo grazie alla di lei bontà per gli favori fattimi delle due copie del *Trattato delle febbri*, e per avere parlato al sig. Coletti, e al libraio, che stampa i nuovi *Giornali de' letterati*, acciocchè io sia associato nella ristampa del Suarez, e nel *Giornale.*

Desidero di sapere come sia stimata costì l'opera del padre Bergantini [1] [Giovan Pietro], non volendo la gente comprar libri se non li veggono, e non ne sanno da parte sicura il merito. Mi rassegno con tutto l'ossequio.

4170.

A GIAN PAOLO SIMONE BIANCHI in Rimini.

Modena, 6 Febbraio 1740.

BIBLIOTECA GAMBALUNGHIANA, Rimini, *edita* [204].

Dopo avere scritto a V. S. illustrissima altra mia, e consegnata alla posta, sopravviene un suo carissimo foglio, che non voglio lasciare senza risposta. Eccomi dunque a ringraziarla per la nota de i voti de' sammarinesi, che veggo la maggior parte inclinati alla libertà. Su questo conosco ora il fondato giudizio di chi pochi giorni sono mi scrisse, che teneva per indubitata la reintegrazione di quel popolo nel suo diritto. Se sarà così, gloria grande ne verrà al regnante pontefice, e al sacro collegio de' porporati. Ma il sig. card. Alberoni che dirà? Oh che C., che C! Egli forse sarà solo a dir così. Male dissi. Avrà seco anche l'altro sig. card. Santo, perchè scrupoloso. Ma i saggi tutti loderanno la moderazione del santo Padre, il quale di presente scrivono che abbia qualche sconcerto nella sanità. Stia saldo, perchè ha due cappelli da dispensare, giacchè intendo mancato di vita anche il sig card. Borromeo mio gran padrone.

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 1 da Venezia 1740.

Scusi se le reco l'incomodo di quest'altre lettere, e mi creda quale con tutto l'ossequio mi protesto, di V. S. illustrissima.

Non mi è per anche venuto il *Giornale di Venezia.* A lei non è piaciuta la relazion del suo libro. Rose e viole son queste rispetto a quello, che sento prepararsi dal sig. marchese Maffei, contra del tomo I delle mie *Iscrizioni.*

4171.

AD OTTAVIO SCOTTI * in Treviso.

Modena, 9 Febbraio 1740.

BIBLIOTECA COMUNALE, Rovigo.

Mi ha trafitto il cuore l'inaspettata nuova della morte del signor canonico fratello di V. S. illustrissima. Abbiam tutti fatta una gran perdita, e io sento la mia con singolar afflizione, perchè son rari gli amici di tanta finezza, e le persone di sì bel genio; e cotesta città ha ben di che dolersi, perchè le è stato tolto chi le ha fatto onore ed era dietro a fargliene anche più. Ora io me ne condolgo all'estremo con V. S. illustrissima e co'signori suoi fratelli, e me ne condolgo al maggior segno meco stesso, con ringraziarli tutti, perchè colla generosa esibizione della lor padronanza vogliono supplire in parte al grave danno da me patito. Offerendomi anch'io tutto a i loro comandamenti, comincio a protestarmi con distinto ossequio, di V. S. illustrissima.

4172.

A VIRGINIO GENTILE ** in Livorno.

Modena, 10 Febbraio 1740.

Edita (Appendice). [1]

L'ultima lettera di V. S. illustrissima è del 18 dicembre. Siccome il sig. Bernasconi mi avvisa, essa è andata girando finora, finchè finalmente è capitata alle mie mani. Ora io non vo' lasciare senza ringraziamento la benigna sua intenzione di procacciarmi, se sarà possibile, qualche iscrizione antica della Corsica. Maniera ho avuta di riceverne dalla Sardegna. Mi sarebbe ben caro poter anche produrre qualche antichità dell'altra isola.

---

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 1 da Treviso 1740.

** Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 2 da Livorno 1739.

[1] *Bulletin de la Société des Sciences historiques et naturelles de la Corse*, vol. III.

A noi sembra strano come si truovi ora la Corsica con armi straniere addosso, ma senza guerra e senza pace. Sarebbe ormai tempo, che la quiete ritornasse tra que' popoli. Lo desidero anche per mio interesse, giacchè la di lei bontà mi fa sperar qualche soccorso all'opera mia.

Di gran peso per la derivazione delle famiglie nobili, è l'identità dell'arme; ed avendo V. S. illustrissima trovata la sua la stessa che quella degli Avogadri di Milano, fondatamente può dedurre, che di là siano venuti i suoi maggiori. Allorchè bollivano le fazioni de'Guelfi e Ghibellini, spesso succedeva che gli uni fossero cacciati, e dopo qualche tempo gli altri. Ho osservato che, per queste diaboliche risse, molte famiglie nobili son passate in altre città, e quivi si son radicate. Aggiunga che i Visconti più d'una volta sono stati i padroni di Genova. S'io fossi in lei, non mi fermerei a Voghera. Da Milano trarrei l'origine. Sappia ancora aver io veduto nella libreria de'Cappuccini di Genova un manoscritto delle famiglie nobili di quella città. S'ella avesse occasione di capitar colà, sel faccia mostrare. Ho veduto la storia di Trieste del padre Ireneo e me ne son servito. Con che, rassegnandole il mio ossequio, mi confermo.

4173.

A PIER PAOLO GINANNI in Ravenna.

Modena, 10 Febbraio 1740.

BIBLIOTECA CLASSENSE, Ravenna, *edita* [211].

Ben mi duole, che anche V. P. incorra nella disgrazia di tant'altri letterati, che non danno alla luce le lor fatiche, perchè manca loro chi gli aiuti. Non v'ha egli cotesto generoso arcivescovo, che, siccome ha mostrato il suo bel genio d'unir tanti marmi, dovrebbe anche aver piacere che se ne pubblicasse la *Raccolta*? Con tal occasione si potrebbe dar tutto. E poi bisogna provare, se alcuno de'tanti librai e stampatori veneti volessero accudire alla stampa d'un'opera, che avrà il merito suo.

Il documento da lei accennatomi dell'anno 1063 cammina bene per l'indizione II^a^ cominciata nel settembre. Nè discorda ne gli anni di Arrigo Re, il cui anno VIII' avrà avuto principio dopo il dì 16 del dicembre. La difficoltà è ne gli anni di Papa Alessandro. Convien prima vedere, se lo strumento sia copia, o pure originale. I copisti talvolta han fallato. Quando sia originale, convien avvertire, che papa Alessandro II fu ben eletto nel 1061, ma non si sa quando seguisse la di lui intronizzazione, dalla quale talvolta fu preso il principio dell'epoca. Ella sa, che la Corte germanica non l'approvò, anzi alzò contra di lui Cadaloo. Questo torbido forse fece differir l'intronizzazione per veder pure, se si

potea ottenere il *placet* della Corte, che fin allora era stato in uso. Osservi V. P. ancora altre memorie, bolle, etc. d'esso papa Alessandro, e le confronti col documento. Siccome ancora badi all'anno, in cui cadde Cadaloo (ma credo che sia più tardi), perchè allora si fissò meglio il pontificato di papa Alessandro. In ogni caso documenti tali danno occasion di speculare e di scoprir ciò, che per la povertà della storia resta ignoto a noi.

Quell'Amelrico arcivescovo del 1070 sarà forse scismatico. Bene è l'averlo scoperto. Con che, rassegnandole il mio ossequio, mi ricordo, di V. P.

4174.

A FILIPPO CAMERINI in Camerino.

Modena, 11 Febbraio 1740.

MUSEO BRITANNICO, Londra, *edita* [255].

A me riesce di contento l'intendere dal carissimo foglio di V. R. che la fatica del signor abate Zuccari sia stata di soddisfazione sua. Vorrei sapere che l'abate Mariani avesse da finirla. Se vorrà tornare in campo gli si risponderà, e in tal caso bene sarebbe che noi avessimo copia della sua grande opera in lode di Viterbo per farlo canonizzare visionario di prima riga. Si crede ben pagato il suddetto sig. Zuccari del gradimento che V. R. e mons. Enriquez hanno mostrato della sua risposta. Tuttavia quando pur ella voglia regalarlo, nè truovi più pronta occasione, potrebbe valersi di quella del p. lettore Giulio Malmusi de' Minimi nostro modenese, che è venuto a predicar la quaresima nella cattedrale d'Ancona. Egli favorirà di portar le copie stampate, e le medaglie. Siamo senza il capo visibile della Chiesa. Dio ci doni un buon successore. Grazie a lui che da gran tempo ce li ha dati tali. Ma io li vorrei anche dotti, e che promovessero le lettere. Non so se la morte d'esso pontefice avrà lasciati imbrogliati gli affari di S. Marino, che già erano vicini ad essere terminati dalla destrezza ed onoratezza di mons. Enriquez. Intanto, rassegnandole il mio rispetto, mi confermo.

4175.

AD ANGELO MARIA QUERINI in Brescia.

Modena, 11 Febbraio 1740.

BIBLIOTECA QUERINIANA, Brescia, *edita* [258].

Prima che V. E. si incammini a Roma per entrare in prigione, eccomi ad augurarle un felicissimo viaggio, e ad attestarle il mio dispiacere di

non avere peranco ricevuto risposta da Milano per ottenere o tutto o in parte l'elogio che ella mi ordinò. Se verrà, mi immagino che potrò inviarla a Roma, dove suppongo che non sia interdetto alle lettere di penetrare nel conclave, benchè forse le antiche leggi nol permettessero.

Per quanto io abbia fatto d'esame, non mi sembra verisimile che la serenissima Repubblica avesse dominio in Como ne'primi anni dopo il 1400. Vi signoreggiarono i Rusca e Rusconi, e da questi fu restituita quella città a Filippo Maria duca di Milano molto prima del 1480. In mezzo poi v'era Pandolfo Malatesta signore di Brescia e di Bergamo. Laonde non potea saltare colà la Signoria di Venezia padrona di Verona. Altro dunque non sapei immaginare se non che i Rusca dimandassero un podestà alla Repubblica, per avere con ciò una specie di protezione. Anche Carlo Zeno era stato a'servigi di Gian Galeazzo duca di Milano. Altre città in addietro soleano chiedere i loro podestà da Venezia, da Firenze, etc. Il che sia detto sul supposto che non fosse peranche fatta la legge a Venezia che i nobili non potessero andare al servizio di principi o città non suddite.

Bench'io abbia fatto ricerca intorno alle ambascierie di Francesco Barbaro, non ho trovata cosa a proposito. Ma mi riserbo di fare altre perquisizioni, e mi stimerò felice, se potrò contribuire a i nobili studii di V. E. qualche notizia in particolare.

Ritorni l'E. V. con felicità da Roma, bench'io molto più desiderassi che ella restasse colà, e mi continui la sua benigna padronanza con sicurezza di trovar sempre in me chi si pregia d'essere, in baciandole la sacra porpora.

4176.

AD OTTAVIO BOCCHI in Venezia.

Modena, 12 Febbraio 1740.

ARCHIVIO BOCCHI, Adria, *edita* [117].

Giacchè ho ricevuta la dissertazione di V. S. illustrissima, per cui le rendo vive grazie, e l'ho incontanente letta, non vo differire il portarne a lei le mie congratulazioni. La prima comparsa, ch'ella ha fatto, sarà da tutti applaudita, se forse non si dee eccettuarne uno, che in essa è lodato. Con lodevol stile, con giudiziosa critica son proposte le antiche memorie di Adria, e non dubito che i signori accademici di Cortona sieno per inserire codesta sua fatica fra le loro Dissertazioni. Me ne rallegro. Bisogna dare il resto della storia Adriense: proporrò al medico Moreale il cambio. Egli stà a Reggio; a suo tempo saprà se vi consente. Intanto, con tutto lo spirito riverendola, mi rassegno.

4177.

AD ANGELO CALOGERÀ in Venezia.

Modena, 12 Febbraio 1740.

BIBLIOTECA IMPERIALE, Pietroburgo.

Dopo tante ricerche fin qui fatte, s'è finalmente da'miei amici di Reggio trovata una copia dell'*Artaserse* dell'Agosti, e questa è in mia mano pronta a passare in quella di V. P. subito che mi si presenterà occasione da poterla inviare. Godo di aver potuto servirla in così picciola cosa. Voglia Dio, che non si differisca molto il metterla in viaggio.

Gran tempo è, che non odo più nuova d'altri tomi del Tasso, dati alla luce. Me ne dica ella qualche cosa.

Suppongo, che ancora voi altri signori siate a parte dell'acerbo freddo che a noi si fa sentire in Febbraio. Scrivo la presente colle mani intirizzite, e, tutto ai di lei comandamenti, mi confermo, di V. P.

4178.

A FILIPPO SANCASSANI * in Comacchio.

Modena, 12 Febbraio 1740.

Edita [115].

Molti anni sono mi fu mandata dalla b. m. del signor dott. padre di V. S. illustrissima cotesta iscrizione, chiedendomi come si potesse chiamar primo vescovo di Comacchio Vincenzo, quando ne abbiamo un altro due secoli prima. Io leggo così que'caratteri. *Tempore Domini Felicis Ter Beati Archiepiscopi Sanctae Ecclesiae Ravennatis* (.EDF. non oso interpretarle; sarebbe mai possibile che il marmo avesse RAVENES)? *Vincentius Primus Episcopus ecclesiae Sancti Cassiani Civitatis Cumaclensis primus aedificavit per Indictionem VI: feliciter.* Questa si leggerà nel Tesoro delle mie iscrizioni. Altro non so dire intorno al *primus*, se non che forse era più d'un secolo, che Comacchio non avea più vescovi; e però creato Vincenzo, giacchè si dovea esser perduta la memoria degli altri precedenti, egli s'intitola primo. Con che, etc.

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 4 da Comacchio 1733-'40.

4179.

A GIAN PAOLO SIMONE BIANCHI in Rimini.

Modena, 15 Febbraio 1740.

BIBLIOTECA GAMBALUNGHIANA, Rimini, *edita* [204].

Anche monsignor Enriquez mi scrisse da Rimini, che avea frettolosamente ultimato l'affare di S. Marino, perchè sapeva lo stato cadente del papa. Maggiormente mi ha favorito V. S. illustrissima con inviarmi copia del suo decreto, che mi è stata cara. Vi è dentro qualche cosetta indicante la sovranità. Pazienza. Si possono ben contentare, ed alzar le mani al Cielo i Sammarinesi. In altri tempi non si sarebbe fatto così. Però quest'atto è glorioso pel defunto pontefice, e per la santa Sede.

Dio ci dia un buon Papa, e, se si può, di quei che amano e promuovon le lettere. Mi dicono esservi cinquanta porporati, che non vi possono pretendere. Ma in fine torremo quello che Dio ci darà.

Sento la morte del Michelotti. Se è vero, che a lui si pensasse, si starà un altro pezzo a maritar quella cattedra. Scriverò, ma probabilmente non vorrà l'amico dare il nome alle maschere. Mi dispiace ancora che si sia lasciato prevenire dalle lingue invidiose, non potendo io sapere il fondamento delle contrarietà, e perciò nè pur dileguarle.

Con che, rassegnandole il mio ossequio, mi ricordo, di V. S. illustrissima.

4180.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Modena, 15 Febbraio 1740.

ARCHIVIO TACOLI, Modena.

Mi è giunto l'*Artaserse* per effetto della singolar bontà di V. S. illustrissima, a cui rendo vivissime grazie, potendo io ora soddisfare alle premure d'un amico mio.

Altro io non le scrissi intorno al memoriale da lei dato, se non che eseguii quanto le scrissi con levarlo dalla Cancelleria coll'ordine e consiglio della dilazione de i due mesi, ed inviarlo al sig. dottore Lombardini. In tutto altro che le occorra dalla mia debolezza, mi pregierò sempre di ubbidirla, e di comprovarmi, quale, con tutto l'ossequio, mi protesto.

4181.

A FILIPPO CAMERINI in Camerino.

Modena, 16 Febbraio 1740.

MUSEO BRITANNICO, Londra, *edita* [255].

Bramerebbe il signor abate Zuccari una copia della consaputa risposta; e però sono a pregare V. R. di far tosare i fogli d'una, se per avventura facessero un plico troppo grosso, e poi d'inviare a Modena esso plico per la posta, indirizzato all'illustrissimo signor Giuseppe Zuccari mastro di Casa di S. A. S. Sarà prima cura, se verran l'altre copie, di trasmetterne una a Venezia, ed un'altra a Firenze, affinchè sieno riferite ne'nuovi *Giornali* che si son cominciati in quelle città. Serva questa mia ancora per ricordarle il mio costantissimo ossequio, con cui mi confermo.

4182.

A GIROLAMO TARTAROTTI in Verona.

Modena, 18 Febbraio 1740.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena, *edita* [118].

Una lettera di V. S. illustrissima e scritta da Verona, è stata per me una gioia, sì perchè mi accerta della continuata sua bontà verso di me, come ancora per la generosa esibizione della seconda parte del commentario del *Porcello*.

In primo luogo, mi rallegro della di lei salute. Seppi ch'ella s'era infermata in Roma e null'altro poi. Ora con mia consolazione la trovo sana, vegeta ed incarnevalata. Se Roma invece di qualche impiego conveniente al suo merito, le ha fatto regalo d'una malattia, meglio è il godere dell'aria migliore della patria, e de i comodi della propria casa. Secondariamente, le rendo vivissime grazie per l'offerta del *Porcello,* e l'accetto ben volontieri. Ma mi riserbo di scriverne a Milano per far i conti, se potrà essa aver luogo nelle Appendici alle mie *Antiquitates Italicae*, perchè altro luogo non avrei che questo. In esse Appendici ho posto alcuni altri opuscoli.

Se non venissero troppo grossi i tomi per tale giunta, potrei valermi della grazia ch'ella sì cortesemente è per farmi. Gliene scriverò a Roveretο.

Non mi giunge nuovo quanto ella in poche parole mi ha accennato delle smanie del signor marchese Maffei, per la raccolta delle mie iscri-

zioni. Da altra parte ne aveva io avuto l'avviso. Mi dica primieramente V. S. illustrissima se ella abbia avuta la fortuna di rientrare in sua grazia, dappoichè ebbe la disgrazia di non piacergli con la sua dissertazione, che, letta da me, trovai fondatissima, e modestissima. Poscia la prego d'informarmi, se sia vera una voce sparsa che il *Trattato degli scrittori veronesi* fosse fatica del defunto signor Alecchi, di cui poscia si servisse esso signor marchese. Finalmente, la prego di raccogliere quanto egli vada macchinando contro di me, e dell'opera mia.

Sappia, ch'egli ha torto in credere ch'io per far onta a lui abbia dato una raccolta d'iscrizioni. Nella mia prima operetta cioè nel tometto primo de' miei *Anecdoti*, alla pag. 145, si vede ch'io prometteva una tal raccolta. Lo stesso signor marchese ne vide molti anni sono qui in Modena una parte. Per altri miei affari non ho potuto compierla se non ora. Anni sono, probabilmente per fermare il mio disegno, egli pubblicò il suo progetto d'unire in corpo il Grutero, Reinesio, ecc. Mi dica di grazia, s'io dovea per questo lasciar andare l'incominciata mia fatica. Son certo ch'egli preparerà de'fulmini contra di me, e massimamente avendo irritato e tratto nel suo partito, M. Bimard, del che mi duole più che d'altra cosa. Ma ognun potrà vedere, s'io abbia mancato in parte alcuna verso l'uno e l'altro, avendone io sempre parlato con onore e lode.

Ma sta pur male che noi Italiani, che siam pochi a faticar per le lettere, troviam subito de' contradditori, e che ci facciamo guerra l'un l'altro.

Orsù, V. S. illustrissima sen vada alla patria, non già a riposare. ma ad esercitare l'ingegno che Dio le ha dato, e il sapere, che si è acquistato; e mi continui il suo amore con sicurezza, che il mio non verrà mai meno.

4183.

AD OTTAVIO BOCCHI in Venezia.

Modena, 19 Febbraio 1740.

ARCHIVIO BOCCHI, Adria, *edita* [117].

Badi V. S. illustrissima di non tirarsi addosso le saette di tutto Mongibello, se ardirà di contrariare alcuna delle opinioni del signor marchese Maffei. Ella ha veduto cosa è incontrato a me; eppur questo è nulla rispetto a quel che mi sovrasta, giacchè sento ch'egli sia nelle smanie fuor d'ogni credere pel tomo primo delle mie *Iscrizioni*, nel quale credo pure di non aver detta parola di poca stima di lui e di averne dette molte in suo onore Pazienza.

Ora vegga se io avea ragione di esortarla a produr le ragioni per Adria sua per conto del nome del mare. Provato questo punto, come mi

pare ben fatto, nella sua Dissertazione, si vede il gran nome di quella città, a cui perciò, e non all'abbruzzese di poco conto, si dee attribuire la medaglia da lei data alla luce. Animo adunque alla Dissertazione. Così acconcia e lodevole è la prima, che spero di non minor polso e leggiadria la seconda.





Rendo poi vive grazie alla bontà di V. S. illustrissima per gli incomodi, che si è presa di procurarmi l'associazione presso il signor Coletti per l'opere dello Suarez. Non voglio ch'ella stia in esborso. Subito che avrò congiuntura, manderò il denaro occorrente, e allora si prenderanno i tomi stampati.

Quello sì di che ho da pregarla si è, che non sapendo se più il sig. arciprete Muselli di Verona sia per mandare i *Giornali* al sig. marchese Maffei, udendo ora che sia fuori il tomo, avrei bisogno che me lo provvedesse. Molto più avrò bisogno di questo favore, uscendo fuori quello, in cui mi figuro, che abbia da scaricar l'ira di Dio sopra di me a cagione del tomo I delle mie *Iscrizioni*. Di questo tal tomo, quando uscirà, la prego di far tosto la consegna al corriere di Modena, acciocchè mi venga presto. Gliene resterò sommamente obbligato.

Prenderò volontieri ancora codesti *Giornali de' letterati*. So ch' ella avrà inviata copia della sua dissertazione a Firenze, affinchè sia riferita ancora in quelli.

Oh mi ha pure afflitto la morte del buon signor canonico Scotti! Io vo perdendo i miei migliori amici, e in tempo che, contra mia voglia, e dirò senza mia colpa, ho guadagnato de'nemici. Gran capitale io fo dell'amore di V. S. illustrissima: sia ella certa che è da me contraccambiata.

Il padre Bergantini mi ha scritto. Sono intricato a rispondergli, senza aver veduto la di lui fatica. Vedendo il nostro signor Apostolo, caramente mel riverisca. E, con tutto l'ossequio, mi ricordo.

4184.

A VIRGINIO GENTILE in Livorno.

Modena, 19 Febbraio 1740.

Edita (Appendice)[1].

Dopo aver scritto a V. S. Illustrissima e lasciata correre per la posta la lettera, sperando che le perverrà sicuramente, mando la presente per via del signor Bernasconi, che si mostra sì desideroso di servirla, e scrivo solamente per dirle, che negli *Annali di Genova* di Giovanni Stella da me dati alla luce, ho veduto memoria de' Nobili Gentili di Corsica, affezionati a quella Repubblica, più di trecento anni sono. Se ne troverà anche nella Cronica di Pietro Cirneo, da me parimenti pubblicata. Suppongo che in Livorno si troverà almeno un corpo de' miei *Scrittori delle cose d' Italia.* Procuri di vedere tal'opera. E qui, rinnovando le proteste del mio ossequio, mi confermo, etc.

4185.

AD ANTON FRANCESCO GORI in Firenze.

Modena, 19 Febbraio 1740.

BIBLIOTECA MARUCELLIANA, Firenze, *edita* [158].

In risposta all' ultimo carissimo foglio di V. S. illustrissima, dico in primo luogo, aver io inteso da lettera scritta qua dal padre abate Revillas, ch'ella desidera le iscrizioni a lui inviate da Nismes. Riceverà ella le medesime inchiuse, cioè la stessa carta ch'egli m' inviò. Mi è dispiaciuto di trovare la terza scorretta.

Protesto ora le mie obbligazioni, tanto a lei quanto al signor abate Lami e compagno, non solamente del favorel ragguaglio dato del tomo I delle mie *Iscrizioni*, ma ancora per non aver voluto concorrere alle vendette che vuol fare ed ha già cominciato a fare il marchese Maffei contra di me. Sento anch' io incredibili smanie di lui, e mi aspetto che mi tratti peggio del fu monsignor Fontanini. E perchè? Forse perchè io abbia mostrata poca stima di lui? Dappertutto l'ho onorato. Forse perchè sono entrato nella sua mèsse? Ma fin dall'anno 1697, alla pagina 145 de' miei *Anecdoti* promisi questa raccolta. Egli intanto mi ha inimicato contro Monsieur Bimard. Taccio il resto. Staremo a vedere che fulmini usciranno.

[1] Cfr. lett. 4172.

Non ho veduto finora il giudizio che mi dicono uscito in Venezia nella lite di V. S. illustrissima con lui. Certo non sarà favorevole a lei, perch'egli comanda in quelle parti.

M'è piaciuto il foglio inviatomi di cotesto *Giornale* e però la prego di favorirmi di provvedermene una copia. O manderò i quindici paoli, o dovendo inviar due copie del tomo II delle *Antichità Italiane* al signor priore Caramelli, la farò rimborsare. Se costì non si francassero le lettere (io qui sono esente alla posta), mi si potrebbero inviare due fogli per volta. Se poi si francano le lettere, converrà aspettare occasione.

Godo che arrivassero gli *Anecdoti* pel signor cavalier Guazzesi. Se manderà dodici paoli, serviranno a conto d'esso *Giornale*.

Già era io informato di quanto ella m'ha confidato di Monsieur Bimard che a Parigi e dappertutto fa rumore per gli errori corsi nelle sue Dissertazioni. Me ne duole, ma non v'ho colpa.

S'io avessi veduta per tempo la di lei correzione alla lapida veronese, me ne sarei ben servito. Ma già era stampato quanto ne ho io detto. Ma son certo che mi verrà occasione di riparlarne, e però le farò giustizia.

Mi auguro di poter contribuire qualche cosa a cotesto *Giornale;* ma sappia ch'io non tengo carteggio alcuno con oltramontani. Farò quel poco che sarà in mia mano, perchè cotesta fatica mi par sommamente utile e lodevole; nè si fa solamente per lodar sè stesso, ed abbassar gli altri.

Sia ella certa del mio indelebile amore ed ossequio, e mi ricordi gran servitore al signor abate Lami e all'altro collega, di cui vorrei sapere il nome. Con che, mi rassegno, di V. S. illustrissima, etc.

P. S. Non è per anche terminata la stampa del tomo II delle *Antichità Estensi.* A suo tempo verrà.

4186.

A LUIGI SCOTTI * in Treviso.

Modena, 19 Febbraio 1740.

BIBLIOTECA COMUNALE, Rovigo, *edita* [283].

Ah dura condizione de' mortali, bisogna pur ch'io esclami: chi più degli altri sarebbe degno di lunga vita, ci vien colto prima del tempo. Tale senza dubbio era il canonico zio di V. S. illustrissima, amico il più fino che si potesse trovare, dotto, e tutto portato a far onore alla sua

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 11 da Treviso 1740-'44.

patria. Non le posso assai esprimere quanto io mi sia rammaricato per questa perdita, avendomi Iddio tolto chi aveva tanta bontà per me, ed era sì cordialmente amato e stimato da me. Mi piace ben d'udire, che si pensi a far qualche fatica per tramandare alla memoria dei posteri un sì ragguardevole figliuolo di cotesta città; e se a ciò può servire qualche cosa del mio, se ne serva pur V. S. illustrissima con tutta libertà. La ringrazio io, intanto, per le benigne sue esibizioni, delle quali, occorrendo, farò gran capitale desiderando anch'io nella frequenza de i di lei comandamenti di potermi comprovare, quale comincio a protestarmi con tutto l'ossequio, di V. S. illustrissima.

Avendomi già data il signor canonico di sempre cara memoria incombenza di provvedergli il tomo I delle mie *Antichità Italiane*, e non so se ben mi ricordi anche del tomo I delle *Iscrizioni*, prego V. S. illustrissima di dirmi, se io abbia da ordinar la continuazione delle opere suddette.

4187.

A GIAN PAOLO SIMONE BIANCHI in Rimini.

Modena, 23 Febbraio 1740.

BIBLIOTECA GAMBALUNGHIANA, Rimini, *edita* [204].

Non ho mancato di tornar a scrivere all'amico di Padova, pregandolo di dirmi ciò che venga opposto a V. S. illustrissima, forse, mal cocosciuta da loro, e di non lasciar per questo di proporla, giacchè io la credo ben meritevele di quella cattedra. Staremo a vedere ciò che risponderà.

Ha ella scritto assai bene a monsignor Seguier, ma non ne farà profitto. Da tutte le parti intendo le smanie del suo maestro, e mel dicono furente. Perchè mai? Con rispetto ed onore credo di aver sempre parlato di lui. Fin l'anno 1697 alla pagina 145 de' miei *Anecdoti*, cioè, della mia prima operetta, promisi un tomo d'Iscrizioni inedite. Che peccato c'è, se ho mantenuta la parola? So che biasima l'aver io dato il titolo di chiarissimo a scrittorelli di Cittaducale, che si dovea forse riserbare a lui solo. Staremo a vedere sin dove saprà andare la passione. A me dispiace ch'egli m'abbia da divertire da cose che ho per le mani.

Con che, rassegnandole il mio rispetto, mi confermo, di V. S. illustrissima.

4188.

A GIROLAMO TAGLIAZUCCHI in Torino.

Modena, 23 Febbraio 1740.

R. Archivio di Stato, Torino.

Bene è stato, che il p. Ceva sia ito ad esercitare il suo talento lungi di costà: chè così dovrebbono cessar le dicerie e terminar le liti. Non ho mai veduto quel suo *Converso*, nè le *Apologie*, che si dicevano fatte in Napoli e Palermo. Poco importa.

Potrete dire a cotesto p. priore, che non posso già io ritrattare ciò che credo d'aver detto con buon fondamento, ma che in una delle Dissertazioni delle *Antichità Italiche* ho aggiunto che l'Ordine carmelitano dopo il Concilio di Lione fu conosciuto utile alla Chiesa di Dio, e perciò approvato. Non so mai, perchè cotesti padri si mettano in pena dall'essere prima o dopo quel Concilio seguita la loro approvazione. Certo non seguì prima del 1200, nè da essa punto dipende la pretesa loro antichità per sostener la quale non si accorgono di una mirabil quantità di bugie spacciate da i lor predecessori. Si sa quando l'Istituto loro nacque; si sa quando cominciarono ad avere regola.

Ancor qui abbiamo un'acerbissimo freddo, male che credo comune all'Europa tutta in quest'anno. Temiamo anche de i malanni alla campagna. E chi è vecchio come io, lo sente più degli altri. Allorchè potrete vedere il signor primo Presidente, ricordategli il mio costantissimo ossequio. Caramente v'abbraccio, e mi ricordo.

4189.

AD ANTON FRANCESCO GORI in Firenze.

Modena, 27 Febbraio 1740.

Biblioteca Marucelliana, Firenze, *edita* [158].

Si serva pure V. S. illustrissima delle iscrizioni di Nismes come a lei piace. Le rendo io vive grazie per aver pagato tre paoli di sua borsa, oltre ai dodici a lei pagati per mio conto dal signor cavalier Guazzesi. Se Dio vorrà, non tarderò a rimborsarla, e la prego di ricordarmelo, se mai mi uscisse di mente.

Ho ricevuto l'ottavo foglio del *Giornale*. Mi mancano i sei primi, e la prego d'inviarmeli per la posta in tre volte, cioè due per volta, con

una sola sopracoperta. Tal giornale merita di avere felice spaccio. ed io spero che l'avrà; ma convien dare un po' di tempo, tanto che sia conosciuto.

Non m'è per anche giunto il tomo V delle *Osservazioni* del sig. marchese Maffei, nè ho veduto il giudizio del sig. ab. Olivieri. Ma, di grazia, V. S. illustrissima si faccia un po' più di coraggio. Niuno c'è, nè ci sarà che creda lei un impostore. Se la di lei opinione intorno alla lingua e a' monumenti degli Etruschi vien impugnata, non si può già impugnare l'esistenza de' monumenti; e per cagion d'essi l'opera sarà comperata, se non con abbondanza da gli Italiani, poco dilettanti di simili studi, certo dagli oltramontani, che son più curiosi. Le critiche stesse servono bene spesso a far più conoscere e più ricercare i libri. E tanto più ciò è da sperare, se sarà vero che quel benedettino censor di Parigi, pretenda che cotesti caratteri sieno de i Galli antichi (cosa strana), e non degli Etruschi. Non cascherà il mondo.

Aspetti ella anche un poco per vedere se il signor Olivieri torna in campo, ed allora si metterà a disaminare tutto, e conoscendo che siano debili le di lui ragioni, potrà rispondere. Mi sto aspettando anch'io le mie sferzate; e quali, Dio lo sa. Confesso ancor io, che essendo amator della pace, mi duol forte di trovarmi in guerra, benchè non mi paia d'aver mancato di rispetto ad alcuno, e molto meno al signor marchese Maffei. Quando sarà il tempo, anch'io penserò a' casi miei. Ma certo scandalosa cosa son tali guerre fra noi; e chi le suscita, fa male.

Al signor Lami i miei rispetti. Ho altronde informazione anche del signor canonico Gentili. Però mi rallegro della vostra società.

Con che, rassegnandole il mio rispetto, mi confermo, di V. S. illustrissima, etc.

4190.

A GIUSEPPE VENCESLAO DI LICHTENSTEIN in Parigi.

Mutinae, IV Kal. Martias MDCCXL.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*B. Bibl. Est.*). Modena, *edita* (Appendice).[1]

Alterum hunc tomum *Thesauri* mei tibi sisto, Praestantissime Princeps, et ea quidem spe ductus, ipsum non minorem gratiam, quam prior, apud Celsitudinem tuam initurum. Et quid aliud quaeso expectandum a te fuerat, qui ad tot alias Animi ac Fortunae invidendas dotes Eruditionis quoque amorem, immo et culturam, ab ipsa adolescentia adjunxisti? Haec laus uti rara in Principibus viris, ita splendidior. Quanta vero Eruditionis

[1] Dedica del vol. II *Novus Thesaurus veterum Inscriptionum*. Mediolani MDCCXL.

seges in Inscriptionibus veterum sita sit, nihil est quod ego commemorem, ac praesertim ad Te scribens, jam innutritum in ejusmodi Studiis, et quae in Literis laudanda sint atque eligenda, egregie sentientem. Sed utinam labor iste meus in Gallias delatus, aeque ac Tibi, reliquis etiam Literarum amatoribus se probet atque commendet. Equidem novi, quot felicia Ingenia, Eruditionis campos jugi labore excolentia, una Lutetia Parisiorum enutriat, et quot praecipue doctissimis viris abundet in hanc rem instituta ab immortalis nominis Rege celebris Academia. Sperandum sane est, ex iis, utpote non minus doctrina, quam humanitate praestantibus, neminem futurum, qui beneficium hocce meum, qualecumque sit, certe in Eruditorum commodum atque utilitatem excogitatum, benevole non excipiat. Quod si aliquid in hoc Opere culpandum occurrat (neque enim immunitatem ab erroribus umquam mihi tribui) et quisquam illud emendandum sibi sumat (quod unicuique licet), mihi viventi non aliam censurae moderationem, opto, quam qua et ego erga viventes usus fuisse mihi videor.

Interea, eximie Princeps, quam ab ipsis Gallis Literarum cultoribus humanitatis et indulgentiae mensuram spero, a Te potissimum expecto, quando Operi huic meo datum est, praeclarissimo Nomine tuo ornari, tuaeque Celsitudini dicatum prodire. Jam didicit Gallia, Te non solum in pertractandis Politicis negotiis industria et sagacitate excellere, sed etiam inter Scientiarum et Artium meliorum sectatores posse cum laude versari. Tuum proinde patrocinium imploro, Tibique omnia e Caelo fausta precatus, singulari veneratione me ac omnia mea Tibi commendo.

Celsitudinis tuae.

4191.

A LUC'ANTONIO GENTILI in Pesaro.

Modena, 2 Marzo 1740.

Edita [108].

Con tutto il piacere intendo, che V. S. sia passata a Pesaro, città riguardevole, e in cui ella dee sperare miglior aria, maggior comodo, ed altri vantaggi. Sopra tutto bella fortuna è il poter conversare col dottissimo signor Annibale Olivieri, la cui gentilezza, il cui sapere basta a rendere delizioso per lei cotesto soggiorno. Me gli ricordi gran servidore, ed il ringrazi della benigna memoria, che conserva di me. So che è fuori, ma non ho per anche veduto il suo giudizio intorno alla lite de' signori marchese Maffei, e Gori. Almeno egli avrà trattato con amorevol maniera l'argomento: cosa che dovrebbe farsi da ogni letterato.

Comincia già ad essere troppo raro il corpo *Rerum Italicarum*. Ho scritto per Fano, che ne desidero una copia, a Milano, e ne aspetto ri-

sposta. Intanto le dico, che in esso Milano i quattro primi tomi a cagione d'un incendio vagliono lire 24 di quella moneta, e gli altri lire 20. Vi son poi molti dazi, e porto, ed imballatura. Quel che per ora le posso dire si è, che questo libraro Soliani ne ha un corpo; ne vuole paoli 36 per cadauno de' primi quattro tomi, e 32 per gli altri. Ella mi dirà quello, che io abbia da fare per servirla, o in Milano, o qui. Con che, rassegnandole il mio costantissimo rispetto, mi ricordo, di V. S. illustrissima.

4192.

AD ANGELO MARIA QUERINI in Brescia.

Modena, 10 Marzo 1740.

BIBLIOTECA QUERINIANA, Brescia, *edita* [258].

Scrissi ben io al signor Sassi bibliotecario dell'Ambrosiana, ma finora non ne ho veduto risposta. Se forse egli avesse addirittura mandato a V. E. quel documento, di cui il pregai, siccome gli suggerii che potea fare, ne intenderei il perchè. A buon conto gli torno a scrivere oggi.

Con diligenza ho scorso le lettere, che qui abbiamo di Guarino. Cose di poco rilievo vi si contengono, e sono in buona parte scritte a Iacopo Gigliolo. Alcune ve n'ha *Antonio Brixiensi*. In una, scritta a quest'Antonio, dice: *Redde me certiorem, si Barbarus noster ex Florentias rediit, ut verisimile est, postea quam pax facta est.* La data è *ex Verona VII Kalendas Junias,* senza l'anno, perchè mai non vel mette.

In un'altra *Iacobo Ziloli* scrive: *Literas accepi, et quia suavissimus D. Franciscus aberat (Patavium enim nonnullis se dielus oblectaturus secessit) eas perlegi, lectisque, totus rubore suffusus sum, fateor. Et quia tota in me culpa ista versatur, eas non ad Barbarum meum, sed ad me descriptas censui.* Questo è quanto ho potuto trovare del Barbaro in esse lettere.

Nella cronica Veneta di Marino Sanuto da me stampata nel tomo XXII *Rerum Italicarum* alla pag. 1012 si legge che *nell' anno 1431 fu preso in Pregadi di mandare due nostri gentiluomini in campo dal capitan generale e condottieri per confortarli all' impresa contro il duca di Milano i quali furono Francesco Barbaro dottore e Dolfino Veniero,*

Giacchè siam tuttavia di gennaio per conto del discreto freddo, benchè arrivati al dì 10 di marzo, desidero che l'E. V. non patisca nel suo viaggio alla volta di Roma, venendomi detto che sia per imprenderlo fra pochi giorni. E con ciò, baciandole la sacra porpora, mi rassegno.

4193.

A GIUSEPPE ANTONIO SASSI in Milano.

Modena, 10 Marzo 1740.

BIBLIOTECA AMBROSIANA, Milano, *edita* [176].

Poichè non ho potuto vedere nel suo passaggio per Modena il p. Quadrio della compagnia di Gesù, mio particolare amico, il quale, oltre ad altre opere, ci ha dato ultimamente il tomo I della sua *Storica poetica*, e ne darà tre altri, sono a pregar V. S. illustrissima che, dovendo egli capitare all'Ambrosiana per riverirla, e chiedere lumi da lei, voglia ricordargli il mio ossequio, e insieme compartirgli quelle grazie, che son proprie della di lei gentilezza, e saranno collocate in persona sommamente meritevole.

D'un altro favore la pregai per servigio dell'eminentissimo signor cardinale Querini. Intorno a ciò non ho per anche veduta risposta. Se mai la mia lettera si fosse perduta, me ne avvisi. E con ciò, rassegnandole il mio ossequio, mi confermo, etc.

4194.

A GIAN DOMENICO BERTOLI in Aquileja.

Modena, 11 Marzo 1740.

RACCOLTA ROTA, S. Vito al Tagliamento, *edita* [187].

Sarebbe bella, che ancora voi altri signori cominciaste a far cavare, come si fa a Roma e a Portici ed anche ultimamente a Nismes, per trovare le memorie dell'antica Aquileja. Certamente nelle rovine d'essa potrebbe trovarsene gran copia. Ma perchè costa molto, non oso sperare, che rechiate questo benefizio al pubblico. Intanto rendo io grazie a V. S. illustrissima per l'Iscrizione inviatami. A mio credere KALE è nome proprio, e non iscorretto. Lodato Dio che la carta pel suo libro sia finalmente venuta, e che si possa sperarne terminata la stampa per la ventura Pasqua. Con esso lei, e col pubblico me ne rallegro.

KALE
ANN. IIII
MENS. XI
C. VALERIVS
AGATHONCVS
ALVMN. KARISS

È già stampato il tomo II delle *Antiquitates Italicae;* ma perchè v'entra la dissertazione delle monete de' secoli barbari da me raccolte, e l'intagliatore, che è un furfante, non la sbriga, però si va differendo il pubblicarlo. Potrebbe essere che a Pasqua anch'esso fosse per uscir alla luce.

vare, s'io scrivessi lettera ostensibile al sig. Morgagni, o al sig. Facciolati. Non l'ho potuto fare finora. A Dio piacendo, non mancherò di farlo.

Cosa io scrivessi nella lettera, che cita il marchese Maffei, nol so. So bene che m'è sembrata una baronata, e segno di malignità l'esser anche andato a cercare da nuocermi in una lettera scritta senza attenzione, e non per servire al pubblico, i motivi per sparlare di me. Egli ha gius sopra le cose pubblicate, si sfoghi contro di queste. Pazienza.

Il tomo I delle *Iscrizioni* era già stampato, prima che le iscrizioni mandatemi da V. S. illustrissima mi fossero giunte: altrimenti l'avrei nominata nella prefazione. La troverà ne'tomi seguenti, e vi troverà ancora, ch'io conosceva i *Beneficiarj*, del prefetto del pretorio Se Dio non mi aiuta con questi occhi, non sò come sarà. Intanto, con tutto l'ossequio mi rassegno, di V. S. illustrissima.

4199.

A FILIPPO CAMERINI in Camerino.

Modena, 15 Aprile 1740.

Museo Britannico, Londra, *edita* [255].

Ha più settimane, che la flussione a gli occhi mi molesta non poco. Contuttociò mi sono sforzato di leggere le scritture inviatemi da V. S. illustrissima. Giacchè quella testa dura non si vuole arrendere colle buone, si meriterebbe che alcuno adoperasse oramai quell'esorcismo che si usa con chi va fuor di senno. Per questo a me più d'ogni altra è piaciuta la *Replica di Filotete*, e la *Raccolta* delle fanfaluche, perchè o deridono o ribattono con un po'di sdegno il visionario ardito. Del resto, le annotazioni contengono il forte della risposta. Veggo che l'avversario salta qua e là. Lasciato il meglio dell'argomento, si perde a confutar cose, che son fuori d'esso. Niuno il farà tacere, se non mette fuori un *quinquaginta Somnia* o altra simil filza di visioni sue raccolte dalle varie immortali sue fatiche. Siccome vedrà V. S. illustrissima, non ho trovato che correggere nelle scritture. Solamente ho cancellato il nome di chi è creduto un letterato e non è tale. Non mi sembra necessario, che il signor abate Zuccari risponda, perchè assai è risposto. Benchè quand'anche volesse, non potrebbe. Sul principio della quaresima si ammalò, e gravemente, [poi] s'è riavuto; ma è restato sì debile e con ciera tanto infelice che mi fa paura, essendo di complessione molto gracile. Procurerò che in breve sieno messe alla posta le scritture che debbo rimandare a V. S. illustrissima, e penso d'inviarle a monsignor Vicelegato di Bologna, che ne avrà buona cura. Bene è stato, ch'ella si sia provveduto della mia raccolta *Rerum Italicarum*, perchè non andrà molto che tutte le copie saranno spacciate, nè

l'opera si troverà più da vendere. Già sono stampati i tomi II delle *Antichità italiane* e delle *Iscrizioni.* Ma perchè non la sbriga l'intagliator de i rami, tardano ad uscire. Se Dio non provvede al mio mal d'occhi temo di restare al buio. E sperar provvisione pare che non convenga a chi è già vecchio. Baciandole le mani, con tutto l'ossequio, mi rassegno.

4200.

A LUC'ANTONIO GENTILI in Pesaro.

Modena, 15 Aprile 1740.

Edita [108].

Mi farà cosa grata, se a V. S. riuscirà di poter cavare di mano l'originale, o almen copia della lettera da me scritta a Cagli. Tanto nel tomo I delle mie iscrizioni già pubblicato, quanto nel II, che da molto è stampato, ma che non è per anche uscito per la tardanza dell'intagliatore dei rami, si vedrà, s'io abbia conosciuto i *Quinquennali* ed i *Beneficiarj.*

Mi ricordi gran servitore al sig. abate Olivieri, e gli dica, che desidero sapere, quando sarà per darsi alla luce la *Raccolta delle lucerne.* Con ringraziarla del suo continuato amore, e con rassegnarle il mio rispetto, mi ricordo, di V. S.

4201.

A FILIPPO CAMERINI in Camerino.

Modena, 18 Aprile 1740.

Museo Britannico, Londra, *edita* [265].

Due carissime lettere di V. R. hanno trovato me travagliato per la mia flussion d'occhi, e il sig. abate Zuccari riavuto bensì dal suo male, ma restato sì debile di sì trista ciera che ci fa temere altri malanni. Si prese monsignor Enriquez la cura di farmi vedere la replica del visionario, le annotazioni ed altre scritture. In difesa de'giusti sentimenti di V. R. non credo che occorra di più di quel che ho veduto. E, quando pur si avesse da far di più, converrebbe adoperare non già un passetto di scherma, ma un falcione. Perchè a sì caparbi cervelli occorrono rimedi forti. Un ruolo di tutte le sue visioni, e strane sentenze farebbero conoscere, chi egli è, e si vincerebbe anche la lite per Camerino. Son certo che il padre Malmusi, giacchè la libertà di V. R. vuole sfoggiare, assumerà volontieri il peso della scatola a lui inviata. Allorchè io stesi quelle poche annotazioni alle iscrizioni che V. R. ha veduto, non sapeva bene

lo stato della quistione col visionario. Gradisca ella con cotesti signori il mio buon volere. Perchè mi vo immaginando che il sig. abate Zuccari abbia scritto a V. R., di più non soggiungo. E, ratificandole il mio indelebil ossequio, mi confermo.

4202.

A LUIGI SCOTTI in Treviso.

Modena, 18 Aprile 1740.

BIBLIOTECA COMUNALE, Rovigo.

Per quanto io abbia ricercato nella mia Raccolta, non truovo inviatami dal sig. marchese Alessandro Capponi l'iscrizione de'militi, che mi accenna V. S. illustrissima, ancorchè moltissime altre ne abbia io ricevuto da quel signore. L'avermi ella toccata questa corda, è stato cagione, ch'io abbia scritto colà per ottenerne copia, se sarà possibile. Pertanto la ringrazio di questo lume.

Sono stampati i tomi II tanto delle *Antichità*, quanto delle *Iscrizioni;* ma perchè l'intagliatore dei rami non la sbriga, si va differendo l'edizione con mio particolare dispiacere. Subito che si potrà, ne riceverà V. S. illustrissima le copie. Con che, rassegnandole il mio ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

4203.

A GIROLAMO BARUFFALDI in Ferrara.

Modena, 20 Aprile 1740.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

La flussion de gli occhi, la quale di tanto in tanto mi va affliggendo, quella è stata, che non m'ha lasciato rispondere tosto allo stimatissimo foglio di V. S. illustrissima.

Lo strumento, ch'ella mi accenna, è stato dato alla luce anche da me in non so quale delle dissertazioni delle mie *Antiquitates italicae.* Quivi Bonifacio marchese, figlio di Tebaldo è veramente lo stesso che fu padre della gran contessa Matilda. In prime nozze egli ebbe per moglie Richilda, e ne fa menzione anche Donizone. Certo è ancora, che, esso Bonifacio marchese, fu figliuolo di Tebaldo marchese.

Tutto quel ch'io aveva d'antichi documenti, l'ho smaltito nella suddetta opera mia, e credo che quello, di cui ella mi parla, sia nella dissertazione *De Comitibus Palatii.*

Dovrebbe esser terminata nella settimana ventura la stampa della 2.ª parte delle mie *Antichità Estensi.* Uua copia ne è destinata per V. S. illustrissima, in isconto delle molte mie obbligazioni. Però in quell'altra settimana s'ella trovasse alcuno di cotesti pescatori, che volesse lasciarsi vedere da me, procurerò di consegnargliela, acciocchè la porti costà. Rallegrandomi intanto, ch'ella goda ottima salute, e che vigorosamente continui i suoi studi, con tutto l'ossequio, mi rassegno, di V. S. illustrissima.

4204.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Modena, 21 Aprile 1740.

Archivio Tacoli, Modena.

Subito che V. S. illustrissima mi scrisse di ciò che le occoreva per a consaputa lite, ne parlai al signor segretario Giacobazzi, che mi fece sperare nuova dilazione. Mi son poi trovato afflitto di poi per la mia lussione a gli occhi, nè ho potuto scrivere ad alcuno. Ora le dico d'aver lato memoriale a nome della signora marchesa di lei cognata, senza sapere se per anche sia uscito il rescritto. Tosto che uscirà, come spero, avorevole, ne ricaverò la lettera segretariale, e farò averla al signor Lombardini. Col vivo desiderio di sempre ubbidirla, le rassegno il mio ossequio, e mi ricordo.

4205.

A FILIPPO CAMERINI in Camerino.

Modena, 24 Aprile 1740.

Museo Brittanico. Londra, *edita* [255].

Da che il signor abate Zuccari fu fuori di pericolo della sua malattia, più nol visitai, perchè non ho tempo da impiegare in cerimonie. Gli ho ben sempre mandato a vedere le lettere di V. R. e di monsignor Enriquez; ma non mi ha egli mai fatto sapere di volere scrivere a lei per far tanti lamenti, come ella mi scrive, nè per ricusare il dono da lei preparatogli, perchè l'avrei avvisata di non mandarlo, ed avrei forse impedito i di lui risentimenti. M'è dispiaciuto al maggior segno d'intenderli si in riguardo di V. R. che non v'ha parte alcuna, che per monsignore. il quale se ha aggiunto qualche cosa, l'ha fatto con buona fede. Queste giunte io non so in che consistano: ma son certo che non faran disonore ad alcuno. Ora io non mancherò di dolermi col suddetto signor abate di

quel che ha scritto; e intanto dico a V. R. che non si metta paura di quanto è succeduto, perchè tutto senza mia saputa, e contro il mio volere: e dee tanto a lei, quanto a monsignore bastare che io disapprovi il risentimento suddetto. S'egli non vorrà più impugnar la penna per servire V. R., a lei non mancheranno altri, che assumeran questo peso. E, quanto a me, bramerò sempre d'impiegarmi in servizio di lei e di monsignore illustrissimo Enriquez. Rassegnandole, dunque, il mio costantissimo ossequio mi confermo.

4206.

A FRANCESCO III D'ESTE* in Modena.

Modena, 24 Aprile 1740.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena, *edita* (Appendice).[1]

Serenissima Altezza.

Quand'anche io avessi dedicata a Vostra Altezza serenissima qualche altra mia letteraria fatica, tale è il tenore del generoso animo suo, che avrei ben potuto sperarne un grazioso gradimento. Ma niuna ho io creduto, che tanto abbia di diritto a sperar tale fortuna, ed insieme più si convenga al nobil genio suo, e al sommo ossequio mio, quanto la presente, in cui si veggono esposte le Vite, e le azioni più memorabili de' suoi gloriosi Antenati. Certo, chiunque leggerà queste carte, non potrà senza compiacimento osservare l'adunanza di tanti pregi, che concorrono nella serenissima Casa d'Este. Casa, che, se si riguarda l'antichità e nobiltà, si lascia quasi tutte l'altre addietro; Casa, che, senza bisogno di favole, si truova illustre e dominante anche ne' più remoti secoli; Casa, che ha signoreggiato, e tuttavia, ad onta delle umane vicende, conserva il lustro principesco, non solamente in Italia, ma anche in Germania, ed Inghilterra. Casa in fine (il che sempre con piacere io rammento), che ha posta in tutti i tempi la sua gloria nell'abbondare di virtù, e nel guardarsi da quelle opere, che sono abbominevoli in tutti, ma spezialmente eclissano la fama de' principi. Così non fosse: nelle storie de' secoli stessi cristiani, non che de' pagani, s'incontrano de i brutti ritratti di dominanti, alcuni crudeli e sanguinarj, e che, per regnare, non perdonarono nè pure alle vite de' proprj fratelli o congiunti; altri, calpestatori. o venditori della giustizia; assas-

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 14 da Modena, Reggio, 1724.

[1] Lettera dedicatoria della seconda parte delle *Antichità Estensi*, Modena, Stamperia Ducale 1740.

sini dell'onore altrui, nè curanti del proprio; o pur mancatori di fede, ogni qual volta loro tornava il conto; ed altri oppressori della libertà e de i diritti della gente, ovvero sanguisughe non mai sazie delle sostanze de' sudditi. La Dio mercè, non mancò mai agli Estensi il glorioso nome di buoni principi, perchè la pietà, la clemenza, e una cura singolare del giusto, furono sempre le loro virtù favorite; e perchè non aggravarono mai di soverchio i lor popoli, anzi, invece di rapire sotto varj pretesti le facoltà d'essi, sovente si distinsero nella liberalità con donar loro le proprie. In oltre, studio perpetuo di questi nobilissimi principi sempre mai fu quello di farsi colla soavità del giogo più tosto amare, che temere, e di mettere in opera il gran segreto di far del bene a sè stessi con farne a i lor popoli, promovendo l'arti, l'agricoltura, le lettere, la mercatura, e il commerzio: giacchè ricco è bene quel principe, il quale ricchi ha i suoi sudditi. Che maraviglia è dunque, se, in tanti secoli, che domina la Casa d'Este, forestiere ne' loro Stati sempre sono state le congiure, le sedizioni, le ribellioni, ed altri disordini e sconcerti, che pur sì frequenti furono in altre contrade? A principi amorevoli, giusti, e benefici, è destinato dalla natura l'impareggiabil premio d'essere amati, e, per così dire, adorati da i loro popoli.

Ora, serenissimo Signore, se ad altri sarà dilettevole l'aver sotto gli occhi le insigni virtù ed imprese de' gloriosi Estensi: quanto più ne potrà godere l'Altezza Vostra serenissima, qualora le permettano le gravi sue occupazioni di stendere talvolta il guardo a queste mie carte, riflettendo, che, siccome è in lei trasfuso il sangue, così anche sopra di lei ridonda la gloria, che hanno acquistato i suoi maggiori? E viè più potrà compiacersene al discernere, che per le orme stesse anch'ella camminando, non ha men d'essi premura di fare, e che sia fatta da' ministri suoi la giustizia, base principale del buon governo civile; e al riconoscere sè stessa nemica dell'alterigia, e del fasto; aliena dalla crudeltà ed asprezza; e piena d'affabilità e di clemenza, con una perenne inclinazione a far delle grazie, e con un vivo desiderio d'uguagliar nelle opere belle il merito di chi più gloriosamente l'ha preceduta nella reggenza di questi popoli. Ecco pertanto i motivi, per gli quali nel presentarle questo tributo della obbligata mia somma ed affettuosa divozione verso la sua serenissima Casa, e spezialmente verso la sua riverita persona, che con tanta bontà ha riguardato sempre questo antico e fedele suo servo, io mi fo a sperare, che non le abbia da essere se non cara la storia, che ora le presento. E questa sen viene accompagnata dalle mie preghiere a Dio, acciocchè sopra di Vostra Altezza serenissima, e sopra la sua felicissima prole moltiplichi la rugiada delle sue benedizioni, e faccia lei crescere nell'amore e nell'esercizio delle più belle virtù. Sopra tutto desidero io, ch'ella giunga un dì a conseguire, non dalla vana adulazione, ma dalla verità de' suoi meriti, il più bel ti-

tolo che possa convenire alla dignità de' principi, cioè quello di *Padre della Patria*, di *Padre de' suoi popoli*. Questo titolo ricercavano, di questo, più che d'altro, si gloriavano gli antichi buoni imperadori. Dio stesso coll'istituire i principi, ha inteso di provvedere i popoli di amorevoli lor tutori, e, per così dire, di padri di famiglia, ufizio de' quali sia il procurar, per quanto si può, la felicità de' sudditi, come si fa de' proprj figliuoli, e di anteporre, occorrendo, il ben d'essi al proprio. Quanto a me, considerato l'alto intendimento dell'Altezza Vostra serenissima, e la sua amorevole e rettissima volontà, spero che così sarà. Con che, le fo profonda riverenza, e passo a protestarmi, con ogni maggior ossequio, di V. A. serenissima, etc.

4207.

A GIAN PAOLO SIMONE BIANCHI in Rimini.

Modena, 27 Aprile 1740.

BIBLIOTECA GAMBALUNGHIANA, Rimini, *edita* [204].

Nella inchiusa lettera vedrà V. S. illustrissima quanto mi risponde il sig. Morgagni. A me pare che concluda poco. Tuttavia non si può sapere. La mia lettera era tale, che, se fosse mostrata ai sigg. Riformatori, potrebbe giovare. Così mi suggerì l'amico di fare. Vorrei che fosse in mia mano la di lei fortuna. Con che, rassegnandole il mio costantissimo ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

4208.

AD ANGELO CALOGERÀ in Venezia.

Modena, 28 Aprile 1740.

BIBLIOTECA IMPERIALE, Pietroburgo.

Perchè la mia flussione agli occhi mi ha ne' giorni addietro non poco afflitto, non ho potuto speditamente rispondere ad un carissimo foglio di V. P.; soddisfaccio ora, come posso, il mio dovere.

Veramente son venuti costà, a veder la Regatta, alcuni nostri modenesi, ed io sono stato sì poco attento, che non ho concertato con alcun d'essi, perchè mi favorisse di portarmi i tomi del Tasso. Non ho dunque se non da pregarla di volerli consegnare al signor Manfrè libraio, che me li manderà con suo comodo, allorchè avrà altro da unirvi.

Saprà poi dirmi V. P. se abbia ricevuto l'*Artaserse* che già consegnai a questo sig. Meniconi nostro corriere, acciocchè, se occorresse, io

ne possa chiedere conto. S'è già veduta da altri la difesa del signor marchese Maffei contra del signor Gori, ma non da me; e tutti convengono che l'autore ne sia il signor abate Olivieri.

Si è veduto qui un progetto nato costì di dar fuori un'altra Raccolta d'Opuscoli composti da Autori del Secolo XVI. Staremo a vedere, di che peso sarà. Auguro io intanto a lei buona sanità per poter continuare le sue fatiche in benefizio delle lettere. E, bramoso di servirla, mi rassegno, di V. P.

4209.

A MARIANGELO FIACCHI in Ravenna.

Modena, 4 Maggio 1740.

Biblioteca Classense, Ravenna, *edita* [189].

Due iscrizioni di Cagli mandatemi tempo fa da V. P. nella mia Raccolta delle antiche iscrizioni, il cui tomo I è già fuori, ho notato che mi vennero da lei. Sono a pregarla di dirmi sinceramente, s'io le inviassi una spiegazion delle medesime. E, quando ciò fosse, la prego istantemente d'inviarmi la stessa mia lettera per vedere cosa io scrivessi in questo proposito. In essa mia Raccolta spesso comparisce il di lei nome in attestato delle obbligazioni, che le professo. Se mai, per avventura, si fosse scoperto, o si scoprisse alcun marmo ch'io non avessi, giacchè mi convien fare un'*Appendice* all'Opera, sarebbono ancora a tempo le grazie sue. Bramoso di ubbidirla, con tutto l'ossequio, mi rassegno, di V. S. illustrissima.

4210.

A GIAN PAOLO SIMONE BIANCHI in Rimini.

Modena, 5 Maggio 1740.

Biblioteca Gambalunghiana, Rimini, *edita* [204].

Non è in Padova l'amico mio, e starà anche un pezzo a tornarvi. Allora tasterò il polso, per sapere se v'è speranza. Io desidero a V. S. illustrissima tutto il ben possibile.

Signor sì, che mi saran carissime quelle tessere e figuline e le metterò nell'*Appendice*. Però la prego di prendersi l'incomodo che mi fa sperare, e glie ne resterò sommamente obbligato, rallegrandomi, intanto, del bell'acquisto ch'ella ha fatto.

Non so finora trovar conto della lettera che accenna il sig. marchese Maffei colla spiegazione delle iscrizioni di Cagli. A chi me le mandò nulla

scrissi di ciò. Nulla se ne sà in Cagli. Ho scritto ad un'altro luogo. M'è nato qualche sospetto, che non si parli di me. Ma non ne son certo finora, Con tutto l'ossequio mi rassegno, di V. S. illustrissima.

4211.

A ENRICO ENRIQUEZ in Perugia.

Modena, 5 Maggio 1740.

Museo Britannico, Londra.

Al gentilissimo foglio di V. S. illustrissima rispondo con renderle mille grazie per la benigna premura sua, che Dio mi conservi anche un poco in istato di poter fare qualche altra cosetta. Essendo io già vecchio, bisogna che mi prepari a tutto, e molto più dovrei stare preparato per quell'inevitabil passo a cui sempre più mi vo avvicinando. Quel che è certo, finchè avrò vita, sommo sarà il mio ossequio verso di V. S. illustrissima, e grande il desiderio di poterla ubbidire. Della mia flussione ora sto alquanto meglio. Ma come ritenermi dall'adoperar gli occhi?

La raccolta mia *Rerum italicarum* è terminata in tomi XXVII. Mi fu fatto un tradimento. Nel fine si dovea mettere il catalogo di tutte l'opere ivi stampate. Non si fece, perchè è venuto in testa a persona di fare un indice generale all'opera tutta, che sarà un tomo e forse due. Le *Antichità Italiche,* non dovrebbono essere se non tomi IV. Il solo primo è fuori. È stampato il II; ma per cagione de i tagli in rame non è uscito finora. Con baciarle riverentemente le mani, mi rassegno, di V. S. illustrissima.

Mi onori di voltar carta.

Dopo avere scritto, mi giugne l'altro foglio di V. S. illustrissima con dispiacer mio, perchè abbia avuta notizia delle doglianze del sig. ab. Zuccari. Sappia ch'egli non comunicò punto a me di voler fare questo rumore col p. Camerini. nè ho veduto, nè so in che consistano le mutazioni, perchè la stampa non è arrivata alle mani mie. Essendosi egli finalmente lasciato vedere da me, mi son lamentato, perchè senza mia partecipazione si sia doluto. Veggo, che il trovarsi egli in cattiva convalescenza e mala disposizione di corpo, come ho detto a lui, gli ha mossa l'ipocondria e la bile. È andato in campagna a veder se la mutazione dell'aria gli giovasse. Tornato che sarà, vedrò di quetarlo intorno alla richiesta del manoscritto. Sia sicura V. S. illustrissima che, per mio conto, m'è dispiaciuto forte che l'ottimo p. Camerini abbia avuta occasione d'affanno. Rimedierò come potrò. Di nuovo mi rassegno, etc.

4212.

A LORENZO GUAZZESI in Arezzo.

Modena, 6 Maggio 1740.

ARCHIVIO GUAZZESI, Arezzo, *edita* [158].

La mia flussione de gli occhi, per cui sto ora poco bene e peggio sono stato ne' giorni addietro, mi ha fatto fare una buona massa di lettere senza aver potuto rispondere. L'ultimo stimatissimo foglio di V. S. illustrissima mi fa prendere la penna per ringraziarla del suo benigno amore, [e] per dirle, essere già stampati i tomi due, tanto delle *Iscrizioni*, che delle *Antichità Italiche*. Non sono usciti finora per colpa dell'intagliatore dei rami che entrano in essi tomi. Spero nondimeno, che a momenti abbia da uscire il II delle *Iscrizioni*. Mi rallegro ora con V. S. illustrissima per la nuova sua fatica in onore della patria, e le rendo infinite grazie per quello ancora che ha fatto al mio immeritevol nome. Leggerò volentieri tutto a suo tempo. Alla sfuggita ho veduto il tomo V delle *Osservazioni* [1], e senza aver avvertito ciò che riguarda il giudice delle controversie Etrusche. So che il signor Gori s'è lamentato forte di quel giudizio.

In esso bensì osservai ciò che riguarda due iscrizioni di Cagli, credendo che il colpo venisse a me, e mi parve cosa disonorata l'andar a pescare in lettere scritte, non per istruire il pubblico, materia da screditare in pubblico altrui. Finora non ho potuto trovare s'io abbia scritto, e a chi, quella spiegazione. So bene d'aver conosciuto i *Beneficiarii* e i *Quinquennali*, come può vedersi nell'opera mia. Desideroso sempre della continuazione del suo pregiatissimo amore, in cui ella [è] ben corrisposta da me, con tutto l'ossequio, mi ratifico, di V. S. illustrissima, etc.

Ho veduto nelle *Osservazioni* suddette parlato in bene di lei.

4213.

A GIROLAMO TARTAROTTI in Rovereto.

Modena, 10 Maggio 1740.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena, *edita* [113].

Prima d'ogni altra cosa, dico a V. S. illustrissima che, s'ella vorrà favorirmi della parte seconda del *Commentario di Porcellio*, potrò darla al pubblico nelle Appendici delle mie *Antiquitates Italicae*, benchè quel pezzo di storia contenga piccoli avvenimenti di guerra e di un anno solo.

[1] *Osservazioni Letterarie Veronesi* del Maffei.

Vengo ora a rallegrarmi con lei, perchè sia tornato in grazia di chi può dare, o togliere ad altrui l'immortalità del nome. Non è piccolo il guadagno che ha fatto. Piacesse a Dio che uscisse in breve la gran raccolta delle iscrizioni massimamente romane, da lui fatta per mezzo del suo monsignor Seguier. Ne profitterei anch'io. Ma probabilmente egli ora impiega il tempo a lacerar la mia, cioè a sfogar la sua bile contro di me, che pur non credo di averlo meritato; perchè ho sempre parlato colla dovuta stima di lui, e del suo felice ingegno e raro sapere.

Sarebbe curiosa che si mettesse anche a bersagliare quella mia povera *Filosofia morale.* Forse di questo non mi metterei gran pensiero. E meno, senza dubbio. se qualche poetino prendesse anche a condurmi alla scuola della lingua italiana.

Si è veduto un opera di erudizione di un benedettino di s. Mauro, in cui con poca cortesia tratta il signor marchese Maffei, per le sue *Antichità Galliche,* e scredita l'edizion veronese di s. Girolamo. Uomo franco, ma non cima d'uomo. V'ha delle cose alle quali facilmente potrà rispondere esso signor marchese.

Subito che potrò avere il tomo XXI, del p. Calogerà, correrò ben volentieri a leggere le di lei osservazioni sopra l'arte critica. Ella sa ben riflettere sulle cose. Ma quanto ci sarebbe da dire intorno alla maniera dell'arte stessa!

Nel tomo V delle *Osservazioni Veronesi* ho creduto che venga a me un colpo per due iscrizioni di Cagli. Ho cercato chi possa avere scritto, nè finora s'è trovato. Se V. S. illustrissima fosse stata in Verona, l'avrei pregato di fare scoperta, se sia detto per me o per altri. Comunque sia, non credo cosa onorata andar a pescare in lettere private, scritte senza attenzione, materia di critica pubblica contro altrui. Ma bisogna far guerra, e valersi di tutto in danno del creduto nemico. Se ciò sia lodevole altri lo dirà. Non lascio io di dolermi perchè il di lei felice ingegno sia ridotto alla patria, non per altro motivo, se non perchè non so credere costì sufficiente copia di libri. Per questo io la vedeva volentieri in Roma. Almeno desidero che ella ne abbia tanti da poter di quando in quando fare qualche regalo al pubblico. Con tutta la stima, con tutto l'affetto, mi rassegno, etc.

4214.

A PIER ANGELO FIACCHI in Ravenna.

Modena, 12 Maggio 1740.

Biblioteca Classense, Ravenna, *edita* [189].

Perchè potrebbe tornar bisogno di parlare dell'*Ascia,* credendo che il signor marchese Maffei non si queterà, ed essendo uscita un'altra opi-

nione d'un benedettino di s. Mauro, che sparla d'esso cavaliere, sono a pregare V. P. che voglia favorirmi del disegno delle due ascie, che si conservano costì, che gliene resterò ben tenuto.

Tante grazie da lei compartitemi non si doveano già lasciar senza menzione del benefattore; chè ne avrebbe patito la mia gratitudine.

Non fa per me l'iscrizione del 1173 perchè troppo recente. La distribuzione delle righe non è cosa che importi a i lettori.

La servirò col sig. Vandelli. E, ringraziandola sempre del suo benigno affetto, di cui fo gran capitale, le rassegno il mio ossequio: di V. P., etc.

4215.

A LUC' ANTONIO GENTILI in Sinigalia.

Modena, 12 Maggio 1740.

Edita [108].

Giacchè in Cagli non s'è trovato conto di alcuna mia lettera, ne ho scritto anche al p. Fiacchi Camaldolese di Classe, il quale mi mandò le stesse iscrizioni, e neppur egli ne sa dir parola. Altro perciò ora non so pensare. se non che il signor marchese Maffei non parli di me in quel sito, ma di alcun altro. S'aggiunge saper'io molto bene cosa sieno e 'i *Quinquennali* e *Beneficiarj*, come si vede nell'opera mia, nè saprei, come avessi scritto quello che vien supposto. Prego dunque V. S. di non far altro passo di più in Cagli; perchè, quanto a me, non penso di dir parola, giacchè non so, se a me venga quel colpo. Intanto mille grazie a lei dell'incomodo, e delle premure. La prego poi di significarmi, quando sarà stampata cotesta raccolta di lucerne, e sempre desideroso d'ubbidirla, con tutto lo spirito, mi rassegno.

P. S. Penso, che si potrebbe ricercare in Cagli, se alcuno avesse ricevuta la spiegazione di que' marmi da qualche letterato. Chi sa che non fossero mandate le iscrizioni al signor canonico Gori, di V. S. illustrissima.

4216.

ALLO STESSO in Sinigalia.

Modena, 20 Maggio 1740.

Edita [108].

Una ciarla sgarbata è, ch'io stando qui, possa scrivere la storia del Papa ultimamente defunto. Avrà essa avuto origine da un paragrafo da me aggiunto alla parte II delle mie *Antichità Estensi*, ultimamente date

alla luce, in cui ho lodato Clemente XII, per avere restituita la libertà alla Repubblica di s. Marino. Altro non ho fatto, nè son per fare.

A me basta di sapere (sia detto in confidenza), se per avventura nel *Trattato delle Lucerne* vi fossero iscrizioni non rapportate dal sig. abate Olivieri. Quando non ve ne siano, voglio spendere il mio danaro in libri, che possano essere di maggior mio uso. E caso mai, che ve ne fosse una, o due, sono a pregare la di lei bontà di trascriverle col nome di chi le possiede.

Altra mia avrà V. S. ricevuto. Sono io, intanto, ed eternamente sarò, di V. S.

4217.

AD ALESSANDRO MANTEGAZZI in Roma.

Modena, 23 Maggio 1740.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Che a V. S. illustrisssima sia dispiaciuto, quanto di me è stato detto nel libro stampato in Lucca contra di lei, facilmente l'intendo, e me ne duole. Debbo io confessarmi obbligato non meno a lei, che all'avversario, autor d'esso libro. A lei, perchè tanto onorò il mio voto; all'altro, perchè amorevolmente ha parlato di me, quantunque mi trovassi d'opinione diversa. Contuttociò sinceramente le dirò, che a me non piacque l'avermi ella di soldato gregario, quale intendeva io d'essere, voluto far divenire capo squadra, con impegnarmi in certa guisa ad una lega offensiva e difensiva. Molto meno mi piacque, che corressero per cotesta piazza (benchè ciò avvenisse senza colpa di lei) le lettere mie; perchè infine gli avversari di lei (da me non conosciuti, allorchè scrissi quel mio voto), sono persone, per le quali professo una stima singolare, e le reputo sì discrete, che non ho mai creduto di farmele nemiche, solamente perchè io sia talvolta di parere diverso dal loro; ed io per lo contrario non amava di entrare in impegno maggiore per la contesa del digiuno, trovandomi assai occupato per le cose mie. E tanto più perch'ella bisogno avea di truppe ausiliarie, non potendo da sè sola sostenere vigorosamente il combattimento. Ma per conto del mio voto, la verità si è, ch'io non mi son giammai lagnato, che V. S. illustrissima l'abbia dato alla luce, perchè a questo fine me l'aveva ella richiesto, ed io l'aveva accordato.

Quel poi, che sopra tutto mi ha recato dispiacere, si è l'osservare, che dal dibattimento di una controversia di disciplina e morale ecclesiastica, si è passato alle ingiurie personali, e non più si osserva quella gravità, che converrebbe in tutte le dispute, e massimamente nelle spettanti alla religione, e tra fratelli. Quel che è più, si è tenuta una strana maniera

di combattere. Due quistioni possono qui occorrere. L'una è, se, concedendo i prelati con facoltà ricevuta dalla santa Sede l'uso delle carni nella quaresima, con obbligar nondimeno i sani al digiuno, s'abbia da ubbidire. L'altra, se, conceduto tal uso senza specificare l'obbligo del digiuno, si sia esentato dal digiunare. Aveva io chiaramente protestato di prescindere dalla seconda questione, tuttochè io creda più ragionevole e più probabile l'opinione di chi ammette l'obbligazione del digiuno, ancorchè si dia l'indulto delle carni.

Ma, benchè io abbia unicamente sostenuto il debito del digiuno, allorchè tal obbligo è imposto dal prelato nella dispensa; e questa verità l'abbiano confessata gli stessi avversari: pure talun d'essi non s'è ritenuto dall'ingiuriar me ancora per questo in libri stampati. Qui poi non s'è fermata la foga de gl'ingegni. Hanno confessato, potersi permettere le carni col comandare nello stesso tempo il digiuno. Ciò non ostante pare, che si sia continuato a sostenere che cessi allora l'obbligo del digiuno, per quella gran ragione, che è incompatibile il digiuno col mangiar carne: ragione oggidì affatto insussistente; da che più papi nel concedere l'indulto hanno esclusa, e dichiarata chimerica tale incompatibilità, perchè han prescritto il digiuno nelle diocesi di Roma: ed è più chiaro del sole, che si può mangiar carne, coll'osservar nondimeno un'unica comestione d'essa, cioè con digiunare nel resto del giorno.

Se v'abbia ragion migliore della suddetta, lascierò ch'altri lo vegga. Intanto sia V. S. illustrissima persuasa di quell'inalterabile ossequio con cui mi confermo, di V. S. illustrissima.

4218.

A GREGORIO MAYANS in Madrid.

Mutinae, VII Kal. Iun. MDCCXL.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Quantus erga me foret amor tuus, jamdiu senseram: nuper etiam evidentius intellexi, quando sponte ad me misisti libros *De Antiquitatibus Conventus Bracaraugustani*. Amantissimi hominis munus, idemque praesentibus studiis meis perquam utile, quanta hilaritate exceperim, animo concipere ipsemet potes. Sitientibus quum aqua, aut merum offertur, quid carius? Itaque tibi innumeras habeo gratias, doni tui memor aeternum futurus.

Alias antea egeram ob libros tuos ab eadem liberalitate tua ad me profectos. Ad te utinam literae pervenerint. Nunc autem miratus fui, ac dolui, a D. Bustanzo certior factus, te Olivae in patria tua ab aliquot

mensibus versari. Regiae bibliothecae numquid repudii libellum misisti? Suspicio oborta est, te, ob stipendia diutius quam par est retardata, taedio victum abscessisse. Bella gerere, nova quaerere regna, nunc unum videtur negotium vestrum. Literae proinde, earumque cultores ex frigore et fame perire sinuntur. Si ita est, sortem tuam quam maxime doleo. Nobile tibi ingenium dedit Deus, singularem tu quoque eruditionem tibi parasti: quem in usum tanta, si te eremus excepit? Eremum appellavi locum, illustrem fortasse, sed in quo locupletem bibliothecam ad grandes volatus necessariam sperare non audeo. Utinam fallar. Mihi sane gratissimum erit te audire, qui sit praesens fortunae tuae status. Amplissimum opto, ne homo ad literarum ornamentum augmentumque natus, in orbis angulo latere cogatur. Me jam senectus arripuit, eiusque incommoda sentio. Oculi potissimum male habere coeperunt. Attamen quas possum horas in nova quaepiam aedificia impendo. Sed nos Criticis abundamus, qui omnia turbant. Utique pila minantia pilis, atque haec non exigua temporum calamitas videtur mihi. Attamen ne illam quidem apud vos peregrinam, si bene memini, tu monuisti. Si rescribis, quid tibi praestare possim, edicito; neque enim erga te ingratus mori velim. Nunc Venetiis, et Florentiae prodeunt *Ephemerides Literarum.*

Quid memoria dignum apud vos prodeat, ii nosse cupiunt. Sed nos nimium coelum dividit: accessit et bellum, cujus finem ignoramus. Ego unum prae ceteris exopto, scilicet ut me ames, aeternum mihi amandus. Vale.

4219.

A LUIGI SCOTTI in Treviso.

Modena, 27 Maggio 1740.

RACCOLTA AZZOLINI, Roma.

Da che V. S. illustrissima ebbe la bontà di ragguagliarmi della consaputa iscrizion militare, tosto ne scrissi al signor marchese Capponi, ed egli cortesemente me ne promise copia, avendo io poi scelta persona che farà la fatica. Stante questa buona apparenza, io non ho luogo d'incomodare per questo la di lei benignità. L'ho bensì di ringraziarla, siccome fo con tutto lo spirito per la sua cortese esibizione, con riserbarmi le sue grazie in caso di bisogno.

Può star poco ad uscir il tomo II delle mie *Iscrizioni,* e gli terrà dietro l'altro delle *Antichità.* Non perderò tempo ad inviarne copia a V. S. illustrissima, alla quale intanto rassegno il mio costantissimo ossequio, con protestarmi, etc.

4220.

A FILIPPO CAMERINI in Camerino.

Modena, 31 Maggio 1740.

Museo Britannico, Londra, *edita* [255].

Godo che sia tornata la quiete nell'animo di V. R.: anche il signor abate Zuccari è tornato di villa in istato migliore di salute, e mi dice d'avere a lei scritta lettera più cortese. Io il quetai intorno alla dimanda del suo manoscritto ed ora non ne cerca più. Mi dispiace bene che l'ostinato ed impenitente visionario sia tornato all'assalto. Ma se non erro, anche in Roma sarà conosciuta la di lui petulanza, nè credo che occorra altro di più, che quanto mi comunicò monsignor Enriquez, cioè le annotazioni ed un altro scritto. Abbai quanto voglia. Chi ha giudizio, conoscerà dove sta la ragione. Tuttavia se si trovasse come V. R. dice, chi mettesse insieme tutte le sue visioni, meglio sarebbe, non già per far tacer lui, ma per darle maggiormente a conoscere al mondo. Questo assunto io nol posso prendere, perchè troppo occupato in un mio lavoro. Potrei ben cercare se si trovasse in Ferrara o altrove chi volesse far la fatica; e se venissero tutte le scritture, ne cercherei. Con che, rassegnandole il mio costante ossequio, mi confermo.

4221.

A LUC'ANTONIO GENTILI in Sinigalia.

Modena, 31 Maggio 1740.

Edita [108].

Mi è ben rincresciuto d'intendere che sia smarrita una da me scritta a V. S. in risposta alle diligenze, ch'ella per sua bontà aveva fatto in Cagli. Pazienza. A me son giunte di poi altre notizie che a lei comunico, con isperanza di ricavarne profitto, mercè della di lei fina bontà per me. Adunque mi è stato indicato che il signor abate Marianello di Gubbio che sta ora in Cagli in casa del signor conte Berardi condotto da quel pubblico per maestro, non so se di gramatica, o rettorica, quello è a cui scrissi intorno alle consapute iscrizioni, del che io non mi ricordo punto, nè so come sia andato l'affare, perchè nell'Opera ho citato V. S. e non lui. Forse per mezzo di lei volle udire il mio sentimento. Comunque sia sono a pregarla di studiar la maniera di ricuperar quella lettera, se vera-

mente io abbia scritto, come vien supposto. Può essere, che quel signore innocentemente abbia lasciato veder esso foglio, ma non parmi già conveniente ad uomo di onore il pescare in lettere private d'altrui, materia da offendere il prossimo. Ora io mi rimetto alla di lei prudenza, e destrezza per questo fatto.

Starò con suo comodo ancora aspettando i suoi favori per la visita di coteste lucerne. E, desiderando anch'io le occasioni di ubbidirla, mi rassegno, di V. S.

4222.

A GIROLAMO TARTAROTTI in Rovereto.

Modena, 31 Maggio 1740.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena, *edita* [113].

Sommamente cara m'è stata la confidenza meco usata da V. S. illustrissima colla notizia della persona, a cui scrissi la consaputa lettera. Veramente io non ho memoria alcuna, e nè pur conosco quella persona. Tuttavia con questo lume m'ingegnerò di chiarire, se veramente tale sia la spiegazione mia, quale vien supposta da chi non si dee molto consigliare con le leggi dell'onore. A me fece gran caso l'intendere aver egli detto sul sodo nell'anno addietro ad un personaggio: *Sono trent' anni ch' io sopporto quest' uomo*. Nè io aveva, benchè impugnato da lui, risposto mai cosa alcuna in mia difesa. Per disgrazia ultimamente mi son mostrato discorde da lui, ed è divenuto un irremissibil peccato. La ringrazio infinitamente della notizia.

Siccome le mie *Antichità Italiane* dovrebbero far quattro tomi, de' quali uno è fuori, il secondo è stampato, ma non per anco pubblicato, restandovene dunque altri due da stampare; per conseguenza, più e più mesi occorreranno a compiere l'opera, e per conseguente assai tempo dee restare a lei per farmi godere le sue grazie.

Da qualche giorno sto meglio della mia flussione agli occhi, che di tanto in tanto si va poi risvegliando, per tenermi compagnia finchè arrivi l'ultima chiamata. Sia fatto il volere di Dio. Confesso il vero, che più mi distuonano queste gare letterarie; non già il dir contra di me, che questo dee esser lecito ad ogni uno; ma la maniera nel dirlo. Orsù, se m'incresce ch'altri m'odî, quando io non odio alcuno, ho ben gran piacere che V. S. illustrissima, mi degni del suo amore. Mi conservi ella il suo con pienezza del mio; e, rassegnandole il mio ossequio, mi confermo...

4223.

A GIUSEPPE ANTENORE SCALABRINI in Ferrara.

Modena, 2 Giugno 1740.

BIBLIOTECA COMUNALE, Ferrara.

Per le notizie, delle quali V. S. illustrissima mi ha favorito intorno alla ricerca fatta costi dell'uso del clero ne' funerali, le rendo le dovute grazie. Questi parrochi, credono che la consuetudine immemorabile, che loro assiste, abbia da prevalere.

Non mancherò di cercare, se si truovino privilegi della Casa Codecà. Ho già veduto il registro del duca Alfonso I, e nulla ho trovato. Userò le medesime diligenze per gli anni antecedenti, ed avrò piacere di trovar qualche cosa per far conoscere quanto io stimi le di lei raccomandazioni e premure. Credeva io di poter mandare a V. S. illustrissima in questa settimana una copia della parte II delle *Antichità Estensi*. Non s'è potuto. di farlo nella ventura.

Sono in marcia i nostri guerrieri, e fra pochi giorni dovrebbono essere vicini al Tirolo. Sicchè, prima che termini il corrente mese, spero che compariscano ben sani. Rassegnandole il mio rispetto, mi confermo, di Spero V. S. illustrissima.

4224.

A GIROLAMO TAGLIAZUCCHI in Torino.

Modena, 2 Giugno 1740.

R. BIBLIOTECA NAZIONALE DI BRERA, Milano, *edita* [800].

Vengono i miei ringraziamenti per la copia inviatami della lettera scritta da qualche lapponese in lode del p. Ceva e commentata da altri da me creduti Russiani. Que' versi, ch'ivi si leggono, sono di mano maestra, nè conosco in Torino se non una persona capace di averli fatti. Ma per verità v'è di quello che fa gridare i Francesi *fri fi*.

La berta è galante e frizzante. Se l'autore o gli autori seguitano di questo passo, temo che il pover uomo si vada a nascondere in un cesso. E intanto sento che anche il signor Schiavo ha aguzzate l'armi, e di più vuol entrare nell'antichitàmirabil e di que' capucci. Ma non ha potuto avere in Venezia la licenza della stampa.

Non istate a cercar altro di quel . . . che nulla importa, nè io mi ricordo più di chi me ne scrisse. Oh! la mia memoria va pur declinando!

Non declina già la flussione agli occhi. Prego Dio che a voi lasci i vostri e che lungamente ve li conservi, sì perchè tanto lo meritate, e sì perchè l'onore della patria vi è interessato. Caramente vi riverisco, e mi rassegno.

4225.

A FEDERICO DI POLONIA * in Varsavia.

Mutinae, Prid. Nonas Iunias A. C. MDCCXL.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena, *edita* (Appendice).[1]

Serenissimo Friderico Regio Poloniae,
et Electorali Saxoniae Principi.

Clementissimo Poloniae Regi AUGUSTO Parenti tuo tomum primum hujus operis dicatum qua par erat veneratione obtuli. Sine nunc, quaeso, regie ac humanissime Princeps, ut alterum hunc praeclarissimo nomine tuo signatum, tibi sistam, quo palam testari pergam, quale sit meum erga tuam quoque regalem celsitudinem obsequium. Ex quo enim Italiam ingressus ad nobilissimum Siciliae ac Neapolis regem Carolum adduxisti elegantissimam coniugem et reginam Mariam Amaliam, sororem tuam, omnium oculi, aut animi, meus vero potissimum, in te conversi fuerunt. Mirata autem fuit magnificentissima urbs Neapolis, mirata deinde est egregias tuas dotes vel ipsa urbium princeps Roma. Nempe hic ille est (concordi voce omnes ajunt) qui Catholicae Religionis documenta alte in praecordiis infixa tenens, tam accurate pietatis ubique officia implet, ut reliquis exemplo in culto, reverentia, ac timore Numinis esse jam possit. Hic ille, qui passim splendida munificentiae suae vestigia relinquit. Hic etiam, cui, quamvis numquam praecelsae Dignitatis suae modum oblito, ea tamen est suavitas morum, comitas affabilitasque sermonis, quae omnium secum colloquentium animos sibi conciliet, egregiaeque formae vultus sui lineamentis probe respondeat. Neque mihi aliunde petendi testes tum tui felicissimi ingenii, tum animi meliora quaeque aemulantis. Te egomet téneo, quantaque sit virtutum tuarum ubertas ac soliditas, exsperimento meo edoctus, aliis testari jam possum. Quum enim Mutinam deductus XI. Kal. Decembris, atque a Serenissimo Francisco duce hero meo summa cum exsultatione exceptus, incomparabiles picturas, statuas, numismata, bibliothecam, ceteraque estensis

* Di questo corrispondente non si hanno responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*).

[1] Lettera dedicatoria del tomo secondo *Antiquitates Italicae Medii Aevi*. Mediolani MDCCLX.

palatii, et mutinensis urbis ornamenta, non cursim, sed mirabili attentione perpenderes, et memoriae singula mandares, me quoque ad alloquium tuum non semel pro tua benignitate admissum voluisti, ac discedens mihi illustre liberalitatis tuae pignus reliquisti.

Proinde haec omnia, Serenissime princeps, tibi gratulor, sed illud potissimum, quod te noverim etiam erga literas amore ferri, eisque operam dare lubenti animo. Scilicet mature jam agnovisti, illas, quoties in Principes coëant, plurimum laudis conferre, atque ad bene regendos populos grandi illis adjumento esse posse. Ad eas vero addiscendas nihil certe tibi natura negavit. Non mentis perspicaciam, cujus adeo frequenter tum in quotidiano sermone, tum in arduis quaestionibus intelligendis specimina praebes; non memoriam, quum jam, praeter maternam theutonicam linguam, familiares tibi effeceris italicam, gallicam, et polonam; latinam quoque non lento gradu prosequaris. Reliqua praetereo ornamenta, viro Principe, et ad grandia nato, perquam digna, quae aut tibi egregia educatio a praestantissimo comite de Wackerbart adhibita, aut bonae indolis cultura pepererunt.

Sed quando apud nos versaris, ut mores Italicorum amplissimique Regni hujus amoenitates ac magnificentiam, non ex ore aliorum, sed tuis ipse oculis addiscas: liceat mihi in laudabile consilium tuum me quoque ingerere. Jam tot antiquae Italiae pretiosa splendidaque monumenta in urbe aeterna praesertim, spectasti, a Romanis olim rerum dominis ad nos usque profecta. Quale sit etiam praesentis Italiae decus, quotidie intueris. Quid si et ego te adducam ad dignoscendum, qualis quoque fuerit Italiae facies temporibus iis, quae barbarica nunc appellamus? Non injucundum profecto fuerit, neque inutile tibi, hanc etiam Eruditionis historicae partem perspexisse: eâ praecipue de causa, quod ubi Italiam spectaveris, inconditis rudibusque moribus olim viventem, nou alium Germaniae tuae aspectum tunc fuisse, certum tibi futurum sit. Eadem vero tempora qui cum nostris componit, oblectetur necesse est, dum tantam rerum mutationem animadvertit in literis, in militia, in artibus, aliisque humanae vitae commodis ac virtutibus. Et quamvis ne nos quidem vitiis, improbisque moribus careamus: innumera tamen sunt, quae saeculum nostrum prae antiquis commendant, nosque gaudere jubent, quod aevo illo nati sumus, quo et virtuti majus pretium, et moribus temperantia uberior atque elegantia accessit. Reliquum ergo est, clementissime Princeps, ut, qua soles benignitate, librum hunc ejusque argumentum excipias. Si non in gloriae tuae augmentum (quod tamen ante oculos habui), meum hoc opus, qualecumque sit, redundabit: praesentes saltem ac posteros monebit, me tui nominis, tuarum virtutum, tuaeque regalis Gentis, non postremum fuisse admiratorem atque cultorem. Haec autem venerabundus, et omnia tibi e Caelo fausta precatus, scribebam, etc.

Regiae Celsitudinis tuae.

4226.

A GIOVAN BERNARDINO TAFURI in Nardò.

Modena, 6 Giugno 1740.

ARCHIVIO PAPADIA, Galatina, *edita* [165].

Bell'assunto che ha trovato V. S. illustrissima, per fare onore a cotesto Regno, con far conoscere quante belle invenzioni per le scienze e per le arti noi dobbiamo agl'ingegni di coteste contrade! Sommamente caro, mi è stato il dono ch'ella si è compiaciuta di farmene, e per esso le rendo infinite grazie. Con singolar piacere ho letto tutto, e questo è un buon pezzo per la storia letteraria d'Italia. Quivi ho anche trovate le finezze del suo amore per me: sicchè si raddoppiano le obbligazioni che glie ne professo. Ma ella si ricordi di aver fatto sperare al pubblico anche le vite di cotesti letterati; opera desiderabile da tutti, e che maggiormente servirà a stabilire l'eternità del di lei nome. Bramerei nondimeno ch'ella fosse in Napoli e non già in [un] cantone del Regno, acciocchè non penuriasse di libri tanto necessari alla professione degli eruditi. Mi stupisco anzi come ella faccia tanto, stando costì. Bramerei intanto ch'ella col comandarmi mi somministrasse le memorie di poter scontar gli obblighi miei. E, col rinnovar le proteste, coll'antico mio immutabile ossequio, mi ricordo.

4227.

A GIUSEPPE ANTONIO SASSI in Milano.

Modena, 7 Giugno 1740.

BIBLIOTECA AMBROSIANA, Milano, *edita* [176].

Per le grazie da V. S. illustrissima impartite al padre Quadrio della compagnia di Gesù, ne professo anch'io molte obbligazioni alla di lei bontà.

Quanto a Guglielmo vescovo di Modena, per quanto abbia cercato io, e fatto cercare da chi sta ora componendo la storia di questa città, non s'è potuto scoprire s'egli fosse o no certosino. Ho lasciato ordine perchè si facciano altre diligenze: e, se si trovasse qualche fondamento di crederlo tale, non mancherò d'avvisarla.

Dal di lei foglio abbastanza comprendo che felicemente cammina la di lei sanità. Me ne rallegro. Quanto a me, di tanto in tanto mi truovo afflitto per una flussione agli occhi, nata, ha più di due anni, e che si va rinforzando colla cresciuta vecchiaia. Ma in qualunque stato ch'io mi ritruovi, e finchè vivrò, non cesserò mai di essere, quale con tutto l'ossequio, mi professo, etc.

4228.

A GIAN FRANCESCO MUSELLI in Verona.

Modena, 9 Giugno 1740.

ARCHIVIO CAPITOLARE, Verona, *edita* [215].

Al signor marchese Gian-Carlo Gherardini ho consegnata una copia della parte II delle mie *Antichità Estensi*, indirizzata a V. S. illustrissima. Non so quando gli si presenterà occasione per inviarla. Venendo, riceverà ella questo piccolo dono in isconto delle molte obbligazioni, che le professo. Ne avrei mandata una copia anche pel signor marchese Maffei, perchè s'egli vuol farla da nemico mio, io non son già nemico suo. Ma non avendomi egli mai scritta parola d'avere ricevuta la mia *Filosofia Morale*, nè il Trattato *De Paradiso*, segno è che dovette gradir poco quelle mie cosette: maggiormente temerei ora di poco suo gradimento se gl'inviassi la suddetta mia fatica. Sopra di ciò mi potrà dar consiglio V. S. illustrissima, che ne sa più di me anche in questo particolare.

Con tal congiuntura aspetto buone nuove della desiderata sua salute; perchè, quanto alla mia, risento gl'incomodi di una flussione a gli occhi, cominciata due anni sono, la quale non so dove abbia da terminare col tempo. Certo è, che, finchè avrò vita, non lascierò mai d'essere, quale con tutto l'ossequio, mi protesto, di V. S. illustrissima e reverendissima.

4229.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Modena, 9 Giugno 1740.

Edita (Appendice).[1]

Godo che V. S. illustrissima abbia ricevuto il libro consaputo. Mi rallegro ancora con esso lei per la nuova gran raccolta de' documenti spettanti alla sua Casa, che serviranno a maggiormente rischiarare le varie linee della medesima. Concorrerò ben io volentieri nel di lei pensiero per conto di pubblicare quelle mie lettere. Ma perchè altro è lo scrivere cose in confidenza, e senza riguardo veruno, e il dar alla luce; io non posso acconsentire, se prima V. S. illustrissima non mi lasci rivedere le medesime lettere, acciocchè non corressero offese indebite ad alcuno, ed anche

[1] Cfr. p. 2772.

soli errori d'ortografia, perchè io scrivo alle volte in fretta, nè son solito a rileggere quello che ho scritto. Vedute che io abbia esse lettere, gliele rimanderò, e ne farà poi ella quel, che vorrà. Con che, tutto alla sua ubbidienza, mi confermo, di V. S. illustrissima.

4230.

A GIAN PAOLO SIMONE BIANCHI in Rimini.

Modena (in villa), 14 Giugno 1740.

BIBLIOTECA GAMBALUNGHIANA, Rimini, *edita* [204].

Mi truova il carissimo foglio di V. S. illustrissima in villa, dove mi son portato per ricrearmi alquanto, ma senza goderne molto perchè da qualche tempo alla mia flussion de gli occhi s'è aggiunta anche una svogliatezza non già di corpo ma d'animo, per cui mi attedia fin la lettura, che è sempre stata il pascolo mio. Sarà effetto di quella vecchiaja che va crescendo a gran passi. Sia sempre fatto il volere di Dio.

Or ve' come ella è andata a dissotterrar in paese strano l'iscrizione di cui mi ha favorito, e che voglio sperare inedita. Il dono è prezioso, e ne farò uso mercè della di lei bontà. a cui mille grazie.

Sperava io che passasse per Modena l'amico, a cui tempo fa scrissi di V. S. illustrissima; ma ho riscontro che, senza lasciarsi condurre in queste parti, sia tornato a Padova. Però a lui ne scriverò. Aggiugnerò qui solamente ciò che mi scrive un altro amico di Padova da me pregato di cercar, se potesse, se vi fosse speranza per lei. Egli non è andato molto avanti. Pure quel poco che ha fatto, è questo.

« Ho poi subodorato con tutta la cautela da V. S. prescrittami il « concetto in cui può essere il signor Giovanni Bianchi appresso questi « professori. Egli è in opinion di tutti quanti ho ricercato un soggetto di « molto valore, ed attissimo a riempir la cattedra della medesima teorica « con onor suo, e della Università. Quanto poi potesse riuscire per la « pratica, non ne hanno saputo dire, credendosi che poco ne sia esercitato, « e sembrando che questi nostri signori Riformatori per una tale condotta « piú principalmente un pratico desiderino avere, che un teorico. E però « non so che prognostico se ne possa fare ». Così egli.

Sto a vedere, che quella cattedra resti vuota, se non nasce un altro Galeno per empierla. Può essere, che saprò di più dall'altro. Certo è bene l'adoperarsi, e non aspettare che da sè cadano i gnocchi. Vorrei potere molto per lei. Se il signor Morgagni avesse mostrata la mia lettera a que'signori, non sarebbe stato male.

Con che, sempre alla di lei ubbidienza, mi rassegno, di V. S. illustrissima.

4231.

A FILIPPO CAMERINI in Camerino.

Modena (in villa), 14 Giugno 1740.

MUSEO BRITANNICO, Londra, *edita* [265].

Che V. R. abbia trovato più volte il suo nome nel tomo I delle *Iscrizioni*, e molto più sia per trovarlo ne' susseguenti, nulla è rispetto alle obbligazioni che professo al singolar amore e alla premura con cui ella ha somministrato tante antiche memorie alla mia Raccolta. Già è fuori il tomo II; ma copia non ne ho ricevuto finora. Verrà con suo comodo. A quanto mi avea detto il signor abate Zuccari[1], [Gio. Battista] corrisponde l'asserzione di V. R. e cioè d'avere ricevuta da lui una cortese lettera, del che mi son compiaciuto forte, perchè mi preme la di lei quiete; e 'l suo cuore si amorevole merita ben d'essere corrisposto da gli atti. Quanto poscia all'aver ella tornato in piedi il disegno di mandare qua le medaglie, io non ne ho finora parlato ad esso signore, nè voglio metter freno alla di lei generosa liberalità. Contuttociò parmi ch'ella non avesse più da pensare a voler regalare chi, in quel poco che ha fatto, niuna mira ha avuto a ricompensa alcuna, e credo che non vi pensi, e massimamente dappoichè la pregò di non incomodarsi. Nella precedente mia scrissi a V. R. che, se occorresse, cercherei chi nuovamente entrasse in lizza, purchè si mandassero i fogli occorrenti. Ripeto ora lo stesso pel continuo desiderio che ho di servirla, e di sempre più farmi conoscere, quale, con tutto l'ossequio, mi protesto.

4232.

AD ANTON FRANCESCO GORI in Firenze.

Modena (in villa), 17 Giugno 1740.

BIBLIOTECA MARUCELLIANA, Firenze, *edita* [158].

Mi ha trovato il carissimo foglio di V. S. illustrissima in villa, dove mi son portato per ricrearmi alquanto. Ma è venuta meco la mia flussione agli occhi, colla giunta di una svogliatezza, non già di corpo ma d'animo, per cui neppure la lettura de' libri, cibo a me si grato, mi diletta. Tutti frutti della vecchiaia!

Prima di me ha ella ricevuta la parte seconda della mia Raccolta

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 1 da Modena 1737.

delle Iscrizioni; tanto è diligente verso di me il sig. Argelati. Intorno ad essa non saprei che mi dire, se non attribuisco a mia disgrazia il dovere stampar lungi da' miei occhi le mie cosette; perchè, quantunque non sia sprovveduta di buoni correttori quella stampa, pure se ancora v'intervenissero gli occhi miei, meno errori vi correrebbero: e gli autori possono mutare, aggiugnere, correggere varie cose in quel punto; il che a me non è permesso.

Sarà V. S. illustrissima ubbidita per gli due tomi delle *Antichità Estensi*. Il punto sta a trovar maniera di risparmiare la spesa del porto.

S'ella ha corrispondente in Bologna, me lo indichi; affinchè, se non truovo altra occasione, possa almeno spignerlo fino colà.

Voleva io darle avviso delle osservazioni sopra alcune antichità pubblicate da un benedettino di san Mauro, dove scarica la bile contra del sig. marchese Maffei. Ma ultimamente mi disse il padre abate Chiappini, nell'andare a Roma procuratore generale de' canonici regolari, che gliene avea data notizia. Quel benedettino è uomo ardito, e sopra alcuni punti gli potrà rispondere il suddetto sig. marchese Maffei.

Oh quel ciarlatano dell'avvocato Martinenghi torna in campo per farsi burlare! Mi maraviglio che duri tanto in coteste parti. Nulla so de' suoi sonetti; e nè pure ne cercherò conto.

Bensì avrò caro di sapere quanto costino i tometti del sig. Lami, la cui erudizione e saggia critica io stimo molto, per provvedermene. Ne ho un solo, ch'egli per sua bontà m'inviò; ma non mi ricordo qual sia. La pregherò poi di comperarmi gli altri.

È giunta a Bologna copia della dissertazione del sig. canonico Mazzocchi; ma non l'ho peranche ricevuta. Letta che l'avrò, gliene dirò il mio sentimento.

La prego de' miei rispetti al sig. Lami, e mi riserbo a dire il resto, allorchè avrò letto gli altri suoi tometti. Adesso mi sovviene d'aver veduto uno di essi in mano di un amico, e non già di averlo io. Sono ed eternamente sarò, con vero ossequio, di V. S. illustrissima, etc.

4233.

A DOMENICO MARIA MANNI in Firenze.

Modena (in villa), 17 Giugno 1740.

R. Biblioteca Laurenziana, Firenze, *edita* [280].

Bell'impresa, che ha assunto V. S. illustrissima d'illustrare il *Decamerone* e il suo celebre autore. Io certamente sarò uno de gli associati, e con prima occasione manderò il danaro occorrente. Avrà ella osservato

quel poco che dice Benvenuto da Imola ne' suoi comenti a Dante da me dati alla luce, del Boccaccio suo maestro.

Sarà ben caro al signor cardinale Massei il sigillo di Paolo Giovanni, probabilmente uno de' suoi antenati. Non ho veduto io altrove quella dizione *Ad Privilegia,* e neppur so accertarne il significato, perchè non capisco bene l'abbreviatura innanzi, che parmi IN CAPN. Perchè mi truovo in villa, nè posso osservare ciò che importi ne gli scrittori toscani *Capitudine,* osservi ella se mai potesse aver luogo ivi questo nome. Altro poi non so io conietturare, se non che questo Paolo Massei prima d'essere podestà, fosse in qualche uffizio, destinato a riconoscere i privilegi de' cittadini, ed anche de' forestieri, che ne avessero ricevuto dalla vostra Repubblica. Secondo il mio corto intendere, questi era soprintendente, deputato a cotale uffizio. Se con tal conietura si possa concertare la *Capitudine,* forse da me sognata, lo vedrà ella che ne sa tanto più di me.

Due manoscritti del *Decamerone* possiede la Biblioteca Estense, amendue a' servigi di V. S. illustrissima. Non avrà ella se non da comandarmi. Congratulandomi intanto con esso lei per l'ottimo impiego de' suoi studi, e rassegnandole il mio ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

4234.

A GIAN FRANCESCO MUSELLI in Verona.

Modena (in villa), 22 Giugno 1740.

ARCHIVIO CAPITOLARE, Verona, *edita* [215].

Seguirò dunque il parere di V. S. illustrissima col non inviar copia del consaputo libro a chi [Maffei] nol gradirebbe. Bisogna che o io o egli non intendiamo, cosa sia aver nemicizia. Ma questo in fine poco importa.

Pel tomo V delle *Osservazioni* ella non si prenda cura d'inviarmelo, perchè lo feci venir da Venezia. Se mi favorirà del sesto, gliene resterò obbligato. Sebbene ella farà crescere i mie debiti, quando a me toccherebbe di pensare a soddisfarli.

Il Soliani libraio nostro è quegli, che ha stampato la parte II delle *Antichità Estensi,* siccome fece la prima. Se V. S. illustrissima comanderà, farò che ne mandi copie costà. Il prezzo di questo tomo, maggiore il doppio del primo, è di 16 paoli.

La villa, dove venni ne' giorni addietro, portando meco la flussion degli occhi, ed anche molta svogliatezza d'animo, mi ha ricreato alquanto.

Pregandolo de' miei devoti saluti al sig. abate Vallarsi, le rassegno il mio indelebil ossequio, di V. S. illustrissima e reverendissima.

4235.

AD ALESSIO SIMMACO MAZZOCCHI in Napoli.

Modena, 26 Giugno 1740.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena, *edita* [74].

Finalmente ho potuto leggere, ed ho letto con quel piacere, che producono tutte le cose di V. S. illustrissima, la sua nobile fatica intorno all'*Ascia Sepolcrale*, ed ho trovato gran copia d'erudizione, e spezialmente illustrata quella parte, che riguarda gli strumenti usati da alcuni artefici, del che siamo tenuti a lei. Nulla dico del discernimento critico, nulla dello stile leggiadro, nè d'altri pregi, che sono già noti in lei. Quello di che spezialmente mi son io compiaciuto in leggere questo suo nuovo parto, si è la saviezza, il buon garbo, e l'amorevolezza con cui ha trattato questo argomento. Ho veduto me stesso condotto in campo, me impugnato e corretto; ma senza che me ne dolga, anzi con restarle obbligato. Non ho io mai creduto d'essere incapace di errare, e, trattandosi di cose da me date al pubblico, ognuno ha diritto, s'io ho fallato, di pubblicamente scoprire que' falli. Il punto sta a farlo in maniera onesta. Certo sa ben farlo V. S. illustrissima, e però eccomi a ringraziarla per l'onore compartitomi nello stesso tempo, che m'ha fatto alquanto di guerra; ed eccomi a rallegrarmi con esso lei per questa sua bella Dissertazione.

Così facessero altri, non si vedrebbero tante guerre fra letterati, che scandalizzano. e recano non poco danno, e discredito alle lettere. Per non aver io approvata l'opinione di chi [Maffei] ella sa intorno all'*Ascia Sepolcrale*, non solo ho perduta la di lui grazia, ma mi sono guadagnato, contro mia volontà un nemico. Più volte egli aveva criticato me in altre sue opere: non me n'era offeso, io continuavo l'amicizia nostra. Una sola volta che mi son mostrato di parere differente da lui, ed ho detto ciò che io credeva, avendo egli stesso desiderato che lo dicessi, questo è stato un delitto.

Quel che mi ha sorpreso, quantunque io non avessi in addietro parlato se non in lode, nè mai avessi impugnato alcun suo detto e carteggiassimo come amici; pure l'anno addietro in Roma, disse a personaggio, ch' io venero, e che certo ama V. S. illustrissima, parlando di me: *Son trent' anni ch' io soffro quell' uomo*. Non posso se non accusar la mia poca fortuna, perchè non ho mai mancato di rispetto a lui, e del suo merito, e del suo raro talento, che veramente stimo, ho parlato sempre con chicchessia in lode. Pazienza. Sia lode a V. S. illustrissima e ad altri suoi pari, che tanto fanno, e pur sanno anche stimare, e

compatire, ed amar gli altri, che fanno quel che possono in ben delle lettere.

Ma lasciamo queste nenie. Mi son io rallegrato forte di trovar da per tutto nell'opera suddetta il nostro signor segretario Tanucci, dottissimo, gentilissimo, la cui presenza e conversazione a lei invidio. La prego ben di ricordare a cotesto degnissimo signore, il mio costante ossequio, e la stima perenne, ch' io professo al di lui merito. Vedendo ancora l' onoratissimo sig. Boncuore medico di sua maestà, gli faccia sovvenire, ch' io son qui tutto suo devotissimo servitore. A V. S. illustrissima ricordo io poi la promessa ch' ella ha fatto al pubblico, di voler dare la raccolta delle iscrizieni di cotesto regno. L'aspettiamo con divozione da sì buone mani. Ed io, pregandola di conservarmi il suo stimatissimo amore, con assicurarla, che il mio non verrà mai meno, le rassegno il mio ossequio, e mi confermo.

4236.

A GIAN PAOLO SIMONE BIANCHI in Rimini.

Modena, 28 Giugno 1740.

Biblioteca Gambalunghiana, Rimini, *edita* [204].

Perchè mi truovo occupatissimo, solamente dirò a V. S. illustrissima che ricevei l' *Orazion funebre,* ma senza aver potuto leggerla fin qui, siccome farò in breve: siccome ancora ho ricevuto i di lei requisiti, de'quali farò buon uso. Scrissi una volta a Torino per vedere se vi fosse apertura per una di quelle cattedre. Giacchè l'amico mio, che è ritornato a Padova, vi ha portato incomodo di salute, pregai altra persona di portargli le mie premure per la di lei riverita persona. Ne saprò a suo tempo l' esito. Vorrei bene a me stesso, se mi riuscisse di cooperare a liberarla di costà.

Mi è stata carissima l' iscrizione del medico riminese. Quando sia inedita, tanto più mi sarà cara. Però mille grazie. Quella di Montebello l'avea data il Fabretti. Ciò nonostante, la porterò ancor io, perchè v' ha della diversità.

Ella si ricordi di avermi fatto sperare alcune tessere, ed altre tali memorie.

Felicità auguro a lei nel suo viaggio erudito. Se occorrerà, scriverò dove ella suggerisce. Intanto, mi rassegno, di V. S. illustrissima.

4237.

A LUC' ANTONIO GENTILI in Sinigalia.

Modena, 28 Giugno 1740.

Edita [108].

Mi fu carissimo quanto V. S. per sua bontà ha raccolto da coteste lucerne. Poco è, pure è qualche cosa per me, e ne la ringrazio vivamente. Desidero di sapere il nome del sig. Passeri.

Starò attendendo ciò che risulterà dalle nuove diligenze, che la di lei gentilezza ha di nuovo fatte in Cagli. Quando io non abbia scritto a lui. forse ne avrà egli avuto contezza da alcun altro, a cui potrei aver io scritto, come ora va dubitando, chi mi suggerì la persona del sig. Marianelli. Mi dispiacerebbe, che non potessi saper io ciò, che ha saputo, che non potessi saper io. Sempre tenuto al di lei finissimo amore, e sempre desideroso di servirla, con tutto lo spirito, mi confermo, di V. S.

4238.

A DOMENICO BRICHIERI COLOMBI in Vienna.

Modena, 30 Giugno 1740.

R. Biblioteca Riccardiana, Firenze, *edita* [245].

Che buon genio ha mai ispirato a V. S. illustrissima di procacciarmi delle iscrizioni inedite, cibo tanto a me caro, e per gli miei studi prezioso? Quelle, che da lei ho ultimamente ricevuto, le ho baciate, e massimamente quella dove è fatta mezione del Municipio di Drobeta. La stamperò a Dio piacendo, e colla dovuta menzione del benefattore, siccome ancora del degnissimo padre Froelich della compagnia di Gesù, da cui ella è stata favorito. Qui non capitano libri di Germania, se non si commettono apposta, e però non ho veduto le erudite fatiche d'esso religioso. Ma a me basta l'elogio ch'ella me ne fa.

Ora sappia che fanno per me ancor quelle iscrizioni che sono stampate, purchè non si leggano nella Raccolta del Grutero, Reinesio e Spon. E perciò, s'ella ne trovasse anche ne' libri stampati delle cose d'Ungheria e Transilvania, di queste, sarebbero gioie per me. Molte di Transilvania portate a Vienna le ebbi dal sig. Zeno. Le vidi ancora in un libro del p. Duilio. Ebbi parimente le stampate dal sig. Fiscale Garofalo.

Stavo intanto attendendo dalla di lei benefica mano l'altre che V. S. illustrissima mi fa sperare, e per le quali le resterò sommamente tenuto. Mi fu detto che nella cesarea biblioteca si trovava una storia manoscritta dell'Ungheria, che ne portava molte. Di grazia se ne informi dai signori custodi, che amendue hanno qualche bontà per me. Il Lazio non di meno e il Grutero ne' han rapportate molte che non fanno per me. Giacchè la di lei bontà ha cominciato, non si stanchi di compartirmi le sue grazie. Ma è ben da dolersi della disattenzione di chi ha lasciato cader nel Danubio que' marmi ch'ella mi accenna. Ciò sarà stato dopo la morte del cavaliere Garelli, nè il sig. Forlosia avrà potuto provvedere.

Mi pare che in altra lettera ella mi dicesse d'aver per le mani altra sua fatica legale erudita. Come va ora? Son certo che il di lei ingegno non saprà stare in ozio. Ringraziandola, intanto, del suo continuato benigno amore, ed assicurandola del mio, con tutto l'ossequio, mi confermo, etc.

4239.

A GIUSEPPE BIANCHINI in Roma.

Modena, 1 Luglio 1740.

BIBLIOTECA VATICANA, Roma, *edita* [266].

Sommamente mi son compiaciuto all'udire con che benigno gradimento abbia V. R. [accolto] il poco da me detto di lei in ricompensa di tanto, che a lei debbo. Io vorrei più frequenti le occasioni di potere palesare al mondo la stima singolare che professo alla di lei riverita persona. Anche ultimamente, in passando di qui monsignor Cerati con esso lui e col p. abate Tamburini, due eccellenti soggetti, s'è fatta dolce e lunga menzione di lei e del merito suo.

Non solamente è uscito il tomo I ma anche il II delle mie *Iscrizioni*. Verrà poi il terzo intorno al quale si lavora, e credo che con gl'indici si vedrà anche il IV. Ora mi ha V. R. mossa gran sete con darmi notizia della raccolta Vallicelliana. Tante altre raccolte manoscritte ho veduto; certo che vedrei ben volentieri ancor cotesta. Ma prima di risolvere convien ch'io le osservi, se per avventura tale raccolta avesse servito al Fabretti, com'ho gran paura, parendomi ch'egli citi le schede Vallicelliane. Ho nella ducal libreria il Fabretti, e me ne chiarirò prima di chiudere la presente.

Appunto mentre si va facendo le stampa, mi son giunte tante iscrizioni che converrà aggiungere una buona appendice in fine: cosa avvenuta anche al Grutero. Eh oh! volesse Iddio che cotesta raccolta potesse inpinguarla. Intanto con ringraziarla del suo continuato amore, che somma-

mente desidero, e al quale, finchè avrò vita, io corrisponderò, siccome ancora della benefica offerta che mi ha fatto, con tutto l'ossequio, mi rassegno...

P. S. Non truovo nel Fabretti e neppur nel Doni mentovate schede Vallicelliane, se pur non venissero sotto altro nome. Per quanto V. R. potesse favorirmi del prestito del manoscritto, sarebbe grazia grande. Mandandolo per la posta, pagherò quel che occorre, e lo rimanderò senza spesa di lei. Non dico aspettar congiuntura fuori di posta, perchè potrebbe tardar troppo. e intanto la stampa va innanzi. Di nuovo mi ricordo...

4240.

A LORENZO GUAZZESI in Arezzo.

Modena, 1 Luglio 1740.

ARCHIVIO GUAZZESI, Arezzo, *edita* [158].

Qua veramente è venuto di stanza, benchè forse per poco tempo, il p. Stabili[1] [Orazio]. Non si prenda V. S. illustrissima alcun pensiero di scrivergli, perchè gli parlerò io, e farò che le mandi il tomo II delle *Iscrizioni* che già è uscito alla luce. Manderà ancora il tomo II delle *Antiquitates*, che poco può stare a lasciarsi vedere.

Comparve ancora a Modena il libro del benedettino francese ad un amico mio, e gli diedi una scorsa. Quell'autore è uomo ardito, e spaccia con franchezza le sue opinioni. Per alcune potrà molto ben rispondergli il marchese Maffei. Quanto a me, non v'ha che mi dispiaccia, perchè il dir contra le mie opinioni, ed anche il rilevare gli errori miei, non mi scompone punto, purchè sia fatto con moderata ed onesta censura. Anche il canonico Mazocchi, la cui opera mi è giunta, ha scritto contra di me, ma con sì buona maniera, che l'ho ringraziato. Così sapesse fare anche il marchese Maffei. Poichè, per conto del Fontanini, quegli era una bestia, ed ha voluto. dopo la morte, la gloria d'avere strapazzato chiunque non era amico suo. Mi convenne rispondere alla sua stomachevol censura, ma poche copie si stamparono della risposta, di modo che appena ne ho una copia per me. Per buona ventura, in Venezia s'è stampata la parte II dell'*Eloquenza* medesima, che contiene la suddetta risposta mia, quella del marchese Maffei, un'altra del signor Barrotti in difesa de' Ferraresi, e un'altra che non mi sovviene. L'odio del Fontanini contra di me nacque

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 12 da Milano, Piacenza, 1732-'47.

dalle mie risposte alle sue scritture, per la controversie di Comacchio. Peste delle lettere sono si fatte persone. Serva la presente mia per ratificarle il vero obbligato ossequio, con cui mi ricordo, di V. S. illustrissima, etc.

4241.

A DOMENICO BRICHIERI COLOMBI in Vienna.

Modena, 7 Luglio 1740.

R. Biblioteca Riccardiana, Firenze, *edita* [245].

Mi son giunte l'altre iscrizioni, delle quali mi ha favorito V. S. illustrissima, e per le quali alla di lei bontà mi professo sommamente tenuto. Con piacere ho letto tutto quanto ella ha osservato intorno all'iscrizione riferita dal Lazio e duplicata dal Grutero. Ne farò buon uso. Per le altre grazie, che il di lei infaticabil buon volere sarebbe per farmi, non so ben che mi dire. Le iscrizioni del sig. Condamine io non le ho. Ho rapportato quello che monsignor De Bimard ha preso di là, senza ch'io sappia se ne abbia preso tutte le dianzi inedite. Quanto a quelle dell'atrio della biblioteca cesarea, già le ho scritto, ch'io ebbi dal signor Zeno le trasportate colà dalla Transilvania. Quattro altre donate dall'ora sig. cardinale Passionei a S. M. C. e C. parimente le ottenni. Se altre vi possono essere diverse dalle suddette, sarà difficile il saperlo. Tuttavia prego V. S. illustrissima di portare i miei rispetti al sig. Forlosia, e di prendere da lui quelle notizie che potrà dare. Veggo che la più sicura sarebbe prendere copia di tutte, come ha fatto il sig. marchese Maffei; ma non oso di dare a lei sì gran carico. Tuttavia quando mai potesse e volesse assumere tal peso, le dico che basterebbe anche copiarle in carattere corsivo, purchè si conservino i punti occorrenti. Delle schede del sig. De Bohn non ho notizia alcuna. Però sarebbe da vedere se si potesse ricavarne del profitto.

A me certamente pareva d'aver quella che mi ha inviato di *Apollo Sminteo*, e non l'ho potuta trovare. Di quelle Uozyhise [1] non saprei fin ora che dire, e forse neppur lo saprò. Si darà almeno da studiare ad altri.

Perchè non ho approvato il parere del sig. marchese Maffei intorno all' *Ascia sepolcrale*, ho perduto la grazia sua, come ella vedrà verso il fine del tomo I della mia *Raccolta*; però a lui non mi posso rivolgere.

La prego di portare i miei rispetti al p. Froelich, e insieme i miei ringraziamenti. Farò menzione di lui. Molto più di V. S. illustrissima a cui tanto debbo. Vo sempre ringraziando la mia fortuna che m'abbia provveduto costì di un tale amico. Anch'ella eserciti la sua autorità sopra di me col comandarmi, sicura di trovarmi sempre, quale con tutto l'ossequio, mi rassegno, etc.

---

[1] Così nell'originale debitamente riscontranto.

4242.

A GIUSEPPE ANTONIO SASSI in Milano.

Modena, 11 Luglio 1740.

BIBLIOTECA AMBROSIANA, Milano, *edita* [176].

L'annesso libro cioè la parte II delle *Antichità estensi,* sen viene in dono alla biblioteca ambrosiana. Serva a me tal occasione per ratificare a V. S. illustrissima quel vero indelebil ossequio, con cui sono ed eternamente sarò, etc.

4243.

A GIROLAMO BARUFFALDI in Cento.

Modena, 14 Luglio 1740.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Ho avuto a impazzire per trovare il documento richiesto da V. S. illustrissima, essendomi convenuto rivoltar sossopra tutto il manoscritto delle mie *Antichità Italiane.* Finalmente l'ho trovato, e senza che mi resti tempo di farlo copiare. Però la prego, servita che si sia dell'inchiusa copia, di rimandarmela, acciocchè io la possa rimettere al suo luogo. Ella ha autorità per comandarmi; e però mi accenni quel che le occorre, perchè farò quanto potrò, per contribuire a i suoi sempre lodevoli disegni.

Era io in pena per non aver mai saputo, se le fosse giunta la parte II delle *Antichità Estensi* che le mandai in dono. Intendo ora, che l'ha letta. Suppongo la copia, che le inviai per mezzo del sig. dottore Benetti.

Con che, rassegnandole il mio ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

4244.

A FRANCESCO BREMBATI in Bergamo.

Modena, 14 Luglio 1740.

ARCHIVIO ROCCHI, Bergamo, *edita* [234].

La flussione che da tre anni patisco agli occhi, e che mi fa star talora male, mi ha impedito il poter finora rispondere allo stimatissimo foglio di V. S. illustrissima. Ora dunque le dico, che solevano gli antichi podestà, presi da città forestiere, condur seco due *militi,* cioè due nobili,

l'uno dei quali era suo luogotenente nel governo della milizia, e l'altro nell'amministrazione della giustizia. Del che si parlerà nel tomo III delle *Antichità Italiche*: il tomo II delle quali, è ultimamente uscito alla luce. L'operetta intorno alla Messa, che V. S. illustrissima mi accenna, dovrebbe certo essere la composta del Castelvetro. Sappia ella ch'io non l'ho. La citai sulla relazione fattami dal p. Mauro Burgos che fu poi vescovo di Catania, il quale m'assicurò ch'essa era in Padova, e col Gufo,[1] benchè allora che ne ebbi bisogno, la feci ricercare in Padova, ma non si volle durar fatica per ritrovarla. Può essere, che se ne facesse più d'una edizione. M'è stato caro d'intendere che in mano di lei si truovi tal qual è.

Diedi incumbenza al Soliani librajo, gran tempo fa di procacciarmi la *Correzione* al Varchi e la *Rettorica* ad *Erennio* del Castelvetro. Finora non si son trovate. Capiteranno un dì, e saranno per lei.

La parte seconda delle *Antichità Estensi* è uscita poco fa. Se m'insegnerà qual via si possa tenere per inviargliene una copia, ordinerò tosto al Soliani d'inviarla. Se si trovasse costì il p. provinciale Donati, la prego di ricordargli il mio rispetto. Bramoso sempre di ubbidirla, con tutto l'ossequio, mi rassegno, di V. S. illustrissima.

4245.

A GIAN DOMENICO BERTOLI in Aquileja.

Modena, 21 Luglio 1740.

RACCOLTA ROTA, S. Vito al Tagliamento, *edita* [274].

Al signor Giovanni Manfrè di Venezia ho inviata la parte seconda della raccolta delle mie *Iscrizioni*, con ordine di inviarla a V. S. illustrissima. Gliene porgo l'avviso; acciocchè, s'ella avesse occasione più pronta per farsela venire dove ella è, possa risparmiare a lui il pensiero di mandarla.

Son io sì trascurato in tali affari, che non so se mai avessi dimenticato qualche altro ordine suo. Mi vo io dolendo, che, per dovere stampare lungi dagli occhi miei le cose mie, non posso accorgermi di qualche sbaglio occorso per la fretta di mandar le *Iscrizioni*, che mi vanno arrivando. Ma rimedio non l'ho.

Mi dia buone nuove di sua salute; e con assicurarla del mio costantissimo ossequio, mi confermo.

Scrivo ad Aquileja, e, forse, ella è ad Udine.

---

[1] Questo *Gufo* era l'impresa dello stampatore Pietro Perna di Basilea.

4246.

A GIUSEPPE ANTENORE SCALABRINI in Ferrara.

Modena, 21 Luglio 1740.

BIBLIOTECA COMUNALE, Ferrara.

Mi ha detto il signor arciprete Baruffaldi, in occasione d'essere scapucciato qua, che in cotesto museo v'ha un'iscrizione in versi di un certo *Labillo*, cavata da un monastero di monache. Io non so d'averla. Ha detto di mandarmela egli; ma io per maggior sicurezza ricorro alla bontà di V. S. illustrissima per ottenerne una copia.

Abbiamo qui il signor capitano di lei fratello con buona ciera, ben a cavallo, allegro e contento. In breve passerà colla sua gente a Reggio. Ne sia lodato Iddio.

Con rassegnarle il mio ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

Avrà in breve il signor segretario Borsetti la copia sua.

4247.

AD ANGELO CALOGERÀ in Venezia.

Modena, 22 Luglio 1740.

BIBLIOTECA IMPERIALE, Pietroburgo.

Già mi son pervenuti i nuovi tomi dell'opere del Tasso: per quelli mi protesto sommamente tenuto alla bontà di V. P., che continuati incomodi si prende per favorirmi.

Non sapeva io, che fosse capitata in sì buone mani la consaputa operetta: e intendo ora la mia buona fortuna, perchè ella non è di quelli, che vivono di sole anticipate opinioni, ma bensì di quelli, che amano e cercano la verità. Tale mi vo figurando d'essere ancor'io; e la certezza di non aver insegnato opinioni erronee, nè dati cattivi documenti, mi fa coraggio a lasciar quelle carte alla buona ventura. Anche di ciò le rendo vivissime grazie.

Godo intanto, che le arrivasse l'*Artaserse*, e che già sia uscito il tomo XXII de'suoi *Opuscoli*, con rallegrarmi, che la povera inceppata Italia possa andarla provvedendo di nuovi materiali. Odo che sia già uscito il tomo I d'altra *Raccolta d'opuscoli cinquecentisti*. Staremo a vedere, che credito avrà. Per me, non ne son vago.

Con che, rinnovando le proteste del mio rispetto, mi confermo, di V. P.

4248.

A LUIGI SCOTTI * in Treviso.

Modena, 25 Luglio 1740.

Raccolta Finazzi, Novara.

A quest'ora dovrebbe essere in mano del signor Giovanni Manfrè libraio di Venezia la parte seconda della mia Raccolta d'*Iscrizioni*, ed insieme la parte seconda delle mie *Antichità Italiane*, con ordine d'inviare l'una e l'altra a V. S. illustrissima. Gliene porgo l'avviso, acciocchè potendo essa avere occasione più pronta per farsele venire, risparmi al librajo la cura di mandarle. Serva a me tal congiuntura per ratificarle quel vero ossequio, con cui mi confermo, di V. S. illustrissima.

4249.

A DOMENICO BRICHIERI COLOMBI in Vienna.

Modena, 27 Luglio 1740.

R. Biblioteca Riccardiana, Firenze, *edita* [245].

Preziose iscrizioni sono state le ultimamente inviatemi da V. S. illustrissima, e per esse me le protesto sommamente tenuto. Quella sola di Ciro figliuolo d'Apollonio archiatro l'aveva io data alla luce nel tomo II delle *Iscrizioni*, che a quest' ora dovrebbe essere pervenuto costà.

Le due ultime cavate dalle schede del signor De la Condamine, mi han fatto conoscere che monsignor Bimard non m' ha inviato tutto quel che d' inedito ivi si truova. E però, quando mai ella, col favore del sempre da me riverito padre Froelich, potesse mandarmi altre cose, probabilmente ne verrebbe più ricca la mia *Raccolta*. E ciò facendo, mi direbbe ella, se anche per esse io dovessi nominare il padre Froelich, come ho fatto per l'altre, benchè talvolta intricato nel voler onorare esso religioso e insieme il padre Etschlager e V. S. illustrissima.

Altro non occorre pel peso inviatomi. Già l' ho stampato quale cel diede il signor marchese Maffei, nè posso far altro.

Lo Spon ne diede molte d'Efeso; io presi quel poco che era sfuggito a lui. Anche il signor marchese Maffei ne ha dato qualche cosa. Nel

* La lettera non ha indirizzo: ma si può ritenere diretta a Luigi Scotti: cfr. lettera 4219.

tomo II ella vedrà quel tanto ch' io ho avuto; e da ciò comprenderà se ho di più non riferito da altri.

Non contento io di recarle tanti incomodi, vengo ad un altro con pregarla ginocchioni di perdono; cioè mi prendo l'ardire di mandarle una lettera pel signor consigliere Pallavicini, perchè sommamente mi preme, che s' egli è più costì, la riceva ben presto: e perchè non so se il signor Bertolani [Ippolito] sia in Vienna, non ho saputo se non ricorrere a lei che ha tanta bontà per me. La lascio aperta, acciocchè, dopo averne inteso il contenuto (caso mai ch' esso signor consigliere non si trovasse più costì) ella mi favorisca di darmi le notizie che desidero del principe secondogenito del Re di Polonia. Scriverò al signor Bertolani uno di questi giorni.

Mentre poi sto scrivendo la presente, mi capita un graziosissimo foglio di V. S. illustrissima del dì 13 del corrente, con alcune iscrizioni che esaminerò con un poco d'agio. Mi ha ella sbalordito con tante ricerche, scoperte e disegni d'arricchir la mia *Raccolta*. Beato me, s' ella potesse effettuare tutto quanto veggo meditato dal di lei amore per favorirmi. L'ho pregata e la riprego di voler anche ricorrere al benefico signor Forlosia, senza parlarne al suo collega, tuttochè mio amico, perchè spererei più col suo mezzo che con quello d'altrui. M'ha egli favorito altre volte, bench' io non abbia potuto farne onore a lui, perchè viveva chi voleva tutti gl' incensi per sè. Ora posso mostrargli la mia gratitudine, se mi compartirà nuove grazie. Me gli ricordi dunque gran servitore e il preghi in nome mio.

Già le ho scritto che dal signor Zeno ebbi le iscrizioni daciche, a lui comunicate dal conte Ariosti. Però esse non mi occorrono.

Sarà ella ubbidita per la copia ricercatami della parte I delle *Antichità Estensi*; e quando volesse anche l'ultimamente uscita parte II, la manderò. Il punto sta a trovar chi la porti. Ella mi suggerisca il come.

Con piacere ho inteso ch' ella si applichi anche alle matematiche, ed abbia poco fa avuta una decorosa incumbenza di esercitarle. Mi figuro che avrà detto di belle cose. Ma i franzesi faran cedere quell' isola a s. Maometto. Vo io ringraziando, intanto la mia fortuna che m' abbia provveduto costì di un amico e benefattore si zelante, con augurare anche a me le congiunture di comprovarle quel vero ossequio, con cui mi rassegno, etc.

Scriverò a Milano al signor Sassi, e gliela raccomanderò. Il Grutero dee avere tutto quel che diede il Lazio.

4250.

A LUC' ANTONIO GENTILI in Sinigalia.

Modena, 27 Luglio 1740.

Edita [108].

Ve' quante brighe si prende V. S. per favorirmi. Ma per quanto si sia cercato, veggo tuttavia imbrogliato l'affare, perchè se il signor Marianelli mandò al marchese Maffei quella spiegazione, non ci potremo più accertare, se sia, o non sia di carattere mio. Altro dunque non resta se non di ricavare, se si potrà, dal signor Mattias, come, e da chi egli ricevesse quella spiegazione, e perchè vi fosse scritto il mio nome. Giacchè ella con tanta bontà ha cominciato, vegga ancor di finirla con procurare quel che si può di notizie. Dovrebbe pur saper dire il signor Mattias, con cui non ho io mai carteggiato, chi gli abbia mandato quel foglio. Intanto, le rendo io mille grazie per l'operato fin qui.

Se V. S. va a Sinigaglia, la prego di portarsi a riverire in mio nome il padre Siena, e di dirgli, che ho consegnato a quel padre Malmusi la parte II delle *Antichità Italiche*, e la parte II delle *Iscrizioni* per lui, e la parte I e II delle *Antichità Italiche* per l'amico suo. In breve gliene scriverò io a dirittura. Con che, mi rassegno, di V. S. illustrissima.

4251.

A LORENZO BRUNASSI in Napoli.

Modena, 29 Luglio 1740.

RACCOLTA CAMPORI, Modena.

Porto a V. E. le mie condoglianze per la perdita che ha fatto del signor duca suo padre. Sarà egli mancato almeno colla consolazione d'aver veduto il figliuolo così ben collocato, e in viaggio per gradi più alti che ben vivamente a lei desidero, e presagisco al merito suo. Torno dunque a significare all'E. V. il prezzo de' libri inviati.

Tomi 4 *Rerum italicarum* a paoli 32 per tomo costano in tutto	P.	124
Antiquitates Italicae, tomo I	»	32
Thesaurus novus Inscriptionum, tomo I.	»	36
De Paradiso	»	7
	P.	199

Già sono usciti alla luce il tomo II delle suddette *Antiquitates italicae*, e il tomo II delle *Iscrizioni* che spedirò a V. E., subito che V. E. mi avviserà, se comanda ancora che le mandi il tomo II delle mie *Antichità Estensi* che ultimamente si è pubblicato.

Quando le piaccia d'inviarmi il danaro de' suddetti libri già da lei ricevuti, mi farebbe gran favore con fargli avere in *Roma, al p. lettore Vallisnieri monaco benedettino in S. Callisto.*

Scrissi a Milano secondo i di lei ordini per gli poeti volgarizzati, ed è restato il signor Argelati d'inviarle tutti gli stampati finora. Non sono che i latini. Le versioni sono di diverso calibro, alcune ottime, altre mediocri. Se non m'inganno a quest'ora ne sono usciti tometti 22. Se ad altro son buono, mi comandi V. E., perch'io mi pregierò sempre di comprovare co' fatti quell' indelebil ossequio, con cui mi confermo, di V. E.

4252.

A GIUSEPPE ANTENORE SCALABRINI in Ferrara.

Modena, 29 Luglio 1740.

BIBLIOTECA COMUNALE, Ferrara.

Carissime mi sono state le due iscrizioni da V. S. illustrissima inviatemi, ma spezialmente quella di *Festo;* e gliene rendo infinite grazie. Ma, di grazia, torni ben ad osservare quel *Labillo,* che m'imbroglia alquanto. È diminutivo di *Labrum,* e vuol veramente dire quel che i toscani chiamano *Avello,* ma forse è da dire *Lavello;* ma questo *Labillo* dovrebbe essere *Labello;* e poi sta in aria questo ablativo.

Può essere, che a quest'ora il signor segretario Borsetti avrà ricevuto la II parte delle *Antichità Estensi.* La prego di ricordarmegli servitore, e di domandargli, come si potrebbe avere un libro in 4.° intitolato *Compendiosa Informazione di fatto de i Confini della Città d' Ariano con lo Stato Veneto.* Me ne vien fatta istanza da un' amico mio.

Al tempo de gli antichi romani pieni di superstizioni e d'auguri, si sarebbono fatti de i lunari sopra quell' ord.[ra] di legno, che cadde nella fossa. Ma nella Religion Cristiana non han voga simili pazzie. Le mosche, le cimici, i taffani dovrebbero finalmente forzare i nostri eminentissimi a darci un Papa. Dio ce lo conceda, non quale alcuni van cercando, ma quale conviene a i bisogni della Chiesa santa.

Rassegnandolo il mio ossequio mi confermo, di V. S. illustrissima.

4253.

AD ANTON FRANCESCO GORI in Firenze.

Modena, 30 Luglio 1740.

R. Biblioteca Marucelliana, Firenze, *edita* [158].

Ne' giorni addietro per cura di un religioso benedettino andò a Bologna un involto contenente il tomo I e il II delle mie *Antichità Estensi* indirizzate a V. S. illustrissima acciocchè, capitando congiuntura a que' monaci, lo facciano giugnere alle di lei mani. Il primo costa paoli 10. Il secondo 16.

Coi fogli del *Giornale* vostro mi è ultimamente venuto avviso, che, se ne voglio la continuazione, io paghi il corrente semestre. Dovette ella favorirmi di pagare pel semestre decorso, ed occorrerà di pagare pel resto dell' anno. La prego dunque di soddisfare per questo. Il che fatto, giacchè non mi sovviene quanto si paghi per esso *Giornale* ogni anno, potrà fare il conto del danaro già pagatole per mio conto dal signor Guazzesi, e del prezzo delle suddette *Antichità Estensi*, e quello che resterà per me, la pregherei di consegnarlo al signor priore Caramelli, il quale in occasione di avermi a rimettere altro danaro, vi aggiugnerà ancor questo.

Mi truovo io da qualche tempo assai malcontento di me stesso, per certa svogliatezza che mi è saltata addosso, benchè la sanità sia tollerabile, rispetto ai molti miei anni. Sia fatto il volere di Dio.

Qualche nuova aspetto dei di lei studi, e quando abbia da uscire il tomo III delle *Iscrizioni*, ch' ella ci fa sperare, e m' immagino con gl' indici dell' opera tutta. Intanto, con tutto l' ossequio mi confermo, di V. S. illustrissima.

4254.

A GIACINTO VINCIOLI in Perugia.

Modena, 30 Luglio 1740.

Edita [108].

Una sola copia m' è giunta degli *Omodelfi* di V. S. illustrissima che ho immediatamente letto, ed assaporato con tanto piacere. Ella si aspetta de' censori, ma probabilmente alle spalle sarà facilissimo il trovarli. Chi fa il letterato, e stampa le sue cose, si sente una tentazione in cuore di desiderare d' esser solo ad istruire o dilettare il pubblico. Chi poi non giugne a tanto, almen si consola con credere di saperne più di quei. che

stampano. e però va facilmente criticando le fatiche altrui. Ora nella commedia suddetta vi si troverà qualche inverisimile. che non viene da V. S. illustrissima. ma deriva dal buon Plauto. Si dirà ch' ella tralasciando alcuni pezzi del latino ha lasciato indietro qualche medicamento d' esso inverisimile. Ma questa ommessione tale non è. che abbia appunto storpiate l' ossa alla commedia. Vi troveran qualche parola o frase non contornata sulle regole della toscanissima favella. In somma non manca, ne mancherà mai a chi ha genio di criticare materia ne' libri altrui. massimamente se opere. dove si lavora d' invenzione. imitazione. ed ingegno. Ma infine parmi di poter assicurare V. S. illustrissima che il giudizio de' migliori sarà per lei. Diranno. aver ella felicemente ricavata da Plauto questa commedia senza assuggettarsi a non metter piede. se non su tutte le pedate di lui. Che. quando anche lo traduce. così francamente lo fa. che niun colore di traduzion vi apparisce. Aver ella giudiziosamente vestito non men l'azione che i personaggi alla moda. lasciando andare que' riti, e modi di dire di Plauto. che senza comento non intenderebbe ora il popol nostro. Che il prologo è graziosissimo. che il suo stile è lepido. e franco; in una parola. che. s'ella volesse. anche in questa parte di letteratura potrebbe fare una bella comparsa. Tale ancora è il debile sentimento mio: e però rendendole vive grazie del dono. che m' è stato carissimo. passo a rinnovar le proteste di quella vera stima. e distinto ossequio. con cui, finchè avrò vita, mi pregierò d' essere. di V. S. illustrissima.

4255.

A N. N. in Firenze.

Modena, 3 Agosto 1740.

ARCHIVIO CAIRE, Novara.

Giacchè V. E. mi ha favorito della lettera venuta da Tolosa. per cui le rendo mille grazie. ed insieme con tanta gentilezza mi si esibisce di far giungere colà la risposta: io mi prevaglio ben volentieri delle grazie sue con inviarle inchiuso esso foglio. aggiugnendo i dovuti ringraziamenti anche per questo favore.

Tanto poco è poi quello. ch' io ho detto di V. E. nella parte II delle *Antichità Estensi.* che certo io non meritava un sì benigno gradimento. quale è quello. che la di lei bontà mi ha fatto godere. Desidererei io occasioni più proprie per attestare a lei. ed anche al pubblico. la stima e l'ossequio particolare. che professo a lei. e alla sua Nobil Casa: e però la prego di somministrarmene l'occasione. acciocchè anche. ne' fatti, io possa sempre più comparire quale ossequiosamente mi protesto, di V. S. illustrissima.

4256.

A GIAN PAOLO SIMONE BIANCHI in Rimini.

Modena, 4 Agosto 1740.

BIBLIOTECA GAMBALUNGHIANA, Rimini, *edita* [204].

Pur troppo è vero, che niuno di quegli amici, a'quali scrissi per V. S. illustrissima, fece parola di lei a'signori Riformatori. Me ne son chiarito dipoi, perchè avendone scritto al sig. dottore Pivati Parroco in Padova, e mio buono amico, egli ne interrogò il cancelliere o segretario de'signori Riformatori, il quale l'assicurò, ch'ella non era stata proposta mai.

Inchiusa dunque stimo bene d'inviar altra lettera a lei, acciocchè abbia la cura di mandarla, e prego Dio, che la medesima possa cooperare all'intento. Non sarà poco s'ella non avrà in Padova chi le dia nelle spalle. Molto più sarà se vi avrà chi aiuti la barca. Bei viaggi ch'ella ha fatto; ma vorrei che riportasse a casa la contentezza di dover mutar paese. Con tutto l'ossequio mi rassegno, di V. S. illustrissima.

4257.

A PIETRO NAPOLI GIANNELLI * in Palermo.

Mutinae, Non. Aug. MDCCXL.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*) Modena.

Nobili et Doctissimo Viro Petro de Neapoli Giannelli
Ludovicus Antonius Muratorius S. P.

Male sit tabellariis infidis, qui aut incuria, aut improbitate commercium hominum fallunt ac perdunt. Equidem literas tuas proximae praeterito anno accepi, meas et ego ad te dedi, sed queis alae in itinere defecerunt. Alterae nuper etiam a te redditae mihi fuerunt. Utinam quae nunc scribo melior fortuna sequatur. Miratus sane fui tantam in te humanitatem, tantumque tuum erga ignotum hominem amorem. Id meae felicitati tribuo, cui contigit tot nobiles doctosque viros in una praeclarissima civitate panhormitana amantissimos mei habere, laborumque meorum benevolos aestimatores. Sed et tibi, et caeteris civibus vestris persuasum velim, me amore et obsequio erga vos nemini concedere. Potissimum vero me

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 55 da Palermo 1740-'49.

esse in tuo aere fateor, quando tot benevolentiae tuae signa apud me esse voluisti. Gratissimum mihi accidit prospera audire de praestantissimo Leanti nostro. Nomine meo plurimam illi salutem dicito, uti et reliquis Academiae nostrae sociis, quorum ingenia suspicio, humanitatem et comitatem depraedico. Tu vero, amoris erga te mei certus, amare me perge, tuisque literarum ac bonarum artium studiis ut torpor obrepat, ne sinito. Vale.

4258.

A LUC'ANTONIO GENTILI in Sinigalia.

Modena, 6 Agosto 1740.

Edita [108].

Di più non potea fare l'infaticabil amore di V. S. per favorirmi. Dovrebbe certo bastare a me il lume, ch'ella ha ricavato fin'ora; e massimamente l'intendere, che il sig. marchese Maffei non potrà dire d'aver veduto il mio carattere, quando sia certo, che solamente egli ricevè copia di quella spiegazione dal signor Marianelli, e questi solamente sulla fede del signor Mattias ne ha fatto me autore. Tuttavia s'io avessi in Cagli un accorto fiscale, vorrei mettere ad un rigoroso esame il signor Mattias, acciocchè rendesse conto dell'aver ora asserito, che da me venne la spiegazione, ed ora ch'io l'ho approvata. Dovrebbe pur render ragione del suo attribuire a me cotale spiegazione. Se il signor Mattias è in Cagli, preghi di grazia V. S. il sig. Marianelli, che il voglia astrignere a confessare, perchè abbia detto, ch'io approvassi quella interpretazione. Mi è stato detto, che il signor Passeri abbia già trovato un censore dell'erudita sua fatica. È egli vero?

Con ringraziarla de'suoi moltiplicati favori, le rassegno il mio costante ossequio, e mi ricordo, di V. S.

4259.

AD ANTON FRANCESCO GORI in Firenze.

Modena, 6 Agosto 1740.

BIBLIOTECA MARUCELLIANA, Firenze. *edita* [158].

A me peranche non è pervenuto il tomo VI del *Giornale di Verona*, e però son tuttavia allo scuro di quel che vi si contiene. Già ognuno vede che quell'opera è principalmente fatta dall'autore per lodar le sue cose, e quelle dei Veronesi, e per far guerra a chi è d'umore differente dal suo. Ma, a buon conto, egli non ha risposto a certi punti della di lei *Apologia*. Tuttavia mi dispiace d'intendere ch'egli sia tornato alla carica

contro di lei: e voglia Dio che non continui del medesimo trotto. A simili persone occorrerebbe una di quelle galanti pettinature che tempo fa si faceano in Roma[1].

Lessi il *Trattato dell' Ascia* del canonico Mazzocchi, e mi parve fatica di letterato onesto insieme e dotto; perch'egli riferisce le sentenze di tutti, e porta rispetto a tutti. Non approva nè condanna la mia, siccome neppur quella del marchese Maffei, e solamente rilieva, ma modestamente, gli sbagli d'entrambi, o ciò ch'egli non appruova. A sì fatta maniera di combattere, ben sarebbe che tutti i critici si avvezzassero. Per me l'ho ringraziato. Ma altri v'ha che stimano un delitto gravissimo il contraddire alle loro opinioni, anche con istima e rispetto. Non so se voi altri signori riferirete il libro del benedettino franzese, dove è parlato molto del marchese Maffei.

Andrà bene il conto per gli libri inviati, che desidero non tardino ad arrivare. Dovrebbe a quest'ora essere in mano del signor priore Caramelli e del signor marchese Rinuccini il tomo II delle mie *Antichità Italiane*, ch'io loro ho mandato.

Seguita la mia insipidezza. Subito che potrò, scapperò in villa, a veder se quivi si rimettessero in tuono le fibre.

Ho una relazione di due gemelli ben formati, ma uniti insieme nel ventre, nati nel luglio passato in Chieti. Se mai fosse propria per loro assunto, la manderei. Perch'io non tengo più corrispondenze letterarie, essendo divenuto troppo poltrone, perciò nulla di meglio posso suggerire al bel genio di voi altri signori.

Con che, pregandola de' miei rispetti al signor Lami, intorno a cui fu scritto qua da Firenze certo incontro avuto, che spero sia terminato, le rassegno il mio ossequio e mi confermo, di V. S. illustrissima, etc.

4260.

A GUIDO GRANDI in Pisa.

Modena, 6 Agosto 1740.

R. Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze.

Coll'occasione che ho inviato a Firenze alcune copie del tomo II delle *Antichità Italiche*, una ancora ne ho mandato per V. P. reverendissima. Gliene porgo l'avviso, acciocchè procuri di farselo venire per sicura e pronta occasione, che le sarà consegnato dal sig. priore Caramelli segretario, delle cifre di S. A. R., alq uale è indirizzato l'involto. S'ella ne farà tenere al medesimo il prezzo, sarà ben pagato.

---

[1] Dalle parole *ma a buon conto* sin qui, l'autografo è cancellato.

In esso tomo ella troverà alcune notizie da lei una volta comunicatemi intorno all'origine della lingua italiana. Mi dispiace che non sia più vivo il padre abate Valsecchi. Anch'egli ivi si troverebbe.

Mi rallegro poi con V. P. reverendissima pel suo corso matematico, di cui ha arricchito il mondo letterario. Si vedrà, che anche l'Italia in sì fatti studi non ha paura de gli ultramontani. Sebbene ella non ha aspettato a farlo conoscere solamente ora. Prego Dio, che lungamente ci conservi la di lei riverita persona per gloria dell'Italia.

E, con rassegnarle il mio costantissimo ossequio, mi confermo, di V. P. reverendissima, etc.

4261.

A LORENZO GUAZZESI in Arezzo.

Modena, 6 Agosto 1740.

Archivio Guazzesi, Arezzo, *edita* [158].

Coll'occasione che ho dovuto inviare al signor priore Caramelli di Firenze altre copie del tomo II delle *Antichità Italiche*, una ancora ne ho inviato per V. S. illustrissima. Gliene porgo l'avviso, acciocchè possa ella ricuperarla dalle mani di lui, e farsela venire con sicurezza e prontezza. Potrà anche in mano d'esso signor priore pagare il danaro.

Non so se le sia giunto peranche il tomo II delle mie *Iscrizioni*. Qui, ne'giorni addietro, venne alla luce la parte II delle mie *Antichità Estensi*.

Ma come va per gli suoi studi? Son certo che il di lei bel genio non istà in ozio. Il punto sta a trovar begli argomenti: chè, del resto, Dio ha dato a lei buon talento per riuscir bene in tutto.

È uscito il tomo VI del *Giornale di Verona*. Non l'ho peranche veduto. Mi dicono che di nuovo sia ivi assalito il nostro signor Gori. Non ha mai da finire questa musica? V'ha in Padova chi vuol mostrare che anche quella città aveva la sua Arena.

Le rassegno con ciò il mio costantissimo ossequio, ricordandomi di V. S. illustrissima.

4262.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Modena, 8 Agosto 1740.

Archivio Tacoli, Modena.

Tiene questa Compagnia della carità un censo con cotesto sig. Francesco Guidotti. Fu egli qui verso il fine dell'anno prossimo passato, e mi

disse d'aver pagato. Ora si truova, ch'egli va debitore per frutti maturati adì 10 giugno dell'anno corrente di L. 485.15.5. Per ordine di questi signori presidenti sono a pregar V. S. illustrissima di volergli parlare, con dirgli, che i poveri han bisogno pressante del loro danaro, e che non tardi a soddisfare, acciocchè questi signori non abbiano da darlo in nota al ministro delegato.

V'ha ancora il Caprara, a cui ella mi favorì di parlare altra volta, che da gran tempo non si lascia vedere per soddisfare alla chiesa della Pomposa i frutti decorsi del suo debito per la casetta a lui venduta. Di grazia, gli faccia sapere V. S. illustrissima, che paghi; altrimenti si procederà per giustizia. Egli dee L. 53.6.8 moneta di Modena.

Voglia Dio, che questa mia la truovi in città. Pregandola di perdono, le rassegno il mio ossequio, e mi confermo.

4263.

A GIOVAN BATTISTA CORTESI * in Modena.

Modena, 10 Agosto 1740.

COLLEZIONE CAMPORI, Modena.

All'illustrissimo signor marchese Cortesi si ricorda servitore devotissimo il Muratori con rimandargli il suo manoscritto, e rallegrarsi con lui per aver trovata la connessione della di lui linea appoggiata a sì forti conietture e ragioni, che non si dovrebbe dubitare, che la medesima sia la stessa, che, la potente Casa una volta di quei da Montegarullo. Crede il Muratori, che, pescando ne'registri antichi della città, si potranno trovar altri lumi; e se il sig. marchese volesse prendersi l'incomodo di venire alla libreria ducale, vedrà se si trovasse cosa a proposito in alcuni di que' documenti. Con che, di nuovo gli rassegna il suo ossequio.

4264.

A GIUSEPPE ANTONIO SASSI in Milano.

Modena, 10 agosto 1740.

BIBLIOTECA AMBROSIANA, Milano, *edita* [176].

Non siam più a tempo per questo cavaliere. Già gli è promessa una dama delle prime case di Parma ed ereditaruola, e dovrebbesi effettuare

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 1 da Sassuolo 1740.

il negozio prima che termini l'anno. A me dispiace di non aver luogo per soddisfare alle premure di V. S. illustrissima in questo. Mi provegga ella d'altre occasioni, dove io possa sperare miglior fortuna.

Felicità auguro io alla signora d. Clelia ne'suoi viaggi, ne'suoi maneggi. Passò ella per Modena. Fui chiamato perchè v'erano forestieri che voleano vedermi. Io credendo che fosse il conte d'Eting da me aspettato, andai e trovai una dama, con cui parlai, e in cui trovai tutta la gentilezza possibile; ma io non mi avvidi che fosse quella che era, nè osai dimandarglielo. Avrà ben riso la signora d. Clelia per questa mia balordaggine,

Un giovane di gran civiltà, erudito, matematico, etc. che ora sta in Vienna, et è dal Finale di Spagna, per nome sig. Domenico Brichieri Colombo, mi scrive pregandomi di raccomandarlo a V. S. illustrissima per qualche bisogno letterario. Gliel raccomando. Diede fuori una sua Dissertazione di giurisprudenza erudita, e merita le di lei grazie.

Se vorrà ella leggere cosa alcuna delle *Antichità Estensi*, prepari pazienza, e metta bene in equilibrio il suo giudizio, trattandosi di vedere i miei principi in battaglia coi papi.

Con che, rassegnandole il mio ossequio, mi confermo, etc.

4265.

A SAVERIO AUGUSTO ALBERTO DI POLONIA * in Varsavia.

Mutinae, XV Kal. Sept. MDCCXL.

Edita (Appendice).[1]

Serenissimo principi
Xaverio Augusto Alberto potentissimi Poloniae Regis
et Electoris saxonici Augusti III
filio secundogenito.

Magnificentissimo Patri tuo Regi tomum I. Operis hujus: amabilissimo Fratri tuo majori natu alterum sacravi; tertium nunc Tibi, Serenissime Princeps, animo venerabundo oblatum volo. Quod enim obsequium summum erga universam Regiam Familiam vestram profiteor, qua feliciorem, moribusque suavissimis magis ornatam nemo ostendat, hoc singulis tanti Regis Filiis peculiari aliquo munuscolo significare, statutum mihi fuit. Equidem novi, Te quoque Literarum amore teneri, Te in variis

* Di questo corrispondente non si hanno responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*).

[1] Dedica del tomo terzo *Antiquitates Italicae Medii Aevi*. Mediolani MDCCXL.

Linguis addiscendis impigrum esse, tuique ingenii atque elegantiae non unum specimen jam dedisse in Schola, in Dramatis intra penetralia Regiae domus recitandis, in colloquiis etiam ex improviso oblatis. At simul compertum habeo, Celsitudinem tuam in arma ferventius ferri, timpanorum fragore, militarium ordinum ac certaminum aspectu prae ceteris spectaculis delectari. Ejusmodi sane oblectamenta, mea quoque sententia, quamquam hominis a belli specie omnino aversi, tantum Principem decent, immo in Te maxime commendanda sunt. Nam quum Nobilibus quibusvis consentaneum sit gloriam sibi ab armis comparare, quanto magis idem studium in Regum Principumque Filiis laudetur, quod ad regendos exercitus in tutelam Patriae, in reliquorum exemplum, sublimior natalium dignitas atque majestas educasse videtur?

Unum tamen, eximie Princeps, negligendum tibi non esse, qui bellicarum rerum peritiores sunt, jamdiu sensere. Utique vel sine Literis quosdam novimus celebres exercituum ductores evasisse, et ex victoriis multis grande sibi nomen peperisse. Attamen exploratum simul est, facilius ad hujusmodi laudem progressos fuisse Imperatores militiae, quos Literae ornabant, et Historia humanae vitae Magistra documentis suis imbuit. Neque enim satis est, ad recte regendum bellum, nosse, quibus modis instruantur acies, castra locentur, arces expugnentur, et qua ratione modo ad defendendum, modo ad offendendum arma tractentur. Juvat etiam perspecta habere stratagemata varia, quibus inclyti Duces in bello sunt usi, quid consilii ceptum in subitis casibus fuerit, quibus artibus consilia hostium deprehensa, seditiones compressae, animus militibus additus, et sexcenta ejusmodi alia, quae non a vulgaribus Militaris disciplinae Libris, sed ab Historicis, ac celeberrimorum Ducum Vitis petenda sunt. Praeterea culturam Ingenii, Morum scientiam, et partem quamdam Mathematices Imperatorium munus exposcit, ut cetera mittam. Quamobrem si in ejusmodi quoque studia, ut arbitror, Celsitudo tua excurrit, Tibi certe ad militarem gloriam facilis expeditusque erit gressus. Et potissimum quod Pietate eximia, summoque Religionis amore et cultu acta tua, moresque moderaris: qua virtute si quisquam careat, quei quæso Deum sibi in bello propitium polliceatur? Itaque, Serenissime Princeps, non incongruum duxi, Tibi quoque offerre Antiquitates hasce Italicas, quas et Germanas simul appellare non injuriâ quisquam possit, postquam a tot Saeculis Italia a Germanicis Augustis pendet, nostraque publica negotia cum vestris commixta sunt. Hinc Tibi facile erit intelligere, quales utriusque Regni Principibus mores olim fuerint, et seligere quae iis temporibus probanda aut improbanda fuerint, ut in usum tuum meliora cum laude convertas. Perge interea nobilissimam indolem tuam exemplis tot Majorum tuorum, et praesertim Paternae Virtutis, diligentius in dies excolere; simulque memineris, si ad veram Gloriam, quod persuasum habeo, anhelas, hanc ab uno amore et professione

Virtutum esse expectandam. Qualecumque vero sit hoc Opus meum, erit excelsae humanitatis tuae, illud benigno vultu excipere, veluti perenne obsequii erga Te mei pignus.

Serenissime Princeps, Celsitudinis tuae, etc.

4266.

A GIUSEPPE ANTENORE SCALABRINI in Ferrara.

Modena, 19 Agosto 1740.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*). Modena.

Ora sì che ho cotesta iscrizione come dee essere. Rendo vive grazie alla bontà di V. S. illustrissima con pregarla di portarle umilissime in mio nome anche al signor marchese Ercole.

La prima parola è questa, ch'io sento di Daniel Fini, e delle sue poesie latine. Non le ho. Potrebbe ella favorirmi di dare ad esse un'occhiata per vedere, se vi fosse particolarità alcuna spettante a gli Estensi. ch'io avessi trascurata. E quando ve ne fosse, le vedrei volentieri.

Se si potrà ottenere la scrittura de' confini d'Ariano, ne avrò piacere. Quando no, potrò almeno scrivere all'amico di aver fatto quanto ho potuto per servirlo.

Trovandosi il signor Pompeo [Scalabrini] a Reggio, non posso fargli premura alcuna; ma se capiterà, non mancherò d'ubbidirla. Egli è bene a cavallo, e potrà venire con facilità.

Già passano i sei mesi, che i nostri eminentissimi son prigioni, e danno da mormorare, perchè non la finiscono di consolare il mondo cattolico. Rassegnandole il mio ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

4267.

AD ALESSANDRO GIUSEPPE CHIAPPINI in Roma.

Modena, 20 Agosto 1740.

Archivio Pallastrelli, Piacenza, *edita* [227].

Mi ha ben rallegrato il favoritissimo foglio di V. S. reverendissima, perchè mi fa conoscere me stesso tuttavia presente alla di lei memoria; il che è poco: ma anche mi porta alcune inedite iscrizioni a me sommamente care. Mille e poi mille grazie per questo favore. Ne farò buon uso per me, e merito al benefattore. Oh! io son certo che quando avrà ella

ben imparato l'uso del paese, ed altri avran conosciuto il di lei bel genio, non si potrà astenere dal sagrificare al museo piacentino quel danaro, che suo costume è d'impiegare in tante belle imprese. Voglia Dio, che ne possa anch'io partecipare. Ricevei molto bene la lettera di V. S. reverendissima lasciata in Modena, nè le diedi risposta perchè me la immaginai piena d'affari, allorchè ella venne a sostenere cotesta onorevol carica. Mi rallegrai bensì, che fosse seguita pace col ministro, al quale poi ne parlai, trovandolo tutto stima di lei, e desideroso di servirla. Felice ella che ha veduto uscir fuori la maestà di un papa novello. Me ne son io rallegrato non poco, non perchè io voglia, e speri cosa alcuna da lui; ma perchè avendo avuta qualchè bontà per me da cardinale, spererei che non mi guardasse con occhio bieco ora, che è Papa. Vo pensando alla maniera di fargli umiliare le mie congratulazioni. Caso mai che V. S. reverendissima avesse da andar sola a baciargli il piede, pensi un poco se fosse cosa tollerabile, e non impropria il dire alla Santità Sua, che v'ha in Modena una persona che si è sommamente rallegrata della di lui assunzione al trono. E tempo ci sarà da pensare, perchè Dio sa quando si diano le udienze da un nuovo Pontefice.

Noi qui abbiamo perduto il dottore Chierici con dolore di tutta la città, cominciando dai primi sino agli ultimi, perchè uomo sì valente ed utile nella chirurgia non troveremo più. Il danno è ancora di tutte le circonvicine città.

Con augurarle sanità, ed ogni altra felicità, e con rinnovar le proteste del mio indelebil ossequio, mi ricordo, di V. S. reverendissima.

4268.

A PIER PAOLO GINANNI in Ravenna.

Modena, 20 Agosto 1740.

Biblioteca Classense, Ravenna, *edita* [211].

Se ne tornerà l'*Orazione* inviatami da V. P. reverendissima col tomo II delle *Iscrizioni*, giacchè non era peranche venuta occasione di mandar l'altro a Bologna. Ho fatto nuove premure, perchè venga una volta.

L'iscrizione militare da lei inviatami l'ho trovata nel Grutero, e però non ho se non da ringraziarla del suo buon desiderio, il quale vorrei più tosto, che si stendesse a comunicarmi quelle poche di Ravenna, delle quali sa ch'io son privo, e che poco nuocerebbe a lei il farne partecipe ancor me.

Sempre più mi rallegro con esso lei per le scoperte, che va facendo. Sempre ho creduto, che fosse perito cotesto Archivio, cioè che fosse passato a Roma, e che nulla di più del Rossi si potesse dire. Con mia ma-

raviglia intendo ora il contrario. Ma se non si farà stampare in Venezia la di lei fatica, si potrebbono trovar de gli ostacoli dalla parte di Roma. Parmi che anche il Rossi trovasse delle opposizioni.

Con tutto l'ossequio, riverendola, mi confermo, di V. P. reverendissima.

4269.

A DOMENICO BRICHIERI COLOMBI in Vienna.

Modena, 23 Agosto 1740.

R. Biblioteca Riccardiana, Firenze, *edita* [245].

Certamente è a me di stupore il vedere l'impareggiabil premura ed indefessa diligenza di V. S. illustrissima nel procacciarmi sempre più dei marmi. Ma quanto più mi rallegro io di aver trovato costì un amico sì fino, tanto più mi rammarico, allorchè osservo molte delle sue fatiche riuscire inutili, o perchè truovo nel Grutero già stampate le iscrizioni, o perchè già le aveva io, ed esse anche pubblicate nel tomo I e nel II, il quale non so mai come tardi tanto ad arrivare costà. Dalle ultime due flotte venute, appena ne ho ricavato otto iscrizioni, e pure tanta fatica è costata a lei sì bella raccolta.

Ora ella sappia che ho il Brorvero, l'Uhelero, le iscrizioni del Gudio stampate, che contengono non poca merce adulterina; il p. Duilio fu da me veduto. La raccolta del conte Ariosto, già le dissi d'averla ricevuta dal sig. Zeno. Ottenni dalla cesarea biblioteca le iscrizioni di Nismes, del Guirano, e però queste più non occorrono. Ho il Lazio, il Bonfinio ed altri vecchi. che nulla più servono, perchè han servito al Grutero. Nè occorre per picciole variazioni ridar le Gruteriane, Reinesiane etc., mà solamente se v'ha qualche differenza che importi.

Mi è bene stato caro d'intendere la benigna disposizione di favorirmi, che V. S. illustrissima ha trovato nel gentilissimo signor Forlosia, al quale la prego di portare i miei rispetti e più cari ringraziamenti. Ancorchè io non abbia mai scritto al signor conte di Cervellone[1], pure animosamente oggi gli scrivo, supplicandolo d'intercedere dal clementissimo Augusto la grazia ch'ella possa copiar le iscrizioni occorrenti dalla cesare biblioteca, coll'ordine al signor Forlosia di somministrar le schede. Staremo a vedere che ne riuscirà.

Tanta fretta poi mi han fatto a Milano, che m'è convenuto lasciar correre la dedicatoria al signor principe Saverio secondogenito di S. M. Polacca, senza aspettar altro avviso dal signor consigliere Pallavicino.

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 6 da Vienna 1740'-'41.

Rendo a lei grazie dell' incomodo che si è preso anche in questo, e per gli altri che vuol prendersi per favorirmi. Già ho scritto anche al signor Ippolito Bertolani, il quale mi son rallegrato che si truovi costì e col suo benigno animo pronto a graziarmi.

Altro non occorre della Tavola de' Baccanali. Questa è già da me ristampata. La vedrà nel tomo II. Ho già scritto per lei al sig. Sassi a Milano.

All' *Appendice delle iscrizioni* farò due righe di prefazione e parlerò anche del p. Froelich, nominato varie altre volte. La prego intanto di portargli i miei rispetti, ringraziandolo sempre di tanti favori. Quanto a V. S. illustrissima, mi dica, se ho da chiamarla giureconsulto, e se avesse per sorte alcuno impiego costì.

Del peso della legione italica e de' bassi rilievi delle iscrizioni Passionee, nulla desidero, perchè troppo costerebbe il far tutto incidere, e già queste le ho, e forse sono stampate tutte.

Non è più a tempo il sigillo di Aquileja, perchè tal dissertazione è già stampata nel tomo III delle mie *Antiquitates Italicae*. La ringrazio non dimeno anche di questo.

Troverà nel tomo II delle *Iscrizioni* i senatusconsulti e psefismi, che mi accenna. Quando non vi fosse la legge, che dice d' avere, e questa fosse inedita, prezioso più degli altri riuscirebbe il regalo. Temo che il decreto de' campi di Eraclea sia nel mio tomo II.

S' era stampata nel tomo ultimo *Rerum Italicarum Scriptores* la guerra da lei accennatami del Finale. Tanti errori v' erano, nati dal manoscritto medesimo che pure era antico, che convenne lasciarla indietro, e perdere la spesa. Mi dispiace di dirle, che non ho più luogo per essa. Se avrò altra occasione, vedrò di servirla. Con che, rassegnandole il mio ossequio, mi confermo, etc.

Ricevo in questo punto l' ultima flottiglia con de' frammenti. Le intere non si trovano nelle precedenti raccolte.

Tengo *Marmora Oxoniensia*, dell' ultima stampa. Nulla v' è da prendere di là. È libro maestro. Avevo io il Paciohelli, e lo visitai, e pure non so come io lasciai le Beneventane.

4270.

A GIAN DOMENICO BERTOLI in Udine.

Modena, 26 Agosto 1740.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena, *edita* [274].

Molto bene ricevei il benigno foglio di V. S. illustrissima, con cui mi avvisava del carissimo dono destinato per me della sua nobil opera.

Risposi ancora, e indirizzai la lettera ad Aquileja, ne so mai perchè non giungesse alle di lei mani. Voglio sperar miglior fortuna a questa mia, che verrà ad Udine. Ora dunque le rendo infinite replicate grazie pel regalo stimatissimo, che già intendo dal signor Manfrè essere in viaggio. Gran fatica è a lei costata quest' opera, gran pazienza la stampa.

Finalmente ella e il pubblico ha il contento di vederla fuori, e gliene predico plauso ed onore. Aquileja, parmi ben fortunata oggidì, da che si sono uniti ad illustrarla per due versi, V. S. illustrissima e il padre De Rubeis.

Per trascuraggine de' milanesi, non è venuto l' *errata* del tomo I delle *Iscrizioni* mie. Ho scritto, e glielo farò avere. Dovrebbe fra non molto uscire il tomo III delle mie *Antiquitates Italicae.* Uscì nei mesi addietro anche la parte II delle mie *Antichità Estensi;* si lavora intorno al tomo III delle *Iscrizioni.*

Prego la di lei bontà di portare i miei rispetti all' amabilissimo signor conte Berretta, di comandarmi, di continuarmi il suo benigno amore, e di essere persuaso, che io non lascerò mai di pregiarmi del titolo con cui mi soscrivo.

4271.

A GIAN PAOLO SIMONE BIANCHI in Rimini.

Modena, 26 Agosto 1740

BIBLIOTECA GAMBALUNGHIANA, Rimini, *edita* [204].

Suppongo restituita V. S. illustrissima alla patria, se non con buone nuove per lei, almeno con isperanza di qualche bene in avvenire. Le mando perciò le poche righe rispostemi dal signor abate Facciolati. Se a lui fossi ricorso tempo fa, sarebbono forse ora in migliore stato le di lei cose. Mi figurai più atti a ciò il signor Morgagni, intendente del saper medico, ed amico di lei, e il signor Vandelli, che ha buona presa con que' signori. Ma niun d' essi si volle scomodare.

Mi fece ella sperar copia di alcune tessere antiche. Per queste mi raccomando. E, rassegnandole il mio costantissimo ossequio mi confermo di V. S. illustrissima.

Certo che le lettere possono sperar molto da un sì degno Pontefice, dotto e di nobil genio.

4272.

A ENRICO ENRIQUEZ in Roma.

Modena, 26 Agosto 1740.

Raccolta Caire, Novara.

Conosco, e con rossore ricevo le singolari finezze della benignità di V. E. che non solamente mi anima a scrivere al dignissimo novello Pontefice, e mi accenna il sicuro mezzo di farla pervenire a S. S. ma giunge fino ad offrirmi le grazie sue per andarè a Roma.

Infinitamente la ringrazio di tutto. Ma io, che conosco più degli altri il mio nulla, non so indurmi a tentare voli sì alti. Ho dunque pensato di ricorrere a persona, che abbia accesso al trono pontificio per far giungere a' piedi della S. S. il mio ossequio, le mie congratulazioni, e i miei più divoti auguri. A questo fine la supplicai della notizia del signor ab. Puoti [Giuseppe Maria][1] con disegno di valermi del mezzo suo. Ma perchè vo presentendo, che la famiglia di V. E. non s'abbia a movere di costà per ora, io resto per plesso. Caso mai che V. E. volesse rivedere i sette colli la supplicherei di questo favore. Rassegnandole, intanto, il mio indelebil ossequio mi ricordo, di V. E.

4273.

A LUIGI SCOTTI in Treviso.

Modena, 26 Agosto 1740.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

La mia poca memoria non mi fece sovvenire dell'altra copia del tomo II delle *Antichità Italiane* ordinatemi da V. S. illustrissima. Ho dato ordine immediatamente che sia inviata al signor Gio: Manfrè, ed essa dovrà partire domani col nostro corriere.

Io non so come da Milano non venne l'*errata* del tomo I delle *Iscrizioni*, ch'ella ricerca. Ho scritto per averlo, e lo manderò.

Giacchè finora io non ho ricevuto da Roma l'iscrizione capponiana de' Militi, ed ella con tanta benignità me l'esibisce, accetterò le grazie sue, e gliene resterò sommamente tenuto.

Inchiuso le mando il sonetto richiesto, e, ratificandole il mio indelebil ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

---

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 8 da Bologna, Roma 1736-'42.

4274.

A GREGORIO HORNER * in Salisburgo.

Mutinae, III Kal. Septembris MDCCXL.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

A nobili viro germano Romam petente nuper intellexi, quanta animorum agitatio, quot motus in urbe vestra oborti fuerint, et quam indigne habeatur adhuc apud vos, et proscindatur nomen meum. Miratus sane fui, doleoque vehementer, et potissimum quod audiam, pios simul et doctos viros adversus me conjurationem iniisse, atque, ut eam instruerent, unis calumniis usos fuisse, et ridendis plane fabellis. Nam quod est ad coetus *de' franchi* o *liberi muratori*, a pontifice maximo proscriptos, quorum, si vera mihi nuntiata sunt, auctorem me vultis: quid ineptius, rogo, excogitari potuit? Nemo est qui nesciat, eorum nomen atque institutum e Britannia prodiisse, atque in Galliam, et Italiam processisse, nihilque rei mihi esse cum factiosis ejusmodi hominibus. Si quis aliter sentit, liceat mihi dicere: ille insanit. Ad Tractatum vero Lamindi Pritanii *De Ingeniorum Moderatione* quod attinet, is quidem, ut audio, apud vos male audit atque inter libros a Sacra Congregatione perculsos recensetur. Et haec altera calumnia est. Liber ille, ut itali quique norunt, quamquam examen romanum olim subierit, nulla unquam censura dignus est deprehensus, et Venetiis recusus in omnium manibus libere et pacifice versatur. Qua ergo conscientia quidam apud vos sinistram de eo opinionem disseminarunt, atque in ignaro popello adhuc eamdem fovere pergunt? Denique certior factus sum, istic improbari, immo et inter haeretica dogmata referri, quod ego de devotione erga Deiparam et sanctos in piis exercitationibus meis scripsi. Si id verum est, habeo quod conquerar de doctrinae vestrae abusu. Nihil aliud ego asserui, quam quod in sacro Concilio Tridentino Ecclesia sancta Catholica nobis credendum proposuit. Ibi, sess. XXV cap. I, statuitur *bonum atque utile esse suppliciter invocare Sanctos.* Haec Tridentini patres; paria, et ego. Et profecto ab exordio christianae religionis Ecclesia nos sempre docuit, ac docet quam nobis proficuum sit ad sanctorum orationes, auxiliumque confugere, ac potissimum ad beatissimam virginem Deiparam, cujus intercessio apud Deum reliquis sanctis sine comparatione praestat. Verum si quis inter vos est (quod difficile adducor ut credam) qui invocationem sanctissimae Dei Matris necessariam quoque ad salutem existimet, ac depraedicet, is sane novum in Ecclesia Dei dogma invehit, illudque ab ipsius

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 1 da Salisburgo 1740.

Ecclesiae mente et doctrina prorsus alienum, quae non geminos, sed unum Salvatorem Jesum Cristum agnoscit. Neque is a superstitione, et haeresi, abest, et minime animadvertit, quam incaute sanctam Ecclesiam catholicam exsibilandam et culpandam hujusmodi opinione haereticis praebeat. Ceterum liber ille meus a tot annis excusus, et pluries recusus, in omnium manibus est, neque romani censores, neque ullus e tot Italiae theologis quidquam ibi parum salutaris. aut perversae doctrinae unquam deprehendit. Numquid Salisburgi melior scientia, major zelus, uberiorve pietas, quam in ipsa Roma omnium magistra, atque in universa Italia? Ne vos quidem, puto, id opinemini.

Quum ergo audiam nomen meum meosque libros a Salisburgensibus tam inique, et justitia, et caritate reluctante, discerpi; ad te reverendissimum patrem, atque ad ceteros Universitatis vestrae professores, querelas meas defero; quos veluti tanti motus auctores, et incitatores populi adversus me fuisse, si vera mihi nuntiata sunt, accepi, petens, ut famam, honoremque meum istic immerito laesum resarcire velitis. De me sane, qui tamen in media Italia, et sub oculis, ut ita dicam, romanae sedis, sacerdos vivo, et de doctrina mea nemo doctus male sentit, nullusque hactenus librorum meorum sacrae Congregationis decreto confixus fuit. Cur, quaeso, in me Salisburgenses uni invehantur, indignisque modis nomen meum divexent, quum tamen nullum ego unquam Salisburgensium laeserim? Si quid vobis minime probatur in libris meis, publicis typis et vos in arenam descendite, non clandestino bello certate, neque indoctam plebem ejusmodi imposturis imbuite. Quod si a vobis, quam juste peto, restitutionem famae non impetravero, et ne rescribere quidem vobis animus sit: invitum hominem procul dubio adigetis ad vindicandum a calunniis vestris honorem meum edito aliquo libro, in quo si quae vobis, ac Universitati vestrae molesta sint offendetis. non mihi, de vobis, vestroque gymnasio loqui honorifice cupienti, succensendum erit, sed de ignorantia, atque improbitate eorum, qui me indignis modis lacerant, expostulandum erit vobis. Vale, interea, reverendissime pater, justumque meum dolorem excusatum habe.

4275.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Modena, 8 Settembre 1740.

Archivio Tacoli, Modena.

Mi dice mio nipote che il Caprara dee pagare per semestre lire 6,13,4. Per tutto il di 24 luglio prossimo scorso sono maturati otto semestri, e però egli dee lire 53,6,5. Ne mando a V. S. illustrissima la ricevuta da rilasciarsi a lui, quando paghi l'intero; parimente le rimando l' antecedente.

Staremo a vedere, se il signor Guidotti, guarito che sia, soddisfarà. Quando no, si aspetti, che questi signori procederanno per giustizia.

Dal pontefice regnante nulla aspetto io, nulla desidero. Son contento del mio povero stato, e gli anni son cresciuti talmente, che bisogna unicamente pensare alla partenza.

Con ringraziar V. S. illustrissima de' suoi favori, e con rassegnarle il mio ossequio, mi confermo.

4276.

A GIROLAMO TAGLIAZUCCHI in Torino.

Modena, 8 Settembre 1740.

R. Archivio di Stato, Torino.

Se verranno i due signori Torinesi, de' quali mi avete scritto, li vedrò ben volentieri, e li servirò. Così potessi io somministrarvi qualche *Recipe* per la cadente vostra vista; ma non ne ho nè pure per la mia, essendo tre anni, che son molestato da flussioni a gli occhi. Altro *Recipe* dunque a noi non resta, se non quello della buona filosofia cristiana.

Han giudizio costì nell' avere eretta una nobile stamperia. Mancava ancor questo a tante belle cose, che si son fatte in cotesta città, dove si attende a tutto.

Ne' dì passati mandò a me il signor vostro cugino, pregandomi di raccomandarlo a voi. Se non fosse la carità, che gli fate di Lire 60 il mese, confessa che non saprebbe come vivere, ma che vive stentatamente, perch' egli ora studia, e nulla può guadagnare, e sua moglie non truova chi voglia dipintura. Però se mai, oltre a gli ordinarj benefizj, aveste qualche aiuto straordinario da inviargli, la rugiada caderebbe pure a tempo. Se Dio vorrà, che arrivi a poter far fruttare lo studio presente, spera allora di uscire dalla necessità. Caramente, intanto, v' abbraccio, e mi ricordo.

4277.

A GIAN PAOLO SIMONE BIANCHI in Rimini.

Modena, 9 Settembre 1740.

Biblioteca Gambalunghiana, Rimini, *edita* [204].

Anch' io pur troppo ho inteso, che la cattedra patavina è caduta, come Dio ha voluto, in altre mani. Non abbiam preso il vento buono, e però il cattivo ci ha condotto alle secche. Può essere che V. S. illustrissima colpirà un' altra volta. Ecco il poco che me ne scrive il signor Facciolati

Allorchè ella mi favorì delle sue iscrizioni erano già molte delle riminesi prese dal Garuffi stampate nel tomo II delle mie *Iscrizioni*, e però non furono a tempo le di lei grazie per emendar quelle che ne aveano bisogno.

A me scrivono da Pesaro, che sia stata soppressa la Critica a quelle *Lucerne*, e che copia non è da sperarne. Credesi pesarese l'autore, la stampa fatta in Bologna. Quell'unica copia fu mandata ad Urbino.

Staremo a vedere che farà il nuovo papa. Fa sperar molto. Avea qualche bontà per me. Non so se la mutazion dell'abito farà mutar sentimento. Certo ch'egli ci fa sperar molto di bene, e spezialmente che abbia da favorir le lettere.

Con rassegnarle il mio ossequio, mi ricordo, di V. S. illustrissima.

Con suo comodo aspetterò il favor delle *Tessere*.

4278.

A GIUSEPPE BIANCHINI in Roma.

Modena, 9 Settembre 1740

Biblioteca Vaticana, Roma, *edita* [266].

So d'aver altronde avuta conoscenza (e non mi sovvien come) del bellissimo talento e raro merito del sig. ab. Petroni [1] [Prospero]. Ricevo per favore di V. R., una sua lettera e perciò occasione di far conoscere a lei la stima che gli professo, e reputo mia fortuna la di lui stimatissima amicizia. Non gli posso rispondere oggi, soddisfarò nel primo ordinario.

Un'atto di gran bontà è quello che mi ha fatto godere V. R. con far copiare il testo Vallicelliano delle iscrizioni che aspetto con ansietà. Nel sommamente ringraziarla di questo favore, le ricordo, che mi dee accennar la spesa del copista, acciocchè io possa soddisfare a questa, restando aperta la partita delle altre mie obbligazioni.

Dio ci ha fatto una grazia grande col darci un pontefice di tanta mente, di sì bel genio, e sì amante delle lettere. I comuni presagi, che la di lui beneficenza s'abbia a stendere a tutto, spero che si verificheranno, Egli aveva qualche bontà anche per me. Vedremo se la mutazione dell'abito avrà potuto mutare in lui i sentimenti della sua benignità verso questo antico suo servitore.

Ma e che fanno gli studi di V. R.? Ora sì che il buon pontefice farà a lei coraggio per la continuazione della storia ecclesiastica. Con tutto l'ossequio, mi rassegno.

---

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 1 da Roma 1740.

4279.

AD ALESSANDRO GIUSEPPE CHIAPPINI in Roma.

Modena, 9 Settembre 1740.

ARCHIVIO PALLASTRELLI, Piacenza, *edita* [287].

Anche per mia buona fortuna si truova in Roma V. S. reverendissima, la quale nudrendo per me tanta benignità, me ne fa goder gli effetti con procacciarmi di coteste antichità. Ne ricevo ora due altre iscrizioni. La prima assai da stimare per cagione di quel distico, e del nome del marito segnato con un sol L. cosa rara. La seconda anch'essa è da pregiare. Vi ho osservato il *Farintes* invece del *Parentes*. Quando sia così il Marmoraio si è in colpa. Saranno amendue un pregio del Museo piacentino. La povera Piacenza spogliata da altri verrà rivestita da lei. Intanto, io le rendo infinite grazie per questo regalo.

Ben conosceva io per la sua fama di gran guerriero il card. Fortiguerra [1] [Nicolò]; ed ho conosciuto ultimamente mons. Fortiguerra bizzarro ingegno, che se avesse voluto nel suo poema del Ricciardetto faticar più nel disegno, era capace di farci vedere il secondo Ariosto. La braveria allora era un pregio anche fra porporati. Son cessati que' brutti tempi.

Se allora fosse vissuto l'eminentissimo Alberoni, certamente al suo grande spirito non sarebbe mancato un bastone da generale. Ora egli andrà a governare i Petronj. Gran rumore fra loro fu a questa nuova. *Al Biron a sta Città,* andavano dicendo tutti. Ella sa che sia il Birone. Dicono che darà esito al Reno; ma che di valle in valle lo manderà al mare. Quando fosse così avrà plausi. ed elogi anche dai Ferraresi e Modanesi. Se egli è più costì, e truova luogo per umiliare all'eminenza sua il mio ossequio, e le mie congratulazioni, dica che sarò più vicino da qui innanzi ai suoi riveriti comandamenti.

Quanto al degnissimo novello pontefice, sappia V. S. reverendissima, che poco tardò a parlare di me con monsignor Livizzani. Avvisatone io, scrissi tosto ad esso prelato, supplicandolo di mettermi a' piedi di Sua Santità, e spero, che l'avrà fatto. Però potrà ella per altra occasione riserbarmi le sue grazie. Ma, caso che mi avesse già favorito, ne avrò piacere. La ringrazio intanto delle sue benigne disposizioni, e godo che si sia fatta conoscere alla Santità Sua, che sa ben conoscere chi ha, e chi non ha merito. Sempre più tenuto alla di lei benificenza, le rassegno il mio ossequio, e mi ricordo, etc.

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 3 da Roma 1732.

4280.

A GIUSEPPE ANTENORE SCALABRINI in Ferrara.

Modena, 9 Settembre 1740.

BIBLIOTECA COMUNALE, Ferrara.

Mi favorirà V. S. illustrissima di portare i miei rispetti al signor segretario Borsetti, con ringraziarlo dell'*Elegia*. Se non si potrà avere la scrittura de' confini, l'amico, che me la richiede, dovrà avere pazienza.

Qui inchinai il sig. march. Bevilacqua [Ercole], e si ragionò del nuovo papa. Spera egli, che i di lui pensieri per dare sfogo al Reno mirino solamente a condurlo di valle in valle al mare. Quando sia così, avranno da restargli obbligati anche i Ferraresi e Modenesi. Egli avea qualche bontà per me in addietro; non so se la mutazion dell'abito avrà mutati i sentimenti.

Con tutto lo spirito, mi rassegno. di V. S. illustrissima.

4281.

A FRANCESCO BREMBATI in Bergamo.

Modena, 14 Settembre 1740.

ARCHIVIO ROCCHI, Bergamo, *edita* [234].

A me non è mai avvenuto di trovare notizie simili a quelle che V. S. illustrissima mi accenna trovarsi in cotesti Documenti, come è il dirsi *Miles et Cancellarius Militum*. Nulla han che fare co i *Militi de' Podestà*, i militi da lei accennati. La cognizione di questo dipende da quella del governo di questa libera città. Se i militi, cioè i cavalieri e nobili, formavano un Corpo distinto dal popolo, e, molto più, s' eglino solo reggevano, un cavaliere avrà esercitata la carica di lor cancelliere.

Prego V. S. illustrissima di portare i miei rispetti al signor conte tenente Boselli, mirabil signore, perchè si amante di libri, benchè professore di spada. Mi rallegro ancora con cotesta sua patria, che si vada arricchendo di libri. Questi vi resteranno, e resteranno a chi ha buon genio.

Oltre i libri che a lei sono venuti, non so dirle altra cosa del mio finora. Solamente dirò, che sento uscita in Venezia una difesa di *Lamindo Pritanio* composta da Antonio Lampridio, intitolata *De Superstitione vitanda*. E rassegnandole con ciò il mio ossequio. etc.

dares obedientiae causa aut mendacii vitandi mortem sustineres. At qui voto se obstringunt, mordicus certam volunt opinionem, eamque sanguine suo se testaturos profitentur. Sed minime licet, pro incerto bono, vitam bonum certum, nobisque a Deo commendatum, profundere. Sed haec missa faciamus.

Gavisus sum audiens, te Opusculum procudisse de fide petita in canon. sanct. Multum tibi deberem si absonas Salisburgensium opiniones refutandas susciperes. Non dico prorsus ridendum *de' Liberi Muratori*, sed eas, quae ad regulam fidei pertinent. Erga Deiparam devotio commendanda, suadenda; sed minime ferendum est, eam in excessus declinare. Te eleganti stilo latino uti video, te nobili perspicuitate cogitationes tuas literis commendare, te judicio pollere. Dum te libri non deficiant, vires, certe, non deficiunt ad eiusmodi certamen. Tibi esse prae manibus ais b. Simonis vestri vitam. Nihil aliud hanc in rem praestare tibi possum, nisi monere, me inter *Scriptorum Rerum Italicarum* (fort. in tomo XX) chronicum Placentinum edidisse, ubi fuse historia eiusdem martyrii legitur. Synchronus autem erat historicus ille. Si haec collectio XXVII tomis constans Tridenti habetur, rem continuo tenebis. Sin minus ad conterminas civitates confugiendum erit, aut ego tibi frustum illud describendum curabo. Interea, ut facis, amare me perge, hominem, videlicet, ingenii ac doctrinae tuae jam amantissimum. Vale.

4284.

A GIUSEPPE ANTENORE SCALABRINI in Ferrara.

Modena, 15 Settembre 1740.

Biblioteca Comunale, Ferrara.

M'è giunto il libro, che consolerà i desideri di chi n'era voglioso. Prego V. S. illustrissima di rendere mille grazie a chi mi ha favorito. Anche a lei ne rendo moltissime per la parte che ha avuto in impetrarmelo. Sicchè voi altri signori siete stati in *gaudeamus* per l'elezione del novello dignissimo *Pontefice*, applaudita da ognuno, perchè non potea darsi a noi un papa, che più di questo potesse farci sperare delle cose belle e grandi. Ma pregate Dio, che la risoluzione da lui presa di scaricare il Bolognese dal *Reno*, sia quale si va sperando, cioè che il suo viaggio sia di valle in valle al mare.

Altrimente il gloria finirebbe in lai e lamenti. I signori *Bolognesi* han bisogno di un maestro di scuola, che sappia ben tenere in mano la sferza, perchè sono sconcertati i loro affari, e il papa sa il loro bisogno, oltre a quello del Reno.

Se più fosse costì il signor arciprete Baruffaldi, a lui i miei rispetti. Due Orazioni panegiriche sopra il medesimo suggetto, composte in poco tempo, e da lui recitate, sono una nuova pruova del di lui felice ingegno. M'immagino, che si daranno alle stampe.

Con che, rinnovando le proteste del mio ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

4285.

A LUIGI SCOTTI in Treviso.

Modena (in villa), 15 Settembre 1740.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Dalla benignità di V. S. illustrissima riconosco la copia della bella iscrizione de' militi posseduta dal signor marchese Capponi, e ne farò a suo tempo onore al suo nome. Intanto le rendo divotissime grazie del dono carissimo.

A quest'ora deve essere in mano del signor Manfrè il tomo I delle *Antiquitates Italicae* ch'egli mi avvisò mancare ad di lei amico. Da lui pertanto potrà ella riceverlo.

Quanto al *Tar*. dell'iscrizione gruteriana, se il signor Lazzari pretende che si debba intendere *Tarentinus*, ha qualche ragione. Ma non ne avete meno voi altri signori di pretendere, che voglia dire *Tarvisintes*, o *Tarvisanus*, o *Tarvisianus*. Se si voleva accennare *Tarentinus*, l'abbreviatura dovea essere *Taren*. per distinguerlo da *Tarvisanus*. Certo c'era anche allora *Trivigi*, sovvenendomi d'aver veduto un soldato nella Raccolta gruteriana intitolato Tarvis. Mi trovo in villa, ma posso chiarirmi in un barlume.

Parmi che, nella classe consolare della mia Raccolta, vi sieno due iscrizioni di *Quintianus Consul*. Ma non mi ricordo, se sieno di Trivigi. So che appartengono a coteste parti. Le truovi V. S. illustrissima, che forse potrebbero dar lume. Con che, rassegnandole il mio inalterabil ossequio, mi ricordo, di V. S. illustrissima.

4286.

A LUC'ANTONIO GENTILI in Sinigalia.

Modena (in villa), 16 Settembre 1740.

Edita [108].

Giacchè non è da sperar altro, dopo tante diligenze usate da V. S. per favorirmi, dalla parte di Cagli, converrà, che mi quieti, e riposi su

quanto ella ha potuto ricavare fin qui. E giacchè io non sono espressamente nominato dal censore, mostrerò di non essermi avveduto della ferita. Conviene ben dire, che sia stato discretissimo il censore delle *Lucerne* del signor Passeri, da che s'è contentato di lasciar correre fuori una copia sola della sua censura, con ritirar poscia le altre. Per quello è da sperare, che succederà presto la pace fra cotesti dottissimi combattenti.

Rendo intanto le dovute grazie alla bontà di V. S. per gli favori compartitimi, e desiderando anch'io d'ubbidirla, con tutto lo spirito, mi protesto, di V. S. illustrissima.

4287.

A LORENZO GUAZZESI in Arezzo.

Modena (in villa), 16 Settembre 1740.

ARCHIVIO GUAZZESI, Arezzo, *edita* [158].

Meco ho portato in villa la mia flussione a gli occhi; e qui mi forzo di venire a trovar V. S. illustrissima co' miei caratteri. La servii col padre Stabili, ed egli mi assicurò che era spedito il tomo II delle *Iscrizioni*, che ella dipoi mi avvisò d'avere ricevuto, siccome il tomo II delle *Antiquitates Italicae*. Compatisca ella gli errori che corrono, spezialmente per le iscrizioni, dovendo io stampar le cose mie lungi da' miei occhi, mandar in fretta le iscrizioni che sopravvengono, e senza poter rivedere quello che ho scritto.

Se ella avrà veduto l'opera del signor canonico Mazzocchi, avrà trovato in quell'autore dottrina, onoratezza e modestia; la cui critica non dispiace, perchè non fatta *ex cathedra*, nè con disprezzo altrui.

Ebbi il tomo VI de' *Giornali di Verona*, ma non peranche ho avuto tempo di leggerlo. Mi dicono che nel riferire la mia *Filosofia morale*, si rida di qualche cosa; ed io gli do ragione, perchè altri che lui non sa formare parti perfetti. Per conto del signor Gori, si aspetti pure guerra eterna, da che ha avuto la disgrazia di decadere dalla di lui grazia.

Si credette quel censore di dare una fiera staffilata a me per certa iscrizione di Cagli malamente interpretata. Quante diligenze ho potuto, ho fatto, per sapere onde egli ricavasse quell'interpretazione, la quale non so d'aver io mai data, e vengo assicurato che non viene da me. Tuttavia perchè non ho amici in quella città, non ho potuto ben ricavare come sia andata la faccenda di quel supposto. In ogni caso, a me parve poco onesto l'andar a pescare fino nelle lettere non fatte pel pubblico, e scritte in fretta, materia da offendere altrui; e peggio poi, se non sussiste che sieno scritte da me. Anche in Verona sento ch'egli disgusta la gente.

Non dee V. S. illustrissima aver veduta una giunta fatta in Venezia all'*Eloquenza italiana,* dove son le *Apologie* del marchese Maffei, la mia, quella de' Ferraresi del signor Barotti, ed un'altra. Dio ci liberi da penne tali. Con che, rassegnandole il mio ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

4288.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Modena (in villa), 19 Settembre 1740.

Archivio Tacoli, Modena.

Mi dice mio nipote, che si potrà rilasciare al Caprara la ricevuta inviata, e contentarsi del pagato da lui, purchè V. S. illustrissima abbia la bontà di scrivervi sotto il danaro, che veramente egli ha sborsato, con dichiarare ch'esso serve per saldo de' frutti fin qui maturati.

Se il signor Guidotti sarà uomo di parola, ce ne accorgeremo in breve. Ma quando egli non la finisca, converrà prendere altre misure.

Se costà è capitato il tomo II delle mie *Antichità Italiane,* troverà V. S. illustrissima il suo nome, dove discorro delle monete de' secoli barbari. Con che, ossequiosamente mi rassegno.

4289.

A DOMENICO BRICHIERI COLOMBI in Vienna.

Modena (in villa), 22 Settembre 1740.

R. Biblioteca Riccardiana, Firenze, *edita* [245].

L'ultimo foglio di V. S. illustrissima mi portò delle grazie novelle, per le quali me le protesto sommamente tenuto. Nel medesimo tempo ricevei graziosissima risposta dal signor conte di Cervellon, benchè dianzi niuna servitù avessi con lui, dicendomi che l'Augustissimo avea mostrato piacere di poter contribuire in qualche parte a' miei studi, con altre espressioni di benignità, e con dire che l'ordine era dato al signor Forlosia. Aveva io espressamente detto d'avere costì il signor Brichieri, etc., che mi avrebbe favorito di copiar quanto occorreva. Di questo nulla si parla nella risposta. Il mistero di tal silenzio, aggiunto a quel ch'ella mi scrive della gelosia del signor Forlosia, consiste in questo: che il signor Forlosia mi vuol vendere le grazie del Padrone Augustissimo. Supplicai un'altra volta per ottener copia delle schede del Guirano. Mi bisognò pagarle ben salate. Da che il signor Forlosia ha lasciata l'Italia, ed è ve-

nuto fra nazione venale, ha imparato i di lei costumi, e vuol che frutti la sua bottega. Purchè almeno quelle poche sieno inedite, nè sieno cose di poco peso, pazienza, se spenderò! Ciò in confidenza. Avrei pur caro, se V. S. illustrissima potesse, che si abboccasse con esso signor Forlosia per dirgli, che non si copiassero per leggiere varianti le iscrizioni; perchè quando non son mutazioni d'importanza, io non replico le già date da altri collettori. Non d'altro mi parla il signor conte suddetto che di 24 iscrizioni contenute in una Raccolta romana, credute inedite. Il signor Forlosia, quando voglia favorire, siccome spero che vorrà, vegga se altri fonti v'ha, da'quali si possano trar marmi inediti. Mente di S. M. è che mi sia dato tutto. Ah se non avesse come escluso V. S. illustrissima, so che a lei nulla scapperebbe!

Certo se i bassi rilievi contenessero qualche bella curiosità, tornerebbe il conto di farli copiare. Ma per cose triviali, nulla importa.

All'inarrivabil amore di lei mi protesto tenuto pel sigillo d'Aquileia, ancorchè non abbia servito, perche lo troverà già impresso nel tomo III delle *Antiquitates Italicae*, che già è fuori. Nè per esso resta luogo nelle iscrizioni, trattandosi di sigillo formato dopo l'anno 1100 o 1200.

Ho poi intesa la situazione dei di lei affari, e prego Dio che le dia qualche buon imbarco o per una cattedra, o per altro convenevol impiego: ma in Italia, perchè cotesto è un cielo molto ventoso, e a me par migliore il nostro.

Allorchè i frammenti son tali, che non si può cavarne senso giusto, convien lasciarli, perchè i lettori non vogliono prendere sì facilmente per sicure lezioni le nostre conghietture.

Con che, rinnovando le proteste del mio ossequio, mi confermo, etc.

4290.

A BENEDETTO XIV * in Roma.

Mutinae, V Kal. Oct. MDCCXL.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Dubius diu fui an hominem tam infimi subsellii, qualis sum ego, deceret ad thronum Sanctitatis tuae gratulationes meas deducere ob datum nobis a Deo pontificem, qui omnium vota jam implevit, immo et superavit; et quem insuetus, et concors cujusque catholicae nationis plausus testatur, quantus ille sit et quanta ab eo speranda in posterum sint. Verum cur non audeam et ego, quando iam quisque videt, ac laetatur, tecum ascen-

* Cfr. Lambertini Prospero, p. 3000.

disse in sublime solium Petri, comitatem, mansuetudinem, et clementiam, easdemque virtutes tecum perpetuo regnaturas? Itaque provolutus ad pedes sanctitatis tuae gratulor tibi collatam omnium maximam dignitatem; sed vehementius etiam gratulor sanctissimae Dei Ecclesiae, literis, ac omnibus probis, quod eum acceperint pontificem, in quo cum sublimitate mentis, cum doctrina et omnigena sacra eruditione certat animus non in privatum, sed in commune bonum unice intentus, et aestuans atque indefessa voluntas meliora quaeque assequendi. Utinam philosophi regnarent, aut reges philosopharentur antiquorum votum fuit. Felicem ergo apostolicam Sedem, felices nos, quibus tantum donum contigit. Supplex interea Sanctitatem tuam humillime obtestor, ut antiquum hunc servulum tuum quibus consuevisti clementissimis oculis respicere pergas. Habes in me ingenii tui, et scientiae, et virtutum tuarum admiratorem, quem pauci aequent, habes sacratissimae dignitatis tuae veneratorem, quem nemo superet. Calamum quoque meum, quamquam nullius momenti, liceat mihi, clementissime pontifex offerre tibi, atque sacrare, ita ut a beatitudinis tuae nutibus, dum vivam, pendeat. Vota denique concipiens pro diuturna tua incolumitate et vita, qua nimium indiget catholica Ecclesia, ad sacratissimorum pedum oscula demissus, apostolicam benedictionem venerabundus imploro.

4291.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Modena (in villa), 28 Settembre 1740.

ARCHIVIO TACOLI, Modena.

Fu qui il signor Guidotti, e portò 20 filippi, ma non trovò me, che sono in villa. M'immagino, che li avrà pagati al tesoriere. Quel che è certo, egli non ha pagato l'intero. Noi ci raccomandiamo, perchè sia più sollecito, avendone bisogno i poveri.

Qui sarà pronto a venire il tomo II delle *Antichità Italiane;* ma giacchè è in viaggio il III, si manderà l'uno e l'altro, supponendo che V. S. illustrissima abbia il primo, perchè senza d'esso male starebbono gli altri. Ma non si sa, ch'ella di qua l'abbia preso.

Il povero Caprara pagherebbe presto i suoi debiti, se morisse. Me ne dispiace.

Con che, rassegnandole il mio ossequio, mi confermo.

4292.

AD ALESSIO SIMMACO MAZZOCCHI in Napoli.

Modena (in Villa), 1 Ottobre 1740.

Museo Britannico, Londra.

L'ultimo foglio di V. P. mi porta l'avviso di non aver peranche ricevuta notizia, che, del denaro da lei pagato in Roma, io già fossi in possesso. Certo è che io glie ne scrissi, e mandai i ringraziamenti dovuti, e perchè parmi che sia passato gran tempo, ho il dispiacere di credere smarrita la lettera mia. In essa ancora io l'avvisava che si stava aspettando il tomo III delle *Antichità italiane*, e che venendo esso l'invierei col II, e con altri, che mi occorre d'inviare costà. In tal congiuntura le manderò ancora la parte II delle *Antichità Estensi*, che è uscita di fresco, ed un altro libricciuolo. Restò il signor Argelati d'inviare a dirittura a V. P. i poeti *latini volgarizzati*. Quanto a i tomi *Rerum italicarum* ricevuti dal signor principe di Columbiano, al quale la prego di portare i miei rispetti, io non mancherò di procurarne la spedizione. Ma sarebbe pur bene che io fossi più precisamente informato del suo bisogno. *Dal decimo sesto tomo sino all' ultimo*, sono le di lei parole. Convien sapere più chiaramente se esso tomo XVI sia compreso nella dimanda, o pure escluso; se avendolo costì, ha eziandio le parti due de' due primi tomi, perchè così avrebbe già tomi XVIII, e si dovrebbe mandar solamente il compimento consistente in tomi IX. Ciò dico per non mandar tomo alcuno che restasse poi inutile costì.

Mi sarà carissimo il libro del signor d. Francesco Rapolla *De Juris Cons.* Supplico V. P. di trovar maniera per farlo avere in Roma al R. P. Maurizio Vallisnieri priore benedettino in s. Callisto. Intanto, mi onori di portare a così dotto signore, i miei rispetti e ringraziamenti, riserbandomi io, da che avrò letto il libro, di soddisfar meglio a' miei doveri con iscrivergli. Oh quanto mi piace la *Respubblica Janscons* (?) del sig. Gennaro! A lei ne ho l'obbligazione. Ultimamente ho scritto a lui, e voglia Dio che la lettera gli giunga. Rassegnando, intanto, a V. P. il mio costantissimo ossequio, più che mai protesto, di V. P. reverendissima, etc.

[1] La lettera manca d'indirizzo ma lo si desume dalla lettera n.° 4317.

4293.

AD ALESSANDRO GIUSEPPE CHIAPPINI in Roma.

Modena (in villa), 1 Ottobre 1740.

ARCHIVIO PALLASTRELLI, Piacenza, *edita* [227].

Saranno dunque poste alla partita di s. Agostino di Piacenza le iscrizioni, delle quali mi ha favorito V. S. reverendissima, e vedrò di ricordarmi di scrivere *Parintes*. Portò poscia monsignor Livizzani le umilissime congratulazioni mie al Santo Padre, che per sua benignità le gradì. Non so già io come sarà gradito costì un trattatello forse non ancora comparso di Antonio Lampridio *De Superstitione vitanda*, in cui si sostiene la censura di Lamindo Pritanio contro il voto di dar la vita per l'Immacolata Concezione. Dicono, che è stampato in Milano, ma si vende solamente in Venezia da Simone Occhi. Se ella ne sentirà parlare in bene, o in male, la prego di non tacerlo alla mia curiosità.

Ho rallegrato questo signor marchese Livizzani colle buone nuove del signor suo figliuolo, e la ringrazio ancora di questo.

Sento che si aspetti in breve a Bologna l'eminentissimo Alberoni, se poi con giubilo, nol so dire. Ben so che quella città avrà un dì da ringraziarlo, e che si loderà l'elettore e l'eletto.

Allorchè sarà calata la furia delle visite e de gli affari, V. S. reverendissima non andrà invano all'anticamera pontificia. Noi sentiamo buone nuove di S. S. che pensa non al privato, ma al pubblico bene.

Dio gli conceda sanità e lunga vita. Augurando io anche a lei lo stesso regalo, ossequiosamente mi rassegno.

4294.

A GIUSEPPE BIANCHINI in Roma.

Modena, 11 Ottobre 1740.

BIBLIOTECA VATICANA, Roma, *edita* [266].

Con sua lettera del dì 27 agosto prossimo passato, mi fece sperare V. R. la copia di coteste iscrizioni Vallicelliane. Le ho aspettate finora, e non veggendole comparire, non ho potuto trattenere l'impazienza mia dallo scrivere per intendere onde proceda il ritardo, non volendo io già pensare a disgrazia alcuna che mi facesse restar privo de i favori da lei promessi.

Mi rallegrai ben l'altro giorno nell'intendere dal segretario dell'eminentissimo di Roano, come l'E. S. aveva impetrato da N. S. a V. R. una pensione mensale di dieci scudi per pagare un copista. Sia benedetto il Signore che ci ha dato un papa protettore delle lettere, e ch'ella sia stato de' primi a farne la pruova. Così ella schiverà la fatica asinesca del copiare ed impiegherà in cose utili il suo tempo. Il nostro padre Abate Tamburini verrà dopo l'Ognissanti a trovarvi. Invidierò a voi altri signori cotesto soggiorno sotto un papa di tanto bel genio e di sì bella aspettazione. Rinnovando le proteste del mio rispetto, mi confermo.

4295.

A FRANCESCO BERETTA in Udine.

Modena, 12 Ottobre 1740.

ARCHIVIO BERETTA, Udine.

Ora che V. S. illustrissima dopo l'erudito suo viaggio s'è restituita alla quiete della patria, ella va riandando le cose grandi, le mezzane e le minime, vedute in tanti luoghi. Felice me, che mi son ritrovato, benchè fra l'ultime, nella di lei benigna memoria. Me ne son rallegrato, perchè dappoichè imparai a conoscere un sì dotto e un sì onesto cavaliere, l'ho sempre altamente amato e stimato, e, finchè avrò vita, non cesserò di conservar l'amore e la stima, ch'ella merita da tutti. Con esso lei dunque congratulandomi pel suo felice ritorno alla patria, vivamente la ringrazio della sua continuata bontà verso di me.

Nel tomo III delle mie *Antiquitates Italicae* vedrà V. S. illustrissima stampato il pezzo di storia dell'Ailino, di cui mi favorì. Esso tomo è già pubblicato, e si è dietro al IV.

Mi resta ancora un secolo e mezzo per terminare gli *Annali d' Italia*, e poi da fare i ricci all'opera. Perciò solamente alla metà dell'anno prossimo venturo, s'io pur sarò vivo, si potrà pensare alla stampa.

Presentemente mi truovo assai bene degli occhi; ma poco può stare a tornar la flussione, solita a rinvigorirsi. I mali se vengono ai vecchi, non li abbandonano più. Ma in qualunque stato ch'io sia, mi auguro di poter far comparire quel vero ossequio, con cui mi ricordo.

4296.

A GIAN DOMENICO BERTOLI in Aquileja.

Modena, 12 Ottobre 1740.

RACCOLTA ROTA, S. Vito al Tagliamento, *edita* [271].

Rispondo a due ultimi pregiatissimi fogli di V. S. illustrissima, con ringraziarla in primo luogo de' frammenti delle antiche iscrizioni, de'quali mi ha favorito. Di uno di essi mi valerò. Ed ecco come le erudite sue fatiche hanno stuzzicato la curiosità altrui per andare risuscitando l'antica Aquileja. È da sperare che non finisca qui la *Raccolta.*

Mi atterrò al consiglio suo di confrontare l'ultima parte della bell'Opera sua, la quale sento applaudita da chiunque ama le lettere. La *Giunta* è tale, che spero di fare anch'io bottino.

Leggendo V. S. illustrissima la mia *Raccolta*, sempre la prego di compatimento per un'Opera stampata lungi dagli occhi miei. Anzi la prego, che osservando errori o interpretazioni storte, abbia la bontà di avvisarmene, perchè le resterò tenuto d'ogni correzione e lume, che mi somministrasse. Aspetto in breve il tomo III delle *Antichità italiane;* nè tarderò a spedirne copia al signor Manfrè.

Seguiti a godere la sua villeggiatura: io ho terminata la mia. Con che, ossequiosamente mi rassegno.

4297.

A CESARE FRASSONI in Finale.

Modena, 12 Ottobre 1740.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

La lucerna trovata in Adria, se avesse avuto l'ornamento ancora di qualche iscrizione, sarebbe stata molto a proposito per me. Tuttavia questo dono di V. S. mi è stato molto caro, e ringrazio lei e l'amico suo, per la bontà, con cui riguardano i miei studj.

Mi son poi rallegrato all'intendere la destinazione della di lei persona al servizio di chi non dovrebbe star molto ad essere fregiato della sacra porpora. L'impiego è nobile; potrà fruttare col tempo. Solamente desidero, che V. S. non interrompa per questo i suoi studj che a lei faranno più lode e merito, che il servizio di sì qualificato prelato. Augurandole intanto ogni maggiore fortuna, con tutto l'ossequio, mi rassegno, di V. S. illustrissima.

4298.

A DOMENICO BRICHIERI COLOMBI in Vienna.

Modena, 13 Ottobre 1740.

R. Biblioteca Riccardiana, Firenze, *edita* [158].

L'ultimo foglio di V. S. illustrissima non è da meno che gli altri per la fatica fatta al di lei incomparabil amore; ma poco contiene di quel che possa servire al mio intento. La migliore delle iscrizioni inviate già l'aveva io stampata. Que' frammenti che niun lume, anzi niun senso contengono, meglio è il lasciarli andare, perchè i lettori non si appagano di sole conietture. Quelle poi che sono apocrife o moderne, come credo io che sia quella del Rusignolo, molto men possono servire. Ne darò io ben infine una classe, ma breve, e solamente per un saggio, perchè a che può servir cotal mercatanzia? Ora io non lascio di sempre ringraziare l'infaticabile bontà di lei in favorirmi, siccome ancora la ringrazio de' lumi datimi per cotesta biblioteca.

Con suo benignissimo foglio il sig. conte di Cervellon mi ha inviato i fogli di coteste schede Cafarelle. Si riducono a varianti, con le quali io non voglio infastidire i lettori. Le poche iscrizioni inedite son cose triviali, e di soli nomi. Contuttociò ringrazio oggi S. E., e suggerisco i lumi datimi da V. S. illustrissima, per vedere se potessi ottener qualche cosa di meglio. Anzi ho tornato a nominar lei, e il suo sapere e la sua diligenza ad esso sig. conte, acciocchè se il sig. Forlosia volesse risparmiar la fatica, si volgesse a lei, che per sua bontà, mi compartisce tante grazie. Sarebbe ella fatto apposta per un di quei posti, s'uno un dì venisse a vacare. Staremo a vedere che ne succederà. La prego ora di portare i miei saluti al gentilissimo sig. conte Sassi, con dirgli che gli scriverò nel prossimo ordinario. Con che, più che mai mi protesto, etc.

4299.

A GIUSEPPE ANTENORE SCALABRINI in Ferrara.

Modena, 13 Ottobre 1740.

Biblioteca Comunale, Ferrara.

L'ambasciata sostenuta da V. S. illustrissima all'eminentissimo di Lamberg, mi è stata sommamente cara e la ringrazio ben vivamente di questo favore a me compartito, rallegrandomi che anch'ella abbia cono-

sciuto un porporato dignissimo, che ha pochi pari nella qualità di zelantissimo vescovo.

Non è certo più a tempo il documento, ch' ella mi accenna, contenente l' inventario de' mobili di Ramberto, etc. Tuttavia avrei caro di vederlo, acciocchè se mai venisse occasione di valersene, io l' abbia alle mani.

Il battesimo del secondogenito del Serenissimo nostro tenuto al sacro fonte dall' eminentissimo di Roano a nome del papa, è stato fatto con grande solennità in Sassuolo. I signori marchesi Obizzo e Tassone vi sono intervenuti. Io sono stato a pomma, ancorchè esso eminentissimo abbia dimostrato desiderio di vedermi. Se non mi ricordassi d' essere vecchio, me ne fan sovvenire i miei acciacchi.

Preparate ancor voi altri signori un bell' accoglimento a i vostri novelli legato ed arcivescovo, tutti e due dabbene, per gli quali son certo che sarete ben contenti. Io, intanto, con tutto lo spirito mi protesto, di V. S. illustrissima.

4300.

A GIROLAMO TARTAROTTI in Rovereto.

Modena, 13 Ottobre 1740.

BIBLIOTECA COMUNALE, Trento, *edita* [118].

Sogliono venire con sicurezza le lettere di V. S. illustrissima, e però, coll' ultimo foglio suo mi fa meravigliare, come m' abbia scritto un' altra sua, senza che io la riceva. Intendo ora quanto ella mi accenna della lettera scritta dalla buon anima di monsignor Fontanini, da' Campi Elisi. Sarà curiosa. Ma come mai in Rovereto di queste prodezze? Avete voi biblioteche costì? Senza d' esse non si può tentare si fatta impresa. Altro io non avrei potuto fare, se l' avessi prima saputo, che si tentava in Milano la stampa; e Dio sa se mi fosse riuscito, perchè tutti temono, chi in Toscana è chiamato il tiranno delle lettere. Però mi rallegrerò, se a lei riuscirà di trovar maniera di far giungere al mondo da sì lontane parti una operetta che sarà da tutti ben ricevuta. Ella vegga se posso contribuir qualche cosa, e mi comandi.

Nella mia villeggiatura, che poco fa è terminata, me la son passata bene con la flussione degli occhi. Appena tornato in città s' è mutato il tempo, s' è sentito il freddo sgarbato e s' è anche svegliato il solito insulto: pensioni di vecchi quale son io. Ma sia fatto il volere di Dio.

Anche V. S. illustrissima è informata del temporale insorto in Salisburgo. Vegga i begli effetti dell' ignoranza, e del lasciare tanta briglia alla superstizione. Allorchè si vuol un poco fermarla, non s' odono che schia-

4303.

A DOMENICO BRICHIERI COLOMBI in Vienna.

Modena, 19 Ottobre 1740.

R. Biblioteca Riccardiana, Firenze, *edita* [245].

Coll'ultimo foglio di V. S. illustrissima è venuto l'esordio della di lei dissertazione intorno al censore dei sigilli. L'ho letto con piacere. In poche parole avrò io piacere di poter pubblicare cotesta sua fatica, ma non vorrei che fosse troppo lunga. Se la prefazione è tale, ho detto io, cosa sarà poi il resto? Però mi raccomando per questo. Ella vede come io vo succinto. L'esempio del sig. Bimard, asiatico non poco, non vorrei che facesse animo a lei. Giacchè il signor conte di Cervellon volle egli graziarmi a dirittura delle poche iscrizioni cavate dalle schede Cesaree, non s'è parlato di pagamento, come l'altra volta che mi favorì il signor Garelli. Starò ora osservando se i lumi da lei somministratimi, che ho comunicato a cotesto gentilissimo signore, frutteranno, e se, avendo io di nuovo proposta con lode la riverita di lei persona, se ne farà uso alcuno.

Godo che V. S. illustrissima abbia avuto riscontro delle mie raccomandazioni, e della bontà del sig. Sassi. Veggo poi le premure di lei per gli codici di Ulpiano e di Boezio. Potrebbe essere che la vaticana avesse dei codici, ma mi dispiace di doverle dire, che nulla si avrà di là, perchè que'custodi niuna fatica vorran durare, e solamente a forza di danari si potrebbe trovar qualche subalterno, che imprendesse a pescare in quel *caos*. So quel che dico, e ne ho le pruove. Nè io ho corrispondenza con alcun d'essi; e monsignore Assemanni è fuor di Roma, o attende a'suoi studi siriaci.

Quando poi ella dovesse spendere per ricavar que'bassi rilievi, la prego di non incomodarsi. È ben anche troppo quello che fa per favorirmi in tante altre maniere.

Vuol ella sapere se a me sia sembrato ardito quanto si dice nella prefazione, de'legulei degli ultimi tempi? Le dirò in primo luogo, che quando anche fosse tale, i nostri dottori non le faran guerra, perchè solamente attendono alle lor decisioni, ai lor De Luca, e nulla curano di leggere delle cose nostre, nè badano a'Cuiacci, Alciati e simili. Secondariamente, pare che si dica troppo, perchè, sebbene nell'intelligenza di alcune parole, frasi e sentimenti han preso abbaglio, generalmente nondimeno hanno inteso la mente dei legislatori.

In leggere quanto ella dice, mi son augurato d'aver lei qui, e i libri che legge, perchè, se Dio mi desse vita, avrei pensiero di trattar dei di-

Sospirando anch' io le occasioni di ubbidirla e rinnovando le proteste del mio ossequio, mi confermo...

P. S. Dimenticava io di dirle che, essendo occorsa spesa nel copista, me ne avvisi, perchè soddisfarò.

4306.

A LORENZO GUAZZESI in Arezzo.

Modena, 21 Ottobre 1740.

Archivio Guazzesi, Arezzo, *edita* [153].

Bel regalo che mi ha fatto godere V. S. illustrissima col comunicarmi l' iscrizione trovata in Monte Pulciano, e l'altre due aquilejesi. Per esso ora sommamente la ringrazio, e poi gliene farò onore a suo tempo presso il pubblico.

Desidero io ben più di lei che le possa riuscire di aggraffar l'altre possedute dal gentiluomo di quella città. Ma giacchè ella ha saputo ricavar dalle schede del sig. Redi le due Aquilejesi, m'è nata speranza ch'altre non poche inedite vi si possano trovare, non date dal nostro signor Gori con quelle del Doni. Perciò ricorro al benigno amore di V. S. illustrissima, pregandola di volersi prendere la pena di confrontar le medesime col Grutero e Doni alla mano, per vedere se v' ha altri marmi non ancor dati alla luce. Essendovene, maggior campo avrò io di farne merito a lei presso la repubblica letteraria.

Parmi ancora che in Volterra si sieno scoperte delle antichità, dappoichè il signor Gori pubblicò i marmi di quella città. S'ella avesse maniera di procurarmi anche di là qualche cosa, crescerebbono le obbligazioni mie.

È indubitato, siccome ella ha osservato, che il CL. dell' iscrizione di Monte Pulciano è *Caii Libertus*.

Con che, ossequiosamente mi rassegno, di V. S. illustrissima, etc.

4307.

A GREGORIO HORNER in Salisburgo.

Mutinae, VI Kal. Nov. MDCCXL.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena, *edita* [87].

Perlectis litteris tuis, reverendissime pater, utique gavisus sum, certior nempe factus, non omnia, quae, de bello mihi istic inato, nuntiata

fuerant, cum veritate consentire. Contra vero dolui, quod simul sincere fatearis, minime a te, tuisque Collegis, probari *Lamindi Pritanii* librum, immo etiam improbari, ea potissimum de caussa, quod de immaculata Dei genitricis conceptione *tam viliter* auctor sentiat, ut eam *inter leves caussas*, abjecerit. Hoc assertum vos inter propositiones *male sonantes*, et *piarum aurium offensivas* rejicitis. Ad haec, aegre vos tulistis, me in sacris exercitationibus affirmasse, devotionem quidem, sive invocationem divini nostri Salvatoris, non autem Deiparae ac sanctorum, necessariam esse christiano homini ad aeternam salutem. Proinde non negas, quin palam in Ecclesia vestra depraedicata fuerit necessitas cultus erga beatissimam Domini matrem. Unum te rogo, humanissime et doctissime Pater, ut aequivocatio nulla huc sese ingerat, sed, quales revera sunt res, et oppositae opiniones exprimatur. Sitne levis, an gravis caussa, quae ad immaculatam conceptionem spectat, ubinam legisti apud Pritanium? Immo is laudat Scotisticae sententiae sectatores, neque se amplecti contrariam affirmat, quamquam ex summorum pontificum concessione liceat eidem quoque adhaerere. Quidnam ergo ibi male sonans? Superest ut dicas, nihil aliud ibi improbari, nisi votum dandae vitae pro tutela Scotisticae opinionis. At insurgis inquiens, a vobis quoque juramentum quotannis emitti de tuenda eadem sententia. Verum et heic apertius exerenda vestra mens erat. Nam si opinionem ejusmodi voce, et scriptis protegendam suscepistis, consilium vestrum utpote valde pium, et ego summopere commendo. Contra si sanguinem quoque pro eadem obligastis, vestrum erit ostendere, an liceat pro opinionibus profundere vitam, cujus domini non sumus, aut evincere quaestionem hanc ex opinionum finibus in Fidei veritatem jam migrasse: quod nisi praestetur, absurdum semper fuerit, et minime ferendum, aequari dogmata Fidei opinionibus hominum.

Pergis, reverendissime pater, ad caussam commoti in Urbe vestra tumultus, atque ais, praestantissimos Theologos tradidisse *necessitatem colendae beatissimae Dei genitricis*. Heic etiam optassem, ut dilucidius tuam mentem prodidisses. Duo plane diversa sunt, Cultus sive Honor Sanctis, et praesertim Sanctorum Reginae, debitus; et Invocatio Deiparae, aliorumque Coelitum. Dogma Fidei est, honorem habendum Sanctis, eorumque reliquiis ac imaginibus, majoremque longe honorem habendum Virgini sanctissimae, quae ineffabili privilegio reliquis sanctis praestat. Hactenus concordes pergimus. Ad invocationem vero Deiparae, et sanctorum quod attinet, Ecclesiae catholicae itidem dogma est contra haereticos veteres, ac recentes statutum, non solum licere, sed utile etiam ac bonum esse eorum patrocinium apud Deum implorare, atque in primis ad Mariae sanctissimae opem confugere, cujus preces libentius, quam ceterorum sanctorum, Deum audire, et exaudire confidimus. Sed quid collega tuus? illius namque concionem sacram mihi procuravi. Is cultum,

et invocationem simul jungens, utriusque necessitatem ad salutem grandi ore depraedicavit, et quidem e sacro suggestu ad indoctum populum verba faciens. Non heic ergo agitur de uno cultu hyperduliae debito Virgini, quem tu a theologis traditum recte affirmas. Agitur de necessitate invocationis, agitur de novo dogmate in Ecclesiam Dei invehendo; agitur non de aliqua levi Quodlibeticae theologiae quaestione, sed de re magni momenti, quum traditur, sperare nos Coelum non posse, nisi ad sanctorum, et potissimum Deiparae, preces confugiamus. Si aliquis ignorantiam heic et temeritatem collegae tuo objiceret, nescio, per quam rimam is censuram evaderet. Nonne is temere agit, qui neque ex divinis scripturis, neque ex summis pontificibus, conciliis, insignibusve theologis quidquam adfert, et ne adferre quidem potest, ut rem tantam in orbem catholicum inferat; et, quod mirum est, sacrum Tridentinum Concilium huc pertrahere audet: Arguantur oportet tot magistri, ac patres nostri, aut negligentiae, aut inscitiae, qui nos numquam de hujusmodi obbligatione certiores fecerunt. Quei rursus verae theologiae principia novit, qui Fidelibus recte viventibus Coelum praecludit, nisi beatissimae Virginis intercessio praecedat, quando Ecclesia nos hactenus docuit, necessariam, sufficientemque esse ad salutem Mediatoris nostri Jesu Christi invocatione, ex quo omnia, per quem omnia? Ejus autem verba sunt: *Si quid petieritis Patrem in nomine meo, dabit vobis.* Atque ipsi omnis potestas in Coelo, et in Terra, ipsumque habemus advocatum apud Patrem non pro peccatis nostris tantum, sed et pro totius Mundi. Desiperet autem quisquis assereret, preces nostras ad Deum, ejusque consubstantialem Filium frustra esse, nisi Sanctorum precibus juventur. Neque huc advocanda unquam erunt exorbitantia quaedam piorum hominum verba, quae ex affectus fervore ipsis exciderunt; sed ea, ut theologum decet, emollienda, et ad sanioris theologiae leges temperanda sunt. Ecclesia hactenus hortata est, atque exemplo suo praeit, ut, orationibus nostris ad Deum, intercessionem quoque sanctorum adjungamus; numquam vero necessitatem praescripsit, aut id sub praecepto mandavit.

Progredi longius nolo, neque moror devotiones, et festivitates quas memoras: nulla enim invocatio Sanctorum, sive devotio, praecepti communis est; festivitates vero ad cultum quidem sanctorum spectant, sed vel a non invocantibus sanctos, recte observari solent ac possunt. At praeterire nolo quod ais, vos nempe, nulli urbi, aut provinciae concedere in cultu et veneratione Virginis. Nimium modeste agis, reverendissime Pater; dicendum erat, vobis etiam constitutum fuisse, reliquis orbis catholici provinciis praestare ejusmodi cultu ac devotione. At vobis antea perpendendum fuit, an recte procedatis. Video enim vos velle videri magis pios, magis doctos, quam reliquae catholicorum Ecclesiae: hoc autem vix fieri sine ambitionis contagione potest, et, quod pejus est, a vobis prae-

statur, inconsulta vera, ac legitima pietate. Animadverte, quaeso, uti zelus non secundum scientiam occurrere potest, ita et pietatam interdum deprehendi posse, quae non sit secundum scientiam, quae superficialis sit, quae etiam damnanda. Veram solidamque pietatem nos ab exordio suo Ecclesia catholica docuit, et quotidie docet. Non ea certe nobis proposuit votum pro tuenda jugulis nostris immaculatae conceptionis opinione, quod an vos concipiatis ignoro. Neque ea tradidit, necessarias esse sanctorum orationes ad aeternam salutem. Haec pii novatores adinvenerunt; sed eorum pietas, ubi non sit secundum scientiam, immo ubi adversetur dogmatis Ecclesiae, repudianda est. At haec mihi significasti, apud vos esse, qui delicatas theologiae quaestiones in vulgus, atque inter mulierculas spargunt. Id si verum est, in iis prudentiam desidero; neque enim rudis populi stomachus fert ejusmodi cibos. At parcas velim, si addidero, longius vos a prudentia recessisse, quando ad populum ipsum in Ecclesia congregatum novam doctrinam detulistis, praeceptum facientes, quae hactenus consilii fuerunt, et injuriam Salvatori nostro inferentes, non quod dedeceat Mediatricis titulo sub aliqua ratione Deiparam ornare, sed quod sine Mediatrice is Mediator noster esse apud Deum non possit. Haec horreat Ecclesia, si ex concione istic habita deducantur. Haec rideant haeretici, quibus tamen nuntiandum est, nequaquam hanc esse catholicae Ecclesiae mentem, atque sententiam.

Ceterum non is ego sum, qui lubenter in agonem descendam adversus obtrectatores librorum meorum; immo optantem me fateor, ut excitati istic motus sopiantur, et honesta aliqua ratione scandalis enatis remedium adhibeatur. Verum, si adhuc detrahere pergetis libris meis, quibus fortuna melior in Italia est, quam apud vos, consulam rebus meis. Certe non dubito, quin pugnare didiceritis, et usum armorum habeatis; sed simul curandum vobis reor, ut pro veritate, et sana pietate semper pugnetis. Quae, reverendissime pater, dicta volo, intacto semper obsequio, quod nobilissimo ordini vestro, tibique in primis, debere me profiteor. Vale.

4308.

AD ALESSANDRO GIUSEPPE CHIAPPINI in Roma.

Modena, 1 Novembre 1740.

ARCHIVIO PALLASTRELLI, Piacenza, *edita* [227].

Immaginava ben io, che venendo V. S. reverendissima nell'emporio delle antichità, non potrebbe far di meno di non caricarne una barca per arricchire il museo piacentino. Veggo che a poco a poco la barca si va caricando: ed anch'io sguazzo per questo suo bel genio, mercè di quella beneficenza, che fa parte anche a me della sua preda.

Veramente ora ringrazio la di lei bontà per le ultime inviatemi. Due d'esse m'avea veramente inviato il sig. Ficoroni. L'una è di *Clodius Eros*. Ella scrive PASCHVSAE SVAE ed egli PSCHVSAE F. SVAE. Mi dica come sta, perchè questa voglio farla saltare in S. Agostino di Piacenza. L'altra è Cristiana col monogramma di Cristo INNOCENS PVELLA. Questa già l'ho inviata a Milano, nè son più a tempo di mutarle sito, nè di correggerla, o mutarla come ella vi legge. Sarà, per quanto dicono, fra due mesi terminato il tomo terzo. Intanto è certo che il terzo delle *Antiquitates Italicae* è uscito fuori, ed ella ha ben ragione di non farlo venire a Roma per riportarlo alla patria. Allorchè l'eminentissimo Alberoni passò, fui ben avvisato, ma giunsi alla posta pochi momenti, dappoichè era partito. Vedrò se potessi colpirlo nel suo ritorno.

Quanto a me son persuaso, che V. S. farà di belle cose. Ho udito bolognesi temere, che essendo venuto costà il sig. Mellara contro l'opinione che correva, questi abbia da pregiudicare alle rette intenzioni, e al favorevol concetto di S. S. Io per me non lo temo.

Verrà il padre abate Tamburini, ed è già stato informato del merito di V. S. reverendissima. Sarà cura di lei conoscere un personaggio dotto, onorato ed amorevolissimo. Voglia Dio che vada innanzi.

Ultimamente ho letto il *Diario cinese* di monsignor Mezzabarba stampato alla macchia. Non sarà piaciuto ai padri della compagnia.

Gran dire sarà stato costì per la morte inaspettata dell'imperatore. Ma più degli altri ne avran parlato i Piacentini. Dio ce la mandi buona. Noi siamo come cani scottati.

Con che, ossequiosamente mi ricordo, di V. S. reverendissima.

4309.

A PIER PAOLO GINANNI in Ravenna.

Modena, 1 Novembre 1740.

BIBLIOTECA CLASSENSE, Ravenna, *edita* [:81].

A me parea d'aver soddisfatto in addietro al debito, che mi restav[a] con V. P. reverendissima. La di lei lettera mi ha illuminato. Cioè avev[a] ben io dato ordine, che a lei fosse inviato il tomo II delle *Antiquitate[s] Italicae* e mi credeva, che l'avesse ricevuto. Sento ora, che questo non [è] venuto. Si soddisfarà allo sbaglio con inviarlo. E, giacchè è venuto anch[e] il terzo, unitamente coll'altro, manderò ancor questo.

Sento i giusti motivi, che ha V. P. reverendissima di affrettarsi [a] spogliar coteste Carte, e che perciò non resta a lei tempo di farmi gode[re] le iscrizioni, delle quali mi avea dato speranza, se non nell'anno venturo.

Quando sia così, non potranno essere a tempo le grazie sue: perchè in Milano fan conto di aver terminato il tomo III della mia *Raccolta* per la metà di gennaio prossimo venturo, ed allora bisogna, che sia in pronto tutto quel che resta per compiere l'opera col tomo IV. Sicchè vegga, di grazia, se potesse far copiare da altra mano esse iscrizioni, quando ella non possa rubar qualche ritaglio di tempo per favorirmi. Nè occorre copiar con lettere maiuscole; basta il corsivo.

Si prepara il rev. padre Tamburini pel suo viaggio. Il cielo, dov'egli va, è pieno di tanti venti, che le mie speranze non sanno ire sì alto, come quelle di V. P. reverendissima, ancorchè niuno lo desideri più di me, e il merito ci sia. Anche a lei nella Dieta ventura auguro un buon volo, e, rassegnandole il mio ossequio, mi confermo, di V. P. reverendissima.

4310.

A DOMENICO BRICHIERI COLOMBI in Vienna.

Modena, 3 Novembre 1740.

R. Biblioteca Riccardiana, Firenze, *edita* [158].

Anche per me è stato un fulmine la gran perdita che si è fatta costì al prevedere che possiam tutti aspettar dei guai, se Dio per sua misericordia non truova in questo verno spediente alle pretensioni di tanti. Altro di più non dico su questo, perchè il deplorare non giova. Dico bene d'aver inteso i desiderj di V. S. illustrissima, caso che al mio Principe occorresse di valersi d'alcuno in coteste parti; nel qual caso non mancherò al mio dovere per servirla, e mi sbraccierò. Ma per quanto io abbia esaminati gli affari, non truovo che il Padron serenissimo abbia da fare spedizione alcuna. Ha costì il Ministro, e questo basta per ora. Sopravvenendo altro, non mi dimenticherò di lei. Intanto, non sarà male ch'ella si esibisca al signor conte Sassi per quello che potesse occorrere al mio Sovrano. E poi gli dimandi se è vero che S. A. S. abbia degli Stati in Ungheria. Dirà di sì. Offra ella ancora la sua servitù, caso mai che l'A. S. abbisognasse d'alcuno in quelle parti. Poi vegga, se son buono a servirla chè volentieri farò tutto per lei. E coltivi bene codesto ministro.

Altro non v'ha che il *Trattato del buon Gusto* di Lamindo Pritanio, e quello de *Ingeniorum Moderatione in Religionis negotio* composto dal medesimo Lamindo Pritanio, ne'quali io abbia nascosto il mio nome. I Benedettini di Salisburgo sul pulpito predicarono come di precetto e necessaria alla salute eterna l'invocazione e divozione della beatissima Vergine per impugnar me, che ne gli esercizi aveva detto esser necessaria l'invocazione del Signor nostro Gesù Cristo; *utile* bensì e *buona*, l'invocazione

della Vergine (chè così dice il Concilio di Trento) ma non già *necessaria*. Di quà venne il tumulto perchè, all'errore predicato dai Monaci, s'opposero alcuni, che studiano meglio la Teologia. Essi seguitano, cioè i Monaci, a dir male del suddetto mio trattato de *Ingeniorum Moderatione*, perchè ho riprovato il voto di dar la vita per l'opinione dell'immacolata concezione. A buon conto ora è uscito in Venezia un libro di Antonio Lampridio *De Superstitione vitanda*, dove diffusamente si pruova l'errore di quel voto. Ringrazio ora V. S. illustrissima delle ultime iscrizioni. Temo di non valermi dell'Iscrizione di OYPION EK, etc., perchè mancante; e non potendosi dar conto delle conietture, perch'io voglio la brevità, resterà essa indietro. Monsignor Passionei mi mandò le 4 iscrizioni quando era costì, e perciò non occorrono.

Aveva io scritto al signor conte di Cervellon pregandolo di ottenermi alcune iscrizioni raccolte da Francesco Antonio Campelli oste di S. Vito nella Carintia. Ora m'immagino tutto in confusione, e che nulla sia più da sperare da codesto gentilissimo cavaliere, e Dio sa, se nulla s'avrà più dalla biblioteca austriaca. Oh quanti malanni! cercherò se si truovi in Venezia chi abbia filo in Carintia. E qui, rassegnandole il mio ossequio, e desiderando che a lei, e al signor suo padre non venga danno da questa deplorabil mutazione di cose, mi rassegno, etc.

4311.

A GIUSEPPE MALASPINA DI S.ta MARGHERITA in Cagnano.

Modena, 3 Novembre 1740.

Raccolta Palmieri, S. Paolo, Roma.

Ha ragione V. S. illustrissima di amare la sua nobil Casa, e di vederla illustrata da tutti; ma gli argomenti da me trattati non mi permettevano già di entrar più innanzi nel parlarne, perchè mancano a me que' lumi che abbondano a lei. Avrebbe ella voluto ch'io identificassi la Marca dei Malaspina. Se non l'ho saputo fare de' miei marchesi, prima che prendessero il titolo d'Este, come vuol poi ch'io lo sapessi de i Malaspina? Il dirsi da Pietro Diacono *Marchio Liguriae*, a nulla serve, altro non volendo egli dire, se non *Marchese nella Liguria*, e non già marchese della Liguria, perchè la Liguria era grande assai, nè certo a tutta comandava il marchese Malaspina.

Non è sua la scoperta dell'origine de' Guelfi e Gibellini. Ne aveva anch'io parlato nella parte I delle *Antichità Estensi*. Se poi avessi avuto per tempo le notizie di Laura d'Este e di Varano, me ne sarei ben servito; ma non v'ho più luogo. Toccherà a V. S. illustrissima il dar questi

lumi e tanti altri al pubblico, allorchè si risolverà di stampar le sue fatiche. E volesse Dio che in vece di darci un poemetto, che sarà letto da pochi, riducendosi ora a pochi gli amatori de' versi latini, ci desse una storia volgare della sua nobil Casa. Questa, secondo me, piacerebbe molto più. Poco importa al pubblico di sapere ch'ella sa far versi in quella lingua. Ma oh che fulmine è intanto caduto. Io sto pensoso ed afflitto pensando a i mali che ne possono avvenire, e massimamente all'Italia. Dio ci abbia misericordia, e faccia che i trattati del verno prevengano lo sfasciamento di tutta l'Europa.

Ringrazio V. S. illustrissima del suo favorevol giudizio intorno a gli affari della serenissima Casa d'Este. Ma a che servono carte? Beati quelli che possono accompagnarle con quegl'ingredienti che han sempre avuto un buon successo. Ed ora convien pensare a vivere, perchè grande è il pericolo di sconvolgimenti dolorosi anche per gli grandi. A me sempre sarà di consolazione il sapere che godo della di lei grazia, della cui continuazione pregandola. le rassegno il mio inalterabil ossequio, e mi ricordo, di V. S. illustrissima.

4312.

A GIAN FRANCESCO MUSELLI in Verona.

Modena, 3 Novembre 1740.

ARCHIVIO CAPITOLARE, Verona, *edita* [215].

Mi è giunto il tomo VI del *Giornale di Verona,* dono, per quanto io mi figuro, della liberalità di V. S. illustrissima, a cui perciò porto i miei più divoti ringraziamenti. In esso ho io letto quanto riguarda il tempo del vostro s. Zenone, e m'immagino, che non sarà mancato costì, chi di mal occhio miri un'opinione diversa da quella de' vostri Padri. Ma quei, che verranno, si andranno accomodando a quest'altro parere, se lo giudicheranno più sussistente del primo. Prego V. S. illustrissima di non lasciar oziosa la mia servitù: con che, ossequiosamente mi ricordo, di V. S. illustrissima e reverendissima.

4313.

A NICOLA TACOLI in Reggio

Modena, 3 Novembre 1740.

ARCHIVIO TACOLI, Modena.

Non sovvien già a me d'aver proposto a V. S. illustrissima di supplicare per ottenere un giudice delegato nella causa con cotesto sacro

Monte. E quando pur l'abbia fatto, al veder comparire il memoriale, che lo chiede, le confesso il vero, che mi è sembrata dimanda troppo difficile ad ottenersi l'intento; perchè da i delegati si portano bene al Consiglio le cause; ma non so, che dal Consiglio si levino per rimetterle ai delegati. Con tutto ciò m'informerò, e certo non mancherò di premura per servirla. Sta bene per altro il memoriale ed ha buone ragioni.

Non credo d'averle per anche scritto, che fu qui il signor Guidotti, e mi dimandò i due primi tomi delle *Antiquitate Italicae.* Glieli mandai a S. Barnaba. Il non sentirne parola da V. S. illustrissima mi fa dubitare, se gli abbia ricevuti. Nè pur ella parla d'altra mia, in cui le scrissi del defunto Caprara. Intorno a ciò la prego d'illuminarmi. E qui ossequiosamente, mi ricordo.

4314.

A GIUSEPPE BIANCHINI in Roma.

Modena, 5 Novembre 1740.

BIBLIOTECA VATICANA, Roma, *edita* [266].

A me fa stupore il vedere, come N. S. nei principi del suo governo, pieni di applicazioni di tante sorti, abbia già ideate anzi piantate le sue nobili accademie, delle quali mi parla il carissimo foglio di V. R. Viva la di lui gran mente, e lode sia a così bei disegni, che provvederanno la s. Sede di prelati dotti e di persone capaci di farle onore e di ben servire alla Chiesa santa. Me ne son rallegrato assaissimo, perchè (sia detto in confidenza) mi parea non picciolo il bisogno costì di così glorioso istituto, ed erano andate in disuso le buone usanze. Ma sopra tutto mi rallegro con V. R. perchè giunta a vivere e faticare sotto un pontefice, che, Maestro spezialmente nel sapere ecclesiastico, mirerà di buon occhio chiunque andrà innanzi nella sacra erudizione; viaggio da lei già fatto con tanta riputazione e gloria.

La medaglia ideata per l'accademia della Storia ecclesiastica, che le rimando, a me sembra ben concepita, perchè rappresenta il bel genio di S. S. l'argomento d'essa, e il pregio della Chiesa Nuova. Solamente ardisco di dire che in vece di *annalium* a me piacerebbe più il dire *annal. eccl. domicilium*, perchè gli *Annali* soli convenendo anche a i civili o secolari, meglio identificherebbe ciò che si vuol trattare colla giunta suddetta. Può anche osservarsi, se si trovasse più bel sito per quel *domicilium* che sembra alquanto staccato e posto in un angolo, e non so se stesse meglio svolazzando anch'esso sopra la Chiesa Nuova.

Ho poi con piacere inteso che il signor abate Valesio sia stato scelto per segretario dell'accademia della storia profana. Non potea trovarsi di

meglio. Uscirà pur egli una volta dal suo guscio cotesto valente soggetto. Nulla dico poi di V. R. scelta per segretario dell'altra. In tutto si conosce l'ottimo discernimento di N. S. Acciocchè riesca fruttuosa l'accademia d'essa storia ecclesiastica, vi sarebbe a mio credere bisogno di una onorata libertà per distinguere il vero dal falso, il certo dall'incerto, il lodevole dal biasimevole. Sostenere per quanto mai si può le azioni dei sommi pontefici, ma senza adulazioni, non volere provare che sia antico, che sia legittimo, ciò che non è: e permettere che la sana critica giudichi de' libri, de gli autori, de' miracoli, delle leggende, e simili altri punti della storia ecclesiastica. Meglio è che le dichiamo noi la verità, più tosto che sentircele dette con ischerno da' nemici. E se noi vogliam far passare per vera una cosa che non sia, nulla guadagniamo, anzi perdiam di concetto. Veggo l'immortale Baronio che va molte volte assai franco. Per grazia di Dio, la Chiesa santa non ha bisogno di menzogne, nè ha paura della verità. Dico ciò perchè costì s'è talvolta troppo delicati, e si teme e si sospetta di tutto; difetto ordinariamente di certi scioli (che ne avete bene ancor voi altri costì) e non già delle persone veramente dotte ed intendenti, che amano dappertutto la verità. Lodato sia Dio, che ci ha dato un papa di questo tenore.

Finalmente dunque è uscito il tomo I dell'*Italica*, e delle antiche versioni. Ne pruovo particolar piacere. È questa un'opera che avrà credito e lode anche fra gli eretici, non che fra cattolici; nè alcuno si troverà che abbia portati sì bei lumi a tale argomento, come ella avrà fatto. Animo all'edizione de gli altri tomi. E poi dietro alla storia ecclesiastica.

Nelle Vallicelliane trovai molte iscrizioni al mio proposito e replico sempre i ringraziamenti, con desiderio di potere scontare le tante obbligazioni che a lei professo. Con che, ossequiosamente, mi rassegno.

4315.

AD ANTON FRANCESCO GORI in Firenze.

Modena, 7 Novembre 1740.

Edita [80].

Abbiamo qui un soggetto non indegno di aver luogo nelle *Novelle Letterarie*. Questo è Pietro Bruschi, nato contadino nel distretto della Concordia, Stato del serenissimo signor Duca di Modena, e sempre vivuto nella professsion sua di villano. È giovane di venticinque anni, indebolito nelle mani, peggio nelle gambe e piedi. Non sa leggere molto, meno scrivere. Sembra stolido e scimunito, e ci vogliono gli argani a farlo parlare. Con tutto ciò questo mobil palo, è nel suo genere un raro prodigio. Nel-

l'anno 1732 udendo parlare del tempo, in cui la Chiesa santa celebra la Pasqua, cioè nella domenica prima susseguente alla quartadecima della luna, dopo l'equinozio di primavera; e da lì ad alcuni anni avendo inteso cosa sia l'anno bissestile, ed ultimamente che cosa sia la lettera domenicale, senz'altro maestro sa ora assegnare i dì precisi, ne' quali seguivano le Pasque per una fila non dirò di anni ma di secoli, e la lettera domenicale degli anni avvenire. Gli chiedevate, per esempio, quando sarà la Pasqua dell'anno 1878, e quale la lettera domenicale di quell'anno: alza alquanto il muso, e ve la dice. Nulla ha studiato di aritmetica: e pure calcolando nella sua testa, è giunto a dettare cominciando dall'anno 1732, Pasque tremila, e due degli anni susseguenti, con saper anche render conto di altre precedenti. Gli si dimanda di che regola egli si serva, perchè non conosce l'aureo numero, nè l'epatte: altro non risponde, se non, che ha studiato; apparendo nondimeno, ch'egli s'è formato qualche filo in mente, di cui si serve a supputare, detrarre, e moltiplicare. Colla stessa facilità e prontezza, se l'interrogate qual lettera domenicale correrà, per esempio, nell'anno 2231, saprà dirvelo, e se sia bissesto, e quali lettere abbia il bissestile.

Più ancora può recar maraviglia il vedere, con che prontezza egli risponda, se gli chiedete che giorno fosse il 27 gennaio del 1642, e in qual giorno cadessero di quell'anno le Ceneri, l'Ascensione, la Pentecoste, la prima domenica dell'Avvento, la festa di S. Lorenzo, e così discorrendo. Altre sue calcolazioni si tralasciano. Di tutto s'è fatta oggi prova davanti al serenissimo signor Duca, che ha voluto vederlo, e alla presenza de i cavalieri della sua corte; e se essi ridevano, allorchè egli colpiva, anch'esso rideva; ma con sì brutta figura, che accresceva il riso agli altri. Si sa che nella serie delle Pasque suddette da lui compilate, circa settanta si sono trovate fallate, non so se per difetto suo, o per disattenzione dello scrittore. Questo nondimeno fa vedere, ch'egli non avrà cercato ajuto da qualche libro maestro.

Le dicerie del volgo che credeva qualche motore soprannaturale, nella testa di questo povero villano, indussero il padre inquisitore di Reggio a chiamarlo in quella città, dove per qualche tempo, lasciandolo sempre libero, l'ha trattenuto a sue spese con molta carità. Più esatte notizie potrà darne, chi avrà maggior comodità di esaminarlo, siccome credo, che seguirà in Bologna, alla qual volta egli è incaminato. E quando egli apparisca qual s'è fatto conoscere in queste parti, potrebbe anch'essere, ch'egli passasse ad appagare la curiosità di Roma. Il punto sta a vedere, se sia ristretta a questo solo esercizio la forza della sua testa, e s'egli sia capace d'imparare a leggere e scrivere, e quel che più importa ad imparare scientificamente quello ch'egli sa per pratica: del che si può assai dubitare....

4316.

A GIAN DOMENICO BERTOLI in Aquileja.

Modena, 11 Novembre 1740.

RACCOLTA ROTA, S. Vito al Tagliamento, *edita* [182].

Mi sono state carissime le osservazioni giudiziosamente fatte da V. S. illustrissima, sopra il tomo III della mia *Raccolta*, e me le protesto obbligatissimo, perchè a me non dispiace di conoscere i miei errori.

Solamente in casi tali può rincrescere il mal modo di chi corregge altrui.

Bella correzione è quella del PRAEF. AER. SAT. Nell'*Errata* che dovrò fare, ne darò a lei l'onore. Ha ella anche ragione nell'ORN. DEC, D. Cosa da me saputa, e detta in altre occasioni, e pure dimenticata in quel sito. Dell'altre varietà o sbagli non so che dire, se non che è disgrazia il dover far copiare le cose mie per non azzardar gli originali. Però si aggiungono ai miei gli errori del copista. E poi succedono quei della stampa, fatta lungi da miei occhi, senza ch'io possa avvedermi se vi sieno falli.

La Beligna in più luoghi ha detto che è nel territorio d'Aquileja; e pur vi è entrata l'Aquila, non so per colpa di chi. Torno a dire, che riconosco per frutti del suo benigno amore le suddette correzioni, e vivamente ne la ringrazio.

Al signor Manfré di Venezia sarà già pervenuto il tomo III *Antiquitates Italicae*. Con che, rinnovando le proteste del mio affettuoso ossequio, mi confermo.

4317.

A FILIPPO CAMERINI in Camerino.

Modena, 11 Novembre 1740.

MUSEO BRITANNICO, Londra, *edita* [255].

Carissimo mi è stato l'avviso che V. R. col solito della sua benignità mi ha recato dell'edizione del libro del signor Marangoni, di cui niuna notizia aveva io, quando questa sommamente importa al disegno della mia *Raccolta*. Restandomi anche due mesi incirca per mettere in ordine l'appendice d'essa mia opera, dopo la quale non potrò più far altro, ella vede che tempo non mi resta da perdere per ricevere le grazie, ch'ella con tanta bontà mi esibisce. Son dunque a pregarla di volermi favorire per ora dell'*Appendice* d'esso libro, perchè poi col tempo mi

favorirà di mandare il resto, intendendo io di comperar la copia, a lei venuta, potendo ella più facilmente provvedersene d'un'altra. Esigo pertanto immediatamente notizia d'esso prezzo, protestando che si romperebbe l'amicizia, se ella mancasse in questo. Avrò prima di Natale congiuntura per rimborsarla. Crederei poscia, che si potesse inviare a dirittura per la posta essa *Appendice* a me diretta. Sarà bene nondimeno che col maestro di posta ne scriva due righe a quel di Bologna, pregandolo che passi con sicurezza l'involtino a Modena. Così V. R. non avrà da dare impaccio nè spesa all'amico suo di Bologna. Mille grazie, intanto, per l'interesse, ch'ella sì gentilmente si prende delle cose mie. Mi favorisca ancora di significarmi il nome e gli uffizi d'esso signor Marangoni, acciocchè, occorrendo, me ne possa valere. Godo che sieno uscite alla luce due scritture di risposta al *Miles gloriosus*. Ma se egli non la vuol finire di dire delle ciance, e si vuol far conoscere incorreggibile, credo anch'io savio consiglio il lasciarlo abbaiare. Già è conosciuto quel che vale, e le ragioni di V. R. sono confessate convincenti. Vidi anche poco fa quel che ne han detto i giornalisti di Firenze. A che perdere il tempo con quella zucca piena di vento, e non di sale. Mi parla V. R. di certo libretto, non per anche da lei letto. Voglia Dio che riporti l'approvazione di un pari suo. Ma Dio sa cosa ne sarà. E neri e bigi gli faran guerra, e moveran cielo e terra, affinchè sia abissato. Staremo a vedere come andrà. Intanto, con rallegrarmi del di lei buono stato, e dicendole che il mio, a riserva della mia flussione a gli occhi, la quale di tanto in tanto mi va affliggendo, è tollerabile, rinnovo le proteste del mio inalterabil ossequio, e mi rassegno.

4318.

A LORENZO GUAZZESI in Arezzo.

Modena, 11 Novembre 1740.

Archivio Guazzesi, Arezzo, *edita* [158].

Le due iscrizioni che V. S. illustrissima ha estratto dal manoscritto Redi, sono state da me accolte con tutto il piacere, e mi protesto sommamente per esse obbligato alla benefica di lei gentilezza. Quella di Mercurio l'ho poi trovata nel Grutero: l'altra non già; e questa uscirà col nome del chiarissimo benefattore.

Se non è giunto, dovrebbe star poco a giungere al signor priore Caramelli il tomo III delle *Antiquitates Italicae*, una copia del quale sarà per V. S. illustrissima.

Nelle *Novelle Letterarie* di Firenze ho veduta la descrizione delle scoperte fatte a Volterra: ed essendo quasi tutte memorie etrusche, ne

lasceremo la cura al nostro signor Gori. Mia fortuna sarà se a lei riuscirà di capitare a bere un po' di Montepulciano.

In Bologna è uscito il tomo I *De cultu Sanctorum* del padre abate Trombelli. In Venezia si vende un trattato *De superstitione vitanda* di Antonio Lampridio. È un'apologia di Lamindo Pritanio.

Il resto lo saprà ella da' giornalisti di Firenze, Venezia e Verona. Guai se la morte dell'imperatore porta de' torbidi in Italia! Le lettere che stanno poco bene, andranno allora di male in peggio. Non lasci ella per questo di faticare, e di far buon traffico del felice talento che Dio le ha dato. Con che, ossequiosamente mi rassegno, di V. S. illustrissima, etc.

4319.

AD ALESSIO SIMMACO MAZZOCCHI in Napoli.

Modena, 11 Novembre 1740.

Museo Britannico, Londra.

Che debbo io dire dell'infedeltà della posta? Ho ben io ricevuto l'ultima di V. E. del dì 11 ottobre, ma non dee già aver ella ricevuta una mia in cui le significava che io era veramente stato soddisfatto per gli tomi *Rerum Italicarum* che tempo fa le inviai. Aggiugneva io, essere necessario saper più precisamente, se fra i tomi *Rerum Italicarum* dal tomo XVI sino al fine richiesti pel signor principe di Columbiano, s'intendeva compreso esso tomo XVI, o pure escluso, perchè mi studierei di servirla. Scrissi inoltre a V. E. che io le aveva preparato un'involto, contenente i tomi II-III *Antiquitates Italicae*, il tomo II *Inscriptiones*, il tomo II *Antichità Estensi*. Ma questo non è peranche spedito. Penso ancora di aggiugnervi un *De superstitione vitanda* di Antonio Lampridio, il quale non so come sarà ben veduto costì.

Le rendeva io anche vivissime grazie del bel libro del signor di Gennaro. Si dice essere smarrita la mia lettera: e probabilmente sarà anche andata a male un'altra mia scritta al medesimo signor avvocato di Gennaro. Di grazia, vedendolo, gli chiegga se l'abbia ricevuta sì o no, perchè m'increscerebbe che non fossero giunti i sentimenti della mia stima a cotesto nobil ingegno, che merita assaissimo, e che potrebbe far moltissimo, se non l'occupasse, siccome io vo credendo, la lucrosa avvocatura. Da Roma appunto mi viene ultimamente scritto essere giunto colà il libro del signor avvocato Rapolla *de Jurisconsulto*, e l'aspetto con impazienza, per essere d'argomento, che mi è sommamente caro per certo mio disegno. Laonde anche per quest'altra grazia me le protesto altamente tenuto, e a suo tempo ne scriverò anche al dignissimo autore. Intanto, rinnovando le proteste del mio costante ossequio, e pregando buona fortuna alla presente mia, mi confermo, di V. E.

4320.

A DOMENICO BRICHIERI COLOMBI in Vienna.

Modena, 15 Novembre 1740.

R. Biblioteca Riccardiana, Firenze, *edita* [245].

Comincio dalle querele fatte da V. S. illustrissima, del signor Forlosia che ho lette nelle ultime carissime lettere sue. Sappia ella non aver io scritto altro al signor conte di Cervellon, se non che io avea inteso, nulla d'iscrizioni trovarsi nelle schede dello Strada, e nella Cronica, e nel Viaggio, ch' io gli aveva additato. Che però il supplicava di far usare altre diligenze ne' manoscritti della biblioteca cesarea, e qualora tal fatica rincrescesse al signor Forlosia, ch' io pregherei il signor Brichieri. giovane dottissimo e pazientissimo in favorirmi, che gli prestasse aiuto. Nulla di più scrissi. Come di qui abbia potuto il signor Forlosia prender motivo di dolersi, nol so vedere. Ma pur troppo temo io gran mutazione in cotesta corte, e Dio sa se sussisterà l'autorità del degnissimo signor conte, e però non so più che mi sperare da cotesta parte, quando a lei non sia libero l'adito alla biblioteca, almeno per veder gli stampati; potendo trovarsi libri fra le tante librerie scelte passate colà, che portino delle iscrizioni.

Intanto bella e cara è stata la militare. scoperta da V. S. illustrissima. in essa biblioteca. L'altra già l'aveva io veduta e trovata nel Grutero, ma con poca differenza. Ho anche letto i secondi fogli spediti della sua dissertazione, e parendomi ch' ella stimi i dendrofori gli stessi che i fabbricatori delle statuine, mi è ciò sembrato finora senza appoggio di alcuna buona autorità, avendo ella per altro ragione in chiamare i sigilli piccole statue. Avrei caro ancora ch' ella usasse un po' più la brevità, la chiarezza e l'ordine, perchè le troppe parole confondono ed oscurano. Sto poi aspettando ch' ella dica qual fosse veramente l'uffizio del censore dei sigilli. Per far ciò converrebbe prima stabilire a qual uso servissero quei sigilli. Venendo il resto, volentieri udirò i di lei sentimenti. Per la stampa poi, ne parleremo a suo tempo.

Veggo quanto ella dice della giurisprudenza accursiana, e s' ella un dì, ma con suo gran comodo, potesse accennarmi i sogni de' nostri intorno a certe leggi, le resterei ben tenuto. Ma avverta, saper anch' io, che per l'erudizione romana i nostri legulei per lo più prendono ed han preso granchi. Ma questo non è quel ch'io cerco, perchè questo nulla importa, e si può essere gran leggista, e ben giudicare, senza sapere chi fossero i prefetti del pretorio, i vigili, i domestici, etc. E molte leggi che trattano

degli uffizi d'allora, a nulla servono oggidì, come anche le spettanti ai servi, liberti, etc. Il punto sta, se abbiano sbagliato i nostri a intendere il punto legale.

Volesse poi Dio, che qui fosse nicchio per un par suo. Ma non si pensa che a soldati, e a risparmio per mantener quelli, e se non corre la paga per altri, poco importa. Il mondo è cattivo da per tutto. M'è anche dispiaciuto il vedere a me tolto qualche speranza di poterla aiutar costì, giacchè [Dio] ci ha tolto l'ottimo imperatore, che aveva qualche bontà e stima di questo omiciattolo. Certo è, che s'io saprò mai, come cooperare ai di lei vantaggi, mi vi adoprerò con tutto calore. Per noi siam qui in timore di guai, massimamente se fra la Spagna ed Inghilterra seguisse pace; e crediamo che sarà gran miracolo della misericordia di Dio, se non si sconvolge il mondo per la gran perdita fatta costì. Alla primavera ce ne accorgeremo!

Altro ora avrà da pensare il signor conte di Cervellon, e quanto a me non oso sperar più dalla sua parte risposta, quando non sieno assodati costì i suoi affari, correndo voci di riforme fra voi altri. Ancor noi sentiamo un tal nome qui, e non già per la milizia.

Con che, sempre tenuto al di lei benefico amore, più che mai mi protesto, etc.

Veramente in Salisburgo sono stati rumori, e vi son entrato anch'io, avendo predicato un ignorante monaco contra una mia proposizione negli esercizj spirituali, dove dico essere buona ed utile la divozione ed invocazione de' Santi, e massimamente della SS. Vergine, ma non già necessaria alla salute, come quella di Gesù Cristo. Il Concilio di Trento dice solamente buona ed utile. Solamente sotto nome di Lamindo Pritanio ho stampato due libri, l'uno del *Buon Gusto,* e l'altro de *Ingeniorum moderatione in religionis negotio.* Ultimamente, sotto nome di Antonio Lampridio *De superstitione vitanda.*

4321.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Modena, 17 Novembre 1740.

Archivio Tacoli, Modena.

Non c'è stata maniera di poter ottenere favorevol rescritto al memoriale di V. S. illustrissima, sostenendomi questi signori, che non c'è esempio di causa introdotta nel Consiglio, e levata dal medesimo, e a nulla servire, s'ella non ha riconosciuto quel tribunale; e spezialmente

dappoichè ella, o pur la di lei Casa supplicò per dilazione. Me n'è dispiaciuto. Sarebbe dunque bene, ch'ella risapesse dal signor dottor Lombardini, a che ascenderebbe la spesa, che forse non sarà quale vien temuta.

Giacchè V. S. illustrissima ha in mano il contante sborsato dal Caprara, lo starò attendendo. In casa del signor marchese Fontanella ho fatto consegnare il tomo III delle *Antiquitates Italicae* indirizzato a lei. Con che, ossequiosamente mi rassegno.

4322.

A GIUSEPPE BIANCHINI in Roma.

Modena, 22 Novembre 1740.

RACCOLTA CAMPORI, Modena.

Volesse Dio, che la mia penna fosse ben abile a sostenere i diritti della s. Sede; come io ben volentieri l'adopererei, e massimamente per eseguire i veneratissimi cenni del magnanimo nostro regnante pontefice. Veramente a me mancano molti libri di Gius pubblico ed altri composti da i tedeschi negli ultimi tempi, perchè sotto il defunto Serenissimo non si pensava punto alla libreria e meno ora vi si pensa. Contuttociò niuna difficoltà io avrei ad entrare nell'argomento proposto, e di dire quel che potessi, purchè potessi promettermi di riuscire con onore e vantaggio de'sommi pontefici. Ma qui intervengono difficultà, le quali mi convien prima esporre a V. S. illustrissima con quella sincerità che i principi esigono da'suoi servitori fedeli, e che non cercano adulatori, ma persone d'onore.

A me darebbe l'animo di far vedere che, da Carlo Magno per più secoli non si faceva imperadore chi non era approvato da i papi, nè essi mai prendevano questo titolo, se non dappoichè erano coronati colla corona di Roma, usando essi prima quello solamente di re de' Romani. E perchè molti pretendono che non il solo pontefice, ma anche il popolo romano intervenisse all'elezione di Carlo Magno, questo poco importa perchè in fine da Roma veniva il diritto, e son già molti secoli che tutta l'autorità di Roma è ristretta nel solo papa, essendo cessate le pretensioni dell'antico Senato.

Fin qui camminerebbe ben la faccenda; ma vennero poi tali torbidi, per le discordie fra i papi e gl'imperadori, che l'antico diritto della s. Sede andò a poco a poco calando, tanto che la prepotenza tedesca l'ha ridotto a nulla. Le liti spezialmente di Giovanni XXII con Lodovico il Bavaro, cagion furono che esso Bavaro pubblicò un decreto che l'eletto imperadore non avesse bisogno della conferma de' papi, e che immedia-

tamente egli godesse della piena autorità senza alcuna dipendenza da i papi. Vero è che di poi Carlo IV fu eletto e creato imperadore spezialmente perchè promosso dalla S. Sede: ma il medesimo Carlo in formar poi la bolla d'oro non parlò punto d'obbligo alcuno di dipendenza, nell'elezione, da i papi, nè fu ivi preservato consenso od approvazione de'medesimi.

Il perchè da li innanzi gli Elettori procederono alla creazione del nuovo principe, e questi senza più usare il titolo di re de' Romani, prese quello d'imperadore, giacchè da' tedeschi si cominciò a pretendere non necessaria la coronazione romana. Quel solo che restò fu di eleggere principe cattolico e di obbligarlo all'ubbidienza del pontefice in quanto è vicario di Cristo. Sicchè gli ultimi secoli han derogato all'antica stabilita autorità de' papi, e questi da qualche secolo in qua non han reclamato, tanto che i tedeschi han preso un forte possesso, e chiunque di loro scrive in tali materie (e moltissimi sono) tutti van concordi nel negare il diritto pontificio, con volere che i loro principi portino il titolo d'imperadori di Roma, senza che chi è vero e sovrano Padrone di Roma lor lo conceda o confermi od appruovi.

Se noi potessimo provare concludentemente che Gregorio V a'tempi di Ottone III concedesse a i noti Elettori la facoltà di eleggere il nuovo Augusto: guadagneremmo un gran punto; perchè avendo essi tale autorità dal papa, per conseguenza il papa verrebbe ad eleggere per mezzo di loro e sarebbe in salvo la di lui autorità. Ma oggidì questa sentenza ha perduto il polso, perchè non si recano fondate pruove del decreto di Gregorio V, e poi si mostra che per due secoli dopo non i soli sette elettori, ma gli altri principi ancora della Germania concorrevano all'elezione. E quantunque niun finora abbia accertato il quando fosse ristretto a i soli sette Principi il diritto di eleggere, credendosi ciò verisimilmente nato nella vacanza dell'Impero dopo la morte di Federigo II, pure mancano concludenti pruove che ciò a loro venisse per privilegio della s. Sede. Carlo IV confermò poi colla bolla d'oro quel costume: e questo dura tuttavia. Sanno ben costì, come gli orgogliosi Tedeschi si sieno portati da lì innanzi per sostenere la loro indipendenza, con esser giunti fino a pretendere che il Nunzio di S. S. solito ad inviarsi a Francoforte in tale occasione, sia sottoposto alla legge che niun ministro forestiere stia dentro quella città nel tempo dell'elezione: pretension certamente iniqua, trattandosi di chi rappresenta il capo della Chiesa e dee vegliare per la religione in elezione di tanta importanza e massimamente di chi si pregia d'essere l'avvocato della Chiesa romana.

Poste tali premesse, lascio considerare all'alto intendimento di N. S., se tornasse il conto a trattar simile argomento oggidì. Quanto a me, ciecamente ubbidirei: ma se ci venissero contro (e verrebbono a dozzine) gli scrittori tedeschi invasati di quel loro gius publico con fatti innegabili,

spettanti a gli ultimi secoli, ed atterrassero il mio Castello, il che non sarebbe loro difficile, gloria certo non ne verrebbe alla s. Sede, anzi ne risulterebbe il contrario. I predecessori pontefici, o per trascuraggine, o per non potere di meno, han qui perduto di molto; e il callo è fatto. Non è da sperare che si possa rinvigorir ciò che è già secco.

Queste cose con riverente sincerità espongo a V. S. illustrissima, con pregarla di mettermi a' piedi di S. S. e di dirle che quel poco ch'io vaglio sarà sempre a i suoi venerati cenni, e che non ricuserò fatica per ubbidirla. Alla confidenza poi ch'ella mi ha fatto, corrisponderò anch'io con egual segretezza. E con ciò, baciandole le mani, e rinnovando le mie proteste del mio inalterabil ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima e reverendissima.

4323.

AD ALESSIO SIMMACO MAZZOCCHI in Napoli.

Modena, 22 Novembre 1740.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena, *edita* [78].

Gran risalto che ha dato V. S. illustrissima alla vita, e memoria dell'ultimo defunto Pontefice Clemente XII. Io che pure sono vivuto a' suoi tempi, ed ho assai sentito parlare de' suoi pregi, gli ho trovati ben più di numero, e più di peso, ch'io non credeva: tutto mercè del felicissimo pennello oratorio, ch'ella ha saputo adoprare, con far conoscere, ch'ella non vale meno nell'eloquenza, che nell'erudizione. Le rendo pertanto vive grazie del dono, e insieme della benigna memoria, ch'ella conserva di chi ha tanta stima, aggiungo ancora, tanto amore per lei.

Tempo fa ricevei il suo carissimo foglio in risposta al mio, dopo aver creduto, che l'uno, o l'altro fusse perduto. Pur troppo seguitano ancora i disordini delle poste, e voglia Dio, che la presente mia arrivi a buon termine. Tardi vengono, ma pur vengono per le sue cortesi espressioni i miei obbligati ringraziamenti.

Potrebbe essere che capitasse costà un Trattatello di Antonio Lampridio *De superstitione vitanda*, che riguarda il voto di dar la vita per sostenere l'*immacolata concezione*, stampato in Venezia. Perchè in esso ho qualche interesse anche io per essere un' *Apologia* di Lamindo Pritanio, la prego adesso per allora di sapermi dire, che accoglimento gli venga fatto costì, dove parmi che sia qualche bisogno di quel collirio.

Sempre ricordevole del raro merito del signor marchese Tanucci, e del signor medico Boncuore, prego V. S. illustrissima di far sovvenire ai medesimi il mio ossequio.

Suppongo già ritornato il signor Matteo Egizio, gran lume della vostra letteratura, a cui pure i miei rispetti. A' signori napoletani altro non manca, per far cose grandi nelle lettere, che il volere.

Con che, rassegnandole il mio ossequio, mi confermo.

4324.

A BERNARDO MARIA DE RUBEIS * in Venezia.

Modena, 2 Dicembre 1740.

R. Biblioteca Marciana, Venezia.

Ben mi giunse il foglio stimatissimo di V. P., coll'avviso d'avermi spedita l'Opera sua dei *Monumenti della Chiesa d' Aquileia.* Differii di rispondere per poterle in un medesimo tempo accennar la consolazione mia d'aver anche ricevuto il libro. Già esso è pervenuto alle mie mani. V'ho speso qualche ora per discernere tutto l'andamento di sì nobil fatica, e mi son fermato ad alcuni punti più importanti. Leggerò tutto con mio comodo, subito che l'avrò ricuperato dal legatore. Ne ho abbastanza per potere sommamente rallegrarmi con V. P. per opera di tanta erudizione, di tanta mole, e stampata con tanta pulizia. Sapeva io, qual fosse la finezza del suo giudizio, l'eleganza del suo stile, e l'infaticabil sua premura nel portare a gli argomenti, ch'ella prende, tutti gli occorrenti. E pure veggo superata l'espettazione mia in quest'opera, perchè, quantunque quella patriarcal Chiesa sia sprovveduta d'un copioso archivio, pure ella ha saputo illustrar le vite di tutti quei patriarchi, e sbrogliare il vero dalle favole, adoperando una fine critica, di cui già ho veduto più di un saggio. Grande obbligazione adunque, che a lei ha d'aver Aquileja, per cui anche sì lodevolmente per altra parte ha faticato il signor Canonico Bertoli. Io me ne sono rallegrato anche per l'onor dell'Italia, perchè d'opere sì fatte noi troppo scarseggiamo.

Ma dove è il merito mio per essere onorato di un dono tale? Non l'ho trovato in me, ma bensì nell'animo generoso e benefico di V. P. a cui forse avrà detto il cuore la singolare stima, ch'io professava al di lei sapere, alla pietà, all'onoratezza, con voler poi, ch'io conosca per pruova anche la sua liberalità e gentilezza. Certo è, che non poteva essermi più caro questo dono, sì per la importanza dell'argomento, e sì perchè viene da lei. Somme grazie dunque le rendo pel regalo, e molto più per vedermi arrolato fra suoi servitori ed amici; il che mi è d'indicibil contento; finalmente ancora per l'onore, ch'ella ha fatto al mio

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 19 da Venezia 1736-'48.

nome. Il mio desiderio ora è, che seguiti V. P. a compartirmi le sue grazie col comandarmi, e mentre io cercherò le occasioni di comprovarle la mia gratitudine, prego anche lei di somministrarmele con sicurezza di trovarmi sempre, quale da gran tempo sono, ed ora più che mai comincio a protestarmi con tutto l'ossequio, di V. P.

Al p. m. Daniello Concina i riverenti ed affettuosi miei saluti. Ed anche al p. m. suo fratello, se fosse costì.

4325.

A GIUSEPPE VINCESLAO DI LICHTENSTEIN in Parigi.

Mutinae, VI Idus Decembris, MDCCXL.

Edita (Appendice).[1]

Tomo huic tertio *Thesauri* mei facta spes jamdiu fuerat, fore ut brevi itinere ad tuas manus, celsissime princeps, perveniret. Amplissima nimirum legatione jam functus Lutetiae Parisiorum vale dixeras, relicta tamen ibi tui nominis ac virtutum non facile delenda memoria. Tibi jam parabat amplexus et plausus Germania tua; te rursus Italia nostra impatienti animo praestolabatur, satis conscia, tibi creditum fuisse Insubrum regimen, teque brevi adfuturum. Hinc Mediolanensis Populi hilaritas, quod post optimum praesidem accepturus alterum foret, rapientia, aequitate atque humanitate cum melioribus a longo tempore certantem. Sed heu (vel ipsum meminisse quam acutum telum est!) en audimus immatura morte raptum Carolum Augustum, illum nempe gloriosissimum Romanorum imperatorem, illum literarum patronum, in quem tot confluxere virtutes, ut vix parem sperare in posterum liceat. Hinc publicarum rerum nova facies, coeptumque tuae celsitudinis iter interruptum. Tu, inquam, iterum consistere jussus Lutetiae, quum difficillima tempora virum poscant tum ingenio, tum eloquentia, ac peritia in politicis negotiis praestantem, qui pro serenissima Hungariae, et Bohemiae regina Maria Theresia in regia Francorum aula versetur. Itaque postquam ad nos proficisci in praesentia non licuit, sua spe frustratus hic liber ad te in exteras plagas venit obsequii erga te mei testis. Is te sane, ut arbitror. gravissimis distentum curis inveniet; attamen quum tantus in te sit literarum amor, vix fieri possit, quin celsitudo tua aliquando, saepius vero egregius nepos tuus, ad haec antiquitatis monumenta oculos convertatis. Interea votis

[1] Lettera dedicatoria del tomo terzo del *Novus Thesaurus Veterum Iscriptionum* di L. A. Muratori, Mediolani, MDCCXXXVIII.

precibusque ego Caelum pulso, ut te adhibitum ad pacem inter reges fovendam patrocinio suo conroboret, neque irritam sinat tuam in re tanti momenti industriam. Celsitudinis tuae.

4326.

A GIAN PAOLO SIMONE BIANCHI in Rimini.

Modena, 9 Dicembre 1740.

BIBLIOTECA GAMBALUNGHIANA, Rimini, *edita* [204].

Preziosa iscrizione è quella che mi ha fatto godere V. S. illustrissima venuta da Forlimpopoli. e glie ne protesto singolare obbligazione. A suo tempo essa comparirà, giacchè la mia *Raccolta* si va accostando al fine, dovendo nel prossimo gennaio uscire il tomo III, ed altro non vi restando che il quarto.

Scrivo oggi a Pesaro al signor Gentili in raccomandazione del signor D. Giuseppe Vitali, e desidero che siano profittevoli per lui i miei uffizi, siccome certo saran premurosi.

Molto s'ha da sperare dal regnante pontefice, dotto, di bel genio, di grandi idee. Per ora egli dispiacerà a molti colla riforma economica. Ha egli trovata troppo malmessa la Camera apostolica. Fatto ciò, son certo che il vedremo rivolgere il pensiero ad imprese di sua lode; e le lettere ne han da sperare. Ma voglia Dio che duri la pace. Veggo in aria de i nuvoli, e me ne affliggo, perchè non vorrei vedere nuova guerra in Italia, dopo averne provato due troppo perniciose alla patria mia. Anche a V. S. illustrissima auguro felicità, e, rassegnandole il mio ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

4327.

A FILIPPO CAMERINI in Camerino.

Modena, 9 Dicembre 1740.

MUSEO BRITANNICO, Londra, *edita* [265].

Che bel regalo mi ha mai fatto V. R.! Mi giunse il libro del signor Canonico Marangoni e mi riempii di gioia al vedere sì bella raccolta di memorie antiche cristiane, le quali serviranno egregiamente all'opera mia, giacchè appunto la classe delle iscrizioni è riserbata al tomo IV. Gliene protesto somme obbligazioni, sempre più provando quanto sia benefico il di lei amore verso di me. Se le capiterà quell'operetta di Antonio Lampridio, udirò ben volontieri il savio giudizio di V. R. intorno alla mede-

sima, e quale ne sia il prognostico suo. Veramente si deve sperare sotto un pontefice si dotto: pure non mancheranno avversarii. Gran cosa che il signor Mariani, benchè vegga ognun contrario a i suoi sogni, non giunga così a disinganarsi, e rivolgere ad altri argomenti il suo studio magistrale. S'egli parlerà più contra di voi altri signori, certo non meriterà d'essere ascoltato, perchè l'andare rifriggendo le medesime sue ragioncelle, e il saltare di palo in frasca, a nulla serve, perchè ringambi la causa perduta. Son certo che chi intende, ha dato ragione a V. R. Con che augurandole felicissime le venture sante feste, e protestando sempre le indelebili mie obbligazioni, le rassegno il mio ossequio, e mi creda.

4328.

A LUC' ANTONIO GENTILI in Sinigalia.

Modena, 9 Dicembre 1740.

Edita [108].

Un signore, d. Giuseppe Vitali, di presente maestro di scuola in Verucchio, coll' occasione d'aver portata a Rimini al signor dottor Bianchi un' iscrizione per me, l' ha pregato di ottener le mie raccomandazioni a V. S. in favore di lui. Sa egli, quanto credito ella goda, allorchè si tratta d' eleggere maestri, e però desidera d' essere sotto la di lei protezione per le occorrenze. La prego dunque delle sue grazie in occasione di potergli giovare, e, compartendole a lui, obbligherà di molto anche me stesso.

Mi dia buone nuove V. S. di lei stessa, mi conservi nella grazia del sempre da me riverito signor abate Olivieri, e sia ben persuasa, che non verrà mai meno in me la stima, l' amore, ed il rispetto, con cui mi ricordo, di V. S. illustrissima.

4329.

A PIETRO NAPOLI GIANNELLI in Palermo.

Mutinae, VIII Kal. Jan. MDCCXL.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Ad eas, quas mihi miseras prid. Non. Octob. minime respondi futurum sperans, ut ex te aliae non sine quaquam de libro P. Burgii notitia ad me perferantur. Nihil inde aliud vidi, nisi quod a P. abate Tamburino accipio, nescio quid ex te ad eum pervenisse: quare mihi persuadere possum, eum esse librum a me jamdiu expectatum. Quapropter gra-

tiarum ationem tibi in antecessum mitto. Quod si Deus voluerit, posse me respondere, atque aliquid posterorum memoriae tradere, hujusmodi responsionis te quoque participem faciam.

Scripserunt ad me, canonicum quemdam [ni fallor cognomento Migliaccium] contra Lampridium suos etiam nervos jam jam contensurum: te rogo, ut hac de re me facias certiorem. Quoniam Roma Lampridianum opus torvis oculis non intuetur, nihil est, quod ipse extimescat, maxime quia nulla adhun ratio eidem satis adversatur. Raptim me tibi dico. Perge me amare, ut facis, egregie vir, de meo erga te amore et obsequio numquam inperituro certus. Vale.

4330.

A N. N. in Venezia.

Modena, 16 Dicembre 1740.

Biblioteca dei Concordi, Rovigo.

Giacchè niuno de i due, ch'io aveva scelti in principio, s'è potuto da me guadagnare, finalmente per amor mio s'è indotto a venire al servigio di V. E. il signor Gibertoni, nostro sacerdote, esibitore della presente. E pel carattere, che a me è sembrato sufficiente, e per l'onoratezza dei suoi costumi, io l'ho creduto abile per l'impiego a lui destinato, e spero, ch'egli soddisferà all'aspettazione mia. Il raccomando pertanto alla benignità dell'E. V., e desiderando continuate occasioni di ubbidirla, rinuovo le proteste dell'inalterabil mio ossequio, con ricordarmi.

4331.

A GIUSEPPE PECCI in Siena.

Modena, 16 Dicembre 1740.

Archivio Pecci, Siena, *edita* [158].

Gradisce ben V. S. illustrissima l'ossequio e l'amore che a lei professo, e ne provo piacere. Maggiore nondimeno lo proverei se ella gradisse anche i miei consigli, e mel facesse conoscere coll'opere. Tempo sarebbe che si vedesse qualche frutto de' suoi studi e del suo sapere; e vorrei che le entrasse in corpo qualche dramma di amor della gloria, non già per vanità propria, ma perchè ella giovasse alle lettere e al pubblico. Dio dà i talenti, ed ella sa che col fine di vederli trafficati. Però vi pensi, e si faccia coraggio ad uscir fuori della solitudine, e a farsi anch'ella vedere nella fiera; e non facendo, mi dorrò io sempre di veder perduto

un sì felice ingegno, e defraudata l'intenzione di Dio. Ringraziandola, intanto, delle sue benigne intenzioni, e augurandole felicissime le sante feste, con tutto l'ossequio, mi confermo. di V. S. illustrissima, etc.

4332.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Modena, 19 Dicembre 1740.

Archivio Tacoli, Modena.

A i benigni auguri di felicità, che mi ha fatto godere V. S. illustrissima ha ben ella da essere certa, ch'io corrispondo con tutto il cuore, pregando anch'io S. D. M. che sopra di lei sparga tutte le sue benedizioni.

Rendo grazie a V. S. illustrissima, e a cotesti signori per l'esibizione de' versi, che costì si conservano in lode del duca Borso. Perchè io non saprei dove più valermene, perciò non mi occorre questo favore.

Mi fu poi come avrà veduto, pagato il prezzo de' tomi *Antiquitates Italicae* spediti a V. S. illustrissima, siccome ancora le L. 90 moneta lunga di cotesta moneta, pagate da gli eredi Caprara al proposto mio nipote per frutti decorsi. Con che, ossequiosamente, mi rassegno.

4333.

A GIROLAMO TAGLIAZUCCHI in Torino.

Modena, 19 Dicembre 1740.

R. Archivio di Stato, Torino.

Da che si lasciò vedere da me il p. Ceva nell'andar ch'egli faceva a predicare a Ferrara, più non l'ho veduto. Mi scrisse di poi, o pur mi avea detto di volermi mandare il suo Converso. Nè pur questo è venuto; anzi pare ch'egli non pensi a scrivermi più, forse per comando de' suoi superiori eliani, che son poco contenti di me.

Se verrà la 2.ª lettera di Telacocca, la leggerò volentieri. E quando pure il dottore Schiavo voglia indirizzare a me quella sua opera, di cui mi fu letta qui la lettera dedicatoria, io non mi oppongo al suo buon volere. Tempo nondimeno sarebbe, che terminasse una tal contesa; la quale se disturba voi da più importanti imprese, comincia a rincrescermi.

L'operetta che voi accennate di Antonio Lampridio verte sopra argomento non lieve, perchè vi si tratta della vita degli uomini.

Vi auguro felicissime le sante feste, sanità ottima, conservazion della vista, pregandovi nello stesso tempo di credere, ch'io non lascerò mai d'essere, etc.

4334.

A GIUSEPPE BIANCHINI in Roma.

Modena, 20 Dicembre 1740.

BIBLIOTECA VATICANA, Roma, *edita* [266].

Andò ben alto quella mia lettera; ma voglia Dio che faccia buon effetto. Dovrebbe sperarsi perchè N. S. è d'ottimo gusto, nè ha la disgrazia degli ignoranti, a' quali ogni cosa fa ombra e paura. Udirò ben volontieri da V. R. il sistema della Accademia, di cui ella dee essere presidente. Bisogna ben guardarsi di non lasciarvi entrare della gente dappoco, la quale si facesse fare il latino da altri per comparir dotto con poca fatica. Gli auditori stan bene a i porporati e a gli uditori di Rota, ma non a chi dee comparire in campo coll'armi sue proprie. Certamente non mancano felicissimi ingegni da adoperare in cotesta sacra Metropoli. Augurandole io, intanto, felicissime le sante feste, ossequiosamente, mi rassegno.

4335.

A N. N. in Imola.

Modena, 20 Dicembre 1740.

RACCOLTA BAROZZI, Venezia, *edita* [267].

Tale è stata ne' giorni addietro la folla delle mie occupazioni, che non m'è stato permesso di rispondere allo stimatissimo foglio di V. S. illustrissima. Ora soddisfaccio al debito mio. Non solo dal p. abate Ginanni, ma anche da altra parte ricevei la iscrizione scoperta costì, e l'ho già inserita nella mia *Raccolta*. Ma niuna annotazione vi aggiungerò io, perchè nulla contiene, che abbisogni di luce. Certamente non è esso monumento di gran rilievo, perchè di persona bassa, e non provveduta di alcun ministero. Contuttociò non so intendere, come sia stata fatta guerra al buon genio di V. S. illustrissima per aver ella accresciuto onore a quel marmo. Se Imola abbondasse di tali e di più ragguardevoli marmi, sicuramente questo scomparirebbe, nè meriterebbe, se non poco riguardo. Ma perchè ne suppongo penuria costì, non è male il far conto di quel poco che resta d'Antichità.

Però V. S. illustrissima lasci dire, nè si metta pena delle altrui dicerie. Che se ad altro ella mi conosce atto, mi comandi con sicurezza di trovarmi, quale, con tutto l'ossequio, mi protesto, di V. S. illustrissima.

P. S. Già è terminata la mia Raccolta degli scrittori delle cose d'Italia, e però non mi può servire la storia del Flaminio. La ringrazio, nondimeno, della generosa sua esibizione.

4336.

A DOMENICO BRICHIERI COLOMBI in Vienna.

Modena, 21 Dicembre 1740.

R. Biblioteca Riccardiana, Firenze, *edita* [158].

Mi son trovato così affollato da intrichi ne' dì passati, che non ho potuto scrivere una riga di lettere. Ora, benchè la mia flussion degli occhi mi vada affliggendo, pure scrivo a V. S. illustrissima per ringraziarla di tanti favori, maravigliandomi io non poco, come ella non si stanchi a fare tanto per me. Quel solo di che mi rammarico si è, allorchè veggo venire iscrizioni, che non mi possono servire. Tali sono certi frammenti, che nulla dicono, giacchè i lettori non prendono per moneta sicura le conietture, tuttochè ingegnose; o pur merci procedenti dal Gudio e riferite dal Cupero perchè queste stampate nella di lui raccolta, e patiscono eccezioni. Carissimo sì mi è stato il basso rilievo di *M. Caelio T. T. Lem.*, che veramente merita d'essere riferito nella mia *Raccolta*, ed ha somministrato a me occasione di dire in una breve nota, ch'egli fu centurione. Ciò si conosce dalla vite che ha in mano, insegna di quel grado, e dal precedente *a Leg.*, che significa lo stesso. Nol crede ella bolognese? Io sì. Erano ascritti i bolognesi alla tribù Lemonia. e non debbono sussistere le di lei riflessioni, perchè abbiamo altri militi col *Lem. Bonon.*, come si può vedere nel Malvasia. Ho letto i nuovi fogli venuti della dissertazione di V. S. illustrissima, ma senza vedere finora provato che i *Ligniferi* cioè i *Dendrofori* fossero fabbricatori di statuette. Certo che dal loro nome questo non si può dedurre, e l'addotto finora non basta. Può essere che vedrò di più andando innanzi. Per conto del sig. suo fratello [Filippo] [1], troppo tardi mi son giunti i di lei desideri. Il Padron serenissimo sulle prime accettava ogni galantuomo che si offeriva. Ora son mutate le cose. S'è tanto infastidita l'A. S. S. della diserzion de' soldati stranieri, che ha mutata massima: cioè ha fatto alcuni battaglioni di nazionali comandati da quei del paese, e fa venire un

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 1 da Heidelderga 1740.

battaglione di svizzeri, sicchè son restati in asso alquanti degli ufficiali prima presi, non occorrendone più tanti. Con tutto ciò ho raccomandato vivamente a chi ha cura delle truppe, e spezialmente al colonnello del solo battaglione straniero, per ogni apertura che potesse venire; benchè io assai conosca di poterla poco sperare. Vorrei che si aprisse campo a lei di servire S. A. serenissima per gli Stati d'Ungheria. Vidi poi gli spaventi di V. S. illustrissima, che son pur troppo ragionevoli in queste congiunture, ma non per l'affare di Treveri, nè per l'andata dell'ambasciatore franzese. Finora il cielo è ben nuvoloso, ma non minaccia fulmini. Il verno potrebbe dar luogo a trattati. Tutti crediamo che se la Francia vorrà questa volta esser di buona fede, potrà anche aversi pace. La sola Baviera non può far paura. Animo dunque.

Le lettere del Maiansio, da lui inviatemi, le avevo già espilate. Di più non posso per ora rispondere.

Augurandole, dunque, un felicissimo anno nuovo, ed abbracciandola con tutto il cuore, mi rassegno, etc.

4337.

A GIOVANNI BRUNACCI * in Padova.

Modena, 22 Dicembre 1740.

Museo Britannico, Londra.

Riv.mo Sig.r Mio e Prón Col.mo

M'è ben sommamente spiaciuto d'intendere, che V. S. non ricevesse la risposta, ch'io infallibilmente diedi al suo primo foglio, ed inviai a Venezia per Monselice. Aveva io gradito quanto ella mi aveva significato intorno ai documenti padovani da me dati alla luce, ancorchè io non truovi più luogo a profittarne. Maggiormente ho io poi gradita la cronichetta, di cui mi ha ella ultimamente favorito. Se a Dio piacerà, verrà essa alla luce, e col nome del benefattore; intanto, rendo io vivissime grazie alla di lei bontà per questo dono, che mi è stato carissimo.

Un saggio è questo del di lei bel genio nell'erudizione de' secoli barbarici, del quale ancora in questo ordinario mi ha scritto l'amatissimo signor dottor Pivati. Motivo ho ben io di rallegrarmi con lei per trovarla innamorata di sì fatto studio, e con abilità da potersi guadagnar plauso in sì fatte materie. Però, le fo animo a continuar la pesca in cotesti archivi e librerie. Gran copia di manoscritti a' tempi del Tomasino conservava Padova; son certo, che ne saran volati via assaissimi. Pure

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 10 da Padova 1740-'49.

molti ancora ve ne resteranno da esaminare, per vedere se potesse trarsene qualche cosa in prò delle lettere. Altrettanto dee farsi delle antiche pergamene. Truovasi ella poi in casa Conti, cioè dove abita uno de' primi ingegni d'Italia, e tale, ch' io non saprei che sì facilmente uguagliare a lui. Ancor questa è bella fortuna per V. S. Però di tutto mi congratulo con lei, e desiderando di farle conoscere la stima, che ho io conceputo del di lei valore, caramente riverendola, mi protesto, di V. S.

4338.

AD ADAMO PIVATI * in Padova.

Modena, 22 Dicembre 1740.

· Museo Britannico, Londra.

Ill.mo Sig.r Mio e Pron Col.mo

Scrivo oggi appunto al signor abate Brunacci, a cui già aveva io risposto con altra mia, che dovette andare al Congo, e non a Monselice, ringraziandolo di una cronichetta inviatami. Ho provato molto piacere di conoscere, per mezzo anche di V. S. illustrissima, un giovane sì ben incamminato nell' erudizione, amante della fatica, e capace di far molto. L'amicizia sua mi sarà sempre cara, ne lo assicuri anch' ella, perchè di tali ingegni io fo stima, e gli amo assaissimo. Segno anche del merito suo, e sua fortuna reputo esser egli in casa Conti, cioè, come vo credendo, presso del signore abate Conti, ingegno superlativo de' nostri tempi.

Godo poi che V. S. illustrissima abbia ricevuto il tomo III delle *Antichità Italiane*. Ma che avran detto cotesti padri di S. Giustina al trovar me d'opinione diversa dalla loro intorno all' origine del lor monastero?

Se il successore del padre Serry camminerà in questa maniera, andrà d'accordo con Roma. È da rallegrarsi, che abbiate trovato un uomo di valore per cattedra di tanto credito. Auguro io intanto a V. S. illustrissima ogni maggior felicità nel prossimo anno nuovo, e a me la continuazione del di lei stimatissimo amore, rassegnandole con ciò il mio ossequio, e protestandomi fino alle ceneri, di V. S. illustrissima.

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 95 da Padova 1716-'47.

4339.

A GIUSEPPE ANTENORE SCALABRINI in Ferrara.

Modena, 22 Dicembre 1740.

BIBLIOTECA COMUNALE, Ferrara.

Il documento da V. S. illustrissima inviatomi sarebbe stato a proposito, allorchè io trattava alcuni degli argomenti già stampati nelle mie *Antichità Italiane.* Ora non so a qual parte volgermi per trovargli sito. Contuttociò ho piacere d'averlo per quel che possa occorrere, e ne rendo le dovute grazie alla di lei bontà. Siccome ancora per gli benigni auguri, ch'ella mi ha fatto godere. Prego anch'io la divina clemenza, che dispensi a lei la pienezza delle sue benedizioni nelle prossime sante feste, e nell'anno nuovo.

M'immagino la consolazione provata in vedere il fratello sano e grasso, dopo il pericoloso cimento di tanti nemici, co'quali ha combattuto in Ungheria. Godetevelo, e poi rimandatelo a noi, che l'amiamo al pari di voi. Io, intanto, con tutto lo spirito, mi confermo, di V. S. illustrissima.

4340.

A PIER PAOLO GINANNI in Ravenna.

Modena, 26 Dicembre 1740.

BIBLIOTECA CLASSENSE, Ravenna, *edita* [211].

Il vedere, che l'animo generoso di V. P. reverendissima, s'è poi indotto a volermi graziare delle iscrizioni da lei trovate nelle schede del Fantaguzzi, me ne son ben rallegrato assaissimo. Ne ho già ricevuto un bel saggio, e sommi ringraziamenti porto per questo alla di lei bontà. E giacchè mi si fa sperare il resto, protesto di buon'ora le mie obbligazioni. Nella mia *Raccolta* ella s'è veduta priore fin qui: si troverà abate andando innanzi.

Godo che le sieno pervenuti i due tomi delle *Antichità Italiane,* e prego Dio, che nell'anno venturo sopra di V. P. reverendissima spanda tutte le sue benedizioni. Vorrei, che nella ventura Dieta a lei toccasse qualche nicchia convenevole al suo merito; ed intanto, con ratificarle il mio indelebil ossequio, mi confermo, di V. P. reverendissima.

4341.

A LORENZO GUAZZESI in Arezzo.

Modena, 29 Dicembre 1740.

R. Biblioteca Nazionale di Brera, Milano, *edita* [300].

Non ho saputo intendere perchè il signor priore Caramelli abbia fatto difficultà a consegnare il tomo III *Antiquitates Italicae,* destinato per V. S. illustrissima, quando io gli aveva chiaramente scritto, ch' io ne mandava copia per lei. Forse sarà proceduto dall' essersi smarrita, non so come, una mia lettera, per quanto pare ch' egli dica. Ma, avendo io, replicato non vi dovrebbe esser più difficultà.

Abbiamo ancor noi udite e compiante le calamità di Firenze, del Pisano, e d' altri luoghi. Che Dio abbia preservato voi altri signori, me ne rallegro. Gran cosa il vedere, come le disgrazie tengano dietro l' una all' altra. Peggio ancora potrebbe essere, se avessimo a provar guerra. Dio ce ne difenda.

Nulla so di Verona, se non che si lavora alla gagliarda, e saran bombe e cannoni. A suo tempo ce ne accorgeremo. Quanto a me ho ora da pensare alla mia flussion de gli occhi, che mi va molestando, e nei giorni addietro non mi lasciò rispondere a padroni ed amici. Ora godo un po' di tregua.

Faccia Iddio godere a V. S. illustrissima nell' imminente anno nuovo la pienezza delle sue benedizioni. Con che. etc.

4342.

A GIOVAN BERNARDINO TAFURI in Nardò.

Modena, 29 Dicembre 1740.

Archivio Papadia. Galatina, *edita* [165].

Talmente mi son trovato incomodato ne' mesi addietro dalla mia flussione agli occhi che ho potuto scrivere poche lettere. M' era anche venuta voglia di non iscrivere più a voi altri signori, perchè le lettere non vi arrivano, e si fermano in Roma. Tuttavia giacchè ora godo un po'di calma, voglio azzardar la presente in risposta ad una stimatissima di V. S. illustrissima, a me giunta in agosto o settembre prossimo passato.

Per la storia degli antichi scrittori di coteste parti, quando ella abbia, siccome credo, alla mano il Fabrizio *De scriptor. latin.* stampata in Ve-

nezia in tomi 2, quella de' poeti e degli scrittori ecclesiastici, verisimilmente nulla di più si troverà dove pescare. Quel Sosipatro è chiamato Campano. Più ragione avrà V. S. illustrissima di dirlo Capuano, che i Franzesi della Sciampagna; anticamente col nome di Campano i nostri intendevano la Campania d'Italia. E però francamente si può far delle vostre contrade.

Molto bene sarà il pubblicare i nomi di coloro che furono deputati da Gregorio XIV alla correzione della Bibbia. Per conto de' cardinali, quando ella avesse qualche cosa di più da dir di loro, di quel che abbia fatto l'Oldoino nelle giunte al Baronio, si potrebbe aggiungere.

Non ho altro io stampato nel tomo ultimo della mia raccolta *Rerum Italicarum*, che il *Chronicon Monasterii Neritini*, da lei inviatomi insieme colle di lei note. Mi dispiace che in cotesti paesi non sia giunto così grosso corpo di storici, perchè potrebbe servir non poco al di lei bel genio, che cerca tanto d'illustrar coteste contrade. E a me par molto, come ella in cotesto angolo del mondo e lontano dalle librerie di Napoli, possa far tanto. Napoli sarebbe il nicchio suo, e l'auguro al di lei merito, siccome ancora auguro a lei bellissimo l'imminente anno nuovo. Con che, sempre desideroso de' suoi comandamenti, e della continuazione del suo amore, le rassegno la mia vera stima di ossequio, ricordandomi.

4343.

AD ANTON FRANCESCO GORI in Firenze.

Modena, 30 Dicembre 1740.

Biblioteca Marucelliana, Firenze, *edita* [158].

I quindici paoli pagati a V. S. illustrissima per conto mio dal signor priore Caramelli, sono per l'anticipato pagamento delle *Novelle letterarie* dell'anno prossimo venturo.

Udimmo con orrore, e con non minore compassione, la fiera calamità patita da voi altri signori. Ed oh! come mai le disgrazie van dietro l'una all'altra. Dio ci preservi da un'altro flagello, di cui pur troppo sentiamo le minacce, e la sua misericordia ci conservi la pace.

So che V. S. illustrissima fu a raccogliere antichità a Volterra; ma non sapeva io che la sanità sua avesse patito. Anch'io dalla mia flussione agli occhi mi son trovato afflitto ne'giorni addietro. Ora mi ha fatto un po' di tregua.

L'opera dell'Alberti, ch'ella mi accenna, non l'ho, nè l'ho mai veduta. Ne scriverò con premura a Ferrara. M'immagino che non sia fra le *Antichità romane* del Grevio.

Verrà il tomo terzo delle *Antiquitates Italicae*. Ma se capitasse a lor signori un'operetta di Antonio Lampridio, *De superstitione vitanda*, in cui ho qualche interesse per essere una difesa di Lamindo Pritanio, si prega bene di far conoscere che quell'autore non impugna la sentenza scotistica. anzi la loda, e loda chiunque la sostiene. Solamente impugna il voto sanguinario. Si dee poi conchiudere ch'essa operetta è una difesa della saviezza e prudenza della santa Sede, la quale, non ostante le importune istanze di molti. mai non ha voluto decidere quella controversia, ed assai fa intendere che non si può essa decidere a tenore del desiderio di certuni.

Nulla so dirle del signor marchese Maffei. Egli va dicendo che non si sente ben di salute; ma, intanto. io vengo accertato ch'egli lavora indefessamente, non so se contra di me o pur d'altri.

Dio feliciti V. S. illustrissima. Le dia un anno nuovo pieno di benedizioni. Con che, ossequiosamente mi rassegno, di V. S. illustrissima, etc.

4344.

A LUIGI SCOTTI in Treviso.

Modena, 30 Dicembre 1740.

Archivio Soli Muratori, (*R. Bibl. Est.*), Modena,

Mi sarebbe stata ben cara la moneta inviatami da V. S. illustrissima, se fosse giunta a tempo per potermene valere. Avrà ella veduta la Dissertazione delle monete già stampate. Non saprei più dove dar cotesta, la quale, a mio credere, fu battuta da veneziani, dappoichè furono divenuti padroni di Trevigi, o ceduto da Mastino, o tolto a Francesco da Carrara. Per altro meritava la luce.

Perchè non mi giunsero a tempo gli *errata* del tomo I delle *Iscrizioni*, allorchè mandai il tomo II, però mi riserbo a soddisfare a questo mio debito nella spedizione del terzo. Per conto delle *Antiquitates Italicae* niuno *errata* s'è fatta, e fin ora non penso di farne.

Con che, augurandole felicissimo l'imminente anno nuovo, ossequiosamente mi rassegno, di V. S. illustrissima.

4345.

A FRANCESCO BREMBATI in Bergamo.

Modena, 31 Dicembre 1740.

Archivio Rocchi, Bergamo, *edita* [284].

Non altro di più che quello che V. S. illustrissima ha inteso del disegno di stampar gli *Annali* del Tassoni, ho anch'io presentito, ma senza sapere

nè il luogo della stampa, nè chi se ne pigli la cura. Siccome ho già detto nella vita d'esso Tassoni edita colla *Secchia* nell'anno addietro in Venezia, quando non si facciano annotazioni e correzioni a quell'opera, essa non avrà felice riuscita. Molte copie ne son per l'Italia, nè da me alcuno ne ha fatta ricerca.

Mi ha fatto più volte sperare questo Soliani di trovarmi la *Rettorica ad Erennio* del Castelvetro. Mai non ha adempiuta la parola. Non lascia di cercarla insieme coll'altra della correzione del Varchi, e se mai si troverà ella sarà servita.

Ha già più di sei mesi, che uscì alla luce la parte II delle mie *Antichità Estensi*. Il suo prezzo è di 16 paoli. Se V. S. illustrissima la comanda, suggerisca la maniera d'inviarla.

In Venezia il libraio Occhi ha pubblicato un'operetta — *De superstitione vitanda* — composta da *Antonio Lampridio*. Essa è una difesa di *Lamindo Pritanio* che ripruova il voto di dar la vita per la Concezione della Vergine.

Nulla dico delle *Antiquitates Italicae*, nè della *Raccolta delle iscrizioni*, che si vanno stampando in Milano, perchè ella ne è assai informata. La prego de' miei rispetti allo stimatissimo p. provinciale Donati, a cui dirà, che la mia flussione agli occhi mi ha molestato non poco ne' mesi addietro. Con che, augurando al di lei merito ogni maggior felicità nell'anno nuovo, le rassegno il mio ossequio, e mi ricordo, di V. S. illustrissima.

4346.

A GIOVAN BATTISTA MOREALI in Modena.

1740.

Edita [82].

(*Frammento*).

. . . . . Bisogna nondimeno aspettare che altri ne faccia la prova, e chiamino ad esame il di lei sistema. Sempre sarà bene che V. S., abbia aperta la strada agl'Intendenti di ben investigare i segreti di questa materia, e purchè vegga, come io vo credendo, il rimedio, il resto poco importa al mondo, a cui basta d'esser guarito, ancorchè non ne sappia la maniera.....

4347.

A GIUSEPPE BIANCHINI in Roma.

Modena, 3 Gennaio 1741.

Biblioteca Vaticana, Roma, *edita* [268].

Ciò che s'è degnata la gentilezza di V. R. di significarmi intorno a i benignissimi sentimenti di N. S. verso la mia persona, si accordano con altri a me comunicati da altre parti, e sempre mi sono di somma consolazione, essendo gran fortuna l'aver qualche luogo nella mente (che non ardisco dir nel cuore) di un pontefice di tanto sapere, di sì bel genio, e capace di far gran cose. Io nondimeno son così quieto nel mio basso stato e tengo in tal calma i miei desideri, che verisimilmente non avrò mai ad incomodare la Santità Sua, se non fosse per supplicarla di non lasciarmi opprimere, se mai la prepotenza altrui tentasse, indebitamente, di sfregiar le mie cosette. Di tutto ringrazio V. R. e la prego in prima congiuntura di portare anche i miei umili ringraziamenti a monsignor Monti [Filippo][1], ricordandogli l'antico mio costantissimo ossequio.

Vengo alla descrizione di Roma antica. Il pezzo è bello e degno di molta stima, ancorchè il p. Labbè ne abbia anticipata la stampa. Non ho potuto farne maggiore esame, nè confrontarla con altri autori, perchè poco fa l'ho ricevuta; tuttavia i miei conti sono di darla nell'*Appendice* alle mie *Iscrizioni*, e facendolo, darò a conoscere al pubblico da chi s'abbia da riconoscere questo beneficio, per cui, intanto, me le protesto infinitamente tenuto.

Per conto dell'altro pezzo, spettante alle Metropoli e città, voglia Dio che non si truovi nella *Geografia Sacra* dell'a. S. Paulo. Se non vi sarà ne farò onore a V. R. infaticabile non meno nei suoi studi che in favorir gli amici.

Molto han perduto i padri Benedettini perdendo il p. prior Vallisnieri. A me ancora ne è dispiaciuto assaissimo. In vedendo l'amatissimo nostro p. Tamburini, lo prego di rassegnargli il mio rispetto. Ce l'avete rubato, ed io non ho più qui alcuno da trafficar nuove letterarie.

Bramosissimo anch'io di ubbidirla e servirla, ossequiosamente, intanto, mi ricordo.

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 15 da Roma 1703-'46.

4348.

A LUC'ANTONIO GENTILI in Sinigalia.

Modena, 3 Gennaio 1741.

Edita [108].

Alla bontà di V. S. mi raccomando, con pregarla di portare al signor abate Olivieri i miei rispetti, e ringraziamenti pel carissimo regalo della Critica, ed Apologia consaputa. Con tutto il di lei comodo la starò aspettando. Intanto le dico d'aver appunto ultimamente scritto al signor Bruno Tiraboschi[1]. Ricevei bensì la sua lettera; ma perchè ne' mesi addietro la mia flussione agli occhi mi molestò forte, feci un grande ammasso di lettere senza poter rispondere. Oggi mi va men male. Gli ho appunto scritto, che questo libraro a sue spese ha stampata la parte II delle *Antichità Estensi*. Gli altri due libri posso ben cercare d'inviarli a Bologna. Più in là mi è quasi impossibile.

Si conservi V. S. e conservi a me il suo stimatissimo amore, con sicurezza d'essere corrisposta. E, riverendola con tutto lo spirito, mi ricordo, di V. S.

4349.

A GIOVAN ANDREA BAROTTI in Ferrara.

Modena, 6 Gennaio 1741.

Archivio Barozzi, Venezia.

Piacesse a Dio che si unissero abilità e fortuna in me, come io sommamente desidererei, per ben servire il dignissimo sig. marchese Ercole nell'affare, che, per mezzo di V. S. illustrissima, egli mi ha raccomandato. Prego ben lei in prima congiuntura di portare a cotesto venerato cavaliere i miei rispetti, e di assicurarlo, che non mancherò di scandagliare, e, secondo le disposizioni che andrò scoprendo, di proporre un sì illustre partito, e una Casa di tanta saviezza.

Non è peranche sciolto l'impegno, che s'era contratto con Madrid; le apparenze nondimeno sono, che abbia a sfumare. Subito che vedrò libero il campo, entrerò in campagna. Torno nondimeno a dire, che, qualora si persistesse nell'idea di non voler lasciar allontanar la figliuola da gli occhi paterni (colla qual condizione si sarebbe solamente acconsentito al

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 5 da Sinigalia 1736-'41.

non peranche sciolto impegno), ben si vede, che riuscirebbero frustranee le mie parole e premure. Ce ne chiariremo a suo tempo. Intanto starò in attento, e venendo buon vento; mi studierò di profittarne.

Mi rallegro poi con V. S. illustrissima per le carezze, ch'ella pensa di fare all'opere dell'immortal Ariosto. Se ne prometta pur gran plauso. E con ciò, rassegnandole il mio ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

4350.

A GIAN TOMMASO TERRANEO in Torino.

Modena, 10 Gennaio 1741.

BIBLIOTECA NAZIONALE, Torino, *edita* (Appendice)[1].

Più diligentemente, che non ho letto io, V. S..... ha letto nelle mie *Antichità Estensi* quello strumento di Porporella ed ha ben ragione di dire, che ivi il *cujusdam* non è invece di *quondam*, come io m'avvisai senza leggere il fine. Mi è stato carissima tal notizia, siccome mi è sempre stato, e sarà caro chi con amorevolezza, pari alla sua, mi fa avvertito de' miei sbagli. Però mi protesto sommamente tenuto alla di lei bontà per questo atto confidenziale del suo amore.

Ho udito il gran disegno di formare costì una riguardevole stamperia. Viva l'animo generoso di Sua Maestà, e di chi il consiglia. Tutto bene per le lettere, e gloria per cotesta insigne università. Ma non vorrei, che tanti nuvoli, che sono per aria, producessero tuoni, e fulmini, perchè anche le lettere ne patiranno. Con pregar V. S.... di conservarmi il suo stimatissimo amore, ed essere ben persuasa del mio, le rassegno il mio ossequio, e mi confermo, etc.

4351.

A DOMENICO BRICHIERI COLOMBI in Vienna.

Modena, 18 Gennaio 1741.

R. BIBLIOTECA RICCARDIANA, Firenze, *edita* [245].

Al veder comparire un foglio di V. S. illustrissima, dopo esserne stato digiuno per due settimane, mi son tutto rallegrato, perchè ho veduto lei con buona sanità, e me presente più che mai alla di lei memoria. Ho letto

---

[1] Giantommaso Terraneo, *La principessa Adelaide contessa di Torino*, Torino, Mairelfa, 1759, parte II, p. 35.

il foglio di continuazione della di lei dissertazione; ma senza aver potuto finora vedere se son conghietture intorno al vero uffizio dei *Dendrofori*. Con tutto ciò bel credito può ella farsi con tanta erudizione, e massimamente presso degli eruditi tedeschi, sulle pedate de' quali ella forse troppo cammina.

L'iscrizione data dal sig. barone de Roth avrà il suo luogo, e sarà fatta menzione della di lui nobile biblioteca e galleria. Le rendo grazie di questo favore. Ultimamente il signor conte di Cervellon mi ha trasmesse 15 iscrizioni venute dalla Carintia, ma senza aver potuto finora ricavar quelle dell'oste di S. Vito. Mi ha animato egli a scriverne al signor generale visconte di Torres. Soggiugne che nulla più s'è ricavato dal signor Forlosia; ed io gli ho risposto, che, se si fosse introdotto il sig. Brichieri, forse più ricca sarebbe stata la pesca, e dispiacere a me di non aver proposto in vece del sig, Forlosia il signor barone di Spanagel mio antico amico, il quale forse si sarebbe sbracciato un po' più per me.

L'iscrizione greca non mi ha servito. Ho letto in quelle abbreviature: ΘΕΟΤΟΚΟΥ ΚΑΙ ΠΑΡΘΕΝΙΟΥ ΚΑΙ ΒΑΣΙΛΙ ΕΝ ΕΤΙ ΣΦΙ, etc.

Quanto all'iscrizione del Centurion bolognese, la prego di osservare che ve n'ha altre di militi bolognesi, nelle quali è nominata la patria bolognese, e la cittadinanza romana nella tribù Lemonia. Così è di tanti altri soldati. Per essere quei d'altri paesi cittadini, non lasciavano per questo d'esser nati altrove, e di questo si faceva menzione.

Tengo poi presenti le di lei premure pel fratello, e se si aprirà congiuntura, mi adopererò. Gran pena ha dato e dà tuttavia a noi l'inaspettata violenta comparsa delle truppe prussiane. Dio faccia cessar quel rumore, ed incammini meglio la nave, che certamente par minacciata da molti venti.

Non mi occorre l'iscrizione *M. Ant.*[i] *Antii Lupi*, perchè non è possibile il discifrarne i frammenti. Nè i lettori si pascono in casi tali di nude conietture. Del resto, sempre più mi protesto tenuto all'infaticabil genio di V. S. illustrissima, per ritrovare pure altre iscrizioni. Le auguro per mio bene fortuna in questo. Se fra poco tornasse tutta la brigata da Costantinopoli, forse si farebbe raccolta.

Certo è opera da stimare assaissimo la raccolta ch'ella mi accenna delle lettere scritte all'Hoschelio, e ne scriverò ben io a Milano, ma con sicurezza che nè colà, nè in altre città d'Italia si appiglierebbe alcuno a tali edizioni, perchè non se ne venderebbe copia in Italia. Trattandosi d'autore di codeste parti, convien cercare in Germania chi vi applichi, e Lipsia dovrebbe accudirvi. Sappia inoltre che la Società Palatina è disfatta. Il signor Argelati è applicato alla sua *Storia degli scrittori milanesi*, e vorrebbe ristampare tutte l'opere del Panvinio.

Con tutto l'ossequio, mi rassegno, etc.

4352.

AD ANGELO CALOGERÀ in Venezia.

Modena, 20 Gennaio 1741.

Biblioteca Imperiale, Pietroburgo.

Non potei dare nell' ordinario passato risposta al carissimo foglio di V. P., perchè il padre Guidetti era a Reggio, nè potei, se non alcuni giorni dopo, parlargli. Trovai, ch' egli avea preso impegno con Giovanni Carnevali, che era costì, e mi mostrò la carta dell' obbligo fatto da lui colla sicurtà d' uno di cotesti marcatanti, e però indarno sono state le mie raccomandazioni, essendomi ben dispiaciuto, che la persona, per cui ella mi avea con tanta premura scritto, sia troppo tardi ricorsa a i di lei uffizî.

Vegga V. P. se ad altro io son buono, e mi comandi; ed io mi augurerò più fortuna in servirla.

Saprà ella, se sia compiuta peranche, o no, l'edizion dell' opere del Tasso. Quando vi restasse qualche altro tomo da uscire, son certo, che la di lei gentilezza non si scorderà di me. Poca fortuna, per quanto mi vien detto, ha incontrato finora la raccolta de gli opuscoli cinquecentisti.

Se V. P. potrà, come spero, continuar la sua, durerà il plauso e lo spaccio.

Non so dire come passi all' altra raccolta ideata in Lucca. Oh che flagello di stampe! Ma crescono per questo le lettere e i letterati d' Italia?

Rassegnandole il mio ossequio, mi ricordo, di V. P.

4353.

A LORENZO GUAZZESI in Arezzo.

Modena, 20 Gennaio 1741.

Archivio Guazzesi, Arezzo, *edita* [168].

Giacchè V. S. illustrissima ha ricevuto il tomo III delle *Antiquitates Italicae*, spero che riceverà anche, nel prossimo venturo mese, il III delle *Iscrizioni*, il quale non sarà già l' ultimo. Nel IV sarà la classe copiosa delle cristiane, un' abbondante appendice, e un intero indice, purchè Dio mi lasci un po' di vita, sentendo io le pensioni della vecchiaia.

Nulla so dirle del maestro o flagello di tutti, se non che egli lavora infaticabilmente, e certo per mandare in abisso chi non è de' suoi adoratori. Non la scapperò io certamente, e però preparo il dorso e le natiche, per ricevere il guiderdone dovuto alle insolenze mie.

Il peggio è che mi truovo sulle spalle anche francescani e gesuiti pel trattatello di Antonio Lampridio *De superstitione vitanda,* contra il voto di dar la vita per l'immacolata Concezione, che ora fa gran rumore. E sento che aguzzino spade e strali per mandarmi all' altro mondo. Però V. S. illustrissima preghi Dio per me.

Non son peranche mossi, e Dio sa se si moveran gli Spagnuoli. Bisogna stare a vedere che risoluzione prenderà la Francia, arbitra de' grandi affari. S'essa non vuol perdere affatto la riputazione, non dee permettere che si tocchi la Toscana. Fra pochi mesi vedremo che piega prenderan tanti minacciosi nuvoli. Intanto, convien farsi animo, e sperare in Dio. Verranno a trovarvi presto due reggimenti di fanteria, con 400 cavalli.

Rassegnandole, intanto, il mio ossequio, mi confermo di V. S. illustrissima, etc.

Nulla sapeva io della pensione data al signor Gori. Ne ho provato gran piacere.

4354.

A GIACINTO VINCIOLI in Perugia.

Modena, 20 Gennaio 1741.

Edita [108].

Ora solamente intendo le fiere burasche patite da V. S. illustrissima; e pruovo la consolazione di vederla scampata dai pericoli, e rimessa in salute, con pregar Dio, che conceda maggiori felicità al resto di sua vita, vita importante, e che le auguro ben lunga. Cosa indubitata è, che io, dopo aver letto quanto ella scrisse della propria vita, le scrissi lodando l'operetta, ma senza ricordarmi in qual tempo ciò fosse, ne' quali particolarità io toccassi. Probabilmente fu allora che V. S. illustrissima si trovò lungi dalla patria. Ma come s' ha da essere smarrita quella mia lettera? Ne cerchi conto.

Godo poi ch' ella abbia avuta occasione di conoscere gli eruditi, che ivi accenna. Questo è uno dei vantaggi di chi si muove di casa; ma non vorrei per que' motivi, che a lei son costati sì cari.

Se verrà il padre Baldini, e mi farà vedere il *Giornale Perugino,* che dovrebbe trattare delle vostre braverie, ne avrò piacere.

Ringraziandola, intanto, del suo continuato benigno amore, rinnuovo le proteste del mio indelebil ossequio, e mi ricordo, di V. S. illustrissima.

4355.

A TOMMASO MAZANGUES in Parigi.

Mod‹e›na, 24 Gennaio 1741.

BIBLIOTECA DELLA R. ACCADEMIA DELLE SCIENZE, Torino.

Di somma consolazione è a me stato il vedermi vivo nella memoria di V. S. illustrissima, e il ricevere anche un benignissimo foglio. Ben vivamente la ringrazio, tanto di questo favore, quanto dell'altro delle iscrizioni inviatemi che mi sono state ben care, e se ella, come mi fa sperare, d'altre mi favorirà, cresceranno le obbligazioni mie e le occasioni di far onore al di lei nome. Solamente mi è rincresciuto di non aver mai veduta risposta ad una mia, che scrissi a V. S. illustrissima, doppochè fu uscito il tomo I della mia *Raccolta* con altra inclusa pel sig. B.° Bimard de la Bastie in cui esponeva le discolpe e querele mie pel mal trattamento fatto a me, quando io sapeva di non aver mancato di buona volontà ed amicizia per lui, giungendo insino a congiurar contro di me con il signor marchese Maffei e a screditarmi presso di lui. Mandai la lettera al signor Romani ch'era allora ministro del mio Padrone serenissimo costì. Ma forse questa non sarà giunta alle mani di V. S. illustrissima: pazienza. Bellissimo è il progetto da lei comunicatomi intorno all'indice generale di tutti i principali raccoglitori d'antiche iscrizioni e ne ho conosciuta l'utilità; se potrò mai trovare chi assuma questa fatica, e sia capace di ben eseguirla, certamente mi studierò di promuoverla: ma non è possibile che ciò si faccia per la mia Raccolta, perchè gran tempo esigerebbe una tal fabbrica, nè lo stampatore vuole tardar tanto a veder finita l'opera mia. Il tomo III sarà in breve terminato: vi resterà il IV che abbraccerà la copiosissima classe delle cristiane ed una non inferiore appendice, e l'indice. Anche senza la mia Raccolta, riuscirebbe di molta utilità ad ognuno un tomo a parte di esso indice universale. Cosa contenga quel-l'opera manoscritta del Reinesio, non so. Monsignor Orville era mio amico una volta; non so se più si ricordi di me. Giacchè Dio vuole che tutte le cose mie s'abbiano a stampare lungi da miei occhi, non ho ripiego agl'errori che vi si incontrano: ma crederei bene di meritare di non esser trattato così irregolarmente come ha fatto monsignor Bimard. Che se V. S. illustrissima vorrà inviarmi nota de' miei errori, non solamente non ne sarò dispiacente, ma le resterò sommamente obbligato: ed ora la prego di farlo, ma con sollecitudine perchè la stampa va innanzi, e, se tardassero di molto le grazie sue, non sarebbero più a tempo. Il medaglione del marchese Lionello d'Este non mi ha servito, perchè io l'avea già stampato

al trovar me sempre vicino nella di lei memoria, ed anche partecipe del suo stimatissimo amore. Ho ben io motivo di ringraziarla vivamente per la confidenza meco usata dei fulmini che van preparando contra di me cotesti religiosi. Ma non mi moverò io di certo per impedir loro la stampa delle ingegnose loro riflessioni. Prenderò piuttosto con pazienza le bastonate ch'io probabilmente mi sarò meritato.

Staremo a vedere quel che diranno contro di chi ha impugnato il voto sanguinario. Questo è argomento che importa un po' più, trattandosi della vita degli uomini. Se verranno in campo, allora anch'io penserò se meglio fia il lasciarli dire, oppure l'appigliarsi ad altro partito. Certo, il padre Pauli va in paese dove la superstizione è dilatata, ed ha braccio per farsi temere. Quando Iddio la mandi buona costì, Antonio Lampridio si troverà assai quieto. S'immagina nondimeno che costì ancora si metteranno in opera arieti e mine per atterrarlo: ma il vostro Castruccio portava nella sopravveste il « *sarà quel che Dio vorrà* ».

Intanto le molte accademie erette dal bel genio di N. S. dovrebbono accendere maggiormente costì l'amore dell'erudizione; ed è da desiderare che spezialmente in esse si introduca l'amore della verità. Non so se V. R. entrerà in alcuna. Ella ne è ben degna.

Quando sieno capitati sotto gli occhi di lei i due tomi finora stampati delle mie *Iscrizioni*, vi avrà trovato il di lei nome. Sempre desideroso della sua buona amicizia e de'suoi comandamenti, con tutto l'ossequio, mi rassegno di V. R. etc.

4358.

AD ALESSANDRO GIUSEPPE CHIAPPINI in Roma.

Modena, 31 Gennaio 1741.

BIBLIOTECA COMUNALE, Piacenza, *edita* [227].

Mi è ben rincresciuta assaissimo la disavventura accaduta al signor marchese Capponi, prima per la persona di lui ben degna di vivere lungamente con buona sanità, e poi pel mio interesse, che posto in sì amorevoli mani, come son quelle di V. S. reverendissima sarebbe forse riuscita ed ora si truova arenato, e voglia Dio che non vada affatto per terra. Gran mercè all'abate Ramaggini, che m'ha sempre fatto sperare la copia di que' Marmi, e poi non è mai venuto da Frascati a Roma. Se la di lei benignità troverà apertura per favorirmi, gliene resterò sommamente obbligato. Desidero io intanto che il buon cavaliere si rimetta in buon tuono, e la ringrazio dell'incomodo che si è preso per favorirmi.

La buona accoglienza fatta da una parte di cotesti letterati all'operetta del Lampridio, è a lui di molta consolazione, benchè sappia non man-

Se il nostro signor arciprete di Cento imiterà suo padre, arriverà a formare una biblioteca co'suoi soli libri. Glielo auguro io, perchè lo merita.

Freddo rigoroso, nebbie folte, neve per le nostre montagne alta quasi un'uomo, qui intorbidaro l'allegria del nostro carnovale, e faran durare un pezzo il verno. Ma io, oltre a questo, mi truovo maltrattato da flussione a gli occhi, male già familiare, da dolor di denti, e, quel che è peggio, di tutto, dalla vecchiaia; ma, finchè avrò vita, mi pregierò d'essere, quale ora mi protesto, di V. S. illustrissima.

4360.

A GREGORIO MAYANS in Madrid.

Mutinae, VI Idus Febr. MDCCXLI.

Archivio Soli Muratori, (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Fecit hactenus adversa mea valetudo, ut ad te scribere volentem vires deficerent, oculis praecipue ex jam familiari vitio laborantibus. Nunc quando melius habeo, calamum arripio. Redditae mihi jamdiu literae tuae fuerunt, honestissimi Bustantii ope; complectebantur illae justam paene dissertationem *De antiquis Hispaniarum Inscriptionibus*, quam multa cum voluptate legi. Erit illa mihi ante oculos, si quando *Indicem generalem Gruteri, aliorumque Collectorum*, quem meditor, construendum suscipiam. Ibi opportunus erit locus epistolae tuae. Nolim Cyriaco anconitano notam impostoris inuras. Ad manus mihi fuerunt illius schedae. Ex iis, quae ipse vidit, nihil est non germanum atque legitimum. Si marmora vestra (quod nescio) is quoque retulit, qualis ab alienis, non vero a suis oculis, acceperit, is mihi creditur scriptis commendasse. Porro tibi multum debeo, quod librum de *Antiquitate Bracaraugustae* ad me miseris, tuam liberalitatem, non meritum meum metitus. Dignus est auctor ille, cui gratulemur ob bonam mentem, solidamque eruditionem.

Erit ille mihi non levi usui in adornanda *Appendice Thesauri mei Novi Inscriptionum*, cujus brevi tomus III prodidit, et quartus demum claudet chorum. Sed quid ego pro tot beneficiis tibi rependam? Succurrit ad te mittere, meque missurum ad te spero per illustrissimum comitem Cassium, ad aulam Catholici Regis propediem a principe meo venturum, opusculum *De superstitione vitanda*, sub nomine *Antonii Lampridii* a me editum.

Unus fortassis eris. qui in Hispania copiam ejusdem sis habiturus; neque enim audebit inter vos versare liber, qui votum dandae vitae pro tuenda opinione piissima de Immaculata Virginis Conceptione, prosternendum ac tollendum curat. Nam etsi vel inter vos cordatos, doctosque

suo comodo, e senza sconciare le di lei caritative fatiche per far santi (voglio dire uomini dabbene) cotesti soldati, la prego di favorirmi. Si guardi di non attaccar liti con chi ha il gius privativo di predicare in cotesta città.

Rinnovando le proteste del mio ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

4362.

A LORENZO BRUNASSI DI SAN FILIPPO in Napoli.

Modena, 11 Febbraio 1741.

Museo Britannico. Londra.

Già era preparata una balletta di libri destinata per V. E., con pensiero d'avvisarla della spedizione, allorchè fosse seguita. Ma essendo sopraggiunte alle nostre montagne un'altissima neve, che ha serrati i passi, è già corso un mese che essa balletta riposa, aspettando miglior stagione per mettersi in viaggio. Scrivo io dunque la presente coll'occasione che sen viene a cotesta real Corte il signor cavalier Boccolari spedito dal mio Padron serenissimo, avendomi egli promesso di essere in persona da lei, per attestarle la somma stima, ed ossequio mio; scrivo, dico, per assicurarla, che mi sta a cuore l'esecuzione de i di lei comandamenti, e che verranno i libri ordinati per conto suo. Ma per quelli del signor principe di Columbiano, con tutte la mie premure, non ho potuto finora servirlo; perchè mi son bene stati promessi da Milano i tomi da lui richiesti, ma non li veggo mai comparire. Assicuri V. E. cotesto dignissimo signore che io non ommetterò diligenza alcuna, affinchè si soddisfaccia a i di lui desideri. Con che, rassegnandole il mio inalterabil ossequio, mi confermo, di V. E.

4363.

A GIUSEPPE OTTAVIO BUSTANZO * in Madrid.

Modena, 12 Febbraio 1741.

Edita [204].

Non è già ch'io non desiderassi di rispondere prontamente al cortesissimo foglio, di cui mi favorì V. S. illustrissima nel prossimo passato settembre; ma perch'io andava differendo per le speranze datemi che dovea venir persona a cotesta real Corte, son giunto solamente ora a

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 2 da Madrid 1739-'40.

soddisfare al mio dovere. Coll'occasione dunque, che, spedito dal mio Padrone serenissimo, sen vien costà il signor conte Cassio, vengono ancora i miei ringraziamenti alla di lei bontà per la lettera del nostro signor don Gregorio Mayans, ma più ancora per le amorevoli e generose espressioni di lei, che, quanto più inaspettate, mi son giunte care. Certamente mi sono rallegrato meco stesso al vedere che in Madrid si trova persona, la quale non solo mi conosce, ma anche mi ama, ed ha anche veduto alcuno dei miei libri. Non mi pensava io, che il mio nome, e la mia fortuna andassero tanto innanzi; e molto meno mi sarei io mai immaginato, che alcuno costì pensasse a tradurre in cotesta lingua le cose mie. Tutto ciò effetto è della gentilezza, e del bel genio di V. S. illustrissima, a cui mi protesto per tante finezze sommamente obbligato, e vorrei potere anche coi fatti comprovarle la mia riconoscenza.

Mi occorre ora di pregarlo di volere far giungere con sicurezza al nostro signor Mayans un rotolo, ed una lettera, che il suddetto signor conte Cassio mi favorirà di portar seco. Ben mi è rincresciuto d'intendere, che un valentuomo tale abbia dovuto ritirarsi per mancanza di sussidio. Un peccato è, che i felicissimi ingegni, che la Spagna produce, o per difetto di buon gusto, o perchè privi d'alimento, non che di stimoli ed aiuti, languiscano, e producano maturi frutti in benefizio delle lettere.

Nulla posso dirle del signor abate Lucarelli [Guido Eustachio][1], se non che so, che gode buona salute e quiete in Reggio. Se potrò vederlo, si parlerà di lei. Passo io a pregare V. S. illustrissima che, siccome ha cominciato con tanta bontà ad amarmi, mi conservi così buon luogo nel suo cuore, con persuadersi, ch'io dal canto mio, mi pregierò d'amarla, e bramerò di farmi conoscere, quale, con tutto l'ossequio, ora mi protesto.

4364.

A DOMENICO BRICHIERI COLOMBI in Vienna.

Modena, 15 Febbraio 1741.

R. Biblioteca Riccardiana, Firenze, *edita* [245].

Un nuovo foglio della *Dissertazione* di V. S. mi è giunto coll'ultima posta, che mi fa sempre più conoscere la fecondità del di lei ingegno in tanti punti d'erudizione, ch'ella incontra per via. Questo è motivo a me di rallegrarmi con esso lei. Solamente veggo, aver ella preso un certo andamento tedesco nello scrivere suo, non trovandovi io quella chiarezza e quel comparto che si osserva ne' buoni critici italiani, francesi, etc. Però

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 1 da Reggio 1742.

osservi bene come facciano i migliori. Ho anche osservato ch'ella è abbondante di conietture, delle quali non sogliono molto appagarsi gli eruditi. Per altro, a vedere come ella sia fornita dell'erudizione legale e della greca e romana, e sappia ben maneggiare tutti gli antichi autori, si scorge esser ella capace di molto. Non occorre pensar più alla real biblioteca. Non tarderò io molto a mandare a Milano l'Appendice della mia Raccolta, e però, se ella ha qualche altro marmo da favorirmi, non tardi ad inviarlo. Non fanno per me le iscrizioni del Franck, óra che intendo essere enimmi. Lasciamole a chi va alla scuola delle cifre.

Ben volentieri manderò le *Antichità Estensi;* ma come trovar chi le porti? Se per fortuna avesse V. S. illustrissima qualche amico in Venezia, a cui si potessero inviare, io fin colà potrei trasmetterle; ma fin costà il fardello è troppo grosso, e poi non capita quasi mai occasione per coteste parti.

State mi sono carissime le poche nuove di coteste violenze prussiane, e scrivendomi altre volte, non manchi di farmi parte di cotesti successi, perchè a noi pure sta sul cuore la conservazione degli Stati di S. M. Boemica. Ella nondimeno lasciò nella penna la morte del Principe d'Analt, che viene scritta da altri, ma che ho poi trovato essere una ciarla vana. Curiosa cosa è poi quanto da lei intendo del libro [l'*Antimachiavello*] attribuito al Re stesso di Prussia, del che tuttavia non sono io assai persuaso. Forse avrà egli dato alla luce ciò che il suo maestro gli dovette donare. Se esso verrà a buon mercato, e si potrà avere, me ne procaccierò una copia.

Dio allontani da voi codesto Lupo, e doni a voi ed insieme all'Italia la pace. Con che, abbracciandola di tutto cuore, mi ricordo, etc.

Pretendono alcuni che il signor Algarotti, italiano, abbia aiutato il Re a comporre quel libro.

4365.

A GIOVANNI BOTTARI * in Roma.

Modena, 17 Febbraio 1741.

R. Biblioteca Corsiniana, Roma, *edita* [153].

Posso ben dire, che somma è stata la consolazione mia al vedermi comparire un benignissimo foglio di V. S. illustrissima, perchè non solamente esso mi ha liberato dall'apprensione della mia poca fortuna, ma eziandio mi ha recato un prezioso pegno della di lei stimatissima grazia.

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 3 da Roma 1741-'44.

Gran tempo ha, ch'io conosco e venero il di lei merito, e so che il di lei bel genio non si ferma nella conoscenza di una sola scienza, ma scorre per molte; e sopra tutto io soglio stimare assaissimo il giudizio di chi sa le matematiche, perchè questo suol essere anche diritto nell'altre professioni del sapere umano. Il vedermi dunque ammesso da V. S. illustrissima ad esserle servitore, e l'intendere la favorevol sua opinione intorno al consaputo mio trattatello. son cose, che, quanto a me son di letizia, altrettanto mi obbligano a ringraziarla, siccome infinitamente faccio, della bontà ch' ella usa verso di me.

Veramente ho io sempre sperato, e spero, che avendoci dato Iddio un pontefice di tanta dottrina, di mente sì illuminata, quel libro non abbia da correre naufragio. Il mio timore è stato, che la politica delle fazioni possa aver tanto polso un dì, che ottenga ciò che la ragione non dovrebbe concedere. Tuttavia, riflettendo che abbiamo un pontefice di petto, e trattandosi massimamente di un'operetta, la quale, a ben esaminarla, è una difesa della prudenza della santa Sede, mi par anche di dovere sperare, che non avranno effetto le mire contrarie.

Io non so se V. S. illustrissima abbia veduto un libro del padre Luca, francescano, contra del defunto padre Maestro del Sacro Palazzo, intorno a tali materie. Pare un fanatico; e il bello si è, che tutto va a finire in far credere ridicola la santa Sede, la quale, col concedere la festa della Concezione, si pretende che abbia deciso il punto, quando gli stessi pontefici han sempre detto che si riserbano di deciderlo.

Ora io son qui a pregare la di lei benignità che mi voglia far godere il suo patrocinio, dove potrà; ch'io gliene resterò sommamente tenuto. Felice poi me, se potessi essere onorato de' suoi comandamenti: al qual fine le esibisco tutto me stesso, e tutte le cose mie. Con pregarla ancora di ricordare il mio ossequio ai riveritissimi monsignori Livizzani, Puoti e Leprotti, passo a protestarmi, con tutta venerazione, di V. S. illustrissima, etc.

4366.

AD ALESSANDRO GIUSEPPE CHIAPPINI in Roma.

Modena, 17 Febbraio 1741.

Biblioteca Comunale. Piacenza, *edita* [227].

Ora intendo chi sia l'autore sanese del libro utilmente proibito. Mi scrisse egli una volta perchè voleva intricarmi nella lite, che bolliva fra s. Girolamo e la Chiesa nuova, ed io mi scusai. So che è cervello caldo e uomo che sa. Ha egli sparlato degli autori della vita di S. Filippo Neri. Probabilmente i padri dell' Oratorio avran fatto fuoco contro di lui, e in-

dotto chi si dee a gastigare il libro. V' ha delle cose, che non saran piaciute, nè ad ecclesiastici, nè a secolari. Ringrazio V. S. reverendissima dell' avviso.

Se il signor marchese Capponi si rimetterà, come desidero e spero, in migliore stato, ed ella potrà poi visitarlo, son certo che la di lei benignità avrà presenti le suppliche e premure mie.

Anche da altra parte mi vien supposto, che si aguzzino molte penne contro di Antonio Lampridio, non per difendere il voto sanguinario, ma per mostrare ch' io impugno l' Immacolata Concezione, e che già sia stato dato un memoriale a Nostro Signore per questo. Ciò non sussiste. S' egli ha rapportato vari passi de' santi Padri, ho anche detto qual risposta ad essi vien data, e non ho potuto far di meno per impugnare chi niega *il debito*. Anche il Petavio, e i Salmanticensi ne han rapportato. Ma infine questo autore è preparato all' una e all' altra fortuna, benchè speri molto nella dottrina, e nel fino intendimento del regnante pontefice. Prego V. S. reverendissima di andare spiando; e, se nulla sa, di farmene per sua bontà avvertita. Se capiterà qui l' opera del padre Bremond ad altri, la leggerò: altrimenti non me ne prenderò altra cura, poco importando a S. Domenico e al mondo quella disputa. Non si pentirà ella di aver conosciuto, e trattato monsignor di Thun, perchè signore di gran saviezza, e d' ottimo ingegno. Protestandomi sempre tenuto alla di lei gentilezza, che, in mezzo a tanti suoi affari si ricorda di me, e mi va compartendo le sue grazie, le rassegno il mio vero ossequio, e mi confermo, etc.

4367.

A GIUSEPPE ANTENORE SCALABRINI in Ferrara.

Modena, 17 Febbraio 1741.

BIBLIOTECA COMUNALE, Ferrara.

Ciò, che ha conceduto cotesto padre provinciale, non è quel che desideravano queste signore Pincetti. Pazienza. Non lascio io di rendere vive grazie a V. S. illustrissima per tanti incomodi, ch' ella si è preso a fine di favorir esse, e me.

Dovrebbe aver fiorita udienza cotesto padre Ravalli, siccome persona, che può insegnare insieme i dogmi cristiani, e la fine politica del secolo. Noi abbiam qui un padre francescano, che si fa onore.

Allorchè si saprà costì, quali sieno veramente le idee de' Bolognesi per dare sfogo all' acque loro nemiche, la prego di avvisarmene. Qui altro non s' è detto, che pel Po d' Argenta, o per le Valli, per non far gridare voi altri signori.

Pare che crescano i nuvoli nel Settentrione. Dio ci abbia misericordia. Con abbracciarla caramente, mi rassegno.

4368.

A GIOVANNI LAMI in Firenze.

Modena, 24 Febbraio 1741.

R. Biblioteca Riccardiana, Firenze, *edita* [158],

Se a quest'ora non è stato presentato a V. S. illustrissima, dovrebbe tardar poco a giugnerle il trattato di Antonio Lampridio *De Superstitione vitanda*, ch' io le mando in dono. Volendone ella dare un po' d' indizio al pubblico, la prego di dir solamente, essere l' autore il medesimo che Lamindo Pritanio. Nel fine poi mi sarà caro che dica, contener esso una difesa della prudenza della santa Sede e dei papi in quest' argomento, ed essere trattato l' argomento con assai modestia, rimettendomi nel resto tutto al di lei giudizio, sapere e volere. Con tutto il gridare di chi è fazionario, odo che in Roma tutte le persone savie e indifferenti tengono per ben riprovato, e da non permettersi, il Voto sanguinario. Tuttavia non mancheranno mine, arieti, colubrine, per atterrarlo: e potrebbe riuscire alla potenza ciò che non potrà la ragione.

Mi permetta V. S. illustrissima ch' io le dica ciò che ho udito da più d' una persona intorno a i vostri giornali: cioè, che vi perdete intorno a picciole cose del vostro paese. È parere, che non essendo ristretto all' Italia l' istituto vostro, dovreste riferir più libri della Francia e Germania, di quel che fate. Lo dico, perchè avrei caro che andasse crescendo di credito cotesta lor fatica.

Al signor marchese Rinuccini, e al signor priore Caramelli vengono i tomi delle mie *Antiquitates Italicae* e delle *Iscrizioni*.

Pregandola de' miei rispetti al nostro signor Gori, a cui scriverò in breve, sempre ammiratore del di lei mirabil talento, mi rassegno di V. S. illustrissima, etc.

4369.

A GIOVANNI BOTTARI in Roma.

Modena, 27 Febbraio 1741.

R. Biblioteca Corsiniana, Roma, *edita* [158],

Non sono quattro giorni, che V. S. illustrissima mi ha fatto degno della stimatissima sua padronanza, e pure io vengo ad implorar grazie, tanta è la fede che ho nella di lei a me ben nota gentilezza. Dimora da

qualche tempo costì il signor abate Giovanni Tori, nostro gentiluomo, spezialmente venuto per profittare nelle lettere di cotesto grande emporio del sapere. Felice è il suo talento, molta la voglia d'imparare. Desidera egli la fortuna d'essere introdotto presso V. S. illustrissima per solo motivo di ricavar qualche volta dei lumi pel buon incaminamento de' suoi studi. Prego, pertanto, riverentemente la di lei bontà di riceverlo con buon volto, di animarlo alle fatiche, e di fargli parte di quegli avvertimenti che si possono solamente sperare da chi sa tanto, ed è veterano in tante provincie della letteratura. Per tal favore le resterò anch'io sommamente tenuto. Ho poi con piacere osservato un distinto onore compartito alla di lei persona da Nostro Signore con ascrivere lei sola a tre di coteste Accademie. Non è questo un lieve segno della stima in cui è costì il di lei merito. Di questo mi protesto anch'io veneratore; e con ciò, rassegnandole il mio vero ossequio, più che mai mi protesto di V. S. illustrissima e reverendissima, etc.

4370.

A GIAN DOMENICO BERTOLI in Aquileja

Modena, 3 Marzo 1741.

RACCOLTA ROTA. S. Vito al Tagliamento, *edita* [187]

Ora si intendo, perchè V. S. illustrissima si trattenesse per tanto tempo lungi da Aquileja. Per un conto mi rallegro del suo privilegio e desidero, ch'ella ne goda per anni moltissimi in avvenire.

La ringrazio ancora della breve iscrizione. Certo è, che in essa vestigio non v'ha di Terme. perchè sarebbe scritto THERM. Essa non rappresenta altro che il termine dove arrivava la casa o il podere di Terenzio Hera..... luogo privato per distinguerlo dai pubblici. Buon principio per coteste cave si è quella copia di frammenti, che V. S. illustrissima mi accenna. Sono io persuaso che trattandosi di una città stata sì riguardevole, si possa abbattere in siti, che contengono molto maggiori e più begli avanzi dell'antichità. Auguro al di lei bel genio fortuna in questo. Aspetto in breve il tomo III delle *Iscrizioni*, e subito verrà. Con tutto l'ossequio, mi rassegno, di V. S. illustrissima.

TERM . PRIV
LOCO . PRIV
TERENTI . HERA
. . . .

4371.

AD ALESSANDRO GIUSEPPE CHIAPPINI in Roma.

Modena, 7 Marzo 1741.

Biblioteca Comunale, Piacenza, *edita* [227].

Mi ha ben rallegrato V. S. illustrissima coll'avviso della visita da lei fatta a monsignor di Thun, e della cortese memoria ch'egli conserva di me. Tale è il merito di quel prelato, che reputo fortuna l'essere onorato della di lui padronanza. Se fosse più lungamente vivuto il buon imperatore io mirava in lui un porporato. Non so ora prevedere quel che sarà, ben so ch'egli è degno di ogni maggiore avanzamento.

Se il padre De Luca francescano impegnerà la penna contro del Lampridio, certo è, che il caricarà di villanie, come ha fatto anche verso il Maestro del Sacro Palazzo Zuanelli con altre sua opera in favor della Concezione. Se anche i Gesuiti entreranno in campo, è da sperare, che saran più discreti. Ora noi staremo a vedere, di che forza saran l'armi che cotesti campioni adopereranno; ed allora il Lampridio penserà a casi suoi, o per tacere, o per rispondere. Egli nondimeno si trova in isvantaggio perchè gli altri godono un'ampia libertà in quell'argomento; laddove il Lampridio non può aprir bocca, per toccar certi tasti; altrimenti, apriti Cielo e Terra. Rendo io intanto vivissime grazie alla sua amororevol attenzione, che mi va ragguagliando di quel che concerne questo affare, non avendo io persona costì che con maggior abilità scuopra le cose, e con più bontà me ne avvisi.

Ho veduto gli argomenti di coteste Accademie tutti belli, e da recar onore a chi li tratterà. Scrissi ad un amico mio, che per bene ci voleva della libertà. La lettera andò sotto gli occhi di Nostro Signore; ma non so se avrà fatto frutto. Ma come fareste ad ascoltar tanti predicatori, tanti eruditissimi. M'immagino che ognuno si studi d'intervenire per dar gusto anche a S. Santità.

Voglia Dio, che l'apertura della stagione giovi al signor marchese Capponi, e che almeno si riduca in istato di potere ricevere le mie preghiere per quelle benedette lapidi, che ho perduto per colpa di un mio corrispondente, il quale s'era impegnato di copiarmele molti mesi sono.

Orsù ella ci dia nuovi porporati, dispensi abbazie e benefizi, se vuol rallegrare cotesto popolo. A me però solamente importa, ch'ella mi conservi il suo stimatissimo amore: e qui, con perpetuo desiderio di ubbidirla, le rassegno il mio costantissimo ossequio, nel protestarmi, etc.

4372.

A GIROLAMO TAGLIAZUCCHI in Torino.

Modena, 8 Marzo 1741.

R. Archivio di Stato, Torino.

Appena mi giunsero i fogli della seconda pettinatura di cotesto P— Poeta, non perdei tempo a leggerli: ma solamente ora ne posso rendere conto con ringraziarvi in primo luogo del dono. Non si può negare: la satira è galante, è pungente, ed è tale, che dovrebbe far perdere il pensiero all'avversario di più tornare in campo.

Ma quand'anche non finisse qui la faccenda, io consiglierei ben voi di finirla. La ragione si è, che quell'argomento, che avete per le mani i, non è sostanziale, non dottrinale, e si aggira sopra cose leggiere, e private, a differenza d'altre critiche ed apologie, che son tuttavia in credito o. Però meglio impiegato sarebbe il vostro tempo e credito, in eseguir altri lodevoli disegni che avevate in mente.

Nulla dico del non mai guarito capo di vostro cugino. So che gli avete levata la mangiatoia e sel merita. Non ho poi saputo che sia avvenuto della creaturina lasciata qui in abbandono. Questo era il grande studio, e la voglia di addottorarsi, che a me si volle far credere. Ne ho provato nondimeno dispiacere, perchè aveva talento da far bene e poteva star bene col vostro aiuto, se avesse avuto giudizio. Caramente, con ciò abbracciandovi, mi confermo.

4373.

AD ALESSANDRO POMPEO BERTI in Roma.

Modena, 10 Marzo 1741.

Biblioteca Comunale, Lucca, *edita* [168].

Mi ha ben fatto sovvenire V. R. che ella da gran tempo se ne sta godendo le grandezze romane, con ricordarmi il signor Ramaggini. Ma questo tosto mi rinnova il dispiacere di avere non solamente perduto esso signor Ramaggini, ritiratosi alla patria Frascati, ma anche varie iscrizioni inedite, delle quali io abbisognava, esistenti nel Museo del signor marchese Capponi. Per istare sulla speranza datami da esso signor Ramaggini che me le copierebbe, senza mai copiare, intanto quel buon cavaliere ebbe un tocco d'apoplessia, del quale non so se sia peranche ri-

vuto. Pensi, di grazia il benigno amore di V. R. se mai avesse ella maniera di procurarmi il suddetto sussidio; che gliene resterei infinitamente temuto.

Sto a vedere che a quel povero Antonio Lampridio peggio succederà che a san Bartolomeo e a san Sebastiano: tanti son quelli che aguzzano spade, rasoi e fulmini per atterrarlo. Il tempo ci dirà quel che riuscirà dei loro sdegni. Di tre persone particolari mi viene scritto, che hanno impugnato la penna contra di lui. V. R. per lui preghi Dio, e continui a me gli avvisi di quello che scoprirà. Gliene resterò ben tenuto.

Era bensì utile e lodevole l'istituto delle accademie di Corte Landina, perchè così si conosceva che niun degli accademici si facea fare la pappa e bisognava che tutti studiassero le materie. Ottima è l'intenzione di nostro Signore; e voglia Dio che le lettere risorgano ben vigorose costì. Ho veduto gli argomenti delle dissertazioni: son tutti belli. I nomi degli accademici, molti a me ignoti: ma sarà noto costì il loro ingegno e sapere.

È uscito anche il tomo terzo delle mie *Iscrizioni.* Presto uscirà anche il tomo quarto delle mie *Antiquitates Italicae.* Mi dicono che sia dispiaciuto a' vostri signori Lucchesi quanto ho detto nel tomo secondo del volto Santo. Ho ben per altro canto lodato la città.

Carissimo sempre mi sarà il di lei amore, care le occasioni di ubbidirla. Ossequiosamente mi rassegno, di V. R. etc.

4374.

A LORENZO BRUNASSI DI SAN FILIPPO in Napoli.

Modena, 10 Marzo 1741.

MUSEO BRITANNICO, Londra.

Mi porta il gentilissimo foglio di V. E. l'avviso del felice arrivo costà del sig. cavaliere Boccolari, il quale son certo, che non mancherà di farsi conoscere a lei. La ringrazio io intanto delle benigne sue espressioni per quel che riguarda il medesimo signore. Partì poi di qua la balla de' libri indirizzati a V. E. ed a quest'ora potrebbe essere che la medesima fosse pervenuta a Padova. Desidero ch'essa felicemente giunga alle di lei mani. In questa si contengono per lei:

Tomi II e III *Antiquitates Italicae:* costano amendue	Paoli	64
Tomo III *Inscriptiones*	»	35
Tomo II *Antichità estensi*	»	16
copie due costano	»	9
	Paoli	124

E più in essa balla v'ha pel signor D. Ignazio Maria Como

Tomo II *Inscriptiones* in dono al medesimo		
Tomi I, II e III *Antiquitates Italicae*	Paoli	96
Tomi I e II *Inscriptiones* per un suo amico.	»	70
	Paoli	166

Le spese di porto d'essa Balla si dovranno ripartire a proporzione fra V. E. e il signor Como. Il prezzo de' suddetti Libri potrà, quando a Lei piaccia farlo giungere in Roma, al reverendissimo padre D. Fortunato Tamburini abate benedettino in s. Callisto. Se presto, lo invierà e se V. R. non sarà ancora partito per la Dieta. Fors'anche potrebbe ella consegnare il danaro ad alcuno di cotesti pp. abati benedettini che verranno alla Dieta. Per conto del componimento ch'ella bramerebbe da me per la morte del fu sig. duca suo padre, certo è che mi farei gloria di poterla servire, ma non posso prendere questo impegno. S'avvicina a 70 anni la mia età, poca è la sanità, moltissime le occupazioni, ed ha assaissimi anni, che non compongo versi. Se mi riuscisse di far qualche cosa, lo manderò: ma non lo spero. Ossequiosamente intanto mi rassegno, di V. E.

Io vo tempestando a Milano per avere i tomi *Rerum. Ital.*; pel sig. principe di Columbiano: ma inutilmente finora: non cesserò finchè io non l'abbia servito. Più e più volte mi ha promesso il signor Argelati di Milano d'inviare a V. E. i *Poeti volgarizzati*, e ben mi duole che non abbia peranco eseguita la promessa. Ne farò nuove premure.

4375.

AD ANTON FRANCESCO GORI in Firenze.

Modena, 10 Marzo 1741.

BIBLIOTECA MARUCELLIANA, Firenze, *edita* [153].

Le osservazioni sopra il *Presepio del Signore* di cui mi ha favorito il genio liberale di V. S. illustrissima, e per cui le rendo vivissime grazie sono state da me lette con tutto piacere. Al veder sulle prime l'argomento, l'ho creduto materia asciutta. Ho poi trovato che nelle di lei mani è diventato utile e gustoso. Però mi rallegro con lei per questo nuovo saggio della di lei erudizione che servirà mirabilmente da qui innanzi a far conoscere insussistente la critica, o sia l'opinione del padre Serry.

Mi ha portato ultimamente un signore inglese buone nuove di V. S. illustrissima, e de' suoi continuati studi intorno a coteste antichità. A

tante fatiche di lei auguro io un buono esito, acciocchè maggiormente ella si animi al compimento. Ma noi siamo in tempi che l'Italia languisce, e tutti pensano all'armi, pochissimi alle lettere. E che sarebbe poi, se s'imbrogliassero le carte per l'Italia? Noi speriamo di no; ma alcuno non trovo che me ne faccia sigurtà.

Nulla so di Verona, e nulla infine ne cerco, aspettando con pace le sassate che probabilmente son nella fionda. Con pregar lei di continuarmi il suo benigno amore, assicurandola di tutta la corrispondenza del mio, mi rassegno, di V. S. illustrissima.

4376.

A GIOVANNI LAMI in Firenze.

Modena, 10 Marzo 1741.

R. Biblioteca Riccardiana, Firenze, *edita* [153].

Porto a V. S. illustrissima i miei più affettuosi ringraziamenti per la benigna sua propensione in favorir le cose mie. Per conto di quel libricciuolo, vada ella pure con riguardo, perchè si intestato è il mondo di certe opinioni, che udendo contrariarsi, attaccherebbono fuoco al cielo e alla terra, se potessero. Mi scrivono che tre diverse persone hanno impugnata la penna; e che dico penna? forse strali e fulmini contro l'autore di essa operetta. Staremo a vedere cosa partoriranno i monti.

Quanto al mio ritratto in carta, io non l'ho nè pure in tela: contuttociò, troverò chi lo faccia. Ma se per avventura V. S. illustrissima avesse notizia della grandezza o picciolezza, la prego di avvisarmene, perchè questo potrebbe importare a chi lo richiede. Con che, ossequiosamente mi rassegno, di V. S. illustrissima, etc.

4377.

A FRANCESCO PAGLIAI in Palermo.

Modena, 10 Marzo 1741.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Tardi mi giunse il foglio carissimo di V. S. illustrissima, più tardi ho io presa la penna per rispondere a cagione della mia flussione agli occhi, che m'ha afflitto ne' giorni addietro. Ora io sommamente la ringrazio de' suoi cortesi augurj, e della benigna memoria, che conserva di me.

Ch'ella abbia preso servigio presso cotesto signor principe conte di S. Marco, capisco anch'io la di lei fortuna, trattandosi di un cavaliere sì distinto e gentile; e però con esso lei mi rallegro, pregandola nello stesso tempo di portare i miei umili rispetti a così degno signore.

Animo a pubblicare i di lei giocosi componimenti. Per farli bene, ci vuole genio alla facezia e grande ingegno. Dell'ultimo so ch'ella abbonda.

Se mai capitasse in coteste parti un trattato di Antonio Lampridio *De superstitione vitanda* in cui è impugnato il voto di dar la vita per l'Immacolata Concezione, saprà ella dirmi, se Mongibello vomiterà sassi e fiamme.

Mi conservi ella il suo stimatissimo amore con sicurezza del mio, e, riverendola di tutto cuore, mi rassegno, di V. S. illustrissima.

4378.

A DOMENICO BRICHIERI COLOMBI in Vienna.

Modena, 17 Marzo 1741.

R. Biblioteca Riccardiana, Firenze, *edita* [245].

Il Schoenleben capitato alle mani di V. S. illustrissima ha fruttato a me alcune iscrizioni, che mi sono state ben care, e per le quali somme grazie rendo alla di lei indefessa bontà in favorirmi. Non lascio io di ammirare questo suo generoso ardore, e per quello che ha fatto e tuttavia va meditando di fare a Lubiana e nella ricerca di cotesti viaggi. Gran fortuna è stata la mia d'aver trovato costì un cacciatore di tanta vaglia. Si riducono a quattro le iscrizioni dell'Oste inviatemi dal sig. generale di Torres [1] abitante in Gorizia, ed anche mal copiate. Ne fa egli sperare molt'altre a quel signore allorchè la terra sarà scoperta dalle nevi.

Manderò in breve a Venezia le *Antichità Estensi*, e saranno consegnate al sig. Filippini.

I fogli della sua Dissertazione ultimamente venuti gli ho, con piacere, veggendo che per via ella va toccando vari altri punti di erudizione, e rivedendo i conti anche ai più famosi maestri. Tutto ciò sempre più mi dà a conoscere che ella studia, ch'ella ha felice ingegno, e che sa.

Le nuove di coteste violenze le vorrei sentire migliori, e che non aveste a domandar la pace col cappello in mano, perchè pagherete il B. che vi ha messo il capestro. E se scantonate la prammatica, nasceranno altri garbugli; avete perduto la Servia per servire la Prussia; ora si sente che la Russia entri in lega anche con la Prussia, e quando essa non vi aiuti coll'armi, mi rido dei suoi buoni ufizi.

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 4 da Gorizia, Vienna 1741.

Non so se il monaco di V. S. illustrissima sia quel medesimo che predicò pubblicamente in Salisburgo la necessità e il precetto dell'invocazione de'santi, e fece stampare la predica, e sollevò il popolo. Dice ch'io non dovea pubblicare che sia solamente buona ed utile la divozione alla Beata Vergine, ma anche necessaria, come è a noi quella del divino Salvatore. Tanti anni sono che i miei esercizi corrono per le mani di tutti in Italia, e niuno ha trovato da dire. Grande ignorante convien che sia chi ha osato di sostenere in pulpito il contrario con fare una giunta al Concilio di Trento, e dar da ridere ai protestanti. Un qualche dì, se potrò, ne dirò due parole. Non mi curo dell'opera che farà ristampare il signor Algarotti; l'ho veduta anche negl'indici de'libri genevrini.

Ella saprà che il nostro signor conte Sassi dee ritornare alla patria.

Aspetto da lei altre nuove di quello che occorre costì, e specialmente la nascita di un principe maschio. Rinnovando le proteste del mio ossequio, mi confermo, etc.

4379.

A FRANCESCO BREMBATI in Bergamo.

Modena, 22 Marzo 1741.

Archivio Rocchi, Bergamo, *edita* [284].

Giacchè V. S. illustrissima per via più corta s'è provveduto della parte II delle *Antichità Estensi*, a me altro non resta da suggerirle, se non che dall'Occhi librario di Venezia è stata stampata un'operetta di Antonio Lampridio *de Superstitione vitanda* contro chi fa voto di dar la vita per l'immacolata Concezione. Se capiterà alle di lei mani, si accorgerà facilmente chi ne è l'autore. Ed oh! che rumore si fa per un tal libro. Ne scrivo a lei perchè ella nulla ne scrive me. Sussiste ciò, che le è stato riferito degli Annali civili; e se Dio mi dà vita, se ne dovrebbe cominciare nell'anno presente la stampa, perchè sono a buon termine.

All'ornatissimo signor conte Gritti i miei rispetti. Con che, ossequiosamente, mi rassegno, di V. S. illustrissima.

4380.

A FRANCESCO BERETTA in Udine.

Modena, 23 Marzo 1741.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Al mio dovere ho soddisfatto parlando di V. S. illustrissima nella prefazione all'*Aylino*, e vorrei maggiormente poter palesare la stima sin-

golare, e, dirò anche, l'amore che io professo al di lei sapere, e più ancora al suo onoratissimo cuore.

Ho aggiustato quel brutto sproposito di *Cominariis*. Mi fan credere da Milano, che in breve uscirà alla luce il tomo IV della *Antichità Italiane*. Col quinto sarà terminata l'opera. Già è venuto il tomo III delle *Iscrizioni*. Ve ne resta uno per compimento. Un p. gesuita della casa dei signori di Maniaco s'è compiaciuto assai dell'edizione dell'*Aylino*. A lei ne dee aver obbligazione.

Mi truovo con flussione a gli occhi, e, quel che è peggio invecchiato. Tuttavia, finchè avrò vita, mi pregierò d'esserle quale con tutto l'ossequio mi protesto, di V. S. illustrissima

4381.

A GIUSEPPE ANTENORE SCALABRINI in Ferrara.

Modena, 27 Marzo 1741.

Biblioteca Comunale, Ferrara.

Per servigio che mi è stato raccomandato, di questa signora Anna Vittoria Ferici, mi bisogna incomodare V. S. illustrissima. Possiede questa una casa costì, credo nella piazza, o vicino alla piazza, e ne tira d'affitto 27 filippi, se non erro. Tre o quattro anni sono una di coteste commari si esibì di comperarla, ed esibì 550 scudi. Il signor Nicolò Piccinini, che fa i suoi fatti costì, la dissuase. Ora si è presentato chi la comprerebbe, offerendo solo 330 scudi. Il signor Piccinini a questo medesimo prezzo la prenderebbe egli. Un gran divario fra quello e questo prezzo. Essa signora Ferici mi dice che quando potesse ricavarne 334 filippi, liberi da ogni spesa, la darebbe. Le han fatto paura, sopponendole che bisognerebbe una spesa di 50 doble per risarcirla. Avendola fatta vedere il signor Piccinini, si truova essere molto minore la spesa, siccome ella vedrà dalle carte annesse, che mi favorirà poi di rimettermi.

Io son dunque a supplicare V. S. illustrissima che si voglia prendere l'incomodo di visitare la detta casa contigua a quella di Alessandro Barbieri, il quale si esibisce di comperarla, mostrando solamente di aver saputo che essa è da vendere, e senza darsi intesa di averne impulso di qua, per poter dare un buon consiglio a questa povera vedova. Occorrendo ancora potrà chiederne conto al signor Piccinini, che serve sotto cotesto signor commissario Contarelli. Potrebbe anche mostrare, che vi fosse persona, la quale applicherebbe a tale acquisto, senza darsi inteso che essa si rilascierebbe pel suddetto prezzo di filippi 334. Le resterò ben tenuto di questo favore. E, con augurarle una felice Pasqua, e rassegnandole il mio ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

4382.

A COSTANTINO GRIMALDI in Napoli.

Modena, 29 Marzo 1741.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Non son già io ch'abbia interrotto il commercio con V. S. illustrissima, perchè troppo capital fo della di lei preziosa corrispondenza. L'ha interrotta la posta divenuta infedele, da che sono seguite mutazioni nei nostri paesi. Scrivo io, e torno a scrivere, e pur poche lettere pervengone a padroni ed amici e solo facilmente vo io ricevendo quelle d'altri. Certo è ch'io scrissi a V. S. illustrissima, dappoicchè fui avvisato dal p. lettore Vallisnieri (ottimo monaco) che Dio ci ha tolto, che aveva ricevuto il danaro inviato a V. S. illustrissima; a lei ne diedi l'avviso, ed ora mi acccorgo che quel foglio dovette patir naufragio. Quanto al numero de' tomi ch'ella doveva pagare, mi rimetto in tutto a lei, perchè so la di lei onoratezza e mi chiamo soddisfatto pel passato ancora, ch'ella consegnò que' due tomi superflui ai signor dott. Vandelli.

Ora che ho inteso i nuovi comandamenti di V. S. illustrissima di volere i tomi delle *Antiquitates Italicae medii aevi* e la parte II delle *Antichità Estensi*, non mancherò d'ubbidirla. Fra poco tempo deve venire il tomo IV ed allora gl'invierò, restandomi solo il tomo V che dovrebbe essere l'ultimo di quest'opera.

Per conto dell'indice generale *Rerum Italicarum* io non mi sentii voglia di si asinesca fatica. Ne prese l'assunto il signor Argelati di Milano, che non ha mai mantenute la parola. Se uscirà, ne sarà ella ben provveduta.

I miei rispetti al signor D. Gregorio. M'è piaciuto forte d'intendere, che egli continui la sua nobil fatica. Prego Dio, che lungamente conservi anche V. S. illustrissima, a cui rassegnando il mio ossequio, mi ricordo.

4383.

A DOMENICO BRICHIERI COLOMBI in Vienna.

Modena, 30 Marzo 1741.

R. Biblioteca Riccardiana, Firenze, *edita* [245].

Gran cacciatore che è V. S. illustrissima! Di bei marmi ha ella saputo rinvenire nel Begero. A riserva d'alcuni pochi ch'io avea dato, gli

altri mi sono stati sommamente cari, perchè preziosi. Oh quante volte comparirà il di lei nome nell'Appendice! e tutte faranno avvertito il lettore delle tante obbligazioni che a lei professo. La ringrazio intanto vivamente dei continuati favori, e nelle poche righe della prefazione, che premetterò ad essa Appendice, paleserò meglio la mia mente intorno al merito suo. Sinceramente le confesso di non aver per ora intenzione di pubblicare la di lei dissertazione, ma solamente di accennarla, e ciò perchè fin ora non son persuaso che i *Dendrofori* fossero quegli artefici ch'ella pretende. Il loro nome sembra a me che non si accordi colla di lei opinione, e veggo ben conietture, ma non prove concludenti. Per altro ha ella fatto, come chi s'è messo per trovare la quadratura del circolo. Non l'ha trovata, ma in tal ricerca ha scoperto ed insegnato di belle cose. L'ultimo foglio venuto m'è ben piaciuto.

Già son pervenuti a Venezia ambedue i tomi delle *Antichità Estensi* per V. S. illustrissima, e saranno stati consegnati a chi ella indicò.

Gran giubilo che abbiam provato ancor noi per la nascita di cotesto principe reale! Ma sospiriamo l'altra buona nuova, che vi si levi di dosso quel fiero mastino che ci va ora divorando. Cose da nulla sono que'pochi incontri che succedono fra'vostri Usseri e i nemici. Una battaglia vera deciderebbe: ma conviene guardarsene.

Noi ci aspettiamo un lungo dibattimento nella Dieta di Francoforte; e Dio sa a chi toccherà il pallio. Egli feliciti cotesta corte, perchè la regina merita tutto.

La mia flussione agli occhi, che più dell'ordinario mi affligge, non mi lascia scrivere di più. Però, con rinnovar le proteste del mio vero ossequio, mi confermo, etc.

4384.

A CARLO CRISTIANO AUGUSTO III DI POLONIA in Varsavia.

Mutinae, III, Non. April. MDCCXLI.

Serenissimo Principi
Carolo Christiano Augusti III potentissimi Poloniae regis,
et Electoris Saxonici Tertiogenito.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena, *edita* (Appendice) [1].

Quod quartum hunc tomum *Antiquitatum Italicarum*, tibi, serenissime Princeps, dicatum voluerim, non longe quaerenda est caussa. Nam postquam

[1] Lettera dedicatoria del tomo IV delle *Antiquitates Italicae Medii Aevi*. Mediolani MDCCXLI.

Mi scrisse ben V. S. reverendissima, che il signor Bandiera era uomo spiritoso, e di bella conversazione. Non mi meraviglio ora dell'esser egli sì ben accolto a Palazzo. Tali persone hanno entratura da per tutto, perchè dan gusto.

Noi siam qui con timori, e tutte apparenze di guerra: cosa che mi affligge, perchè sperava io pure di terminare i pochi giorni che mi restano, godendo della pace. Da cotesti gabinetti mi porti ella miglior nuova. De gli Spagnuoli non mi stupisco; ma non vorrei che ci avessimo a dolere del card. di Fleury, che dovrebbe mantener la fede, ed ora va cercando pretesti per violarla.

Qui mi riserbo d'intendere gli avvisi della guerra, che si vuol fare a me. Di questa per verità non mi metto fastidio, l'altra è quella che mi preme, non per me, a cui non farà gran male, ma per gli guai del pubblico. Con che, ossequiosamente mi rassegno, di V. S. reverendissima.

4386.

A N. N.

Modena, 4 Aprile 1741.

Raccolta Asioli, Roma.

Mi vo io lusingando che da questa parte non v'habbia da essere opposizione. In ogni caso bene sarà che, se a V. S. illustrissima riuscisse di ben intavolar l'affare, me ne dia pronto avviso, acciocchè io possa prevenire, e suggerire, occorrendo, i ripieghi per sostenere una risoluzione che si dovrebbe riconoscere per somma grazia.

Nè voglio tacere che dee essere traspirato l'affare da cotesta parte, perchè il ministro a cui confidai sul principio l'affare, per averlo favorevole, mi disse un mese fa d'aver inteso da persona di quel tale paese. discorrersi ivi che Nostro Signore voleva far mutazione per conto d'essi. Me ne dispiacque, perchè potrebbe essere giunta tal voce al porporato che ha interesse in questa faccenda.

Tuttavia non lascio di sperare nell'ottimo intendimento e genio di chi comanda le feste, e nell'eloquenza e nelle ragioni che saprà addurre V. S. illustrissima, alla quale, intanto, auguro un felicissimo viaggio, e rassegno il mio costantissimo ossequio, con protestarmi, etc.

4387.

A FILIPPO CAMERINI in Camerino.

Modena, 7 Aprile 1741.

MUSEO BRITANNICO, Londra, *edita* [255].

Buon per me se tutti leggessero con gli occhi di V. R. quell'opuscolo di cui ella mi parla con tanta bontà, e così favorevolmente. Ma se esso ha goduto sì buona fortuna presso di lei, ben diversa la pruova presso tanti altri impegnati nell'opinione contraria, chè già si dice aguzzarsi penne di più parti, e da più persone, per atterrar il libro e crocifiggerne l'autore. Niuno però finora è uscito in campo, e per verità io me ne prendo poco pensiero, bastando a me di sapere che in Roma stessa i migliori vanno concordi meco d'opinione, e sopra gli altri uno, che li val tutti. Ringrazio io sommamente la di lei gentilezza per le benigne sue espressioni, perchè procedendo da chi ha sì bel genio e tanto sapere, recano a me non lieve consolazione. Ho poi anch'io motivo di rallegrarmi con V. R. da che odo, avere il signor Mariani mandato a salutarla. Gran guadagno è quello di non aver perduta la buona grazia con un sì glorioso ed insigne letterato, nonostante l'avergli date tante sferzate. Per me vo credendo, ch'egli non abbia da tornare in campo, nè mancano a lui argomenti più importanti da impiegarvi intorno la sua pellegrina erudizione. Ma se pure egli volesse il pregio d'essere l'ultimo ad uscire dallo steccato, egli non l'otterrà. Con che, ossequiosamente, mi ricordo.

4388.

A GIUSEPPE PECCI in Siena.

Modena, 7 Aprile 1741.

ARCHIVIO PECCI, Siena, *edita* [153].

Ben caro mi è riuscito l'avviso della pubblica lettura nella patria, conferita a V. S. illustrissima. Giacchè ella non voleva entrare nel mondo, nè sapea cercare la fortuna, bene è stato che il mondo e la fortuna vengano a trovar lei, e la tirino per forza fuori del romitaggio, volendo io sperare che questo primo passo debba a lei servire per poggiare più alto.

Non ho mancato di leggere la prolusione di V. S. illustrissima intorno alla bellezza e utilità della lingua greca. Tutto egregiamente è ivi provato. Quell'unico che forse potrebbe mettersi in dubbio, si è la menzione

fatta de i dialetti, quasichè questi rendano o più ricca o più bella la lingua. Il signor Ricci di Firenze, lettore d'essa lingua, pretende facile l'impararla, e dice di averne insegnata la maniera. Per me, credo tanto essa quanto altre lingue facili solamente a chi è proveduto da Dio di buona memoria e ritenitiva.

Orsù, giacchè ella ha cominciato con tanto onore la carriera, séguiti con coraggio a coltivare quei bei talenti che lo stesso Dio ha a lei dati; e continui verso di me il suo benigno amore, a cui sempre corrisponderò con ogni maggiore stima ed ossequio. E, col pregarla di riverire in mio nome il signor rettore Corsetti[1] [Francesco], mi confermo di V. S. illustrissima, etc.

4389.

A DOMENICO BRICHIERI COLOMBI in Vienna.

Modena, 19 Aprile 1741.

R. Biblioteca Riccardiana, Firenze, *edita* [245].

Allorchè mi giunse l'ultimo carissimo foglio di V. S. illustrissima colla lunga iscrizione dei militi, ed altre appresso, mi saltò per allegrezza il cuore, veggendo sì bel monumento, sulla speranza di trovarlo veramente ommesso dai principali collettori. Ma, cercando e ricercando, per mia disavventura ho trovato sì quello che gli altri [trovano] nel Fabretti, a riserva dell'epigramma greco, che non ho saputo trovare nè presso lui, nè in altre raccolte. Me ne sono rattristato forte, non tanto per vedermi privo di sì bel pezzo, quanto per trovare frustranea così gran fatica di lei in copiare quella sterminata serie di persone, perchè so quanto costino simili copie. Non lascio io per questo di ringraziare infinitamente la di lei inarrivabil bontà, per cui non perdona a fatica alcuna a fine di favorirmi.

Con piacere sì ho udito, aver il padre di V. S. illustrissima fatta ed anche all'ordine per la stampa, la *Genealogia* della casa Del Carretto. Dica quel che vuole di me, perch'io non ho a male, che altri mi corregga, purchè non v'entri lo sprezzo. Al pari dell'altre genealogie, ancor quella di que' marchesi era in addietro sporcata da varie favole. Ben è che la medesima sia capitata in buone mani, tenendo io per fermo che il signor suo padre sbroglierà il vero dal falso; ma venendo poi a chiudere l'orazione con de i gemiti e sospiri per tanta decadenza di sì illustre famiglia.

Per conto di cotesto benedettino sento che sia per uscire una risposta (ma troppo e troppo aculenta) contro le superstiziose sue opinioni, riprovate dai migliori teologi. Ciò le sia detto in confidenza. Può essere che

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 2 da Siena 1743-'44.

sogni esposti nella carta, che le rimetto, prego V. S. illustrissima di ordinare, che sia provveduto. Le resterò ben tenuto, se si prenderà l'incomodo di visitare in tale occasione la casa.

Nella scorsa domenica seguì in Massa il matrimonio del serenissimo signor principe di Modena con quella serenissima duchessina; e qui si fecero allegrezze nel passato mercordì. Dio feliciti sì bel contratto.

Con che, rassegnandole il mio vero ossequio, mi confermo.

4392.

A GIAN PAOLO SIMONE BIANCHI in Rimini.

Modena, 30 Aprile 1741.

Biblioteca Gambalunghiana, Rimini, *edita* [204].

Oltre alla mia flussione agli occhi, che mi ha caricato più del solito ne' giorni addietro, tante occupazioni mi si son moltiplicate addosso, che solamente ora posso respirare, e rispondere allo stimatissimo foglio di V. S. illustrissima, dove mi parla del gentilissimo signor marchese Vallignani. Mi sono stati ben cari i di lui graziosi saluti, segno che tiene memoria di me, ed ho goduto all'intendere nuova del libro, ch'egli è per dare alla luce. Essendo cavaliere dotato di molto ingegno, e di pari letteratura, è da sperare che avrà plauso da quella sua fatica. S'egli ripasserà per Rimini, la prego di ringraziarlo divotamente in mio nome, e di ricordargli il mio ossequio. Intanto mi rallegro con V. S. illustrissima al vedere che non passa letterato per Rimini, che non faccia capo a lei, e non riconosca il merito ch'ella si è già acquistato, e che maggiormente accrescere, se vorrà; giacchè Dio le ha dato talento per tutto.

Le confesso poi che restai ammirato nello scoprire il bel genio del signor contino Garampi, dacchè sì per tempo si è incamminato per la via dell'erudizione, e ne mostra sì buon gusto. S'egli avrà comodità di libri, mi parveca pace di far ottima riuscita. Non lasci egli di animarlo sempre più, perchè un dì farà onore alla patria. Con che, rassegnandole il mio ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

4393.

A GIAMBATTISTA DE' MAGNANI * in Fossombrone.

Modena, 30 Aprile 1741.

Edita [42].

Non prima d'ora ho potuto rispondere al foglio di V. S. illustrissima per cagion della mia flussione agli occhi, da cui più dell'ordinario mi son trovato afflitto ne' giorni addietro. Le rendo ora grazie delle notizie spettanti alla città di Jesi, che ho letto con piacere, spezialmente per avere imparato che di là trasse i suoi natali monsignor Angelo Colocci, che veramente fu rinomato a' suoi giorni per la bella raccolta delle antichità. Del suo museo ho ancor io fatta menzione nella mia *Raccolta delle Iscrizioni antiche*. Non sapeva io che il Bisaccioni fosse da Jesi. A lei ora debbo questa notizia. Sarebbe da desiderare, che ogni città avesse la sua storia particolare, dove ancora si facesse memoria di tutti i valentuomini che le hanno illustrate, o colla dignità, o colle lettere, o coll'armi. Godo io intanto in vedere V. S. illustrissima così ben informata delle memorie di Jesi, e con ringraziarla, perchè me le abbia comunicate, passo a protestarmi con vero ossequio.

4394.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Modena, 1 Maggio 1741.

ARCHIVIO TACOLI, Modena, *edita* (Appendice).

Ebbero buon effetto gli uffizi di V. S. illustrissima presso cotesto signor Guidotti, perch'egli quasi interamente ha soddisfatto al suo debito colla Compagnia della carità, però gliene rendo grazie. Godo altresì, che si vada inoltrando la stampa delle nuove memorie da lei raccolte intorno alla propria Casa, e tanto più perchè queste appartengono a tempi così antichi. Dovrebbero i signori reggiani restarle tenuti, perchè ella con tal fatica fa servigio a molte altre case nobili, le quali mercè del di lei studio si troveranno nominate nelle carte vecchie.

Si goda ella la bella, ma troppo lunga opera in musica, e faccia abbondare la Foresteria. Con ratificarle il mio indelebile ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

---

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 31 da Fossombrone 1740-'50.

4395.

A GIOVANNI BOTTARI in Roma.

Modena, 6 Maggio 1741.

R. Biblioteca Corsiniana, Roma, *edita* [158].

Sapevo io quante grazie e finezze avea compartito V. S. illustrissima al sig. ab. Tori[1] [Giuseppe], anzi a me stesso, nella visita benignamente a lui fatta, e con tante sue cortesi esibizioni. Ne diede egli stesse ragguaglio al suo signor padre, con esprimere che, alla rarità del di lei sapere non è inferiore la di lei gentilezza. Me ne rallegrai non poco, e maggior piacere ne ho provato al di lei benignissimo foglio, in cui si ampiamente mi conferma le sue generose intenzioni di favorire negli studi cotesto giovane. Di tutto me le protesto infinitamente obbligato, e desidero che esso signor abate sappia ben profittare del comodo di coteste insigni librerie, dell'esempio e della conversazione di tanti nobili ingegni ed eruditi che soggiornano costì, massimamente sotto un pontefice di tanta dottrina, e ch'egli spezialmente sappia profittare dei lumi che può somministrargli V. S. illustrissima.

Se io avessi saputo i bei passi ch'ella m'ha addotto di Tibullo e di Giovenale, me ne sarei ben volentieri servito per quell'argomento ch'io trattava, essendo veramente calzanti. Gli ho aggiunti in margine di quella mia dissertazione per tutte le occorrenze. Egregie eziandio sono le correzioni fatte da V. S. illustrissima a quell'iscrizione o lettera ch'io ho rapportato. Ma beati quelli che possono co' propri occhi vedere i marmi, e massimamente voi altri signori, che siete nell'emporio delle antichità. Certo n'avrei io gran bisogno per la mia *Raccolta* delle iscrizioni. Ma di più non ho potuto. Il pubblico dovrebbe almeno sapermi buon grado per la mia buona volontà. Non aveva io osservato quel *sitapia* del padre di Montfaucon, e con piacere l'ho inteso.

Desidero io che le sante intenzioni di nostro Signore, per promuovere costì le lettere, abbiano un felice successo, onde i nostri italiani scuotano il sonno. Gl'ingegni certo non mancano: mancano i principi che loro facciano animo; ma oggidì per Roma non è così. Sia V. S. illlustrissima ben certa ch'io sommamente mi pregio della di lei padronanza, per la singolare stima che fo del di lei universale sapere; e però la supplico di conservarmela, e di onorarmi dei suoi comandamenti, mentre baciandole le mani ossequiosamente, mi rassegno di V. S. illustrissima, etc.

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 2 da Roma 1741-'42.

4396.

A DOMENICO BRICHIERI COLOMBI in Vienna.

Modena, 11 Maggio 1741.

R. Biblioteca Riccardiana, Firenze, *edita* [245].

Due o tre lettere di V. S. illustrissima, son quelle alle quali ora rispondo, con premettere i più vivi ringraziamenti per l'infaticabil sua bontà in continuar le ricerche di antichi marmi per favorire i miei disegni. Di questi suoi benefizi ho appunto fatta menzione oggi nello stendere il *Monitum* davanti all'Appendice, che in breve è per incamminarsi a Milano, siccome ancora del di lei vario sapere e bel genio. Molte son le iscrizioni da lei inviatemi. Quelle d'una settimana erano tutte nel Fabretti, del che ella non si può accorgere per la mancanza dell'indice. Ne ho avuto dispiacere perchè veggo restar inutili tante sue fatiche. Dell'iscrizione de'popoli soggiogati da Augusto non mi son servito perchè è consarcinata da quanto ha Plinio il vecchio, ma con tal diversità di testi che non si può accertare. Ho veduto le *Memorie dell' Accademia delle iscrizioni* di Francia e n'ho cavato qualche pezzo. Può solamente essere che manchino qui gli ultimi tomi d'essa opera.

Quanto alla giunta da V. S. illustrissima fatta alla di lei Dissertazione, veggo che ella va dissotterrando de'bei lumi per l'antica erudizione, ma non so se provenga dal mio corto intendimento, io finora non truovo passo che dia sufficiente fondamento alle di lei conietture. Prova ella bravamente che si portavano arbori ne'giuochi e sacrifizi, e chi li portava si può giustamente credere che fosse appellato *Dendroforo*. E per questo dagl'imperatori cristiani, siccome osservai, colla legge del codice Teodosiano, furono, fra gli altri ordini di superstiziosi proibiti anche i *Dendrofori*. Ma che questi *Dendrofori* fabbricassero poi le statuine degli Dii, si può ben pensare, ma a me non sembra assistito da alcuna valevol prova, e io resto nell'oscurità di prima. Nulladimeno nell'annotazione a quella iscrizione ho detto che ella è per pubblicare una Dissertazione.

Gran cosa è che niuno alzi un dito in aiuto dell'ottima vostra regina. S'era qui sparsa voce di una seconda battaglia riuscita favorevole. S'è trovata senza fondamento. La sbrigasse una volta la Russia e il re di Polonia! Qui abbiamo inteso rimesso in libertà il Cardinale.

Compatisco intanto V. S. illustrissima in cui danno ridondano tanti pubblici mali. Vorrei poterle additar qualche nicchio in Italia: e piacesse a Dio che, siccome mi vien chiesto un maestro di rettorica per Sinigalia, così mi fosse domandato un suggetto per qualche cattedra in alcuna delle

nostre Università; che certo mi sbraccerei per lei. Dio vi liberi dall'Orso, e in breve, poichè per ora pare che non v'abbia ad essere altro fuoco. Se vi sarà, probabilmente, sboccherà dopo l'elezione dell'Imperatore, elezione che tutti dicono non aversi da aspettare così presto.

Di Trieste crederei che poco più si potesse sperare, da che il P. Della Croce[1] [Ignazio] ne ha pubblicate tante, ed alcuna mi è venuta anche da lei. Una ventina me n'ha inviate dalla Carintia il sig. generale De Torres. Nella Stiria non so se sia stato cercato. Ma non saremmo più a tempo, perchè la stampa del tomo IV va innanzi, e finita l'*Appendice,* si lavorerà all'indice. Con tutto l'ossequio, mi ricordo. etc.

Sto meglio della mia fiussione: e son per andare un poco un villa.

4397.

A PIER PAOLO GINANNI in Ravenna.

Modena, 15 Maggio 1741.

BIBLIOTECA CLASSENSE, Ravenna, *edita* [211].

Ho voluto aspettare il ritorno di V. P. reverendissima dalla Dieta per rallegrarmi seco dell'esser ella oramai messa al governo, mi dicono, del monastero d'Assisi, e per ringraziarla dell'ultima iscrizione inviatami. Ma partendosi ella da Ravenna, come andrà, per tante fatiche da lei fatte in cotesti archivi? Se tutti gli ha veduti, se tutte le carte e co[dici] con quel che occorre, spero che ne [farà] buon uso in servizio della [scienza]. L'ho anche detto nel *Monitum* all'Appendice delle iscrizioni, che ultimamente ho inviato a Milano. Pregandola sempre della continuazione del suo benigno amore, ossequiosamente mi confermo, di V. P. reverendissima.

4398.

AD ALESSANDRO POMPEO BERTI in Roma.

Modena, 16 Maggio 1741.

BIBLIOTECA COMUNALE, Lucca, *edita* [158].

Pruovo gli effetti del sempre benefico amore di V. R. nelle iscrizio[ni] delle quali mi ha favorito. e per le quali le rendo vivissime grazie. Perch[è] mi truovo in villa, non ho potuto subito accertarmi quali mi giunga[no]

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 8 da Napoli 1741-'4

nuove e sieno inedite, perchè dal signor marchese Capponi assaissime ne ebbi. Ma alcune ve ne restavano, che egli benignamente mi aveva promesso, subito che il signore abate Ramaggini fosse ito a copiarle. Per mia disgrazia, non è più tornato da Frascati esso signor Ramaggini, ed io son rimasto burlato. Sopra tutto mi premeva di ottenere copia ben fatta di un catalogo di militi. L'ho ricevuta per altra mano, ma con dubbio se sia esatta. Io non vorrei recar sì grave incomodo a V. R. Tuttavia, perchè potrebbe essere che il signor marchese ne avesse copia ben fatta, senza doverla cavare dal marmo, glielo significo, acciocchè, se così fosse, e l'ispirazione le venisse di far tale fatica per favorirmi, possa pregarne esso signor marchese. Di somma afflizione a me riuscì l'accidente occorso a così degno cavaliere, e tanto benemerito della repubblica letteraria. Sentendo ora dalla lettera di V. R. ch'egli si va rimettendo, per sì lieta nuova la ringrazio, con pregarla di ricordargli il mio ossequio, e la mia singolar brama di vederlo restituito al primiero stato di salute, per quanto è possibile.

A me fu scritto, che il padre Andreucci gesuita avea risposto al Lampridio, ma che non fu approvata la di lui fatica. Mi dicono aver faticato costì anche un altro giovane gesuita. Lasciamoli sbizzarrire. Ma so che aspettano sede vacante per fare allora tutte le vendette. Spero in Dio che staranno un pezzo a vederla.

Buona nuova per me, che V. R. sia raffermato costì. Pregandola sempre della continuazione del suo benigno amore, ossequiosamente mi rassegno, di V. R. etc.

4399.

A DOMENICO BRICHIERI COLOMBI in Vienna.

Modena, 17 Maggio 1741.

R. Biblioteca Riccardiana, Firenze, *edita* [245].

Riconosco dall'amore di V. S. illustrissima la notizia datami delle pillole, che costì son trovate utili a conservare la sanità, e tali può essere che sieno. Ancorchè quelle perle vi sieno mischiate, nelle quali io ho poca fede, e la spiegazione di tanti mirabili effetti abbia del ciarlatanismo, pure ne farò capitale, e ne parlerò coi medici nostri. Sommamente la ringrazio ancora di questo.

Voglia Dio che alle incessanti di lei premure per arricchirmi di nuove iscrizioni, riesca di farlo presto, perchè ho già inviata a Milano l'Appendice. Tuttavia non si dovrebbe essa immediatamente mettere sotto il torchio; e però le grazie sue voglio sperare che arriveranno a tempo.

Sento che continuano, anzi crescono costì i guai. Volesse Dio che venisse a vacare in Italia qualche cattedra di Università, dove ella si po-

tesse collocare, e ch'io potessi cooperare a ciò: la disgrazia nostra vuole che certi studi d'erudizione, molto stimati in coteste parti, qui in Italia non sieno punto curati, e che si pensi a tutt'altro. Ma se mai capitasse l'occasione, certamente non dimenticherò il di lei merito, siccome non dimentico il signor suo fratello, ma senza veder per ora barlume di speranza, da che un battaglione di svizzeri o tedeschi, che si va formando, occupa tutto. Oltre di che noi qui siam pieni di paura, perchè si dà fatta lega tra Francia, Spagna e il Re di Sardegna. Quando ciò fosse vero, che mai sarà della povera Italia? Voi certo divorati costì, non avrete forze per poter sostenere gli stati italiani. Ma forse non è, o non sarà sì brutto il diavolo come si dipigne.

Gran tempo è, che io son persuaso dell'ignoranza di cotesti popoli, benchè sotto gli occhi degli eretici che mirano tutte le nostre piaghe: l'eresia in Francia ha servito ad abolire molti abusi; ma in Germania si seguita a vivere come ne' tempi barbari, nè si vuol riforma, colpa degli ecclesiastici che non istudiano la polemica, e forse amano di tenere in tale stato i popoli per vari motivi. Contra de' monaci Salisburghesi forse uscirà scrittura che loro non piacerà, e nè pure a me, se sarà vero che sia tanto mordace, come mi dicono. Quando sussista il maritaggio della seconda arciduchessa col principe elettorale di Sassonia; ella avrà un angelo di costumi, ma di corpo sa bene V. S. illustrissima come si sta. Egli qui mi fece molte grazie, e lasciò anche in dono un medaglione d'oro. Persona che ha veduto il manifesto del Prussiano crede ch'egli abbia ragione per quei due principati. Probabilmente a voi non parrà così.

Al nostro sig. conte Sassi i miei rispetti. Io sono ed eternamente sarò con tutto l'ossequio, etc.

4400.

AD ALBERTO AUGUSTO DI POLONIA in Varsavia.

Mutinae, XV Kal. Jun. MDCCXLI.

Edita (Appendice).[1]

Serenissimo principi
Xaverio Augusto Alberto potentissimi Poloniae Regis
et Electoris saxonici Augusti III
filio quarto genito.

Nihil me impediet puerilis tua aetas, serenissime princeps, quominus tomum quintum *Italicarum Antiquitatum*, tuo illustri nomine ornatum, celsitudini tuae venerabundus offeram et sacrem. Quanvis enim literarum

[1] Dedica del tomo quinto *Antiquitates Italicae Medii Aevi*. Mediolani MDCCXLI.

latinarum expers assequi nondum possis, quae ad tuam laudem spectant; ceteri tamen, quibus eadem lingua perspecta est, atque hic liber in manus veniet, probe intelligent, Te non incrementum annorum expectasse, ut laude dignus appareres. Certe indolem sortitus egregiam, animum praefers disciplinae patientem, et ad omnium virtutum experimenta jam pronum, in primis vero in sanctissimae religionis officiis hilarem atque sollicitum. Rem notissimam memoro: Regis ac Reginae parentum tuorum pietas ita in numerosam felicissimamque prolem pervasit, ut vel tenerioris aetatis filii omnis probitatis magistri evaserint, et admirationi jam sit tanta in divinis rebus saxonicae Aulae devotio. Hujusce benedictionis quam particeps sit tua quoque celsitudo, cunctis exploratum est. Ingesta autem in animos principum, immo et ceterorum hominum, tam sancta affectione, quid inde proditurum sit, facile quisque consicit. Nimirum e religionis fonte virtutes reliquae effluere consueverunt. quae Deo et hominibus nos caros efficiunt. Grande hoc ornamentum. Coronam hanc regalibus diadematis pretiosiorem, Tibi, serenissime princeps, prae omnibus a Deo datis gratulor, atque hanc ipsam a te potissimum eximii parentes tui exposcebant. Quod superest, singulare meum erga te obsequium hujus libri oblatione testari cupiens, ferventibus votis Deum deprecor, ut omnia tibi fausta succedant. Utinam tu quoque aliquando memineris, me inter tuae splendidissimae nobilitatis admiratores, et excelsi nominis amatores, postremum non tenuisse locum. Celsitudinis tuae serenissimae.

4401.

A N. N.

Modena, 23 Maggio 1741.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Bramerei un dorso di cuoio d'Inghilterra, e non già d'Irlanda. Siccome ancora quattro vitelli d'Inghilterra neri, ben graniti, il più che si potrà netti da tara, di tre, o al più tre libre e mezzo. Per ottenere tali robe, io ricorro alla bontà di V. S. sulla speranza ch'ella possa farmele venire da Livorno per mezzo di qualche suo amico, che sappia comperare. Quando ciò sia, starò aspettando le di lei grazie, ma con tutto il suo comodo, non avendo io fretta alcuna per questo; e parimente l'avviso del costo della roba, e del porto sino a Modena.

Serva a me tal congiuntura per riverirla, e pregarla de'miei rispetti al signor Castelvetro Quattrofrati, con dirgli, che si sovvenga di quanto gli raccomandai e mi rassegno, di V. S.

4402.

A GIOVANNI LAMI in Firenze.

Modena, 24 Maggio 1741.

R. Biblioteca Riccardiana, Firenze, *edita* [153].

Dopo aver fatto e disfatto per cogliere nel vero, finalmente questo dipintore mi ha portato l'inchiuso ritratto, che competentemente, a riserva del berettino mal espresso, rassomiglia chi non ha mai avuto genio a sì fatti onori. A V. S. illustrissima altro non ha da costare che un benigno gradimento della mia ubbidienza.

La relazione da lei fatta dell'operetta del Lampridio è stata egregia; in nome di lui le rendo io vivissime grazie. Non si sentono se non minaccie contra di lui; ma non si sa finora che sia uscita in luce scrittura alcuna. Bisognerà aspettarle da Napoli e da Palermo, dove hanno spaccio le superstizioni ibere. Al nostro signor Gori i miei rispetti. Con che, rinovando le proteste del mio ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima, etc.

4403.

A N. N. in Roma.

Modena, 30 Maggio 1741.

Raccolta Boncompagni, Roma.

Se ne stia l'eminentissimo Alessandro [Albani] a godere delle grandiosità e delizie di Roma, nè si prenda un sì grave incomodo per venire in questo suo romitaggio. Da due persone pratiche del consaputo paese ho inteso, che quel vicario attende a far danari. Con essi si acconcia tutto. L'ultimo promosso ad una parocchia, dicono che era stato processato tre volte. Visite delle chiese subordinate da gran tempo non si son fatte: il che non so intendere onde proceda, parendo che non s'accordi col genio di far roba. Qualche malizioso potrebbe pensare che si comperasse da i parrochi l'esenzione da tali visite. Quello, che fa il presente, si può temere de gli altri mercenari, che non mutano cielo, se non fa loro profitto.

Gli *Annali* civili d'Italia son già terminati e gli ho dati a copiare; laonde crederei, che se ne cominciasse la stampa nell'anno presente.

Se mai cadrà sotto gli occhi di V. S. illustrissima il tomo IV delle mie *Antiquitates Italicae*, dove ho trattato delle città libere d'Italia, de i magistrati loro, delle leghe, paci, etc., vi troverà anche il suo nome, per

gratitudine dovuta alla sua bontà per avermi comunicato varj atti della Repubblica Felsinea.

Sento che Nostro Signore pensi a Castello Gandolfo. Bene farà a cercar qualche ristoro in quella buon'aria. Ma mi aspetto, che voglia seco anche la libreria, e che non potrà contenersi dal faticare. Era preziosa la sanità dell'emminentissimo Lambertini; or quanto più quella di lui pontefice, e pontefice nato solamente per far del bene al pubblico? V. S. illustrissima, se gliene vien l'occasione, mi metta a i piedi santissimi.

Comincerà a farsi sentire il caldo, e quel di Roma so che a lei non piacerà. Ritornando porti buone nuove, e seco la memoria di quel distinto ossequio, con cui mi ratifico, di V. S. illustrissima e reverendissima.

4404.

A DOMENICO BRICHIERI COLOMBI in Vienna.

Modena, 8 Giugno 1741.

R. Biblioteca Riccardiana, Firenze, *edita* [245].

Arrivato qui il nostro signor conte Sassi, mi ha portato buone nuove di V. S. illustrissima, dei di lei studi, e di quel merito e belle doti, ch'io già assai conosceva. Due altri fogli di lei mi han fatto conoscere il non mai stanco suo genio in favorirmi, del che sommamente la ringrazio. Delle ultime iscrizioni inviatemi ho trovato la maggior parte gia stampata nella mia Raccolta.

Per conto delle *Antichità Estensi*, cosa indubitata è, che furono consegnate da Giovanni Manfrè libraio di Venezia a quella persona che V. S. illustrissima mi suggerì, e più non mi ricordo, acciocchè le inviasse al signor Marinoni [1] [Giovan Giacomo]. Sarebbe stato necessario che di costà fosse venuto ordine e conoscenza di tale affare. Vegga dunque di fare scrivere all'amico di Venezia per saperne conto, e mi avvisi, acciocchè anch'io dal canto mio possa, occorrendo, far le diligenze necessarie affinchè quei libri non si perdano.

Voglia Dio che si verifichi il movimento dei Russi, e che prendano miglior piega i vostri affari, che pur troppo sentiamo in coteste parti assai sfasciati, e, con tutto il gridar delle potenze marittime, nulla si guadagna per voi. Gran concorso d'inviati alla Corte di Torino per tirar quel sovrano dalla sua. Assai savia mi è sembrata la risposta del Ministro sardo costì. Pur troppo noi temiamo inevitabil la guerra in Italia, e se questa si fa, chi potrà resistere! Per altro non sussistono i movimenti decantati

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 2 da Vienna 1746-48.

di Napoli, e da Barcellona scrivono che si fanno de' grandi sforzi; ma perchè manca il danaro, essendo gli uffiziali senza la paga di quasi tre anni, non si sa quivi credere che si possa dir daddovero, quando la Francia non voglia essa il ballo. Di più non dico perchè mi manca il tempo. Sono ed eternamente sarò, etc.

4405.

AD ALESSANDRO POMPEO BERTI in Roma.

Modena, 9 Giugno 1741.

Biblioteca Comunale, Siena, *edita* [158].

Per la posta è giunta a me ancora la prima bomba del padre De Luca minore osservante contra del Lampridio. Starò aspettando la continuazione dell'altre. Aveva io letto la di lui dissertazione in favore della Concezione, dove il buon frate pieno di boria pretende deciso il punto a cagion della festa, e facchinescamente strapazza chi era allora maestro del sacro palazzo. Ripete egli ora lo stesso. Nè si accorge che egli fa ridicola la santa Sede, pretendendo ch'essa abbia data la finale sentenza, quando ogni Papa ha dichiarato che resta indecisa la quistione, e ne riserba a sè la decisione. Allorchè quella gran penna si sarà sfogata coll'opera che minaccia, penserò anch'io se sia da rispondere o no. Ringrazio intanto V. R. dell'avviso benignamente a me dato, e delle sue cortesi esibizioni.

Mi aggiunge ella di avermi ultimamente inviato alcune antiche iscrizioni: cosa ch'io non intendo. Se vuol dire delle tanto tempo fa inviatemi prese dal museo del signor marchese Capponi e da Santa Croce, già le ricevei, e la ne ringraziai: se poi parlasse di altra spedizione, nulla più ho io ricevuto, e ben mi dispiacerebbe che si fosse smarrita la lettera. Furono a tempo le suddette, perch'io aggiugnessi nel *Monitum* all'Appendice il nome di lei, cioè di un benefattore,

Voi altri signori poi vi dovete beatificare con tante accademie, nelle quali gareggieranno i dotti e belli ingegni per far nobile comparsa; laddove io mi truovo confinato qui in un romitaggio. Pregandola sempre della continuazione del suo stimatissimo amore, con assicurarla del mio, le rassegno il mio vero ossequio, e mi ricordo, di V. R. etc.

4406.

A GIOVANNI LAMI in Firenze.

Modena, 9 Giugno 1741.

R. Biblioteca Riccardiana, Firenze, *edita* [158].

Ben giunto a V. S. illustrissima il consaputo ritratto. L'originale non dovrebbe durar molto, perchè se gli son caricati addosso gli anni con molta indiscretezza. E qualora esso venga meno, a lei mancherà uno che l'ama assaissimo, ed ha singolare stima della rara vivacità del suo talento, della sua mirabil memoria, della sua molta erudizione.

Ma intanto ho io bisogno di un favore da lei. Al padre Abate Grandi si mandano di qua i tomi delle *Antiquitates Italicae.* Così ancora al signor cavalier Guazzesi. Perchè il signor priore Caramelli, a cagion di sua molta vecchiaia, non vuol più l'impaccio di ricevere tali copie, mi son preso l'ardire d'indirizzare a V. S. illustrissima tale involto, e dovrebbe già essere pervenuto in Firenze. Quando sia giunto, la prego di prendersi l'incomodo di ricuperarlo. Già ho scritto ad amendue, che ricorrano a lei per ottenere cadaun la sua copia. Con quella del padre Grandi ha d'andare unita la parte II delle *Antichità Estensi.*

Quando que'signori rimettano a lei il danaro per essi libri, cioè paoli 32 per ciascun tomo delle *Antiquitates Italicae,* e paoli 16 per la suddetta parte II delle *Estensi,* mi onori ancora di far pagare a i medesimi col dovuto ripartimento le spese del porto e de i dazi che spettano ad essi. Per tali incomodi le resterò io sommamente obbligato. Unito esso poco danaro, potrebbe bene il signor priore Caramelli favorirmi di farmelo avere.

Cotesto *Giornale* cammina ora assai bene, e me ne rallegro con voi altri signori. Al nostro signor canonico Gori sempre desidero che sia ricordato il mio rispetto. E qui, rassegnandole il mio inalterabil ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima, etc.

4407.

A GIUSEPPE PECCI in Siena.

Modena, 9 Giugno 1741.

Archivio Pecci, Siena, *edita* [158].

Motivo certamente ho io di rallegrarmi con V. S. illustrissima, per l'avviso del buon genio e ardore con cui han preso cotesti giovani ad

apprendere sotto di lei la lingua greca; perchè, nascendo costì assai felici ingegni, ed essendo loro toccato un maestro di sì buon polso di sapere, e che non risparmierà fatica alcuna per bene istruirli, si può sperare gran vantaggio per la repubblica letteraria. Il punto sta che questo primo ardore della vostra gioventù duri, perchè pur troppo la moda d'oggidì porta a i divertimenti e solazzi, che non costano fatica e più dilettano. Ma se eglino si metteran davanti l'esempio di tanti valentuomini che nel secolo XV e XVI fiorirono anche in Siena nella perizia della lingua greca, e tanta gloria ne riportarono, si animeranno a continuare con vigore in sì nobile studio: fatto il quale, troveranno in sè stessi tali forze da acquistarsi onore in varie specie di letteratura, siccome ella ha dottamente provato nella sua prolusione. Con che, rassegnandole il mio costante ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima, etc.

4408.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Modena, 15 Giugno 1741.

ARCHIVIO TACOLI, Modena.

Godo, che a V. S. illustrissima sia pervenuto il tomo IV dello *Antichità Italiche*. Il suo prezzo è di paoli 32. Molto più godo, che vi abbia trovato qualche pezzo, che possa servire alla di lei nuova fatica per onor di sua Casa. In questa maniera mi aspetto di vedere un'altro tomo non inferiore a i precedenti. Io son qui tutto a gli ordini suoi, e rinovando le proteste del mio ossequio, mi ratifico, etc.

4409.

A BERNARDO MARIA DE' RUBEIS in Venezia.

Modena, 22 Giugno 1741.

Edita [199].

Riv.mo Padre Sig.r mio e Pron Col.mo

Se da V. P. che tanto sa, vengono approvate le mie *Antichità Italiche*, le stimo felici. Così avessi io potuto, allorchè le compilava, valermi della di lei opera, che, letta da me, ho trovata nobilissima fatica. Ne ho ben fatta dipoi menzione ne'miei *Annali d'Italia*, che si stamperanno costì.

Scrissi al padre maestro Concina (il quale, se è costì, desidero che sia divotamente riverito in mio nome) che qualora si avesse a ristampare

potere se non rimettere il memoriale ai signori fattori, parlai a questi signori, e questi mi risposero di non poter dare esenzioni in pregiudizio de gl'impresari. Per le informazioni poi, che ho preso. ancor qui gli Ecclesiastici pagano, e siam tenuti di questa novità al signor marchese Gherardi che l'ha introdotta ne gli anni addietro. Nè gl'impresari potrebbono fare agevolezza alcuna, perchè hanno subaffittato costi. Eccole i motivi di non aver potuto servirla. Con altri comandamenti ella mi eserciti, e con tutto l'ossequio, mi confermo, etc.

4412.

AD ANGELO MARIA QUERINI in Brescia.

Modena, 14 Luglio 1741.

Biblioteca Queriniana, Brescia, *edita* [253].

Tutte le fatture letterarie di V. E., o si riguardi l'eloquenza, o il terso latino, o l'erudizione, sono cose da maestri. Ma chieggo licenza ora di dire che la lettera dell'E. V. all'eminentissimo di Fleury le supera tutte, ed è un capo d'opera. Ha ella saputo intrecciar in essa una varietà di tante notizie concernenti le vere lodi di quel gran cardinale, la gloria del nostro pontefice, la quiete d'Italia, e tante altre cose riguardanti la di lei degnissima persona, ch'io ho giusto motivo di rallegrarmi con V. E. di questo piccolo parto del suo ingegno, come se si trattasse di un'opera di gran mole, c insieme di ringraziarla umilmente perchè con tanta benignità si sia degnata di farmene parte.

Bellissima è altresi la lettera del Barbaro, nè si potea dare un saggio più bello del valore di quel letterato signore, tale certamente che riman la sete del resto.

Ma giacchè l'E. V. ha poi risoluto di anteporre il suo piccolo regno alla grandiosità di Roma, gliene resterà ben tenuta la repubblica letteraria, conoscendo io finalmente che, se costà abbondassero a lei le biblioteche le mancherebbe poi la quiete e l'agio per esercitare in pro delle lettere quel raro ingegno e sapere che in lei si ammira, il nobilissimo suo genio di non perdere oncia di tempo in complimenti e bagattelle, ma d'impiegarlo tutto in lodevolissime opere o da vescovo o da letterato.

Egli è però vero che si comincierà la stampa dei miei *Annali d'Italia*: ma voglia Dio ch'io abbia tollerabilmente soddisfatto a così grave impegno. Quello che almeno ho procurato si è che non vi si desideri l'amore alla verità. Di questa mi pregio io nel dire che è somma la venerazione. ch'io professo al merito sublime, e all'incomparabil persona di V. E. e con baciarle la sacra porpora ossequiosamente, mi rassegno, etc.

4413.

AD ANTON FRANCESCO GORI in Firenze.

Modena, 20 Luglio 1741.

BIBLIOTECA MARUCELLIANA. Firenze, *edita* [153].

Occorrendomi d'inviare a monsignor Cerati un libro da lui prestatomi l'ho consegnato a chi m'ha promesso di portarlo costà: ed io mi son presa la libertà di farlo recapitare a V. S. illustrissima, sperando che ella mi favorirà di farlo giugnere a Pisa per qualche sicura occasione.

Mi scrisse il signor cavalier Guazzesi d'averla truovata afflitta. Se mai questo provenisse dalla guerra a lei fatta dal Veronese [Maffei] del quale io non ho nuova alcuna, mi permetta di dire, ch'ella dovrebbe avere un po'più di coraggio. Non lasciano nè lascieran le erudite fatiche di lei d'essere in pregio; nè v' ha letterato di grido, che non abbia avuto de'critici contradditori. Sèguiti, sèguiti allegramente a faticare, e non creda il mondo ingiusto per lei. Con che, rassegnandole il mio ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima, etc.

4414.

A GIAN DOMENICO BERTOLI in Aquileja.

Modena, 21 Luglio 1741.

RACCOLTA ROTA, S. Vito al Tagliamento, *edita* [187].

Se mi fosse giunta a tempo l'iscrizione inviatami da V. S. illustrissima, l'avrei potuto inserire nella mia *Raccolta*. Ma è già stampata da qualche tempo la Classe delle Cristiane. Concorro anch'io nel di lei sentimento, che per *Hungaricum Regem* si possa intendere il re degli Unni, perchè allora gli Unni dominavano la Pannonia e a tempi di Udelrico si poteva parlare così; e il *per quingentos* lo dichiara. Per altro gli Ungheri mi paiono popoli differenti dagli Unni, ma non ho avuto tempo di chiarirmene. A Firenze, dove ha chi tratta de'sigilli delle nobili famiglie antiche sarebbe stato bene l'inviare il sigillo del signor conte di Pers. Non so se sia terminata quell'opera. Certo io non ho luogo a potermene valere.

Si goda V. S. illustrissima la santa quiete in cotesto ritiro, e conservi a me il suo stimatissimo amore, con sicurezza del mio. Con che, rinnovando le proteste del mio ossèquio, mi ricordo di V. S. illustrissima.

4415.

A DOMENICO BRICHIERI COLOMBI in Vienna.

Modena 26 Luglio 1741.

R. Biblioteca Riccardiana, Firenze, *edita* [245].

Da qualche tempo son privo di lettere di V. S. illustrissima, e spero che il suo silenzio unicamente sia proceduto dal non avere che scrivere. Scrivo io ora per udire il di lei sentimento. Non avendo ora in che esercitarmi, ho preso a fare un'Operetta *Dei Difetti della Giurisprudenza.* Gl'interni ed immedicabili sono il non potersi accertare in tanti casi scabrosi, dove sia la verità, e chi abbia ragione o torto, siccome ancora la varietà delle teste, perchè uno l'intende così, e diversamente gli altri. Un altro, capace di medicamento, si è l'infinità delle opinioni contrarie che hanno sporcata la scienza e riempiutala d'incertezze; dal che nascono liti, e i giudici possono come lor piace dar le sentenze. V'ha chi vorrebbe riformato lo stesso corpo delle leggi di Giustiniano. Io non l'appruovo. V'ha chi vorrebbe banditi tutti i libri de' legisti, e che si studiasse il solo testo delle leggi. E Vittorio Amedeo re di Sardegna ordinò che non si potessero allegare. Nè pur questo oserei consigliare. Mi riduco a stabilire il rimedio possibile nell'esortare i principi che decidano le principali o più usuali discrepanze de' legisti, e formino un piccolo libro di tali decisioni; e parlerò di qualche capo di tali conclusioni.

Dirò, che i libri, i quali trattano del testo delle Pandette, correzioni, coniettture, sono ben da lodare per l'erudizione, ma nulla servono per ben giudicare. Parlerò dell'indifferenza che dee essere ne'giudici. Dover essi in coscienza seguitar l'opinione più probabile in concorso della men probabile. Che la loro equità non ha da assassinar la giustizia. Che è necessario il rimedio alla smoderata e dispendiosa lunghezza delle liti, difetto grave anch'essa della nostra giurisprudenza. Tralascio altre cosette.

Tutto ciò a V. S. illustrissima, per udire il suo sentimento, e pregarla, se le sovvenisse qualche ripiego da rimediare a tali disordini, o qualche altra massima da suggerire ai giudici che mi favorisca di comunicarmela.

L'avere udito che sieno svaniti i progetti di accomodamento col Prussiano, e cacciati da Cartagena li sempre sfortunati Inglesi, ci fa tremare aspettando che tornino i Franzesi a visitar Milano e questo povero paese dicendosi ancora che facciano magazzini ai confini. Io ne sono afflitto, non per me, ma per le temute pubbliche disgrazie. Han detto che l'Elettor Palatino fosse infermo. S'egli mancasse, forse si guadagnerebbe il Prussiano, ma allora sarebbe certa la guerra. Non ho mai dimenticato il di lei fratello, ma non c'è più maniera, da che si sono voluti Svizzeri che

costano assai, e Nazionali che costano poco. Il signor conte Sassi m'impose di ringraziarla e riverirla. Pregandola io di conservarmi il suo stimatissimo amore, con tutto l'ossequio mi rassegno, di V. S. illustrissima, da cui aspetto avviso, se abbia nuova delle *Antichità Estensi*.

4416.

A FEDERICO VALIGNANI in Chieti.

Modena, 26 Luglio 1741.

Edita [34].

Gustosa lettura mi ha somministrata la generosa bontà di V. S. illustrissima, col dono delle sue riflessioni intorno alle *Lettere Giudaiche*. Con egual piacere le leggerà ciascuno, perchè contengono savie, ed erudite risposte alle varie calunnie, ed irrisioni di quell'autore, il quale non so di che religione sia. Conosceva io lei per un cavaliere di grande spirito in poesia. Ho imparato ora a conoscerla per signore ornato di savia erudizione, ben conoscente della teologia, e di rara penetrazione nella politica. Il suo stile è poi graziosissimo, c molto ella sa dire in poco, tutti motivi a me per rallegrarmi seco di questa sua fatica, e per replicare i ringraziamenti in riguardo al carissimo dono, e molto più perchè, con eccesso di bontà, e troppo più di quel, che io meritava, s'è degnata di far menzione di me. Intanto ho prestato il libro a questi pp. gesuiti, che sel godono.

Avrei desiderato che la stampa assai bella fosse anche stata più corretta, avendovi io trovati alcuni errori, e massimamente nelle citazioni. Qualche altra cosetta ancora le avrei suggerita, se fossi stato a tempo: le dirò solamente che quando mai le occorresse di far ristampar questa sua degna fatica, bene sarebbe il toglierne quel miracolo di s. Vincenzo Ferrerio, che non sussiste. Non è forse un gran miracolo il fermare in aria un uomo, quando il santo non aveva licenza di far miracoli? Quel, che è più, nella vita di lui scritta da chi potè conoscerlo, sì stupendo miracolo non si legge, come neppure tanti altri non meno strepitosi, che si spacciano oggidì. Solamente vi trovo, che predicando egli avvertì il popolo di far scender da un muro un uomo, che vi si era addormentato sopra. Il che fa credere cosa prodigiosa, perchè il muro era dietro al suo palco, nè il potea vedere. A mio credere fu poi alterato il fatto. O se non è questo, come lasciò nella penna quell'autore?

Mi ha fatto la galante operetta di V. S. illustrissima venir voglia di leggere le *Lettere Giudaiche* e le ho trovate presso un cavaliere mio amico. Ne ho cominciato la lettura: ma probabilmente non le continuerò, perchè costui vuol trovare da dire sopra ogni cosa, ed uso anche più innocente, ed anche lodevole; ed esagera tutto, e vuol mettere in ridicolo

ogni cosa spacciando ancora calunnie. Al mio gusto poi egli apparisce insipido, e trincia colla sciabola addosso ad ognuno. Le *Persiane* si sono gustose. Lo Spettatore bensì ha dell'ottimo sale, ed istruisce. Ciò non ostante bene è, che V. S. illustrissima rintuzzi in parte l'impertinenza di costui. Ella ha abilità per cose maggiori. Prego dunque Dio che ce lo conservi lungamente e la feliciti; ed insieme prego la somma sua benegnità, che conservi per me il suo generoso amore, assicurandola, che non verrà mai meno in me l'alta stima, ed il vero ossequio, con cui mi ricordo....

4417.

AD ALESSANDRO GIUSEPPE CHIAPPINI in Roma.

Modèna, 27 Luglio 1741.

Biblioteca Comunale, Piacenza, *edita* [227].

Mi notificò V. S. reverendissima, che costà era venuto da Napoli ad abitare il p. De Luca minore osservante, che probabilmente starà in Ara Coeli. Mi è poi stato confermato da altri; e nei giorni addietro mi venne per la posta un suo Prologo galeato, in cui con due manrovesci ha steso per terra il povero Lampridio. Sono ora a supplicarla d'informarsi destramente del tempo, in cui egli venne da Napoli, e se egli abbia preparato altri cannoni per finire di annientare quel miserabile scrittorello, che ha avuto tanto ardire di mettere *os in coelum*. Quel che è certo il p. Burgos gesuita ha replicato in Palermo, ed un canonico di quella stessa città, anch'egli ha scritto. Però se avesse qualche cosa di nuovo, non me ne lasci privo la di lei gentilezza: perchè, quantunque la stampa delle iscrizioni sia vicina al fine, e si lavori all'Indice, pure ci resterà qualche buco per quel che sopragiugnesse.

Buona cura s'abbia V. S. reverendissima ne'caldi romani, e si prepari qualche settimana di villeggiatura, con ringraziar intanto Dio d'aver lasciata la Lombardia a chi la vuole; giacchè noi ci troviamo in grave apprensione di guerra vicina. Con che, supplicandola della continuazione del suo stimatissimo amore, le rassegno il mio costantissimo ossequio, ecc.

4418.

A GIOVANNI LAMI in Firenze.

Modena, 4 Agosto 1741.

R. Biblioteca Riccardiana, Firenze, *edita* [158].

Per ora non occorre che V. S. illustrissima s'incomodi per inviarmi i 48 paoli a lei pagati per mio conto dal p. abate Grandi. Staremo a ve-

dere se il signor cavaliere Guazzesi pagherà; ed allora poi mi favorirà ella di vedere se il signor priore Caramelli vuol prendere la briga di farmeli avere per la posta, come è solito per sua bontà. Veggo da i giornali pettinato l'autore de gli *Studi delle Donne* e con ragione; ma sopra un solo punto. Ve ne restano molt'altri che chiamano risposta. Al nostro signor canonico Gori i miei rispetti; e con tutto l'ossequio mi ricordo, di V. S. illustrissima, etc.

4419.

A GIUSEPPE PECCI in Siena.

Modena, 4 Agosto 1741.

ARCHIVIO PECCI, Siena, *edita* [158].

Bene ha fatto V. S. illustrissima in stampare la dotta sua Prolusione; nè mi rincresce alcuna delle giunte fatte alla mia lettera, perchè avrei detto ancor io altrettanto, se avessi saputo il desiderio suo, benchè con altre parole. La ringrazio dunque perchè mi abbia fatto goder tale stampa, in cui ho osservato le giunte, e tutti con ragione debbono lodar costì ed altrove il di lei bel genio e sapere Ma non è mancato chi è stato d'umore contrario; ed ella se n'è alterata sino a caderle in pensiero di battere la ritirata, e di scappare in un deserto. Che dice mai? Sappia che chiunque è posto sul candeliere, è impossibile che fugga la censura, trovandosi sempre qualche invidioso, qualche saccente, che fa guerra a i buoni. Ma il saggio filosofo animosamonte va innanzi, e si ride del gracchiar delle rane. Nulla averebbero fatto i più insigni scrittori, se fossero state bastanti le dicerie di taluno a fermare i loro passi. Queste cessano ben presto: e quando anche durassero, ci vuol coraggio, e conviene sprezzarle, perchè in fine i più fanno giustizia. Perciò ella si animi, e con vigore continui il suo corso. Desideroso sempre del suo stimatissimo amore, le rassegno il mio ossequio, e mi confermo, di V. S. illustrissima, etc.

4420.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Modena, 6 Agosto 1741.

ARCHIVIO TACOLI, Modena.

Prima d'ora non ho risposto a V. S. illustrissima, perchè voleva pure saperle dirle, se si trovava in questo ducale archivio, di cui ho cura, il documento da lei richiesto. Ora con mio dispiacere le dico di nulla

aver trovato. Qui non ho saputo vedere, se non un registro di grazie e privilegi del 1486 sino a tutto il 1489, ed ivi nulla ho veduto spettante a Lodovico Tacoli, o a cotesto priorato. Ho scorso ancora tutto il registro del 1506 d'Alfonso I dove son confermati assaissimi privilegi conceduti da suo padre, e rapportati interamente, e nè pur ivi ho trovato cosa alcuna. Avrò presente il di lei desiderio, e, se mi avverrà di scoprire, la renderò servita. Con che, rassegnandole il mio ossequio, mi confermo.

4421.

A PIETRO NAPOLI GIANNELLI in Palermo.

Mutinae, Non. Aug. MDCCXLI.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*, Modena.

Male sit tabellariis infidis, qui aut incuria, aut improbitate commercium hominum fallunt ac perdunt. Equidem literas tuas proxime praeterito anno accepi, meas et ego ad te dedi, sed quas alae in itinere defecerunt. Alterae nuper etiam a te redditae mihi fuerunt. Utinam quas nunc scribo melior fortuna sequatur. Miratus sane fui tantam in te humanitatem tantumque tuum erga ignotum hominem amorem. Id meae felicitati tribuo, cui contigit tot nobiles doctosque viros in una praeclarissima Civitate Panhormitana amantissimos mei habere, laborumque meorum benevolos aestimatores. Sed et tibi, et caeteris Civibus vestris persuasum velim me amore et obsequio erga vos nemini concedere. Potissimum vero me esse in tuo amore fateor, quando tot benevolentiae tuae signa apud me esse voluisti. Gratissimum mihi accidit prospera audire de praestantissimo Leanti nostro. Nomine meo plurimam illi salutem dicito, uti et reliquis academiae nostrae sociis, quorum ingenio suspicio, humanitatem et comitatem depraedico. Tu vero amoris erga te mei certus amare me perge tuisque literarum ac bonarum artium studiis, ut torpor obrepat, ne sinito. Vale.

4422.

A DOMENICO BRICHIERI COLOMBI in Vienna.

Modena, 10 Agosto 1741.

R. BIBLIOTECA RICCARDIANA, Firenze, *edita* [158].

Le osservazioni di V. S. illustrissima, intorno al buon Accursio mi furono ben care, e mi son ben servito di alcune d'esse, perchè chiare e

non disputabili, ed altre se ne potrebbero ricavare dal Cuiaccio e dal Fabbro che ho, e da altri eruditi legisti che mi mancano. Me le protesto obbligato di questo favore, e maggiormente cresceranno le mie obbligazioni s'ella, ora che sa il mio disegno, mi suggerirà quello a che io non avessi pensato. So che in Germania, più che altrove, s'è gridato contro la giurisprudenza antica e moderna, e l'ho anche detto, ma pochi autori ho in questo proposito. I nostri italiani si guardano bene dallo screditare il lor mestiere.

Certo è che tocca ai principi il rimedio, se questo può darsi, ed io principalmente vo toccando questo punto. Ho anche accennato il ripiego preso dal fu re Vittorio Amedeo, che vuole che solamente si citino le leggi e gli statuti del suo paese, senza citare autori. Ma questo non basta, nè serve, perchè que' legisti portano tutto quel che dicono i libri, guardandosi solamente dal nominare gli autori. Non ho io certamente lasciato di valermi del Cevallos, e di citare in mio prò le di lui parole, per la necessità di una riforma, e per far conoscere la confusione presente della giurisprudenza. Anche il Toschi è un ricco zibaldone d'opinioni. Mi suggerisce V. S. illustrissima che s'avrebbono da ridurre i giudici al puro testo e all'osservanza del gius naturale e civile. Se lo facessimo, se ne caverebbe poco frutto, perchè questo diritto naturale e civile è conosciuto da pochi, è anche difficile da colpire, e massimamente posto in mezzo a tante varie circostanze, e molti sono i poco penetranti, per non dire gl'ignoranti. E poi crescerebbe il disordine, perchè resterebbe in balia dei giudici di dar sentenze, come volessero, cioè come pare alle lor gran teste e ai loro desideri; il che appunto è quello che ricerca rimedio, convenendo obbligarli, per quanto si può, a giudicarne secondo la legge scritta, e non già a lor capriccio, nè secondo le opinioni, che loro più piacciono.

Altro dunque non so vedere, se non che i principi decidano le principali e più usuali controversie dei dottori con formare un codice nuovo. Saggiamente ella avverte che durerà poco il benefizio. L'ho avvertito anch'io. Durerà almen per un pezzo, cioè finchè i dottori, colle loro sottigliezze e limitazioni ed ampliazioni, imbroglino le nuove leggi, come han fatto le vecchie. Quando poi sarà tornata la confusione, allora si farà qualche altra riforma. Intanto si leverà il comodo a costoro di dir oggi per esempio che sotto il nome di discendenti maschi son compresi i maschi de' maschi; o domani che s'intende ancora dei maschi delle femmine. Liti sempre ci saranno, ma è bene il togliere quelle che si può e specialmente le più usate per le successioni, fideicommissi, donazioni etc. Son dietro ora a scegliere un centinaio di tali conclusioni come crederei io che si potessero definire. Volesse Dio che anche le leggi di Giustiniano si potessero ridurre in un bel compendio, lasciando quelle che a nulla servono oggidì, le contradittorie, le riprovate, etc.

Mi ha poi V. S. illustrissima amareggiato colla nuova di Passavia. Questo è il primo suono della tromba che muoverà tutte le altre contro cotesta amabil regina, non degna di tante disgrazie. E s'ella non ha forze por resistere al prussiano, ne avrà poi per resistere alla Francia, Spagna, Baviera, Colonia, etc.? Io già miro anche la misera Italia immersa in guai, e noi già avvezzi a sentir simili flagelli sarà impossibile che ne andiamo esenti. Però ne sono afflitto.

Scriverò a Venezia per vedere se si potesse stampar ivi la di lei Dissertazione, e saprò dirle che esito avran le mie premure. Intanto mi rallegro che si sia trovato contento delle *Antichità Estensi.*

Di grazia mi dia nuove del signor Ippolito Bertolani. Gli ho scritto, nè veggo risposta, e sono in pena per esserne privo, trattandosi della dedica dei miei tomi delle *Antiquitates Italicae* al re di Polonia e a' suoi figli. Con che, rinnovando le proteste del mio ossequio, mi confermo, etc.

4423.

A FORTUNATO TAMBURINI in Roma.

Modena, 15 Agosto 1741.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*). Modena.

Giacchè in mano di V. P. reverendissima son capitati per conto mio spediti dal signor duca Brunassi scudi sessanta sette, e baiocchi settanta, sono a supplicarla di ordinare che questo monastero di s. Pietro me li paghi; che così abbrevieremo il cammino.

Le protesto io intanto le mie obbligazioni per gl'incomodi ch'ella si prende in favorirmi.

Quando N. S. sia per prendere qualche risoluzione intorno all'eccesso delle feste, al qual proposito egregia è stata la scoperta fatta da lei del ricorso della provincia tarraconense: si potrebbe anche suggerire come provvision utile, che S. S. insinuasse ai vescovi di rimediare all'introduzione già eseguita di molte feste popolari, siccome per lo più fondata sopra sregolati, o eccessivi motivi di divozione. A miei dì era qui mezza festa quella di s. Antonio abate, e la traslazione di s. Geminiano, e si lavorava pubblicamente, e si tenevano aperte le botteghe.

Oggi si solenizzano al pari delle feste di precetto. La paura del fuoco, la conservazione delle bestie, quasichè s. Antonio abate ne abbia da Dio il gius privativo, fa che il buon popolo corra.

Così la paura della peste fa, che anche 111 anni dappoichè questa fu in Modena, si tenga per festa di precetto quella di s. Rocco, e di s. Omobono. Così il timore di dispiacere a s. Geminiano se non facevano quel

che si praticava da altri, ha indotto a poco a poco i poveri ad astenersi dal lavoro nel dì della traslazione.

Per lo contrario, moderato che sia il numero delle feste, hanno i vescovi da inculcare al popolo una migliore e più esatta maniera di santificare quelle che restano, esortando ad intervenire alle sacre funzioni, a i vespri, come si fa, per quanto dicono in Francia e a non santificarle coll'andare all'osteria, ai giuochi, etc.

Mi è piaciuta la franchezza di monsignor Piccolomini in non voler adulare nella sua dotta Orazione. Così facessero gli altri, e si mettessero tutti sul sodo che non manca, lasciando andar le favole e le bagattelle.

La servirò domani col signor segretario Giacobazzi. Mi trovo io afflitto per aver cominciato i bavaresi quella brutta danza, dove vedremo entrarvi tutta l'Europa, perchè, pur troppo, nè pur Modena resterà esente dal flagello. Si goda V. P. reverendissima cotesta santa quiete, e preghi Dio per chi gli vuol bene, giacchè niuno, a mio credere, le vuol male. E si ricordi che io sono, ed eternamente sarò, con tutto l'ossequio, di V. S. reverendissima.

4424.

AD ERCOLE BEVILACQUA * in Ferrara.

Modena, 17 Agosto 1741.

Edita [174].

Ill.mo ed Ecc.mo Signor e Prон Col.mo.

S'io avessi saputo che in mano di V. E. si trovasse così bel manuscritto della congiura fatta contro il duca Borso, ne avrei ben volentieri fatta menzione nelle *Antichità Estensi*. Almeno ho avuto il piacere di leggere in volgare quello che dianzi vidi solamente in latino. Coi dovuti ringraziamenti adunque le rimetto, per mezzo di cotesto signor commissario lo stesso libro, protestandomi tenuto alla di lei generosa bontà, che, anche non pregata, pensa a compartirmi i suoi favori. Sospirando anch'io le occasioni per ubbidirla, rinnovo le proteste del mio inalterabil ossequio, e mi ricordo, etc.

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 3 da Ferrara 1736-'41.

4425.

A FRANCESCO CONTARELLI in Ferrara.

Modena, 17 Agosto 1741.

ARCHIVIO DELLA CONGREGAZIONE DI CARITÀ, Correggio, *edita* [272].

Per mezzo di V. S. illustrissima ricevei un manoscritto del signor marchese Ercole Bevilacqua che di nuovo se ne torna alle di lei mani, con pregarla io di rimetterlo al medesimo cavaliere coll'annessa lettera. Di questo favore la ringrazio, siccome ancora del libro a lei consegnato dal signor marchese Obizzi, al quale porto oggi i miei ringraziamenti per la posta.

So che si era dietro al pavimento di s. Agnese. Voglia Dio che le riesca di finirlo, e che possa riscuotere tanto da saldare quella piaga. Desideroso sempre dell'onore de'suoi comandamenti, con tutto l'ossequio, mi rassegno...

4426.

A GIUSEPPE ANTENORE SCALABRINI in Ferrara.

Modena, 17 Agosto 1741.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

In Parma, e non in Modena, fu stampata la raccolta per le nozze di questo signor marchese Bonifazio Rangoni, e D. Corona di Lissa, e qui non si truovano se non le poche copie, che furono donate. S'io ne fossi stato regalato d'una, la servirei di questa. Ma non ne ho. Posso cercare, e, trovando chi se ne voglia privare, V. S. ne resterebbe padrona.

Tre sono i tomi finora stampati delle *Iscrizioni*. I due primi costano 35 paoli romani vecchi per cadauno. Il terzo 30 paoli. Serva questa mia per ratificarle quel vero ossequio, con cui sono ed eternamente sarò.

4427.

A PIER PAOLO GINANNI in Assisi.

Modena, 18 Agosto 1741.

BIBLIOTECA CLASSENSE, Ravenna, *edita* [211].

Prima che V. P. reverendissima passasse da Padova a cotesta residenza, io le scrissi a Ravenna in occasione d'inviarle non so se il

tomo III delle iscrizioni o pure il tomo IV delle *Antiquitates Italicae*, giacchè l'uno e l'altro tomo le ho inviato. Ma nè della ricevuta d'essi tomi, nè del loro prezzo non ho mai ricevuto riscontro alcuno da lei; nè a me è giunta lettera sua da Assisi, ch'io mi ricordi. Ne ricevo bensì ora un suo carissimo foglio coll'avviso d'essersi ella applicata all'indice delle tante carte da lei maneggiate in Ravenna, del che mi rallegro. Intorno al trovarsi *April. 21 Intr.* e simili (il che mi giugne nuovo) altro non so conchiudere io, se non che quei Notai, volendo venire al metodo, che ora osserviamo, di notar seguitamente i giorni del mese sino al fine, si esprimessero coll'*intrante* solamente, e continuassero a notar così l'intero mese, senza più usar l'*exeunte;* che è un imbroglio. Seguiti V. P. reverendissima, coraggiosamente la sua nobil impresa, e seguiti, colla consueta sua bontà ad amarmi, con sicurezza, che non verrà mai meno quel vero amore ed ossequio, che le professo, e con cui mi ricordo, di V. P. reverendissima.

4428.

A CASSIODORO MONTAGIOLI in Roma.

Modena, 22 Agosto 1741.

Edita [108].

Mi era ben noto il passaggio fatto da V. P. a cotesto gran mondo; pure carissimo mi è riuscito d'intenderlo dal suo umanissimo foglio, e che ciò sia proceduto dal buon cuore del reverendissimo padre procurator generale, al quale la prego di portare i miei ossequi. Troverà ella costì tant'uomini dotti, tanti uomini dabbene in qualunque ordine. Vorrei che ella ne approfitasse. Ma in chè? Gliel dirò, giacchè, solamente dopo il di lei addio da Modena, ho saputo quel che prima non sapeva, cioè tutte le di lei debolezze (mi perdoni, se le parlo così, perchè così le ha da parlare chi le vuol bene) in materia di scrupoli. Che studio ha ella fatto fin'ora per guarir da questa malattia? Chè malattia è questa in fine, benchè ella non se ne avvegga. Ma bisogna farlo. Studj, dico, tanti uomini di somma probità, che sono costì, e vegga, se si dan tante pene, tante noje ai confessori, tante malinconie. Non certo. E perchè? Perchè sanno che il nostro buon Dio non è un rigido fiscale, non un'aguzzino, come ella il va credendo, con far torto alla sua immensa bontà. Eh che Dio vuol essere servito con allegria; e quand'anche si andasse cadendo in qualche leggier difetto (che dei gravi non è ella capace) il *Confiteor* della messa cancella tutto. Quello che più importa, V. P. in aver tanti sospetti, ed orrori per ogni menoma cosa, non si accorge di un suo difetto gravissimo, di cui mi dispiace di dire, che renderà gran

conto a Dio, cioè di un occulta superbia, perchè stima più il proprio parere, che quello de' confessori, ministri di Dio, sulla parola de' quali si dee riposare, dal che sono ben lontani gli scrupolosi. Eh finisca una volta di tormentar sè stesso, ed altri, ed imiti tanti più dotti, e non men dabbene di lei, con persuadersi una volta, che la dolcezza della santa legge di Cristo disconviene alla maniera del di lei vivere. E intanto per penitenza de' falli fin' ora commessi io la prego di leggere il combattimento spirituale del p. Scupoli teatino, e l' opere di s. Francesco di Sales, oppur di rileggere tai libri con più attenzione.

Ho finito la mia predica. Risposta da Lei non voglio, se non quando sarà affatto guarita. E se non vorrà guarire, io l' accuserò alla S. Inquisizione, come difettoso in un articolo di fede, a cagione della sua diffidenza verso Dio.

Rassegnandole il mio ossequio, mi confermo, di V. P.

P. S. Non so mai, s' ella potesse aver tempo di portarsi a casa del signor marchese Capponi per riverirlo da mia parte, ed intendere come io possa aver copia d' alcune iscrizioni, giacchè ho perduta la speranza che il signor Ramaggini me le faccia avere.

4429.

A FORTUNATO TAMBURINI in Roma.

Modena, 25 Agosto 1741.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Al p. Miari sono stati consegnati i due tomi ordinati da V. P. reverendissima *Rerum Italicarum*, ed egli ne ha pagato il prezzo. Intanto passeranno i 15 giorni della cambiale, ed io riceverò le altre grazie, che ella mi fa sperare.

Se tornasse più in campo il discorso delle Feste, converrebbe aggiungere, che fra le molte cagioni di tanti poveri, che abbiamo in Italia nè si mirano ne' paesi germanici, v' entra ancora il soverchio numero delle feste, per le quali si avvezzano le povere genti al comodo mestiere del far nulla, al giuoco etc.

Mercè della bontà dell' eminentissimo Querini, ho letta la pastorale di N. S. per la compatibilità ed obbligazione del digiuno colle carni. Voglia Dio, che basti, e che, col tempo, il confessionale, ed anche la stampa non dia spiegazioni aliene dalla mente zelante del santissimo Padre. Contuttochè si sia portato rispetto all' opinione contraria, pure in segreto si parlerà, ma pazienza. Il punto sta, che il rozzo popolo ha bisogno di chi

gli spieghi quell' unica comestione. perchè non intenderà, voler ciò dire digiunare. Basta: vedremo. Intanto sia benedetto lo zelo di N. S.; con che ossequiosamente, mi rassegno, di V. P. reverendissima

4430.

AD ANGELO MARIA QUERINI in Brescia.

Modena, 2 Settembre 1741.

BIBLIOTECA QUERINIANA, Brescia, *edita* [253].

Certo è che di bei pregi si uniscono nella lettera scritta da V. E. all' eminentissimo Corsini. Vi si truova quell' eleganza e purità della lingua latina, che non manca ad alcuna delle sue produzioni. Contiene di belle notizie riguardanti il nobil genio dell' E. V. alle lettere e al governo ecclesiastico e molto più l' accrescimento della biblioteca Vaticana; notizie che a me in parte erano ignote, e saranno molto più preziose per la posterità. Contuttociò non vorrei che facessimo nascere rivalità fra questa lettera e l' altra scritta all' eminentissimo di Fleury; perchè avendo l' ultima la fortuna d' essere diventata francese, e mirando noi oggidì la Francia in sì grande ascendere di potenza e di fortuna, se essa si metterà in pretensione di superiorità, le riuscirà d' ottenerla. Per me le lodo amendue, ma facilmente darei il pallio alla prima. Intanto umilmente ringrazio la benignità di V. E. che si è degnata di farmi godere questi parti del suo felicissimo ingegno, siccome i brevi Clementini, tutti di gloria per lei. Arriverà un dì, che si avranno tutte le sue lettere e formeranno un complesso di cose utili a sapersi, e non già di solo belle parole e frasi latine, che talvolta si veggono nelle lettere dei quattrocentisti e cinquecentisti.

Sento promosso alla Vaticana l' eminentissimo Passionei. Ben collocato è l' impiego; ma io non lascio di dolermi di tal mutazione, se non che penso che V. E., prevalendosi di quanto lasciò scritto il cardinale Noris, potrà meglio in codesta sua, se pure si può chiamar quiete, attendere ad arricchire di più doni la Repubblica. e già ho inteso una nuova sua bella idea: del che mi rallegro.

Sapeva io che dovea uscire la pastorale di V. E. intorno al digiuno compatibile colle carni. La sposizione di V. E. è inerente alle parole pontificie, e però ci sarà bisogno d' istruire il rozzo popolo di quel che voglia dire l' unica comestione. E giacchè si è portato rispetto alla sentenza contraria senza condannarla, voglia Dio che col tempo non escano spiegazioni segrete ed anche pubbliche, non uniformi alla santa intenzione dello zelante Pontefice. Con che, baciandole la sacra Porpora, ossequiosamente mi rassegno.

Quasi aveva io dimenticato di dire, essermi venuta da Salisburgo una copia anche per V. E. di un' *Apologia* fatta alla censura di quei Benedettini contro una mia proposizione. Non m'è piaciuta per la troppa acrimonia; meno a lei piacerà; tuttavia ho ordine di inviarla; ma non so per qual via, perchè di qua mai non vengono persone costà; forse me lo potrà suggerire V. E.

4431.

A DOMENICO BRICHIERI COLOMBI in Vienna.

Modena, 4 Settembre 1741.

R. Biblioteca Riccardiana, Firenze, *edita* [245].

S' io già non conoscessi quanto sia l'amore di V. S. illustrissima verso di me, quanta la sua pazienza, mi sarei stupito al vedermi giugnere ultimamente due lettere sue di moltissimi fogli, benchè ristrette in due soli. L' una conteneva alcune reliquie dell'antica gentilità, per cui le rendo grazie. L' iscrizione di P. Aelio Antipatro mi sovviene che l'acconciai come oggi ella mi suggerisce, ed è già stampata nell' *Appendice*. Vedrò se la carta di Cornelio Vero Tacito farà al proposito, poichè l'altra, siccome ella osserva, è senza dubbio apocrifa. Vengo all' altra lettera, dove mi ha ella somministrato tante notizie intorno all' abuso dell' addottorare e dell' insegnare la giurisprudenza. Ma il mio argomento non porta ch' io me n'abbia a servire. E ciò perchè il male di questa facoltà non viene dagl' ignoranti Dottori: ma è venuto e viene da quei che sanno. Uomini grandi ha dato l'Italia in tal professione. Le loro sottigliezze e passioni han fatta nascere tanta varietà e contrarietà d' opinioni, e sfigurato quasi tutto il gius civile. A questo io vorrei rimedio, e cerco qual più potesse servire, poichè per altro non mancheranno mai liti, e giudici ed avvocati. Veggo citarsi da lei autori ch' io non ho e desidererei d'avere. Ma non occorre pensare a farne venire un solo, massimamente in tempi sì imbrogliati, come i presenti. Ne farò senza. Penso più tosto che s' io arriverò a metter fuori questo mio trattatello, e venisse a lei capriccio di tradurlo in latino per pubblicarlo costì, ella vi potrebbe aggiugnere in forma d'annotazioni quello che manca a me. Son persuaso che i vostri avran più liberamente degli italiani, parlato dei disordini della giurisprudenza, e forse suggeriti rimedi, ch' io non so, o che solamente ho accennato in poche parole. Ho già abbozzata questa operetta, e non finirà l'anno, se avrò vita, che l'avrò terminata perchè non mi voglio stendere a provare i difetti delle leggi stesse di Giustiniano, de' suoi glossatori, interpreti, etc. Molto meno dimostrare che il tanto inculcarsi da alcuno il bisogno dell' erudizione per l'intelligenza delle leggi, e correzion de' testi, perchè da

questo non dipende la buona amministrazione della giustizia in pratica, che è quella ch'io (ho) per mira e che importa al pubblico[1].

I movimenti del Bavaro, il passaggio del Reno dei Franzesi, mi hanno afflitto non poco. Veggo sonata la tromba, e cominciato un fiero ballo, che può stendersi per tutta l'Europa. V. S. illustrissima stima felice l'Italia. Dio sa come andrà anche per questa! Nel timore di questi guai, io non lascio di dar luogo ad un raggio di speranza, che segretamente si maneggi qualche aggiustamento. E lo deduco dal non vedere che niuno alza un dito in aiuto della vostra amabilissima regina; e che il Prussiano anch'esso sta quieto, sperando io falsa la voce di una battaglia seguita colla rotta de' vostri, e che i Franzesi vengano verso di voi con molta galanteria, senza inondare Germania e Fiandra. Se seguisse questo aggiustamento, a voi toccherà il pagare, e temo forte della Boemia. Noi qui non vorremmo Spagnuoli; ma sarà quello che Dio vorrà. Con tutto lo spirito e l'ossequio, mi rassegno, etc.

Non ho peranche veduto il manifesto della Francia, per conoscere che idee abbia quella Corte.

4432.

AD ALESSANDRO GIUSEPPE CHIAPPINI in Roma.

Modena, 5 Settembre 1741.

Biblioteca Comunale, Piacenza, *edita* [227].

Significai quanto V. S. illustrissima mi aveva commesso al p. Bardetti, intorno al libro inviatogli in tempo ch'egli non l'avea per anche ricevuto. Pochi giorni dopo mi disse, che gli era pervenuto e che ne aveva anche accusata la ricevuta.

Rendo io intanto vivissime grazie alla di lei bontà, perchè mi va mantenendo in grazia del signor marchese Capponi, rallegrandomi, che egli si sia in una tollerabil maniera riavuto dal colpo sì pernicioso. Non so se sarà a tempo per me la venuta dell'abate Ramaggini, perchè vo facendo l'indice del tomo IV, cioè dell'ultimo della mia *Raccolta,* la quale dovrebbe a quest'ora essere interamente stampata. Tuttavia perchè quest'indice è tela che non finisce mai, può essere, che favorendomi egli nel novembre, potrò anche valermi delle grazie del signor marchese al quale, quando potrà vederlo, la prego di portare i miei ossequi.

Invece di voltarsi a V. S. reverendissima gli scopritori de' marmi antichi, vanno a trovare l'abate Ficoroni. Me ne ha questi ultimamente inviato uno, cioè d'iscrizione brevissima, ma bella, perchè di uno Spatario di Antonia moglie di Druso. Sarebbe stato pur bene a lei.

[1] Così nell'originale, sebbene il periodo apparisca monco.

Grazioso fu l'invito dell'eminentissimo carmelitano per la festa di s. Rocco. Se si verificherà, che da quella peste si liberi N. S. si chiuderà la bocca, oh a quanti!

Da Napoli, mi scrissero, che il padre De Luca era stato colà, e però non dovrebbe sempre essere stato costì. Di grazia non lasci di ricavare s'egli abitò molto in Napoli, e quando venisse costà. In Palermo è uscito libro contro di Antonio Lampridio, abbondante d'ingiurie, e villanie. Se arriverò ad averlo, penserò allora a quel, che s'abbia a fare. Mi son riso del *Prodromo Galeato* del padre De Luca. Se avrò da scrivergli saprò ben dirgli due parole.

Con tutto il già cominciato incendio in Baviera, susseguito dal passaggio de' Francesi al Reno, pure non è tolta la speranza di qualche amichevole aggiustamento. Credo poco a signori Franzesi, i quali anche ultimamente ci han fatto sapere, che non ci sarà guerra.

Tuttavia il vedere che Annover e Sassonia non si movono, il Prussiano continua nell'inazione: questo mi da qualche fondamento di sperare, che vi siano trattati. Al gentilissimo monsignore di Thum, sempre che ella il vedrà, la prego di umiliare il mio ossequio, ed anche le congratulazioni per un benefizio poco fa a lui conferito, se è, come suppongo, degno di un par suo.

Per quanto io sappia, non v'ha determinazione sicura del Reno, benchè ancor qui si viva con timore. Pare, che si parli solamente d'introdurre nel Po di Primaro le sue acque chiare, e di spingere colà ancor quelle dell'Adige.

Sempre tenuto al benignissimo amor suo, e bramoso de' suoi comandamenti, con tutto l'ossequio mi rassegno, di V. S. reverendissima.

4433.

A FORTUNATO TAMBURINI in Roma.

Fiorano, 6 Settembre 1741.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Mi truova il benignissimo foglio di V. P. reverendissima in Fiorano, dove son venuto a cercare un poco di ristoro in vicinanza della nostra Corte. Infinite grazie le rendo io per la bontà con cui ha riscosso i scudi sessanta sette e baiocchi settanta, e dell'aver anche ordinato al p. Cellerario Miari di pagarmeli qui. In qualunque maniera segua il pagamento io ne sarò contento, e a questo fine lasciai in città la ricevuta.

Non si prenda ella alcun pensiero di rammentare a N. S. l'affare delle feste. Il silenzio della S. S. farà assai conoscere, che non fece breccia

il riverente avviso di una fra tante altre cose, che aggravano la santa religione nostra. Son io persuaso, che, per alleggerirla, e liberarla dal soperchio e molto più dagli abusi, ci vuole un petto forte. Se di questo abbondi N. S., siccome abbonda di bellissime massime, nol so io dire. Ben mi è piaciuto d'intendere, che abbia la S. S. dovuto aggiungere una nuova spiegazione all'ordine dato pel digiuno. Già mi era immaginato, che ci sarebbono de' benigni interpreti, anzi credo, che nè pur abbiano a finire per questo; giacchè non s'è condannata la sentenza contraria. Converrà anche spiegare al rozzo popolo che voglia dire unica comestione. Ho l'obbligo all'eminentissimo Querini di avermi fatta leggere la zelante pastorale di N. S. su questo argomento pubblicata in Brescia dall'E. S.

Stante l'avere V. P. reverendissima ricevuto con tanta sollecitudine il libro palermitano contra del Lampridio, mi saranno sommamente care le di lei grazie, se vorrà favorirmi di mandarmene in vari plichi i fogli, cioè tre per plico, e due plichi alla volta. Avendo io speranza, che ne capiti a lei una copia per conto mio, questa servirà poi a rifarla della sua. Se Dio vorrà risponderò. Monsignore Enriquez mi scrive, che stima interesse pubblico il rischiarar bene sì fatti argomenti, e però penso di tornarvi. Mi risi del *Prologo Galeato* del buon zoccolante; pure avrei caro di sapere se si potrà, se egli sia per dare di più, perchè vorrei con una sola risposta rispondere a tutti cotesti tagliacantoni. da' quali mi aspetto più ingiurie, e villanie, che buone ragioni.

Ho inteso, e la ringrazio, quale maniera io debba tenere, occorrendo di scrivere cosa, che dovesse passare al trono pontificio.

Aspetterò con tutto comodo di V. P. reverendissima, il libro di monsignor Ivia, e lo leggerò ben volentieri. Allorchè l'avrò ricevuto e letto, porterò i miei obbligati ringraziamenti al dottissimo prelato. Potrebbe ella, intanto, favorirmi di protestare a sua signoria illustrissima il mio ossequio, e le mie obbligazioni. La servii col signor segretario Giacobazzi, che divotamente la riverisce, e mi disse che voleva scriverle. Spero di rivederlo in Sassuolo, e replicherò la dosa. Con che, rassegnandole il mio indelebil ossequio, mi confermo, di V. P. reverendissima.

4434.

A LORENZO BIANCHI in Modena.

Fiorano, 9 Settembre 1741.

Archivio Bianchi. Modena.

Ho ricevute le lettere, che ultimamente mi avete inviato, ed anche le precedenti. Mi aveva scritto il prevosto, che erano cessate le febbrette di

vostra madre, e voi mi dite, che van seguitando. Salutatela caramente, e ditele, che abbia pazienza, tanto che la stagione si rimetta, perchè allora starà meglio. Intanto lasci stare la china china.

O voi, o il prevosto, tornate a ricercare, se sieno venuti fogli per me da Milano, ed avvisatemene; perchè quando non venga provvisione, bisognerà che me ne torni, non potendo io star qui senza aver da lavorare.

Mi avviserete poi, come sia passata col p. Miari e se abbia fatta difficultà a pagare in paoli da sol.[1] 30. Con che, caramente vi saluto.

Avrete scritto di nuovo al Trenti.

4435.

ALLO STESSO in Modena.

Spezzano, 12 Settembre 1741.

Archivio Bianchi, Modena.

Quando non vengano fogli da Milano per tutto il sabbato venturo, vo pensando di finire questa mia villeggiatura. Però vorrei, che in esso sabbato andaste per parte mia a cercarne conto in Dogana: che intanto con altra mia vi avviserò più precisamente.

Giacchè v'è del danaro da poter anche pagare i frutti decorsi del conto delle monache di Sant'Orsola, pagateli pure. Ma il signor dottore faccia bene i conti di quel che hanno d'avere le monache, osservando bene il giorno del loro acquisto.

Mettete alla posta l'inchiusa. Salutate caramente vostra madre, e tutti di casa, e con tutto lo spirito mi ricordo.

Rimando la nota del danaro pagato dal p. Miari. Ci vuol pazienza. Scriverò a Padova.

4436.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Spezzano, 12 Settembre 1741.

Archivio Tacoli, Modena.

Son già due settimane, ch'io mi truovo godendo la villeggiatura di Spezzano presso il signor marchese Coccapani. Essendo così lontano da Modena questo luogo, son certo, che V. S. illustrissima non penserà a così lungo viaggio, e mi riserberà le sue grazie per altra occasione. Tengo io,

intanto, presenti le di lei premure pel privilegio, ch'ella mi accennò, e, tornato ch'io sia in città, userò nuove diligenze per trovarlo, se mai sarà possibile. Non so finora, che sia stato pagato il tomo IV *Antiquitates Italicae*. E qui, rinnovando le proteste del mio ossequio, mi rassegno.

4437.

A GIAN FRANCESCO SOLI in Modena.

Spezzano, 13 Settembre 1741.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Per aprire l'uscio, che va nella superior galleria contigua alle Salesiane guarderete nel cassetto sinistro della tavola dove scrivo in libreria, e vi troverete un mazzo di chiavi, la maggior delle quali servirà. Un'altra ancora vi occorre, picciola, e sola; credo che dica dell'*Armeria*. Prendetele tutte per non fallare.

Il dottore Bosellini mi scrive, che a momenti sarà in Modena, benchè sfigurato per la passata malattia. Se poteste farlo sapere al signor Borghi, ricordategli il mio ossequio, e venendo esso signor dottore, riveritelo caramente in mio nome.

Dite al signor Lorenzo, aver io inteso con piacere, che sia stato pagato il mandato di settembre dell'anno prossimo passato, perchè io non mi ricordo di aver questo credito.

Quando poi nel venturo sabbato non sieno giunti fogli da Milano, in maniera che io possa aver da lavorare, direte al signor dottore, che il vedrei volentieri comparire a Spezzano nel lunedì della seguente settimana, per venir con esso lui il dopo pranzo a Sant'Agnese.

Sarebbe bene, che si partisse a buon'ora per dar più riposo qui al nostro bucefalo.

Caramente salutate la marchesa Giovanna, la signora Angela, e tutti di casa.

4438.

AD ALESSANDRO GIUSEPPE CHIAPPINI in Roma.

Spezzano, 14 Settembre 1741.

BIBLIOTECA COMUNALE, Piacenza, *edita* [277].

Avranno il lor merito nel fine della mia *Raccolta* i marmi e sigilli, de' quali mi ha ultimamente favorito V. S. reverendissima, e massimamente la militare: chè quelle di tal sorta son tutte da stimare; e quel

CRVST. è cosa rara, non sovvenendomi un'altra simile in tutta la mia *Raccolta*. La ringrazio sommamente di questo regalo, e mi rallegro con Piacenza, la quale dopo le passate disavventure de' suoi marmi, verrà per un'altro verso reintegrata di antichità romane.

Mi fu fatto credere, che io aveva ricevuto tutte le iscrizioni dell'eminentissimo Alessandro [Albani] prima che queste passassero nel Campidoglio. Però non so se, fra i sigilli ivi conservati ve ne sia di quelli che manchino alla mia Raccolta. Nè ho mai potuto chiarirmi se oltre alle iscrizioni Albane, altre ne abbia il Campidoglio di nuovamente aggiunte. Ma se io avessi potuto imitare il marchese Maffei col venire costà, avrei fatto anch'io un buon bottino. Ma cotale idea mi ha trovato troppo carico d'anni, e nel dì 21 del prossimo ottobre entrerò nel settantesimo di mia età. E però non mi sento più voglia di far viaggi, ed ancorchè (sia detto in confidenza) monsignor primicerio Zambeccari ultimamente mi si sia esibito di condurmi costà, con aggiugner che nostro Signore mi vedrebbe volontieri: io non penso che a terminar qui con tutta quiete, il poco che mi resta di vita; e tanto più perchè, se alcuni mi guarderebbero costì di buon occhio, molti altri mi guaterebbero con occhio bieco. Accetteranno i lettori quel molto, che io loro ho dato nella mia *Raccolta*, e compatiranno se non ho potuto dar tutto.

Mi è giunta la seconda pastorale di N. S. intorno al digiuno. Mi dica V. S. reverendissima se questa sarà bastante a trattenere l'opinione contraria.

Da Palermo aspetto le tre lettere pubblicate, contro il Lampridio, è creduto il libro del padre Andreucci, a cui fu negato il passaporto costì. Sento minacce da altre parti. Almeno saltassero fuori tutti questi campioni senza maggiore dilazione; acciocchè, se mi verrà voglia di rispondere. con una sola fatica io possa ponderare di che metallo siano le loro ragioni. Di grazia non dimentichi di ricavare se il padre De Luca sia sempre stato in Roma: e quando fosse stato a Napoli, come mi vien supposto, quando, e quanto egli soggiornasse in questa città.

Ma e non volete mai dispensare berette rosse? Questa vostra durezza può far intisichir più d'uno. Intanto, noi viviamo con isperanza di non veder guerra e che un trattato sia dietro ad acconciar tutto. Il cardinale di Fleury dice, che questa è una guerra di pace. Infatti niuno si muove per la regina. Questo ancora mi fa credere, che il tavolino lavori; ma in fine toccherà alla Casa d'Austria di pagare. Non le dico i parlaggi perchè li credo fatti ne i caffè. Da Piacenza ultimamente scrissero già conchiuso; ma le credo ciarle. Ben so che il re di Sardegna non è chiamato al mercato. Tra qualche settimana avremo qui la duchessa di Massa. Ossequiosamente mi ricordo, di V. S. illustrissima.

4439.

AD ANTONIO PANTÒ in Palermo.

Spezzano, 14 Settembre 1741.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Nuova occasione ho io avuta di lamentarmi di coteste poste, se pure V. S. illustrissima s'è servita de' pubblici corrieri per favorirmi d'un suo foglio carissimo, perchè, scritto il medesimo nell'aprile prossimo passato non mi è giunto se non ora. Dallo stesso ho inteso con molto piacere, ch'io son vivo nella di lei memoria, e che due tomi della mia *Raccolta* d'iscrizioni sono a lei pervenuti. Il terzo anch'esso, gran tempo è che fu dato alla luce. In breve dovrebbe essere terminata anche la stampa del quarto, cioè dell'ultimo, ed io sto ora faticando intorno all'Indice di tutta l'Opera: finito e stampato il quale, sarà anche pubblicato esso tomo IV. Saprà ella se costì si siano vedute le mie *Antiquitates Italicae*, quattro tomi delle quali son già fuori. Se a V. S. illustrissima riuscisse di scoprire qualche iscrizione non avvertita dal Gualtieri, e questa mi giugnesse prima ch'io dia fine all'indice, le troverei tuttavia il suo sito.

Mi scrive V. S. illustrissima de' pochi esemplari del libro di Antonio Lampridio capitati costà. Prima d'ora aveva io scritto al libraio Veneto, che ne inviasse; ma non so se l'abbia fatto. Ho bensì ultimamente inteso, essere uscite costì tre lettere di un p. Gesuita contro del Lampridio, e le aspetto per vedere, di che metallo sieno le di lui ragioni, giacchè le ingiurie non le credo io buone ragioni. Penserò allora ai casi miei. Intanto con ringraziarla della benigna memoria, che conserva di me, e con ratificarle il mio ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

4440.

A FRANCESCO DE AGUIRRE in Roma.

Spezzano, 21 Settembre 1741.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena,

Egregiamente aveva risposto V. S. illustrissima al buon religioso, ed ho letto con piacere la di lei lettera: tuttavia ho voluto anch'io aggiungervi due pennellate.

Se i signori Siciliani, che minacciano tante rovine al Lampridio, usciranno in campo, se Dio mi lascierà vita e mente. può essere che io faccia

loro conoscere, difendersi da loro una causa cattiva; giacchè le ingiurie non saranno mai ragioni. A buon conto Roma non disapprova i miei sentimenti. Mi son io rallegrato forte nel trovarmi vivo nella di lei memoria. Abbiamo.... Spero che V. S. illustrissima starà col piè fermo costì. Rassegnandole, intanto, il mio ossequio, mi confermo.

4441.

ALLO STESSO in Roma.

Spezzano, 24 Settembre 1741.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Vorrei potere in ogni congiuntura obbedire agli stimatissimi cenni di V. S. illustrissima, ed anche avrei caro, s'io potessi, di soddisfare a' desideri del dotto e piissimo religioso che ha scritto intorno al voto di dar la vita per sostenere il punto dell'Immacolata Concezione. Ma come potrei io mai mutar sentimento, quando sussistano le ragioni da me addotte contra di quel voto? Ragioni che. a chiunque non ha impegno, sono sembrate insuperabili finora. Certamente, non bastano le addotte da esso religioso per atterar le mie. S'incorre discapito nella divozion verso la Vergine. Per più di mille anni tutto il popolo cristiano è stato devotissimo di Maria santissima. Tuttavia tali sono i Tomisti, benchè d'opinione diversa da Scoto. Dove mai si troverà questo discapito? Certo vi sarà, se si metterà il sommo della divozione nel sostenere Maria immaccolata, come fanno alcuni. Ma questo è un eccesso. Prescindendo, e lasciando andare questo punto, Maria è madre di Dio, creatura privilegiata in tante guise dall'Altissimo. Che bisogno ha ella anche dell'esenzione del peccato Originale per essere grande in cielo, e in terra? E nemmeno forse a noi motivi di onorarla sopra le altre mere creature? Noi ci formiamo de'fantasmi di divozione. e, lasciando la sostanza, seguitiamo le apparenze.

Strano poscia è il dirsi, che credendo io obbligato il cristiano a sostenere col sangue. che la pia sentenza non è falsa, ne eretica, in vigore delle bolle pontificie ne seguiti, che anche si possa dar la vita per sostenerla certa, ed indubitata.

Nel primo caso si darebbe la vita non già per provare. che veramente quella sentenza non sia falsa, ma per obbedire agli ordini della Santa Sede, al che siamo tenuti. Ma nell'altro caso, dove è mai un decreto della Sede apostolica, che s'abbia a difendere e tenere per vera e certa la pia sentenza? Sa esso religioso che questo non c'è. Anzi chiaramente i papi lasciano in dubbio questo punto. E poi si dovrebbe anche

dar la vita per sostenere che la sentenza tomistica non è falsa, nè eretica: perchè così han decretato i papi. Ancor qui per sola ubbidenza ai comandamenti de' capi della Chiesa; ma non per questo si potrebbe sostenere colla vita che la sentenza tomistica sia certa.

Quanto poi al culto dell'immacolata Concezione, e all'oggetto della festa approvata da Alessandro VII, su cui si fa gran caso, qualora senza impegno, e col solo amore del vero si pesassero le cose, si troverebbe, che poggiano sul falso le tante illazioni, che di là si ricavano. Dovrebbono pur giungere a credere che nella Chiesa Santa (a riserva di ciò che si ha dalla rivelazione, o espressa nelle sante carte, o dedotta per infallibili conseguenze, come nelle materie morali, o venuta a noi per legittima tradizion de' Padri) tutti gli altri fatti non vincolati, possono ben talvolta essere certi, e certissimi per evidenza morale, ma non per questo divengono articoli di Fede, per li quali si sia obbligato a spargere il sangue. S. Tommaso ed altri sostengono, che piamente si han da credere santi quei, che Canonizza la Chiesa; nè già che s'abbia ciò a credere come articolo di Fede. Ora noi veggiamo, che si dà un culto probabile nella Chiesa di Dio, corrispondente agli oggetti probabili, culto per ciò lecito e lodevole, perchè prudente. Abbiamo e veneriamo infiniti santi, chi canonizzati dalla Santa Sede, e chi da popoli. Si può sostenere, che tutti godono in Paradiso la grazia di Dio? Starei a vedere, che talun pretendesse di sì, e che ci obbligasse a dar la vita per sostener la beatitudine probabile, probabilissima e la lor santità: questo basta perchè prudentemente gli onoriamo ed invochiamo; ma non già perchè si possa, o si abbia da impiegar la vita nostra per provare, che sieno beati in cielo. Questa vita abbiamo obbligo dalla natura, e da Dio, di conservarla, e solo è dovuta per sostenere i dogmi della fede, e per non commettere dei peccati. Quel che è più nel punto preciso dell'Immacolata Concezione, abbiam la dichiarazione espressa dalla Santa Sede che si tratta di culto probabile, da che i Papi chiaramente comandano, che si lasci nel suo essere, nè si chiami falsa od eretica l'opinione contraria alla pia Sentenza. Però vengono ad usare sofismi e terrori vani col pretendere, che il culto permesso e lodato dall'immacolata Concezione abbia deciso il punto; e si è dietro a rendere ridicola la Sede apostolica, quasi che nella stessa bolla protesti di non decidere la questione, e così con lodare il culto la decida.

Quanto poscia all'aver io detto non necessaria alla salute la divozion de' Santi, ed essere bensì necessaria la divozion a Gesù Cristo: credo d'aver insegnata la vera dottrina della Chiesa, con aver nello stesso tempo detto col Concilio di Trento, che *la divozion verso i santi è utile e lodevole*. Meco conviene in questo il dotto religioso. Ma egli non vorrebbe, ch'io avessi ciò detto in libero volgare. Ma, da quando in quà, si ha da

aver vergogna o paura di dir liberamente ciò che insegna la Chiesa, e ciò che serve a disingannar gli eretici, da' quali siam derisi, quasichè insegniamo una dottrina diversa? Se un eretico intendesse parlar così, un religioso, farebbe gran schiamazzo con dire, che noi fingiamo di credere così, e che in pratica desideriamo che il popolo sia persuaso del contrario: e paventar noi di pubblicarne il vero dogma della Chiesa, per timore che non ci fruttino le nostre botteghe, esagerando ciascuno i suoi santi per trarne profitto. Ma non dubiti il religioso. Non calerà per questo la divozione ai Santi. Infiniti ci sono che la predicano, e talvolta con eccesso, di maniera che per quel mio libercolo nulla se ne scemerà; e tanto più perchè anch'io l'ho lodata e chiamata utile.

Finalmente vuol il Religioso far intervenire lo Spirito Santo alla devozione, che quasi tutti professano all'immacolata Concezione. Immaginazioni son queste non degne di quel dotto Religioso. Lo Spirito Santo altro non è stato, se non la tromba di quegli ecclesiastici, che, per mostrarsi più pii e zelanti han predicato e predicano la pia sentenza come certissima, a fin di atterrare chi era di sentimento contrario, adoperando anche storie false, passi apocrifi, o nulla atti al bisogno de' santi, senza che il partito contrario possa aprir bocca. Allora diremo essersi lo spirito di Dio mischiato in queste affare, che la Santa Sede deciderà il punto. Intanto esso resta dubbioso. E se lo Spirito Santo non ha rivelato finora questo mistero a chi conveniva, vorremo noi credere, che l'abbia rivelato al popolo, il quale non ha da insegnare alla Chiesa, ma bensì dee imparare dalla Chiesa?

Senza dir altro, passo a protestarmi con tutto l'ossequio, di V. S. illustrissima.

4442.

AD ALESSANDRO GIUSEPPE CHIAPPINI in Roma.

Spezzano, 25 Settembre 1741.

BIBLIOTECA COMUNALE, Piacenza, *edita* [227].

Sono tenuto a V. S. reverendissima per le notizie spettanti al gran padre de Luca, ed anche per l'altre, che mi fan vedere in lontananza tanti armati contro dell'unico misero Lampridio, che corre pericolo di fuggirsene in un cesso; non potendosi credere ch'egli solo possa sostenere l'impeto di tante schiere: nella guisa appunto che fa oggidì la povera regina di Ungheria, a cui vedremo in breve con una sforzata pace tolto il meglio de' suoi Stati. Tuttavia, se non fossero più gagliarde le forze de' campioni venturi che quelle dell'autore delle lettere, son di parere che il Lampridio non se ne darebbe gran pensiero. In Palermo l'Au-

tore d'esse lettere vien creduto il padre Andreucci Gesuita. Probabilmente del signor Andruzzi, già lettor di lingua greca in Bologna non c'è molto da temere, Per quel ch'io so, il Lampridio allora solamente prenderà le sue misure, che vedrà uscito fuori tutto lo sciame di chi è dietro ad atterrarlo.

Lasci andar Nostro Signore a Castel Gandolfo. Quivi godrà quiete e con più tranquillità accoglierà chi abbisogna di udienza. Quello, di che dobbiam rallegrarci, si è che il suo fuoco non pregiudica mai al suo buon cuore, e che sante sono tutte le di lui intenzioni. Ha donato a Bologna circa cinquantasei mila scudi per lo bisogno dell'acque. Persona che mi portò l'apostolica Benedizione mi disse (sia detto in confidenza), che mi avrebbe volontieri veduto, e si esibì di condurmi. Ma io invecchiato ho bisogno di quiete.

Aspetto notizia del prezzo del tomo III delle *Iscrizioni di Cortona* perchè dovrò provvedermene avendo gli altri due.

Ossequiosamente, con ciò, mi rassegno, di V. S. reverendissima.

4443.

A GIOVANNI LAMI in Firenze.

Spezzano, 25 Settembre 1741.

R. Biblioteca Riccardiana, Firenze, *edita* [158].

Dal signor priore Caramelli mi furono puntualmente inviati i quattro gigliati che V. S. illustrissima avea riscosso per me: del che le rendo vivissime grazie.

Ho ora bisogno di un favore dalla di lei bontà; e questo con tutta segretezza, importando molto il tacere. Ho fatto insinuare al papa, che sarebbe bene moderar le troppe feste di precetto, ed altre popolari, osservate come di precetto, perchè troppo dannose a i poveri. S'è trovata buona disposizione in Sua Santità. Ma mi suggerisce l'amico, che per dar buon colore a tal risoluzione, gioverebbe assai che i principi e vescovi scrivessero allo stesso papa, con rappresentargli il bisogno de' popoli; perchè ciò servirebbe a far tacere que' porporati ed altri, che, nulla curando se sia festa o giorno di lavoro, potrebbono biasimare il rimedio proposto. M'ingegnerò io qui, ed altrove. Gioverebbe assaissimo, se anche V. S. illustrissima, facendo stretta confidenza a que' soli che potessero dar mano all'impresa, inducesse cotesto monsignor Arcivescovo novello [Incontri] ed anche il Governo secolare, a supplicare Sua Santità di recar sollievo alla povera gente. Corre fama, che anche uno de' vostri granduchi disapprovasse l'eccesso delle feste. Moverò, come dissi, io altre ruote per

l'Italia. Si sbracci anche V. S. illustrissima per la Toscana, giacchè abbiamo buon vento.

Allorchè vedrà il nostro signor canonico Gori, me gli ricordi servitore, con ringraziarlo in mio nome del libro ch'egli ha fatto giugnere a monsignor Cerati. Con che, rassegnandole il mio ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima, etc.

4444.

A FORTUNATO TAMBURINI in Roma.

Spezzano, 25 Settembre 1741.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Mi protesto io sommamente tenuto alla bontà di V. P. reverendissima per la copia inviatami delle lettere stampate in Palermo. A lei ne dovrà capitare alcun'altra di colà, e però si rifarà del danno patito per favorirmi. Le ho lette, nè mi danno fastidio. Dirò quel che occorre, dovendo rispondere, ma non so come mettermi a questo da che, e da Roma, e da Palermo intendo, che altri hanno impugnata la penna, e usciranno altre batterie; ed io bramerei con una sola fatica rispondere a tutti. Staremo a vedere, ed allora prenderò quella risoluzione, che crederò più convenevole.

Gran piacere mi ha dato l'intendere le sante intenzioni di N. S. per moderar le feste. Mi trovo ora a villeggiare in Spezzano. Subito che potrò presentarmi al nostro sovrano, ed anche a monsignor vescovo mi studierò di ricavar le loro suppliche. Anzi penso di tentare di muover altre ruote in Italia.

A suo tempo ella saprà ciò che mi è riuscito. Intanto è da rallegrarsi, perchè Dio ci abbia dato un pontefice di tanta intelligenza, e di tanto fervore pel bene del popolo cristiano. La ringrazio divotamente di aver baciati i piedi alla S. S. in mio nome, confessandomi sempre pieno di un riverenzial rossore. Allorchè intendo di aver io luogo nella memoria di sì degno vicario di Cristo.

Sappia poi V. P. reverendissima, aver io ultimamente ricevuto avviso da Trento, che ivi si stampa la *Storia della Grazia;* opera del marchese Maffei.

Chi ne ha veduto alcuni fogli, mi scrive, che egli è dietro a spiegar s. Agostino colla dottrina dei pp. predicatori, invece di spiegar quelli colla dottrina, più chiara ed abbracciata dalla chiesa di s. Agostino. Dubito io forte, che tal opera non piacerà costì, e massimamente per essere in volgare.

In breve spero di accostarmi a Sassuolo dove potrò vedere il signor segretario Giacobazzi. Colà, verso il fine dell'entrante settimana, si aspetta

la duchessina di Massa. Ma di grandi imbrogli in Germania, e noi temiamo che anche senza guerra, abbiamo a risentir ancor noi i cattivi influssi della presente costellazione. Con che, rassegnandole il mio ossequio, mi confermo, di V. P. reverendissima.

4445.

AD ANGELO CALOGERÀ in Venezia.

Spezzano, 26 Settembre 1741.

Biblioteca Imperiale, Pietroburgo.

Scrivo di villa, e ringrazio V. P. per la cura, che benignamente si è presa di inviarmi il nuovo tomo del Tasso, ed insieme l'ultimo della di lei *Raccolta*. Non ho mancato io di scrivere a Modèna perchè si truovi la *Vita del P. Segneri* juniore, e subito che sarò in città, la spedirò.

Vorrei poter contribuire mediatamente ed anche immediatamente alla continuazione della di lei opera; ma io mi truovo troppo occupato, e qui niuno ho, che mi tenga dietro. Tuttavia non lascerò di spronare altri, anche fuori di qua, per servirla. E rassegnandole con ciò il mio ossequio, mi confermo, di V. P.

4446.

A GIUSEPPE ANTENORE SCALABRINI in Ferrara.

Fiorano, 28 Settembre 1741.

Biblioteca Comunale, Ferrara.

Se prima che si movesse il pavimento di S. Agnese, a me fosse giunta la notizia di cui ora mi favorisce V. S. illustrissima, avrei potuto ponderar meglio quel che meritasse quella chiesa, e convenisse alla mia borsa. Ma non altro si è detto a me, se non di rifare quel pavimento; e chi propone, non sente dolor di testa. A me conviene aver pazienza, siccome l'ho avuta in tante altre occasioni. Il bello è, che cotesto signor vicario, ancorchè vegga quel che si fa, ne' mesi addietro mi diede altre stoccate, le quali nondimeno non fecero effetto. Non lascio io di ringraziare la di lei bontà per tale avviso.

Sono stampate tutte le iscrizioni a me venute da Ferrara, ed ora si sta facendo l'indice. Anche l'altra Opera delle *Antichità Italiane* s'avvicina al fine: laonde non sono più a tempo le grazie, ch'ella si gentilmente mi esibisce. Aspettiamo domani per Fiorano, dove mi truovo, incamminata a Sassuolo, la nostra serenissima sposa. Con che, rassegnandole il mio ossequio, mi ricordo.

4447.

A GIAN PAOLO SIMONE BIANCHI in Rimini.

Fiorano, 30 Settembre 1741.

BIBLIOTECA GAMBALUNGHIANA, Rimini. *edita* [204].

Da che io ebbi procurata al signor abate Valentini, lettore in Siena, una cattedra nell' Università di Torino, e questo servì a lui per farsi aumentare lo stipendio nella patria; con deludere quanto io aveva procurato per lui altrove, confesso che n' ebbi del rincrescimento. E però V. S. illustrissima mi ritruova mal disposto a poterle accordare il ritirarsi dall' impegno contratto con la Reggenza di Firenze, parendomi ciò poco conveniente ad uomo d'onore. Certo che vantaggiose son le offerte a lei fatte da cotesto pubblico, e la patria si dovrebbe anteporre ad ogni altro paese. Tuttavia non mi par ciò bastante per esentarsi dalla parola data. Credo eziandio ben fondata la di lei speranza di conseguir col tempo una cattedra più lucrosa in Pisa. E quand'anche arrivassero (il che non è verisimile per ora) delle mutazioni di cose nella Toscana, non periran per questo le Università, ma potrebbe ben darsi, che costì per qualche accidente, si fermasse il corso di una straordinaria liberalità.

Questo è il mio debil parere, che in fine voglio sottoposto alla di lei superiore prudenza, giacchè, nel libro dell' avvenire, nè io, nè altri sappiam leggere. S'ella andrà, me ne avvisi. In Firenze miei amici sono i chiarissimi signori abate Lami, e canonico Gori. In Siena il suddetto signor abate Valentini, e il signor Giuseppe Pecci, amendue lettori pubblici in quella città. Occorrendole, scriverò per lei. Con che, ratificandole il mio ossequio, mi rassegno, di V. S. illustrissima.

4448.

AD ALESSANDRO GIUSEPPE CHIAPPINI in Roma.

Fiorano, 30 Settembre 1741.

BIBLIOTECA COMUNALE, Piacenza, *edita* [227].

L'ultimo grazioso foglio di V. S. reverendissima mi fa intendere che io le debbo avere scritto due volte di quell'invito fatto all'amico, il quale le resta ben tenuto pel di lei saggio consiglio. Dev'egli ringraziar Dio, che non gli ha data ambizione, nè desiderj di guadagno; e però in bene di lui parla chi il difende da sì molesti pensieri, ed appruova in lui

l'amore della vita quieta. All'incontro dimenticò egli di rallegrarsi con lei per l'acquisto dell'iscrizione dello Spatario, cosa ben rara. Questa verrà fuori come posta in Piacenza.

Ora ho bastanti notizie del soggiorno del padre de Luca, e la ringrazio d'avermele procacciate. Una breve lettera diversa dalle tre consapute è uscita di nuovo in Palermo contra del Lampridio, ma del tenore delle prime: dove si fa scomunicato quel povero scrittore, e senza voler considerare ch'essi hanno messo in campo il voto; e quando questo sia da riprovare, ognun vede essere dell'interesse della santa Sede, e della Chiesa tutta, che non si permetta un'opinione cattiva e peccaminosa; e che essi coll'abusarsi delle Bolle Pontificie mettono in discredito la stessa Sede apostolica.

Le protesto nuove obbligazioni, perchè la di lei bontà si sia incomodata di fare una visita al museo capitolino. Ho io pubblicata l'iscrizione di *Alcide Sacri Generi*. Perchè mi truovo in villa, non ho potuto esaminar l'altre delle quali mi ha V. S. reverendissima favorito. Lo farò in città.

Mi convien ora tornare al vicino Sassuolo, dove jersera arrivò la spiritosa duchessina di Massa moglie del nostro principe ereditario. Fu qui a trovarci il gentilissimo p. Bardetti, e si bebbe alla di lei salute. Viva monsignor Landi, meritevole di cose maggiori. Voi altri ora udirete le ragioni bavare in carta; ma più efficacia avranno le ragioni ne'suoi fucili.

Ogni cosa va colà a trasacco, e si va aspettando una pace forzata, e dettata da chi può tutto. L'imperatrice Amalia colle sue Salesiane. La regina a Pest. Il mio *Tesoro* in marcia.

Con che, le bacio le mani, ed ossequiosamente mi rassegno, di V. S. reverendissima.

4449.

A GIAN MARIA MAZZUCHELLI in Brescia.

Fiorano, 4 Ottobre 1741.

BIBLIOTECA VATICANA, Roma.

Capitatami la *Vita dell'Aretino* compilata da V. S. illustrissima, non ho voluto scrivere a lei per portarle i miei dovuti ringraziamenti, finchè in villa non l'ho letta tutta. E l'ho ben letta con piacere, ed insieme con ammirazione, perchè mi figurava che il solo signor Apostolo Zeno, siccome provveduto a dovizia di quanti libri occorrono, poteva darci esatta e piena notizia de gli scrittori de gli ultimi secoli. Pure ha ella con egual felicità scritta la vita suddetta, avendo raccolto e giudiziosamente disposto quanto di memorie resta di quell'ingegnoso animale, e tutto accompagnato da una saggia critica, e senza parzialità alcuna. In una parola, ci ha fatto

V. S. illustrissima conoscere chi fosse l'Aretino, siccome aveva dianzi si sensatamente trattato di Archimede. Ho veduto il Fontanini fondatamente censurato, siccome altri ancora. Insomma così nobili saggi della di lei erudizione, e raro giudizio, fanno a noi conoscere quanta abilità ella abbia per somiglianti lavori, e quanto sia da desiderare che possa eseguir la bella idea di darci la vita degli altri letterati italiani. Le resto perciò io sommamente obbligato per così caro dono, e vorrei, che mi si presentassero occasioni di poterle comprovar la mia gratitudine.

Per quanto abbia anch'io esaminata la medaglia di Pietro Lauro, non ho saputo ricavar il senso di quel C. V. 47. Se non che vo dubitando che ivi si additino gli anni della sua età, come sarebbe a dire *Cuius vita quadragesimum septimum Annum attigit;* ma cotale sintassi la truovo impropria, o poco verisimile, benchè mi paia che il diritto riguardi essa età, siccome il rovescio ci dà l'anno dell'epoca cristiana. Molto meno capisco che voglia dire quel *Camillus* d'esso rovescio. Sarebbe mai possibile che Giulio Camillo vi avesse che fare? Tornato che sarò in città, cercherò se si possa trovare per lei il libro del Vedriani. Son divenute si rare le operette di lui, non già pel merito loro, che appena in due anni potei mettere assieme, per mandarle alla real biblioteca di Parigi. Ma nulla si aspetti ella da questo scrittore, perchè uomo di poca levatura, e che poco pescava.

Prego Dio che conservi a V. S. illustrissima una felice e lunga sanità per benefizio del pubblico, e prego lei di conservarmi il suo stimatissimo amore.

4450.

A FRANCESCO CONTARELLI in Ferrara.

Modena, 5 Ottobre 1741.

Archivio della Congregazione di Carità, Correggio, *edita* [272].

L'inchiuso memoriale inviatomi dall'Anna Milesi, vien da me rimesso alle mani di V. S. illustrissima, acciocchè ella con piena libertà faccia ad essa vedova quel diffalco e quella remissione, che parrà più propria alla di lei prudenza, perchè tutto quanto ella farà godere di carità a cotesta donna, sarà, ed è già approvato da me. Certamente ha essa da prendere l'investitura. Ora, quanto il presente caso mi fa conoscere i cattivi effetti della somma negligenza del fu Niccolò Bertani, altrettanto mi fa toccar con mano la singolare attenzione e bontà di V. S. illustrissima in accudire a gl'interessi di cotesto priorato: per cui le rendo infinite grazie.

Mi fu scritto di costà, che si lavorava intorno al pavimento di S. Agnese; ma che essa chiesa non meritava che si rifacessero tutte le

sepolture, e si facessero i voltarelli. Ma purchè basti a tale impresa il danaro, che V. S. illustrissima va raccogliendo con tanta fatica dalle investiture e frutti decorsi de' livelli, a me piacerà sempre quello, che avrà fatto e farà.

In Sassuolo e Fiorano, ho veduto i serenissimi nostri sposi verginelli, assai contenti fra loro. Dio continui la buona armonia, e ci faccia vedere dopo qualche anno i frutti del santo matrimonio.

Con ratificarle il mio inalterabile ossequio, mi confermo.

4451.

A DOMENICO BRICHIERI COLOMBI in Vienna.

Modena, 10 Ottobre 1741.

R. Biblioteca Riccardiana, Firenze, *edita* [237].

Non poca è stata la maraviglia mia al vedere che V. S. illustrissima in cotesta gran confusione di cose, con tanto universal terrore, abbia trovato tempo e sentita voglia di scrivermi, non dirò una lettera ma una lunghissima lettera. Mi ha ben essa rallegrato non poco per l'avviso della pace stabilita col prussiano, e quando si verifichi che possiate ottenere 30 mila de' suoi combattenti, sareste già in istato di poter frenare il corso vittorioso dell'armi Gallo-Bavare, e potrebbe darsi che l'Elettor Sassone entrasse per voi in ballo. Il punto sta che la Boemia non soccomba. Quel pare il principal acquisto che il Bavaro mediti. Per altro in Italia viviam quieti. Di spagnuoli non si parla. Certo è che i franzesi non vogliono a mercato il re di Sardegna, e si dice ch'essi occorrendo verranno pel Tirolo in Italia, dal che Dio ci guardi. Non sara sì grande lo scacco dato alli Svezzesi, tuttavia questo buon principio può fare sperar di meglio. Facciamoci dunque animo e non disperiamo. I di lei libri imballati si sballeranno, nè ella avrà per ora da vedere l'Italia. S'è detto avere i franzesi guadagnato il sassone colla promessa di fare re de' romani un di lui figlio. Per altro se i tedeschi non apriran gli occhi diverran tutti un dì schiavi della Francia.

Gran fatica è stata quella di V. S. illustrissima in epilogar la dissertazione del Thomasio, che mi è sembrato un dottor Graziano, il quale con tante parole nulla dice, e dopo sì lunghe girate nulla insegna di rilevante. Almeno io non ne ho saputo ricavar profitto alcuno, come appunto anche ella ha immaginato. M'è bensì piaciuto il progetto del Kestnero, che è appunto il mio, e mi dispiace di non poterlo citare, perchè la gente crederebbe ch'io mi fussi fatto bello colle penne altrui, quando altra contezza non ho di lui se non la datami dalla di lei paziente amorevolezza.

Ho però goduto d'aver già trovato chi sia del mio sentimento, poichè per conto di Caevalles anch'io l'ho veduto. Non ho già l'Hotomanno, nè il Linck ed altri vostri autori che dicono male della giurisprudenza giustinianea, e più de'legisti degli ultimi secoli. Ma se Dio vorrà ch'io compia questo trattatello, avrà ella campo di supplir quello che manca a me, e di confermare o correggere ciò che sarà difettoso nella mia fatica.

Vidi nelle *Novelle Letterarie* di Firenze enunziata la bella edizione d'Ippocrate a noi promessa dal signor Macx. Se verranno i manifesti (e questi si possono inviare a Venezia al libraio Manfrè che me li farà avere), io non ometterò diligenza per procurar degli associati, benchè pur troppo vegga che certe bell'opere han poco spaccio in Italia.

Sempre mi son care, sempre utili le lettere di V. S. illustrissima; ma oggidì mi daran più nel genio ed accresceran le mie obbligazioni, se mi recheran buone nuove degli affari della nostra amabilissima regina, o almeno mi faran sapere ciò che succede perchè il sistema nostro è interessato col vostro, nè noi vorremmo veder franzesi o spagnuoli in Italia, perchè solamente vi possiam perdere.

Non dimentichi l'iscrizione portoghese, poichè pel manifesto franzese nol curo, e sa che non mancano mai pretesti a chi può, per far guerra e mancar di fede. Ossequiosamente, intanto, mi rassegno, etc.

4452.

A GIUSEPPE PECCI in Sien.

Modena, 12 Ottobre 1741

ARCHIVIO PECCI, ena, *edita* [153].

Veggo con singolar piacere che cotesta Università, per gloriosa attenzione del principe vostro, ha cominciato a raffazzonarsi, e già promette di molto. Ha fatto l'acquisto di V. S. illustrissima; ne farà in breve ancor quello del signor dottor Giovanni Bianchi di Rimini, destinato ad una di coteste cattedre. In lui avrete un eccellente medico e filosofo, che alla professione sua aggiugne l'erudizione e l'eleganza del parlar latino. Perchè egli desidera la buona grazia e fratellanza di chi onora me costì della sua amicizia, gli ho notificato le di lei belle qualità, e però sen viene anzioso di conoscerla e di unirsi con lei. Son certo ch'ella non cederà a lui di cortesia, e godrò anch'io di aver avuta qualche parte nella buona lega di così felici ingegni. Serva la presente mia ancora per ricordare a lei il mio inalterabile ossequio, con cui mi confermo, di V. S. illustrissima, etc.

4453.

A GIAN PAOLO SIMONE BIANCHI in Rimini.

Modena, 13 Ottobre 1741.

BIBLIOTECA GAMBALUNGHIANA, Rimini, *edita* [201].

Accompagno anch'io con tutti i voti ed augurii più favorevoli il viaggio di V. S. illustrissima alla cattedra sanese; e fo plauso alla risoluzione da lei presa; perchè mutando Cielo si muta fortuna, et è da sperare, che non si fermerà in Siena il di lei merito e sapere. Già ho scritto a i signori Valentini e Pecci, lettori in quella Università. Non ho voluto incomodare costì il signor Lami, perchè attendo da lui risposta. S'ella andrà a visitarlo, troverà in lui somma gentilezza; nè dimentichi di ricordargli il mio ossequio. Dello stesso la prego col nostro signor canonico Gori. E, ricordandole la mia inalterabile stima ed affetto, mi confermo, di V. S. illustrissima.

4454.

A GIROLAMO TARTAROTTI in Torino.

Modena, 13 Ottobre 1741.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena, *edita* [118].

Bella occasione che s'è presentata a V. S. illustrissima, non solo di guadagnarsi la padronanza del signor procuratore Foscarini, ma di doverlo ancora accompagnare nell'ambasciata a Torino. Vedrà ella questo bel resto d'Italia, e conoscerà, specialmente in Torino, varj letterati, che avranno anch'essi il contento di ravvisare in lei chi non cede ad alcuno in questo pregio.

Vengo io al manoscritto del Porcellio, da lei donato a S. E., e sì gentilmente a me esibito. Tanto tempo è passato dopo la sua prima benigna offerta, che non so più dire vi resti luogo per esso nelle mie *Antichità Italiche:* e massimamente perchè da gran tempo nulla so come passi quell'edizione: tanta è la puntualità del signor Argelati, che nè scrive nè manda fogli, e mi lascia allo scuro delle cose mie. Per questo non mi arrischio di accettar la spedizione del manoscritto a Modena. E benchè V. S. illustrissima, in passando per Milano, potesse intendere da esso signor Argelati in che stato sia quella mia opera, pure non sentirei di lasciar ivi il manoscritto, perchè io, senza confrontar con esso la copia che se ne facesse, non permetterei la stampa.

Tuttavia ne parli ella in Milano, che poi si penserà a ciò che sarà creduto più conveniente. Intanto, rendendole io grazie del continuato suo benigno amore, le auguro felice viaggio, e ritorno, e, col più costante ossequio, mi ricordo.

4455.

AD ALESSANDRO POMPEO BERTI in Roma.

Modena, 24 Ottobre 1741.

BIBLIOTECA COMUNALE, Lucca.

Benchè a me non resti più alcuna delle copie donatemi della seconda parte delle *Antichità Estensi*, e le altre si vendano, pure tali sono le obbligazioni che a lei professo, tale l'affetto che le porto, che volentieri ne contribuirò una ai di lei desiderii. Altro non resta, se non ch'ella mi accenni la maniera d'inviarla. Qui non abbiam quasi mai chi venga a dirittura costà. Perciò vegga ella come si possa fare.

Tengo le tre lettere contro il Lampridio. Se Dio mi lascerà vita, risponderò. Ma vorrei aspettare altre maggiori opere, che sento preparate contro dello stesso; spezialmente una che in Palermo dee uscire. Fors'anche costì il padre De Luca minore osservante d'Aracoeli tornerà in campo; del che la prego di cercar qualche lume. Un'altra lettera, ben insolente, è uscita in Palermo.

Bramoso sempre della continuazione del di lei stimatissimo amore, le rassegno il mio inalterabile ossequio, e mi ricordo, di V. R. etc.

4456.

A FORTUNATO TAMBURINI in Roma.

Modena, 24 Ottobre 1741.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Attendo in breve la Corte per vedere se il Padron serenissimo mi ordina di far sapere al nostro prelato le intenzioni sue sopra le feste. Sappia V. P. reverendissima che io scrissi di ciò a Firenze.

Ma quell'arcivescovo non se ne vuol mischiare. Nè ho scritto all'eminentissimo Querini; fors'egli ne avrà parlato costì.

Ne scrissi anche a Torino. La risposta è stata aver essi provveduto al loro bisogno per la moderazione loro accordata da Benedetto XIII. Mi è giunto nuovo, ed è cosa da avvertire costì. Perchè non istendere tal grazia al resto d'Italia?

Ho io composto un trattatello *De i Difetti della Giurisprudenza*, bisognosa di qualche riforma, ed ajuto, che farà forse gridare i dottori, ma che non sarà inutile al pubblico.

Perchè niuno ci è, che potesse più facilmente far del bene a i tribunali con qualche buon regolamento, che un pontefice; e niuno de'pontefici sarebbe più atto a questo del regnante, a cui auguro ogni maggior felicità, e lunga vita da Dio, stante il suo raro sapere e judicio; prego V. P. reverendissima di considerare se fosse cosa a proposito da essere dedicata al medesimo santissimo. Nel qual caso spero da lei la grazia che bacierà in nome mio i piedi a S. S.. e la supplicherà di compartir questo onore alla suddetta operetta. Quando fosse accettata l'umilissima supplica mia, se si volesse che io inviassi costà il manoscritto, lo manderò; ma l'assicuro, nulla esservi che possa dispiacere costì, e tanto più perchè ho lodata cotesta Ruota.

Voglio trascriverle qui ciò che mi viene scritto dell'opera del marchese Maffei, il quale in persona è ito a Trento per assistere alla stampa, credendosi che questa sarà terminata a momenti.

« Il signor marchese qui assiste alla stampa del suo libro *De Gratia*. Dal discorrere con esso lui lo ravvisai bensì letterato di universal erudizione, ma non bastantemente informato nelle cose de'giansenisti e de' teologhi.

Egli fa forza grande sopra di certi argomenti, che nelle scuole hanno la barba lunga, e furono cento e mille volte disciolti. Fa una protestazione al fatto contrario; perchè la dove nella prefazione si dichiara che l'opinioni delle scuole convengono nel dogma e nella tradizione de'padri de'primi cinque secoli, la qual basta a costituire il dogma, sta per la predestinazione *ex praevisis* e per la grazia, dalle forze dell'arbitrio resa efficace. Egli non sente come dovrebbe, di S. Agostino.

Trae questo padre a i greci, e non i greci a lui. Parmi che gli dia troppo violente interpretazioni. Egli è diametralmente contrario al Noris suo compatriotta. Tiene un'opinione (ch'ei reputa dogma) vietata dal generale Acquaviva a i PP. della Compagnia, che quindi furono costretti a difendere la grazia congrua contro il sentimento del loro Molina. Non saprei in che distinguere il prelodato signor marchese dal Molina, se non che il Molina confessò nuovo il suo sistema, e il signor marchese lo pretende antichissimo, confermato e comprovato dalla tradizione de'cinque primi secoli!

Quindi temo che non si tiri addosso l'indignazione di tutte le scuole, massimamente de'dominicani e de'gesuiti medesimi, benchè a questi si accosti più. Tuttavolta confesso che l'idea del signor marchese è bellissima, cólto lo stile, e l'opera si può dire una biblioteca de padri greci e latini in materia di grazia, degna di essere provveduta ».

Fin qui la relazione suddetta.

Allorchè questa insigne opera sarà uscita, staremo a vedere il fine. Se non m'inganno, parmi che il Launoio abbia servito di maestro ad esso autore.

Con che, rassegnandole il mio ossequio, mi confermo, di V. P. reverendissima.

4457.

A FRANCESCO CONTARELLI in Ferrara.

Modena, 27 Ottobre 1741.

ARCHIVIO DELLA CONGREGAZIONE DI CARITÀ, Correggio, *edita* [*112*].

Faccia V. S. illustrissima quello, che stima bene intorno alla Milesi. Già mi era io rimesso alla di lei prudenza: maggiormente ora lo faccio, da che intendo, come ella abbia voluto sostener si lungamente la guerra, con isperar poi di condennar me, benchè vinta, nelle spese,

Noi aspettiam domani la nostra Corte colla duchessina, e si faran feste per tre giorni. Dio ce ne dia frutti al suo tempo.

Con che, rinnovando le proteste del mio ossequio mi confermo...

4458.

A GIUSEPPE ANTENORE SCALABRINI in Ferrara.

Modena, 27 Ottobre 1741.

BIBLIOTECA COMUNALE, Ferrara.

Tra l'opere del Petrarca si truova stampata la lettera, o, per dir meglio, il trattato *De ignorantia*. Il manoscritto di V. S. illustrissima può solamente servire ad indicar l'anno, in cui fu esso composto, E quandò il medesimo fosse di mano del Petrarca (cosa non facile a chiarire) sarebbe da tenere in qualche pregio.

Le rendo ora grazie della relazione datami di S. Agnese, e della reparazione progettata della basilica pomposiana.

Muojono le città, etc.

Noi aspettiamo qui domani la nostra Corte colla duchessina, e si faran feste. Dio a suo tempo ce ne' dia frutti. Rassegnandole il mio ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

4459.

A FRANCESCO CONTARELLI in Ferrara.

Modena, 2 Novembre 1741.

ARCHIVIO DELLA CONGREGAZIONE DI CARITÀ, Correggio, *edita* [722].

Con istupore, e insieme con particolar dispiacere ho letto quanto V. S. illustrissima ha voluto scrivermi in sua giustificazione; perchè l'assicuro, che neppur m'è passato per mente, ciò che non so come ha fatto prendere a lei la penna. Cioè mai non mi sono doluto con chi siasi del di lei operato nella cura, ch'ella si benignamente si prende di cotesti miei interessi: anzi niuno più di me riconosce qual sia la mia fortuna d'avere costi, chi tanta attenzione ha per essi. ed ha con tante fatiche rimessa in buon piede cotesta azienda. Ho anche approvato, ed approvo, quanto ella fa pel risarcimento della chiesa di S. Agnese; nè so capire, chi mai possa averle riferito parola in contrario, quando non abbia alterato per malizia uno de' miei sentimenti. scritto costà. non già per lei, ma bensi pel vicario d'essa chiesa che tutto di vorrebbe ch'io spendessi per essa. e pure in essa io non ho menoma autorità. ed è fatto il vicario senza di me, e il vicario non è mai contento di quel che è fatto. Perchè mai figurarsi V. S. illustrissima ch'io parlassi di lei. quando ella non ha intrapreso quel pavimento, se non coll'approvazione mia? Mi hanno scritto di comperare un altro altare: mi han parlato dell'ancona. Sempre vorrebbono: ma non è già ella. che mi faccia spendere. Anzi coll'indefessa industria sua ha fatto, che cotesta fattura non assorbisca quello. che mi sarebbe costato sotto il passato agente.

Non occorreva dunque rendermi esatto conto di coteste fatture e spese. perchè ho sempre riposato e riposo sulla di lei prudenza. ed economia. Ed ora sono a pregarla di dissipar l'ombre in lei nate senza sussistenza alcuna dal canto mio. e non badare alle ciarle di chi dee poco sapere. quanto io riconosca la generosa bontà con cui ella mi favorisce costi, e quante sieno le obbligazioni. che le professo. Servirà a me di consolazione l'intendere ch'ella creda più alle mie sincere e cordiali espressioni. che a chi non dee voler bene a me. quando si figuri. ch'io non ami. stimi. e riverisca lei quanto mai si possa.

Con che, ratificandole il mio inalterabile ossequio mi confermo....

4460.

A GIROLAMO TARTAROTTI in Torino.

Modena, 2 Novembre 1741.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena, *edita* [113].

Conosco e stimo il p. Benedetto da Cavalesio, e il suo giudizio intorno all' opera, che si stampa in Trento, mi è sembrato molto pesante e dotto; e però mille grazie rendo a V. S. illustrissima perchè me l' abbia comunicato. Frequentò il consaputo cavaliere non poco i pp. Gesuiti di Parigi, e potrebbe essere che i medesimi gli avessero riveduta sì bella fatica, nè vi fossero cose degne di anatema. Tuttavia staremo a vedere. Essendo stata cotanto dibattuta questa materia, e trovandoci noi ristretti fra le decisioni della Chiesa, si va a pericolo di cadere nel semipelagianismo, allorchè si vuol far valere troppo il libero arbitrio.

Mi dovette scorrere sotto gli occhi ciò che ella mi scrive detto contra di lei dal signor marchese Maffei nel tomo VI. Leggerò con piacere a suo tempo ciò che gli sarà stato risposto, siccome col medesimo gusto ho letto quanto è stato scritto da lei con molta erudizione intorno all' *Eloquenza Italiana* del Fontanini. Ma sono persuaso che se la di lei penna si fosse voluta inoltrare maggiormente in sì fatte materie, non l' avrebbe finita sì presto in correggere ed aggiungere. Probabilmente il nostro signor Apostolo ci darà egli cotal fatica.

Non mi sovvien già di qual altra scrittura di monsignor Fontanini ella mi abbia scritto. Se uscirà, le faremo il plauso che si meriterà. A me dispiace, che V. S. illustrissima non sia per passare nel viaggio suo per Modena, perchè, oh quanto volentieri la vedrei, ed abbraccierei! Intanto, rassegnandole il mio ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

4461.

AD ALESSANDRO GIUSEPPE CHIAPPINI in Roma.

Modena, 7 Novembre 1741.

BIBLIOTECA COMUNALE, Piacenza, *edita* [227].

Se mai V. S. reverendissima fosse stata partecipe delle villeggiatur- romane, tempo è che ella abbandoni le delizie, e torni alle fatiche, e a grandi impieghi; e tanto più perchè il Santo Padre dovrebbe aver anch' eg abbandonato Castel Gandolfo, senza innamorarsi dell' eminentissimo Pas

sionei. Non è veramente autore di quella sì modesta letterina stampata in Palermo il padre Andreuzzi autore delle tre lettere; ma bensì un padre Pizzicotti palermitano. Se Dio mi darà vita risponderò. Vorrei solamente, che uscisse tutta l'armata, perchè mi rincrescerebbe di rispondere ad uno per uno. So che il Partenotimo, cioè il padre Burgio palermitano, gesuita, ha composto un libro, e si andava per la città raccogliendo danari per limosina a fine di stamparlo. Mi aspetto anche una tempesta di busse dal fiero padre de Luca. Fino un francescano del nostro Finale, dicono che scrive contro del Lampridio. Sarà pure la nobil fatica.

L'elogio di V. S. reverendissima fatto al tomo terzo delle *Dissertazioni*, fa ch'esso meriti più di 14 paoli. Di grazia, osservi, se vi fosse iscrizione alcuna, ch'io non avessi, o non fosse molto prima stampata. Parmi anche uscita una descrizione delle antichità scoperte a Portici. Se ciò è, e ne ha ella cognizione, vegga di grazia, se v'ha delle iscrizioni: poichè delle statue le lascio alle gallerie.

Non ho mai voluto leggere l'indegna scrittura del cardinal Cibo nemica della sua Casa. Ma vegga ella quanti imbrogli al mondo. La Mirandola battuta da più parti. Anche Massa è posta in disputa. Sarà quel, che Dio vorrà.

Mi scrivono di Germania, che s'è scoperta la lega tra Prussia, Sassonia, Baviera, etc. che vanno a spogliare la povera regina. Di quanto, ce lo dirà il tempo. Sarà infallibilmente imperatrice di Baviera. Il destino d'Italia finora è ignoto; ma si crede, che la casa Bourbon voglia il suo pezzo. Hannover neutrale. Sicchè bisogna per forza andare a terra. Un pezzo di carta dovrebbe aggiustar tutto.

Orsù, si ripiglino le Accademie, e si facciano sentire cotesti felici ingegni; ma non ardiscano di dir cose forestiere, perchè si correrà qualche pericolo. Ed abbia pazienza chi vagheggia le berette rosse, perchè il Papa ci vuol pensare ben bene.

Supplicandola della continuazione del suo benigno amore, con tutto l'ossequio, mi rassegno, di V. S. reverendissima.

4462.

A FRANCESCO CONTARELLI in Ferrara.

Modena, 8 Novembre 1741.

Archivio della Congregazione di Carità, Correggio, *edita* [272].

Insomma cotesti benefizi. anche senza licenza o ordine de' superiori, sono gravati di molte pensioni. Una nuova n'intendo io ora dal foglio di V. S. illustrissima, cioè la caduta di buona parte del portico della pos-

sessione. Invece di dolermene, perchè questo sarebbe superfluo, io non ho che ricorrere alla di lei bontà per pregarla di rimetterlo in piedi, subito che si potrà. Certamente ho ricevuto con piacere la rata di S. Michele della possessione, per cui le rendo infinite grazie; ma all'udir poi la disgrazia occorsa, me n'è in qualche parte rincresciuto, perchè ella avrebbe potuto valersi d'esso danaro per soddisfare al bisogno; laddove ora non so come ella farà. Spero nulladimeno, ch'ella saprà ritrovare ripiego; e di tutto le resterò sommamente obbligato.

Ho poi inteso con giubilo, ch'ella si sia calmata intorno alle ciarle fatte contro mia intenzione costì. Giacchè ho conosciuto di che piè zoppichi cotesta gente, prenderò meglio le misure mie da qui innanzi. Quanto a lei, ha da credere, ch'io più di ogni altra persona conosco l'onoratezza e la bontà sua, siccome le obbligazioni mie per la generosa premura ed assistenza, ch'ella ha dei miei interessi. Con che, ossequiosamente, mi rassegno.

4463.

A GIOVANNI LAMI in Firenze.

Modena, 10 Novembre 1741.

R. Biblioteca Riccardiana, Firenze, *edita* [133].

S'è presa la libertà un libraio olandese, da me non conosciuto, d'inviarmi l'inchiuso foglio, pregandomi di farlo riferire nel *Giornale de' letterati* di Firenze. Mi prendo anch'io quello di trasmetterlo a V. S. illustrissima, rimettendomi nel resto alla di lei prudenza. Quell'edizione fu la rovina del Vander Aa, perchè poco spaccio ebbe l'opera composta di tanti volumi. Col buon mercato si vorrebbe ora rimetterla in credito.

Pazienza, se cotesto monsignore Arcivescovo non vuol cooperare al bene de' poveri, quantunque vi sia portato lo zelantissimo sommo pontefice. Vi si dovrebbe interessare il governo civile. Al qual proposito sappia, che avendone io scritto a Torino, mi è stato risposto, non aver essi più bisogno di rimedio alle troppe feste, perchè v'ha provveduto pel loro paese Benedetto XII; e, se vorrò, me ne manderanno il decreto. E noi dormiremo, veggendo gli altri tanto vigilanti?

Con rassegnarle il mio ossequio, mi confermo, di V. S illustrissima, etc.

4464.

A TOMMASO DE MAZANGUES in Parigi.

Modena, 13 Novembre 1741.

BIBLIOTECA DELLA R. ACCADEMIA DELLE SCIENZE, Torino.

Non so io, se V. S. illustrissima ricevesse una mia risposta all'ultimo suo benignissimo foglio. L'indirizzai a Parigi, supponendola tuttavia in quel gran mondo; ma perchè poco è da sperare dalla diligenza e fedeltà delle poste, mi resta il timore, che non le sia giunta, e tanto più s'ella fosse stata in Provenza. Ora che mi si presenta buona occasione, eccomi a rinnovarle la memoria della mia servitù, e a dirle che il IV, cioè l'ultimo tomo delle mie *Iscrizioni* si va disponendo per uscire un dì alla luce. Conterrà esso le cristiane, e una copiosa appendice, e l'indice di tutto in fine. Vi troverà V. S. illustrissima in più di un luogo il di lei riverito nome. Così potessi io ricevere la correzione de gli errori. Miei certo sono alcuni d'essi; ma altri son proceduti dal dover io stampar lungi da i miei occhi; e questa lontananza ha principalmente prodotta la ripetizione di alcune Iscrizioni, non avendo badato chi assisteva alla stampa, ch'io le aveva mandate prima, e le rimandava, perchè da altri m'erano state inviate. E s'ic avessi avuto presenti i fogli della stampa, avrei fors'anche corretto alcuni de miei propri sbagli.

Sulla speranza, che si truovi a Parigi mons. le Baron de la Bastie, gli ho scritto una mia lettera, giacchè da Milano intendo, ch'egli m'abbia mandato un suo libro. Caso mai ch'egli si trovasse in Provenza, prego la di lei bontà di fargli sapere, essere stata consegnata la mia lettera al segretario di monsignore vescovo di Apollonia, che viene a Parigi inviato del mio Padron serenissimo. Mi conservi V. S. illustrissima il suo stimatissimo amore con assicurarsi della corrispondenza del mio, e rassegnandole con ciò il mio ossequio, mi confermo, di V. S. illustrtssima.

4465.

A DOMENICO BRICHIERI COLOMBI in Vienna.

Modena, 16 Novembre 1741.

R. BIBLIOTECA RICCARDIANA, Firenze, *edita* [245].

Tempi di guerra e di peste, tempi di bugie e di ciarle. Voi pur troppo ne fate la pruova, e ben mi duole delle vostre sciagure. Ma come mai

v'è mischiato anche il mio Padron serenissimo? Ne pure ha avuto ombra non che fondamento di verità, che questo Principe si sia allontanato dalla buona corrispondenza di cotesta real Corte, per abbracciar quella de' franzesi e spagnuoli. Anzi, nostro grande interesse è che ci stieno lontani gli spagnuoli, e all'udire che essi si imbarcavano per venire in Italia ci troviam bene afflitti. In Francia s'è creduto che le truppe di S. A. S sieno mantenute al soldo dell'Inghilterra o della vostra regina, e voi altri vi siete immaginato tutto l'opposto. La verità si è che il Principe nostro le mantiene del suo, ne ha mai preso impegno alcuno, e so che ne sarà stato a quest'ora assicurato il granduca. Anche V. S. illustrissima potrà dissipar coteste ciarle, e sostenerle mere bugie.

Dissi che gli spagnuoli si muovono verso l'Italia, nè si sa che squadra alcuna inglese sia per disturbarli, e i vascelli franzesi sono andati a levarli. Per questo in Toscana si sta con grande apprensione, parendo che vi si pensi a sostenere il solo Livorno, dove s'è fatta andare quasi tutta l'artiglieria di Firenze. Chi crede che gli spagnuoli sverneranno in Corsica, chi al golfo della Spezia. Intanto non si vede chi possa far loro resistenza, nè in Toscana, nè in Lombardia. Ma non son venuti per anche, e Dio potrebbe provvedere.

Qui finalmente si va credendo la tanto contrastata pace fra voi e il prussiano. Ma sarebbe da desiderare che fosse vera la nuova di dar egli truppe a voi o all'Hannover; altrimenti non vediamo forze da poter resister a sì gran torrente d'armati, che vanno ad invadere la Boemia. Quello che ci ha sbalorditi si è lo scoprirsi che anche Sassonia sia in lega con Baviera, e che vogliano agire di concerto. Ai confini del Tirolo vengono ancora diecimila franzesi.

La verità però si è che sembra anche a noi, ed anche a Roma, che sia seguìto in coteste parti qualche cangiamento di cose, e che non si farà sì presto l'Imperatore; e pare che i franzesi non abbiano a dar tutta la legge che pensavano. Tuttavia se Dio non manda maggiori aiuti alla regina, non si sa prevedere se non delle disgrazie per lei ed anche per noi; perchè se prevalessero gli spagnuoli, possiamo ancor noi aspettarci dei guai. Nulla sappiamo delle risoluzioni di Sardegna in tanti torbidi.

Ricevei molto bene il capitolo del manifesto Bavaro sopra la Mirandola. Da altra parte, quella promessa fu fatta nel 1638; e nel seguente anno, Alessandro Pico ne riportò l'investitura. Fu poi venduta ultimamente essa piazza e ducato alla Casa d'Este in tempo che l'Elettor di Baviera si trovava al bando dell'imperio, e però decaduto dagli Stati e dalle promesse del 1638.

Quanto alla lite mossa dal cardinal Cibo, nemico della propria Casa, alla nipote, oggidì moglie del nostro Principe ereditario, non so ben dirgliene la sostanza, perchè non ho mai voluto leggere quel suo scomuni-

cato manifesto. Solamente intendo ch' egli pretenda, come primogenito, in quel Ducato, quasi che i preti sieno capaci di feudi senza la dispensa del Sovrano. Dicono ancora che pretenda anteposta la Casa Pico, perchè discendente da una Cibo, quasi che non sia da preferire la figliuola dell' ultimo duca, giacchè le donne son chiamate.

Ho poi citato anche il Kestnero, perchè ho trovato stampata la sua opera nel secolo precedente. Ora si sta copiando il mio Trattatello.

Se sapessi la maniera di farle avere una copia dell' altro *De superstitione vitanda*, la servirei. Degli altri libri non mi resta copia. Ma il suddetto *De superstitione*, non si ristamperebbe mai costì, perchè i gesuiti farebbono troppo rumore. Altrove, sì. Ora lo ristampano in Venezia. Già tre *brocheures* sono uscite contro del medesimo.

Dio sostenga e feliciti, in sì strane congiunture, la vostra regina, e dia a V. S. illustrissima modo di sussistere.

La pregai tempo fa, e torno a pregarla, di trovar conto del signor Ippolito Bertolani per sapere se gli pervenisse il tomo III delle mie *Antichità Italiane*, dedicato al secondogenito del re di Polonia. Di grazia, se ne ricordi. Con che, ringraziandola e pregandola della continuazione delle sue grazie, e di buone nuove, mi rassegno, etc.

4466.

A FORTUNATO TAMBURINI in Roma.

Modena, 22 Novembre 1741.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena, *edita* [118].

Giacchè la benignità di N. S. condiscende a compartirmi l'onore, che io dedichi alla S. S. il mio *Trattato de i Difetti della Giurisprudenza* lo manderò volontieri costà, affinchè sia riveduto; sperando che non vi si trovi cosa che abbia a dispiacere se non a chi ama di vederla imbrogliata ed incostante. Intanto, che esso si copia, porto a V. P. i dovuti ringraziamenti per la bontà con cui mi ha favorito, e la prego di vedere se vi fosse maniera che io potessi inviarlo costà indirizzato per la posta del papa, a chi potesse riceverlo senza incomodo di sua borsa per l'esenzione che godesse. Potrebbe ella favorirmi di vedere se monsignor illustrissimo Livizzani godesse tal privilegio, e volesse sofferir questo incomodo.

Aspetteremo dunque le risoluzioni di S. S. intorno alle feste, nè io farò alcun altro passo, giacchè di più non occorre.

Con rallegrarmi del di lei bene stare, e con rassegnarle il mio inalterabil ossequio, mi confermo, di V. P. reverendissima.

4467.

AD ALESSANDRO POMPEO BERTI in Roma.

Modena, 24 Novembre 1741.

BIBLIOTECA COMUNALE, Lucca, *edita* [158].

Certissimo è ch'io ho già consegnato al signor fattore generale Tori, padre del padre Giuseppe Tori [1], l'involto del libro da me promesso a V. R., avendomi egli fatto sperare che, se non capiterà occasione a dirittura per Roma, egli lo manderà a Bologna al padre Boccabadati teatino, che cercherà via di spedirlo costà. Esso è indirizzato al suddetto padre Tori.

Ben mi rallegrerò, se non tornerà in campo per ora quel borioso zoccolante; non già per paura di lui, ma perchè non si combatte volentieri con persone che strapazzano, *quarto quoque verbo*, chi non si accorda con loro. Aspetto bensì anch'io la formidabil risposta lavorata in Palermo dal padre Burgio gesuita, *alias*, Partenotimo. Vedremo s'egli sarà più felice nel secondo assalto, che nel primo. Del resto ella non creda a certe ciarle che corrono costì, le quali neppure han del possibile, non che del verosimile. Le tengo io per inventate da chi vuol dileggiarmi.

Perchè non è per anche finita la stampa dell'*Appendice* delle Iscrizioni, e l'indice esigerà non poco tempo, le grazie di V. R. saran tuttavia opportune. Quel solo di che la prego, è di sollecitarsi. Con che, rassegnandole il mio vero ossequio, mi ricordo, di V. R., etc.

4468.

A CESARE FRASSONI in Ferrara.

Modena, 24 Novembre 1741.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Bello è il pensiero di V. S. illustrissima, di tessere le vite di cardinali ferraresi, nè a lei manca ingegno e pazienza per eseguirlo. Il punto sta, ch'ella possa trovar costì l'occorrente provvisione di manoscritti e libri stampati, per ivi pescare le necessarie notizie. Se costì fosse il signor Baruffaldi, grande aiuto sarebbe per lei. Quanto a me bramerei di potere aver molto per cooperare a tale impresa; ma non so d'avere se non delle storie, le quali poco dan di particolare intorno a cotesti porporati. Tut-

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 2 da Roma 1741-'42.

tavia, s'ella comanderà, farò quel poco che potrò. Intanto rallegrandomi con esso lei, e rassegnandole il mio vero ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

4469.

A GIACINTO VINCIOLI in Perugia.

Modena, 24 Novembre 1741.

Edita [108].

Non ho già mancato io di scrivere a Milano per vedere se si poteva ottenere a buon prezzo il corpo *Rerum Italicarum* coll'altre opere accennate da V. S. illustrissima. Ma è sembrata sì lontana dai lor conti l'esibizione dei cento scudi romani colla giunta poi, della legatura, e spedizione, che mi dicono, non esservi nemmen luogo a trattarne, perchè più se ne ricaverà in Milano con vendere sciolti i tomi, e senza spesa di dazj, e condotte. La disgrazia principalmente di lei si è di aver troppo tardi conceputo questo pensiero, perchè ora son ridotte a poco le copie, che restano *Rerum Italicarum* e però creda, che se le tengono ben care. A me sommamente spiace di non poterla in ciò servire; e s'ella si degnerà d'impiegarmi in altro, mi augurerò maggior felicità in ubbidirla. Gran cosa intanto a me sembra, che un par suo non si vegga più impiegato in decorosi impieghi fuor della patria; se pur nella patria ella non avesse già trovato ciò, che si cercava fuori. Io non lascio di augurare al di lei merito grande una corrispondente fortuna, con augurare a me nello stesso tempo la continuazione del suo stimatissimo amore. Con che, ossequiosamente, mi rassegno, di V. S. illustrissima.

4470.

AD ALESSANDRO GIUSEPPE CHIAPPINI in Roma.

Modena, 28 Novembre 1741.

Biblioteca Comunale, Piacenza, *edita* [227].

Tornando V. S. reverendissima a vedere il signor Ficoroni, la supplico di ringraziar lui in mio nome, siccome ancor lei ora ringrazio dell'iscrizione ultimamente inviatami. La vera lezione da lei osservata nel marmo fa subito intendere, che DIS MAN. ISTADIS non riguarda alcun Dio, ma *Istade* fanciullo di quattro anni. Tuttavia mi è stato caro il regalo.

Dell'altra a lei somministrata dal custode del Museo Capitolino me le protesto obbligato. Non è sprezzabile per quel IEVCITANE, che dovrebbe essere LEVCITANAE.

Non trovo fra le stampate l'iscrizione di SABIDIA 7, L. Fusca, v. XIIX coi seguenti versi: *Tu qui tendis iter* etc. Nè posso chiarirmi, se sia nell'*Appendice*, che finora non è stampata. Però mi farebbe favore, se V. S. reverendissima me ne procurasse copia dal suddetto signor Ficoroni con carattere corrente.

Nella moneta di Correggio non saprei indovinare quel LACUS. Siro, Giberto, Camillo, Fabricio, etc. solevano essere i nomi di que' principi.

Ma se non è il padre Andreuzzi autore delle tre lettere, chi sarà? Torni di grazia a dirmi, se pur tale sia creduto, e di che età egli sia presso a poco.

D'altronde avevo io dianzi saputa la fresca nascita dell'Iscrizione di ALEIS RESTITVTIS, di cui è stato autore un dotto padre domenicano. Non so d'averla ricevuta da alcuno. Ma un dì questa ritroverà chi la darà alla luce.

Le raccomando di fare in maniera che la biblioteca vaticana non faccia venire ai pugni due porporati, da me altamente riveriti, e stimati.

Dicendosi che Nostro Signore sia per venire a Bologna, chi crede nel 1743 chi nel 42, mi dica ella che ne sa più degli altri, se tal nuova abbia alcun fondamento. Su questo alcuni han sognato, ch'egli pensi a coronar'ivi l'imperator novello.

Le nuove nostre [sono] che vadano ad un precipizio gli affari della regina, pretendendosi falsa la pace col Prussiano, e dichiarato contro di lei anche il Sassone, e che in breve s'abbia a crear l'imperatore.

Ella già sa chi. La Boemia da alcuni si fa già occupata. Gli spagnuoli sbarcati in molte migliaia ad Orbitello, e in massa l'armi napoletane disposte a passar per la Marca alla volta della Lombardia. Non so mai, perchè di quest'ultimo non dica parola. Però qui ancor noi temiamo per varie ragioni. Del re sardo nulla sappiamo; credere ch'egli sia divenuto spagnuolo par molto difficile. Meno ancora è da credere, ch'egli sarà per la regina, perchè questa non ha menoma maniera di resistere. In Mantova vi saran 500 tedeschi. Dicono che vi si ritirerà il governatore coi presidi dell'altre piazze.

Però la Toscana e lo Stato di militarismo saranno di chi li vorrà. Intanto, si smugne quanto danaro si può mai da que' paesi. Beato chi se ne starà godendo la quiete in cotesta alma città.

Con tutto l'ossequio, mi rassegno, di V. S. illustrissima.

4473.

A DOMENICO BRICHIERI COLOMBI in Vienna.

Modena, 14 Dicembre 1741.

R. Biblioteca Riccardiana, Firenze, *edita* [245].

L'ultimo carissimo foglio di V. S. illustrissima è del dì 2 dicembre, e mi ha fatto stupire non poco al vedere come a voi si nasconda il vero, e si faccia credere il falso. Nel dì 26 novembre fu presa Praga, e voi nè pure lo sapevate. Voi continuate a credere con voi il Re di Prussia, e le sue proteste alle Corti e i suoi fatti in coteste parti gridano in contrario. Tutti pur troppo son contro la povera regina, e le disgrazie sue vanno ad influir nelle nostre, se Dio non ci porge la mano. Iersera fu detto che fosse seguita battaglia colla rotta dei Gallo-Bavari e ferito l'Elettore. Si saprà in breve se abbia buon fondamento tal voce, e se porti seco delle conseguenze. Corrono a furia le favole in questi tempi. Noi non possiamo già sperare che vengano in Italia trentamila de' vostri. Troppo avete da fare in casa vostra con tanti cani addosso. Dicesi che caleran diecimila d'essi: ma convien prima vederlo. De' Veneziani, e del papa nulla è da sperare. Il re sardo tiene in moto le sue milizie, ma niuno sa persuadersi che voglia impegni contra degli Spagnuoli, perchè chi gli assicurerà le spalle? E poi addio Sardegna e Savoia. Insomma noi qui ci troviamo per ora senza speranza alcuna d'aiuto. Credono i più che non si toccherà la Toscana, e solo si mirerà alla Lombardia, e sperasi ancora che gli Spagnuoli (son cinquemila finora ed altri se ne aspettano). e dodicimila Napoletani, che sono in moto, non passeran l'Appennino per questo verno. Intanto potrebbe un pezzo di carta decider tutto e darci la pace. pagandola ben caro chi non ha forza di resistere. Se voi faceste de' miracoli colle nostre armi, allora potrebbono farsi degli altri conti.

Di somma consolazione m'è riuscito il ricevere buone nuove del nostro sig. Bertolani [Ippolito], e che i libri a lui inviati sieno giunti, e in sicuro: pazienza se non gli ha mandati finora in Sassonia. Li manderà, allorchè Dio avrà smorzato questo fiero incendio. Intanto anch'io avrò all'ordine il tomo IV e il V. Mel riverisca caramente, e l'assicuri che non ho ricevuto sue lettere, dappoichè egli se ne tornò costà d'Italia, e ch'io so d'essergli debitore, e pagherò quando mi avvisi del mio debito. Mi duole all'anima in pensare ancor lui ed anche V. S. illustrissima partecipi delle comuni sciagure. Che sarà mai Vienna da qui innanzi? Tremo ancor io pel vostro paese.

Se il signor marchese Bertolani non ha potuto portarmi le grazie di lei, tornerà ben altra congiuntura più favorevole. Si sta copiando la mia operetta, e debbo prima inviarla a Roma, perchè penso di dedicarla al papa. Uno dei primi ad averne copia sarà ella certamente, se mi suggerirà la maniera d'inviarla subito che sarà stampata. Invierò ancora il Trattato *De superstitione vitanda*. Cercherò, se posso trovar copia degli *Anecdoti Greci*. Dio, intanto, aiuti la dignissima vostra Sovrana, e V. S. illustrissima mi conservi il suo amore, con sicurezza del mio, etc.

4474.

A GIROLAMO TAGLIAZUCCHI in Torino.

Modena, 14 Dicembre 1741.

R. Archivio di Stato, Torino.

Motivo ho ben di rallegrarmi con voi per la conoscenza, che avete fatto del signor abate Tartarotti, perchè esso è letterato di vaglia, e il suo sapere si stende a varj paesi della letteratura. La prima volta che il tornerete a vedere, ricordategli il mio rispetto.

Circa la nostra guerra col padre Ceva. altro non ho più veduto, e mi andava quasi figurando, che fosse seguita una tregua per trenta anni a venire. Intendo ora, che non è così. Ci fate anche sperare la prefazione, e questa a suo tempo aspetto di vederla.

Avrete inteso, che la fortuna parea mostrare buon volto in Roma al cugino nostro e alla sua consorte. Quando sia vero ne proverò piacere. Lo pruovo intanto dal riconoscere che voi godete competente sanità. Della mia sono anch'io contento; ma i timori di guai per gli sconcerti del mondo mi mettono della malinconia.

Se vedeste il signor abate Badia, riveritemelo con dirgli che abbiam perduto il signor conte Alfonso Moreni. Mi rassegno, etc.

4475.

A GIORGIO VIVIANO BUONACCORSI * in Forlì.

Modena, 19 Dicembre 1741.

Raccolta Narducci, Forlì.

Aveano gli Accademici d'Urbino fatto sperare al pubblico le Memorie della loro Accademia. Non han già essi soddisfatto in ciò alla nostra

* Di questo corrispondente non si hanno responsive in *Archivio Soli Muratori* (R. Bibl. Est.).

aspettazione. Ma ha ben saputo farlo il bel genio di V. S. illustrissima con darci quelle di cotesta rinomata Accademia de' Filargiti, a compiere la cui gloria non ci mancava se non questa corona. Questa sua erudita fatica, giacchè la di lei generosità me ne ha fatto partecipe, io non ho tardato punto a leggerla, e con tutto piacere per aver'ivi trovato tante notizie non solo forlivesi, ma di tante altre città, che fanno onore alla di lei patria, e nello stesso tempo all' Italia tutta. Me ne rallegro pertanto coll' Accademia e con V. S. illustrissima sì benemerita d'essa, e desidero, che il di lei esempio muova altre città a raccogliere e conservarci le memorie degl' illustri loro letterati, acciocchè servano di stimolo a quei, che verran dopo di noi per tenere in esercizio i loro ingegni. Infinite poi sono le grazie, che rendo, e le obbligazioni. che professo alla di lei somma benignità, sì per l' onore fatto al mio nome, come ancora per lo stimatissimo dono dell' opera sua, che conserverò come un vivo pegno della di lei erudizione e gentilezza. Offerendo io, intanto, a V. S. illustrissima tutto me stesso, la supplico di esercitare sopra di me la sua padronanza col comandarmi, perch' io mi glorierò di comparir coi fatti quale ora con tutto l'ossequio, mi protesto, di V. S. illustrissima.

4476.

AD ALESSANDRO GIUSEPPE CHIAPPINI in Roma.

Modena, 19 Dicembre 1741.

BIBLIOTECA COMUNALE, Piacenza, *edita* [227].

Alla vista dell' Iscrizione di SABIDIA mi son rallegrato meco stesso; e più mi rallegro con V. S. Reverendissima ora; perchè certamente credo di non aver mai ricevuta in addietro una memoria tale, degna certamente di molta stima, ancorchè vi manchi l'eleganza della poesia, e la purità della lingua. Un bell'acquisto ella ha fatto. e con poca spesa. Io l'ho già inviata a Milano, notata come gioia del museo piacentino di s. Agostino, e riconosciuto dalla di lei benefica mano. Perciò mille e mille grazie. Io non credevo il signor Ficoroni sì discreto nel suo mestiere.

So, che è fuori la nuova artiglieria del Partenotimo; e l'aspetto quanto prima, sperandola giunta costà. Se egli non ha di meglio della prima sparata, non mi sarà difficile il fargli conoscere, che difende una causa cattiva. Que' buoni Palermitani quasi ogni dì stampano qualche cosa contro del Lampridio; e son dietro ad atterrare, e stendere per tutta la Sicilia i loro voti. Oh! allora sì che l'avran vinta.

Ho ora lume bastante dell'autore delle tre lettere. Me l'era figurato un giovane. Godo d'averla indovinata.

4478.

A GIROLAMO TARTAROTTI in Torino.

Modena, 28 Dicembre 1741.

BIBLIOTECA COMUNALE, Trento, *edita* [191].

Non so che dirle del signor Argelati. A me è convenuto mandarne giù delle più grosse, e aver pazienza. Se V. S. illustrissima, dopo il suo ritorno, m'invierà il manoscritto, vedrò allora quel che si può fare.

Nè pur io ho tralasciato di persuader la pace fra cotesti letterati discordi, ma sempre indarno. Ed ho ben detto loro, che essendo la lite di poche tavole, non merita guerra sì lunga, ed essere meglio l'impiegar l'ingegno in altre faccende. Tuttavia l'izza dura, nè io me ne prenderò più pensiero.

Ora sì che intendo, cosa sia la lettera, di cui V. S. illustrissima mi favorì; ed è strano che non l'abbia finora potuta stampare. La stamperà a Dio piacendo; ma ella poi dovrà andare a nascondersi in un deserto: altrimenti guai a lei, se sarà colta fra i viventi. Vero è, che quel valentuomo dovrebbe allora aver da pensare a sostenere l'impegno della grande nuova opera sua, che certo farà dello strepito.

Se il nobile signor Foscarini ambasciatore a cotesta Corte quegli è, che ha esercitata la medesima carica in Vienna e Roma, cioè quell'ingegno mirabile, con cui ne gli anni addietro ho avuta qualche servitù, la prego ricordargli il mio costantissimo ossequio.

Con augurarle, pieno di felicità, l'imminente anno nuovo, e ratificare a lei la mia vera stima, mi ricordo, di V. S. illustrissima

4479.

A LORENZO BRUNASSI DI S. FILIPPO in Napoli.

Modena, 29 Dicembre 1741.

MUSEO BRITANNICO, Londra.

Tanto dal signor avvocato Valletta, quanto dal signor Como, ho ricevuto risposta alle mie due lettere, mercè della benignità di V. E. che mi onorò di dare ad esse buon ricapito, del che direttamente la ringrazio. Ma di sommo rammarico mi è riuscita la nuova degl'incomodi della di lei salute, talchè ella pensa di ritirarsi dagli uffizii, e di vivere a sè stesso. Non già perchè stimi sventura il lasciare tali posti, perchè d'essi niun

bisogno ha la di lei ricca Casa; ma perchè un signore di tanto merito non goda quella sanità, di cui abbondano tanti immeritevoli. Costì pure si trovano tanti eccellenti medici: non hanno nessun potere sopra i di lei malori? Sospirerò io da qui innanzi nuove del di lei stato, perchè grande interesse ho anch'io nella conservazione e felicità di così degno ed amoroso mio padrone. Ebbi la ricevuta de' libri pagati da V. E. pel signor marchese Tanucci. E subito che uscirà il resto delle due mie opere, l'invierò senza fallare, siccome ella mi ha avvertito. Ma avrei bisogno di sapere se ho da inviare anche la continuazione per quei del suddetto signor marchese Tanucci. Potrebbe valersi di tale occasione per chiedergli il rimborso dei passati con parlargli di que' pochi che restano a venire. Scriverò per gli poeti latini e gli avrà se alcun altro sarà fuori. S'è cominciato in Venezia la stampa de' miei *Annali d' Italia* dal principio dell'epoca nostra fino al 1500. Ma credo che il libraio non vorrà pubblicare l'opera se non compiuta in non so quanti tomi in quarto. Desidero da Dio ogni maggior felicità a V. E. nell' imminente anno nuovo, e in assaissimi altri appresso, e, con tutto l' ossequio, mi rassegno, di V. E., etc.

INDICI

INDICE ANALITICO

1738.

1739.

1741.

INDICE ALFABETICO

A

B

C

T

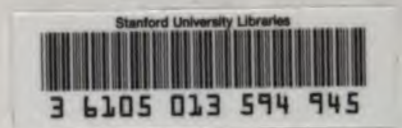
V

Z

ERRATA

Pag.	linea		
3774 -	24	gonerosità	generosità
3780 -	22	codesto	codesti
3791 -	26	rinovando	rinnovando
3792 -	32	del conto	dal canto
3815 -	2	Augusto III	Augusto III di Polonia
3817 -	8	Dignitatnm	Dignitatum
» -	9	Langobardarum	Longobardorum
» -	22	Arch. Soli Mur.	Biblioteca Comunale, Rovigo, edita (263)
3821 -	23	edita (200)	Biblioteca Comunale, Rovigo. edita (263)
3827 -	4	Arch. Soli Mur.	Biblioteca Comunale, Rovigo, edita (263)
3831 -	27	conservando	conversando
3861 -	26	a N. N.	a Guido Grandi in Pisa
3866 -	4	oomplimenti	complimenti
3872 -	28	Tipografic,	Tipografici,
3877 -	23	Niccolò	Bernardino
3889 -	14	Vedi	Vidi
3897 -	1	Lictenstein	Lichtenstein
3801 -	18	Modena	Modena (in villa)
3904 -	7	Garampi	(manca la nota) Sue lettere in Arch. Soli Muratori n.° 1 da Rimini, Roma 1741-'49.
3911 -	24	al	la
3915 -	10	Arch. Soli Mur.	Archivio Bocchi. Adria, edita (117)
3926 -	19	ic	io
3927 -	19	fori	fòri
3976 -	38	oncre	onore.
3991 -	25	Brittanico	Britannico
3993 -	25	viè	vie
3998 -	35	Pier Angelo	Mariangelo
4017 -	1	Stavo	Starò
4025 -	20	Brunassi	Brunassi di S. Filippo
4062 -	25	sommamante	sommamente
4085 -	20	espettazione	aspettazione
4090 -	25	Converso	converso
4104 -	9	marcatanti	mercatanti
4149 -	22	potuto	potuta
4151 -	16	c	e
4200 -	30	letterc	lettere

INDICE GENERALE



	DATE DUE		

